

DELLA HISTORIA (3)

VINITIANA DI M. PIETRO

BEMBO CARD. VOLGAR.

MENTE SCRITTA.

LIBRI XII.



CON PRIVILEGII.

In Vinegia M. D. LII:



PER Priuilegiū della Santità di nostro Signore; della Cesarea Maestà di Carlo V. della Maestà Christianissima di Henrico 11. della Eccelsissima et Serenissima Signoria di Vinetia; de gli illustrissimi et Eccellentissimi Duchi di Florenza, di Ferrara, et di Mantoua: il Signor Cosimo de Medici, il Signor Hercole Estense, et il Signor Francesco Gonzaga; et parimente di tutti gli altri Principi, sotto il cui dominio si stampano libri, è prouisto, et con ogni miglior modo et cautela uietato ch'alcuno per anni quindici sotto il dominio, et giurisdictione de prefati, non habbi ardire di stampare, o far stampare questa opra, ne meno stampata da altrui, uenderla, o farla uedere in alcun modo, senza espressa licentia di M. Carlo Gualteruzzo. Et quel temerario, il quale sarà tanto ardito, ch'egli dispregi in questo l'authorità di detti Principi, questo tale ipso facto si intenda non solamente priuato del commercio uniuersale de Christiani et fedeli, et sottoposto alle maledittioni, et censure ecclesiastiche; ma incorra subito etiamdio nella pena pecuniaria, la quale in ciascun priuilegio delle sopranominate Potentie si contiene. Et per maggior chiarezza de gli impressori, et librari stranieri et lontani, accioche ogniuno sia inescusabile, i due sequenti Priuilegi si sono qui sotto stampati.



MIVERSIS & singulis presentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum, sicut dilectus filius Carolus Gualterutius Fanensis nobis nuper exponi fecit, ipse diuersa opera Latina, & Græca, ac etiam materno sermone scripta per Bo. Me. Petrum Cardinalem Bembum composita, sicut ab eodem Cardinale in eius ultima voluntate, eidem Carolo demandatum fuit, ad publicam literatorum hominum commoditatem imprimi facere intendat: Nos eiusdem Caroli precibus super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, ob memoriam etiam ipsius Petri Cardinalis, doctissimi & eruditissimi uiri, omnibus & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis in uniuerso orbe Christiano constitutis, sub excommunicationis late sententie; in nostris autem, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Prouincijs & locis, mediate uel immediate subiectis, commorantibus, etiam sub amissionis librorum, ac centum ducatorum auri de camera, Camera Apostolica applicandorum, poenis inhibemus, ne intra quindecim annos, à datis presentium computandos, opera dicti Petri Cardinalis, quæ ipse Carolus imprimi fecerit, etiam si alias impressa fuerint, dummodo uel auclæ, uel reformata, aut in melius redacta sint, sine expresso consensu dicti Caroli imprimere, aut impressa uendere, uel uenalla habere ullo modo audeant, uel presumant. Mandantes locorum ordinarijs, & in locis nostris ipsorum locorum officialibus, ut contra secus facientes ad executionem dictarum poenarum procedant iuris & facti remedijs opportunis; contrarijs non obstantibus quibuscunq;.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die tertio Decembris M. D. XLVII. Pontificatus nostri anno quartodecimo.

Priuilegio del Re Christianissimo.



HENRY PAR LA GRACE DE DIEV ROY DE FRANCE, Aulx preuost de Paris, Seneschal de Lyon, Bailly de Rouen, & à tous noz aultres Seneschaulx, Baillyz, preuostz & aultres noz Iusticiers & Officiers, ou leurs lieutenans quel appartenendra, salut & dilection. Scauoir nous faisons que nous uoullans gratiffier L'ambassadeur de nostre tres saint Pere le Pape, Residant pres nostre personne, en la priere & Requête quil nous a presentement faicte, pour ces causes, & aultres bonnes considerations à ce nous mouuans, auons Inhibe & deffendu, inhibons & deffendons, à tous imprimeurs & libraires de noz Royau me & pays, que iusques au temps & terme de quinze ans prochainement uenans, cōmencans au iour & date de cestez presentes ilz n'ayent à imprimer, ne faire imprimer les œu

ures cōposez par le feu Cardinal Bembo, sāt en Grex Latin que Itālien, ne ceulx qui ont ia
eslē Imprimez & qui restent encores à Imprimer, mettre & exposer en uente si ce n'est du
conge & permission de Charles Gualteruy de Van, auquel ledict feu Cardinal a laisse par
testament ceste charge. Et ce sur peine quāt aulx Infracteurs desdictes Inhibitions & def
fences de confiscation desdictz liures & demande arbitraire. Si uous mandons, cōmettons,
est expressement enioignons, que noz presentes Inhibitions & deffences uous faictes crier
chascun en uostre Regard à son de trompe & cry public es lieux acoustumez à faire sema
blēs crys & proclamations, de sorte que personne nen pretende cause d'ignorance. Et si a
pres lesdictes Inhibitions & deffences aucuncz sont trouuez y cōtreuenir, uous procedez
al'encontre deulx par les peynes susdictes ainsy que uerrez estre à faire par Raison, Car
tel est nōstre plaisir de ce faire, uous auons donne, & donnons plain pouuoir, puissance, aue
Et uite, commission, & mandement especial. Mandons & cōmandons à tous noz Iusticiers,
Officiers, & subgreuez que à uous en ce faisant soit obey. Donne à toynaille le XVIIII.
Iour de Iuing. Lan de grace MD XLVIII. Et de nōstre Regne le deuixième.

Par le Roy

De la besseigne.

Prælegio del Re Christianissimo.

EST PAR LA GRACE DE DIEU ROY DE FRANCE
A tous Princes, Seigneurs, Cheualiers, & autres
Personnes de son Royaume, Salut en Dieu.
Nous vous mandons, que vous fassiez publier
par tout le Royaume, & en toutes nos Villes,
Chastellenies, & autres lieux, les Lettres
qui sont ci-dessous contenues, & que vous
faisiez observer & garder exactement
le contenu d'icelles, sans en faire aucun
deffaut, & sans en souffrir aucun
contumace. Et si vous trouuez
quelqu'un qui ne se conformera
à ce que dessus, vous le fassiez
poursuivre & punir selonc les
lois du Royaume.

ALLA MOLTO MAGNIFICA, ET
VALOROSA MADONNA
ISABETTA QVIRINA.



R O P P O è cresciuta Clarissima & Valorosissima Madóna Isabetta la moltitudine di coloro, i quali hanno preso a uolgere nella nostra Italiana lingua, le antiche scritture latine, o anchora greche; & se eglino pure procurassino di cio fare acconciamente, forse che essi meri-

terebbono alcuna commendatione; & il mondo della fatica loro trarrebbe alcuna utilità: & certo molto minore sarebbe il numero loro. Ma percioche essi per lo piu, tratti non da desiderio di laude, ma da cupidigia, & da auaritia, hanno riuolto questo nobile studio in mecanica arte, & in uile mercatantia; i miseri idioti del nostro secolo in uece delle merauigliose bellezze degli scrittori antichi, o pure anchora di quelle d'alcuni nobili moderni; mirono & uagheggiano le costoro sciocchezze, & le costoro rozze & difformi opere. Percioche, conciosia che ciascuno scrittore troui il sentimento, che egli distender uole nelle scritture, & trouatolo lo disponga, & ordini, & ordinatolo lo esponga & dichiarì con le parole a cio piu atte, & in se piu leggiadre, & piu uaghe: egli adiuuene il piu delle uolte che questi nostri, piu animosi, che ualorosi traduttori, queste parti tutte e tre contaminano & falsificano; conciosia che

eglino, nelle difficili materie & sottili, come la maggior parte delle scienze sono, non intendono il sentimento, che essi uolgono di una in un'altra lingua. Et spesso anco frettolosi di peruenire al prezzo, & al guadagno, che essi per fine hanno, non gli attendono gran fatto: & nō intendendo, mal possono mātener l'ordine delle cose, anzi lo turbano, & cōfondolo: & in quelle scritture poi, la cui uirtù è posta in gran parte nell'ornamēto, & nella uaghezza del parlare, quali sono i Poeti, & quegli che i Latini chiamarono Oratori, tra i quali perauētura annouerar si debbano etiā dio gli Historici; sono questi tali si trascurati, & si rozzi, & per piu propriamente dire, si sfacciati, che io non so chi sostener possa di leggergli, nō dico senza noia solo, ma etiā dio senza graue sdegno; altri che la infima feccia del uulgo, alla quale sola essi hanno il loro riguardo hauuto. Nō siano dunque ingannati coloro che i buoni, o latini, o greci autori, da costoro ueramente uulgari anzi plebei fatti, leggano: & non si facciano a credere, di leggere quelli illustri, & famosi scrittori, percioche eglino non iscrissero così: ma stimino che Maestro Calādrino, o alcuno altro uile, & abietto dipintore, habbia ritrar uoluto, le marauigliose, & diuine opere di Michel Agnolo Buonaroti, per poter col chiarissimo nome di sì eccellente maestro, il suo uile & oscuro lauoro, nobilitare; & a coloro uenderlo, che ueder il uero lauoro, per lontananza, o per altro impedimento, nō possono. Et come che costoro ingannino il uulgo, falsificate opere uendendogli; essi fanno anchora grauissima ingiuria a lodati, & nobili authori; & quasi sacrilegio com-

mettono, con lorda mano, le lor candide opere trattando, & cõtaminando. Dalla quale ingiuria difeso ha il prudente auedimento di V. Magnificentia la Historia della sua in- clita Patria, dal Cardinal Bembo scritta in latino, la quale egli stesso, per consiglio di V. Magnificentia, si come egli a uoi medesima scriuêdo dimostra in quella lettera della prima parte del quarto uolume, che incomincia. Ho letta uolentieri &c. procurò che conuertita di latino fosse in lingua toscana, da persona così intelligente, & così diligente; che la traduttione sicuramente contender puo con gli originali: & malageuol cosa sarebbe, a chi no'l sapesse, il discernere in quale delle due lingue, ella primieramente stata cõposta fosse, & in quale tradotta: in tanto che a me nõ si lascia credere, che cio possa essere adiuenuuto senza il giuditio, & anco in molte parti di lei, senza l'opera del Bembo medesimo. Che questa parte dũque della uita della uostra chiarissima Vinetia, sia ueduta dagli Italiani huomini, bella, & pura, & leggiadra, si come ella nacque, & non sozza & corrotta, come ella sarebbe, per mano degli auari, & ignobili traduttori diuenuta; dono è della V. Magnificen- tia, & del suo non mai basteuolmente lodato, ne mai basteuolmente ammirato ingegno. La qual uostra Patria non ui è pure di questo solo honore, che uoi in cio fatto le haue- te, tenuta; ma di molti altri pretiosissimi doni che ella ha da uoi riceuuti, maggiori, & piu chiari, che alcuna altra città, da alcuna altra nobil donna, riceuer possa: se rara & chiara, & incomparabil uirtù di gentile, & di bella dõna, somma- mente grata, & accetta, alla patria di lei esser debbe. Et cer-

to egli è da dolarsi assai che il Bembo la sua Historia non conduceffe scriuendo al nostro secolo: si che egli del ualor di V. Magnificencia hauesse potuto distintamente, & spetialmente distendere, quello, che io sotto generalità, & sotto breuità, compreso, o piu tosto accennato ne ho: percio che io mi rendo certo, che niuna marauiglia maggiore, come che infinite ue ne habbia, leggerebbono le genti in essa, che le uostre eccellenti uirtù. Ma tornando la onde io dipartito mi sono, dico, che noi alla V. Magnificencia, la sua Historia non doniamo, ma da lei riceuuta, a lei la mandiamo, con le nostre forme impressa: & per nome delli Italiani Popoli quelle gratie le rendiamo, che a tanto beneficio si conuengono: percio che per operadi lei, la nostra lingua, cosi illustre, & cosi puro, & cosi leggiadro uolume partorito ha.

D. V. M.

Affettionatissimo Cualtero Scotto.

LA VITA DI M. PIETRO BEMBO CARDINALE.



PER CHE nell'historia così delle cose publiche, & del mondo come delle priuate, & delle persone, l'anima della scrittura è la verità, nella quale essa ha la sua propria sede, & il posamento; & la verità; si fa mal credibile a chi legge, se non è uerisimile, & non molto rimota dall'uso comune: douend'io scriuer la Vita di M. Pietro Bembo, la quale eccede in molte sue parti la uita comune dell'altre illustri persone, & per questo po-

trebbe a chi legge renderli sospetta, & incredibile; ho giudicato esser di mestieri dir breuemente quanto seruirà al mio proposito della sua patria, & della sua famiglia. Accioche essendo quella eccelsa, & sopra tutte l'altre Republiche, che sieno, o sieno mai state a mio giuditio bene instituta, & ben gouernata: & questa fra le nobili famiglie di quella nobilissima, & ricca per continua successione di chiarissimi & eccellenti Senatori; quasi di generosa pianta, che in nobil terreno nata, & da buoni agricoltori attesa, rende frutti piu d'altra nobili & saporiti, si possano piu ageuolmente riputar uere tutte le cose, che qui di lui si diranno, nato in tal patria, & di tal famiglia. Hebbe principio la città di Vnetia già M C XXX. anni in circa fondata in mare nel seno Adriatico, non da huomo ò natione alcuna particolare, ma dal caso, & da piu genti, che per uarii auuenimenti ui concorsero, ò com'io soglio dire dall'alto & mero consiglio di Dio; perche tanto effetto non può hauer minor cagione. Et prendendo per gradi sotto varie figure, finalmente nome, & forma di Republica, è cresciuta tanto, che se quelli, che n'hanno hauuto di mano in mano il gouerno, haueffero usate le forze in occupare l'altrui, & non la modellia, & la cautela in conseruar il suo: alle grandi occasioni, che le sono seguite, ella darebbe hoggi di legge a tutto il mondo, ò alla maggior parte. Questa Republica si chiama comunemente di Ottimati, perche il gouerno d'essa è in mano di cento trenta famiglie nobili in circa: auuenga che si potesse a mio giuditio chiamar mista in quanto ha tolto tutto il buono da tutte l'altre Republiche, & gouerni, Grechi, Barbari, e Latini, alla guisa, che fece del corpo di molte uerini, quel giuditioso dipintore, che dipinse quella bellissima figura, &

hà fatto un corpo sì perfetto, & sì proportionato che nõ è marauiglia se in tanti secoli non hà mai sentito infermità perigliosa ò mortale alcuna, come tutte l'altre hãno fatto. Tutte le leggi, & gli ordini honesti, & utili, che hanno mai hauuto l'altre Repub. & gouerni; & infiniti altri, che quelle, & quellinon hanno hauuto hà questa, & partorisce tutta uia, & tutte sonò sì ben conseruate, che chi legge quelle, & uede queste lo può ageuolmente giudicare. Qui i fanciulli si puo dire che nascono per il piu alla lor Patria, piu tosto che a lor Padri, & oltra alla propensione, che traggono dal seme paterno di mirare nel ben commune, sono anchora dalla educatione drizzati tutti a questo fine. Et è certo cosa marauigliosa a uedere, & io me ne sono assaissime uolte stupito, che i fanciullini ben piccioli uanno per le strade spesso tralor ragionando de Magistrati, & delle ballotte hauute da quello, & da quello in Consiglio, come sogliono fare altroue de i frutti, o d'altri giuochi fanciulleschi. I premii poi grandi, & honorati, che sono preposti a chi se ne rende degno, sono sì acuto sperone a quelli che di sua natura corrono, che per asseguirgli, non lasciano a dietro cosa alcuna nobile & uirtuosa, che con ogni studio non meditino, & non essercitino. Quasi tutti attendono alle lettere; all'eloquentia, alla grauità, & ad una certa equabilità, & carità uniforme tra loro: sì che si potriano piu tosto chiamare tanti membri in un corpo, che tanti huomini in una Republica. Fra tutte queste famiglie nobili è nobilissima la famiglia Bembo. Della quale per il molto corso de gli anni non si fa l'origine per quanto hò uisto, sì come per il corso lungo, & remotissimo del nobilissimo fiume Nilo non si fa il fonte. Potiamo non dimeno trar certa coniettura del suo splendore da molti Senatori prestatissimi, che sono stati in essa quasi lumi chiari, & benemeriti della sua patria: sì come fu, per cominciar dalla Religione, il beato Leone, il quale santissimamente uiuendo morse glorioso, & per tale è hoggi il suo corpo uenerato nella Chiesa di S. Lorenzo in una deuota arca. Come fu anche M. Francesco Bembo, che per la sua santa uita & gran meriti, fu dalla sua Rep. eletto Vescouo di Vinetia: come fu un'altro M. Francesco Bembo chiamato della mã picciola chiarissimo Proueditore dell'armata Vinetiana. Come fu M. Marco Bembo il sauio eletto dal Senato Ambasciatore alla Corte Romana del 1588, quando il Soldano prese Tripoli: il quale fra l'altre cose notabili offerse a Papa Nicolao IIII. per nome del Senato uenti galee per l'impresa di Soria: & quel Marco istesso fu poi mandato Ambasciatore a Genouesi cò i quali nel 1593 fece triegua p cinque anni. Come fu un'altro M. Marco Bembo, il q̃l essendo Bailo del 1596 presso l'Imperator di Constantinopoli fu con tutti gli altri mercanti Vinitiani, che

tui erano, ad instantia di Genouesi ritenuto & chiuso in una torre, & iui da Genouesi con gli altri tagliato a pezzi. Come fu M. Marin Bembo, il quale del 310 eletto dal Senato uno de i tre Capitani di mare diede nella ribellione di Zara di se honorato saggio. Come fu M. Dardi Bembo, il quale fu per la chiara openione che'l Senato hauea di lui, del 330 fatto Ambasciatore ad Andronico Imperator di Constantinopoli. Come fu un'altro M. Fracesco Bèbo, eletto oratore in Candia nella rebellion di quella Isola del 363. Come fu M. Leonardo Bembo, il qual trouandosi Capo di quaranta mise & ottenne la parte, che si ferraſſe il gran Consiglio: laqual fu cosa importantissima allo stabilimento della nobiltà Vinitiana, & della preferuatione della Republica. Come fu M. Benetin Bembo, il quale nella battaglia crudele, che i Vinitiani cò i Catalani fecero alla Tana contra Genouesi, con stragge grandissima dell'una parte, & l'altra, nellaquale esso era uno de i tre Capitani dell'armata; non lasciando a dietro ufficio alcuno di ualoroso, & prode Caualliere, & Capitano, fu gagliardamente combattèdo ucciso. Come fu un'altro M. Francesco Bembo, il quale Capitan General dell'armata in Pò con assai minor numero di legni, & di genti ruppe Filippo Maria Duca di Milano, riportando gloria alla sua patria, & libertà alla città di Firenze da colui tirannicamente oppressa: per la qual egregia opera tornando, fu fatto dalla sua patria caualliere. Come fu M. Aluigi Bembo Capitan di naui, & poi strenuo Proueditore dell'armata Vinitiana. Come fu M. Pietro Bembo, al quale trouandosi sotto Gallipoli Capitan dell'armata, & hauendo col ualor suo indotto spauento, & marauiglia al nimico: fu sfortunatamente da una artiglieria portata uia la testa. Et come furono finalmente molti altri, trapassati da me parte uolontariamente per esser breue, & parte per non hauer così notitia; & segnalatamente il Clarissimo messer Bernardo Bembo Dottor, & Caualliere, Senator eruditissimo molto in ragion ciuile, & in altre maniere di belle, & giudiciose lettere: il quale ornato dalla sua Republica, di molti honori, & di molte dignità, & hauendo all'incontro egli sempre procacciato alla sua Republica, splendor, & gloria, segnalatissimo fra tutti gli altri fu l'honore, che l'acquisto producendo finalmente del 1470 M. Pietro Bembo suo figliuolo: la uita di cui hora si scrue, con la Magnifica Madonna Helena Marcella sua còsorte, Matrona nobilissima, honestissima, & degna d'honore. Ilquale M. Pietro tosto che per l'età gli fu còcesso, fu dalla cura paterna, & materna diligentissimamente ne i costumi, & nelle lettere, secondo l'uso còmune, & molto piu, instituito; di maniera, che aggiunto a questo la felicità del suo ingegno tosto tosto fin da que primi teneri anni

diede inditio di quello, che egli douena essere. Fu fatto in questo tempo M. Bernardo Bembo Ambasciator per due anni, come in Vinitia si suole a Firenze: la qual città si reggeua in que tempi parimente a Repubblica, non molto dagli instituti di Vinitia lontana; & era a Vinitia amica. Et perche amaua tenerissimamente, & sopra l'amor ordinario paterno il picciol fanciullo per l'indole egregia, che già già uisorgeua: andando alla sua ambascieria, lo menò seco per hauerlo presso, & farlo studiare, & perche anche polisse la lingua Vinitiana, la quale in que tempi non era molto forbita; douela Fiorentina era & è hoggidì forbitissima è maestra dell'altre tutte: oltre, che in quella città (sia dal cielo, o sia dell'essercitatione) è tanta finezza d'ingegni, che nessun'altra le uà inanzi, è forse poche l'agguagliano. Quiu M. Pietro Bembo dalla diligenza paterna, dalla commodità de gli huomini, dalla felicità del Cielo, & molto piu dall'eccellenza del suo ingegno, & diuina natura aitato fece ne gli studi della lingua latina, & della uolgare tanto frutto, che in quella sua prima, anchor giouinetta età compose in quella, & in questa opre lodate raramente da tutti. La qual cosa fu tanto di maggior marauiglia degna, quanto in que tempi le pulite lettere, & l'eloquentia giaceuano inculte, & neglette, & nō s'hauera riguardo a scelta di parole, ne ad imitatione di buon autore alcuno. Marco Tullio era da i piu studiosi lasciato a dietro, & in poco uso tenuto, & con lui Vergilio, Terenzio, Oratio, Tibullo, Cesare, & gli altri candidi autori, che sono gli occhi, & le delitie della pura, & uera lingua latina, & dell'eloquentia. De quali alcuni si leggeuano ordinariamente nelle scuole, a fanciulli piccioli, i quali diuenuti poi grandi discostatisi da quelli s'accostauano per lo piu a gli autori barbari, scabrosi, & aspri, come era Plauto, Statio, Lucano, Martiale, & simili, & se pur tal'hora si riuolgeuano a Cicerone, a Cesare, & a simili si cibauano solamente della testura dell'historia: la diuinità del lor stile, & del mirabile arteificio non era chi pur poco odoraſſe, perche nel uero non era piu alcuno che haueſſe il uero gusto del proprio, puro, candido, & numeroſo parlare, & intendere latino antico: tanto hauea preſo di uigore il mal uſo, credo; per il lungo coſo de gli anni, & delle rouine d'Italia. Et qſto auueniua parimente nella lingua uolgare, nellaquale trouandoſi due ſcrittori, il Petrarca, & il Boccaccio l'uno in uerſo, & l'altro in proſa, degni a giuditio di chi drittamente ſuma da eſſere cō greci & cō latini ſcrittori nel lor genere agguagliati per uia d'affetto, di dolcezza, di candore, di decoro & di tutti quei lumi, uaghezze, & ornamenti che ſi debbono diſiderare. Si ſcriueua non dimeno da quell'età poco culta, & poco giudicioſa con

ſtile

stile duro rozo, & barbaro senza scelta alcuna di parole, o di numeri Oratorii & Poetici. L'Academia di Lorenzo de Medici, nella quale cominciarono a fiorire in uarie maniere di scientie alcuni chiari ingegni fu quella che prima in quelle tenebre barbariche aperse gli occhi & uolse il piede al dritto & uero antico sentiero cosi delle cose, come delle parole. Fra quali il Polittiano scrisse, & latino et uolgare assai comportabilmente, et tale che mostrò d'esser uoluto uscire da quegli intricati boschi, et difficili della prima barbarie, piu tosto che si possa dire, che egli entrasse affatto nei uaghi, ameni, et gratiosi campi de i diuini M. Tullio et Petrarca et simili. L'eccellente natura et giudicio del diuin M. Pietro Bembo con occhio ceruiero, uiste le bellezze interne di quei diuini spiriti, entrò uigorosamente dentro in que uaghi et gratiosi soggiorni; et si fattamente et con tanto ardore uì si esercitò, che non solamente egli ne partorì frutti degni et lodati, ma con l'autorità, che n'acquistò, riuocò dal primo torto et intricato sentiero la sua et la seguente età, a quello facile & espedito; & fece sì, che quei del suo tempo, & dopo lui che a i componimenti han uolto l'animo a Tullio, Vergilio, Cesare, & a gli altri di questa nota, scriuendo rimirano, & farsi loro simili quanto possano s'ingegnano. Et perche alcune età, & alcuni ingegni (credo per dono particolar de cieli) giungono nelle scientie & nell'arti a certi segni, sopra quali non è concesso altrui alzarli, o per dir meglio arriuarui, si come di Demostene, Cicerone, Homero, Vergilio, Cesare, Oratio, & alcuni altri è auuenuto, per questo s'affaticò quanto puote M. Pietro Bembo di persuadere con uiue uoci & con scritti, gli huomini della sua età che imitassero questi; & a questi, come a certo & honorato scopo uolgerò la mira quei tutti, che scriuer lodatamente intendeano; hauendo per fermo, che quãto piu l'huomo da questi si discostaua, tanto dall'ornato graue, uehemente, & uero dire s'allontanasse. Il che quantunque a lui fosse difficile molto ad ottenere da quegli huomini i quali erano fin da primii anni per lungo uso già anezzi a uiuere di cibo duro & acerbo, molto da questo gusteuole & saporito diuerso, impetrò non dimeno dalle genti che lasciate le loro cattive guide s'appigliassero a quelli andasser dietro, & da lor confini non uscissero. Onde auuenne che l'eloquentia da tanti anni inanzi giaciuta fino a que tempi uile & disprezzata, per la costui opera si eccitò & cominciò a prendere i suoi primi trascurati honori & ornamenti in tanto, che chi compararà gli scritti di coloro che a tempo di M. Pietro Bembo, & dopo lui hanno composto, a gli scritti di quei che molta età inanzi di lui si ueggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta disse-

rentia fra quelli & questi . Singolate dunque è l'obbligo che l'erà nostra & la futura die per questo nome hauere a M. Pietro Bembo hauendo riguardo al frutto & all'ornamèto, che per opra di lui è a lei seguito. Finita l'Ambasceria Fiorentina M. Pietro Bembo si ritornò con suo Padre a Vinetia ricco di quelle preciose merci, che l'industria sua gli haueua acquistato, & sopra tutto acceso d'un disiderio ardentissimo dell'eloquentia, & dello scriuere. Dal quale stimolato nauigò non molto dopo in Cicilia a Constantino Lascari per apprendere da lui (che in questo era in quei tempi eccellente) lettere Greche; stimando quelle esser molto a proposito a chi uol con certo & sicuro passo per le latine trapassare: non s'hauendo anchora in Italia quella commodità, & quella copia che s'hebbe poi d'huomini, & di libri Greci. In tre anni, che egli dimorò in Cicilia col Lascari aggiunse tanta diligenza al suo stile, & mirabile ingegno, che non solamente imparò la lingua greca, ma uì compose anche politamente, & gaumente. Compose anche iui in Cicilia in questo tempo quel libro latino dell'incendio d'Etna, che drizzò ad Angelo Gabriele, il quale hoggi si legge da gli huomini dotti con non poca lode di lui. Dopo questa peregrinatione uenne fra poco tempo Messer Pietro Bembo in tanto nome, & in tanta stima non solamente in Italia, ma anche fuor d'essa che tutti l'ammirauano, & celebrauano, & come di cosa rara, & insolita da molte età dietro del suo eccellente, & gratiofo ingegno, & stile s'appagauano, & dilettauano in rarissima maniera. Et questo con molta ragion auueniua, per cioche essendo cosa rarissima, & difficile, che un'huomo anchor prouetto scriua in una lingua esattamente, & con sodisfattione de dotti. Quanto debbe poi parer grande, & ammirabile a uedere, che uno anchor giouine scriua elegantemente in due & in ogni una d'esse in prosa, & in uerso lodatissimo? Le quali due ultime eccellentie per quel che fin' a l'hora s'era osseruato erano stimate incompatibili. Oltre che anche la ragione lo uuole. Percioche essendo il Poeta, & l'Orator finitimi, & debitori d'usare quasi le medesime forme, lumi, & artificio; è però riputato a gran uizio all'Oratore il trapassare ne i cōfini del Poeta, & imbrattare le sue orationi di nerfi; la onde cōuiene che s'efferciti molto, & si sforzi di stare ne suoi termini: nella quale effercitatione cōsumando assai di tēpo; mal agiatamente può poi far uerso che pregiato sia; conuenendosi gran tempo, grā natura, & gran cōsuetudine a poter ciò fare. Cosa che bē mostrò chiaramente il mirabile M. Tullio fra latini, & il Boccaccio fra uolgarì. Iquali quando dalla prosa, alla quale erano nati, uollero al uerso trapassare; rimasero a giuditio di molti sàguidi, & depressi piu di quello che a ueri, & graui Poe-

ti si ricerca. Et se mi fosse mostrò qualchuno greco ò latino, che pur hauesse scritto nel uerso & nella prosa nobilmente; ilche si potrà però uerificar in pochi, io stimerei, che quel tale hauesse speso il mezzo dell'età sua in circa nell'essercitatione delle cose poetiche; & poi n'habbia scritto lodatamēte; & l'altro resto del tempo poi nell'essercitatione delle cose oratorie, & poi scrittoui cō dignità, di maniera che si posson dir piu tosto due p̃sone, hauer scritto bene in prosa, & in uerso; che una sola: auuēga, che quādo egli scrisse in uerso, era tutto Poeta; & quādo scrisse in prosa era tutto Oratore, come si dice di Platone, & dalcun'altro. Ma la diuinità dell'ingegno di M. Pietro Bēbo, il cui corso nessuna difficoltà poteua rōpere, a briglie sciolte uagò cō infinita sua laude in un medesimo tēpo per le cāpagne poetiche & per le oratorie, cōponendo e uerso e prosa, egualmēte uago elegante, & gētile, come ne suoi libri dimostra. Pochi anni dopò il tornar di M. Pietro Bēbo da Cicilia, suo Padre fu mādato Vicedomino dalla sua Rep. a Ferrara. Laqual dignità era in que tēpi honoreuole assai, & d'importanza, instituita dapoi una vittoria nauale, hauuta i Pò da Vinitiani cōtra i Duchi di Ferrara: nella quale p̃ l'altre leggi che fur loro da uincitori iposte; era che un gētilhuomo Vinitiano auicenda dal Senato eletto andasse a Ferrara, quasi cōpagno del Duca a gouernar la città. Col quale essendo anche andato M. Pietro Bēbo suo figlio, di fama già chiara, è per molti ornamēti riguardeuole; fu da tutta quella città, & quei gentil huomini abbracciato & honorato assai, & spetialmēte dal Duca Alfonso da Este, & da Lucretia Borgia sua conforte: Signori d'alt'animo & magnifico; & pieni di cortesi uoglie. Quiui compose M. Pietro Bembo d'anni già uentiotto i suoi Afolani ad imitatione per quel ch'io credo, delle Thusculane di M. T. Ne quali introduce gentilhuomini, & gentildonne della sua città sotto finti nomi a ragionar d'amore ingeniosissimamente, & dottissimamēte, presa occasione da un par di nozze, che la Regina di Cipri dimorante in Asole fece fare per una sua damigella che maritò. Quell'opra fu cōtanto piacere, & con tanta, si può dire, anidità da tutta Italia ueduta & letta, che era per poco gentile, & di poco gusto reputato; chiunque non l'haueua, & leggeua. In que tempi era Duca in Urbino Guido Vbaldo da Feltre, Signore parimente d'animo eccellente, & di uirtù heroica, si come quasi per una certa regola ordinaria sogliono tutti quei Duchi essere: eraui con lui Isabetta Gonzaga sua conforte, sorella di Francesco Gonzaga, all'hor Marchese di Mantoua: la quale oltra le rare doti di bellezza, & di gratia, contendea per uia di ualore, & di magnanimità col Duca suo marito, si come molti scrittori di que tempi, & esso Messer Pietro Bembo fecero noto al mondo ne i lor scritti: & è ueramente dono particolare della casa

d'Vrbino, fra tutte l'altre Illustrissime d'Italia l'hauere Duchi & Duchesse, d'animi eminentissimi; di creanza di uirtù & di cortesia incomparabile, come si uide poi anche nel Duca Francesco Maria, & in Leonora Gonzaga sua Conforte, spiriti chiarissimi & illustrissimi & degni d'eterna fama, et come si uede hora nel Duca Guido Vbaldo lor figliuolo, et in Vittoria Farnese nepote di Papa Paulo terzo, sua conforte, copiosa tanto illustre et tanto splendente d'ogni genere di laude, quantola nostra età uede, et la futura intenderà. Reggendo dunque (come si diceua) in Vrbino Guido Vbaldo et Isabetta, si concorreu a quella Corte da tutti gli huomini eccellenti et prestanti in ogni sorte di scienza & d'arti, come ad una scuola di uirtù & di cortesia; rimasta quasi solo rifugio a poveri litterati & bell'ingegni di que tēpi; di molti, che soleuano già in Italia essere alla miglior stagione, inanzi che la barbarica nimica gente, anzi l'interne nostre seditioni & la contraria fortuna haueffer guaste le sue prime forme, & lei quasi tutta in seruitù d'eterna forza ridotta, come era quello de i Re d'Aragona a Napoli, de i Duchi Sforzeschi a Milano; & di molti altri luoghi; porti certi & sicuri de i nobili intelletti nelle lor tempeste, doue s'effercitaua & si pregiua la caualleria la uirtù & la creanza: chiunque dunque era prestante in qualche uirtù, si ritiraua ad Vrbino, come a suo proprio ricouero; doue era riceuuto & accarezzato da que magnanimi Signori a marauiglia. Quini sempre si staua in pensieri, in atti, & in parole nobili, & uirtuose; doue essendo concorso anche M. Pietro Bembo, tratto dal ualor di que Principi, & dalla fama di quella honorata Academia, in poco tēpo diede di se tal saggio; che era & amato, & honorato, & riuerito da tutti come cosa rara, & di riuerentia degna; & singolarmente da quei Duchi; co i quali contrasse tanta domestichezza & tanto amore, che è poi bastato a conseruarsi nella posterità di quella casa fin che egli è uisso. Perciò che il Duca Francesco Maria & la conforte, & poi il Duca Guido Vbaldo portarono a M. Pietro Bembo honore & riuerentia come a Padre: e tutto ciò auueniu di M. Pietro Bembo con molta ragione, perciò che oltra la rarità del suo ingegno & dell'eruditione, erano in lui molte qualità atte a trar a se gli animi di coloro che con lui domesticamente praticauano. Era (come s'è detto) di sangue & di patria nobilissimo; era di persona grāde & ben fatta; di belle et fine fattezze, d'aria gratiosa; & era poi di maniere molto placide & molto modeste, & della persona sua molto polito & delicato; & sopra tutto haueua nel suo procedere, & nel suo parlare una grauità con una dolcezza si nououamente congiunta; che induceua ad amarlo & reuerirlo ogniuno; che

che con lui praticaua, & ad ascoltare con attentione & a riceuere con satisfattione ogni cosa; che egli dicena; come scelta & uera. Questi dolci hami haueuano sì adescati & presi il Duca & la Duchessa & quella honorata schiera di Gentil'huomini & Gentildonne uirtuose di quella corte; che non solamēte amauano & honorauano M. Pietro Bembo; ma nō poteuano quasi senza lui uiuere, in tanto che egli era sforzato il più del tempo star fuor di Vinetia & dimorarsi in Urbino. Il che poteua far spesso & di leggieri; per la uicinità che è da Vinetia a Pesaro, & d'indi ad Urbino; doue per lo più i Duchi si riteneuano. Et questa fù una delle cagioni, che accompagnata con la sua naturale inclinatione lo distolse uie più, dall'attendere alle cose della sua Republica; ne lo lasciò pur poco auuezzarui il gusto. Di che M. Bernardo suo padre si doleua assai, & ne lo riprendeua spesso; cercando pur d'indurlo con la sua autorità a prender moglie come faceuano gli altri, per porgli il primo freno; & a uolger l'animo alle cose della città; & a praticare; & a procacciar d'hauer honori & magistrati, come i giouani di quell'ordine quasi tutti faceuano; essendo uniuersalmente il fine di tutti quei che si trouano membri nobili di quella Republica gli honori & i gradi; stimando uano e lieue ogni altro studio, & ogui altra cura; che da un Gentilhuomo Viniziano si ponga in qual si uoglia altra attione & opra; per procacciarsi laude & profitto, quei solamente ueri & proprii honori stimando; che dà la Republica. Et quantunque quei che hanno più seueramente disfinito l'obbligo del uero Senatore; uogliano che esso miri solamente all'honore & al ben della Republica senza riuolger mai l'occhio a se stesso, & al suo proprio honore & interesse, come di molti chiarissimi Senatori di questa Republica potrei dire; se io hauesſi tolto a scriuer la lor uita; & non quella di M. Pietro Bembo; tutta uia perche noi ſian pur huomini, & questa Republica è d'huomini; & non d'Angeli; non possendo sempre tenerſi a quella mira; & riuolgendosi a gli honori & alle dignità; quasi premii conuenevoli (come i Filosofi han uoluto) della uirtù, caminano con più certo passo & più sicuro al beneficio della lor Patria; che non han mai fatto gli huomini dell'antiche Republiche che io habbi mai letto ò udito: l'arme de quali le più uolte per farſi grandi & illustri soleuano effete gli ardimenti, le seditioni & le largitioni; doue qui nella Republica di Vinetia, è l'anibitione honesta & congiunta con la uirtù; laquale chi togliesse uia; torria (a mio giudicio) uia il nodo & lo stabilimento di essa; per ciò che desiderando il Gentilhuomo un magistrato, ò, un honore, & sapendo non poterlo conseguire se non per uia di suffragii di molti; saluta tutti, fa appiacere a tutti, & (quel ch'importa più) si prepara &

s'ingegna d'esser tale , per lettere, per costumi, & per buona fama; che ognuno l'habbia ad amare & a favorire nelle sue ballotazioni : onde ne seguono due beni, l'uno che s'attende piu alle virtù & a i costumi; l'altro che si uiue piu unito insieme; in guisa che di molti membri la Repubblica diuiene un corpo unito & indissolubile, che è primo momento all'eternità delle Repubbliche; come riputarono quelli; che piu eletta-mente ne scrissero. Et questa si può dire nel uero una delle cagioni portissime: che han conseruata tanto questa felice Repubblica & la conser-uerano anche in infinito, che così piaccia a Dio . Argomentandosi dunque per ogni uia il Padre di M. Pietro Bembo di drizzare il figliuolo, secondo la sua regola, alla uita ciuile & alla Repubblica; & essendo egli all'incontro tratto da natural forza , a cercarsi altra maniera di gloria piu propria & piu illustre , laquale lo rendesse non solamente chiaro & co- spicuo a Vinetia; ma lo portasse anche alle genti piu barbare & piu ri- mote, & a quelli maggiormente; che fossero per uia di studii piu degni & piu lodati; & non solamente all'erà sua , ma etandio alla futura la- sciasse de suoi ueri honori testimonio immortale; & masime parendo- gli; che la famiglia Bemba fosse nella sua Repubblica chiara a bastanza; per molte degne opere de suoi antecessori detti di sopra; & parendogli anche che allhora ui fosse M. Gio. Matteo Bembo giouine di rarissima aspettazione & di bell'ingegno; & atto a continuare & a conseruare lo splendore di quella casa, circa l'amministrationi publiche; si come poi ha fatto di uantaggio nelli honorati carichi che la Repubblica gli ha dati; & parendogli anche hauerui M. Carlo Bembo fratello suo proprio, ilqual mostraua già già lumi d'ingegno atto a ogni preclara opra nella sua città; & haueria potuto benissimo sostentar la domestica dignità, se da empia morte non fosse stato per tempo acerbamente rapito: sola questa spe- rie d'honore gli era auuiso, che non fosse stata a suo modo anchor ben introdotta nella famiglia Bemba , ouero per longhezza di tempo in-termeffa , & per quello, egli intendeua d'aggiungeruella; ò rinouarue- la & illustraruella; conoscendosi basteuole molto meglio a poter cio fa- re che ad attendere a gli honori della sua città; alla qual cosa era poco in-clinato , & per giuditio & per natura; doue a quella era inclinatissimo. Vinte per tanto finalmente le nuolte battaglie che'l Padre & la madre gli dauano di continuo; egli pur ottenne; di torrsi dal numero de i più; & uolgersi tutto alle muse & a quei nobili studii; ne quali già moltian- ni s'era essercitato; hora in uaghe & rimotte solitudini; & hora in ce- lebri & frequentate compagnie; & da quali haueua cauato co la diuini- tà della sua natura , & gusto & frutto & nome mirabilissimo . Fra molte

illustri persone, collequali M. Pietro Bembo era usato domesticamente di uiuere, & dallequali fu honorato molto & hauuto caro; era il Magnifico Giuliano de Medici, allhora fuoruscito di Firenze, ilquale si trouaua nella Corte d'Vrbino; Signor di bel giuditio di belle lettere & di bel l'animo, si come i piu della casa sua soleuano essere, & molto caro parimente al Duca. Auuenne che Giouanni de Medici fratello del Magnifico Giuliano, & allhor Cardinale fu fatto in quel tempo Papa, & chiamato Leone Decimo. Et perche era Principe di grandissimo animo di gran giuditio & di gran gusto in ogni sorte di studio, & masime nei piu politici; tosto che fu entrato in quella suprema dignità; disegnò ornar la Corte sua d'huomini dotti famosi & eccellenti in ogni guisa di uirtù; & uoltando gli occhi intorno per metter a fine questo suo disegno; la fama di M. Pietro Bembo prima che l'altre chiara & honorata se gli mostrò; & indusselo a chiamarlo honoratissimamente a suoi seruitù; hauendone anche stimolo dal Magnifico Giuliano suo fratello; che subito dopo la sua creatione se n'era andato a Roma magnificentissimamente; ilquale tenendo quella memoria del frutto della dolce & dotta conuersatione di M. Pietro Bembo in quella sua maggior fortuna; che haueua fatto nella minore, stimaua non poter goder integramente della grandezza, in che si trouaua; se M. Pietro Bembo era da lui disgiunto. Condotta dunque M. Pietro Bembo alla Corte, & essaminatosi che ufficio si douesse dare a tanto huomo che piu se gli conuenisse, fu finalmente preposto alla cura di scriuere i breui secreti o priuati (che uoglian dire) del Papa; i quali si sigillano con cera; doue tutte l'altre espeditioni Papali si sigillano con piombo: il quale è certo carico importantissimo, & solito a commetterfi solamente a persone importantissime, & di gran prudentia, & eruditione. Questa Provincia prese M. Pietro Bembo molto animosamente, & molto uolentieri cosi, perche era conforme a gli studii suoi; & era quasi una arena, doue poteua essercitar la sua eloquentia; come anche perche egli ne conseguia honore, & ne speraua frutto assai; & uie piu per isganar coloro che de studii suoi & della sua electione sperauano poco frutto; & mostrar loro; che egli s'era a quella parte accostato, onde haueua maggior frutto & maggior laude ritratta. Di quarantatre anni era M. Pietro quando se n'andò a Roma accolto & aspettato da sua Santità, dal Magnifico Giuliano, & da tutta la corte honoratissimamente. Gli fu dato per compagno in scriuere i breui Messer Iacopo Sadoletto; huomo parimente d'eruditione, d'eloquentia, & di prudentia rara, il qual fu poi Cardinale. Questi due uisero insieme tanto concordi & tan-

to amici fin all'ultimo della lor uita, quanto di pochi si può dire, & fu tanto più marauiglioso; quanto comunemente l'inuidia suol regnar maggiore fra quei; che son concorrenti in una professione; & che aspirano giugnere in quella al sommo della laude; come auuenia di questi due: tanto può la uera uia delli studii; & il uero candore delli huomini da bene, come eran questi due, a quali ogniuno di comune consenso concedeu la palma del ben scriuer latino. Questi dimostrarono al mondo nel lor ufficio che ogni materia anchor che strauagante si poteua latinamente & elegantemente trattare dall'ingegni eccellenti; perciò che i breui che a tempiprimi delli altri Papi si soleuano scriuere barbaramente, & in un certo stile della corte poco candido & poco latino; & pareua già per lungo ufo che non fosse possibile scriuerli altrimenti; uscirono dalle man di costoro tanto latini & tanto eleganti, quanto ogni uno può uedere nelle stampe. Per questo nome amò & honorò il Papa che era di giuditio graue & profondo M. Pietro Bembo assai, & lo premiò anche honestamente di 3000 & più ducati d'entrata, serbando animo di dargli uie più, come l'occasione gli aprisse la uia. Fu Papa Leone come s'è detto Principe d'animo molto grande & liberalissimo & di natura molto ingenuo, & senza alcuna superstitione & hippocrisia. Et perche stimaua le cose secondo l'esistentia, & nò secondo l'apparentia, uiueua da Signore grande & allegro con tutti que piaceri che la natura nò aborrisce, & fanno il Principato commodo & diletteuole. Et perche la corte & il popolo; come dice Platõe; ua dietro à costumi del Principe, si uiueua nella sua corte molto magnificamente & molto liberamente, & sopra tutto senza hippocrisia; doue trouandosi M. Pietro Bembo, & hauendo accordato il suo gusto, al gusto di quella corte, oltra che egli era di uoglie molto gratiose & molto facili ad amare; non sarà chi si marauigli se uenutole uista una bella & uaga giouine, che Moresina fu chiamata, di rare maniere, & di leggiadri costumi a lei riuolse l'animo, & fattosela sua, tutto il tempo che ella uisse con lei congiuntissimamente dimorò. Costei celebrò M. Pietro Bembo nelle sue rime in uita, & pianse poi con le sue rime in morte, essendo morta molti anni inanzi a lui. Di costei hebbe M. Pietro Bembo tre figliuoli Lucilio, Torquato, & Helena. Lucilio mancò acerbo, Helena fu da lui maritata in Pietro Gradenigo, giouine nobile & qualificato nella sua Republica; del quale hà hauuti figliuoli, & hà tutta uia. Torquato fuda lui uiuendo instituito ne i miglior studii sotto dotti maestri. Si che, chi con libero & prudente occhio rimira, uedrà conuenirsi non pur scusa, ma lode, a M. Pietro Bembo del frutto che egli amando ci lasciò, che biasmo alcuno della

la licenza

la licenza che egli ofando, si pigliò. Fece dunque Papa Leone gran còto di M. Pietro Bembo, stimandolo non solamente rarissimo nell'eloquentia, & nelli studi, ma etiamdio grauissimo & prudentissimo nelle attioni humane, & ne maneggi degli stati. La doue hauendo in animo di muouer l'armi contra il Re di Franza essendo in lega con Massimiliano Imperatore, & col Re Cattolico di Spagna, richiedendo cosí lo stato della Chiesa in que tempi, mandò l'Ambasciatore M. Pietro Bembo al Senato di Vineria a persuadergli, che lasciata l'amicicia del Re Christianissimo, col quale la Republica era confederata, s'accostasse a lui & a suoi confederati. Intromesso M. Pietro Bembo nel Senato, fece una oratione sopra questa materia grauissima, & uehementissima in lingua uolgare, degna senza dubbio d'esser ammirata & lodata fra le cose rarissime di quella lingua; laquale lasciò scritta; & ogniuno che uorrà uederla, ne potrà ageuolmente far giuditio. Hor perche egli era & per natura, & anche per il molto studio & le molte cure debole, & di forze fiacche, conuenendogli scriuere assai la notte, perche il giorno mal si poteua partire da fianchi del Papa, & quel poco spatio che da questo gli auanzaua spendendo in uisitar molti, & in esser da molti uisitato, & interponendosi con molti per giouare a tutti (come richiedea l'uso della corte, & molto piu la sua benefica & facil natura) finalmente con graue dispiacere del Papa & della corte, cadde in una grauissima & lunga malatia: & quantunque alla fine fosse alquanto migliorato, uedendo che non si poteua rihaue in tutto per molta cura & diligentia che gli fosse hauuta; per consiglio de Medici & essortatione di Papa Leone, che molto della sua sanità era sollecito se n'andò a Padoua, doue il cielo è purgato & salutare assai per mular aria. Quiui si ricreò M. Pietro Bembo assai; & tornato ne primi termini della sua sanità, & sgrauato dalla graue soma delle cure della corte, inteso in que tempi la morte di Papa Leone con un animo tranquillissimo si rese tutto, & riuoltò a suoi primi nobili studi, deposto non pur ogni pensiero, ma quasi ogni memoria dell'ambitiose grandezze, & della corte. Et nel uero chi saggiamente discorre, & examina con purgato giuditio lo stato della nostra uita, debbe di gran lunga anteporre una uita honesta & mediocre, che sia queta & sicura, ad una illustre & ambiziosa di fauche et d'emulationi piena; et maggiormente colui, chi a nobilitudini è consacrato, & di quella dolcissima esca a cibarsi è solito, nella quale si truoua cio che l'huom desidera; essendo gli estremi sempre turbolenti, & uiriosi, & la mediocrità sempre dolce, & gioconda, & uero albergo di uirtù, a guisa d'un che di giuditioso mercatante che lasciate le dolci commodità domestiche, uaga un tempo per i faticosi & & tempe-

stosi mari, tornato dipoi a casa d'honesti acquisti carco, si costituì un bel, & commodò modello di uita per godere de frutti delle sue giuste fatiche. Tornato a Padoua dopo noue anni, che a seruigii di Papa Leone era dimorato, & hauendo acquistata tanta entrata, quanta gli faceua mestieri a commodamente, & honoratamente uiuere, essendo d'anni già cinquanta due, si stabilì una fornìa di uiuere tanto bella, & tanto lodeuole, quanto si possa desiderare. Il ciel di Padoua come s'è detto è gratiosissimo, la città è antica nobile, & spaziosa, dorata d'alcune doti, che sono particolari sue, & proprie, cinta di mirabilissime mura, & circondata di bellissime acque, & di tutte quelle cose abondeuole, che al uiuere si richieggono: adorna sopra tutto d'un studio, il più bello, che in Italia sia, ò fuor d'Italia. Compratali per tanto quìui una bellissima, & honorata casa M. Pietro Bembo, con un bellissimo giardino, & tenendo quella adornata molto, & questo coltiuato, & pieno di bellissime spalliere di limoni, & aranci, & di rarissimi semplici, & hauendo messo insieme un bello studio di libri, & di molte belle cose antiche; di statoue di diuerse materie, & di medaglie di diuersi metalli, & d'altre singolari antichità tali che in Italia nessuno, ò pochi erano quei, che in ciò l'agguagliassero: & hauendo poi dall'altra parte sceltasi una corte di tanti seruitori, quanti bastauano a commodamente seruirlo, & honorarlo, ogniuno nel suo grado qualificato, & di uaghe maniere, & parte d'essi dotti, & giuditiosi, come fu Messer Cola Bruno, che con lui uisse molti anni, & finalmente morì, & delli altri assai: menaua la più composta, la più tranquilla, la più uirtuosa, & la più nobile uita, che altri menasse a mio giuditio già mai. Egli era quasi sempre a suoi studii intento, sempre meditaua, sempre concepiua, & sempre partoriua cose degne d'esser lette, & ammirate. Tutti i nobili di quello studio, tutti i segnalati gentili huomini, (che ue n'erano, & terrieri, & stranieri assai) andauano ordinariamente a uisitarlo, andauano per udirlo, & per corre il frutto delle parole, che dalla sua saggia bocca quasi perle cadeuano: pendendo dal suo dire come dall'oracolo d'Appolline. Et questo non solamente di quelli auueniua, che in Padoua dimorauano, ma di genti spesse uolte lontane, litterate, & giuditiose: le quali tratte dalla fama di Messer Pietro Bembo a Padoua per uederlo, & parlar con lui si conduceuano, come di Platone, & d'altri mirabili huomini si dice già esser auuenuto. Et molti, a quali il uenire non era comodo per littere con lui si tratteneuano, tanta era la riputatione, & il nome, che egli s'haueua quasi per tutto il mondo con suoi scritti, & con la sua fama acquistato. Et fu ueramente Messer Pietro

Bembo, & nello ſcriuere, & ragionar ſuo molto culto, & molto nuouo. Era poi in conuerſation dolciſſimo, & modeltiſſimo, & molto deſtro, & atto a piacere ad ogni grado di perſone, & d'ogni età. Tutti quei che componeuano, uoleuano il ſuo giuditio, il quale daua, però ſempre con gran riguardo, facile al lodare, & riſpettoſo al dar menda. Il piu de i litterati di que tempi coſi in Padoua, come fuori componeuano in lode ſua, a lui le ſue proſe, & i ſuoi uerſi drizzauano, eſſendo loro auuiſo d'ornare i lor componimenti, ornandoli del ſuo nome. Eſſendo M. Pietro Bembo molti & molti anni, in queſta poſata & honorata uita dimorato, a neſſuna coſa penſando meno che a laſciarla; fu fatto Papa, Aleſſandro Cardinal Farnefe, & chiamato Paolo. III. Il quale eſſendo Signore di gran giuditio, & uedendo la Sedia Apoſtolica hauer biſogno in que tempi di ſoltegni ſaldi, & poderoſi per ſolterla & defenderla da cōtrari uerſi, che l'hauenuano già aſſai agitata, & agitauano di cōtinuo, pēſò di fare Cardinali di ſupremo ualore, & d'alte qualità, ſi che poteſſero q̄ſto peſo con dignità, & ſicuramente portare: & giratoſi cō gliocchi per Italia, fra primi che gli uenner ueduti, fu M. Pietro Bembo, il quale era in que tēpi a Vineria. Al quale, eſſendo uenuto da Roma M. Carlo Gualteruzzi da Fano, cortigiano di ualore, & huomo molto auueduto, & molto pratico, & familiariſſimo di M. Pietro Bēbo, & hauēdolo auuiſato della uolōrà di Papa Paolo, eſſo da priā riſuſò, & cominciò a ſeularſi, parēdogli coſa difficile a douer in q̄ll'età dall'otio al negotio, dalla ſolitudine alla frequētia, & dalla tranquillita ſi può dire alla tēpeſta trapaffare, & laſciare i ſuoi dolci ſtudiū per le moleſte cure, & commutare finalmente la guerra con la pace. Parra' certo coſa difficile a credere, che'l Bembo riſuſaſſe allhora tanta dignità, eſſendo cōmunemente l'animo delli huomini auido di grandezze, & di honori, nō dimeno il fatto fu coſi, & ſono anche uiui molti che poſſono rēderne uero teſtimonio. Furono alcuni che iteſa la pratica che Papa Paolo hauua moſſa di far Cardinale M. Pietro Bēbo, ſi ſforzauano di rimuouere ſua Sātira da q̄l propoſito, riprēdēdo in lui la coſa della ſua dōna, & la profeſſione che egli faceua anchor uecchio, di rime, & uerſi: & l'uno e l'altro iniquamēte. Percioche, ò nō fu uitio a M. Pietro Bembo l'hauer cōpagna della ſua uita dōna ſi rara, ò ſe fu egli n'era gia libero, eſſendo ella molti anni innanzi già morta: & la poeſia, eſſendo ornamēto d'un huomo erudito, nō ueggio p qual cagione non ſi cōuenga nell'ultima come nella prima etade, a quei maſſime, che ſono in eſſa ſi rari & ſi eccellenti: & q̄ſto tātō meno ſi conueniua fare alli emuli di M. Pietro Bembo, quanto eſſi medeſimi erano macchiati del uitio che riprendeua in lui molto maggiormente, & erane anche macchiato colui, ap̄ſſo il q̄le l'imputauano. Puote nō dimeno

la pertinacia loro far sì, che la cosa si prolungò, e M. Pietro Bembo non fu dichiarato Cardinale nel tempo che doueua. La qual cosa intesa, & ueduta da lui si turbò assai, & doue prima haueua pensato di renuntiar quella dignità per uiuersi nella sua pace, fece opra d'hauerla per non ne rimanere in biasmo, temendo che non si dicesse, che egli era stato proposto & ributtato: & così hauuta quella dignità, & essendogli stato mandato da Papa Paulo il breue & la berretta cardinalefca, come per la città si seppe, s'empì la casa sua d'huomini & di Senatori d'ogni sorte, & di prelati & di Signori, che erano nella città, i quali tutti s'andauano a rallegrar con lui; & si sentiuua una allegrezza & un plauso per tutta la città marauiglioso: & così dopò alcuni giorni M. Pietro Bembo d'anni settant'uno lasciò i suoi amenissimi secessi & quierisimi studii, & sospirandogli tuttauia se ne ritorno Cardinale a Roma. Nella qual partita si può ueramente dire che partisse da lui quella allegrezza & quella serenità, d'animo & di uolto, che si soleua in lui quasi sempre uedere. Fu riceuuto il Cardinal Bembo in Roma da Papa Paulo & da tutta la corte molto honoreuolmente & amoreuolmente, essendo stato sempre desiderato fin da que primi anni che dalla corte s'era partito; & fu uisitato & trattenuto domesticamente da molti Signori, ma particolarmente dal Cardinal Contarino, dal Sadoletto, Cortese, Polo, Santa Croce, & Morone; Cardinali grandissimi, dottissimi, costumatissimi, lume & ornamento di quella corte; i quali erano simili & cōformi in molte parti al Cardinal Bembo d'un candor d'animo rarissimo, d'una uolontà rettilissima, & di costumi suauissimi, & amabilissimi. Diceuano liberamente quel che dirittamente sentiuano, & erano in tutte le loro attioni con un temperamento ineffabile, & seueri & clementi. Cō questa lionorata compagnia dispensaua molte hore del giorno, quando l'occasione il permetteua il Cardinal Bembo; il che gliera gran rileuamento nella distanza che anchor lo pungeua della sua prima libera & riposta uita. Era etiamdio molto caro & molto accetto il Cardinal Bēbo a Papa Paulo, & era il suo consiglio spesso richiesto nelle maggior occorrentie, & spesso da sua Santità seguito; & era finalmente in tanta ueneratione & opinione appresso a quel sacro Cōcistoro, & a tutta quella corte, che s'haueua per credenza ferma & uniuersale, che mancando Papa Paulo, il che non poteua star molto a seguire, per esser egli d'età grauissima, & di parecchi anni maggior di lui, egli saria senza dubbio per tutti i suffragii di quel sacro Collegio stato creato Pontefice; aspettandosi di riuedere sotto il suo gouerno i buoni & i dotti essaltati, Roma da suoi trauagli respirando trionfare, & la Sedia Appostolica a suoi primi honori & alla sua prima dignità restituita. Ma, ò uane speranze mortali, ò fallaci

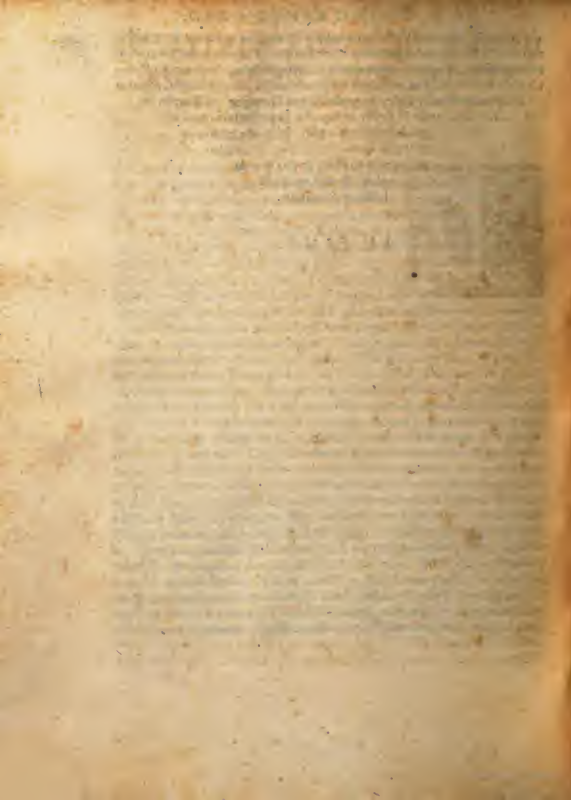
laci nostri disiderii, ò inconstante & inuidiosa fortuna, nimica del bene & ministra del male. Quando Roma piu fermamente aspettaua di uedere quel chiaro giorno, & Vinetia, sua chiarissima patria aspettaua d'udire quella grata nouella, essendo egli anchor di buona habitudine per una regolata & modesta uita che faceua: eccoti per obliqua & impensata uia acerba morte ordirgli nuoue maniere d'insidie, inuidiando la sua gloria a Roma, & a tutta Italia, & a suoi il lor bene, & la loro esaltatione & allegrezza. Era andato per diporto ad una uigna fuor di Roma (come iui si costuma) il Cardinal Bembo, & uolendo a cauallo entrar dentro la porta di essa, la quale era alquanto piu bassa di quello che per entrarui comodamente saria bisognato, urtò nel muro della porta, & percosse il fianco. Dalla qual percossa, essendo uecchio hormai, cascò in una febbri cella, la quale a poco a poco grauandolo, all'ultimo l'atterrò. Et sentendosi gia desperato di uita & uicino al fine; con tanta non solamente fortezza d'animo, ma si puo dire sicurtà, & allegrezza di cuore, s'accanciò a riceuerlo, che ben mostrò d'hauerlo (come a sapiente huomo conueniua) molti anni innanzi meditato, & come certissimo, senza alcuna alteratione d'animo aspettato. Er questo è il uero, & proprio frutto, che l'huom saggio deue da miglior studiù cauare. Ragionando per tanto co suoi cari amici, de quali sempre era la sua camera piena di questo suo ultimo passaggio, & diuerse cose per uia di giuoco sopra esso lor proponendo, sicuro di giugnere a miglior uita & eterna; lasciò questa peggiore brieve & fallace, chiudendo per sempre quei santi & reuerendi occhi con doglia uniuersale di tutta quella Corte, & tutta Italia, & con pianto, & ramarico di tutti i suoi, a quali erano col suo morire state sì alte speranze precise. Compose il Bembo oltra l'opere, che si sono dette le regole della lingua, o uogliam dire eloquentia toscana, diuise in tre libri, ad imitatione (come io credo) dell'oratore di Marco Tullio, fatica ueramente molto degna in se, & molto utile, & necessaria a i studiosi di quella lingua: hauendo quasi un filo nel labirinto da saperli sicuramente reggere quei che compongono. Compose il Benaco in uerso heroico latino molto bello. Compose molte epistole latine, & molte uolgarì, che per la maggior parte stampate si ueggono, piene d'accuratezza, d'osservanza, & uaghezza: quantunque paiano altrui alquanto troppo eleganti. Scrisse della Zanzala di Vergilio, & delle fanole di Terentio un libro. Scrisse un libro parimente del Duca Guido Vbaldo da Feltrè, & d'Isabetta Gonzaga sua consorte, ilqual drizzò a M. Nicolo Tiepolo, opra lodata da i dotti. Scrisse fra l'altre

epistole latine, una epistola de Imitatione a Gio. Pico dalla Mirandola, che si puo dir un libro. Scrisse in lingua Toscana in uerso d'ogni maniera di rime; cose assai si giuditiosamète, si purgatamète, & si esquisitamente, che senza dubbio alcuno dopò gli antichi a lui si concede da tutti uniuersalmente in questo il primo luogo. Scrisse finalmente per Decreto del Senato l'historia di Vinetia, calta, pura, & latina molto, hauendo tolto ad imitar Cesare. Il libro d'Etna che compose anchor giouine, & drizzò ad Angelo Gabriele non piacque troppo a lui stesso uenuto a maggior età, & di piu giuditio. Era M. Pietro Bembo d'un bello, & acuto ingegno, d'un graue & essatto giuditio: era diligentissimo nelle sue compositioni, & tanto faticoso, & accurato, che non lasciua uscir cosa dalle mani, che non fosse uista & reuista, purgata, & ripurgata, & come si dice dell'Orso leccata & rileccata. Poneua assai studio nella scelta delle parole, le quali affettaua a giuditio d'alcuni antichi, & disufare alquanto piu di quello, che lor pareua che conuenisse. Poneua studio in collocarle per far la composition numerosa. Era nato singolarmente all'imitatione di maniera, che quando prendeu a imitar uno si trasformaua in lui, & a lui si rendeu tutto simile. Diceasi da suoi domestici, che, quando egli uoleua qualche cosa comporre prendeu l'autore, il qual uoleua imitare, & leggeualo, & offeruualo diligentemente alcuni giorni, credo per risfrescarsi l'odore del suo stile. Era indulgente giudice in far giuditio nelle cose d'altri, che tutto di gli erano mostrate, per non offendere (per quel che si crede) ò non contristare il mostratore. Fu d'animo molto uolto ad amare, ma piu tosto per cauare il frutto delle compositioni, & per procacciarsi soggetto da scriuere, che per mollitie, o lasciua alcuna. Hebbe nel Cardinalato anici domestici i Cardinali che di sopra ho detto: n'hebbe poi in tutta la uita alcuni che molto cordialmente l'amarono, & riuerirono, & molto furono da lui amati, & tenuti cari. Fra quali fu ricapitatamente M. Girolamo Quirino figlio di M. Ismerio Patricio Vinitiano di nobilissima fameglia, d'elegantissimi costumi, ma sopra tutto d'una fede, d'una humanità, d'una dolcezza, & d'una magnificenza incomparabile. Questi era molto suo domestico, ne pretermetteua sorte alcuna di ufficio, & d'opera, che potesse porre, per i commodi, & per l'honore del Cardinal Bembo, che non ue la ponesse amoreuole, & diligente: & era quasi uno Atico con Marco Tullio. Questi solo de suoi parenti, & amici, mancato il Cardinal Bembo, per honorarlo in morte come l'hauera honorato, & seguito in uita, & per consolare in quel mo-

DI M. PIETRO BEMBO CARD.

do, che gli restaua il dolore intenso, che del suo mancare haueua sentito, & la sua acerba solitudine: fece scolpir la sua imagine in marmo bianchissimo, & quella locare nella Chiesa di Santo Antonio da Padova, sopra uno pilastro, in luogo cospicuo molto, & apparente. con una inscrizione nella base, la quale diceua l'immagine del Bembo esser stata posta lì da lui, accio che la posterità conoscesse se l'effigie del uolto di colui, del quale uedria in molti scritti l'immagine dell'ingegno: atto ueramente nobile, & da essere da candidi, & ueri amici, & lodato, & imitato.

IL FINE.



DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

PRIMO LIBRO.



IO INCOMINCIO a scriuere i fatti, & le cose della Citta di Vinegia patria mia; lequali in tempo di quarantaquattro anni auenute sono, nō di mio uolere & giuditio; o pure pche a me giouii & piaccia di così fare: ma da un quasi fato sospinto ouero caso; che così portato hà che io faccia. Percioche morto nell'ambascieria di Francia M. Andrea Nauagiero; a cui questa cura era stata data per lo adietro: essendo io stato richiesto

per decreto del consiglio de Signor Diece; che poscia che egli morendosi, hauea fatto ardere i suoi scritti, io in quella stessa bisogna alla mia Citta, che ciò da me chie dea, non mancassi, uergognandomi di recusare, a questa così uaria & multiplce & come nel uero dire posso, sommamente faticosa scrittura mi son posto, nell'ano della mia uita sessantesimo: di maniera, che se la richiesta publicamente fattami non apparesse; giustamente ripreso esser potrei dello hauere hauuto ardire in questa età di sottopormi a cotanto peso. Conciosiache molte guerre da scriuer sieno grandi & quasi continue, si da popoli & da Re, della Italia, della Magna, & della Francia, & delle Spagne: & si anchora da gl'Imperadori de Turchi commosse, & in terra & in mare combattute: ciascuna delle quali ogni giusto & separato uolume empire potrebbe piu tosto, che tutte in uno contenersi. Oltre acciò molti consigli del Senato, & leggi, & illustri giuditii & nuoui magistrati nella Citta, molti Prencipi liberalmente da essa riceuti; molti honori a N. S. Dio prestati, molti prodigii & in lei & fitor di lei preueduti, molte uicende di tempestosi tempi, & di minaccieuoli stelle hanno la memoria di questo rēpo d'esempi innumerabili ripiena: lequali cose raunare & insieme scriuere, non è opera da chi ama l'otio, ne di picciola industria. Ma pure niuna disageuolezza è cotanta, che la charità della patria non la superi, in quelli huomini specialmente; iquali in Citta illustre nati, & in ottima Rep. educati & cresciuti, amano il temperamento & gli ordini della loro cittadinanza. Così auiene, che io, ilquale a tante & tali cose raccogliere & trattare di mia uolontà posto giamai non mi farei: percioche hauendo, io dopo

le mie Romane fatiche recuperata la sanità, laquale del tutto perduto hauea, & nel Padouano in una picciola uilletta del mio Padre riposandomi, assai m'era di piu leggere arti il piu del tempo pascer l'animo: poscia che io ho la deliberatione de miei cittadini ueduta, ageuolmente mi conduco a non uoler fatica alcuna rifuggire: pur che io a loro desiderii fodisfaccia. Dunque dal fine di qlla historia, che Marco Antonio Sabellico hauea scritta incominciando, dalqual fine a Signor Diece piacque, che io il principio della mia pigliassi; col filo delle cose continuate io la mia scrittura porterò, se la uita mi basterà, infino a questo giorno. Percioche tanti anni appunto, quanti di sopra dissi, tra i suoi scritti & questo di passati sono. Et a quel tempo in quale stato fosse, & quale faccia hauesse la Rep. assai fu d'alui dimostrato. Laquale, finita la guerra di Ferrara & publicatane la pace, piu di due anni senza grauezze & in riposo era stata. Ma appresso questo & la quiete della Città & i libri del Sabellico ad un tempo heber fine: & quella pace & tranquillità di lei dalla guerra Rhetica subitamente fu soprapresa: ne le ualse, che ella nel suo preso gia porto di quiete con molta perseveranza si fosse contenuta: dellaqual guerra, per leggierissima cagione nata, cotale fu il principio. Era d'alquanti popoli Rhetici & Norici & altri della Magna, che sono a questi uicini, Signore & Principe Gismondo, fratello di Federigo Imperador de Romani, huomo non maluagio, ma che ageuolmente a maluagi huomini credea. Costui hauea lungamente col nostro Senato amista tenuta in fino da suoi maggiori incominciata: & per ciò gli huomini di quella contrada per antica loro usanza al mercantare dati, di tutte le terre della Repub. ad esso uicine, alle città di lui & castella per loro traffichi & mercatantie passauano: & sperialmente ad un mercato & fiera molto celebre; laquale ogni anno in Bolzano ad un certo tempo si facea. Laqualcosa hauendo essi l'anno millesimo & sessantesimo sesto della creation di Vinegia parimente fatto, per ordine di Gismondo nella sua fiera, nellaquale erano sotto la fede publica uenuti, con le lor merci & cose presi & imprigionati furono. Et gia per adietro i suoi huomini alcuni nostri, che nelle alpi a trarre della terra l'argento attendeuan, dalle loro miniere & fosse giustamente comperate, cacciati haueano: & per cio che elle erano a i loro luoghi uicine, a forza & con arme ageuolmente le possedeuano. Et se alcuno, perche essi ciò facessero addimandaua: rispondeano perciò, che le famiglie & seguaci di Gismondo, the nell'Imperio della città, nelle ripe del lago di Garda dimorauano, da i luoghi loro scacciati erano: dellaqual controuersia gia per adietro incominciata, per mezzo de ministri dall'una parte & dall'altra amicheuolmente tuttauia si disputaua. Dunque poscia che essi hebbero ritenuti coloro, che nel principio della primavera da i

luoghi della Repub. al mercato loro uenuti erano : hauendo già quei Tedeschi di tutti i loro fini, & oltre acciò di quelli de Suizzeri & de Grigion a Trento un numero raccolto di soldati dieci mila : come quelli, che già haueano deliberato & pensato di così fare, sotto Gaudenzo Amasiano, Capitan loro ne confini di Verona corsero impetuosamente. Et Tedeschi gli ho io detti perciò, che hora tutte le alpine nationi di que paesi & piu altre anchora con un nome Tedeschi si chiamano. Adice, è un fiume ilquale dal monte Membraio nascendo & correndo poco appresso da due altri fiumi fatto grande, a Trento ne ua : & altre alpi diuidendo fa per mezzo di loro una ualle non molto larga in fino a Verona ; laqual città egli parte per lo mezzo ne piu ne meno. Ora nella ripa di questo fiume a mano sinistra caminando i Tedeschi, & miglia quindici fornite, & a Rouerè ; che è castello della Repub. posto nello stretto delle alpi, in luogo nondimeno piu alquanto aperto & spatiofo, peruenuti, & i borghi rubati & assaliti coloro, che alla guardia delle porte erano : non potendo prendere il castello a discorrere intorno & far preda si diedero : & q̃sto fatto ne luoghi uicini a Stormo & tumultuosamente le genti loro & tutto il capo raccolsero. Questo assalto in Vinegia risaputosi, deliberò il Senato ; che tutti i suoi soldati ; iguali erano nel Triuigiano & nel Frioli & nella Lombardia, alle stanze subitamente in Verona si riducessero : & oltre acciò nuou i soldati si conduceffero : & fatti tantosto M. Pietro Diedo, che allhora era Capitan di Verona, & M. Girolamo Marcello Proueditori, diede alloro due la impresa di gouernare a prò della Repub. quella guerra : & ordinò oltre acciò : che'l Signor Giulio Cesare Varrano, Capitan suo dallo stato di Camerino richiamato fosse, & tantosto a Verona gisse ancho egli. In questo tempo i Tedeschi prouedutisi delle cose, che loro bisognauano al prendere di quel luogo ; & rauicinate alle mura del castello le lor genti, con molta quantità d'artiglierie, dellequali abonda sopra tutte quella natione ; a batterle & a terra mandarle incominciarono. Il chehauendo essi fatto continuamente molti giorni & gran parte delle mura già aperta, ne potendo il detto Capitano, che iui già uenuto era, per la grande loro moltitudine scacciarne gli : piu uolte con ogni qualità di saettamento & di quelle arme, che col fuoco si mandano, & con scale poste alle mura assalito, & sempre ribattuti, alla fine pure presero il castello. In questo combattimento una qualità di loro arme grandemente smarrì & impaurì i difenditori ; Laquale non mi par di tacere. Essi gittauano con l'artiglierie da muro, alcune palle di ferro non molto sode, di pece & di bitume ripiene. Queste palle percotendo nelle mura si spezzauano, & in molte parti si spargeuano : dellequali parti uscìua fuoco con fiamma così acuta ; che qualuunque di loro ben

ad uno huomo ardere era bastante : & erano in maniera ritenute dalla pece, che di scuoterle & da se mandarle uia, modo alcuno non haueano. Così aueniuu : che ne stare in su le mura & fermarsi ; ne quello che bisogno era fare & adoperare ; ne diffenderli alcuno de soldati poteua. Lequali cose poi che una uolta & altra conosciute furono : essi quante coltrici & grossi panni hauer poterono, bagnauano nell'acqua ; & quelli a merli & alle finestre dallequali si combattea, trapponeano. Doue, ne la pece fermarsi, ne il fuoco nuocere, per l'humore, che u.era, in alcun modo poteua. Così alla fine dopo la perdita di molti huomini a rassicurarsi & a diffenderli impararono. M. Nicolò Prioli Pretore, con quei soldati ; che per le cime delle alpi mandati alla difesa del detto castello ; i nimici sparsi & otiosi ingannato haueano : & il loro impeto infino a quel di sostenuto ; si ritrasse nella Rocca. La Città ; laquale uedeua molto maggior guerra, che ella da prima non hauea creduto, esserle commossa incontro ; ne le parendo del ualore del Capitan suo potere quanto era bisogno, confidarsi ; mandò al Signor Roberto da san Seuerino, chiedendogli, che egli accettasse il gouerno di tutta quella guerra, insieme col Signor Giulio Cesare, datogli con gran fauore della Rep. & quanto piu tosto potesse, co suoi soldati, & co suoi figliuoli prodi & chiari giouani nelle arme, si mettesse in uia, & nelle alpi sopra Verona gisse. Il Signor Roberto ; ilquale poscia che Papa Innocentio l'accomiatò, s'era ridotto nel Padouano ; & iui a Cittadella ; ilqual castello insieme con un palagio in Vinegia, & con una grande & diletteuolissima uilla poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferrarese gli hauea la Città donato ; senza cōditione & senza soldo molti mesi stato, a fatica co suoi soldati s'era potuto sostenere ; quella stessa occasione di far maggiore, o pure la sua dignità mantenere, grãdemente desideraua. Accettata adunque opportunamente & lietamente quella maggioranza alla guerra sen'andò : doue come egli fu giunto ; hora in speranza, & quando in timore il campo della Città si trouò : & furono dallui con dubbia fortuna alcune leggieri battaglie fatte, & un ponte sopra il fiume posto ; per loquale & passare all'altra ripa i soldati & portar da quella cōtrada le uettouaglie ageuolmente si potessero. In quel tempo alquante compagnie di soldati Tedeschi nel Vicentino & Feltrino, & nel Friol repentinamente correndo ; piu di spauento, che di pericolo ui portarono. Percioche M. Girolamo Sauiorgnano, nato in Udine di chiaro sangue ; il cui proauolo M. Federigo, come si conueniuu al singolar & grande amor suo uerso la Rep. fu dallei ornato della cittadinanza & del consiglio, & nobile Vinitian fatto ; co suoi seguaci & con quella quantità di contadini, che egli raunare & armare subitamente potè, superando alquanti gioghi d'alpi doue andare non si soleua ; & i nimici che ogni cosa guastauano & predauano dalle spalle assalendo in.

tal guisa gli ruppe & disertò; che non pochi di loro dal timore incitati, dalle rupi; nellequali erano, fuggendo si precipitarono. Dellaqual prodezza negli rendè gratie il Senato; assegnandogli una condotta di trecento fanti: i quali egli fu contento che a M. Iacopo suo fratello fosser dati: come colui, che piu tosto a ciuile & pacifica uita, che a militare intèdea di darli. Ma passando le altre cose nella guisa, che io dissi, & hauèdo i Tedeschi con le artiglierie buonaparte della Rocca di Rouerè posta in terra; il Pretore & quelli, che seco erano, si rēder loro. Et gia la mezza state era passata: quādo unò auenimento d'antico essemplio amendue gli esserciti in spettacolo nō molto sanguinoso per alquanto spatio tenne. Era nel campo de Tedeschi un giouane nobile & ualoroso, chiamato il Signor Giorgio Sōnemberg, capo d'una compagnia di Soldati a cavallo: alquale essendo stato rapportato, che'l S. Anton Maria Sanseuerino, figliuol del Capitano s'era tra suoi uātrato; che se nel cāpo de Tedeschi fosse honorato huom nessuno, che a cavallo cōbatter uoleffe; egli cō lui cōbatterebbe; & p la sua parte mostrerebbe; quanto nella gloria delle armi gl' Italiani huomini a gli Alamani sopraffariano; egli'mandò al cāpo Vinitiano un Trombetta, che al S. Anton Maria dicesse, se essere a questa pruoua seco fare apparecchiato. Rimandato costui al S. Giorgio, gli dice; che egli era dal Signor Anton Maria desiderosamente aspettato. La onde al giorno ordinato in un campo acciò acconcio & chiuso, nel mezzo dello spatio, che era tra l'uno & l'altro essercito, amendue armati & ben guerniti si cōdussero; & poco appresso spronati i cauali corsero dalla cōtraria parte a ferirsi. Il Signor Anton Maria ruppe la sua Lancia nel petto al Tedesco: la cui corazza appena pena la percossa sostenne. Allhora il cavallo del Sanseuerino dal corso incitato, ne da se ageuole a ritenere, in alcune traui, che in quel campo erano, così fortemente percosse; che spezzatele & rotte & esso a terra caduto, il Signor Anton Maria se ne leuò & gittò fuori. Dunque di Cavaliere, Pedon diuenuto, uedendo il Tedesco a cavallo con la spada in mano contra se uenire, dietro ad un palo fitto in terra per sostenimēto d'alcune traui, si cōtenne: & così il Tedesco che da piu alta parte percoteua, in dietro rispigneua; & di ferirlo, con la spada in mano, quanto potea si faticaua: percioche i cauali per legge tra loro posta, ferire noui pōteuano. Ma mētre che molti colpi dandosi, l'uno & l'altro animosamente combattea; ne quanto ciascuno di loro harebbe uoluto, potea contra il nemico profittarsi; essendo & da glielmi & dalle corazze & da gialiutri uestimenti di fino acciaio quasi tutte le loro membra coperte; il Signor Anton Maria d'ira pieno, percioche a niquitosa conditione di battaglia si uedeua essere: & fra se stesso tacitamente riscaldādosi, al suo combattitore, che cō molta uoglia cercaua di ferirlo, fatto impero prese & rotte la spada. Ma colui posta mano alla mazza ferrata, che all'arcione hauea,

quella in uece della spada incominciò adoperare. Allhora il Signor Anton Maria con alta uoce gli disse: perche sforzi tu me uno a combattere con due; all'uno de quali la conditione tra uoi posta, all'altro le altrui arme sono a difesa? Se tu ualoroso huomo sei, contendi meco del pari. Così il Tedesco temendo la estimation de gli huomini, & oltre accio di grande animo ancho egli essendo, scese del cauallo: & presoli subitamente tra se, & stretti lungamete dimenando & lottando amendue a terra caddero. Hauua ciascul di loro grande la persona, & le forze alla persona non disuguali. Tuttauia alquanto nel cadere soprastette al Tedesco il S. Anton Maria: ma il suo braccio destro dalla spalla sinistra del Tedesco, & dal peso di lui & delle arme in guisa era premuto, che egli ualersene non poteua. Allhora il Tedesco essendo colui così impedito, & egli con la sua mano destra libero; preso il pugnale, che il Signor Anton Maria legato alla coscia portaua, il percosse nelle natiche: percioche quella parte sola del corpo le armature non copriuano. Sentendosi costui ferire, ne uedendo modo alcuno ne uia da difender si; & poscia con unaltro colpo hauendolo il Tedesco ferito; uinci dicendogli, poi che così ha la fortuna uoluto; percioche a caso, non per tua uirtu uinci: la gloria del combattimento gli diede. Ilquale il uincitore piu giorni con grãde honore nel campo ritenne; & guarito delle ferite con molti doni al padre suo il rimandò. Queste cose di pochi di erano fornite, quando i Tedeschi piu insolentemente & liberamente uagando, hauendo i nostri deliberato d'assalirgli nascosamente, & i nimici dalle loro spie cio inteso, essi nello aguato incapparono de Tedeschi. Così soprapresi i nostri da maggior numero & insieme raccolti, con la uirtu & con le arme loro si diffendeuano & francamente combatteuano. Tra quali il Signor Roberto hora parlando l'officio del Capirano, hora con mano quello del Soldato faceua. Ma alla fine la moltitudine de nemici crescendo, trouandosi stretto da loro, staua per esser preso: quãdo il S. Anton Maria suo figliuolo, che poco discosto gli era, cio uedendo, nella piu stretta calca de nimici si mise, & fortemente combattendo ruppe la calca, & così diede al padre uia di ritirarsi & salvarsi: ma egli da nimici fu preso. Gialtri con la presura & morte di pochi di loro cacciati nel cãpo tornarono. Et poco appresso presa una febrezza al S. Giulio Cesare & esso a Verona fattosi portare, il gouerno di tutta la guerra al S. Roberto rimase. I Tedeschi allhora tra per mãmamento delle uertouaglie, che disageuolmente erano loro sumministrate, & per la fede del loro soldo non seruata adirati, apertamente a far seditione si apparecchiauano. Laqual cosa temendo i loro Gouvernatori mandarono al Signor Roberto richiedendolo di triegua. Ma non la potendo impetrare, per molto che se ne trattasse, a gran notte la Rocca di Rouerè abbrusciarono, & nel primo aprir del giorno raccolti i loro arnesi con tutto il campo

se n'andarono: marauigliaronfi di cio i Vinitiani; ne poteuan credere che'l cāpo de nimici, cō proposito d'andarsene, si fosse partito: & pero temeano di quelle insidie, che esli altre uolte haueano prouate. Ma poscia che dalle loro spie conobbero che i nimici s'erano gia assai dilungati, ripresero il castello. In questo mezzo il S. Roberto certificato tutte le genti inimiche essere tornate alle loro case: & hauea il grido fatto maggiore anchora questa loro dissoluzione; & fintoui molte cose sopra: & oltre accio essendo al lui sopraggiunta in quei di buona quantità di soldati da Rauenna, & della Marca & dell'Ombria gli era cresciuto l'animo: & per questi rispetti hauea deliberato d'andare piu innanzi: & se la cosa procedesse, di porre il campo a Trento: accio che quelli; che di loro uolontà & senza cagione haueano rotto guerra a Vinitiani; sapessero & conoscessero, che ancho i Vinitiani & poteuano & ardiuano di guerreggiare ne luoghi loro. Questo pensiero co Proueditori comunicato, M. Luca Pisano già uecchio: ilquale il Senato hauea nell'essercito mandato in luogo di M. Pietro Diedo; & esso M. Pietro hauea fatto alla sua Pretura di Verona tornare; gli disse: che egli estimaua, che non fosse a profitto della Rep. tanta impresa fare a quel tempo: prima percio, che uerisimile non era, che'l campo de Tedeschi; ilquale esli poco auanti haueano così fiorito & bello ueduto, si fosse già negli ultimi luoghi della Magna in guisa nascoso, che nō pure richiamarlo & raccozzarlo insieme, ma etandio auanzarlo in pochi di non si potesse, essendo massimamente quei popoli così pronti a pigliar l'arme, & in tanto pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire & cōtenere le gēti d'Italia. Appresso questo, se allhora le genti nostre erano state bastevoli a scacciare i nimici: se pure si puo dire, che esli sieno stati scacciati, & non piu tosto da se stessi pacificamente ritirati: ma concedasi, che scacciati siano stati: noi non saremo mica sufficienti a portar loro la guerra & a farla, & ad entrar ne luoghi loro, & a mantenerui l'assedio se sia di bisogno: spetialmente douendosi credere; che tutta la Magna, per non riceuere così grande scorno & uergogna, sia per raunarsi & per mettere insieme tutte le forze sue, Vltimatemēte per questo anchora; che se offesa o danno alcuno si riceuesse, non haremmo doue ritrarci, essendo circondati d'ogni intorno dalle alpi & da nimici. Et anchora la stretezza delle uie, per lequali passare a tempo di pace appena si puo, è da esser temuta grandemente. Et è oltra tutto questo, che meglio mette alla Rep. hauere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine alle grauezze di lei; che con speranza di maggior uittoria stare ella in pericolo, & i suoi cittadini ogni di occupati in portando al comune denari affliggersi & cōsumarsi. La Città stanca nella guerra Ferrarese dee estimar molto piu la pace senza gloria, che la guerra etandio honorata & con certo frutto: non che ella cio far debba nelle cose dubbie

& pericolose come è questa. Eccoti la mia opinione; ilqual forse per mio difetto, ouero per uitio della uecchiezza, ogni cosa temo. Voi direte anchora le uostre; & quel consiglio che sia il migliore, quello seguiriamo. Dette hauendo queste cose M. Luca & taciutosi; M. Girolamo Marcello, così parlò: che egli punto non dubiterebbe; se uero fosse ciò, che il suo collega hauerà detto, che non fosse da entrare ne luoghi de nimici, ne porre l'assedio a Trento. percioche qual parte di quella contrada, o qual Città che essi preso hauesino, sarebbe da essere posta in comperatione di tale guerra, & dell'onta & dello irritamento di tutta la Magna contra essi. Ma per suo auiso, la cosa staua altramente: percioche ne i nimici s'erano di loro uolontà dissipati: anzi a forza tra per bisogno della uettouaglia, & perche non erano pagati, pouero & disperato s'era ciascuno alla sua casa tornato. Et chi uno essercito già raccolto, & che prosperamente si adopera, non può di cibo nutrire, & il soldo al suo tempo darli, & alla fine ritenerlo, che non fugga; non potrà etian dio suministrare uettouaglia & denari ad un nuouo, che sia da farsi. Conciosiacosa che molto più ageuolmente si mantengono le cose, che in pie stanno, che le a terra cadute non si rileuano. Ne anchora è da credere; che la Magna per aintar le cose di Gismondo sia per pigliar l'arme contra Vinitiani, i quali ella sempre ha per amici tenuti: ilqual Gismondo senza consiglio o saputa d'alcuno deglialtri Principi della Magna, & senza hauere egli alcuna ingiuria riceuuta, ha loro mosso guerra: uendendosi massimamente che Federigo Imperator suo fratello ne di denari, ne di soldati, ne di cosa ueruna ha uoluto aiutarlo: anzi più tosto ha sempre dimostrato questa guerra non esserli giamai piaciuta; chi crederà, o pure temerà, che colui ilquale è sprezzato da sinoi, possa o debba essere dagli strani aiutato giamai? Et se si dicesse; che non per cagion di Gismondo o d'alcun priuato, i Principi della Magna a pigliar l'arme s'accordassero: ma per la loro: accioche presa la Città di Trento non s'aprisse la uia a Vinitiani cōtra di se: si potrebbe rispondere: che nelle alpi la Rep. ha molte Città acquistate & aggiunte al suo Imperio in diuersi tempi: per lequali si può passare nella Magna. Feltre da questi luoghi medesimi non è lōrana; & Belluno, & quella che nel Frioli Ciuidale è chiamata: & oltre acciò più strade di castella & uillaggi, munitesi in questo tratto delle alpi, che all'oriente guarda; come ne fini di Brescia a Buerna & Lodrone; & in quel di Bergamo la foce del Lago d'Isè, & tutta la ualle topina; & quelli pasfi & poggi, che à Grigioni & al Lago di Como si distendono. Ne perciò Signori, & Principi della Magna hanno giamai conspirato di scacciar Vinitiani da quelle terre & da quelli fini; ne anchora se Trento si prendesse, conspirerebbono: confesserebbono essi più tosto & affermerebbono, cio essere a Gismondo meriteuolmente & di ragione auenuto, che ad una amica Rep.

haueſſe ingiuſtamente preſo à far guerra. Quanto appartiene alla ſtretezza delle uie ; quanto ſpatio è di qui a Trento ? & queſto poco nondimeno farebbe da douerſi aprire auanti, & quelli Caſtelli de Tedefchi prendere, che nella ſtrada ſono : accioche niuna parte nimica ſi laſciaſſe dopo le ſpalle. All'ultimo argomento fatto poſcia dal ſuo Collega ; la Repu. ſtanca dalle grauezze della guerra deſiderare di ripoſarſi : a queſto nõ biſognare hauere alcun riſguardo : percioche ſe Trento ſi pigliaſſe ; non ſolamente quella ſpeſa, che in queſta parte di guerra & in pochi giorni farebbe ſtato biſogno di farſi, ma quella etiandio, che in tutta la guerra & in tanti meſi ſoſſe ſtata poſta ; farebbe ottimamente impiegata : anzi piu toſto con uſura & groſſo guadagno riſtorata : & uendicate oltre acciò le ingiurie riceuute dall'ingiuiſto nimico : & creſciuti i fini del noſtro imperio, & la gloria della Città piu chiara fatta & piu illuſtre. Lequali coſe tutte ſe i noſtri maggiori non haueſſero eſtimato eſſer di tanto momento, di quanto nel uero ſono : eſſi non harebbono giamai corante & coſi graui fatiche & ſpeſe ſoſtenute, ne ueruna guerra preſa, affine di piu oltre i termini dell'orò imperio, & della loro gloria diſtendere. Vltimamènte il pigliar Trento è poſto in occaſione ; o perche i noſtri Soldati per forza o per loro diligenza & ualore u'entri- no, non eſſendo il luogo delle coſe opportune aguardarſi ben fornito ; o perche dallo aſſalto del noſtro eſſercito repentinamènte fatto, quelli di dentro impauriti, accioche a ſacco & a ruba non ſian poſti, ſi rendano . Et coſi per tentar queſto caſo & queſto auenimento le forze del noſtro campo ſen- za altro aiuto ſono aſſai baſtenoli ; ſe la coſa anderà bene & proſperamente ; M. Luca medefimo ſie il primo, che loderà il Capitano, che queſto habbia penſato & adoperato. Se pure Trento ſi diſſenderà : dato il quaſtò al ſuo territorio & meſſe a ſuoco & ſiamma le caſtella & uille di quella con- trada, laſciando i nemici pieni di terrore & di ſpauento, ſi ridurà l'eſſercito uittorioſo alle ſue caſe . Et queſto con maggior ſatiſfattione de noſtri hu- mini all'hora ſi potrà fare, che ſe noi hora coſi offeſi & non uendicati ci ri- traheremo. Veramente la opportunità di bene & felicemente adoperare a gli eſſerciti non è ſempre conceſſa : & perciò quando ella ſi puo hauere ; ella dee eſſere preſa, & con ogni diligenza uſata : accioche la memoria del non l'hauere ſaputa conoſcere, & bene uſare, & la penitenza inſieme non tormenti coloro ; che ſopra ciò ſono poſti . Fatto queſto ragionamento dal Proueditore Marcello ; il Piſano nella openione di lui agenzolmente ſi la- ſciò portare. Coſi l'uno & l'altro di loro fu còtento, che l'Capitano, quel- lo che li pareua, faceſſe : ilquale laſciarli amendue, ad apparecchiare l'impre- ſa ſubitamente ſi diede. Et percioche nella ſiniſtra ripa del fiume, ne laquale Trento & Rouerè ſono, era un caſtello detto la Pietra, tre miglia da Rouerè tra l'uno & l'altro luogo, lontano, poſto in alto ſopra la uia di maniera

che contra il uolere di quei del castello non ui si potea passare: deliberò il Capitano di hauere in sua mano la Pietra, per cagione di possedere la detta uia, & potere per lei far uenire le uettouaglie: & perche il Proueditore Marcello così hauea consigliato, che dopo le spalle nessuna parte del nimico si lasciasse. Queste cose così pensate, percioche da Rouerè uenendo per la scea ripida & erta della montagna andare alla Pietra non si potea, dispose di oppugnarla: dall'altra parte del monte, per laquale ageuolmente ui si potea andare. Passato adunque l'Adice con l'esercito per quel ponte, che egli primieramente hauea fatto; & incontro al fiume caminando, hauendo la uia d'una hora & mezza fornita, giunse a Calliano Villetta che è di là dalla Pietra d'intorno ad un miglio: & hauendo prima posto un'altro ponte sopra alquante nauicelle, & il fiume un'altra uolta passato; in un piano di forse secento passi, che dalle radici del monte al fiume si distende con le sue genti si fermò: mandando i caualli leggieri innanzi; che discorrendo uedessero, se alcũ drappello de nimici si raunasse: & a dire gli le uenissero. Iquali caualli sprezzato l'ordine del Capitano per auidita & speranza di guadagno a uagare & a predare si diedero. In questo tempo, sentendo i Trentini, che fatto era il ponte, & temendo di male, non solo a quelli della Pietra, ma ancho a se stessi; essendosi il loro esercito disciolto, non fortificata, ne munita la Città, sproueduti di tutte le cose opportune; ottengono dal Signor Giorgio di Pietra piana, che è castello di là da Trento; che egli uenga incontro al Campo Vinitiano con quei soldati, che s'erano quini ritirati, & con quella quantita di contadini, che egli mettere insieme potrà: & quanto puo li sforzi di tenerlo abada, fin che da Gismondo uenga loro soccorso. Costui incòtinentemente raunati quei soldati, che'l caso gli diede, & tra de suoi & di quelli, che erano in Besino, Villaggio posto nella sommità delle alpi sopra Calliano, fatta subitamente una compagnia d'intorno a mille huomini; con grande strepito di tamburi & di corna incominciò a scendere di quel monte. Et così discendendo, come il giogo del monte si uenia raddoppiando & implicando, & parte di loro si uedeua, parte si nascondeua; a quei nostri, che nella preda erano occupati pareua, che'l numero delle genti, che essi uedeano, fosse di gran lunga maggiore di quello, che nel uero era; di maniera che facendosi i nimici piu uicini; & con maggiore strepito scendendo; i nostri si misero in fuga; & fuggendo & abbattendosi in altri; fecero coloro parimente fuggire: & così mescolati insieme & caualli & fanti a pie tumultuosamente al campo ritornarono. Il che auenendo, & fo pragiugnendo i Tedeschi piu dalla fuga de nostri, che dal lor ualore incitati, le genti Vinitiane, che in quella parte del piano erano, a ritirarsi a dietro & a fuggire si diedero; & nella schiera del Capitano si mescolarono: ilquale hauendo la fuga de suoi uita di uenire s'affrettaua: & faticandosi di

sostenere l'impeto de nimici quanto la breuita del tempo portaua a riprendere i suoi, che uilmète fuggiuano, & a riuolgerli indietro, buona pezza animosamente combattere; & molti dall'una & dall'altra parte essendo morti rinforzandosi segli addosso la calca de Tedeschi, egli traboccò cò un drappello de suoi nel fiume; & quiui si morì. Il rimanente di nostri per la morte del Capitano maggiormente impauriti ciascuno fuggèdo al ponte si faticaua di peruenire. Il che uedendo Andrea dal Borgo capo di fanti, sperando che se il ponte si disciogliesse, quella gente che fuggiua, perduta la speranza di poter passare il fiume, si fermasse, & di neceslita incontro al nimico si riualgesse: correndo la, & sciolte le funi mandò uia il ponte: laqual cosa in contrario adoperò di quello che egli estimato hauea; Conciosiacosa, che'l piu delle uolte la paura non riceue consiglio: percioche coloro; che fuggiuano cò speràza di mettersi in sicuro passando il fiume: come tolto si uidero il ponte: per la gran parte nel fiume si precipitarono; & dalle arme loro & da caualli tutti a fondo perirono. Pochissimi poterono all'altra ripa còdurli; per essere il fiume molto rapido & uorticoso: in tanto che tra quelli che da Tedeschi furono uccisi, & quelli, che affogarono, si crede, che essi al numero di mille aggiugnessero. Solo il S. Guido Maria de Rossi con la sua compagnia de soldati a cavallo ualorosamente combattendo quello, che nelle guerre l'animo & la constantia possa; se palese: hauendosi prima per mezzo i nimici con le arme & con le uirtù fatto fare strada & saluatosi nel piano, i Tedeschi gia lieti & della uittoria insuperbiti: riualtò incontro a se, parte de quali uccise, parte sospinse & mise in fuga: piu chiara & piu illustre uittoria de medesimi nimici uittoriosi a se riportando: ilche rade uolte suole auenire. Gialtri Còdottieri di caualli & altri priuati, che di fuggire s'astennero; superati i gioghi di quelle montagne per balze non usate, & alcun pochi in barchette riceuuti, a Rouerè si ritornarono: tra quali fu il Rosso; che la notte cò suoi a gran fatica passò il fiume. De Tedeschi morirono assai; di sorte che quella che alle lor case riportarono, altro gia che sanguinosa uittoria chiamare nò si potè. I nostri penarono molti giorni a riunire & mettere insieme le loro genti. Ne in quel mezzo i Tedeschi punto si mossero: percioche non hauendo essi minor danno riceuuto che dato, haueuano ancho essi mistiere di riparare il loro cåpo. Nòdimeno in quel medesimo tempo ne gioghi del Feltrino & del Vicentino & d'intorno al Lago di Garda con quelle genti, che gliuni & gialtri raccogliere poterono, furono tra loro assai solleciti & traugiati uccidendosi, & castella prendendo, & ardendo, & molti danni facendosi. Arco castello tre miglia dalla ripa del detto lago lontano, assediato prima & poscia con molta uiolentia preso, fu dal Senato conchiuso che s'abbrusciasse & così fu fatto: percio che egli era stato cagione di quella guerra, contèdendo de fini cò quei po-

poli, che nella riva del medesimo lago habitauano; & Gismondo incitato a prender l'arme: & si anchora per quello, che i Signori di quel luogo nimici del nome Vinitiano erano stimati. In questo mezzo Andrea dal Borgo fu accusato a Signor Diece, che'l ponte a Calliano hauesse fraudulente-mente, & con inganno disciolto, & appresso posto in prigione: poscia per testimonio di Marco Beazzano Cancelliere del Senato; ilquale nella medesima guerra trouato s'era, fu assoluto, & alla sua condotta mandato. Hauea di quei di Innocentio sommo Pontefice mandato il Vescouo d'Osimo M. Paris a Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra; & dicendogli non essere quello tempo, soprastando il Turco alla Italia, & alle cose di Roma, che due popoli christiani potetissimi, a resistere alla grandezza di lui, per leggierissime cagioni facessero guerra fra loro: & che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue discordie col Senato Vinitiano, che egli per la equità nō gli mächerebbe. Ilqual Vescouo dimorato alcuni giorni nel trattamento della pace con Gismondo; a Vinegia co capitoli se n'andò: i quali dal Senato medesimamente non furono accettati: & così senza hauere fatto niente di quello, perche andato era, a Roma se ne tornò il Settembre, essendo intorno al mezzo del mese d'Agosto il Signor Roberto perito. Hauea trattato questo medesimo il Pontefice col Senato per uia del suo Nuntio M. Nicolò Fràco, Vescouo di Triuigi: ilquale nō hauea mancato di amonire acciò, & confortar la Città in quanto per lui s'era potuto. Ma tutto fu in uano, fin che Gismondo uinto dal dispendio della guerra, nō potendo piu nutrire l'esercito: hauendo su & giu l'una parte & l'altra molte uolte suoi ambasciatori mandati: se co Vinitiani a mezzo Nouembre lega: & le conditioni fur queste. che le cose tolte in quella guerra, a coloro ritornassero, de quali elle erano anticamente state: & che a mercatanti dello stato Vinitiano, si sodisfacessero i danni riceuuti: delle altre cose, dellequali le parti non s'erano conuenute, il giudicio fosse del Pontefice. Tale fu il fine della guerra Rhetica. I soldati appresso andarono alle stanze: & il Signor Giulio Cesare, per hauer negligeramente gouernata l'impresa, fu licenziato. I due figliuoli del Signor Roberto, Guasparro & Anton Maria furono riceuuti al soldo della Rep. & posti al gouerno di secento soldati a cauallo; & alcuni conestabili, che s'erano ualorosamente portati: di doni militari ornati & cresciuti: ad uno de quali oltre acciò furono donate alquante libbre d'oro per dote d'una sua figliuola. Erano già M. Sebastiano Badoaro, & M. Bernardo Bembo, mio Padre, iti ambasciatori al Pontefice, tra per altre cagioni, & accioche appresso di lui certa lite, sopra due castella Nomio & Iuano, prese dalle genti della Rep. si disputasse, & si terminasse. Ora stando le cose in questi termini: percioche la Città già dauanti a questa guerra in ogni sorte di licentia s'era allargata: furono nel principio

principio dell'anno seguente rinouate le leggi, che le spese domestiche riguardano: & uietato ne cōuiti i patroni, & i fagiani, & le uiuande piu delicate: & nelle camere i guernimenti d'oro & d'argento & di porpora nō fu permesso di usare. Che l'ornamento delle Donne non potesse diece libre d'oro passare; & grandi premii a gli accusatori, & a ferui la libertà promessa. Quantunque etiandio nel maggior feruor della guerra Rhetica fu ordinato, che ne a Dadi ne ad altro giuoco che a scacchi nella Città & uenticinque miglia intorno non si potesse giocare: eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due Colonne è posta, & il portico della detta piazza: & bandito; che in questi luoghi piu, che la quinta parte d'una oncia d'oro, il giuoco nō passasse. Oltre acciò alla strettezza delle uie della Città fu proueduto; tolti uia gli sporti delle botteghe, che usciano sopra le strade; & i pōti da quali le Isole della Città dall'acqua traccorrente separate, si congiugneuano; furono incominciati, essendo prima di legno, a farsi di pietra hiltrianaa spese del publico. Tra queste cose M. Giovanni Bentiuoglio Bolognese, che quella terra reggeua, per ueder la città, & salutare il Prencipe & gli altri Signori, a Vinegia ne uēne: & lieta mēte dal Senato riceuto: poscia che egli alquanti giorni intorno acciò posti hebbe; a Bologna se ne ritornò: essendo prima stato dalla Rep. honorato del maggior consiglio & della cittadinanza di lei. Nelqual tempo nacque in Padoua un Bambino con due teste; & uisse alquante hore: ilquale io, essendo anchora assai fanciullo, uidi, portandono alcuni per cosa miracolosa d'intorno. Di quelle due teste l'una & l'altra col suo collo dalla parte superiore del petto si sospendeuanoin maniera, che ciascuna di loro a tutto il corpo pareva bastante & propria: & era l'un uolto & l'altro della medesima forma. Appresso a que di la Regina di Dacia ritornando da Roma al suo regno, uenne a Vinegia ancho ella: doue fu regalmente riceuta: laquale ueduta la Città & suoi d'intorni, seguìto il suo camino. In quel tempo medesimo il Signor Girolamo Riario; ilquale due Città possedea in Romagna Forlì & Imola, da Sisto sommo Pontefice concedutegli; in Forlì nella sua camera, da suoi cittadini fu ucciso, & in piazza dalle finestre gittato: laquale cosa si come sozzo spettacolo diede al popolo, così empìe la Città di guerre domestiche & forastiere & d'incendii: iquali incendii la destruttione della nobiltà, che ne seguì appresso, & le morti di molti huomini appena & disageuolmente poterono ammorzare. Ne molto dopo questo, Galeotto Manfredi Signor di Faenza per mano d'alcuni masnadieri, che di notte tempo dalla moglie erano stati introdotti, nel suo medesimo letto fu di molte fente trafitto & morto: & così morendo la sua Città di molti guai & di molte seditioni lasciò piena. Queste cose intese dal Senato; non perciò hebbero forza di rimo-

uerlo dalla cura delle cose marittime. Era in quel tempo fama, che una grāde & grossa armata di Baiafette Re de Turchi douea nel mare Egeo passare. Per laqual cosa il Senato comandò a M. Francesco Prioli, eletto Capitan Generale del mare, che si affrettasse di partire: & perche credeuano, che Baiafette hauesse, massimamente a quel tempo, posto l'animo alle cose di Cipri; ordinarono, che iui quanto piu tosto potesse, douesse andare. Ilqual Prioli salito in Galea del mese d'Aprile nauigò a Corfù: & da Corfù insieme cò M. Cosino Pasqualico Proueditore a Modone: i quali seguitando M. Nicolò Capello, Proueditore ancho egli, accrebbero il numero delle Galee che a Modone erano. cò lequali Galee, che uenticinque furono & fuste intorno a diece, giunfero tutti il quinto giorno in Cipri. Intesa questa uenuta dall'armata de Turchi, laquale era d'ogni qualita di legni lunghi ben foruita; non essendo ella molto lontana da Cipri, distesasi per lo golfo d'Aiazzo, senza alcuna cosa fare, allo Hellespòto se ne tornò. Hauea cresciuta la cura del Regno di Cipri al Senato. l'hauere inteso, che Ferdinando, Re di Napoli in trattādo uoler dar per moglie al figliuolo la Reina, cercaua di farsi Signore di quella Isola. Costei era Catherina, nata in Vinegia della famiglia Cornelia chiara & illustre: laquale il Padre M. Marco Cornelio a Iacopo Lusignano Re di Cipri hauea maritata con dote in contanti di mille libre d'oro. Questa Catherina poco essendo col Re suo marito stata, per morte di lui restò ad un tēpo & uedoua & pregna, & rimase parimente herede hauendo così ordinato il Re nel suo testamento con chi di lei nascerebbe: Sotto la cura del Senato di Vinegia: dalqual Senato egli lei, come figliuola della Rep. hauea, con la fede di lui per moglie presa. Nato adunque dopo la morte del Padre un figliuol maschio; & in capo dell'anno il medesimo di del natal suo essendosi morto: alcuni grandi di quel Regno, nuoue cose incominciarono a pensare. la onde il Senato tantosto mandò all'Isola & alla Reina un nauilio con Proueditori & col Padre, accioche appresso di lei stessero, di sorte, che quei tumulti ageuolmente si quietarono. Quietata adunque & tranquillata l'Isola, la Reina con l'auttorità della Rep. hauea dopo la morte del marito quindici anni pacificamente gouernato quel Regno: quādo il Re Ferdinando per due suoi ministri, Riccio Marino Napoletano, che molto famigliare al Re di Cipri era stato, & Tristano Cibelletto di Cipri, ilquale una sua sorella hauea che damigella era della Reina, quelle nozze, che io dissi, secretamente procuraua. Iquali due ministri dal Re uenendo, & scesi nell'Isola, dal Capitan dell'armata presi, & senza indugio a Vinegia mandati furono. Quantūque Tristano, preso in bocca un Diamante, che egli in uno anello hauea, & giu nello stomaco mandatolo, beendoui di quella acqua sopra, che parte i metalli, essendo tuttauia in mare se ne morisse: ilqual Tristano sapea troppo be-

ne, che andando egli a Vinegia, a' portar le pene n'andaua: perciocche dopo la morte del Re hauendo egli mosso certo tumulto nell'Isola, in quello M. Andrea Cornelio, Zio della Reina ucciso hauea & erane stato bandito: Mossi da queste cose i Signor Dieci: quantunque essi temessero non solamente dell'arti di Ferdinando, ma etiandio degli apparecchi & insidie del Turco: & oltre acciò anchora per la vicinanza del Re della Siria non fossero puto sicuri di lui, imposero a M. Giorgio Cornelio, fratello della Reina di gire al lei, & persuaderle: che lasciato il gouernò del Regno alla Rep. a Vinegia sene tornasse & piu tosto uolesse nella patria, & tra suoi, quello che le auanzaua di tempo sicuramente & tranquillamente passare: che in lontana & sospetta contrada a stranieri huomini se & la sua uita fidare. Ilqual M. Giorgio con un picciol legno, per piu uelocemente il suo uaggio fornire, arriuò in Cipri ne giorni della Bruna: doue giunto, la cagione della sua uenuta alla sorella incontinentemente se palesò. La Reina dalla nouità della richiesta grandemete commossa incominciò a rifiutare, & a non uolere per cosa del mondo essere persuasa a douere lasciare un ricco Regno, si come Donna abituata a uiuere regalmente, & in regali honori auezza: & la quale sapea troppo bene quanto strettamente & parcamente & ancho quanto indifferentemente sotto le Rep. si uiuea: còchiudendo che assai potra bastare se quella Isola in balia della Rep. dopo la sua morte uenisse. M. Giorgio all'incontro s'ingegnaua di pregarla, che ella non uolesse piu stima fare di Cipri, che della sua medesima patria & della sua Rep. Perciò che i casi del modo erano assai dubbii & incerti: & in poco d'ora poteua auenire, che ella fosse di quel Regno cacciata: trouandosi ella quasi assediata da tanti & così potenti Re, che la Signoria di quella Isola desiderauano: & molti anchora de suoi medesimi Cipriani, apertamente sdegnatisi essere da una femina gouernati. Aquali casi & pericoli, ella con un modo solo, & con un solo consiglio ottimamente potea prouedere, poscia, che ella non hauea figliuoli: lasciando il Regno alla sua Repub. in gouerno; & già da hora mentre ella era in uia & in prosperità, alla fede di lei raccomandandolo. Mentre che i tempi non sono stati pieni d'insidie & di sospitioni come allhora erano: la Repub. era stata contenta non solamente che ella il suo Regno gouernasse; ma l'haueua etiandio aiutata: acciò che ella lietamente il godesse, & erale ciò di sommo piacere stato. Ma hora che nessuna parte di sicurezza si uede intorno essere: & che da tutti i uicini Re & anchora da lontani tutte le arti s'adoperano, & quasi reti a questa Isola si tendono per pigliarla & per tenerla: Il Senato è disceso a quello, che gli è paruto solo rimedio di tutti i mali & pericoli, che soprastare al presente si ueggono. De quali pericoli s'ella gualtri non teme: come puo ella tuttauia non ispauentarsi, pensando, che se la Repub. non hauesse la

state passata con le sue galee quella Isola soccorfa, l'armata Turchesca l'harebbe presa & ella o a fuggirsi farebbe stata costretta; ouero in Constantinopoli in seruitù condotta. Quello, che un picciol caso ouero un poco di distetto, puote altrui sforzare a fare, è molto meglio antiuedere & con gratia della sua Città, & con gloria sempiterna della sua bella opera preuenire: la fortuna è uaria, molteplice, subita: non sempre si possono i consigli del nimico preuedere: non sempre altri puo in tēpo essere apparecchiato. Tra il piu intimo seno del mare Adriatico, & l'Isola di Cipri, grande spatio di terra, grandissimo di mare è traposto. Queste cose douerebbono essere dallei pensate. Queste sopra tutte considerate: oltre che, se nessuna necessità ui fosse: qual fatto potrebbe alla perfine essere piu acconcio a fare eterna la gloria del suo nome: che ella stessa un Regno nobilissimo alla sua patria donare? & che nelle memorie degli annali si noti & si scriua: la Città di Vinegia essere stata honorata & cresciuta del Regno di Cipri per opera d'una sua cittadina? In ogni paese & contrada, sarà ella sempre dettā & nominata Reina. Se allei stesse lo eleggere; essendo ella cotanti anni in Cipri & co Cipriani uiuuta; ella dourebbe desiderare etianadio dalla sua cittadinaza, & nella sua patria essere hoggimai ueduta, & salutata; & il suo splendore & la sua grandezza, al fratello, alle forelle, a parenti, alla famiglia, & finalmente a quella Città, nellaquale ella è nata & cresciuta mostrare, & comunicare. Di nessuna Donna, & ancho di nessuno huomo, fu giamai la uenuta così cara alla Città, come è per essere la sua. Che se pure Vinegia un uile castelluccio fosse; & in luogo aspero & ignobile posto; farebbe nondimeno ufficio della sua pietà & d'un nobile animo, uoler riueder quella terra, dellaquale nascēdo ella beuito ha il primo cielo, & a tutti i suoi dopo tanti anni dimostrarli. Ma' cōciosiacoſa, che quella Città quasi a tutte l'altre che'l sole risguarda, per uniuersale giuditio di tutti gli huomini sia preposta; & nella Italia medesima di tutte le altre sue città estimata la piu eccellente & la piu opportuna: quale cagione puote ella hauere; per laquale dopo tanto tēpo, essendo masimamente dalla sua Rep. inuitata, ella non ui debba uolere andare sommanemēte uolētieri? Che ella sia Reina, & che molti anni habbia sicuramente & felicemēte regnato, dee ella renderne gratie al Senato, da cui ella ha ciò riceuuto. Laqual gratia ella assai male gli renderà, s'ella gli honori & gl'inuiti suoi rifiuterà & sprezzera. Alla fine essendole egli non pure fratello, ma tale fratello a cui ella ha sempre molto creduto; s'egli questo dallei non impetrera, tutti gli huomini crederanno, non che essa non habbia uoluto alle uoglie della Rep. inducersi & piegarſi, ma che esso non habbia uoluto, che ella si pieghi, & ui s'induca. La onde allui grande odio da tutta la città, ſe portato, & grandissimo a suoi figliuoli perpetuamente rimarrà. Et perciò si lasci piegare, & habbia rispetto & a ſe hora, et per lo uenire a

nire a suoi. Nessuna cosa è degna di maggior loda, che la prospera fortuna sapere moderatamente usare: ne uoler sempre essere nel piu alto grado. Il Signor Dio ottimo & immortale, fuole alcuna uolta con qualche aduersità far pruoua di coloro, a quali esso piu lungamente è stato benigno & fauoreuole, accio che eglino d'essere nati huomini si ricordino. Nessun priego potrebbe ella piu grato a sua Maestà porgere, nessun maggior sacrificio, ne piu accetto fargli; che proferirsi alla uolontà di lui preita; & quella essere uolontà di Dio estimar si dee; che uolontà della patria & della sua bene ordinata Repub. esser si uede. Così hauendo ragionato M. Giorgio, huomo assai nel uero eloquente, non mica per dottrina & studio di lettere, ma per dono & gratia della natura: la Reina, a cui già erano le lagrime negli occhi uenute, come prima rispondere potè, se così a uoi fratello mio pare; & a me anchò pare; disse; o uorrò che così paia: & al mio animo il comandarò. Ma piu hauerà la nostra patria il mio Regno da uoi riceuuto; che da me. Dette queste parole, & ordinato quello, che a fare era, essendo già l'anno seguente incominciato; il Capitano & i Proueditori fecero celebrare una solenne messa, & fatte orationi a Dio, di ordine della Reina & in sua presenza, nella piazza di Famagosta alzarono lo stendardo della Repub. & così il Regno di Cipri fu ridotto in provincia. Appresso questo la Reina insieme con M. Giorgio montò sopra legale, postoui prima il suo regale arnese: & a mezza state alla fote giunse del porto Vinitiano. Doue riceuuta da M. Agostino Barbadico, allhora Principe della città, & da Senatori che l'erano iti incontra, fino alla chiesa di S. Nicolò, che è sopra il lito del porto, con infinita moltitudine di tutti gli ordini, anzi più tosto, di tutti gli huomini della Città: i quali sopra le loro barchette lietamente l'accompagnauano: & essa nella naue detta Bucentoro, in mezzo de Senatori, & di nobilissime Donne portata, entrò in Vinegia: il che a nessuna Vinitiana era auenuto infino a quel giorno: ilquale nel uero a tutta la Città fu lietissimo & festiuissimo. Poco appresso le fu da Signor Diece donato Asolo, Castello ne colli di Triuigi posto, & ordinatole libre cinquanta d'oro ogni anno di stipendio: & di presente diece libre per dono. Ma, accio che a dir di quelle cose, che bisogno era, che prima si dicessero, ritorniamo; l'anno passato accio che il numero & il beneficio delle naui alla città non mancasce; fu conchiuso dal Senato, che tutto quello, che per conto di mercantie in naui di nationi forestiere si caricasse: fuori solamente i uini dell'Isola di Candia, fosse ubligato al publico. Perloqual uino nondimeno a magistrati della città da mercatanti di lui, mezza oncia d'oro, per ogni amphora si pagasse. Et anchora, che a chiunque a fabricare una nauetrossa atta a caricare & portar mercantie, si mettesse, i Camerlinghi del

comune trenta libre d'oro prestassero . Dopo questo hauendo il Re di Tramezen; che è città dell'Africa non molto lontana dallò stretto, dirimpetto alla Spagna , richieso per suoi Ambasciatori al Senato, che mandar uollesse uno de suoi gentili huomini allui, accioche egli aministrasse ragione in tre fue Città a gli huomini della Rep. deliberò il Senato: che per sodisfare alla richiesta del Re, si creasse un nuouo magistrato, & colà si mandasse: a cui fosse data la centesima di tutte le mercantie, che in detti luoghi si uendessero: a quai luoghi fu primieramente mandato M. Luigi Piz zamano . In questo medesimo tempo nella ripa del Lago d'Ider, in luogo alto & soprastante, doue è Anfo picciola terra del Bresciano, fu per ordine del Senato incominciato a fabricarsi una Rocca di grande opera, & con molte Torri & difese & fralterzo anno fornita: laqualcosa tutta quella contrada rendè piu celebre & piu sicura . Quello anno stesso i Signor Diece ordinarono che i suffragii apertamente non si dessero: & chi altramente facesse; per ispatio di due anni dar suffragio, & essere eletto in alcun magistrato non potesse. Parimente sopra gli Albanesi soldati a cauallo della Repub. che Stratioti particolarmente si chiamano; fu deliberato, che a chiunque di loro uollesse andare all'Isola del Zante per habitarui, fossero publicamente campi donati; & spetialmente a Theodoro Paleologo per la sua molta fede & amore uerso la Repub. & somma constantia: s'egli alcuno de suoi mandar ui uollesse. Vennero etiandio Ambasciatori del Re de Rossolani al Senato con doni di pretiosissime pelli: iquali richiesero per nome del loro Re, che la Repub. si contentasse di mandar delle sue galee grosse a mercatantare nelle loro marine: il che non poterono impetrare: per la lunghezza del viaggio & per li molti pericoli & tedio di quella nauigatione: percioche a chi andar ui uole, è di bisogno scorrere tutta la palude della Tana . Iquali Ambasciatori, che due fratelli erano, honoratamente dalla Città ricenuti, & d'una ueste di broccato, & d'una libra d'oro l'uno & l'altro di loro donati, a Roma se n'andarono . Nel seguente anno di cui poco sopra a dire incominciàmo, il Signor Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua fu condotto al soldo della Repub. & mandato gli l'ordine del Senato sopra ciò, che l'hauea fatto Còdottiere di trecento huomini d'arme & di quattrocento ballestrieri a cauallo, & di soldati a pie ducento cinquanta . Appresso questo hauendo il Re d'Vngheria Mathia, huomo di ualore & uirtù nelle arme molto chiaro; a Federigo Imperadore con due esserciti mosso guerra, & mandato l'uno nel Frioli; & l'altro ne fini de Liburni: il Senato dalla uicinà della guerra commosso, per M. Antonio Boldù, & M. Domenico Bollani, suoi Ambasciadori; quello a Federigo, & questo a Mathia, gli animi di quelli Re gia tra se grande-

mente offesi, quietò & pacificò; di sorte, che tra loro fu fatta tregua. Nel tempo dellaqual tregua trouandosi libero dalle occupationi della guerra, Federigo uenne a Trento a suo diporto per uedere, se al Senato non dispiacesse, tutto quel tratto della Italia, che dal Lago di Garda infino in Aquilegia lungo le alpi si distende. Ilche intesosi, il Senato gli mandò M. Girolamo Barbaro. M. Domenico Grimano che poi fu Cardinale; & M. Paolo Triuigiano, & M. Girolamo Leone, suoi Ambasciatori: iquali a Rouerè incontratolo & per nome della Repub. Salutatolo, lietamente il riceuettero. Laquale Ambascieria quanto egli in Italia dimorò, sempre fu seco, procurando diligentissimamente, che in ogni contrada gli si facessero tutti quegli honori & commodi, che la qualità del paese comportaua. Federigo primieramente uenuto al Lago di Garda, girato tutto il lito di quello, essendo sopra una fusta, molto si rallegrò di quella uista & del soauissimo odore spetialmente di quella parte, che al mezzo di risguarda: percioche ella è tutta di Cedri & di Melaranci ripiena: & della amenità dell'acqua chiarissima dilettaosi assai, & delle pescagioni medesimamente infinito piacere prese. Pigliasi in quel Lago, quasi nel mezzo di lui, doue piu profonda è l'acqua, un pescie assai delicato, da gli huonini della contrada detto Carpine, un pie, per lo piu, lungo: ilquale in nessuno altro luogo si piglia. Di questo pescie uolle pigliar Federigo & uidelo molto uolentieri. Passato poi a Verona, a Vicenza, & a Bassiano, & a Triuigi, & a Conigliano, & nel Frioli, & in Aquilegia lietamente & riposatamente caminando peruenne in Pordonone, che è ne suoi fini. Et da Pordonone tre suoi Ambasciatori al Senato mandò, ringratiandolo dell'honore, che in tanti suoi luoghi, & così liberalmente riceuto hauea: & con tanta dimostrazione della sua buona uolontà uerso di se. Et da confini d'Aquilegia, partitosi, se n'andò nel suo Regno. In quel medesimo tempo ordinò il Senato, che a gouernatori de fanciulli non legittimi, che nella Città publicamente si nutriscono, il numero de quali era grandemente cresciuto; da Signori dell'Arzana fosser date ducento staia di farina, & dodici amphore di uino. Allequali cose i soprastanti de magazini della Republica aggiunsero ducento carri di legna da far fuoco. Non guari dopo questo Smarri la Città & impaurì molto: che la notte de gli undici d'Agosto, due le piu grandi & piu alte torri, che in lei fosser, percosse da cielo arsero di sorte, che'l fuoco delle loro sommità di molto lontano si uiddè, & così consumate rimasero: l'una fu quella, che nella piazza, di San Marco è, la cui cima era morata tutta, l'altra fu il campanile de Frati minori, che è nel mezzo della Città. Dopo queste cose il Senato si diede a far legge per la conseruatione

delle gabelle della Città . Et appresso l'ultimo di dell'anno furono le monache introdotte nella Chiesa di Santa Maria de Miracoli , nuouamente con molta spesa & adornamenti edificata : accioche essendo ella di picciolo spatio , almeno con l'artificio & leggiadria sua, alla grandezza & ampiezza delle altre chiese della Città s'agguagliasse . Il seguente anno, percioche nella Città il morbo hauea cominciato a farsi sentire, creò la Repub. un magistrato di tre Signori sopra la sanità: ilqual magistrato sempre dapoì continuò a crearsi di tempo in tempo . Quello anno crescendo ogni di piu il romore , che l'armata di Baiasette Re de Turchi era per entrar con non molte naui però nel mare Egeo, affine di scacciare il Signor Nicolò Sommaripa, dell'Isola di Paro : laquale egli reggeua & possedeva: M. Nicolò Capello, Proueditore con quattro galee andò al Zante per diffendere il Sommaripa , se bisogno ne gli uenisse . Il Sommaripa intesa la uenuta del Proueditore , alzò lo stendardo della Repub. & se le fece soggetto . Et poco appresso il Signor, Giouanni Cernoichio : il nome delquale & l'autontà era in tutta la Schiauania molto grande, mandò ambasciatori al Senato, pregandolo , che il Signor Giorgio suo figliuolo potesse pigliare una figliuola di M. Antonio Erizo per moglie . Fatto si sopra ciò consiglio , deliberò il Senato, che le nozze seguissero . Era allhora M. Antonio Erizo Vicedomino di Ferrara. Ilquale hauuta la licentia dal Senato a Vinegia si tornò , & promise al Cernoichio la figliuola : laquale mentre si conduceua dagli ambasciatori in Ischiauania, il padre morendo , lasciò lo stato al figliuolo : così auenne che le nozze tra lagrime & gratulationi incominciate hebbero il fine piu chiato . Il Signor Guido Maria Rosso di liapoco in Vinegia si morì , con molto dolore di tutta la città . La pompa funerale fu solennemente fatta per ordine della Repub. & egli con una molto honorata oratione lodato dal Sabellico . Il soldo suo & il numero de caualli che egli di condotta hauea ; fu tra due suoi figliuoli partito ugualmente . Questo medesimo anno quantunque la città in pace fosse, ne da guerra nessuna si sentisse impedita : non però si rimase ella di procurar le cose , che alla guerra apparteneuano . Era molto in usanza gia uenuto , da Tedeschi primieramente ritrouato , & a noi passato : che i soldati a pie certe canne di ferro doperauano : con lequali canne pallottole di piombo per impeto di fuoco con gran forza mandauano fuori, & il nimico di lontano percoteuano . Erano quelle canne a similitudine di quelle artiglierie, che i muri delle città gittano a terra : se non che, quelle si fanno di rame, che si fende : & sono il piu delle uolte di grauissimo peso : & hanno bisogno di carri ben ferrati, & di gran numero di caualli : coquali si possano trattare & reggere . Le canne sono di ferro, & portafene una per ciascun soldato , legate con manichi di legno, pequali manichi si prendono:

prendono: & empionfi di poluerè acconcia a subitamēte accendere il fuoco: & postauū la pallottola & tenute con le braccia, si uolgono uerso il nimico. Ora accioche alla Rep. ne suoi bisogni, non hauesse a maucare in alcun tempo il numero di coloro, chē questa sorte d'arme sapessero adoperare; i Signor Diece mandarono alle loro terre Maestri di q̃lla arte da ogni parte del mondo con molta diligentia cercati & hauuti; chē la giouentù lo pra ciò instruissero & insegnassero. Et accioche particolarmente i contadini l'apprendessero; ordinarono, chē in ogni uillaggio due giouani a questa arme s'auèzzassero: liberandogli da ogni grauezza & tributo: accioche dalle altre cure sciolti a questa arte piu diligentemente potessero dare opera. Et insieme ordinarono, chē i detti giouani una uolta l'anno alla loro città o castello, a certo dì ordinato, si riducessero: & quiui a ferire tutti in un segno con la detta arme si esercitassero. Et che il uillaggio o luogo di eolui, chē uincesse, douesse esser franco da tutte le grauezze per uno anno, fuori solamēte quella, che per la deriuatione & nuouo letto della Brenta era ordinata. Tra queste cose, percioche i ladri domestici per lo adietro con molta minor pena si puniuano; che gli altri, che in quella stessa casa nō habitauano: la onde auenua, che intanto era cresciuta la insolentia & temerità de ferui, & deglinquiliū, che quasi in tutte le case indifferentemente si furaua: nel mese d'Agosto nel maggior consiglio si pose una legge & ottennessi, chē così hauessero ad essere puniti i rubatori domestici, come gli altri. Poscia quel uerno, che seguì appresso, fu così freddo & così lungo, per le neui; che in gran copia caddero; che tutte le paludi che intorno alla città sono, agghiacciaron; in tanto, che gli huomini del contado non solo a pie, ma etiandio a cavallo ueniuan con le uettouaglie alla città senza alcun pericolo: & il magistrato di Mestre uenne sopra un carro infino a S. Secondo, che è nel mezzo delle paludi. Et in quelli medesimi giorni alcuni Stratioti a cavallo per gioco con le lance armati corsero l'uno contra l'altro nel canal grande della città, per loqual solo uanno le naui grosse, essendosi gelata l'acqua per lo gran rigore del freddo, & uenutoui sopra. Di uino, di fichi, d'ulue, in tutta quella contrada che è tra le alpi, & i fiumi, Adice & Po, alquanti anni per essersi secchi tutti gl'alberi, poco frutto si raccolse. La primavera seguente Papa Innocentio per mezzo d'alcuni suoi ministri a Trento mandati, diede una così fatta sententia. Conosciuocosa, che i Venitiani assaliti da Gismondo nella guerra Rhetica, dallui si difendessero: & graue dispendio in quella guerra facessero, che due castella di lui Nomio & Iuano ragioneuolmente fossero in quel tempo dal loro prese & ritenute. Nondimeno egli richiese al Senato, che fosse contento di sua spontanea uolonta rendere a Gismondo quelle castella: mostrandogli desiderar questo, affine, che la pace tra loro fatta per tal cagione nō

fi uiolasse. Dalla quale autorità mossi i Signor Diece trattone le loro guardie, restituirono a Gismondo le dette castella. Mori in questo tempo a Roma M. Marco Barbo, Cardinale stato figliuolo d'un fratello di Papa Paolo secondo: huomo & per dottrina & per bontà, & per santità di uita, & per l'amor che tutta Roma gli portaua, grandemente illustre: ilqual nel condaue fatto per la morte di Papa Sisto, poco mancò, che egli a Sommo Pontefice creato non fosse. Appresso la cui morte, Papa Innocentio conferì il Patriarcato d'Aquilegia, che era molti anni stato suo, a M. Hermolao Barbaro, ambasciator de Vinitiani appo lui. Ilche tosto, che la città intese; anchora che M. Hermolao hauesse scritto al Senato, che'l Papa l'hauea sforzato a lasciar la ueste Senatoria, & uestirsi l'habito di Patriarcha, nondimeno percioche a cittadini Vinitiani, che ambasciatori a Roma fossero, era uietato dalle lor leggi il pigliar beneficio ueruno ecclesiastico; ella hebbe grandemente a male, che M. Hermolao hauesse hauuto ardire di far contra le leggi della patria sua. Accrebbe anchora molto l'inuidia di questo fatto; che al riceuer delle prime lettere scritte della morte del Cardinale da M. Hermolao al Senato, i Signori haueano deliberato, secondo l'uso della Città, di raccomandare al Papa un altro gentile huomo a quel Patriarcato. Et perciò, come dallui quasi beffati & ingannati, se ne dolerano. Era il nome di M. Hermolao per la sua singolare eccellentia nelle lettere, & negli studi delle buone arti appo le straniere nationi grande; appo i suoi grandissimo. Percioche alla openione che s'hauea della sua somma dottrina, s'aggiugnua la innocentia lungamente continuata della sua uita. Et oltre acciò per le ricchezze, & per la gratia del padre, ilquale in uno de maggior magistrati della Repub. era; & per la moltitudine degli amici suoi & de suoi parenti, molto nella città poteua. Nellequal cose tutte egli non hebbe però tanto d'aiuto & di fauore, che fosse a bastanza: potendo molto piu nell'animo de Senatori la sola charità & Maestà delle leggi: che la dignità & la chiarezza di qual si uoglia cittadino, accompagnata da tutte le belle parti. La onde i Signor Diece gli scrissero; che egli senza dimora o escusatione alcuna fare; il Patriarcato rifiutasse: altramente gli faceano intendere, che essi primerebbono il padre di lui del magistrato, nelquale egli era della procureria di S. Marco: & i suoi beni porrebbero al fisco. Ma il padre ueduta la uolontà della Città, & fattone ogni prioua, & non fidandosi, che ella piu, ne piegare, ne raddolcire si potesse, dal dolore dell'animo uinto se ne morì. Il figliuolo non molto dappoi pure in Roma essendo, mandare fuori le sue castigationi pliniane, opera di molto studio & di molta fatica; da quel morbo, che gauocciolo si chiama soprapreso, perì ancho egli. Tal fine di uita hebbe M. Hermolao; sopra tutti gli altri della sua Città

in fino al suo tempo nati, nelle latine & nelle greche lettere senza dubbio dottissimo. In quel tempo uenute lettere da M. Girolamo Marcello di Constantinopoli, doue egli era secondo l'usanza della Città, Confolo Vinitiano: perlequai lettere egli faceua intendere al Senato, essergli stato comandato per ordine del Signor Turco, che egli subitamente di Constantinopoli si partisse. Et la cagione di ciò essere stata, aggiugnea, che'l Signor Turco dicea, che esso M. Girolamo hauea fatto intendere al Senato delle sue cose secrete & de suoi consigli: & per questo haueu deliberato, che tal magistrato non hauesse piu luogo nella sua Città: & che nondimeno uolea, si come prima, rimaner nella legatione, quale egli era co Vinitiani. Per questa cagione il Senato creò ambasciatore al Turco, M. Domenico Triugiano: ilquale col primo buon tempo da nauigare, si douesse partire. Ne molto dopo essendo appena il seguente anno incominciato, uenne alla Repub. uno ambasciator del detto Signor Turco, significandole per quali cagioni rimesso hauesse quel magistrato di Constantinopoli. Et erano quasi quelle stesse ragioni che M. Girolamo hauea fatte intendere al Senato: aggiunse anchora hauere il suo Re fatto quello medesimo con tutti i Consoli delle altre nationi. In quei giorni prima, che'l mese di Genajo finisse, per honorar la memoria di quei cittadini, che in seruitio della patria erano morti: il Senato deliberò che a due figliuole di M. Damiano Moro, uolendosi elle maritare, fossero date del publico quaranta libre d'oro: uolendo rendersi monache, sei libre. Ilqual M. Damiano essendo Capitano di quelle galee, che nella guerra di Ferrara furono prime ad entrare nel Pò, presi alquanti castelli nella ripa del fiume, per le molte fatiche del combattere ui restò morto. Pochi giorni dappoi essendo uenute nouelle, che Baisette apparecchiua di armarli per mare & per terra; il Senato deliberò, che s'armassero sedeci galee, & una delle due gran nauì della Repub. che staua con le anchori nell'acqua: & l'altra che anchora non hauea tocca acqua, si traheffe fuori, & parimente s'armasse ancho ella. Ma quello anno, la città non si serui altramente di tale armata: essendosi il Turco di armare ancho esso del tutto rimasto. Non molto dappoi il terzo consiglio di quelli Giudici, che noi Quarantie chiamiamo, fu aggiunto a gli due di prima; & questo fu per una legge del gran Consiglio, proposta da M. Luca Pisano, Consigliere in quel tempo. Percioche nella Città sono due magistrati, ad uno de quali ciascuno nelle cose civili puo appellarsi da Giudici & magistrati; che sono nella Città: all'altro da coloro che la Repub. prepone alle sue terre & alle sue prouincie. Iquali magistrati, Auditori si chiamano, & per se niente giudicano, se non sopra cose leggiere & minute. Ma essi per lo adietro le sentenze di tutti gli altri magistrati

proponeuano ad una sola di queste due Quarantie, che anticamente erano create; & ella o le approbava & cōfermaua; o le tagliava & rescindea: le quali cōfermationi & rescissioni, s'haueano poi p istabili & per ferme. L'altra Quarantia ha il giuditio della uita degli huomini & della morte: & queste cose sono portate allei & disputate da un'altro magistrato. Quella Quarantia adunque delle due, auāti allaquale delle appellationi a due magistrati fatte, si disputaua; non essendo ella basteuole alla moltitudine delle cose, la terza simile Quarantia si creò: con tale conditione però, che all'antica le appellationi delle cose de magistrati della città; a questa nuoua quelle degli altri, che fuori fossero della città, si proponessero & si trattassero. In questa maniera l'adito alle querele de pro uocanti, & il modo di trattare i piri si fece uie piu ageuole & piu pronto. Vn'altra legge anchora molto utile alla città pochi mesi dapoi nel medesimo gran consiglio M. Antonio Trono, Consigliere & propose & ottenne: laqual legge tolse uia la troppa licentia de gentili huomini nel dare il suffragio al crear de nuoui magistrati. Era stata per lo adietro infino a quel tempo la usanza di dare il suffragio di questa maniera. Si portauano intorno due bossoli fatti a torno, alti un piede, a gentili huomini, che per le panche sedeuano del gran cōsiglio: l'uno uerde l'altro bianco. Di questi due bossoli la parte di sopra era scoperta & patente di sorte, che la mano ui si potea poner dētro: & la parte del mezzo in tanto era ristretta, che ad un suffragio solo facea uia: & per di fuori molto piu ageuole era a pigliarlo & portarlo: l'ultima & inferior parte era capace di molti suffragii: & poteuasi aprire & torre uia & ancho ritornarhuui: & uia si toglieua per conto di numerare i suffragii quando facea bisogno. In qualūque s'era l'uno di questi bossoli, il suffragio si poneua: ilquale era una pallottola grande quanto una picciola cūriegia, fatta di tela non sodamente chiusa, ma cuscita leggiermente: accioche in quale bossola ella cadeua, sentire non si potesse. Et perciò era dalla legge ordinato, che la mano si mettesse col pugno chiuso nell'un bossolo & nell'altro. Percio che quelle pallottole, che nel bossolo bianco si metteuano; fauoriuaio il candidato: quelle del uerde, lo rifiutauano: Lequali cose essendo state anticamente ordinate in questa maniera: l'ambitione, che in tutte le Rep. sempre hebbe inogo, in tanta licentia era cresciuta: che chiunque uoleua, che alcuno de suoi fosse creato al magistrato, delqual si trattaua: egli pigliando la pallottola con la sommita delle dita, quella palesemente nel bossolo bianco metteua; & uolea, che coloro che presso gli erano, facessero il medesimo: Iquali temendo l'odio de candidati, non a giuditio & a conscientia, ma in gratia dauano il piu delle uolte il suffragio apertamente. La onde aucaua; che bene spesso i non degni, perciò che piu d'amici & parenti abondauano: conseguuano i magistrati & erano messi auanti a

quelli, che con la patria haueano ben meritato, & ottimi cittadini erano: & i buoni repulsi & abietti giaceuano. A questa perniciè & male non hauendo potuto giouar molte leggi poste, si che ella della città si leuasse: una legge sola posta dal Trono l'èffetto adoperò. Percioche quelli due bossoli che scoperti & aperti soleano essere portati a cittadini da due ministri; ordinò, che coperti & insieme congiunti da un solo si portassero: & a questi due bossoli così composti, uolle che una sola bocca ritonda nella parte più alta dinanzi si facesse: allaqual bocca una circonferenza sportata in fuori diede mezzo palmo lunga, per coprire la parte inferiore de bossoli: & per laqual bocca dirittamente & acconciamente mandar la mano si potesse & all'un bossolo & all'altro. Oltre acciò quel bossolo, che era il primo & più alla bocca vicino, era quello che il candidato rifiutaua. Et hauea ciò M. Antonio per questo rispetto imaginato; che se alcuno contra il suo uolere era sforzato dare il suffragio: costui aprendo nascosamente le dita lasciasse la pallottola nel primo bossolo cadere; mentre mandaua la mano per la detta bocca al bossolo più lontano: conciosiacosa che quello fosse il bossolo che il candidato fauoriua. Così i cittadini una cosa mostrando di fare, & l'altra nascondendo, quello in effetto, che a ciascuno più piacesse, arditamente facessero: senza potersi conoscere, o sapere ciò, che essi fatto haueffero. Cò quella legge dappoi sempre si crearono i magistrati, & nel maggior consiglio, & nel Senato, & nel Collegio de Signor Diece. Et a cittadini il dar de suffragii, dalla gratia & dall'odio sempre fu libero & sicuro. Quantunque ne giuditii capitali & in tutti gli altri, il terzo bossolo etandio se agguinse: accioche chiunque non sapesse ben discernere, se egli douesse la cosa proposta impedire o fauorire, potesse in esso porre la sua pallottola. Et questo Terzo bossolo uollero che da gli due fosse disgiunto & separato. Medesimamente i Signor Diece prima che l'anno si fornisse sopressero l'ambitione d'alcuni maluagi cittadini, che da un'altra parte sorgeua. Era ne Quaranta giudici criminali, iquali tutti nel Senato entrano M. Gabriele Bono; & era il lor capo. Et questi loro capi, in quel tempo allhora si creauano dalloro medesimi tutti ad un tempo per numero dodici. Di questi capi tre leggono due mesi appresso il Precipe: & possono propor le leggi si nel Senato, & si nel gran Consiglio. Appresso a quelli tre, altri tre di quel numero medesimo a quello stesso luogo sono preposti per altrettanto tempo infino a tãto, che otto mesi passino, che sono tutto il tempo di quel Collegio. In questo magistrato adunque essendo M. Gabnele, indotto però da M. Francesco Falerio, amico suo, propose una legge al Precipe & a gli altri Signori del Collegio: per laqual legge si uoleua, che tutti i cittadini d'età di quaranta anni, che fossero pòueri, douessero ogni anno hauere una libra d'oro del pùblico: accioche con questo aiuto se & la loro famiglia più ho-

nestamente potessero nutrire. Quelli poi, che di tanta età non fossero, tut-
tania i xxv. anni passassero, meza libra per lo medesimo conto douessero ha-
uere. Laqual legge egli nel Senato & nel maggior consiglio uolea propor-
re. Et affine, che ella si proponesse col parere de Senatori: percioche altra-
mente non si potea proporre: egli l'hauea loro data a leggere. I Signori
come questa legge uidero: laquale introducea nella Repub. un costume di
pessimo esemplo: che un cittadino tanto oro del publico a gli altri cittadi-
ni così audacemente ardisse di dispensare & di donare: conoscèdo, che esso
& il Falerio per nessuna altra cagione ciò faceuano: se non per acquistarsi
la gratia de cittadini al cōseguir de magistrati: ordinarono al Prencipe, che
chiamati a se l'uno & l'altro, imponesse loro, che di questa cosa piu non
parlassero. I quali hauendo alquanti di taciuto, & essendo ripresi da molti
cittadini, alla uita de quali cotal legge era opportunissima, che essi erano
negligenti in aiutare & procurare la grãdezza & maggioranza loro: & che
se essi proponessero quella legge, essi harebbon tutti quei magistrati, che
essi uolessero: & sarebbon sempre de primi della Città: dallequali cose ri-
scaldati & commossi essi presero cura di prouare quello, che seguir ne po-
tesse. Laqual cosa intesa da Signor Diece, fecero tantosto prender costoro
& imprigionargli, & appresso portare in Cipri, & confinaruegli sotto pena
della uita, se mai partissero della città di Nicosia: & parimète due scribi pu-
blici, che consultori erano stati sopra ciò, con qlla medesima pena, confi-
nandogli in Candia, se essi mai da Rhetimo fuggissero. Et questo giudio
uollero i Signor Diece, che fosse così seauero, non tanto perche essi fossero
di quella pena castigati, i quali anchora non haueano posta nel Senato, &
poteano rimanersi di porla: quãto accioche gli altri cittadini impauriti dal-
l'asprezza della pena; per lo innanzi non ardissero di pensare alcuna simile
cosa. Di quello anno nella primavera Lorenzo de Medici, Fiorëtino, hu-
mo di raro & eccellente ingegno, che la città reggeua, si morì: & a mezza
state Innocentio Sommo Pótesce. Lorenzo lasciò tre figliuoli i quali tut-
ti e tre in brieue tempo della maggioranza loro & della città scacciati, and-
rono in esilio. D'Innocëtio, Alesandro Borgia Valentino dalle sue pro-
prie ricchezze & largitioni aiutato & favorito ottenne il luogo. Et questo
anno per lo più la città fu in riposo. Nel seguente essendo già la primavera
entrata, affine, che hauendo ben fermate le cose di tre le maggiori città del-
la Italia; i tempi diuentassero anchora piu pacifici & piu quieti: da Papa
Alesandro di quel nome sesto, & da Vinitiani, & da Galeazzo Sforza, che
anchora giouenetto, era Signor di Milano, & sotto il consiglio di Lodoui-
co suo Zio la città reggeua: fu fatta lega per xxv. anni; & celebrata da tut-
ti e tre in un medesimo giorno. Per laqual lega ciascuno di loro si obli-
gò alla diffesa delle terre degli altri, & di scacciarne i nimici. Et percioche

a quel tempo si trouaua in Roma Gieme Sultano; fratello di Baiasette Re de Turchi, huomo di gran nome tra suoi: ilquale Gieme cacciato del Regno con le armi dal fratello, a Rhodo s'era fuggito: quelli di Rhodo per non recarsi la guerra a casa loro, l'haueno al Re di Francia mandato: & il Re a Papa Innocentio, che di ciò strettamente l'hauea pregato. Et così era allhora da Papa Alesandro ben custodito & ben guardato: tra perche egli non potesse rinouar la guerra al fratello: perlaqual cagione erano ogni anno da Baiasette al Papa quattrocento libre d'oro mandate in fino a Roma. Et pche Baiasette non ardisse far guerra a Christiani; fu aggiunto nella lega; che se egli si mouesse contra Viniiani; in tal caso, il Papa douesse dar loro Gieme: della autorità & gratia delquale essi contra di lui ualer si potessero. Nellaqual lega entrò poco dappoi il Signor Hercole da Este, Duca di Ferrara, persuadendoglielo il Signor Lodouico. Ora stando le cose in questi termini molto pacifiche & quiete; Leonora figliuola di Ferdinando, Re di Napoli, & moglie del Duca Hercole di Ferrara, con due sue figliuole, l'una moglie del Signor Lodouico, l'altra del Signor Francesco Gonzaga, & col Signor Alfonso suo figliuolo & con la moglie di lui Anna del Signor Gio. Galeazzo: salire in barca alla riuà del Pò, giu p lo fiume nelle paludi urbane giunsero per ueder la città in quel lieto tempo. Allequali Donne ordinò il Senato, che si facessero grandissimi honori. Et perciò & col Bucentoro incontrate, nella qual naue da gran parte del Senato, & da cento & trenta matrone, essendo tutta quasi la città in barchette d'intorno sparfe, furono lietamente riceute. Et per tutti quelli dì, che esse in Vinegia dimorarono; nesuna sorte di piaceri & di liberalità publica mancò loro. Percioche furon lor fatte, & feste, & balli di Dōne eletissime, & di figliuoli de primi gentili huomini nella sala del gran Consiglio: & molti ristori di finissimi confetti regalmente dati, & piaceuoli combattimenti per tutta la città, & giuochi di piu maniere celebrati. Tra quali uno ne fu nuouo & non prima ueduto: che alquante barchette; in ciascuna dellequali quattro femine contentiosamente per li premii, che proposti erano, con molta uelocità nogarono. Nellaqual cōtentione marauigliosa cosa auenne: laquale intesa dalla città moltiplicò la letitia dello spettacolo, & la hilarità di quel giorno. Percioche si come per honorar la Duchessa Leonora con due sue figliuole & una nuora, quelle feste si faceuano: così una barchetta, nellaquale una madre con due figliuole & una nuora i remi adoperauano, uinse le altre.

DELLA HISTORIA VINITIANA,
 DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
 CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.
 SECONDO LIBRO.



APPENA erano a casa loro quelle Donne tor-
 nate; quando Carlo Re di Francia, di quel nome
 ottauo; mandò un huomo suo al Senato, il quale
 in questa maniera parlò. Conciofusse cosa, che il
 suo Re fosse per uenire in Italia con essercito, per
 acquistare il Regno di Napoli, che per ragione he-
 reditaria gli apparteneua; esso desideraua sapere,
 di quale animo in tal caso la città di Vinegia fosse
 per essere uerso di lui: & se ella in quella medesi-
 ma amiltà & congiuntione singolare & costante; in che ella infino a quel
 di era stata, uolea per lo innanzi mantenersi. La Città udita questa noua
 cosa, laquale pare, che una gran mutatione alle cose della Italia douesse ap-
 portare, fatti suoi consigli nel Senato: acciò, che ella non fosse la prima a
 concitarsi l'odio del Re contra: spetialmente potendo auenire, che egli o
 per se stesso; si come sono de gli huomini spesse uolte mutabili gli animi, da
 ciò si rimanesse: o dalla disageuolezza & dal gran peso, che porta seco il
 far la guerra, esso come giouanetto & dell'arte militare poco esperto, se ne
 spauentasse; o pure per qualche negligentia, ouero impedimèto datogli da
 gl'altri Re risolvere non se ne potesse: rispose, che ella in ogni tempo hauea
 preposta la pace alla guerra: & hora desidererebbe, che & egli si stesse in
 riposo, & lasciasse gli altri Prencipi della Italia parimente riposare. Ma se
 pure egli ueniua; per questa cagione ella non si mouerebbe; ne dalla mistà
 di lui si partirebbe. Perone, che tale era il nome dell'huomo del Re, riceuuta
 che hebbe la risposta della città, si partì per andare a Roma. Et dopo lui
 due altri huomini del Re, quasi con quella stessa commissione, fra lo spazio
 di pochi mesi a Vinegia separatamente uennero: a quali amen due quella
 medesima risposta fu data, che Perone primieramente hauuta hauea. Ma
 quella cagione, che essi predicauano hauer mosso il Re a far guerra, ciò è
 che allui per conto di heredità scadeua il Regno di Napoli: altre cagioni
 etiandio s'aggiugneuano: tra lequali una era questa. Che essendo stato mol-
 ti anni auanti amazzato il Signor Galeazzo Sforza, Duca di Milano: il Si-
 gnor Lodouico, suo fratello, hauendo prima leuato il gouerno dello stato
 alla

alla moglie di Galeazzo, laquale per mantenerlo in fede a Giouan Galeazzo suo figliuolo, che dopo la morte del padre molto picciolo era rimasto, n'hauea preso il gouerno; & gli altri ministri a poco a poco deposti: esso nel detto gouerno s'era posto: & già tredici anni u'era stato. Et nientedimeno dimostrando egli in apparenza d'essere procurator dello stato del figliuol del fratello, hauea così nutrito il fanciullo & in tali costumi auezzo, che pareua, che tutta la sua cura & tutto il suo pensiero stato fosse affine, che egli niun profitto di buona creanza potesse peruenire: nessuna uirtù permettendo, che insegnata li fosse. Nò l'arte militare, non gli studij delle lettere, non alcuna nobile disciplina: dandogli sopra ciò etiandio corruttori a deprauare il puerile ingegno: con la conuersatione & compagnia de quali, egli in ogni uitio & inertia s'auetzasse. A questo Gio. Galeazzo affai giouanetto anchora, Alfonso figliuolo del Re Ferdinando hauea per moglie data Isabella sua figliuola, & egli di lei etiandio generati figliuoli: & nondimeno anchora non era adnesso dal Zio al gouerno del suo stato. Il che hauendo grauentemente a male, non solo Alfonso suo suocero, mosso dalle continue lettere & dalle lagrime della figliuola; ma molto piu anchora l'Auolo di lei Ferdinando; incominciarono prima a richiedere Lodouico, che gli piacesse per la sua fede & per la giustitia consegnare hoggimai il gouerno dello stato suo al figliuolo del fratello, non solo cresciuto & fermo, ma anchora già huomo & padre di due figliuoli, & farlo delle sue proprie cose Signore. Et non hauendo questa richiesta piu uolte fatta, punito giouato, piu graui rimproueramenti & querele ui s'adoperarono: & alla fine così andò la cosa, che gli mandarono a dire, che essi guerra gli moueriano, se egli a Gio. Galeazzo la Signoria non rendesse; colquale essi come cò Duca di Milano haueano fatto parentado. Lodouico temèdo le minacce & la potentia di costoro, per non essere sforzato a dar così gran Signoria ad alcuno altro: laqual signoria & stato egli s'hauea posto in animo di lasciare a suoi figliuoli: sapendo esso, che i Re di Francia haneano alcune ragioni sopra il regno di Napoli: guardandosi in ciò da Papa Alessandro & da Vinitiani, co quali poco auanti hauea fatto lega, & mostrando di uoler mandare a salutare il Re Carlo; una molto honorata ambascieria gli mandò: pregandolo, che egli prendesse a far quella guerra, & esso tutte le sue forze & tutto il suo essercito gli proferina. Affermandogli ageuole cosa essere farsi di quel Regno Signore, pur che egli le alpi passasse, & in Italia si mostrasse. Laqual persuasione per l'autorità di tanto huomo, col Re Carlo fu di gran momento. Ma ui fue anchora un'altra cagione di questa impresa. Il Signor Antonio, Prencipe di Salerno, ilquale per la mala uolontà, che Ferdinando tenea còtro di lui, s'era d'Italia & del suo stato partito, & gitofene al Re Carlo in Fràcia: ogni dì ne loro ragionamenti il confortaua,

che egli non perdesse l'occasione da N.S. Dio datagli, di prendere quel Regno, che suo proprio era, affermandogli Ferdinando essere huomo auaro, crudele, senza fede, senza giustizia, tutti i popoli di quel Regno, tutti i Principi hauerlo in odio: ageuolissima cosa essere a scacciarlo; spetialmente agli Re di Fràcia: il nome de quali & l'auttorità in quelle contrade era maggior d'ogni altra in quel tempo: & sempre era stata grandissima. Oltreacciò, Papa Alessandro hauendo a male, che'l Signor Virginio Orsino, capo di quella famiglia, hauesse hauuto ardire di comperare dal Signor Franceschetto Cibo, figliuolo già di Papa Innocentio, antecessor suo la terra dell'Anguillara posta nella riva di quel lago, che Sabatino si chiama, senza hauergliene esso data licenza: laqual terra e nella giurisdiction de Papi, & sedici miglia da Roma lontana: percioche il Signor Virginio usaua il fauore del Re Ferdinando per non essere altretto a fare in ciò cosa alcuna contra il uoler suo: ancho egli confortaua il Re Carlo a pigliar quella guerra; per uendicarsi contra Ferdinando, alle sue bisogne, & alla sua dignità contrario. Allequali cose tutte s'aggiugneua: che nel numero di quei Signori Francesi, che appo il Re loro assai poteuano: alcuni con l'occasione delle cose della Italia & del Papa, per doue essi a passare haueano; sperauano douere essere delle maggiori dignità della Chiesa, accresciuti & honorati. Alcuni altri poi erano mossi dalla speranza & dal desiderio di gouernar l'essercito; & i popoli, che sotto il Re uenissero. Et non pochi anchora ad affrettar l'andata del Re si moueano per leggierezza, & dalla uoglia di ueder cose nuoue. In quel mezzo tempo là ne mesi dell'Autunno per tutta quasi la Lombardia cosi continue pioggie furono & tempeste, che nel Bergamasco le acque crebbero quindici pie sopra l'usato lor corso: & molti edifici gittati a terra & ponti di sode pietre suelti; & trattisi dietro gran numero di donne & di fanciulli, & d'huomini col loro repentino impeto affogarono. Ne mancò, che anchora nel Bresciano grandissima ruina non facessero. Il fiume Adice, hauendo gran parte di Verona allagata, & molte mura & case ruinate, portò uia etianadio un ponte fermissimo posto in mezzo della Città. La Brenta similmente soprauanzando in piu luoghi le ripe guastò & disertò la maggior parte del Padouano. Il Pò le uicinanze d'amendue le sue ripe in maniera danneggiò, che tutti di pianto & di lamento fur piene. Laqual cosa per una signification diuina sopra la uenuta de Francesi in Italia, da tutti gli huomini era creduta, & per augurio certissimo reputata. Et erano molti, che tal prodigio diceuano a Viniciani spetialmente appartenere, percioche le acque alle lor terre & còtrade haueano maggiormente fatto danno. L'ordine delle cose mi riduce a memoria, che io nò lasci da parte due giuditii della città seguiti in questi tēpi. Era tra gentili hu-

mini M. Giouanni Giorgi, huom di ferocissima natura, & di nessuna pietà: ilquale dal Podestà di Triuigi M. Antonio Bernardo, per cagion di bestemie & d'altre sceleraggini, era stato bandito di quella città; & condannato; s'egli ui ritornasse, ad essergli tagliata la lingua & una delle mani. Costui a tempo d'unaltro Podestà essendo a Triuigi tornato, & hauendoui per forza una uergine uiolata; i Signor Diece ui mandarono i loro ministri delle pene capitali; & presolo, in mezzo della piazza di Triuigi fecer dare alla sentenza di M. Antonio Bernardo la debita effecutione: & questo fatto il fecero in Candia in esilio portare. Et poco dapoi M. Antonio Boldù, Auocator del comune accusò nel Senato M. Domenico Bollani figliuolo di M. Candiano suo Collega; per hauer preso denari da rei & litigatori. Et hauendo il Senato conchiuso, che M. Domenico fosse imprigionato, & così preso si diffendesse: egli se ne fuggì: la onde fu condannato, che fra un mese egli douesse alle prigioni appresentarsi, per douere essere in Candia in esilio portato. Et non si appresentando al detto tempo, & fosse preso; gli si douesse tagliare il capo, & i suoi beni essere publicati al fisco s'intendessero: grandi premii a coloro promettendo, che l'uccidessero, o uiuo a magistrati il conducessero. Dopo questo crescendo il Romore della uenuta in Italia de Francesi, & il Re Ferdinando armandosi per mare & per terra per resistere a nimici, & non lasciando che fare per hauer Papa Alessandro dalla sua parte: Lodouico dubitando, se essi s'accordassero, che Ferdinando con mandar subitamente il suo essercito & quello del Papa in Lombardia, auanti la uenuta del Re Carlo, del gouerno & dello stato non lo scacciasse: rendendolo al Genero di suo Figliuolo; a cui esso tolto & usurpatò l'hauea: richiese il Senato, che uolesse far andare alla ripa del fiume Oglio, che è nel Bresciano, quanti soldati a pie & a cauallo egli hauea: affine di rimuouere il Re Ferdinando da così fatta deliberatione: o pure se questo fatto non gli uenisse, douessero o il fiume passare, & le sue cose diffendere: ilche nõ impetrato; essendogli stato risposto, che essendo le cose sue così ferme & sicure, ciò nõ era necessario; Lodouico tornò a mādare un'altra uolta suoi ambasciatori a Carlo; che s'affrettasse passar l'alpi: pcioche egli di denari l'accòmoderebbe, & le sue genti con qlli di lui cõgiugnerebbe, tosto che egli il piede in Italia posto hauesse. Il Re Carlo; che solamēte in qsto predicare di uoler con le armi acquistare il Regno di Napoli, molti mesi cõsumati hauea: niēte anchora hauēdo deliberato sopra ciò, che p fermo & per certo si tenesse: per le uarie openioni di coloro, che appreso di lui molto poteuano: parte de quali lo suadeua alla guerra; parte il disuadeua raccettate le esortatiōi di Lodouico piu diligentemēte fatte, & le promesse insieme: fece col Re di Spagna Ferdinādo & cō Lisabetta sua moglie lega; redēdo loro senza alcun prezzo, certe terre nel Pireneo, che già per lo adietro Luigi Re, padre suo, dal padre di

Ferdinando in pegno riceuute hauea. Dapoi a xxiiii. di del mese di Decembre chiamati a se tutti i Prècipi del regno di Fràcia deliberò di lasciare ogni altra cosa, & partirsi. Di che per lettere de suoi amici Ferdinando tantolto certificato; & da caccia tornando ne primi di dell'anno nel letto postosi, da un graue catarro soprapreso, in due giorni si morì. Delqual Ferdinando, Alfonso, che'l maggior figliuolo era, da Federigo suo minor fratello, & da tutti gli altri Prèncipi Napoletani, fu salutato Re. Alfonso preso il regno del padre, per mezzo dello Ambasciator Vinitiano, ilquale poco prima a Ferdinando era uenuto; & dallui con honori straordinari era stato riceuuto; richiese al Senato, che uolessse operar con Lodouico, che egli nò incitasse il Re Carlo al uenire in Italia: & uolessse esser suo maleuadore, che egli in nessun tēpo mouerebbe cosa alcuna, contra Lodouico per conto del gouerno dello stato: & gliele lascierebbe quanto piu lungamēte egli uolessse. Il Senato hauendo a nome del Re Alfonso fatto l'officio con Lodouico, & pregatolo, che egli non uolessse essere autore a Francesi del loro uenire in Italia; & egli non hauendo risposto cosa, per laquale si comprendesse, che egli da ciò si hauesse a rimouere: per non gittar l'opera indarno, de liberò di piu nò tentarlo in questa parte: & così lasciò quel pensiero. Hauea di quei giorni il Re Carlo mandato al Senato, suo Ambasciator Philippo Argentone, proponendogli, che se la Rep. alla guerra di Napoli seco si uoletta congiugnere; qual parte di quel regno le piacesse, gli addimandasse: che niuna cosa le negherebbe. Et non uolendo far questo; le piacesse almeno di perseverare nella sua amistà come gli hauea promesso. Soggiugnendo hauerli il suo Re ordinato: che in Vinegia si fermasse & tutti i suoi con sigli col Senato comunicasse. Allaqual proposta i Padri così risposero: che tanta era la potenza del suo Re, & così copiosa & piena di tutte le cose; che egli in quella guerra del loro aiuto non hauea bisogno. Et perciò essi con l'essempio de loro maggiori, che fatto guerra non haueano giamai, se non isforzati, si starebbono in pace & in quiete: ne parte alcuna di quel regno cercherebbono, nel quale essi niuna ragione haueano: & in somma di quello, che essi a gh'altri Ambasciadori del Re risposto & promesso haueano, non si ritrarebbono: & sempre dell'amicitia del Re grande stima farebbono. Et che essi lui per conto del Re ueduto haueano uolentieri: & se egli nò si partirà, tanto piu uolentieri il uederanno: quanto per lo suo dimorare nella città; & per li ragionamenti, di giorno in giorno, egli potrà farsi loro piu familiare: & che essi di quelle cose, che al suo Re apparterranno, per l'antica loro beniuolèria col padre di lui, & con lui medesimo, il farebbono sempre partecipe. In quei medesimi giorni il Senato fece porre una statua di rame inorata nella piazza di S. Gio. & paolo; a Bartholomeo Collione da Bergamo, suo Capitano: percioche egli con la uirtù singolare & fede

incomparabile

incomparabile sua molte guerre per lui fatte hauea: & l'arte militare dalla neghgentia & poca cura de' gl'altre Capitani auanti allui stati, guasta & giacente, hauea ritornata in buono stato: & benché egli fosse della Città benemeritissimo: nondimeno le hauea lasciato nel suo testamento mille libbre d'oro. In quel tempo morì a Nisfia Giovanni Crispo, che quella Isola, che una delle Cicladi è, & tre altre insieme Paro & Rene & Melo signoreggiava: haueudo due Figliuoli maschi piccioli d'una sua concubina. Ilqual Giovanni percioche auaramente & crudelmente regnato hauea: la Città chiamato il suo consiglio deliberò di più Tiranni non uoler sopportare. Era perauentura nel Porto dell'Isola & della Città allhora M. Nicolò Capello Proueditore iui con sei galee dietro a corsari uenuto. Così presa quella occasione i cittadini & il popolo tutto co' loro uecchi, & con le donne co' loro bambini in braccio, & con le loro uergini & loro fanciulli al Proueditore n'andarono: & pregando, che egli uolesse riceuerli: percioche uoleano prima morir tutti, che più uiuere sotto a Tirani, cò marauigliosa uolonta alla Repub. si diedero. Il Proueditore riceuuta la città in fede della Repub. & hauendo prima honoratamente co' maggiori del popolo parlato & l'altra turba consolato: lasciò loro un gentile huomo Vinitiano che gli reggesse, & ragione amministrasse. Quelli di Nisfia alquanti giorni dappoi mandarono suoi Ambasciadori al Senato a prestar sacramento di perpetuamente nella fede di lui uolere essere. Il Senato uiditi gli Ambasciadori ordinò che i Nisfioti, i quali di loro uolontà s'erano dati, si riceuessero. Ma non s'intendessero essere riceuti, se prima a figliuoli del Crispo & alla Madre loro non si dessero gli alimenti. Et così tutte le rendite di quelle Isole furono loro per quel conto donate, mentre essi uiuessero. In quel mezzo tēpo tra Papa Alessandro; ilquale s'era già per molte cagioni pentito d'hauere il Re Carlo a quella guerra incitato; & il Re Alfonso: i quali amendue erano a Vicouaro uenuti per insieme delle loro cose ragionare; fu fatta lega con queste conditioni: che'l Papa pigliasse il Re Alfonso in protezione & fede della Romana Rep. & da tutti i suoi nimici quanto potesse il diffendesse: & egli promettesse per cōto del rimanente de' suoi tributi passati di presente pagargli libbre mille d'oro: & ogni anno p' lo auenire quattrocento: hauendo etandio promessa una sua figliuola a Giufredo figliuolo di Papa Alessandro: per ben fermare & istabilire con quel pegno, la congiunzione tra loro: & così amendue a prepararsi alla guerra per ogni uia incominciaron. Hauea in quel trattamento il Papa; come sono de' gli huomini spesse uolte gl'ingegni & le uoglie mutabili, adoperato esso Signor Virginio per mezzano: ilquale & il Papa & il Re Alfonso honoratissimamente & cò splendida maniera riceuti hauea nelle sue case: pcioche Vicouaro delqual diceuamo era castello del Signor Virginio. Et già il Re Alfon-

fo una armata di trenta galee, & diciotto naui grosse hauea messa in ordine, per infestare la riuiera de Genouesi, & impedir l'armata de nimici, che in Genoua s'apparecchiaua: & attendeua a far caualli & fanti nella Calabria per mandargli in Lombardia; quando per cagione di nuouui mouimenti di Baiafette Re de Turchi, ilquale per mare & per terra ad ist tempo armaua: la città ancho ella d'armarsi deliberò. Così nel primo gran Consiglio che seguì appresso, fatto M. Antonio Grimano Capitan Generale; ordinò che le galee che erano finite, in acqua si mettersero, & fornisserli delle cose opportune. Consequenti galee M. Antonio di Luglio partendosi in Ischiauonia passò. In quel tempo uenne al Senato una Ambascieria de Fiorentini, pregandolo; che percioche il Re Carlo hauea richiesta la loro città ad esser cōtenta, che egli il suo essercito per li loro luoghi & terre potesse condurre: il Senato gli consigliasse quello, che a così fatta richiesta fosse da rispondere: & parimente in tutta questa occorrenza & uenuta del Re, cio che egli per la sua fede & consiglio estimasse, che essi fare & schifar douessero. Percioche essi alla sua prudentia del tutto si rimetteuano, tenendo per fermo, quello douere essere ottimamente fatto, che egli consigliato loro haueffe. Il Senato estimando questa una cosa certamente douere auenire, che cio che egli a Fiorentini consigliato haueffe, ne a Carlo, ne a Alfonso nascondere si potesse: rispose, che in così difficile materia, & così al caso & agli accidenti sottoposta, come quella era, non sapea discernere quello, che fosse il migliore: & che se bene ad una openione piu, che ad un'altra haueffe l'animo inclinato; non però ardirebbe egli di dirlo loro: percioche la fortuna è quella, che per lo piu nelle guerre signoreggia: & spesso auiene, che le cose fatte a uentura & a caso succedeno meglio; che le ben consigliate & con molta ragione non fanno: & perciò il consiglio si dee da nostro Signore Iddio, & nō altronde cercare. Ilquale solo fa & conosce qllo, che gli huomini o fuggire o seguire debbano. Essendo in Ischiauonia M. Antonio; uennero allui Ambasciadori da Scardona & da Clissa, dicendogli, che qlle terre desiderauano d'essere sotto il gouerno della Rep. & pregandolo, che egli riceuere le uolesse. M. Antonio confortati gli Ambasciadori ad aspettar la risposta della città, scrisse di ciò al Senato, & a Corsi n'ando rattamete. L'armata del Re Alfonso, dellaquale egli fatto hauea Capitano Federigo suo fratello, entrata nel mar di Genoua, & posto in terra a Porto Veneri. M. Obietto del Fisco Genouese, huomo di molta autorità fra suoi, insieme co altri soldati, essendo essi stati risospinti in dietro da nimici, senza alcun frutto se ne tornò a Liuorno. Il che auene: percioche in su quei di il Re Carlo & il Signor Lodouico haueuano fatta assai sufficiente armata in Genoua a reprimere il nimico. Et perciò dalla battaglia de suoi contraria, & dall'armata de nimici smatritosi Federigo, estimando nō douersi piu tentar la fortuna della

guerra in quei luoghi, a Napoli si ritornò. Mancata al Re Alfonso questa speranza, egli il suo esercito unito con quello del Papa mandò in Romagna hauendo inteso che una parte di quello del nimico hauea già il Pò uarcato. Lequai gēti in quel d'Arimino appropinquandosi, essendo la Rep. pregata dal Signor di questa città Pádolfo Malatesta, il quale al soldo di lei era & in così sospetta stagione temendo alle cose sue, le hauea richiesto fauore; ella M. Giorgio Emo ui mandò: che con l'auttorità della Rep. questa città & suoi finì diffendesse. Et mētre, che i detti eserciti per li medesimi finì pacificamente passauano; il S. Alessandro, fratel bastardo del S. Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, che era nelle parti del S. Lodouico, di Parma fuggendosi, alloro n'andò p' essere contra il Zio. Era nel loro esercito Ferdinādo figliuolo del Re Alfonso; giouane di molta speranza: il S. Nicolò Orsino Conte di Pitigliano nell'arte militare molto chiaro & illustre: il S. Virginio parimēte Orsino, di cui sopra dicēmo, capo di quella fattione: il S. Gio. Iacopo Triulzi Milanese, huomo di somma auttorità & gratia tra suoi. Con questi Signori s'aggiunse a Cesena il S. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino. Era questo esercito tutto di caualli grossi due mila cinquecento, di fanti a pie otto mila. Al quale esercito, le genti del Re Carlo, & del S. Lodouico, madate innanzi, auicinandosi, nessuna delle parti fu ardita di uenire a battaglia: ma ciascuna d'esse con le spalle d'alcuna terra ben ferma, o d'alcun fiume fortificata si molti giorni nel capo si ritene. Nondimeno secōdo le occasioni, con battaglie minute & leggieri fecero spesse volte proua quanto l'uno & l'altro di loro ualesse. Ma il Re Carlo, Luigi suo parente, detto Monsignor d'Orliens, & Giuliano Cardinale, figliuolo d'un fratello di Papa Sisto, & il S. Antonio Principe di Salerno; del quale di sopra si disse, a Genoua con genti a pie mandati hauea: accioche essi, nelle nauì, che già erano apparecchiate, salissero: & fatto il conto del suo camino, uolea, che'l seguitassero: per aprirgli etandio dalla uia del mare nel Regno di Napoli la entrata: cō l'altro esercito, grande nel uero, & bene in ordine, ne primi di di Settēbre passò le alpi, & ad Aste uenue. Doue il S. Lodouico con la moglie & con Gio. Galeazzo figliuolo di suo fratello & col Duca Hercole di Ferrara suo suocero incontro andatogli li riceuette. Col quale hauēdo ragionato delle cose loro, cō questi medesimi, che seco menati hauea, a Páuia si ritornò. Quel viaggio fu a Gio. Galeazzo l'ultimo di tutti i suoi viaggi: p'cioche essendo caduto amato, di flusso come pareo: ma come fu creduto; di tieneno dallui beuuto, & dal Zio dato gli, egli l'Ottobre, che seguì appresso, si morì. Tāto si uede potere negli animi & nelle menti degli huomini la fella cupidigia & l'ambitione, del regnare. Il Re Carlo tra questo essendo in Aste & hauēdo mutato openione, chiamò a se da Genoua Monsignor d'Orliens & ordinolli, che iui in Aste si fermasse. Laqual terra del detto Monsignor d'Orliens era, p'cioche l'Auola sua

in conto di dote hauea hauuta dal Padre di lei Duca di Milano. Il Re Carlo fu da Vaiole soprapreso: & in quella città dimorato; fin che fu risanato, poscia si pose in camino; & a xx. di Ottobre a Piacenza peruenne. Era con lui in fin là ito il Signor Lodouico: ilquale hauendo il dì seguente hauuta nouella che'l figliuolo del fratello era morto, a Milano si ritornò: doue caualcando la città in uestimento ducale, non solo comportò essere chiamato Duca; ma sopra tutto il uolle & comandò. Ne si rimase da ciò, perche Gio. Galeazzo morendo hauesse due figliuoli lasciati, Francesco & Bona. Il Re Carlo; ilquale prima, che di Francia si partisse, hauea deliberato per la uia della Romagna a Napoli condursi: benchè a Fiorentini mostrato hauesse uoler per le loro terre passare: & per questa cagione parte del suo essercito per Romagna mandata hauea: a persuasione si di Lorenzino de Medici, cittadin Fiorentino: ilquale con Pietro de Medici suo parente: che la città di Fiorenza reggeua, grande & accerba nimistà tenea: & si del Signor Lodouico: ilquale al medesimo Pietro grande odio portaua: per cioche Pietro per hauer moglie Orsina presa, delle loro parti & del Re Alfonso s'era fatto: deliberò andare a Fiorenza. Laqual deliberatione a Fiorenza riportata, subito mosse la città a prendere nuouo consiglio. Il Re dopo questo partitosi da Piacenza a mano destra per la ualle del fiume Taro girando, hebbe a Pontremiolo, terra nelle radici dell'Appennino posta, una Ambascieria de Fiorentini che ad incontrarlo ueniua. Laquale al Re la Città di Fiorenza mandata hauea, accioche egli allei con inimico animo non gisse. Di quella Ambascieria Pietro de Medici era il maggiore. Ilqual Pietro conosciuto l'animo del Realienato dallui, per le male cose dettegli da Lorenzino & dal Signor Lodouico in pregiudizio suo: si pose in cuore di raddolcirlo & farlosi beniuolo con ogni cōdition che potesse. Et così hauendogli promesso dare di presente tre terre della sua Città ne gioghi dell'Appennino poste; state altre uolte de Genouesi, & Pisa & il Porto di Liorno, & certa somma di denari per conto di tributo, mentre egli in Italia fosse, & certi soldati a cavallo, in amistà con lui ritornò. Lequai cose intese; subito la città solleuata; lui & Giovanni che era Cardinale, & Giuliano suoi fratelli in esilio cacciò: posta a ruba la loro casa che era ricchissima & copiosissima & i beni confiscati: dequali due a Vinegia ne andarono. Giovanni, che era d'età minor di Pietro, prima in Bologna, poscia in Città di castello ad alcuni suoi parenti per certo tempo si raccolse. Il Re passato l'Appennino a Lucca, & poi a Pisa ne uenè: & quella città dalla Signoria de Fiorentini rimosse: & di sua ragione & libera ordinò, che fosse. Il che ella & il popol tutto cupidissimamente riceuette: & poco appresso a Fiorenza n'andò: & impostole a dargli mille & dugento libre d'oro; in forma di Repub, la ridusse. Ritornata Pisa in libertà i

Senatori

Senatori & gli altri cittadini còuocato il Consiglio ; cauaron uia i magistrati & gli ufficiali, che da Fiorenza uenuti erano , della terra & delle sue castella & luoghi : & di loro creorono quei magistrati, che loro parue : leuando della piazza & degli altri luoghi, doue erano i leoni di marmo & i depinti, che sono la insegna de Fiorentini. Còmandarono etiandio, che coloro che dagli ufficiali Fiorentini erano stati mandati in esilio, douessero nella Città & alle loro case tornare. In quelli dì, quella parte dell'esercito del Re Carlo, che in Romagna era ita ; hauendo prese tre castella nel còtado d'Imola & di Forlì, qual per forza & quale per deditione, & Faenza ridotta alle sue parti : incominciò da Brettinoro a passar l'Appennino per congiugnersi col Re : ilqual Brettinoro, non gli hauea uoluti riceuere, & essendo stato assalito dalloro, i quali perciò s'erano grandemente sdegnati, s'era difeso. Ferdinando non potendo a modo niuno interchiudere o ritardare i Francesi, per quella uia, perlaquale era uenuto, co' suoi Capitani a Roma si ritornò. Ma i Vinitiani come intesero, che'l Re Carlo con graude essercito hauea passato il Pò; deliberarono di mandargli Ambasciadori, che per honorarlo gli stessero appresso : & parimente armarsi per ogni caso che potesse auenire. Gli Ambasciadori furono M. Domenico Triuigiano, & M. Anton Loredano. Iquali trouato il Re Carlo a Firenze ; dapoi sempre lo seguirono. In quelli stessi dì il Signor Gio. Signor di Sinigaglia, fratello di Giuliano, Cardinale di San Pietro in Vincola, fece prigione uno Ambasciatore di Baiasette Re de Turchi : ilquale uscito di nauè in Ancona a Roma se n'andaua, portando la pensione di 400 libbre d'oro, solita a pagarsi a Papa Alesandro per conto di Gieme, fratello del suo Re : & toltogli i denari il lasciò andare. Hauendo il Re Carlo passato Siena ; Papa Alesandro riceuette in Romail Signor Virginio Orsino & il Conte di Pitigliano Capitani dell'esercito del Re Alfonso, & Ferdinãdo figliuolo del detto Re : & gli riceuette di maniera, che pareo che egli uolesse preoccupare a nemici i luoghi forti per reprimergli, & la Città fortificare per ributtargli. Nondimeno pochi dì appresso uenendosene il Re Carlo dirittamente a Roma, Papa Alesandro confortò Ferdinando & gli altri Capitani, che della città uscissero, & i Francesi non aspettassero : a quali nessuna cosa piu faceua impedimento. Essi adunque a quali ogni cosa mancaua, per ubidire al Papa, a Tiuoli con quelle genti, che haueano, se n'andarono . Il Papa, ilquale temendo de Francesi, piu d'una uolta pensato hauea di fuggirli ; alla fine nel castel Sant' Agnolo, di uettouaglia & d'artiglierie ben fornito , si raccolse. Il Re Carlo con tutto il suo esercito l'ultimo dì di Dicembre entrò in Roma. Et poco dapoi tra esso & il Papa per mezzo del Cardinale Ascanio si cominciò a trattar della pace : dalqual Cardinale troppo feure condizioni al Papa imponendosi : giudicò il Papa che l'audacia del Cardinale fosse co-

me che sia da rassrenare: & così ordinato il Consistorio, con dimostratio-
ne di uolere sopra ciò i uoti de Cardinali udire; lui che a Consistorio era
uenuto ritenne: ne lo lasciò mai se non fatta la pace col Re. Ilqual Re piu
di a Roma fermatosi: fatta lega col Papa sotto certe cōditioni, lo salutò pri-
ma in secreto, & poscia in Consistorio baciandoli il pie, & a messa papale
interuenne. Dopo questo il Papa a richiesta del Re creò Cardinale Mon-
signor di Samalò: col cui consiglio il Re tutti i suoi fatti gouernaua: &
xx. naui grosse, che uetrouaglia al cāpò del Re di Prouenza portauano, giū-
sero al Porto di Ciuita uecchia. In q̃li di anchora di tre grosse galee, che la
Repub. in Fiaudra per mercatantare mandaua, due furono nel mare Oc-
ceano per fortuna sommerse: nellequali molti nobili cittadini, & degli al-
tri piu di cinquecento perirono: essendosi perduto piu di quattromila li-
bre d'oro di mercantie. Laqualcosa per lo adietro non si sa che auenisse
 giamai: che tali galee senza percuotere in terra, dal mare & dall'onde fos-
sero sommerse. Benche nell'anno mille & sedeci dal principio della Città
due simili galee cariche parimente di mercantia, in quello stesso mare so-
spinte dal uento nel lito si perdessero. Mentre queste cose a Roma dal Re
Carlo si faceano; il Re Alfonso della sua fortuna sfidatosi chiamò a Napo-
li Ferdinando suo figliuolo; & in presenza di Federigo suo fratello, gli die-
de & consegnò il Regno: amonendolo che egli a N. S. Dio portasse honore
& riuerenza. Fatto col figliuolo questo ragionamento, si ritrasse la notte
nel castello dell'Ouo: per salir sopra le galee, che egli quìui hauea. Ilche al-
lhora far non potea, per un gran uento, che leuato s'era: ma poco appres-
so uenutogli buon tempò in Sicilia si condusse: & quello anno, come
huomo priuato nel contado di Palermo si morì. Ferdinando partito il Pa-
dre, primieramente liberò quattro Prencipi del Regno, che erano in pri-
gione, & appresso caualcò la città in ueste regale con Federigo suo Zio: &
salutato Re; come alle porte delle prigioni fu uicino le fece aprire, & mol-
ti ribelli & condannati liberare. Rimise tutte le ingiurie così le publiche, co-
me le priuate, & promise di riuocare i confinati. Dapoi chiamati a se i sol-
dati diede loro denari in dono: & di nuouo presidii le sue terre formò. Il Re
Carlo a uentotto di GENNAIO partì di Roma, & andò a Veletri, hauendo
cò lui il Signor Cesare Borgia Cardinale, figliuolo del Papa; ilquale gli ha-
uea il padre dato sotto nome di Legato, accioche egli seco i luogho d'ostag-
gio fosse. Ilqual Cardinale la notte si fuggì: & affine, che nò paresse, che egli
di uolontà del padre ciò fatto hauesse; non a Roma, ma a Spoleto sen'an-
dò. In quello stesso tempo quegli huomini del Re mandati a custodia
delle Rocche d'Hostia & di Ciuita uecchia, & di Terracina; che egli per
patti fatti col Papa, tener douea, mentre egli in Italia dimorasse, rifiutati
furono dalle guardie del Papa in dette Rocche. Percioche la Roccha

d'Hostia; laquale Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, edificata hauea, & di presidio fornita: & nel principio del Pontificato d'Alessandro di lui dubitando, in un brigantino partitosi, & nel partire in fede al Signor Fabritio Colonna suo amico & huomo di grande animo & reale raccomandandola, a Genoua, & indi in Francia era ito: Papa Alessandro mandatoui il Signor Nicolò, Conte di Pitigliano, con un gagliardo assedio haueua espugnata & fatta sua. Il Re Carlo da Veletri partito, prese in poche hore Montefortino, terra munitissima: & laquale pareva che solamente con lungo spatio di tempo prendere si potesse; & Ferentino altresì: lequali terre amendue erano nelle parti di Ferdinando. Ilche fatto, egli tantosto un suo huomo al Papa mandò dicendo; che se egli ne patti tra loro fatti non istaua; egli le sue armi contra di lui prima che in altra parte riuolgeria. Laquale Ambasciata come il Papa hebbe riceuuta, fece tantosto a ministri del Re le Rocche consegnare. Con maggiore & piu feroce impeto le genti del Re un'altro castello che era il primo della giuriditione del Re Alphonso, ne fini di Montecasino, di uettouaglia & di munitione ben fornito, presero & rubarono; & tutti quelli di dentro & soldati & terrieri senza pure uno camparne uccisero: per cagione che i messagieri del Re mādati a quelli del castello affine che si rendessero erano stati male dalloro trattati. Ilqual castello il Monte di San Gio. era dagli habitanti chiamato: & era del Marchese di Peschara, di cui nessuno era al Re Ferdinando piu caro. In questo successo delle sue cose il Re Carlo col suo essercito di caualli & di fanti trenta mila nel Regno di Napoli entrato, a Montecasino se ne uenne. Nellaqual terra essendo Ferdinando cō fanti quattro mila & altrettanti soldati a cavallo; confortati i Casinesi, che saccheggiar non si lasciassero, ma dessero luogo alla fortuna, riserbandosi ad altro miglior tempo con le sue genti uscitone, se n'ando a Capua. I Casinesi al Re Carlo si diedero: alquale essendo in camino & gia uicino a Capua uennero Ambasciadori di Gaeta, dicendo che la terra gli si darebbe & ubidienza gli renderebbe. Così datai Gaeta, i Capuani si diedero ancho essi. Come il Re fu a Capua; Gieme, ilquale egli cōdotto hauea seco, s'amalò & di q̃lla malatia nō la potèdo egli sostenere, si morì. Et il Re Ferdinādo essendo andato a Napoli, nō ui fu lasciato col suo essercito entrare; ma esso solo cō la sua famiglia & alcuni pochi caualli ui fu riceuuto. Ilquale intesa la uolōtā della città; laquale p nō essere saccheggiata, i Frācesi aspettar nō uolea; fece ardere due nāui grosse di tre che egli nel porto hauea, accioche esse alle mani de nimici nō uenissero; & dōata la terza a M. Obietto del Flisco, presso che a treceto caualli di buonissima razza a cittadini suoi amici donò & distribuì. Dapoi il Castello Napoletano, ilquale Nuouo è chiamato, di soldati & di tutte le altre cose atte a sostenere asedio, egregiamēte fornì: & poco appresso nell'Isola Megare

esso con Federigo suo Zio & con la moglie, che era stata del Re Ferdinando Auolo suo & con una figliuola del detto Re, si riconerò. Nellaquale Isola, che dal lito della città non è molto lontana, i Re di Napoli una fortissima rocca fatta haueano. Andando il Re Carlo col suo esercito dirittamente a Napoli, il Signor Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano Capitani di Ferdinando, hauendo inteso che la città hauea mandato Ambasciadori al Re Carlo per darsegli, a Nola con quella gente, che essi haueano, si ritirarono. Costoro essendo sequitati da caualli del Re Carlo mandati innanzi, i Nolani aperte loro le porte ritennero il Signor Virginio & il Conte: iquali amendue in mano del Re uennero: quantunque essi prima richiesto gli haueffero, che egli nella sua fede gli riceuesse, & egli promesso gliel haueffe. Et in ciò si parue che la fede del Re uenne lor meno. Intesa la fuga di Ferdinando; il Re Carlo a Napoli uenne: hauendo prima mandati innanzi suoi Capitani: affine, che quella così bella & ricca città dalle sue genti saccheggiata non fosse. Dellaquale città fatto Signore, per mezzo degli Ambasciadori Vinitiani & per sue lettere rese gratie al Senato, che mantenuta gli haueffe la fede & la beniuolentia, che gli era stata promessa. Ferdinando con le sue donne & co suoi arnesi ben pieni con dodici galee passò ad Ischia: Isola & di sito & di mura fortissima, & da Napoli diciotto miglia lontana. In questo mezzo la fama della uenuta, & del successo delle cose del Re Carlo a Turchi peruenne: percioche il Re palesamente hauea detto, che preso che egli il Regno di Napoli haueffe; uolea andare contra Turchi: & per mare & per terra guerreggiar. con loro. Tanta fu l'opinion di quella guerra, & tanto timore entrò negli animi di quelle genti; che in Ischiauonia, in Albania, in Acarnania, in Macedonia, coloro che i luoghi marittimi & i porti di quelle regioni habitauano, a luoghi di dentro si ritraheuano, & nelle parti quanto piu lontane dal lito si nascondeano. Vennero etiamdio lettere da M. Antonio Grim. al Senato, che uentre egli lungo la marina di Lepanto & della Romania con le sue galee se n'andaua; i Turchi credendosi quella essere l'armata Francese, tutti fuggiuano, & quei luoghi senza alcuna guardia lasciavano: di maniera, che ciascuno harebbe potuto credere; che se il Re Carlo in quei luoghi pure solamente mostrato si fosse; tutte quelle contrade ageuolmente harebbe potuto far sue. Et di uero Baiasette già da prima quando egli intese, che'l Re Carlo era entrato in Firéze, hauea incominciato a raccòciare le sue galee uecchie & a farne di nuoue: & comandato, che tutte le sue genti a piedi & a cauallo in ordine si ponessero: accioche uenendo il bisogno fossero apparecchiate. In quel tempo giunfero a Liorno sessanta naui, nellequali erano sei mila fanti a pie & secento caualli mandati dalli Re della Spagna a guardia della Sicilia: & M. Lorenzo Suare, ilquale i detti Re mandauano Ambasciator loro al Senato,

in Vinegia peruenne. La cagione di mandarlo fu, che essi temuto haueano non il Re Carlo, hauendo preso il Regno di Napoli, si ponesse in animo etiandio la Sicilia prendere, & per essere ella altre uolte degli Re di Francia stata, con quella medesima ragione farla sua. Iquali Re di Spagna delle loro cose poco securi, conoscendo l'audacia & la potentia de Francesi, estimauano che i Vinitiani dalla uicinità del pericolo mossi, percioche un grã Re essere in Italia potente uedeano, fossero parimente nel medesimo timore. Conciosiache tutte le Repub. & le grandi & le ferme spetialmente, a gli Re di sospetto & di paura sono. Et perciò al Suare haueano ordinato, che salutato il Prencipe & gli altri Signori facesse loro intendere, che essi credeano i Vinitiani essere di q̃llo stesso animo intorno al Re Carlo, di che essi erano. Et che se essi desiderauano asscurarsi dallui; essi erano presta metterli a tentare ogni fortuna con loro. Percioche sapendo di che prudentia, & di che fede era il Senato Vinitiano, con nessun Re piu uolentieri, che con lui farebbono per legarsi. Et che in compagnia del pericolo Papa Alessandro uerebbe ancho esso: ilquale nessuna cosa piu desideraua, che d'hauere essi Re & Vinitiani congiunti seco: con le arme de quali, se alcun sinistro auenisse, & fortificarsi & diffendersi potesse. Da così fatto compagno non poco di ualore & di forza, ma molto d'autorità in comune giugnerebbe; di maniera, che sperare grandemente si potrebbe, ogni cosa loro prosperamente & con felicità douere succedere. Questo ragionamento del Suare fu gratissimo al Senato & a tutti i padri: i quali gia dal successo delle cose del Re Carlo, erano constretti a mirarsi intorno, & a temer di molte altre: lequali essendo anchora la guerra dubbia, non erano bene estimate, ne considerate. A questo s'aggiugneua, che'l Signor Lodouico medesimo hauea cominciato a diffidarsi del Re Carlo; tra per alcune lettere alquanto alteramente scrittegli, perlequali il Re a Napoli il chiamaua: & perche il Re haueua in fede riceuuto il Signor Gio. Iacopo Triultio, ilquale egli hauea cacciato di Milano & bádito, huomo per molte cagioni inimicissimo suo: & anchora perciò, che'l Re hauea uoluto che Monsignor d'Orliens, ilquale, come di sopra dicemmo, il Re haueua in Aste lasciato; di quel luogo nõ si partisse. Queste cose percioche dimostraruano nell'animo del Re essere qualche sospettione sopra la fede del Signor Lodouico; haueano similmente posto sospetto in quello di lui, di quanto fosse al Re da credere. Diche essendosi il Signor Lodouico cõ l'Ambasciator Vinitiano doluto; gli mostrò, che egli uolentieri da Francesi si partirebbe, & col Senato lega rinouerebbe. Erano oltre a quello nella città gli Ambasciatori del Re Masimiliano; il padre delquale Federigo Imperatore era quello anno morto: i quali di sollicitare il Senato contra Francia non restauano. le parole dequali Ambasciatori, pcioche Masimiliano hauea per moglie presa una figliuo-

quelli, che modo hanno di farlo; tanto, quanto sie mestiero, n'apparechino: & gli altri per la portion loro i denari da ciò fare proueggano. Tali furono della lega fermata i patti & le conditioni. Nel trattamento della qual lega cotanti Ambasciadori trouandouisi, tanti gentili huomini propostiui essendo, & alla perfine tutto il Senato cotante uolte chiamatoui; tanta fu la cura & la diligetia per ordine de Signor Diece, ne Padri & ne gli altri, di non ne fare a q̃lli di fuori parola: che M. Philippo Argentone, Ambasciador del Re Carlo, andando a palazzo ogni giorno, & ragionando co gli altri Ambasciadori; pure non potè mai di ciò cosa ueruna intendere: di maniera che essendo egli stato chiamato il seguente giorno, che la lega fu terminata, dal Prencipe nel collegio, & certificato dallui la lega esser fatta, & saputi i nomi de collegati: di poco il sentimento non perdè. Et benche il Prencipe gli hauesse detto, ciò che essi fatto haueano, nō perciò esser fatto, per muouere guerra ad alcuno; ma acciò che se alloro mossa fosse, potessero sostenerla & diffenderse: egli rihauuto alquãto l'animo, dunque, disse, il mio Re tornare in Frãcia non potrà? Allhora il Prencipe gli disse, Anzi sì, che egli in Francia tornare se ne potrà, se nostro amico uorrà tornarui: & noi di tutte le cose che gli sieno di bisogno uolẽtieri l'ageuoleremo. Laqual risposta udità egli si partì: & scese le scale, che salite hauea, riuoltosi al Cancelliere del Senato che accompagnato l'hauea sin giu nella corte, disse, io in priego che mi riduciate a memoria quelle parole, che'l Prencipe mi ha dette: percioche io niente me ne ricordo piu. Hauea il Papa prima, che la lega si conchiudesse, richiesto al Senato, che fosse contento per quella reuerentia, laquale sempre la città era solita portare a Romani Pontefici, mandargli per sua sicurezza cinquecento soldati a cavallo & mille a piedi: percioche quella fattione di Romani, che s'era col Re Carlo congiunta, tutti i suoi consigli grandemente impediua. Et perciò, subito chiusa che fu la lega, ordinarono i Padri, che di que soldati a cavallo, che nelle stanze a Rauenta q̃lla uernata fatta haueano, & anchora uì dimorauano, il detto numero prestamẽte a Roma andasse: & insieme chẽ a M. Girolamo Giorgio, Ambasciador loro in corte, i loro Thesoreri tanti denari mādassero, che egli in Roma mille fanti far potesse. Oltre acciò scrissero al Signor Lodouico: che egli altrettanto facesse: & che a Roma tãti cavalli & tanti fanti mādasse: colqual soccorso il Papa la sua dignità diffendere piu ageuolmẽte potesse. Appresso questo ordinarono i Padri che quelli Ambasciadori, che al Re Carlo erano stati mandati, se ne ritornassero. Ilqual Re certificato di q̃sta lega, dubitando se egli tanto in Napoli dimorasse, che i Collegati nuoue gẽti raunasero & cõgiugnessero insieme i loro eserciti, di douere essere impedito di potersi in Francia ritornare: deliberò subitamente partirsi: sperando che se egli prima, che i detti Collegati delle cose alla guerra opportu-

ne si fossero proueduti, si dipartisse; esso stesso etiamdio malgrado loro le uie della Italia potrebbe aprirsi. Percioche egli non hauea il modo delle nau da poterli per mare cotanto essercito riportare. Conciosiacoſa che quella armata, che a Genoua a sua istanza fatta s'era; per una grande fortuna, che le soprauenne nel lito di Piombino si fiaccò & nuppe in tal guisa, che di nessun commodo gli era stato. Il Capitan dellaquale armata, & il Signor Antonio, Prencipe di Salerno allui per terra uenuti erano. In questo mezzo tenendosi egli sopra gli altri ingannato dal Signor Lodouico; desideraua alienargli la città di Genoua. Et perciò hauendo egli de suoi fatto il Signor Pietro Fregoso Cardinale, ilquale n'era stato Doge, e lo mandò a Genoua; & M. Obietto del Flisco, & un suo Capitano, Prencipe di Bresse con undeci galee, lequali gli erano del suo nauilio rimase. Et egli lasciati caualli & fanti ottomila alla guardia del Regno; a uenti di Maggio col rimanente del suo essercito di Napoli partendo si pose in camino. Intanto Papa Alesandro chiamati a se i Cardinali & i Signor Romani deliberò di non aspettare il Re Carlo, ilquale gia a Roma s'appresfaua: & accòpagnato da due mila caualli & da tre mila & cinquecento fanti in due dì fu ad Oruieto. Alqual Papa Alesandro i Vinitiani, temendo allui & alle cose sue, di poco prima altri cinquecento caualli uelocissimi della Albania & della Laconia mandati haueano: hauendo estimato del Re Carlo douere auenire quello che poscia auenne: & ciò è che hauuta egli notitia della lega fatta, di ritornare in Francia affrettar si douesse. In quelli di il Re mandò al Senato uno de suoi huomini: ilquale così disse. Il suo Re non hauere mai a nessuna persona supplicato: & hora uoler solamente intendere, se la Rep. gli era amica o nemica. Ache il Prencipe così rispose. Vſanza de ſauì & prudenti huomini essere rimetterſi alcuna uolta alle uoglie & arbitrio d'altri: & l'altrui ſoccorſo chiedere & pregare. Quello che egli dicea, eſſere poſto in libertà ſua, ſe egli amico o pure inimico alla Rep. eſſere uolea. Coſtui appreſſo qſto, & l'Ambaſciator del Re M. Philippo Argentone di Vinegia ſi partirono. I Fiorentini hauendo inteſo che i Vinitiani inſieme con Papa Alesandro, & col Signor Lodouico & con gli altri Prencipi s'erano collegati, & che il Re Carlo s'era di Napoli partito per ritornare in Francia: ſubito incominciarono a far nuoue genti & a fortificarſi: accioche s'el Re per di là uoleſſe paſſare & entrar nella città, nel poteſſero diſtornare. Concioſiacoſa, che la città haueſſe con ferma deliberatione propoſto per niuna conditione uolere, che egli piu u'entraſſe. Partito da Roma il Papa, ui uenne il Re Carlo: & mādolli dicendo, che molto importaua, che eſſi poteſſero eſſere inſieme & parlarſi. Non ottenuto queſto dal Re, eſſo uenne a Toſcanella terra nella uia Caſſia: laquale ſe gli oppoſe con un gran numero di contadini, accioche egli non u'entraſſe: alla fine le ſue genti lappreſero, &

Montefiaſcone

Montefiascone anchora. Laqualcosa intesa dal Senato, cip è un compagno & collegato della Rep. & masfamente il primo di dignità, essere stato da Francesi uiolato; & incominciata la guerra dal Re Carlo contra i confederati, estimando che quādo così fatti huomini fossero peruenuti ne luoghi della Repub. o pure del Signor Lodouico; non si tempererebbono dal danneggiare & dal mal fare: ordinò, che oltra quelli fanti, che in Lombardia s'apparechiavano; M. Antonio Grimano, Capitan generale con l'armata, che egli quelli stessi giorni cresciuta hauea, all'Isola del Saseno se n'andasse: accioche egli nella Puglia, quando imposto gli fosse, senza alcuna dimora passar potesse. Percioche essi giudicauano essere ottimamente fatto, se i Francesi ad imperuerfare incominciassero, assalirli etian- dio da quella parte. Il Re lasciata Fiorenza, che armata s'era, a Pisa & poi a Lucca se ne uenne. Il Papa ilquale era ito a Perugia, rimandati quei cauali & quei fanti, che egli dalla Rep. & dal Signor Lodouico hauea riceuti, a Roma si ritornò. Mentre che queste cose si faceano, il Duca d'Orliens che fu lasciato dal Re in Aste, aiutato da quei di Saluzzo, & anchora dalla Francia & da Suizzeri tostamēte fatto uenir soldati; dato il guasto a confini del Signor Lodouico & passato nascosamente il Pò, prese Nouara per tratta- to, che dentro u'hauera. Era in quella terra un gentile huomo: un fratello delquale essendo morto & hauendo egli alquante belle & ricche possessioni lasciate: il Signor Lodouico appresso la morte di colui per inganno donò quelle cotali possessioni ad uno de suoi: hauendo fatto citare il morto alla sepoltura, che a giuditio compareffe. Ora questo gentile huomo desidero- so di uendicar l'ingiuria del fratel morto, aperte una mattina per tempis- simo le porte, riceuette i soldati del Duca d'Orliens entro alle mura della città. Et così piu apertamente anchora, i Francesi in quello stesso tempo a far guerra & a danneggiar nello'stato d'unaltro compagno della Rep. incominciarono. In quei giorni deliberò il Senato, che si facessero cinque mila soldati a cavallo Italiani, & due mila dell'Albania & della Grecia, oltra quelli, che già erano stati chiamati, uenir si facessero. Et al Signor Francesco Mar- chese di Mantoua fu la condotta in altri quattro anni & con maggior sol- do rinouata: & con lui insieme fu condotto il Signor Ridolfo suo Zio: & alquanto prima era stato condotto il Signor Guido Vbaldo Duca d'Vr- bino cò 470 cauali: & in quei di M. Annibale Bentiuoglio figliuol di M. Giouanni con 400; & il Signor Paolo Manfrone Vicentino, ilquale allho- ra era nel Regno di Napoli, con 200. Et nel medesimo tempo giunfero al lito della città, mille cauali leggieri, uenuti dalla Albania, & dalla Acarna- nia: & fatta la mostra delle gētī fu ordinato, che i cauali & i fanti a pie an- dasser nel Bresciano: & M. Marchione Triuigiano & M. Luca Pisano crea- ti Proueditori andarono in campo, Et fu mādato un Cancelliere della Rep.

a Bologna a M. Gio. Bentiuoglio a ritenerlo nella fede : di maniera che hauendogli poco appresso il Re Carlo mandato a chiedere di poter passare per li confini del suo paese, nol potè impetrare. Oltre acciò il Signor Lodouico hebbe ad imprestito dal Senato cinquecento libbre d'oro : & dappoi trecento altre. Appresso questo fu presa legge nel Senato; che nella Lombardia & nel Vinitiano si facessero di nuouo cinquemila fanti : & dalle terre de Suizzeri se ne chiamassero due mila altri : & quelli , che da pie & da cavallo gia in campo erano, tutti nel Parmigiano si mandassero. Ne molto dopo il Marchese di Mâtoua fu dal Senato Capitano general fatto : & datagli tutta l'auttorità della militia : & alli Stratioti M. Bernardo Côtarino p loro Maestro & Proueditor disegnato & lo Stendardo della Rep.al Marchese pubblicamēte si mandò. Ilquale fatto fare un ponte sopra il fiume Oglio, con l'esercito su uipassò : & munito il ponte dalla ripa che è uolta uerso il Cremonefse : sopra le nauì un'altro pôte fece nel Pò : & dall'una ripa & dall'altra cō fosse & argini molto alti il fortificò : & così l'esercito nel Parmigiano tradusse. Di che uenute lettere al Senato, fu dallui al Capitano ordinato , che se i Francesi nel ritorno loro gli' fossero molesti : facesse impeto in loro & gli assaltasse, se ciò senza incōmodo della Rep.far si potesse. Se pure la cosa fosse dubbia o pericolosa, soprastesse del cōbattere, & nel suo luogo se & le sue gētì ritenesse. Ma se essi pacificamēte andassero, di niente douesse nuocer loro, lasciandogli senza alcuno impedimēto il loro caminò seguire. Riceuuto che hebbe questo ordine il Capitano , condusse lo essercito al ponte del fiume Taro , quattro miglia lontano da Parma, & iui fermò il campo . Et poi che due mila caualli del Signor Lodouico & altrettanti pedoni sotto il Signor Gio. Francesco da San Seuerino quiui giunsero ; passò il fiume cō l'esercito, & ad una Villa detta Oppianico; perlaquale Francesi pasfar doueano, nella ripa del fiume , che guardare a pie si poteua; percioche le ripe molto alte nō erano, si fermò : nō hanēdo anchora seco tutto l'esercito intero: cōciosiacoſa che tutti quei caualli & quei pedoni , che s'aspettauano & erano in uia, anchora giunti non fossero. Le altre genti del S. Lodouico erano impedita a Nouara. Alqual S. Lodouico il Senato essendo itato dallui richiesto, che alcun numero de caualli leggieri gli mandasse, dequali a Nouara seruir si potesse; gliene mandò secento sotto il gouerno di M. Bernardo Côtarino. Il Re Carlo partitosi da Lucca per li gioghi dell' Appenino uenē a Pontremolo, terra del S. Lodouico. Laqual terra a persuasione del Signor Gio. Iacopo Triulzio si rese pacificamente al Re. Et nondimeno i soldati del Re rotta la fede, la posero a sacco & arsero . Dalqual luogo mandò il Re innanzi il detto S. Gio. Iacopo con la prima parte del suo essercito : accioche egli fornito il uiaggio mōtano douesse aspettarlo, & anchora potesse mandarli spie, per sapere quello, che i nimici pensassero di fare. In quel mez-

zo il Capitan de Vinitiani hauẽdo mādato innanzi & caualli & fanti quanti li parue di douer mandare, accioche conosciuto che camino facesse il Re, trouassero luogo al campo, il giorno seguente con tutto l'altro esercito, che gli era rimasto andò a Gerola, uillaggio tre miglia lontano da Fornouo. Ilquale esercito in tutto era di caualli dodici mila, & di fanti a piedi appresso altrettanti. Doue essendo egli intese dalle sue spie, che'l Triultio con buona quantita di caualli grossi, & di fanti Suizzeri mandati innanzi, scendeano i monti, & ueniua nel piano uerso Fornouo. Ilqual Triultio si come dappoi s'intese, uolea prendere quel luogo, accioche quiui le genti del Re si fermassero: & delle fatiche dell'Appenino si ristorassero: & hauẽdo mandato innanzi parte de suoi, egli s'apparecchiua di seguitargli col rimanente. Inteso questo il Marchese di Mantoua per impedire il nimico, mandò innanzi secento caualli Greci: & egli con la moltitudine de piu fermi canalli, che hauesse, gli andò dietro per foccorso. I Greci usandò la loro celerità come i primi che ueniuaano, hebber ueduti; fatto impeto in loro & attaccato il fatto d'arme tutti gli ributtarono: & seguitigli fino alle munitioni del campo, molti di loro ne uccisero, molti ne presero, con perdita d'uno solo senza piu de suoi: ilquale da una palla di falconetto uenuta dal campo de nimici fu percosso. Come gli altri uidero costui morto, essi quasi tutti quelli, che presi haueano, parimente uccisero: & tornando riportarono nell'esercito le teste loro, che erano intorno a 40. Il Triultio temendo a se & a suoi, si ritirò nell'ultima parte del mote: doue in aspettando il Re, dimorò tre giorni. Nelqual tempo sel Marchese di Mantoua l'hauesse assaltato; egli nõ si sarebbe potuto difendere: & preso lui, non sarebbe poi stato difficile impresa uincere il rimanente dello esercito del Re. Dellaqualcosa & dal Marchese, & da Proueditori, & da maggiori del campo trattandosi, alla perfine si rimasero d'assalirlo per questa ragione, accioche nessuna parte dell'esercito del Re fuggir loro potesse: estimando, che se egli lino la prima parte hauessero uinta combattendo, il Re con le altre si sarebbe a Lucca ritirato, & postosi in sicuro. Quantunque dappoi fossero di quelli, che credessero, che'l Signor Gio. Francesco da San Seuerino, che a questo consigliare fu il primo, non già per quella cagione, che io dissi: ma pcioche egli per ordine impostogli dal S. Lodouico, nõ uoleua che al Re gran danno si facesse; affine che la dignità & estimation della città di Vinegia non s'accrescesse: perloqual rispetto egli grandemente nel consiglio contese, che ciò far non si douesse. In q̃sto mezzo la città hauẽdo inteso, che'l Re era p uenire con grande impeto cõtra il suo esercito: ilquale udiua che di molte cose opportune era sproueduto; ordinò che si facessero molte elemosine a monasteri di sacre uergini, & preghiere & orationi in tutte le chiese per la salute della patria. Il Re poscia che penato hebbe que tre

giorni a còdurre le sue artiglierie, non solo quelle che egli nel primo pasar suo seco hauea; ma quelle anchora, che egli hauea con l'altro suo essercito per la uia della Romagna mandate, con tutte le sue genti auanti il mezzo giorno giunse a Fornouo. Quel dì i caualli Greci, i quali infino al campo del Re erano stati rimandati, tornarono al Marchese di Mantoua con molte teste de nimici. Et da Fornouo fu mandato un Trombetta da M. Phil. Argentone a Proueditori dimandandogli a nome del Re, che egli potesse dinanzi al campo loro passare. Il che egli non poté impetrare: percioche i Proueditori risposero, che se il Re non restituiua quei luoghi, che egli & i suoi presi haueano de i collegati della Rep. essi non glielo concederebbono. Laqual cosa udita dal Re per la ritornata del Tróbetta; subito ogni speranza di pace gli leuò uia; & alle sue genti gran timore apportò. Lequai gēti hauendo da i colli il campo de Vinitiani ueduto, che con le sue trabacche un grandissimo spatio teneua: parue loro essere a stretto partito, hauendo tanti nimici all'incontro. Et così comunemente, i piu saui & i piu prudenti & Capitani & Condottieri al Re & a se stessi temeano, & grauissimo caso soprastar loro estimauano. Ilqual timore la seguente notte crebbe maggiormente, percioche grandissime piogge, & tuoni horribili & fieri & spessi lampeggiamenti ui furono in guisa, che pareo, che il cielo si douesse aprire: & molti quella douere essere l'ultima notte, mosi da una cotal diuina monitione si credeano. Et suole quasi sempre auenire, che come qualche gran paura le menti de gli huomini una uolta ha commosse, gli animi loro si turbano etiandio per quelle cose, che da temer nò sono. Per laqual cosa hauendo essi poco dormito, & molto consigliatisi tra loro, a pena uenuto il giorno, che fu l'ultimo di Giugno; i Capitani del Re ordinata la battaglia incominciarono a caminare. In questo mezzo hauendo i Proueditori & i Capitani de Vinitiani fatto consiglio di quello, che far si douea, & i Proueditori disuadendo il combattere, tra per la sententia del Senato detta di sopra, & per non essere anchora uenute molte compagnie di caualli & di fanti, che nel campo loro s'aspettaiano: percioche & il Signor Pandolfo d'Arimino, & il Signor Gio. da Pesaro, & il Signor Paolo Manfrone con le loro còpagnie di caualli grossi, & molti fanti che anchora s'aspettaiano, non eran uenuti: alla perfine si deliberò di assaltare i Francesi, che le terre de i collegati della Rep. prese & arse haueano, & con loro far la giornata. Erano le genti Francesi diuise in tre schiere, nella prima dellequali i loro Capitani grande speranza haueano: percioche & di numero di caualli & di fanti & del loro fiore afforzata l'haueano: & aggiòtole quattrocento balestrieri a cavallo di quelli della guardia del Re, che essi mescolati haueano tra quattro mila Sizzeri, nequali molto si confidauano. Nella seconda battaglia era il Re, & in quella quasi tutta la nobiltà di Fràcia si con-

teneua.

tenea. Nel sinistro lato della terza seguivano le bagaglie: le artiglierie erano innanzi a tutte le schiere. Et queste tre battaglie andauano ristrette uelocemente, lasciato non molto spacio tra l'una & l'altra, per fuggire, se potessero i Vinitiani. Et tuttauia mandauano a Proueditori per ingannarli chiedendo loro la pace. Il Marchese inteso questo, ordinò che ognuno s'armasse. Et egli poi armato l'essercito montò a cavallo, & le sue genti in tal guisa distribui, che di loro fece noue schiere: dellequali cinque furono di caualli grossi & tre di fanti, & di caualli leggieri una. Laqual diuisione minui le forze dell'essercito: percioche nessuna delle noue schiere per se stessa era bastante a battere il nimico. Era tra l'uno essercito & l'altro il Fiume Taro, di cui si disse, ilquale era quella notte cresciuto. Et il piano di quella ualle impedito non solamente dalle ripe del fiume; ma etian dio dalla ghiara & da gradi sassi, & anchora dal luogo pieno di germogli & di uirgulti: & per esser le pioggie state grandissime & copiosissime, era il suolo fatto così fruciolofo, che malageuole fuor di modo era il passarui. La prima battaglia de Francesi dinanzi all'essercito Vinitiano peruenuta, uedendo che egli s'armaua, scaricò gran numero de le sue artiglierie contra di lui: lequali non dimeno quasi tutte sopra le teste de soldati furono uia portate dall'impetto & dalla forza del fuoco; sì che poco danno ui fecero. Et auenne ad utile & pro de loro, che a quel tēpo piovess: percioche i Francesi non poterono le loro artiglierie adoperare, dellequali essi gran copia haueano. Allhora il Marchese posto da parte ogni indugio cō grande animo & pieno di confidenza di poter bene adoperare, incitato etian dio dal caldo della giouanezza essendo l'essercito già in punto diede il segno del cōbattere & guazzò il fiume: hauēdo prima ordinato cio che a fare si hauesse, & dato il carico al zio di spignere auanti le altre genti, al suo tempo incominciò a seguitare a gran passi il cāpo del Re, che già piu d'un miglio s'era dilungato: & giuntolo per mezzo la schiera del Re che già riuolta se gli era, lo incominciò a ferire. Così dato principio al fatto d'arme & dall'un canto & dall'altro fortemente cōbattēdosi; Il S. Ridolfo zio del Marchese, ordinò ad una delle schiere grāde & ben piena, dellaquale il Cōte Antonio da Monte feltro fratel naturale del S. Guido Vbaldo Duca d' Urbino era capo, che si fermasse, & ad un'altra, che a guardia del Campo si rimanesse: ne alcuna di loro di quel luogo si mouesse, infino a tanto, che egli non le chiamasse: seguitando esso il Marchese con la secōda schiera nella moltitudine de Francesi si spinse: & ualorosamente cōbattendo la disciolse: & non solamente portò soccorso opportuno alla schiera del Marchese seco cōgiugnēdosi; ma etian dio grande animo a soldati di lui accrebbe con la sua uenuta. Et così le due schiere in picciolo spatio di tēpo gran numero di Francesi uccifero, & grande ne perdettero de gli loro. Il Re essendo con pochi rimasto, fu auertito da suoi, che da quelli, che combatteano, alquanto si dilungasse. In quello stesso tēpo la terza bat-

taglia, dellaquale' era capo il Sanfeuerinò, hauendo giunta la prima de Francesi, subito se ne tornò adietro, non hauèdo ardire, o più tosto ordine d'andare innanzi. Et quasi a tutte le compagnie de caualli, che andarono al campo del Re quello stesso & molto incommodamente auenne: che nel passar del fiume, & nel salir le ripe, & nell'andar per li sassi & per le fratte & per la uia sangosa, & anchora per la molta pioggia; non solamente non si poterono seruar gli ordini, ma molti sdruciolauano & cadeuano, molti nel mezzo della uia si riteneuano, & molti in altre parti si riuolgearono: di maniera, che picciola parte di loro nel fatto d'arme si ritrouò. Percioche i fanti a pie quasi tutti, fuor che duceto, dequali era capo Genoua Vinitiano, & alcuni pochi della compagnia del Marchese, i quali erano stati traposti ne caualli a difesa di lui, non uollero combattere. Ma i caualli Italiani leggieri; a quali insieme co Greci hauea il Marchese ordinato, che dalle spalle dell'esercito del Re pigliassero la sinistra parte del monte, & di li facessero impeto contra il nimico; come prima hebber ueduti gliarinesi & le bagaglie del Re, ad esse quasi tutti sprezzando gli ordini loro dati correndo si lasciarono andare: & uccisi quelli, che alla guardia loro erano; a pigliarle & uia portarle si diedero. I Greci imitando gli Taliani fecero quello stesso: soli i capi loro con pochi a combattere co Francesi si dirizzarono. Questa cosa in grau parte trattenne la uittoria della Repub. Percioche se tutti i suoi soldati haueffero da i lati nelle battaglie del Re fatto impeto, secondo che essi doueano, & come era stato loro ordinato, che facessero; i Francesi non harebbono potuto ntrarsi dal combattere senza manifesta lor perdita. Benche etianadio da un'altra parte il caso fu a fauore & a salute de medesimi Francesi. Percioche due schiere di caualli a quali il Signor Ridolfo ordinato hauea, che non si mouessero, non si trouarono nel fatto d'arme; aspettando essi in qual parte fossero dallui chiamati: ilquale era gia da Francesi stato ucciso. Così quelli che battuti & rotti pensauano di fuggirsi, essendosi ristorato il fatto d'arme da alcune schiere, che in aiuto & soccorso del Re erano uenute, si sostentarono. Fu adunque combattuto da ogni parte come disopra si disse, gagliardamente: & gran de mortalità fatta: & in ispatio d'una hora la cosa a tale condotta, che nessuna parte uincendo, i Francesi prestamente si sottrassero; trouandosi i Vinitiani più tosto stanchi del combattere, che disposti a conceder loro il ritirarsi: hauendo i Francesi gran parte delle bagaglie & de loro arnesi perduta, & con essi il padiglion del Re, & la camera, & la capella, & alquante insegne militari, si misero con molta fretta a fare tutto quel camino, che per le ferite & per la gran fatica sostenuta, far poterono: & quella notte con gran timore a cielo scoperto senza padiglioni & senza accomparsi passarono. Il Marchese nel suo alloggiamento tornò. Morirono de Vinitiani intorno a mille & cinquecento; dequali i saccomanni & gli altri famigli francesi, il numero dequali

era grandissimo con le scure molti contra uno, gran parte n'uccisero: hauendogli trouati, quale dalla disagevolezza del luogo ritenuto & uagante, quale dalle ferite & da caualli sbudellati caduto & da gualtri soldati abbandonato: I quali saccomanni & famigli essendo stati dalla caualleria leggiera de Vinitiani rotti & dispersi, alle loro schiere si ritornauano. Tra qlli, che animosamente cōbattendo morirono, oltra il Signor Ridolfo, furono il S. Rannuccio Farnese Romano nato di famiglia illustre, huomo di molta uirtù, & fratel cugino di quello Alessandro Farnese, che dapoi creato a Somo Pontefice, fu Paulo terzo chiamato. Et la cōpagnia domestica del Marchese piu di mezza: & dodici Cōdottieri di caualleria huomini fortissimi. Et quattro Capitani di fanti a pie. Il Cōte Bernardino da Mōrone con molte ferite gitato da cavallo fu tra corpi morti trouato & sopra le spalle de suoi nel cāpo riportato & saluato. Nel mezzo di qsto fatto d'arme il S. Nicolo Orsino Cōte di Pitigliano: il quale dicēmo essere a Nola stato preso da Francesi, & il Re hauere ordinato, che fosse ben custodito & guardato; mentre si cōbattea, fuggēdo se n'andò a Proueditori; affermando loro & Dio in testimonio recando i Francesi essere come rotti, & proferēdo l'opera sua alla Rep. disse, che se qual si uoglia parte delloro essercito gli seguitasse, essi uolterebbono le spalle: & p̄cio grandemente s'ingegnaua di persuader loro, che eglino ordinassero, che cio fosse fatto. Ma essi, uedendo il loro essercito smarrito & i soldati, o dispersi, o adietro ritornati, cio fare nō ardirono. De Francesi morirono da mille: & tra qsti il Capitan della guardia del Re, & qllo de Balestrieri a cavallo, & qllo ufficiale, che essi gran Maniscalco chiamano: & fino a dieci altri Capitani di soldati. Il Bastardo poscia di Borbon, che d'autorità perauētura appo il Re era il primo; & di grā nome tra Francesi ferito, & due figliuoli di gran Signori, & il Capellano del Re, & altri furono fatti prigioni; nō essendo de Vinitiani uenuto alcun uiuo a mano de Francesi. Il dì seguēte auanti giorno, il Re fece fare di molti fuochi, per dare a credere che le sue gēti quui anchor fossero, & questo fatto senza alcuno strepito si parti: & usandō celerità, quanto piu lōrano potē s'affrettò di passare innanzi. I Vinitiani la mattina uolendo seguitare il Re, furono im pediti dal Taro, che qlla notte era cresciuto, & così si rimasero. Allhora il S. Senerino, che s'era insieme co suoi di cōbattere ritenuto, si proferse al Marchese & a Proueditori, se essi uolessero darli i caualli leggieri di tratenere il Re p̄ infino arato, che essi col resto dell'essercito giugnessero. Impetrata la richiesta, egli si parti cō mille & cinquecēto canalli Italiani, pigliādo una uia piu lunga, p̄ qlla occasione che'l fiume fosse cresciuto: quel di uolontariamēte lascio passare il tēpo di giugnere il Re. Poscia hauēdo giūto, gli fu quasi sin presso ad Aste, piu tosto guida & ministro del camino, che ritardatore: in guisa, che qllo, che egli richiesto hanea dal Marchese & da Proueditori, pareo che fosse stato, p̄ accōpnare il Re, & porlo in sicuro. Il che si conobbe essere stato fatto p̄ ordi-

ne del S. Lodouico, & si conobbe: che hauendo M. Bernardo Contarino chiesta licētia d'affalire l'ultima parte del cāpo del Re, il S. Lodouico nō gliele uolle dare. In q̃lli due dì arriuò buon numero di caualleria, & molto maggiore di fanti nell'essercito Vinitiano. Il Marchese calato il fiume si parti cō l'essercito: & essendogli il Re innāzi p̃spatio di due dì, conoscendo egli nō poterlo piu aggiugnere, gli mādò dietro secēto caualli Greci uelocissimi, a molestar il cāpo, & a nuocergli quanto piu potessero. Iquali caualli in andando trouarono puia molti corpi morti de Francesi: di maniera, che si conobbe maggior dāno anchora esere stato dato loro di q̃llo, che si credea: & giunti alla coda dell'essercito loro, ne uccifero molti, & oltre accio fatto preda, al Marchese se ne tornarono. Per q̃sto auuenimento fu dal Senato una publica procesiōe ordinata: & rēdute a N. S. Dio gratie, che hauesse la città cō la fuga de suoi nimici liberata, laquale p̃ l'espertatione di cosi grādi cose, staua sommamēte sospesa. & al Conte di Pitigliano diece libre d'oro furon donate. Ma p̃ tornare un poco piu sopra. Partitosi di Napoli il Re Carlo, i Vinitiani certificati dell'armata di lui mandata nel Genouese, come di sopra dicēmo, mandarono un loro huomo a Genoua cō denari p̃ armar prestatamēte delle nauì grosse, lequali q̃lla città nel mercatātare suole priuatamēte adoperare, & ne ha per lo piu sempre molte nel porto; & di soldati & di tutte q̃lle cose fornirle, che alla guerra sono opportune: hauendo ancho il S. Lodouico ordinato, che alquante galee ui s'armassero. Et promisero per opera del Senato gli Ambasciatori della lega all'officio & magistrato di Genoua affine, che piu uolētieri pigliassero l'arme cōtra Francesi; che procurerebbono & farebbono, che Fiorētini rēderebbono loro & Sarzana & Sarzanella & Pietra Santa, terre nell'Appēnino poste, Et di q̃sto richiedendolo essi, il Senato fu Malleuadore. Erano quei luoghi di molti anni a dietro stati del magistrato di Genoua, che è sopra i denari, che publicamēte & priuatamēte nell'erario si ripongono: per liquali denari il detto magistrato paga ogni anno a coloro di cui essi sono tre per ogni cētinaio. Ma da coloro, che in quel tēpo la città reggeuano, furono dati in pegno alla Rep. Fiorētina p̃ libre. 300. d'oro; riceuute ad imprestito dallei. La città grandemēte si faticaua, che q̃ste terre fossero rēdute loro: & erano q̃lle stesse, che Pietro de Medici hauea promesso di dare al Re Carlo. L'armata del Re adūque giūta a liti di Genoua; allaquale etiandio da gioghi dell'Appēnino hauea il Re mādati in soccorso alquanti caualli, & cinquecēto fanti Francesi, tutta q̃lla riuiera di Leuante hauea fatta sua da Porto Vechere in fuori. Et cosi il Re Carlo da q̃lla parte anch'ora hauea rotto guerra alla lega. Alla fine del successo delle cose inalza ti i Francesi; uolēdo per terra assalir Genoua essendo condotti da Paolo & Obietto; la città armata si gli ruppe & mise in fuga q̃l di stesso, che il Re Carlo fece il fatto d'arme co Vinitiani al fiume Taro. Et a 4. del mese le nauì grosse, & le galee per la gran parte fornite & poste in ordine de denari

nari di Vinitiani, nel Porto di Rapalo presero & l'armata Francese, & la rocca di Rapalo, & tutte le naui insieme col Capitan loro: nellequai naui erano molte donne prigioni, & alquante monache sacrate, rapite da i loro monasterii in Gaeta & uiolate; & oro & argento medesimamente sacro; & alcune porte di bronzo maestreuolmète fatte & con grande spesa: Lequai porte i Francesi dal castello di Napoli leuate haueano. Et poco appresso, la terra di uintimiglia, che è dalla parte occidentale, & i Francesi teneano, fu recuperata da Signori del Carretto, che sono Signori del Finale, terra hauuta da Genouesi per lo adietro: & così l'una riuiera & l'altra in brieue spatio di tempo a Genouesi tornò. Et queste cose nel Genouese si fecero. Appresso lequali hauendo la città di Genoua mandato a donare al Signor Lodouico quattro insegne del Re Carlo prese nelle naui de Francesi: il Signor Lodouico ne diede due all'Ambasciator Vinitiano, che appresso di lui era, dicendo far questo al gran merito della Repub. Vinitiana. Alqual tempo la medesima città mandò a Venetia una Ambascieria, che rendesse gratie al Senato di ciò, che quelle cose, che ella felicemente fatte hauea contra Francesi, per cagione della liberalità prima, & poi per lo buon gouerno di lui & incominciamento & accrescimento, & all'ultimo felice successo hauuto haueuero. Il Marchese essendo a Clasteggio seguitando il Re a richiesta del Signor Lodouico per ordine del Senato mandò in soccorso di lui due mila fanti & cauali a Tortona & ad Alessandria. Et richiedendo il detto Signore anchora, che la Rep. gli mandasse due Proueditori de maggiori huomini della città; i quali insieme con lui a tutte le cose in così sospetto tempo fosser sopra, accioche i suoi cittadini, & tutto il mondo conoscesse, che egli & il suo stato era nella cura di lei: furono acciò creati dal Senato M. Luca Zeno, & M. Andrea Venerio: Iquali per la troppo loro età rifiutarono la legatione: la onde in loro luogo mandarono a Milano a quella cura. M. Marco Giorgio, & M. Benedetto Sanuto. In questo mezzo il Senato ordinò, che fosse hauuto rispetto & cōsideratione di coloro, che al fiume Taro contra Francesi s'erano bene adoperati per la Rep. o uiui o morti, che essi fossero. Et così al Marchese aggiunta fu la caualleria & il soldo del Signor Ridolfo suo Zio; & datogli il titolo piu chiaro, & che fosse chiamato Capitan Generale: & oltre acciò in dono ogni anno trèta libre d'oro gli furono ordinate: & allhora cento per lo soldo ne gli furon mandate. Et al Conte Bernardino da Montone fu accresciuto il numero de suoi cauali in fino a mille: & sei libre d'oro l'anno aggiuntegli di stipendio. Iquali denari tuttauia in questo dì, che è rimasto inutile della persona per la uecchiezza anchora se gli danno. Et similmente a Nicolo da Nona accresciuto il numero de cauali Greci, che egli hauea, & una pensione, che la Repub. ogni anno gli donaua, fu fatta maggiore. Et i figliuoli del Signor Ridolfo furono

raccolti in protettione della Rep. & donato loro una pensione di dieci libre d'oro l'anno p lo uiuer loro. & ordinato, che ad ogni maschio di loro fosse dato una cōpagnia di caualli, cō un gouernatore appresso, infino a tãto, che essi p l'età loro potessero adoperarli: & alle femine quãdo fossero da marito, fosse data la dote del publico secōdo la dignità loro, & della famiglia. A due figliuoli del S. Ranuccio Farnese furono assegnati insieme col Goueratore q̃lli quattroceto caualli, che il padre loro nella sua prima cōdotta dalla Rep. hauuti hauea: & alle fanciulle buona & grã dote promessa. A figliuoli di Vincenzo Corso fu data la caualleria del padre: & ad una sua figliuola picciola libre 40. d'oro p dote: & in quel mezzo tēpo, che ella grande & nubile si facesse, le fosse dato il uiuere del publico in un monasterio di Vergini sacre in cōpagnia di loro: & cio fu aggiũto alla prima deliberation del Senato. Al fratello d'Alessandro Beraldo Padouano detto Frãcesco, fu data la cōpagnia de caualli, & la pēssione, che gli era pagata ogni anno da Camerlinghi fu donata: ilqual Frãcesco fu nel fatto d'arme cō esso lui, & bēche ne riportasse molte ferite, nō dimeno soprauissse. Quello stesso fu offeruato nel fratello di Roberto Strozzi anchora lui Padouano. Oltre accio fu p lettere del Senato imposto a Proueditori, che douessero diligentemente scriuere al Senato, di ciascuno, che in q̃l fatto d'arme hauesse bē meritato cō la Rep. Et p le loro lettere, in molti uiui, & ne fratelli & figliuoli d'altri molti, che erano morti, si dimostrò la liberalità del Senato. Il Re il settimo dì dopo il fatto d'arme entrò in Aste, nō senza molto disagio del suo essercito, tra p la paura & p la fatica del camino, & tra p qualche difetto di uettouaglia; & così alla sua fuga pose fine. Percioche si come i Francesi sono più pronti & più forti di tutti gli altri huomini al uenire alla battaglia; così a sopportare alquanto più lungamēte le fatiche, & tolerar la fame, hāno l'animo & molle & infermo sopra gli altri: & tutta q̃lla loro ardente & gagliarda uirtu, si dilegua & raffredda in brieve tēpo. Pochi dì appresso per editto de magistrati Francesi furono bāditi i Vinitiani & Milanesi & Genouesi di tutta q̃lla Lōbardia & Frãcia, che sono sotto il Re Carlo; & posta gran pena a chiunque li riceuesse. La onde M. Pietro Pasqualico Gẽtile huomo Vinitiano, il quale allhora in Parigi daua opera alla philosophia & alle sacre lettere; si fuggi nascosamēte a Teronana uestito in habito di seruitore. Dapoi cōcio fosse cosa che il S. Lodouico & i Proueditori tutte le loro genti cōdotte a Nouara hauessero; & i nimici uscēdo & trascorrēdo spesso gli molestassero: i Vinitiani quasi sempre uittoriosi restauano: nellequali battaglie la uirtu di M. Bernardo Contarino si mostrò egregia & singolare sopra modo. Et poscia che di comun parere si deliberò, che la città si assediassse; & Monsignor d'Orliens & q̃lli, che con lui dentro erano & caualli & fanti dintorno ad otto mila, incominciarono a patire difetto & di grano & d'altre uettouaglie: dellaqualcosa essi auãti la uenuta de nimici nessuna cura s'hauea presa: il Cōtarino speli

se uolte intraprese la caualleria del Re cō le sode del grano, che nascosamente loro mādaua; & insieme cō esso loro, uccise & mise in fuga q̃lli, che della terra in loro soccorso usciano. Ne pero cessaua il Re p liberare Monsignor d'Orliens dall'assedio, di richiedere genti a suoi ufficiali della Francia, & alla moglie: alle cui lettere ella rispondea; che hoggi mai huomini, che passar l'alpi uolestero, ella piu nō hauea: Dōne uedoue, dellequali i mariti in Italia eran morti, si haueua ella in gran numero. Quello stesso alli Suizzeri p suoi mesi & ambasciatori mandò chiedendo. Ma egli p esser senza denari nō gli potè hauere. Anzi solo per q̃sto, cento Suizzeri, & altrettanti Tedeschi di q̃lli, che egli seco hauea lo lasciarono, & nel cāpo Vinitiano passarono. & allhora furono dalloro arsi i borghi, & le artiglierie piu uicine alle mura poste, & gli assediati incominciarono ad essere piu duramēte oppressi, che fino a q̃l di nō erano stati. Nel trattar dellequali cose, il Cōte di Pitigliano fu ferito da uno scoppietto sopra le reni, & così p morto solleuato & riportato nello essercito: ne piu in q̃lla guerra si potè adoperare. Così gli assediati erano ogni di piu afflitti & dal bisogno, & dalla carestia di tutte le cose: di maniera, che furono sforzati a māgiarsi i proprii caualli: & molti di farina corrotta & fracida, & di pane di semola si pasceuano, & acqua beeano: laquale acqua da Frācesi, & da Tedeschi meno, che da tutti għialtri huomini suole esser beuta uolētieri: La onde molti di loro ne moriuano. Hauea fatto battere poco prima Mōsignor d'Orliens una moneta di rame, p esserne gli mādare le altre, laquale p una d'argēto ualese. Lequali cose essendo piu uolte state fatte intendere secretamēte dal detto Monsignore al Re; i mesi delquale per la maggior parte erano da nemici intrapresi, pure alcuni usciti di notte & per diuerse uie & occulte, & con grandi pioggie, alla perfine al Re peruēnero: facendogli a sapere, che Monsignor d'Orliens poco piu oltra potea l'assedio sostenere, lamentandosi d'esser suto & abbandonato & ingannato. Per laquale cosa il Re deliberò di richiedere a suoi nimici la pace. Et così per mezzo di M: Philippo Argētone incominciò a tētarne il Marchese: Dallui a Proueditori, & dalloro al S. Lodouico per cagion delquale si facea la guerra, la cosa fu portata: & molte uolte dallui di ciò cōtēcissimo trattata; come colui, che desideraua hoggimai riposare, piu tosto, che in sostētar gli esserciti consumar se stesso, & essere sempre ne pericoli della guerra: primieramente si uenne a far triegua: dapoi fu cōceduto a Monsignor d'Orliens, che cō alcuni pochi si potesse di Nouara partire. Alla fine a sette di d'Ottobre tra il Re & il S. Lodouico fu la pace con queste conditioni fatta; che Nouara al Signor Lodouico si rendesse: & che delle due mila libre d'oro, che'l Re hauea nella guerra di Napoli hauute dallui ad imprestio; mille & cinquecento negli fossero restituite; & cinquecento rimanessero al Re: & che il Signor Lodouico douesse procurare, che le naui prese nel Porto di Rapalo a gli

huomini del Re si consegnassero: & chel S. Gio. Iacopo Triultio, cui egli bandito hauea & i beni confiscati, fosse dall'esilio riuocato & nel suo primiero stato rimesso: & che al Re Ferdinando piu soccorfo nò si mandasse: & che'l Re Carlo nel Genouese quanta armata uolessè, far potessè: & che per sicurezza di queste cose, la Rocca di Genoua in mano al Duca Hercole di Ferrara si desse. Laquale egli a nome del Re due anni tener douessè. Allaqual pace etiàdio da un'altra cagione fu spinto il Re: che molto maggior quãtita di Suizzeri, che egli richiesta nò hauea, alla fine dai loro luoghi s'era partita, p soccorrerlo in òlla guerra; parte de quali allui uenuta era a Vercelli: parte si diceua esser uicina; & tutti insieme faceano il numero di uentimila. Iquali gia arrogantemente & tumultuosamète il soldo loro promesso chiedeano: il qual soldo il Re dar loro nò potea, per trouarsi la Francia exhausta di denari per le infinite spese & Thesori consumati nella guerra: & per hauer egli grauato i uicini Principi & Re quasi tutti di denari hauuti dalloro ad imprestito ne mesi passati. Et perciò hauèdo egli inteso, che quelli Suizzeri, che erano uenuti, haueano ne loro còsigli sopra cio occultamente & di notte fatti, còchiuso di pigliarlo; dubitando di nò potere, se gli altri giugnessero dalloro ripararsi; fece subitamente la pace: & di loro in apparenza lamentandosi, che troppo tardi uenuti fossero, a Torino tostamente se n'andò: & loro cò quella conditione, che egli potè, alle loro case rimadò. Vinitiani essendo stati piu uolte da mesi del Re & del Signor Lodouico inuitati a far pace col Re, col còsiglio del Senato risposero; che essi per modo niuno, se nò di uolonta de collegati loro, non farebbono alcuna cosa. Che pcioche essi troppo bene conosceano p le cose, che il S. Lodouico nella guerra fatte hauea, quanto fosse da credergli: & per questo di nuoua lega implicarsi con così infidele huomo per niente non uoleano. Il che grauissimo fu a sentire al S. Lodouico, ilquale estimando per questo, che Vinitiani non gli fossero amici; Si lamentò co Proueditori, che'l Senato a tutte le altre cose pensaua fuori che alla sua salute: & a suoi Capitani nascosamente ordinò; che i fiumi, per liquali il Cãpo Vinitiano a pasfare hauea nel suo ritorno, fortificassero, & le naui neleuasero; accioche còtra suo uolere passar nò ui potessero. Laqualcosa ridetta a Proueditori grandemente turbò gli animi loro: pcioche essendo loro tanti & sì grossi fiumi dinanzi, conosceano douere la uia impeditissima hauere: opponèdosi loro a luoghi fortissimi l'esercito del S. Lodouico. Ne uedeano, come essi potessero hauer modo di fare i ponti, tolte loro le naui da poterli por sopra. Et di un'altra cosa anchor temeano, & cio era, che se essi la forza u'adope-rassero, il S. Lodouico usando della sua perfidia, si congiugnessè co Francesi: p potere ad un rēpo esser tenuto Signor del tutto; & della pace giudice & della guerra. Dellequali cose ragionando i Proueditori con M. Bernar-

do Contarino; ne provedimento assai sicuro trouadoui; poscia, che ciascuno si tacque, disse il Contarino. Io, se uolete, la uia di ritornare a casa, larga & sicura u'apparechierò. A questo essendogli da Proueditori addomandato, con che modo, & con che consiglio, cio a fare hauesse, disse loro: Hoggi, uoi & il S. Lodouico sarete insieme a consigliare delle cose comuni, come solete fare. Con lui sieno i suoi Condottieri, & con uoi il Signor Marchese & i uostri; le porte si chiuderanno: & si disputerà. Allhora io fattomi dinanzi allui, mostrandò uolerli parlare con questo pugnale l'ucciderò. Il che fatto, certo sono, che nessuno de suoi porrà mano alle arme. Percioche quale è di loro, che piu timido che una femina, non sia? O pure chi è, che male grande non li uoglia? da' uno o due in fuori: i quali sono iti al Re ambasciatori della pace, & così non ui si troueranno. L'essercito suo, morto lui, tutto a uoi passerà, se stimerà, che'l uogliate riceuere, & spzialmente con speranza di qualche dono o liberalità uosttra; che se gli proponga. Il che se sia, il suo stato etandio nelle uostre mani uerrà: & così egli secondo i suoi meriti & le sue sceleratezze sic punito: & uoi hauendo le ingiurie dallui fatte alla Rep. uendicate, la uosttra dignità & reputatione honestissimamente riterrete. Hauea il Contarino la persona alta & uiuida & soda: le forze possenti & ampie & poco meno, che insuperabili: l'animo & prudente & di tutte le grandi cose capace, di maniera, che quello, che egli promettea si potea sperare, che fornir si douesse: per modo che inteso questo i Proueditori ciascun di loro a pruoua grandemente lodandolo, che egli non dubitasse far così gran cosa per la comune salute: deliberarono riseruar questo consiglio all'ultimo, & intanto far pruoua se'l S. Lodouico per buone arti potesse a sanità ritornare. Di quello nondimeno, che'l Contarino proposto hauea, scrissero incontinente al consiglio de Signor Diece lettere in cifra chiedendo loro risposta, se uoleano & permetteano, che essi potessero, essendo sforzati, prendere & usare quel consiglio. Iquali per deliberatione del loro Collegio risposero, che ad essi non pareua che cio alla dignità della Rep. si conuenisse. In questo mezzo il S. Lodouico si per la dissimulatione & prudentia de Proueditori; che di non sapere quello, che egli ordinato hauea, dimostrauano: & si anchora per se medesimo, percioche egli conosceua protuocando con ingiuria i Proueditori non potere hauere niente di sicuro in così nuouo & sospetto stato; si rimosse da quel consiglio. Fatto queste cose gli assediati di Nouara si liberarono: & la terra al S. Lodouico si rese. I Proueditori uenuti a Crema cò tutto l'essercito, & a quelli soldati, che parue loro bisognare datolo stipendio licentiarono, & gli altri & cauali & fanti alle stanze mandati, andarono a Mantoua col Marchese, & quiui fatte dallui feste & giuochi alcuni dì, a Vinegia si ritornarono. Il Re co suoi di cio desiderosissimi, & egli molto piu desideroso di tutti nel suo regno si raccolse.

DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA

TERZO LIBRO.



POSCIA che Ferdinando hebbe notizia, che'l Re Carlo era di Napoli partito, prese, essendo egli in quel tempo in Mesina, dintorno a mille fanti, i quali la medesima città, che molto l'amaua, hauea per tre mesi in seruitio di lui pagati: & cò dodici galee passò in Calabria; doue ricuperò Reggio & Cotrone: & fatta una prospera battaglia terrestre co' Francesi, nellaquale furono di loro uccisi molti, gli altri costrinse a ritirarsi insieme col loro Capitano in una terra iui uicina. A quali essendo da ogni parte uenuto soccorso; uinto dalloro con gran perdita alla salute sua sola partito pigliando si fuggì in Reggio; Doue apoco apoco fortificatosi, poscia che molti di coloro, che uolentieri haueano i Francesi riceuuti, di hauerlo fatto grandemente s'erano pentiti: pcio che appo loro niuna cosa d'alcuno era ne santa ne sicura: con quaranta nauì dell'armata di Spagna, laquale nel libro precedente dicemmo essere stata mandata in Cicilia, & con le sue dodici galee uenne ad Ischia, laquale Isola non l'hauea lasciato. Et in quelli medesimi giorni auenne cosa, che contitò grande odio contra Francesi. Percio che uolendo quelli, che in Gaeta gouernauano fornire una galea di rematori, & imporui su di quelli della terra; essi non si lasciarono sforzare: & apertamente dissero non uolere andare contra il Re Ferdinando: & ardirono di prender l'arme. I Francesi temèdo di loro si ricouerarono nella Rocca: & mandarono alle terre uicine per hauer soccorso. Ilqual uenuto gran mortalità fecero di cittadini, & grande strage diedero a gli habitanti, mettendo in seruitù & dishonesto uso loro tutte le Donne & tutte le uergini indifferente, laqualcosa intesasi alienò molto dalloro gli animi de' Napoletani, già per auanti mal contenti, & non ben fermi. Ora trouandosi le cose in questi termini, & essendo il Re Ferdinando dalle uoci di molti a Napoli richiamato, doue già s'intendeua che egli tutto piccio di speranza & di confidentia s'auicinaua: & essendo con le nauì da Ischia al lito di Napoli uenut-

to, uolendo non molto lontano dalla città fare smontare i suoi soldati, fu impedito da Francesi & risospintone; la onde egli di tutto il negotio disperando; conciosiacosia che da quelli di dentro niun soccorso mandato gli era di fuori, niun tumulto conosceua, che per suo conto ui si facesse, ad Ischia sene ritornaua. Ma la città hauendo cio a male pigliando le arme; parte de Francesi scacciò, parte nelle fortezze, che dalloro tenute erano fece riconuerare. Laqualcosa per uia d'una barchetta di pescatori a notizia di Ferdinando peruenuta; egli la pristina confidenza & speranza riprese. la onde con la sua galea sollecitando esso medesimo i rematori, che'l portauano; in poco d'hora fu a Napoli ritornato; & con grande allegrezza dalla città riceuuto. Così in picciolo spatio di tempo hora la prospera fortuna, hora la contraria più uolte incontrando, & da uarii successi delle sue cose come da onde portato; allhora, che egli meno cio estimaua potere auenire, da quella stessa quasi tempesta & da gli stessi uenti, fu nel porto gittato. Et poco appresso i Francesi che quel castello teneano, che Rocca Capuana è chiamato, con essa Rocca a Ferdinando s'arrenderono. Et sedici nauì francesi, che nel porto erano, dubitando d'esser prese, uscítene l'anchore al Castello dell' Vento gittarono: Intanto l'armata di Ferdinando a Baia si fermò. Queste cose intefesi i Nolani, Auerfani & Capuani & altri luoghi uicini hauendo l'animo gia tutto a Ferdinando inclinato, allui con celerità si tornarono: & mostrauano le altre terre di quel regno quello stesso douer fare, se egli con qualche buon polso di genti u'andasse. Ma egli trouandosi sprouedutissimo di tutte quelle cose, che alla guerra fanno bisogno, & spetialmente di denari, uolle parlare al Consolo de Vinitiani, ilquale per antica usanza suole tener ragione in quella città a gli huomini della Repub. humanamente dicendogli, che egli si tenea da essa Repub. hauere Napoli ricuperato: laquale con Papa Alessandro & con gl'altri Re hauea fatta lega. Ma di quello che rimaneua a farsi, il che egli sapea essere cosa molto grande & intralciata: uedendosi tanti luoghi in tutto il regno, tante forti città hauere le parti francesi seguite, egli alla fede & liberalità della Repub. si rimetteua. Così hauendo al Consolo Ferdinando ragionato; egli incontenente mandò Federigo suo zio con tre galee a trouare M. Anton Grimaldo, & a raccomandarglisi: ilqual M. Antonio egli hauea inteso esser uenuto nella Puglia con l'armata: perciò che hauendo egli poco auanti al Safeno riceuuta la deliberation del Senato, che solamente nella Puglia passasse: era in quel tempo uenuto a Brindisi: laqual città a Francesi data non s'era. I Brudulini hauendolo amicheuolmente riceuuto; & uolendosegli dare; con grande istanza il pregarono, che egli uolesse nella piazza loro le insegne della Republica alzare. Ma esso non ui uolle acconsentire: & lodata quella cittadinanza & confortatala che ella nella fede del suo

Re si mantenesse; quiui alcuni giorni, mentre egli quello; che i padri gli commandassero saper potesse, si dimorò. Ma essi haueano deliberato di non fare cosa alcuna se non di uolontà de collegati, & sopra tutto del li Re della Spagna, che haueano l'armata pronta: la onde alcuni mesi dall'Ambasciator del Re in Cicilia sopra cio mandati, renderono il fine della bisogna piu tardo. Allaperfine hauuta dal Senato la seconda deliberatione, laquale era, che egli a Francesi donesse far guerra: posti due giorni in apparecchiare & scale & le altre cose, che alla espugnazione delle terre sono necessarie; andò sopra Monopoli, che è nel lito del mare; & teneasi per Francesi, hauendo seco xx. galee, & una naue grossa armata, & un'altra nellaquale erano alcuni canalli greci. Et fatto dire al Gouvernator francese che si rendesse: come e' uide, che egli s'era apparecchiato alla difesa: pose in terra i caualli, accio che predando discorressero, & alcuna parte delle uiti, & delle oliue per li campi tagliassero, & ardessero delle case, per tentare se quel danno potesse commouere i cittadini a darglisi: tosto, che s'accorse, che ne quello anchora giouaua; a batter le mura della città con le artiglierie della naue grossa si diede. Il che per la molta distantia poco utilmente adoperandosi, ordinò a M. Hieronimo Contarino Proueditor dell'armata, & a Sopracomiti, che coprissero le loro galee da fassi & dalle arme, che dalle mura si traessero. Et uenuto il dì seguente hauendo proposto premii a coloro che prima salissero il muro, & disposte le galee sotto la uista de nemici, si diede a combatter la terra molto più gagliardamente, che prima fatto non hauea: nelquale assalto M. Pietro Bembo, Sopracomito d'una galea, huomo di molta uirtù, mentre egli faceua animo a suoi fu da una pallotta di ferro trafitto & morissi. Vedendo M. Antonio i suoi essere & feriti & maltrattati da Francesi, & da quelli della terra, che animosamente si diffendeuano, senza punto stancarsi, & che la bisogna andauano bene, diede la città a sacco & a ruba alle sue genti. Allhora i soldati & i rematori dalla speranza della preda incitati & tra se inanimati, s'accostarono alle mura: & posteuì le scale & piu di due hore continuamente & gagliardamente combattuto: & ributtati & morti tutti i diffenditori s'auentarono nella terra: & a rubarla si diedero: & disauedutamente uccisero Luigi Tinto Vinitiano, che iui era mercatante & la sua casa rubarono. M. Antonio aperte le porte, entrato dètro & presa la città in suo domino; tutte le donne, lequai per ordine & consiglio de loro uecchi alla chiesa co loro bambini s'erano rifugite dalle mani de soldati guardò & disse; Et quelle cose rubate che anchora uendute, oportate uia, non s'erano, per molto minor prezzo di quello, che a gli altri si farebbono potute uendere, uolle che a quelli della città si uendessero: facendo loro lungo termine al pagarle. I quali anchora, accio che minor danno della loro perdita sentissero, per dieci anni
da ogni

da ogni grauezza & tributo se liberi. Presa questa città alcune terre di quella regione a M. Antonio si diedero. Queste cose anchora note non erano a Ferdinando, ilquale in quel tempo intorno al racquisto di Napoli si trouaua. M. Antonio lasciato gouernatore a Monopoli M. Nicolo Cornaro; & mandato M. Alessandro da Pesaro alla medesima cura a Pulignano: laqual terra è dal lito lontana, & renduta segliera; se n'andò a Manfredonia: laquale già da se per la insolètia & libidine de Francesi a Ferdinando era tornata, hauendo cacciati coloro: che nella Rocca si ricouerarono. A quali hauendo M. Antonio mandato a dire, che rendere la Rocca douessero a Ferdinando; & che nol facendo, per nimici gli terrebbe: risposero non hauere a fare alcuna cosa con Ferdinando: Ma s'egli riceuere gli uoleste, eglino uolentieri allui si renderebbono. Et così presi sotto la fede sua i Francesi, procurò, che la rocca fosse restituita a Federigo: ilquale già per ordine di Ferdinando era quiui uenuto. Nel medesimo tēpo quelli, che la Rocca di Trani teneuano, gli fecero intendere, uolere in balia di lui essere. Et egli confortatigli a darli a Ferdinando, loro non molto contenti, come dall'autorità sua sospinti, diede a Federigo poco meno, che di sua mano. Alqual Federigo richiedendolo esso, concedette la metà de suoi caualli greci, che erano già al numero di quattro cento & cinquanta. Il Senato hauendo udito, che Ferdinando hauea recuperato Napoli, deliberò, che M. Antonio nessuna città, nessun luogo a nome della Rep. piu oltra nel regno Napoletano pigliasse. Et che alla moglie di M. Pietro Bembo la spesa del suo uiuere; & a due sue figliuole 40. libbre d'oro in dote fossero donate: & a due altre, che rēdersi monache haueano già deliberato, quāto accio bastaua. Et ad Antonio Tinto fratello di Luigi, la causa delquale, io anchora gionenetto, mosso a pietà delle cose auerse del mio amico proposi a i Padri due uolte perorandola; una entrata annua per decreto & liberalità loro fu donata parimente: con laquale entrata egli già uecchio & fatto cieco, se & la sua famiglia sostiene tuttauia. Appresso queste cose, hauendo il Papa richiesto al Senato, che uollesse mandare quella stessa armata a Napoli in tēpo così opportuno a soccorso di Ferdinando: fu deliberato che cio si concedesse: non ostante che la città fosse distenuta da grandissimi dispendii dell'essercito, che era in Lombardia. Et così M. Antonio lasciato a presidio di Monopoli cento caualli & due galee, a Taranto n'andò. laqual città a Ferdinando anchora tornata non era: quantunque Federigo ito ui fosse con sette galee, aggiunte da M. Antonio alle tre, che egli prima hauea. Iti da profluuiio di uentre soprapreso M. Antonio, mandò uenti galee col Proueditor Cōtarino a Ferdinando: & egli cō le altre, percioche in quel mezzo tempo ne gli erano uenute alquante altre, a Corfù n'andò. Quello anno conoscendosi, che'l fondaco della farina della città anticamente ordinato nel Rialto, ad una parte della plebe,

& a gli habitanti loutani era incommodo; fu edificato unaltro fondaco vicino alla piazza & a granai della Repub. & il primo di d'Agosto incominciato ad usarsi sotto il gouerno de suoi magistrati. Et quasi a quelli stessi di, cercando di racquistar con le arme i Fiorentini la città di Pisa: & ella disperando potersi piu lungamente diffendere contro a tante forze: i Pisani mandarono al Senato secretamente un loro messagiere proferendosi a uolere essere sotto l'imperio della Repub. & a chiedere & pregare, che ella riceuere gli uolesse. La cosa parue primieramente nuoua a i Padri: & di qualità, che ne tosto rifiutare, ne leggermente accettar si douesse. Da poi pian piano ogni hor piu entrata ne ghanimi d'alcuni, iquali giudicauano bella cosa essere, che i termini dello stato loro s'aumentassero, & infino al mar Ligustico si distendessero: argomentando grandissimo per certo douere essere il nome Vinitiano; a cui uolontariamete si lontana città & cosi nobile si donasse: il qual nome tale si uede essere diuenuto per cosi fatti auenimenti: i quali auenimenti se da suoi maggiori fossero stati sprezzati, nessun popolo a questi di il suo imperio desiderarebbe. Et perciò concludueuano douersi accettar Pisa, come quella che Nostro Signor Dio alla Republica & donaua & aggiugneua. laquale openione essendo dalla maggior parte de Padri lodata; s'incominciò a trattar la cosa nel collegio de Signor Diece: affine che la deliberatione di lei fosse piu secreta. Allhora M. Marco Bolani Consigliere tacendo gli altri, che al por della legge poco meno, che tutti haueano consentito, montato nello arringo, cosi disse. Coloro, che delle cose dubbie consigliano, debbono, non tanto quello, che essi uogliono & desiderano; quanto quello, che utile sia alla loro Republica proporre & terminare. essendo necessario, se essi la loro uolontà solamente seguono; che eglino allhora del consiglio loro si pentano; quando quegli accidenti & pericoli delle cose, che dalloro non sono stati preueduti, grandi spesse uolte & spaueteuoli succedono. Nò credete uoi, soggiunse, Padri, che io anchora quello stesso grandemente brami & di poter fruire desidero, che uoi & bramate & desiderate? non solamente Pisa, dellaquale hora ci consigliamo uorre' io che nostra fosse, ma le altre città etiaudio, & gli altri luoghi & popoli, & l'uno & l'altro mare della Italia uorrei sotto il nostro domino contenerli? Io di certo queste cose sommamente desidero: & col prezzo della mia uita con la fortuna patteggierei, che ella cosi prospera alla mia Repub. fosse, che ella acquistasse le potesse. Ma mentre io cio desidero, di unaltra cosa ho paura: & cio è che se noi Pisa riceuiamo, con grande nostra uergogna & danno, in brieve tempo quella stessa Pisa non perdiamo. Percio che di maniera è posta, & tale sito ha Pisa: che douendo noi mandar soccorso, ne conuerrà mandarlo per luoghi altrui, & in camino di molte giornate: i popoli de quei luoghi, se alle nostre imprese

s'oppotranno; sarà di mestiere, o che noi con loro guerreggiando gli sot-
tomettiamo; accioche per tutto quello spatio, che tra i nostri fini & quel-
li di Pisa giace, sia data alle nostre genti la via pacata & sicura: o che soz-
zamente dalla incominciata impresa ci rimaniamo. Percioche come fie
possibile in cotanto cerchio di mare, & per così sospetti liti mandare tan-
to essercito di quanto fie mestiere per solamente co' Fiorentini far guerra?
Nessun Signore di quelli che a Pisa sono uicini, nessuna natione è; che non
uoglia piu tosto i Fiorentini, che noi per uicini: conciosiacosa, che piu te-
mono di noi & della nostra potetia, che della loro non fanno: & piu noi, che
quelli douere essere dalloro temuti conoscono. Et naturale cosa è, che
ogni animale fugga cio che gli puo grandemente nuocere: & a quelle cose
s'accosti, allequali meno di forze a potere altrui nuocere è dato. Et per-
cio i passerii non schifano le galline: con le colombe etiamdico fanno il lor
rido. Ma dallo sparuiere & da gialtri ucelli, che uiuono di rapina, & uo-
lando & nascondendosi quanto possono il piu si tolgono & si allontanano.
Per laqual cosa si dee pensare, che anchora i Genouesi, laqual natione per
adietro quanto sia stata nimica alla Repub. le nostre historie medesime il
fanno, & dannone testimonianza; quante sconfitte & perdite ella da noi ri-
ceute habbia tutta la loro posterità se ne ricorderà sempre: se sieno in lo-
ro balia, per nessuna conditioni del mondo si contenteranno, che noi di Pi-
sa diueniamo signori: ma insieme co' Fiorentini le loro arme, i loro nauilli
& le loro forze comunicheranno, per non uedere, che Pisa nostra diuen-
ga. Quantunque; (tali sono i costumi di questi tempi, & la fede in moltis-
simi huomini lubrica & sdruciolosa) temo, non qlli etiamdico, che hanno co-
noi lega; & che cōfessano riconoscere i loro regni da noi; come intēderan-
no, che noi uogliamo distēdere i nostri fini tãto oltre, ci siano p'abbando-
nare assai tosto; & non solo p' abbandonarci, ma p' prendere anchora le arme
cōtra noi: & cōgiugnēdoci co' nostri nimici con guerra comune & cōsiglio
pēsare de quindi diuertirci & discacciarci. I nostri maggiori riceuettero nel-
la lor fede la città di Vicēza, laquale mādati suoi oratori di cio gli pregaua
& supplicaua, trouāndosi ella oppressa dal Signor di Padoua. Che cosa fu in
quella deditione simile a questa? la città propinqua di uicināza & qua-
si congiunta con questa di maniera, che'l camino di gire allei non si po-
tea, ne torre, ne impedire. Essa libera, & che per lo adietro a Signori di
Padoua seruito non hauea. Et percio furono rimandati gli Ambasciatori
col soccorso, & ella fu aiutata & ritenuta ageuolmente. Ne percio alcun
nuouo nimico li fe: ma con colui, che sempre era stato nimico della Re-
publica la guerra si rinouò: laquale & prosperamente & felicemente si fe-
ce. Per laqualcosa, se così ageuole stato delle cose & così buone condi-
tiōi nel riceuer Pisa uedete, che proposte ui siano a questo tempo: senò è

bisogno, che noi per ottener quello, ché desideriamo una grauiſſima ingiuria facciamo ad una amica Rep. laquale in niuna coſa ci offeſe giamai; ſe noi non ſiamo con quello eſſempio hora per confermare ſi che piu negarla non poſſiamo quella openione, che da buon tempo in qua è ne gli animi degli huomini, che noi ſopra tuttigli altri ſiamo dalla cupidigia del regnare occupati: ſe anchora gran parte del regno di Ferdinando; & di quello di Lodouico non poca è tenuta dalle genti de' Franceſi, i quali noi ci habbiamo inimici fatti; ne che fine ſiano per hauer le coſe poſſiamo per coniettura ſapere; di maniera, che non tanto di fare o di prender nuoua guerra penſar ci biſogna, quanto le già preſe fornire; & di ammorzar quella ſiamma, che la già le miglion & piu belle parti della Italia poſte a fuoco; fate, Padri & ordinate la legge; dellaqual ſete pregati: che io ſteſſo a farla & ordinarla uolontariamente & di buon cuore ui do il mio ſuffragio. Se pure da ogni parte altrettanto ſta la biſogna; prima che di riceuer Piſa deliberiate; quelle coſe neceſſariamente richieſte alla guerra da farſi con que popoli che tra Piſa & noi poſti ſono, apparecchiate. Detta queſta ſentèza dal Bolani, grande mutatione delle uolontà de' Padri ſi uide: ne alcuno fu tra tutti, che ſauio & prudente nol giudicaſſe: coſi per allhora di deliberat ſopra cio ſi ritennero. A queſto tempo fu certificato il Pontefice, che il Re Carlo per liberar Nouara dallo aſſedio molte coſe ogni dì faceua, molte ne tentaua, ne per cio il penſiero di ritenerſi il regno di Napoli punto laſciua: il qual regno egli anchora & co' uecchi preſidii, & con apparecchiarne de' nuoui tuttauia difendeua. Percioche ordinato hauea, che a Genoua & in Marſiglia molte nauì s'armaſſero, la onde il Papa con lettere di ſeueriſſima cenſura all'ui & a ſuoi popoli impoſe, che ſotto pena di ſcomunicatione, ogni apparato di guerra fra un meſe della Italia & de' ſuoi luoghi rimouere doueſſe. Poſcia eſſendo ſtata rēduta Nouara al S. Lodouico, & fatta la pace, mandò ſimiglianti lettere alla città di Genoua, ſe alcun fauore dauano al Re Carlo per la uia del mare. Et niuno dubitò, che cio non hau'eſſe chieſto al Papa il S. Lodouico per poterſi ſcuſare col Re, s'egli ad un capo della pace ſatiſfatto non hauea: moſtrando cio eſſere auenuto per piu hauer in q̃lla città potuto l'auttorità del Papa che la ſua, ſpecialmēte aggiuntai la diuina, dallaquale ſogliono il piu delle uolte gli huomini grandemente commouerſi. Hauea mandato al Senato Baiate un ſuo huomo a rallegrarſi, che egli hau'eſſe cacciato della Italia il Re Carlo con le ſue arme: coſtui recò a donare un bell'iſſimo cauallo a Padri: i quali a M. Bernardo Contarino il mandarono. In queſto mezzo procedèdo le coſe de' Ferdinando hora proſpere, hauendo una terra nella Puglia per forza preſa, che Luceria ſi chiamaua: hora aduerſe & contrarie, eſſendo egli ſtato alcuna uolta da Franceſi in ſino a Napoli cacciato: & in diuerſi luoghi la fortuna talhor lieta, & talhor triſta dimoſtrategli: &

gli: & la speranza di recuperare il suo regno nell'animo di lui stando & dubbiosa & pendente: il Papa da suoi prieghi & pericoli commosso, richiese con molta diligentia al Senato, che egli una parte di quello esercito, che da Nouara tornato era a cacciar Francesi del regno di Napoli & a giouare alle cose di Ferdinando mandar uollesse: promettendogli, che Ferdinando gli darebbe alcune delle sue città, che sono al mare uicine, in pegno da essere dalla Republica tenute, fino a tanto, che esso le restituisca tutto cio, che ella speso hauesse per lui. Il Senato non anchora ben risoluto di mandar l'esercito a Ferdinando, ma inclinatoui non dimeno assai: ordinò, che M. Bernardo Contarino donesse andare innanzi a Rauenna con secento caualli leggieri: affine, che egli, quando cio si deliberasse, tanto meno diuia a fare hauesse per conduruisi. Ilche poscia che fu a Roma inteso: la bisogna prese alquanto di dilatione, persuadendo il Cardinale Ascanio fratello del Signor Lodouico, che i Viniziani da se soli farebbon la guerra senza hauere a dar loro alcuna città per conto del dispendio: & gli Ambasciatori di Ferdinando, che gia erano a Vinegia uenuti per patteggiar col Senato, richiedeuano solamente l'esercito senza prometter cosa ueruna piu oltre. Come il Senato cio uide & conobbe Lodouico dalli stimoli della sua inuidia contra la Republica essere spinto & portato; percio che il Cardinale Ascanio non era solito parlar giamai di quelle cose, se non mosso & anertito dal fratello: mandò uia da se gli Ambasciatori, affermando loro, che per tal conto non bisognaua, che essi pure un hora nella città dimorassero. In questo mezzo tempo essendo la state prosimamēte passata stato richiesto il Senato dalla città di Faenza, che percioche ella grandemente temea delle insidie d'alcuni suoi banditi, egli per la sua pietà, & per la nicinità pigliar uollesse cura di reggerla, & di diffendere con la sua autorità il Signor Hektorre molto fanciullo di quel Signor Galeotto, delquale nel primo libro ragionammo figliuolo, di cui ella era in gouerno: da poi cōtinuamente di pregarne & supplicarne i Padri non hauea punto di tempo intermesso: deliberò il Senato nel mese di Dicembre, che la detta città di Faenza & il Signor fanciullo in fede della Rep. si ricuessero: & mandasseuisi un gentile huomo Vinitiano, che a nome del fanciullo ui tenesse ragione: & allui cento huomini d'arme fosser dati di soldo, & per loro ogni anno libre ottanta d'oro. Et tuttauia prima, che cio si deliberasse, facendo impressione & discorrimenti ne confini di Faenza quelli medesimi banditi con l'aiuto de Fiorentini: M. Bernardo Contarino, ilquale a Rauenna era, co caualli leggieri & quantità di fanti mandato la per ordine del Senato gli rippe & mise in fuga; & quello stato al fanciullo che poco meno perduto l'hanea racquistò & riconfermò. Et poco appresso M. Domenico Truigiano huomo graue & prudente, che diffendesse il fanciullo a nome del Senato, & a quelli della

città ragion facesse, legato a Faenza n'andò. Non molto auanti quei giorni s'era ordinato, che nella piazza di San Marco uno horiuolo si facesse, che degno della Republica fosse: & che i Procuratori della Chiesa dessero il luogo dafarlo. Gli Ambasciatori di Ferdinando hauendo consumati molti giorni in placare i Padri, & promesso; che Ferdinando a quella guisa, che detto s'era gli darebbe tre sue nobilissime città co fini loro, Trani, Brindici, & Otranto: nel principio dell'anno seguente, non pure consentendo, ma etiandio tutta la loro autorità usando & adoperando, tutti gli Ambasciatori de i collegati, rafferamarono i patti & nuoua lega fecero. Per laqual lega la Republica; riceuute che hauesse prima le tre città fosse tenuta di mandare a Ferdinando huomini d'arme secento, & fanti tre mila con ogni diligentia & celerità. I quali insieme con quella armata, che'l Proueditor Contarino a Napoli hauea condotta, fossero ad ubidienza di lui in fino a guerra finita. Et questi Capitoli che seguitano furono giunti alla detta lega dapoi: cio è: che da Thesorieri della Rep. fossero date ad imprestito senza dimora a gli Ambasciatori di Ferdinando cento cinquanta libre d'oro: & che uolendo esso usare caualli leggieri piu, che grossi, per quella portione, che egli uollesse sottrar de grossi, altrettanti & la metà piu hauer douesse de leggieri. Et che se delle rendite publiche delle dette tre città; fatte le spese de magistrati & de presidii cosa alcuna soprauanzasse; quel tanto a conto del debito di Ferdinando porre & computar si douesse. Et che nessuno huom grande in quel regno la Rep. in fede, senza la parola di Ferdinando non pigliasse. Et che grano, od oglio, od altra uettouaglia fuori di quelle città & loro fini portare senza le usare gabelle non si potesse. Et che il pasco del monte Gargano, che era posseduto da Francesi, qualhora Ferdinando l'harrà ricuperato dare si debba alla Rep. Ilqual capitolo tuttauia non fu scritto: ma solamente trattato con parole, che faceano fede, che cosi douesse essere. Et questa lega a sodisfattione della Rep. uolle il Papa co suoi brieui scritti al Senato confermarla, Che percioche i Pontefici anticamente hanno ragione sopra il regno di Napoli, i Padri haueano primieramente accio rispetto hauuto; che questa bisogna con l'autorità del Papa & in iscrittura si fermasse. Fatta la lega si mandò, chi per nome della Republica le città di Ferdinando riceuesse: & al Marchese di Mantoua si comandò, che con quella gente dellaquale s'è detto, nel reame senza dimora n'andasse. Intesesi queste cose; lequali piu uelocemente, che non porta l'usanza della città, la fama diuolgate hauea; molti luoghi di quel regno in breue tempo a Ferdinando ritornarono. Et le due rocche di Napoli fornitissime per lungo assedio, con certe conditioni separatamente ciascuna, tra questi mesi & poco appresso, a Ferdinando si renderono: hauendo i Francesi, che le teneuano, ucciso Alfonso Aualo Marchese di Pescara, huom di molta

& chiara uirtu, ilquale esli chiamato haueano a ragionamento con loro. -
laqual morte apportò incredibile dolore a Ferdinando, che percioche
infieme nutriti & cresciuti erano, egli sommamente l'amaua & hauea ca-
ro. Ilqual dolore alla fine cacciato uia; prese per moglie Giouanna figliuo-
la di Ferdinando Auolo suo, & d'Alfonso suo padre d'un'altra madre so-
rella. lequai nozze non potendosi ordinatamente fare per le leggi, che
le uietauano; il Pontefice con la sua indulgenza & autorità le comprobò.
Et queste cose allhora nelle parti di Ferdinando si trattauano. Il Re Carlo
ritornato in Francia, non hauèdo anchora le Alpi uarcate, mandò al Senato
M. Philippo Argentone dicendogli, che egli estimaua che nella lega fa-
ta col Signor Lodouico fosse compresa etandio la Republica percioche &
il Capitano di lei & i Proueditori furono presenti, quando ella si scrisse.
Et se pure altramente stesse la cosa: che egli desideraua sapere, se ella uole-
ua almen allhora esserui compresa: & appresso chiedea, che'l Senato
gli rendesse la città di Monopoli, laquale il Capitan della sua armata per
forza hauea presa: & che egli dal diffendere Ferdinando si rimanesse. Del-
lequali cose nessuna hauendone M. Philippo impetrata; egli si dipar-
ti. Alqual Re Carlo essendo egli tornato in Francia, un figliuolo di tre
anni, che egli solo senza piu hauea, si morì. Per la cui morte auenne, che
hauendo dapoi il Re fatto unaltro essercito; ilquale egli sotto il gouerno
del suo parente Luigi Monsignor d'Orliens cōtra Ferdinando per mare a
Gaeta mandare uolea; Luigi, alquale mandando Carlo senza figliuoli, il Re-
gno di Francia per le loro leggi ricadeua, rifiutò l'andarui. Per laqual
cosa non uolendo il Re mandar l'essercito sotto altro Capitano l'impre-
sa, che gia quasi finita era, si differì. Et poco appresso essendosi per la
dimora i soldati dileguati, il mandar l'essercito, che far si douea, & con
molta spesa apparecchiato, & il soccorso a suoi Capitani lasciati a Napo-
li tante uolte & per lettere & per messaggieri certissimamente promesso,
& la fede interpostau dal Re, in nulla terminarono: Ma il Signor Lodo-
uico posto giu il timore dell'essercito francese; hauendo per lettere de
suoi amici inteso quello, di che la città di Pisa hauea richiesto il Senato; &
i Pisani fatta palese la richiesta loro, hauendo Ambasciatori sopra cio a Vi-
negia apertamente mandati: accio che quello, che egli temea, non auenisse:
cio è che la città di Pisa sotto l'Imperio solamente della Republica po-
sta fosse: si proferse al Senato, s'egli estimaua, che da diffender Pisa fosse:
per suo compagno di cio, & per suo adiutore: aggiugnendo parergli
cosa giustissima il diffenderla: Percio che i Fiorētini fatto lega dalloro col
Re Carlo haueano: l'Ambasciator dellaqual lega, che al Re occulta-
mente andaua, egli hauea ne suoi fini ritenuto. Trattata da Padri piu
uolte la bisogna, & confortati accio ogni di piu dal Signor Lodouico, la

legge nel Senato con l'approbatione di tutti gli Ambasciatori alla fine fu presa; di questa qualità: che con le arme & con le forze del Papa, & della Republica Vinitiana, & del Signor Lodouico Pisa si diffendesse: aggiuntoui, che in quello di Genoua duo mila fanti co denari della Repub. si facessero, & a Pisa si mandassero. Et che Genouesi accio consentirebbono il detto Signore prima hauea preso cura & promesso. Intesefi queste cose; i Fiorentini prima, che'l soccorso contra loro si ragunasse; con ogni cura & diligentia fatti seimila fanti, a Pisa, non senza speranza di prender la città n'andarono, & alle porte s'auicinaron con le artiglierie. I nimici aperte le porte fecero impeto in quelli fanti, & gagliardamente combattendo gli cacciarono, & le artiglierie presero. Ne guari dopo questo il Signor Paolo Vitello della fattione & gente Romana de gli Orsini huom forte & ardito, hauendo il suo soldo co Pisani finito; a Firenze se n'andò: & presa la dignità del Capitanato dallei datogli, hauendo uno essercito di dieci mila fanti posto insieme a Pisa se ne andò, & acrentemente assalendola, nel borgo della città si pose: delqual borgo non dimeno fu risospinto & cacciato da que di dentro; i quali quanta piu gente poterono, haueano ancho essi ragunata. Ma quel borgo medesimo hauendo dapoì ripreso i Fiorentini & tenendolo: Temendo essi di Pietro de Medici: ilquale si dicea menar seco gli Orsini suoi parenti, & che gia ne loro fini douea entrare, lasciata Pisa, a diffendere le loro cose si riuolsero. In questo mezzo furono fatti in Genoua ad instantia della Rep. cinquecento fanti, & mādati a Pisa: & il S. Lodouico, come egli promesso hauea, ne mandò medesimamēte altrettanti; sotto il gouerno del S. Gaspar da San Seuerino, accio che esso a gliuni, & a gli altri cō mandasse, ma nel uero quelli del S. Lodouico furono assai meno. Nelqual tēpo cercando i Fiorentini con molta istanza di potere con danari dal Re Carlo rihauer la rocca di Pisa, che era da soldati di lui tenuta; i Pisani molti piu denari, che Fiorentini nō prometteano; hauēdo in parte promessi, & in parte gia dati, hebber la rocca: & subito hauuta la roinarono. Per parte de qua denari, che in Genoua trouati erano, il cōsiglio de S. Diece pagò libre 40. d'oro. Auicinandosi la primauera, pche M. Domenico Calbo nel gran Cōsiglio hauea pcosso d'un pugno niella faccia M. Bernardino Minoto figliuol di M. Pietro: i Signor Capi del Cōsiglio de Diece, mādaron il Calbo dal Cōsiglio in prigione, & appresso il cōfinarono nell'isola di Cipri, & portar uel fecero. Et affine, che le bisogne della casa dell'Arzana della città, lequali sono molte & uarie, & hanno di mistiere di grande & continuata cura, piu diligentemente si procurassero; a gli altri suoi magistrati, i quali anticamente nel gran Consiglio si creano, tre Signori de primi della città furono eletti, & a quelli aggiunti, come maestri. I quali tre Signori sempre da quel tempo in qua si sono di mano in mano creati. Et la state prossimamente

prossimamente passata; accio che i possessori di buona fede in ogni tempo molestati nō fossero: cōciosiàcosa che per la maluagità & audacia degli accusatori aueniuu, che alcuno era posto in rischio delle proprie cose, etian-
dio, che egli per molti anni possedute l'hauesse: fecero i Signor Diece una legge: che chiunque per ispatio di trentanni fosse stato in possessione di qual si uoglia cosa: niente se gli potesse sopra cio addimandare piu oltra: ne lecito essere lo accusare chi che sia, se non di licentia de Signor Capi.
Hauendo il Signor Lodouico quella stessa primauera col mezzo di molti & gran doni da Masimiliano impetrato, che Duca di Molano il chiamasse: il Senato gli mandò M. Girolamo Leone già per innanzi Ambasciatore allui creato a rallegrarsene seco. Et in quello stesso tempo hauendo il Capitan Generale dell'armata un huomo a posta con denari mandato a Napoli di Romania, a fare quanti piu caualli potesse in que luoghi, & a porli sopra nauì da essere a Vinegia portati: essendo egli alla Malia da tempo contrario piu di sopratenuto; & uolendo far quel camino per terra, accompagnato da ducento caualli di Napoli, chiamati dallui a sua sicurezza; fu assalito per uia con grande impeto da una caualleria di piu di secento Turchi: co quali quelli ducento gagliardamente combattendo, uccisero la maggior parte de Turchi, & il rimanente mandarono in fuga: pochi di loro morti, & pochi piu restando feriti. Or M. Bernardo Contarino essendo stato mandato innanzi nel Reame a richiesta di Ferdinando con cinquecento caualli leggieri; come egli fu a Sessa, & con Federigo zio del Re, che a Sessa era congiunto: quattro terre, che erano in mano de Francesi, a renderli loro costrinse. Et dato poi con trecento caualli a tentare que di Galluzza, che si rendessero; assalito da Francesi i quali haueano per difenderli gente di piu luoghi ragunata, gagliardamente cōbat-
tendo gli sostenne, & non intramettendo la battaglia & molti uccidendone gli fugò, & prese il castello. Il medesimo Contarino essendosi poco appresso con quello stesso numero di caualli nascosto, & hauendo mandati innanzi a Frangerio, nellaqual picciola terra, erano i Francesi; alcuni pochi de suoi, che discorressero; come i detti Francesi così pochi gli uidero, quelli loro preda douere essere subito si credertero, & così incalciandogli alle insidie peruennero: la onde egli fuori uscendo, anzi uolando, & i suoi contra loro incitando, quantunque essi fossero molti piu; non dimeno gli pose in fuga, & nō picciol numero di loro & prese & uccise. In questo mezzo approssimandosi il Capitano col rimanente dell'essercito, il S. Gio. della Rovere fratello di Giuliano Cardinale di Sā Piero in Vincola cō molti caualli & molti piu fanti assalito il S. Philipppo de Rosi, che cō la cōpagnia de suoi caualli disordinatamente passaua per la selua di Casino con molti piu caualli, & molti piu fanti, che seco hauea, leuato un grandissimo grido l'affrontò:

co quali lungamente il Rosso combattendo, pochi de suoi uccisi & presi, & alquanti carriaggi perduti al Capitano si ritornò. laqual perdita non dime-
no il Contarino ageuolmente ricompensò. Percio che essendo egli per or-
dine di Ferd. nel contado di S. Seuerino corso infino alle porte della terra,
doue hauea inteso dalle sue spie trouarsi il S. Virginio Orfino & i Vielli;
& niuno di loro hauendo hauuto ardire di uscirgli all'oncontro, ritornado-
sene egli, & trouando nel camino il Signor Troiano Sauello, che con cin-
quanta huomini d'arme a San Seuerino n'andaua, il ruppe, hauendo piu
della metà di detti caualli tra presi & morti. Et poco appresso per timor
dell'essercito Francese, ilquale era dintorno ad ottocento caualli grossi, di
leggieri a cinqueceto, & di fanti Suizzeri a quattro mila; essendosi Ferdinā-
do con la sua gente ritratto alla Foglia: mosso accio spetialmente per cagio-
ne che i Francesi haueano in tra presi & male trattati settecento fanti Tede-
schi, i quali erano stati fatti nelle alpi sopra Trêto, & allui ueniuano: ilqua-
le assediato dentro alle mura della terra si staua, dalloro difsendendosi. Il
Contarino con lui ramaricatosi, che honello non fosse tenere gli Stratiiori
rinchiusi nelle terre chiese al Re, che lo lasciasse uscir fuori. laqual cosa im-
petrata, spesso molestando i Francesi, & spesso assalendogli sproueduti &
talhora in uigilie tutta la notte tenendogli, & alle uolte male trattandogli
tanto adoperò, che gli cōstrinse a lasciar l'assedio, & ritirarsi a dietro & porsi
al sicuro. Ne guari dopo essendosi altroue riuolti i Francesi, & cingendo il
Capitano la terra di Valaca, hauendo gia parte delle mura a terra gittata cō
le artiglierie, & poste le scale, per forza la prese & la rubò; uccidendo tutti
quelli, che dentro u'erano & femine & fanciulli: per cagione, che quelli del-
la terra insieme co Francesi in quella oppugnatione cento valorosi huomi-
ni del suo essercito uccisi haneano. Il qual Capitano con quello stesso impe-
to cōstrinse a renderglisi molti altri luoghi di quella regione. Daltra parte
hauendo i Francesi assalita Canosa, & da que di dentro ricenuto libre cin-
quanta d'oro con patto di non rubar la terra, & non entrarli: non dimeno
i Suizzeri ui si cacciaron dentro, & molti hanendone uccisi tutta la rubaro-
no. Ma in quella parte, che Basilicata è detta; i popoli di tre luoghi, uccise-
ro i Francesi, che li reggeano; & diedersi a Ferdinando. Et il Cōtarino per
lo contado di San Seuerino ritornando al campo cō molta preda, fu assa-
lito da un gran numero di nimici che erano usciti della terra & cō lui affron-
tatisi; i quali tutti esso ruppe, settanta canalieri uccidendo & nouanta pren-
dendone. Allhora Confalno Capitano dell'armata Spagniuola, huom di
grande animo, & di molta uirtù; sceso nella Calabria prese Cotrone per
forza; laqual città essendo posto in fuga Ferdinando, s'era gia a Francesi ri-
tornata: & con una grossa battaglia ruppe i Francesi, & quelli, che con loro
erano: nellaquale restarono morti sette capi di soldati a cauallo, & altri da-

cento soldati tra cauallieri & pedoni : hauendo presi piu di uenti huomini d'honorato nome, & quattro cento caualli tra da guerra & da some. In quei giorni fu ordinato, che sei galee dell'armata della Rep. laquale nel porto di Napoli era, a Genoua andassero : affine che elle scoprissero quello , che da Francesi si facesse : & potendo impedissero , & le naui ardessero : perciocche era uoce, che'l Re Carlo apparecchiava una grossa armata in Proenza. Mentre che queste cose cosi passauano ; & in diuersi luoghi , & con uario stato della guerra , non dimeno con miglior fortuna , che prima, il regno di Ferdinando di uiccisioni & di rapine tutto ardeua ; i Francesi per lo auenimento delle cose alquanto piu timidi diuenuti ; la Tela, laqual terra è da Venosa dodici miglia lontana, insieme col loro Capitano , ma con poca speranza di prenderla, assaltarono : & gli habitanti che con alcune conditioni s'erano resi, rotta loro la fede, & in essa entrati, rubarono. Ilche hauendo Ferdinando saputo, tantosto ui mandò il Contarino : ilquale hauendo trouato una parte di quei Francesi uicini alla terra, gli costrinse a fuggire , & a ritirarsi in lei : hauendo di loro presi piu di trenta caualli grossi . A cui essendo il Re andato dietro, pose il capo un miglio presso alla terra in luogo sicuro : Qui ui il Capitan Consaluo uenne di Calabria con quelle genti , che egli hauea , uenneui etiandio dello Abbruzzo il Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino , ilquale il Senato & i Confederati in soccorso del Re mandato haueano. Accresciuto l'essercito ; il Re, ilquale alla Tela si trouaua ; mandò i fanti di Consaluo , i quali usauano dardi per arme a guastare alcune Molina , dellequali que della Tela si ualeuano, & ad intrachiuider loro due uie : hauendo poco prima mandato il Contarino a Venosa ; temendo non di quindi a nimici, nella cui podesta era il luogo si mādasse & soccorso & uettouaglia. I quai nimici una sola uia & quella montana haueano ; per laqual uia le uettouaglie ne giumenti portar si poteano. Et cio con grandi scorte facendosi , il Contarino uenuto alle mani co nimici, dispò le scorte, & le uettouaglie con tutti i giumenti prese & portò uia . Et il giorno seguente comandò a cento de suoi soldati , che fino a Venosa discorressero . Costoro hauendo fatto preda & trouandosi sotto le mura della città, & quelli di dietro essendo usciti fuori con trecento fanti & alcuni pochi caualli, cō speranza di ricuperar la preda, uenuto a battaglia, di loro furono morti ottanta ; & presi molti, tra quali fu il Signor di Fondi. In quel tempo, essendo primieramēte l'anno passato M. Anton Grimano per cagion della sua indispositione stato leuato dell'armata della Republica che a Napoli si mandaua , & poi a casa richiamato ; M. Marchionne Triugiano fu in luogo di lui mandato, ilquale con alquante galee passato da Corsù nella Puglia in Calabria prestamente n'ando : doue chiamato a se il resto dell'armata con lei si congiunse, & molte terre della marina o ad essa uicine a rendersi a Ferdinando

cōstrinse. Alla fine uenuto a Paula, mandò a richiedere quelli di dentro, che si rendessero, & essi uolendo diffendersi, & egli al combattergli apparecchiato, & sotto le mura accostatosi, le Donne co loro bambini in braccio della terra uscirono & alla sua galea piagnèdo & pace chiedendo n'andarono. Dallequali esso commosso, ritenne i soldati, & la terra in fede del Re ricevette: conseruando tutti gli habitanti di essa. Ferdinando per assediare piu diligentemēte i Francesi, & leuar loro ogni modo d'hauer la uettouaglia, hauua ordinato, che'l suo essercito piu uicino alla terra s'accostasse. Di che auertiti i Francesi con celerità mandarono fuori delle porte un gran numero di faccomani & di così fatti huomini, cō guardia di cētocinquāta caualli grossi, & altrettanti balestrieri a cavallo, affine, che delle uille & case uicine, quāto piu strame potessero ragunassero, & dētro alla terra portassero: il rimanente tutto ardessero; accio che i nimici ualere nō se ne potessero. Intendendo questo il Marchese insieme col Conte Philippo de Rosi, & con quei caualli Italiani leggieri, che egli era usato hauere al dintorno, prestamēte seguitatigli prese con loro battaglia & fecene tanta uccisione, che li costrinse a ritirarsi nella terra. Così cacciati quelli, il campo del Re si pose a cāto alle mura della città; & incominciato a mancare la uettouaglia a Frācesi, & essendosi molti di senza speranza di poterne hauere, cōtenuiti; & oltre accio douēdo essi dare il soldo alle loro genti, & non hauendo di che, hauendo mandato di qua & di la mesi; alla fine uenuto il Capitan loro a parlamēto col Re, a 20. del mese di Luglio patteggiarono in q̃lla forma, che se dal Re Carlo fra tempo d'un mese non fosse mandato loro soccorso, colquale uscir della città & stare in campagna potessero; douessero cedere & lasciare il Regno di Napoli: fuori solamēte Venosa, Gaeta, & Taranto: & in quel mezo tēpo fosse loro data copia di uettouaglia dal Re: & partēdosi essi il Re douesse dar loro cōpagnia sicura fino a Pozzuolo; doue imbarcarsi per passar nella Frācia potessero. Et, hauēdo essi di cio ostaggi al Re dati; uollero che l'Ambasciator Vinitiano che essi inteso haueano esser col Re, promettesse loro per nome della Rep. che così sarebbe offeruato, come era stato conchiuso. Scritte & fermate queste conditioni, il Capitan de Francesi promise al Re, che se egli uolea darli cento libre d'oro con lequali egli potesse le sue genti pagare; fra tre giorni li darebbe la città & partirebbe. laqual conditione accettata dal Re, tantosto gli fece cinquanta libre d'oro annouerare: & le altre cinquanta promise, che a Suizzeri, a quali si doueano, & che esso desideraua al suo soldo condurre, il suo Thesoriere incontinente annouerarebbe. I quali Suizzeri da Francesi lasciati, uolentieri passarono al Re & allui ubidirono. Il Re partendo i Francesi, diede loro il Marchese; ilquale co caualli leggieri Greci & Italiani accompagnandogli douesse hauer cura, che per camino non fosse loro fatto alcuno oltraggio. Il Contarino

per cagione d'una febbre assai molesta, che in quel tempo assalito l'hauea, non si pote essere: dellaqual febbre egli pochi di appresso si morì: huomo ueramente nato alle guerre, & ad illustrar con le arme la sua patria, se la uita bastata gli fosse. Alla madre delquale diede il Senato dappoi sempre mentre ella uisse una libra d'oro l'anno, per lo suo uiuere: & ad una di due sue sorelle in dote libre uenti, all'altra che renderfi monaca uolea, tre libre. Poscia hauendo il Re Salerno & alcune altre terre & luoghi parte a forza, parte a conditioni rihauute: & altre di loro uolontà essendo allui ritornate; & gli Orsini & i Vitelli, che delle parti francesi erano, essendo stati cacciati del tutto & fugati; & se in alcuna parte del regno erano Francesi rimasti, nulla quasi di loro piu temendosi: il Re per uicemare le spese, licentiò primieramente li strationi, da quali era fedelissimamente stato seruito. Et poco appresso al Marchese per certa sua indispositione cagioneuole diuenuto, rimise il potere a sua posta con tutto l'essercito partirsi. Et percio che i Francesi haueano fortificata Gaeta; quiui ne mandò il Duca d'Urbino, & il Signor di Pesaro, & il figliuol di Papa Alessandro, i quali al soldo della lega erano; & il Signor Prospero Colonna, ciascuno con la sua compagnia, & dieci galee della Republica & molte navi dell'armata di Spagna, & il suo zio Federigo, che loro capo fosse. Et da M. Marchionne Triuigiano a richiesta di Ferdinando due galee a portare nella Francia il Prencipe di Salerno, della sua patria cacciato fur date. Ilqual Ferdinando haueua etiam di riceuuto in Vinegia sessanta libre d'oro ad imprestito dal Senato. In quel tempo i Vestini mandarono loro Ambasciatori al Senato per donarseli; ma non furono riceuuti. Et essendo gia fatta la pace alcuni Francesi, che nella Calabria erano, salirono sopra una naue grossa di Ferdinando per andare a Napoli, & i nocchieri quiui il loro corso drizzando, i Francesi presi i detti nocchieri incominciarono a riuolgergli altroue: Ma uenuta una gran fortuna & rotto l'arbore & le antenne cadute, i Nocchieri al gouerno delle naue ritornati presero il porto di Napoli, & doue giunti tutti i Francesi furono imprigionati. Il Re Ferdinando trouandosi grauemente indisposto del male degl'intestini, ordinò a suoi, che tagliassero la testa al Vescouo di Teano, ilquale egli in prigione hauea; & dubitando non eglino ubidito l'haueffero uedendolo infermo; si fece portar la testa di lui nella sua camera, & uedutala alquanto si quietò. Ma poco appresso crescendo il male, a sette di d'Ottobre uscì della presente uita. Nel cui luogo quello stesso di, Federigo uenendo senza dimora da Gaeta a Napoli insieme con M. Marchionne Triuigiano, da i Prencipi del regno fu riposto. Ilqual Federigo hauendo le reali insegne riceuute, uolle primieramente, che'l Prencipe di Salerno, che d'andar sene apparecchiua, non si partisse: dandogli la Prefettura del regno, che ampissimo magistrato è tenuto; & una sua figliuola al figliuol di lui per moglie. Gli altri Signori, che in discordia erano con Ferdinando, quasi tut-

ti con doni & altre conditioni se gli recò amici. Ma nõ essendo anchora queste cose finite, mentre che Federigo le Reine uisitaua, l'una dellequali al padre, l'altra al figliuol del fratello era moglie stata: un famigliar del Principe di Bisignano, ilqual Principe insieme con molti altri Signori aspettata il Re nell'anticamera di lui percosse il suo Signore di tre ferite con un pugnale per ucciderlo: & preso & esaminato disse, hauere hauuto in animo di far q̃llo, che egli allhora fatto hauea, tredici anni prima; perciò che il Principe una sua sorella uiolata gli hauea. Et che mai per lo adietro nessuna cõmoda occasione gliene era stata data, se non allhora, che egli etiandio con manifesto & certo pericolo della sua morte hauea uoluto recare ad effetto il suo pensiero. Pochi giorni appresso Federigo, hauendo licentiatò M. Marchionne con tutta l'armata; condusse il suo essercito a Gaeta: doué parte de borghi & parte del monte presa, pose le artiglierie da muro incontro al porto, per potere le naui de Francesi battere & affondare. Il che essi temendo, con questa conditione se gli rehero: che'l Re concedesse loro, che essi per mare con tutti i loro arnesi partir potessero. Et così hauendo la città consignata saliti sopra tre grosse naui si dipartirono poco auanti la bruma. Et auenne, che quella naue, che'l Gouvernator di Gaeta con trecento fanti portaua, hauendo all'oncontro un gran uento, percosse nel lito di Terracina, & cõ tutti loro perì. I Tarentini, intesa la morte di Ferdinando, fatto loro consiglio, incominciarono a disputare sopra quello, che far douessero; I quali Tarentini la fede data a Francesi infin quel dì conseruata hauendo, in gran pouertà di tutte le cose, & in molte disagevolezze stati erano tenuti in assedio da Cesare fratel bastardo di Ferdinando per la uia di terra con buona quantità di fanteria, & per mare con tre galee; & spzialmente anchora haueano patito di uettouaglia perciò che se parte alcuna di grano o di strame era ne uillaggi dintorno alla città, essi stessi arso l'haucano affine, che i nemici non se ne ualessero. Ora essendosi la cosa lungamente tra loro disputata & dette tre openioni, l'una, che la città si desse a Federigo, l'altra al Re de Turchi, la terza alla Rep. Vinitiana: & così con molta diligentia & studio deliberarono di commetterfi alla fede & pietà del Senato. Per laqual cosa alzato lo stédardo della Rep. scrissero a M. Luigi Loredano Gouvernator di Monopoli, pregandolo, che accettar gli uoleffe. le lettere di M. Luigi sopra cio mandate al Senato, & il dì seguente gli Ambasciatori de Tarentini giunti a Vinegia commossero la città & posero in desiderio di uedere il fine di questa bisogna. A quali Ambasciatori fu dato alloggiamento per ordine della Repubblica. I Padri consumarono molti dì in dire le loro openioni sopra cio: parte dequali sentiuua non douersi riceuere i Tarentini: perciò che nella lega con Ferdinando era, che non si douesse riceuere luogo alcuno o terra che alla Rep. dar si uoleffe, senza licenza di lui: parte che riceuere li

doueſſero : accio che eſſi oſtinati contra i Re di Napoli, a Turchi nõ ſi deſſero : laqualcoſa ſe aueniſſe, non ſolamente a quelle nationi, & ſopra tutto a Federigo, ma etiando a tutta l'Italia farebbe danno & perdita grande. Neſſuna lega tra'l Senato & Federigo diceuano eſſere piu morto Ferdinãdo. Il che ſe pure foſſe, meglio eſſere, che in un de capi la lega ſi ſprezzaſſe, che laſciare, che una città fortiffima, & a traſportare in Italia gli eſſerciti, & dar luogo alle armate opportuniſſima, ſi deſſe in potere d'un Re a tutti gli Italiani huomini inimiciſſimo & bellicoſiſſimo. Vinſero alla fine quelli, che di mādare un Cittadino a Taranto haueano ſentito : ilquale con l'autorità della Rep. riconciliaſſe a Federigo quella città; & di uetrouaglia la prouedeſſe. Et coſi M. Andrea Zantani fu a Taranto Ambaſciatore creato. Ma prima, che egli in mare entraſſe; gli Ambaſciatori del Papa & de gli Re di Spagna, & ancho del Signor Lodouico furono a i Padri & al Prencipe, & diſer loro, che nella cauſa de Tarentini non entraſſero, & coſa alcuna ſopra cio non faceſſero. la uolonta de quali inteſa, accioche dalloro odioſa fatica nõ ſi prēdeſſe; per decreto del Senato fu ſopratenuto M. Andrea, ne piu u'andò. In quelli ſteſi giorni intrapreſero gli Orſini preſſo a Roma lettere del Signor Lodouico, per lequali egli al Papa richiedea, che uietafſe a Vinitiani il riceuere i Tarentini : & non permetteſſe, che eglino le loro forze purē troppo horamai creſciute, piu aumentafſero. lequai lettere eſſi mādaron al Senato; accio che i Padri conoſceſſero di quale animo il Signor Lodouico foſſe in uerſo di loro: ilquale hauendo tanti & ſi illuſtri beneficii dalla Rep. riceuuti, da ſuoi coſtumi però non ſi dipartiu. Ritenuto M. Andrea, i Padri quello, che per lui con la città di Taranto adoperar uoleano, co loro Ambaſciatori eſſi ſteſi ſi diedero a fare : che era di riconcigliargli a Federigo per mezzo dell'Ambaſciator ſuo, che era appreſſo di loro. Il che ancho fornirono : & malleuadori co Tarētini furono, che'l Re in quello medefimo ſtato, che prima erano gli raporrebbe : & che eſſi dalli Re di Napoli partiti ſi foſſero, di nulla a male ſi recherebbe. lequai coſe deliberate mandarono i Padri con l'Ambaſciator loro a Taranto Giorgio Franco ſecretario del Senato per cōfermatione delle dette coſe. Et gia era il ſeguente anno uenuto. I Tarētini inteſa la uolonta del Senato per lettere de loro Ambaſciatori di pacificarſi col Re : il di prima che eſſo Frãco a Taranto giugneſſe, con alquante men buone conditioni, che quelle non erano con lequali hauea conchiuſo il Senato, al Re ſi diedero. Tal fine hebbe la oſtinatione de Tarentini. Et gia per contagione de foreſtieri & inſuſſo de cieli, quel crudel morbo, che mal Franceſe ſi chiama, hauea nella città fatto principio : ilquale primieramente le parti genitali il piu delle uolte uiciaua, & il corpo con dolori aſſaiua. Dapoi bolle & macchie ſi nelle altre membra & ſi anchor piu nel capo & nel uolto, & ſpeſſo enfiature, & come ſignoli prima un poco duri, & po-

scia etiandio saniosi nasceano, & cresceano di maniera, che molti huomini lungamente da doglie di tutte quasi le membra tormentati, & sozzi fatti di gonfiamenti & di piaghe in tanto, che a pena si conosceano, miserabilmente moriuano. Ne saper si potea di quai medicine bisogno hauesse q̃sta nuoua & non piu ueduta pestilenza. Per laqual cosa piu anni per tutte le terre della Rep. & per tutti i suoi fini licentiosamente spargendosi gran numero d'huomini portò uia, & molto maggiore ne brutto & sozzò. Ma percioche di q̃sto morbo tre libri di M. Girolamo Fracastoro Veronese in uerso heroico scritti con molta dignità & uenustà sono in mano delle genti: a noi nō fa mestiere questa historia scriuendo piu dimorarci sopra: spetialmente quando l'acerbità & forza del detto male è hora molto piu rimessa & piu tollerabile diuenuta: o p'eserui si trouati i rimedi opportuni; o pure il cielo meno di giorno in giorno intrudelendo, s'è grandemente raffreddata. Ma ritorniamo alla guerra Pisana, dellaquale di sopra a dire s'incominciò. laqual guerra non dimeno intralasciata & lunga & uaria & di grande spesa piu tosto, che di profitto o di gloria fu alla Rep. Benche tutta la colpa di cio, alla maluagità & perfidia del S. Lodouico, & non ad altro, dare si douesse. laqual colpa tuttaua da quel fonte solo deriuata poco appresso sopra il capo di lui ritornò. Percioche abbatutosi esso ad un grande inimico; hauendo la Repub. laquale spesse uolte era dallui stata offesa & tradita, rifiutato una sola uolta d'essere in compagnia di così infido & arrogante huomo; egli scacciato di Melano, & poi anchor preso, in dura & misera prigionia finì la sua uita. Condotto a Pisa il soccorso della Rep. d'huomini d'arme & di caualli leggieri p'le terre & luoghi del Signor Lodouico, ilquale anchora egli suoi caualli, tuttaua molti meno mandati u'hauea; & per li fini di Lucca; laqual citta commossa dalla fama della guerra presa di comune consiglio di tre potentissimi popoli della Italia s'indusse a niuna cosa negar loro, fatti a Pisa co denari della Rep. piu di mille fanti, che dell'Ombria, & della Marca & di Corsica la speranza della preda & del soldo tratti hauea, co soldati da Genoua uenuti si congiunsero. Così la città piena di buona speranza, con le sue genti & con quelle de suoi compagni, appresso a Vico Pisano castello, che ella teneua, pose in fuga la caualleria de nimici con occisione & prefura di molti; I fanti, che in quel punto da i loro caualli erano tre miglia lontani, non potendo essi trouarsi a tempo in aita de suoi, percio che tra se & loro il nimico traposto uedeano, & non aspettando essi che i suoi allora gissero, ratto & disordinatamente, doue a ciascuno parue fuggendo, attesero a saluarsi. Et tutta uia pochi giorni appresso di quel medesimo castello usciti i saccomanni una poca parte de nimici, che s'era nascosta, si diede ad incalciarli; in soccorso de quali coloro, che nella terra erano, uscirono con sessanta caualli grossi & cento leggieri, & meno di tre cento fanti, gli altri
nimici,

nimici, che erano nelle insidie usciti fuori con cinquecento cinquanta tra caualli grossi & leggieri, & duo mila fanti incontro alloro si misero a fare impeto. Quelli a poco a poco ritrahendosi ad un ponte, che del detto castello era si fermarono: & gagliardamente combattendo, benché di loro alquanti uccisi & alquanti presi stati fossero, non però si ritraheuano, anzi feriuano & uccideuano parimente. Nellaqual battaglia M. Francesco Secco Capitano de nimici essendo stato ferito uscì del conflitto, & poco da poi si morì. Ritratosi costui la battaglia hebbe fine. Quiui hauendo i Vinitiani mandato a dire a M. Lutio Maluezzo legato del S. Lodouico; che lontano 'non era', che senza dimora a soccorrere loro andasse: rispose che egli prima disinar uolea. Ilqual M. Lutio di questa risposta & del non esser prestamente in aiuto loro andato, da ciascuno grandemente biasimar si sentiua; mosso dal rispetto dell'honor suo, di notte tempo assalèdo Ponte sacco castello de Fiorentini, & poste le scale alle mura il prese: essendoui tuttauia dentro il figliuolo del Signor Antonio da Marciano giouanetto cò sessanta caualli grossi: parte de quali in balia del detto M. Lutio uenne. Et quel castello istesso dieci di dapoì, che fu preso, i Fiorentini con quelle arti medesime il recuperarono: & tanto stò il rouinarono. Et in questa guisa gliuni & gli altri tali & simili cose facendo, & molte altre di fare sforzandosi; alcuni mesi passarono: che quali di loro fossero nella guerra superiori, a niuno era chiaro. In questo mezzo per la stagione dell'anno hauendo i Pisani grande carestia di uetrouaglia, & molto patendone, fatto ciò intendere al Senato; i Padri incontenente ordinarono all'huomo loro, che in Genoua era, che egli de denari allhora pure perciò rimesigli, grano comperasse & mandasse a Pisa. Ilquale hauendo con celerità il Senato ubidito, recrèò la città di Pisa, hauendoui per beneficio del detto Senato l'abondanza portata. I Padri come s'auidero, che con quella gente, che essi a Pisa mandata haueano, & con quella, che a Genoua fecero, parte della state già passata era con poco profitto; deliberarono di mandare a Pisa cinquecento Stratieri sotto il gouerno di M. Giustiniano Morefino. Ilquale auati il mezzo del mese di Luglio con tutta quella caualleria ui si condusse. Et ancho, percioche M. Gio. Bentiuoglio già per adietro era al soldo del Papa, & del Signor Lodouico & della Rep. il Senato gli mandò il soldo per la sua portione, hauendoglielo etandio il Papa per la sua mandato: ordinandogli, che egli alla guerra di Pisa s'apparecchiasse d'andare. Et in tanto al Signor Lodouico richiese, che anchora egli la sua parte ne gli mandasse. Ilqual Signor Lodouico non potendo ciò negare, s'ubligò di farlo, & tuttauia nol fece. Anzi non fu nessuno, che certamente non credesse, che il Signor Lodouico hauesse dal detto M. Giouanni richiesto & impetrato, che egli per conditione alcuna, che proposta gli fosse, non u'andasse. Percioche M. Giouanni molte cagioni di dimora ogni

di poneua innanzi : molte cose uanamente ricercaua dal Senato : & alla fine di sopra di aggiugnueua, di maniera, che ognuno harebbe potuto conoscere, il Senato essere beffato da due astuti huomini & tra se congiunti, cio è dal Signor Lodouico & da M. Gio. Conciosiacofo, che M. Hanniballe figliuolo di M. Gio. haueua per moglie presa una figliuola bastarda del Duca Hercole di Ferrara: un'altra legittima, come di sopra si disse, del Signor Lodouico era moglie. Così essi quella affinirà rannodauano con gli nimici loro alle non buone cose pari & somiglianti. Nellaqual tardanza auene, che'l Duca Hercole licentiò da se tutti quei soldati, che egli a guardia dello stato suo tener solea, & i licenziati subitamente ad assoldarsi co Fiorentini n'andarono. accio che nessuno potesse dubitare con quale animo & con qual consiglio quelle cose si facessero. Deliberò etiandio il Senato, che s'accrescesse il numero de caualli a quei tre condottieri, che in Pisa erano : & che a Iacopo da Tarsia, ilquale a Rauenna si trouaua denari si mandassero, per assoldar mille fanti nel contado di Faenza : & con essi andare a Pisa douesse; a quali & a gl'altri fanti anchora, che al soldo erano della Republica hauesse a comandare & esser loro capo. Et oltre accio furono mandati a Pisa altri quattro condottieri con le loro compagnie. Essendo le cose così ordinate & quasi gia fornite, quattrocento Suizzeri, che'l Signor Lodouico a Pisa mandati hauea, per tornare a casa loro partirono dicendo, che il soldo non era loro pagato. Et le altre genti & capi di lui in ispacio di pochi giorni ad uno ad uno partendosi fecero il simigliante, fuori tuttaua M. Lutio : ilquale solo per intendere gl'altrui configli & impedir la guerra con pochi caualli ui rimase. Di maniera : che da quello, che di comune consiglio de collegati il Signor Lodouico hauea preso a fare, che era di Pisa insieme con gl'altri diffendere, da quello stesso priuatamente in mezzo l'ardore della guerra di nascosto tolto & leuato s'era. Ma prima, che li Suizzeri & le altre genti del S. Lodouico si partissero : percioche elle molto piu di grauezza & di guastamento, che d'aita o d'utilita alla città portauano; pareua che M. Lutio hauesse pur deliberato cosumando & danneggiando, i Pisani & le loro cose ad ultima ruina recare : la città di Pisa mandò dicendo al Senato, che ella non potea piu oltra sopportare i foccorsi del Signor Lodouico : uolere & hauer deliberato al Senato solo darsi & lo stendardo della Republica alzare. Et percio pregaua, che di loro uolonta fare il potessero. I padri lodati i Pisani, che di tale animo uerso la Rep. fossero; fecero loro intendere, che altro tempo uenir potria; nelquale & eglino securamente farlo & essi conceder, che eglino il facessero ragioneuolmète potrebbero. Hora procurassero, che liberi per la fede di coloro, che data gliele haueano essere potessero : & che essi in cio erano per sodisfare con ogni diligenza all'ufficio loro : & confortargli che di buona speranza stessero, i loro mesi de

rimandarono. In questo tempo le sei galee della Rep. da Napoli nel Genouese & nella Proenza mandare, non hauendo alcuna cosa trouata di quelle, per cui cagione ite erano, riuoltandosi a cacciar quelle navi de Fiorentini lequali grandemente impediuanò che ne grano, ne altra uettouaglia potesse essere a Pisa portata; di molta utilità in quella bisogna furono. Allequali galee molte altre galee aggiunte, quello stesso giouamento & opera alla Republica recarono, hauendo elleno assai spesso disperse & fugate & prese le navi de nimici & tolte loro le uettouaglie, che a Liorno giuano & poi nel campo loro si portauano. Ne in quel tempo le genti della Rep. stettero indarno. percioche & essi alquante castella de nimici presero; & Pier Cappone loro legato uccisero: & molte battaglie prosperamente fecero. Nelqual tempo anchora i Pisani Librafatta loro terra, laquale da quei medesimi Francesi, che la rocca di Pisa renderono, era tutta uia posseduta, con trèta libre d'oro date al Castellano, & cò grande inuidia de nimici ricuperarono. Di tutte le prodezze; lequali l'armata & l'esercito della Rep. in comune di quella guerra fecero, òlle de caualli greci & le maggiori furono & le piu spesse. Percioche & grandissime prede molte uolte ne rapportarono; & molte uettouaglie intrapresero, & molti consigli de nimici per cagion della loro audacia & uelocità rotti & turbati furono: & anchora òllo, che molto piu marauiglioso & alcune castella dalloro prese; & uccisioni in molti luoghi fatte, di maniera che & lodare & benemeriti della Rep. chiamare ragioneuolmète si potriano. Mentre òste cose si faceano uennero nouelle di Fràcia, che'l Re Carlo a ritornare in Italia cò gran diligenza s'apparecchiua: & che fra pochi giorni a Leone douea giugnere & gia essere in uia. Per laqual cosa il S. Lodouico uolle da Viniriani sapere, se stringedonelo il Re, essi uoleano aiutarlo. Et òsto fece egli pcio, che assai bene conoscea, hauere meritato, che la Rep. nessuna cura piu oltre di lui si prèdesse. A che il Senato rispose, che quātunque la città fosse occupata nella guerra pisana: laqual guerra di quātto dispèdio fosse, allui piu, che a tutti gli altri huomini era chiaro; ella nò dimeno in diffendendolo nò era per macare. Et insieme Marco Beazzano mādò a Suizzeri, che promettesse loro soldo dalla Rep. accio, che essi al Re seruire non si uolgesero. Et poco appresso essendo il S. Gio. Iacopo Triultio con gente Fràcese passato l'alpi & in Aste uenuto; il Signor Lodouico mādò dicendo al Senato, parergli ottimamente fatto, che Massimiliano a soldo suo & del Papa & della Rep. in Italia si chiamasse: ilquale ageuolmente con la sua autorità porrebbe & spauentare il Re Carlo che in Italia non passasse, & passando con le forze & con quelle de collegati ageuolmente comprimerlo: dellaqual bisogna esso hauea gia i fondamenti gittati, & come si uedeua, Massimiliano non sene mostraua alieno. laqual cosa trattata di consiglio del Papa, & dell'Ambasciatore delli Re della Spagna, il Senato

a diciafette di Maggio preftamente deliberò, che Masfimiliano fi chiamafse: a cui per soldo di tre melfi, che tanti pareo, che baftafferò, quattrocento & ottanta libre d'oro dare dalla Rep. fi doueffero, & dal Signor Lodouico altrettante, & dal Papa la metà meno: & egli conduceffe feco quattro mila Suizzeri; a quali dare doueffe per loro soldo ogni mefe cento & uenti libre d'oro. Con quefta conchiufione & ordine il Senato gli mandò M. Francesco Fofcari Ambafciatore. laqual conchiufione piu fpacciatamente da i Padri fu fpedita: per cio, che erano uenute lettere al Senato, che a Suizzeri; i quali fi uantauano non effere per far niente di quelle cofe, che'l Re uoleffe, fe prima il rimanente, che egli deuea loro, & che era ben grande fomma, nò isborfaffe: gia erano ftate numerate cinquecento libre d'oro per quel conto: il che non dimeno fi come appreffo s'intefe non fu uero. Il Bezzano mandato a Suizzeri operò, che tre loro Cantoni giurarono fede alla Repub. & egli diede loro il Soldo. Masfimiliano riceuuta da i Padri la moneta, uenne a confini del fuo regno inuerfo Como, Doue dal Signor Lodouico & dalla moglie fu incontrato & riceuuto: & hauendo inhieme definato il menarò feco a caccia. Dallaqual fama moffo il Duca d'Orliens, fortificò la città d'Alte dubitando, non Masfimiliano auanti ad ogni altra cofa quiui il fuo effercito conduceffe. Ilqual Masfimiliano per dare agio a Philipppo fuo figliuolo Duca di Borgogna, che trouare il poreffe, ritornò alquanto a dietro piu dentro nelle alpi, il che die fofpitione a molti, che piu in Italia non uerebbe. Et quelli ftelfi di Henrico Re d'Inghilterra fu nella lega riceuuto: & mandati due Ambafciatori a Masfimiliano M. Antonio Grimano & M. Marco Antonio Morefino, che alla fua uenuta il riceuefferò. Masfimiliano effendo ftato col figliuolo, ritornò prima a Como, doue andò il S. Lodouico & poi nel Melanefe a Vigeueno, ne uenne. Quiui effendo fcriffe a Pifani uolere mandar loro un fuo huomo, che la città configliaffe & reggeffe. laqual rifpofe, che dallo incominciamento di quella guerra, ella hauea una fola cofa fempere defiderata, & diligentiffimamente procacciata; & cio era, in qlla libertà dellaquale erano ftati fpogliati molt'anni, & laquale Dio hauea loro refa, mantenerfi. Se efsi il Gouvernator di lui riceuefferò, farebbono cofa còtraria a loro defideri, & efsi medefimi a fe ftelfi. I giogo s'imporrebbono. Ma che efsi nò di còfiglio, ma d'aiuto haueano bifogno. Et mandandogli poi Masfimiliano il detto huomo fuo, egli non fu riceuuto. In quel mezzo effendofi il grido della uenuta del Re Carlo raffreddato; Masfimiliano deliberò non recufando cio il Senato per imporre fine a quella guerra, di condurfi a Pifa moffo accio dalle perfuafioni del Signor Lodouico, ilquale niuna cofa lalciana, per impedire che Pifa fotto l'Imperio della Rep. non ueniffe. Et cofi a Tortona n'andò con trecento caualli, che egli feco menati hauea, & duo mila Suizzeri & mille caualli del Signor Lodouico.

Et effendo

Et essendo a Tortona un così fatto accidente auene. Gli Ambasciatori Vinitiani incontrandosi a caso per uia in due Ambasciatori Fiorentini, che erano uenuti a Masfimiliano dissero loro Iddio ui salui. Quelli pure una parola allora saluto non risposero: ma rozzamente uia passarono. Il dì seguente poi un'altra uolta incontratisi, i medesimi Ambasciatori Fiorentini non uolendo a nostri dar luogo nella strada, & piu arrogantemente uerso di loro co la loro famigliarauiluppatisi; il Morefino; ilquale bella & marauigliosa dignità nel uolto, & la psona alta & grãde hauea; preso uno di loro lo spinse di forte, che egli cadde nel fango, dicendogli così, impara un'altra uolta di cedere a maggiori di te. Ito da Tortona a Genoua Masfimiliano, richiese che la rocca data gli fosse: laquale non essendogli data, il dì seguente uscì della città, & piu giorni allo apparecchiamento dell'armata nel Borgo dimorò. Et a sette di d'Ottobre con tutta la sua gente si mise in mare con otto galee della Repub. & due di Genouesi, & con dieci nauigrosse, lequali egli a Genoua procacciato hauea, che s'armassero: & da tempo contrario alquanto faticato, perciò che egli nelle nauigrosse era, fu dapoi da M. Domenico Malipiero Proueditor dell'armata Vinitiana riceuuto in galea: & hauendo in mare & ne porti alquanti giorni consumati, entrò nella foce d'Arno con quello stesso Proueditore & col primo Ambasciatore, perciò che gialtri infermatisi s'erano a Vinegia ritornati: & quindi in una barchetta a Pisa se ne uenne. Quiui il sito del luogo ueduto & cōsiderato, fatto congregare il consiglio de Proueditori & de Cōdottieri & del popolo della città, conchiusero di uoler prendere la rocca di Liorno: laquale dal mare tutta circondata d'ogni intorno per ponte di legno al lito si raggiugneua; & era a nimici opportunissima: conciosia cosa, che da quella una tutte le prouue & tentamenti maritimi de Pisani, & il condur de grani & delle altre uettouaglie, grandemète s'impediua. Et così ordinato a Proueditori della Rep. che alle genti di lei sopra tauano, che in diuerse parti la caualleria mandassero; accio che i nimici altroue s'occupassero; comandò a trecento Suizzeri, i quali gia delle nauì cō le artiglierie & co suoi capi usciti erano, che essi quel colle che a fronte la rocca era occupare; & una chiesetta posta sopra il colle pigliar douessero; affine, che da nimici soccorso mandar non si potesse a quelli che nel uico & nella rocca erano, a quali andando bisognaua quindi passare. Dellaqual cosa i Liornesi auedutisi, con animo di pigliare essi la chiesetta, nel colle uolarono. Così la battaglia incominciò con occisione dell'una parte & dell'altra. Allhora il Proueditor dell'armata mandò rematori & soldati a soccorso de combattenti, da quali i nimici ributtati furono, & essi & i Suizzeri alle galee si ritornarono. I nimici poscia quella chiesetta ruinarono. In questo mezzo alquante nauì dalla lungi uedute furono quindi dirittamente uenire: allequali deliberò il Proueditor d'accog-

starsi, per poter sapere donde & a qual fine uenissero, & se nimici erano d'assalirgli: perciò che le naui grosse per lo uento che contrario era muouere non si poteano. Massimiliano lodato il suo auiso, montò sopra le galee ancho egli. Il Proueditore alle naui auicinatosi, le quali erano sei, & tutte piene di nettonaglia & di soldati da Proueditori Fiorentini per concessione del Re Carlo nella Proenza fatti; non ardì d'assalirle: dellequai naui l'una era di botti più di mille & dugento capace; le altre poco più o meno di quattrocento. Et celsi senza molestia uenendosene a Liorno, gittate l'anchore si fermarono. Ultimamente dopo quelle di grande spacio seguìua una ltra naue lunga, non così ueloce, & de remi agile, come le galee sono: ma più alta & più larga, & di gran profitto alla guerra, di botte intorno a secento: uerso laquale il Proueditore tostamente con tutte le galee si dirizzò, & ueduto, che i soldati della naue i quali settanta erano, a uolersi diffendere incominciavano: comandò che le artiglierie grosse delle galee tutte incontro di loro si scaricassero: dellequali udito lo spauentoso strepito, & ueduti i fuochi Massimiliano con la sua galea se n'andò uia, & allui quattro altre galee seguirono dietro. Il Proueditore con quelle galee, che gli restauano, fatto impeto nella naue Francese, allaperfine la prese: nellaquale grande quantità di grano era. Cio uedendo la maggior naue de nimici, che già nel porto era, essendosi mutato alquanto il uento, lenate le anchora per soccorrere la sua compagna, uerso le galee Vinitiane fece uela. Ma il Proueditore si tirò dietro la naue con le funi in minore acqua: & la maggior naue toccando terra, non poté ir più oltrà. Venne in questo tempo a Pisa in luogo di suo Padre M. Hanniballe Bentiuoglio con settecento caualli & dugento fanti: di cui temendo M. Lutio, perciò che di contraria fattione era, si dipartì, ne dapoi fu più ueduto in Pisa. M. Hanniballe adunque, & le altre genti di Vinitiani tutte co Proueditori, & con l'essercito in ordinanza andarono a Liorno. In andando presero per forza un castello, & due altri di lor uoglio si renderono. Come il campo fu posto a Liorno & s'incominciò ad assediare, & con le artiglierie batter la rocca; uennero tali & si fatte piogge, che Massimiliano abbandonò l'assedio. Et così co suoi cinquecento caualli & mille & trecento fanti se n'andò a Vico Pisano: Indi alquato adirato dicendo essergli stato fatto ingano; in nessun luogo fermandosi uene a Pauia, & poco appresso nel suo regno tornò: In questo tempo in Vinegia affine, che quelli cittadini, che per arsura & incendio delle loro case, erano stati danneggiati, fossero dal publico aiutati; & più ageuolmente risar potessero il perduto; il consiglio de Signor Dieci ordinò, che a figliuoli di M. Pietro Molino si douessero donare dal magistrato al fide libbre uenti d'oro, & a M. Girolamo & M. Marino Alberti quindici; a quali erano arse le case loro a San Cassiano & a Santo Apollinare: & a M. Andrea da Ripa per una similmente aragli in Murano,

altrettante libre; & a quelli di casa Veniera, a quali una casa a San Bartholomeo con una speieria molto piena & molto famosa, parimente erano arse, trenta libre. Ne molto dappoi a M. Philippo Bernardo, & a M. Luigi Còtano per due navi loro in mare perdute il detto consiglio deliberò, che dal medesimo magistrato fossero date sessanta libre la metà per uno: con questa conditione che ciascun di loro s'ubligasse di farli fabricare un'altra nave. I Fiorentini insuperbirono perciò, che Massimiliano, del quale essi grandemente haueano temuto, senza hauer fornito quello, perche andato era, si fosse partito: molte castella, che da Pisani si teneuano; parte a forza, parte di loro uogliarendutesi, ricuperarono. I Proueditori Vinitiani hauendo il loro essercito distribuito, tra Vico Pisano, & Casina, & Butrio, & Librafatta, nelle stanze si riposero. Appresso questo centò caualli Stratioti, per alleggerire la carestia del grano, conciosiacosa, che in su quelli di due navi Vinitiane, che a Pisa ne portauano, erano state prese da quattro navi Francesi; alle stanze in Rauenna n'andarono, essendo già il seguente anno incominciato. Et alcuni altri di loro per non esser delloro soldo pagati, a Fiorentini senè fuggirono. Ne quali giorni anchora hauendo a male grandemente il Castellano della Rocca di Faenza, la città essere gouernata in tal maniera, dal Gouernator Vinitiano: che a se non era conceduto il poter gli ufficiali creare, furare i denari publici, & ciò che piaciuto gli fosse di fare; & co suoi pari per isciemare l'autorità del Proueditore nuoue cose tentando: hauendosi fatto amico con uezzi & tradotto alle sue uoglie il fanciullo Signore. I Padri intendendo queste cose scrissero al Proueditore ordinandogli, che in presenza del popolo douesse al Signor Hestorre fanciullo dire; che il Senato nõ hauea per cagion d'ambitione o di Signoria a Faenza il suo cittadino mandato. Ma hauendo egli primieramente per desiderio di pace & di quiete foccorrendolo, i nimici di lui fatti sparire & dileguare, i quali per poco l'haueano della Signoria cacciato: poscia da prieghi della città & dal pericolo di lui commosso, per lunga & costante loro istanza & supplicatione hauer così fatto, accio che fosse, & chi dirittamente a quei della terra ragione amministrasse & chi da suoi nimici per rispetto della Republica temuto fosse: accio che egli per la tenera sua età, & per la insolentia de nimici ogni dì a pericolo di perdere la Signoria non istesse. Hauerlo etiandio alla sua militia chiamato, & datogli soldo & di dignità accresciuto, & favorito: & tutte queste cose hauere egli senza alcun suo dispendio dal Senato come figliuolo da padre riceute; & tutto uno anno di questi doni & liberalità della Republica essersi honorato & profittato. Hora poscia, che non solamente niuna gratia a tanti beneficii è renduta; ma anchora la iurisdiction del Proueditore è impedita; & minuita l'autorità della Republica, il Senato hauere ordinato al suo Proueditore, che incontinente si par-

ta. Stolto senza alcun dubbio essere, chi con suo danno gioua ad altrui, malgrado & contra uoglia di colui, che'l giouamento riceue. Queste lettere pubblicamente dal Proueditore recitate, il fanciullo incominciò a pregare il Proueditore lagrimando & supplicandolo, che egli n'andasse: & molti de primieri cittadini quello stesso fecero ma inuano. Percioche il Proueditore nientedimeno partendosi a Vinegia si ritornò. Tra queste cose promettendo il Cardinale San Piero in Vincola al Re Carlo, che Genoua & Sauona se gli renderebbono; & il Signor Gio. Iacopo Triultio quello stesso d'Allessandria & di Tortona; pur che egli di tornate in Italia s'apparecchiasse: il Re uenne a Leone. Il che saputo da collegati; essi tantosto nel Genouese fecero fare tre mila fanti: & quelli per le rocche delle città, & per le castella distribuirono; & M. Gio. Luigi del Flisco huomo della fattione auersa di grande autorità, & che allhora bandito era di Genoua, & a nuove cose attendea: fu dall'esilio riuocato, & datogli soldo in comune, di maniera, che egli si quietò. Et crescendo il romore, che il Re in Leone grãde essercito apparecchiua; il Senato mandò treceto cauali grossi a soccorso del Signor Lodouico: & il collegio del Principe, un cittadino elesse, che pagatore & Proueditor loro fosse. Et fuui eletto M. Vincēzo Valerio. Et poco appresso mandò il Senato altrettanti cauali leggieri a Melano. Il Triultio con quelle genti, che egli di Francia condotte seco hauea: & che a Saluzzo & ne Suizzeri hauea potute raunare; entrato ne fini del Signor Lodouico, cinque castella assai ben fornite, & non poco opportune tostamente prese: cacciatone fuori il Signor Gio. Francesco da San Seuerino Capitano del detto S. Lodouico: ilquale pure il primo impeto non sostenne. D'altra parte essendosi d'Aste partito il Cardinal Sā Piero in Vincola cō seimila fanti uerso Sanona, hauēdo mandato innanzi, chi la città con larghe promesse sollecitasse, & nulla hauendo operato, senza pero il camino intramettere quiui uēne: & nel colle appo la città pose il campo. Et già di Pisa a Sauona il Proueditor dell'armata pordine del Senato era uenuto cō sette galie della Rep. & quattro naui grosse del Re Federigo: allequali une & altre haueano i Genouesi aggiuntene due della medesima qualità. Et così M. Luitio & il San Seuerino che'l S. Lodouico hauea colà mādati cō la loro gente & cō gli Strationi & co fanti; i quali dalle stanze del cōrado di Pisa hauea il Senato ordinato, che a Genoua prestamēte andassero, aggiuntiui qlli dell'armata, appiccata cō le genti del Cardinale la battaglia, le cacciarono. Et qlle cacciate uia poste le artiglierie alla terra di Nouio a rēdersi loro la cōstrinsero. Et il Proueditor dell'armata trascorrendo quei liti molte naui grandi & picciole cariche di uettonaglia, che di Proēza al Cardinale ilquale Frāceschi credeuano che egli tutta qlla contrada presa hauesse; & a Fiorētini era portata, & alquante fuste in pochi giorni prese. Ma intese le cose & successi del Triultio,

Triultio, deliberò il Senato; che'l Conte di Pitigliano a cui era stato dato il governo di tutte le genti d'arme della Repubblica & il Conte Bernardino da Montona a Melano con celerità gissero: & che il Marchese di Mantoua si ponesse ad ordine di poterui ancho egli andare; se bisognasse. Et eletti Proueditori alla guerra della Lombardia M. Nicolo Foscarino, & M. Andrea Zancani, fuloro comandato, che parimete senza alcuna dimora ui si conduceessero. Et Conestabili & Còdottieri ad assoldar gēte dellaqual ualere si potessero, in molti luoghi si mādaron. Come il Cōte di Pitigliano cō uno de Proueditori, percioche il Zācani per cagion d'un pie smossogli si, a Crema rimaso era; fu a Melano: il Signor Lodouico fece in piena piazza publicare: che a tutto quello, che da Proueditori Vinitiani fosse comandato, tutte le genti ubidissero, come a se stesso. Il Triultio adunque al quale prima, che l'esercito della Repub. quiui giunto fosse, ogni cosa era felicemente successa; poscia, che'l Pitigliano & il Montona & gualtri Condottieri & Conestabili gli opposero le loro genti, primieramente a Castellaccio, laqual terra egli di battere con le artiglierie deliberato hauea, ricentette danno di mille & cinquecento Francesi, essendo essi stati dalla caualleria della Rep. male trattati. Et poi non hauendo egli ardire di far fatto d'arme a poco a poco ritirandosi, & le castella dallui prese abbandonando, otto miglia appresso Aste pose il campo, & fortificollo: preso nondimeno prima Bergomascio castello del S. Lodouico, che gli era nel camino, & mandati a filo di spada tutti quelli, che in lui erano, & nō pure uno saluarone, percio; che rendere non se gli era uoluto. I caualli anchora & i fanti dell'esercito de Vinitiani & del S. Lodouico presero la terra di Monte Altino, che è tre miglia presso a Nouara, & presa la rubarono & arsero. Cōfermate adunque Genoua & Sauona, hauēdo i Pisani gran difetto di uettouaglia, percio che l'armata della Rep. da i loro liti era lontana, & i Fiorentini con le loro naui gliele impediuano, & fatto intendere, che poco piu oltra sostener si poteano; i Fiorētini, che di tutto il loro esercito i piu ualorosi soldati fatti salire sopra le loro naui haueano, partendosi da Liorno si fecero incōtro al Proueditore dell'armata della Rep. ilquale cō cinque galee, & cō piu di 50. legni minuti da grano, a quali egli ritornando da Porto Venere a Pisa scorta facea. Le naui & legni de Fiorentini erano sei, cio è quattro fuste, un galeone molto maggiore, & piu longo delle galee; & una naue grossa molto grāde, ripiena di soldati piu di secēto, & di artiglierie, & d'ogni sorte di saetamēto. De quai sei legni mādaron le galee ad impedir q̄lli del grano, che nella foce d'Arno nō entrassero: gualtri due legni grādi & poderosi affine, che eglino le galee Vinitiane assalissero, con uele & con remi si spigneuano innāzi. Cio uedēdo il Proueditore lasciata a scorta della uettouaglia una galea dellaquale egli molto si cōfidaua, egli cō le altre mossosi; quātūq; piccolo-

fo essere sapesse il combattere con legni così grandi: pure percioche uedeua tutta la fortuna di quella guerra esser posta nel conducimento di quella uettouaglia: ad esse riuoltosi & i rematori incitati della prora della sua galea nelle coste del Galeone con grande animo feri & percosse, l'uno & l'altro legno si risenti dal uicendeuole colpo: i nimici una mano di ferro nella galea del Proueditore gittarono & la ritennero, & così con ogni guisa d'arme essendo gliuni & gli altri uicini arditissimamēte combatterono. Ma i nimici percotēdo i Vinitiani dal di sopra ageuolmente gli feriuano: & oltre accio palle di pece ardēti nella galea gittauano: laqual cosa grande incōmodità recò al Proueditore abbrusciādogli molte panche & la uela piu grāde: di maniera, che quelli che iui combatteano soldati & rematori, si sgomentauano, & l'animo & la uirtu perdeuano. Ma non dimeno le altre galee, come ciascuna potea, erano presenti & l'una & l'altra naue de nimici con la uirtu piu tosto & con l'artificio del gouernare, & con la uelocità de remi, che con forze & con potere assaliuano. Ma la naue grossa de nimici molte palle d'artiglieria scaricaua nelle galee: dellequali s'alcuna se le auicinaua, faette & fassì sopra essa si auentauano. Combattesì da ciascuna quasi quattro hore continuatamēte: quando in quel tempo i legni che la uettouaglia portauano con l'aiuto d'una galea, laquale gagliardamente combattendo le quattro fuste cacciate hauea, la bocca d'Arno pigliarono, un solo legno di tati perduto: ilquale tutta uia di sua uolontà a Liorno si dirizzò. Il Proueditore hauendo ottenuto q̃llo, che egli grandemente desideraua, cio era, di porre la uettouaglia in sicuro, lasciò le naui de nimici, che gran danno ancho esse riceuuto haueano: lequali con uento fauoreuole si ritirauano & che già uolte a Liorno erano: essendo nella sua galea gran numero di morti, & di feriti cento & uenti, delle altre naui non pochi perdoti & feriti la maggior parte. Per terra poi ritornādo i fanti & gli Stratioti della Rep. da Pisa mandati; incominciarono a correre ne confini della terra di Ceua; che è sopra Sauona, & nelle parti de Frācesi da Signori iui nati era posseduta. Cio inteso, quelli di Ceua commossi, con que fanti che ui erano, & ue n'erano molti, prese le arme ad essi corsero. Co quali affrontādosi essi tutti gli fugarono, & ucciserne molti, & dugēto presi ne menarono. Poscia andando piu oltra, incitatì tra loro, ne borghi della città da due parti penetrando, fatto preda & uccision e dall'uno & l'altro lato u'accesero il fuoco. Et quantunque quelle cose tutte ad utilità di Lodouico & di uolontà della Rep. alhora specialmente accadute fossero: non dimeno in quelli stessi di piu spesse nouelle s'ebbero il Re Carlo al tutto od egli essere per uenire in Italia, o grande essercito douerui mandare: il Senato deliberò che'l Capitano con ottocento cauali al campo senza dimora se n'andasse: & legēti della Rep. tutte alle ripe del Po si fermassero. Furono etiandio eletti dieci Co-

neffabili a fare mille fanti a Brescia & all'effercito condurgli. Fu detto anchora, che di sopra Verona tre mila fanti ueniuanò fatti con pochi denari, per pigliarfi poi il soldo fornito in Brescia. Così crescendo la fama tra le genti & il timore della uenuta del Re Carlo: M. Tristano Saorgnano uno de primi del Frioli fratello di M. Girolamo huomo amantissimo della Rep. se n'andò a M. Bernardo Bembo mio padre, uno de capi del Còsiglio de Dieci: proponendogli hauere un suo famigliare Albanese, huomo astuto & di sottile ingegno, & tale, che ogni cosa si potria commettergli sicuramente. Ilqual suo famigliare hauea cò un suo parente, che era capo de camerieri del Re, grāde & molto antica beniuolēza: & dauagli l'animo d'andare in Frācia, & di persuadere al parente, che egli col ueleno, che seco recherà, uccida il Re; ouero celando la cosa a colui, esso da se ucciderlo. Se i Signor Dieci uorranno a quello Albanese di tanto fatto dare alcun premio; sperare, & fidarsi, che la bisogna in brieue si fornirà. Mio Padre anchora, che sapeffe, che tali misfatti non soleano essere accettati da magistrati; tuttauia secondo il costume & usanza de maggiori comunicata la cosa con glialtri due, & dalloro tutti al Collegio raccontata, chiamato a se M. Tristano per ordine del Collegio gli rispose, che la Republica non hauea per lo adietro giamai infino a quel di uoluto usare tali modi d'insidie contra i suoi nimici, hauendolo potuto piu uolte fare: ne hora uolere incominciare. laqual Republica temea Nostro Signor Dio piu, che le potenze de gli huomini. Estimando senza dubbio quelli douere essere dalla loro malitia uinti; i quali con sceleraggini cercano uincere glialtri.

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

Q V A R T O L I B R O .



E S S E N D O queste cose in Italia succedute; gli Ambasciatori del Re Carlo & degli Re di Spagna: i quali Re, hauendo i loro esserciti alle radici del Pireneo, guerreggiavano tra loro: fecero triegua per sei mesi nella Aquitania: con questa conditione, che fral detto tempo l'una parte, non solamente non douesse muouere guerra all'altra, ma anchora a cōpagni & collegati suoi. La onde il Re Carlo, tosto che cio hebbe saputo; fece intendere al Triuitio, che durante la detta triegua, non molestasse in alcun modo le cose del Signor Lodouico. Laqual cosa intefasi parimente dal Senato ancho egli riuocò le sue genti alle Stanze: di maniera; che da quella parte, & in quel tempo, che grandissimi tumulti s'aspettauano, subito grandissimo otio & quiete sopraueñe. Perlequali cagioni il Senato creò Ambasciatori alli Re di Spagna M. Domenico Triuigiano & M. Antonio Boldu: i quali procurassero, che di questi sei mesi di triegua, una perpetua pace si facesse. De quali due Ambasciatori M. Antonio, huomo certamente di molta eloquēza, & di singolare ingegno, soprapreso nel camino da una graue infirmità, in Genoua fini la sua uita. Per la cui morte subito dal Senato fu fatta questa legge; che concio fosse cosa, che M. Antonio Boldu' Cavaliere, figliuolo che fu di M. Andrea, nessuna fatica per la patria ricusando, hauendo perciò l'Ambascieria di Spagna accettata, & essendo morto nel camino, piaceua al Senato, che a M. Gabriele Boldu suo figliuolo, si douesse conferire il primo canonicato, che nella chiesa episcopale di Padoua uacasse: accio che egli se & suoi fratelli potesse piu honestamēte sostenere. Ilqual canonicato poco appresso Papa Alessandro donò al detto M. Gabriele a richiesta del Senato. Haueano i detti Re di Spagna ne mesi passati mādato per M. Francesco Cappello Ambasciatore della Repub. che a casa ritornaua, il Re d'una delle Isole Fortunate, dono senza dubbio da douere esser caro: perciò che quella contrada del sodo elemento, che è nell'oceano Athlantico, dintorno a mille miglia dalla terra ferma lontana uerso il mezzo di, molti secoli sopra noi non conosciuta; per opera & diligenza de medesimi Re di Spagna allhora solamente ritrouata, & lauoratori & magistrati mandatiui; & nella loro balsa

ridotta al rimanente del mondo s'aggiugne . Ilqual Re fu fatto dal Senato nutrire & gouernare in Padoua a spese del publico . I Padri a quel tempo fatti auertiti, che'l Marchese Francesco loro Capitano, senza hauere anchora fornito il soldo della Rep. trattaua col Re Carlo di essere nella sua militia riceuuto, lo chiamarono a se : ilquale rispose loro , che egli era malato, si che andar non ui potea : la onde essi per deliberatione del Consiglio de Signor Dieci lo licentiarono . Ilqual Marchese era debitore alla Repub. per soldo auanti il tempo riceuuto , di dugento libre d'oro ; & per sale dallei hauuto & non pagato cento . Auenne non dimeno , che quel di medesimo, che egli fu licenziato ; egli giunse in Vinegia dicendo essere stato ingannato dal Signor Lodouico & dal Conte Galeazzo suo Genero per inuidia dallo ro portatali : hauendo essi finte alcune lettere , come dallui scritte , & al Senato mandatele : lequali egli scritte non hauea . Di che allegaua buono argomento douere essere, che egli uenuto fosse nella loro balia . Et se la Rep. altro pegno etiandio dallui uolesse ; egli le darebbe le rocche del suo stato , & i suoi figliuoli : pur che tolto non gli fosse il poter si a ragione purgare . Ne perciò pote impetrare da Signor Dieci , che essi la sentenza mutassero . I quali Signori gli mandarono il terzo dì a dire, che egli piu lungamente nella città non dimorasse . Et non dimeno egli quel dì medesimo , che si parti , mandò a Padri il Signor Gio. suo fratello, ilquale non parue loro di admettere . Appresso a questo mentre il tempo della detta tregua correa ; il Duca Hercole di Ferrara uenne in Vinegia a salutare il Prencipe , & i Padri , & a pregargli, che accettar uolessero nella loro caualleria Ferdinãdo suo figliuolo, laqual cosa essi uolentieri fecero ordinandogli soldo per cento caualli grossi . Quanto poi alla guerra di Pisa appartiene ; per ritornarui piu spesso : quello anno & in parte il seguente ; niente perauentura ui fu, che molto degno sia di memoria . Furono a Fiorentini per la uia di Liorno le uettouaglie in cosi gran legni recate , che le galee della Rep. non ardirono di assalirgli . Et dalloro essercito furono presi cento fanti Vinitiani & spogliati delle loro arme : & da medesimi Fiorētini assoldati trecento balestrieri a cavallo , per contraporli alli Stratioti : i quali i loro impeti ripressero assai . Per laqual ragione furono dal Senato mandati caualli con li scoppietti ; & altri Stratioti anchora . Et caualleria grossa noua similmēte assoldata , essendosi dileguati de uecchi . Et a qlli, che le porte di Pisa guardauano , fu dal Senato il soldo cresciuto , accio che essi piu diligenti & studiosi fossero alloro ufficio . Et oltre accio nuouui Ambasciatori dal Signor Lodouico al Senato uennero : per confortare i Padri a uoler componere le controuerſie tra Pisani & Fiorentini . Iquali Ambasciatori affermando essere meglio dar Pisa a Fiorentini , che nutrir la guerra piu lungamente , aggiugneuano, che se Pisa si restituisse ogni cosa in Italia in un momento saria piena di pace & di quiete

in guisa che non poteano i consigli del Signor Lodouico dal tempo o dagli auenimenti tanto parer mutati: perciocche allhora niente era di nuouo accaduto: quanto si facea palese lui sempre una sola cosa hauer uoluto; cio è, che la Rep. quella città non ottenesse. Et niente piu oltre queste cose, auenne in quel tempo dintorno alla detta guerra, & poche d'altra qualità. Tra lequali questa auenne, che una galea grossa della Rep. usata per antico costume a mandarsi ogni anno a certo tempo in Siria a portar coloro, che o per uoto dalloro fatto, o da religion mosli, uanno a uisitare il Sepolchro di Christo figliuol di Dio, che è in Hierusalemme: nauicando alla Malia, s'abbattè nell'armata del Re de Turchi, di cui era Capitano Arige. Laquale armata era di due naui grosse, & di due galee, & di cinque fulte. Dellequai fuste lanèdone Arige due mādare innāzi alla galea grossa, cōmādò, che essi le uele calassero. Vfanza è de marinai, che qlli, che o per forza, o per dignità piu possono, uogliono che le naui, che essi incontrano, intrattengano il corso & giu mandino le antenne, si per honor loro; & si affine, che se essi alcuna cosa sapere, o hauer dalloro uogliono, il possano fare. Et chi cio far non unole, puo ragioneuolmente essere con le arme constretto a farlo. Et spesse uolte è auenuto che per tal cagione grandi battaglie si sono fatte: & molte morti d'huomini sono succedute. M. Luigi Georgio; ilquale era soprastante della galea, credendo quella essere armata di Corsali, non calando altramente le uele continuaua il suo uiaaggio. Cio uedendo i Turchi dall'un lato & dall'altro il cinsero con le loro galee & incominciarono ad auentargli gran numero di faette: laqualcosa poco loro giouando; con tutti i loro legni ad espugnarlo si diedero. Nellaqual battaglia i Turchi piu uolte montarono la scala della galea Vinitiana, & d'altre parti in essa salirono, & piu uolte uigittaron fuoco: colquale abbrusciarono & le panche, & il coperto della poppa, & la uela grande. Ma tanta fu la uirtu & il ualore, de rematori & de nocchieri & sopra tutto de passaggieri; che hauendo essi dalla sesta hora del dì infino alla quarta decima sempre combattuto; i Turchi furono i primi a sonar la ritirata, & alzando la bandiera della pace, a restar dal combattere. Il quale Arige mandò de suoi a M. Luigi, che il salutassero, & lui grande & forte huomo essere testificassero: & pace & beniuolenza con esso fece. I messaggieri dissero a M. Luigi, che quaranta Ianizzeri erano stati morti nelle loro naui. Della galea Vinitiana cinque furono uccisi, & molti feriti: & tra questi il patron della galea, che hebbe quattro ferite, & non dimeno sopravisse. Neliti etiandio dell'Africa M. Bernardo Cicogna, patrone & soprastante di due galee grosse della medesima forte, uinse Peruca Corsale piu con l'ingegno pero, che con le forze. Erano amēdue nel Porto di Tunisi: il Corsale hauēdo una grossissima naue, aspettua, che i Vinitiani uscissero, per assalirgli subito nel mare: & di questo s'era

egli minaceuolmente in palese uantato; parlando di loro piu oltre, che nõ si conueniua. In questo mezzo alcuni Dalmatini, che sotto l'Imperio della Rep. erano, con una naue non molto grande, in quello istesso porto arriuarono. Come cio intese il Cicognia, mandò in quella naue di notte tempo molti de suoi huomini: comandando, che ella & le galee alla battaglia s'apparecchiassero. Ilche benchè nascosamente si facesse, pure essendone fatto auertito il Corsale, egli lasciate le anchorè per piu celerità usare, uscì del porto. Il Cicognia con le galee il seguìtò; & fatto tranquillo il mare, con la fatica de rematori il giunse, & combattendolo da uicino; come egli s'auide, che p' l'altezza della naue il ualore de suoi soldati poco li profittaua; & che essi dal di sopra ageuolmente erano feriti; còmandò che i Fabbri nella barca della naue scendessero & quelli con gli armamèti della sua poppa coprendo, ordinò, che sotto lacqua, traessero fuori un poco della stoppa, che in fra le traui è còfitta. Ilche fatto senza, che'l Corsale se ne auedesse, riempendosi la naue d'acqua, egli si rende al Cicognia. Nel nostro mare M. Andrea Loredano gouernator d'una naue armata della Rep. huomo di gran ualore, hauendo inteso, che Pietro Nauarro Corsale era stato da Crotoniati riceuuto: il quale hauea gia molti danni fatti agli huomini della Repub. & che allhora era ad Oricella con quattro galee: andò a ritrouarlo, conducendo seco due di quei legni, che gripi si chiamano, i quali gli haueuano certa uettouaglia recata: & l'anchorè di lontano gittate, la notte aspettando: laquale uenuta & posti in due schiisi della sua naue & ne grippi trecento soldati, còmandò loro, che auanti il giorno in terra scendessero: & quella torre, che è nel lito circondassero, nellaquale intendeua essere il Nauarro, affine che egli fuggir non potesse: & di prenderla si sforzassero. Costoro che erano mandati per essere il camino ui poco piu lungo, di quello, che si era stimato, smontarono nel lito, essendo gia il sole leuato. Il Nauarro come i legni, che allui ueniuano dalla lungi uide; ragunati non solamente i suoi, ma anchora le genti di quel luogo a cavallo & a pie; lequali Antonio Centilio Signor del castello, hauea in foccorso di lui subitamente mandate; fece impeto còtra di loro. I Vinitiani hauendo sei hore continuamente combattuto, uccisero molti, & ottanta feriti tra quali il Nauarro stesso: tutti gli posero in fuga: i quali fuggati furono da quelli del castello coperti & riceuuti. Presa dapoi la torre, & i difensori di essa, che noue erano appunto, impiccati per la gola, a uoler prèdere il castello si diedero. Et hauendo due giorni in quella oppugnatione consumati; essendo il castello gagliardamète difeso, parte delle mura a terra gittate, & dato il gualto al coutado, portando uia le artiglierie de nimici, hauendo perduto un huom solo de suoi, & feriti pochissimi, abbrusciata l'armata del Corsale, alla naue del loro Capitano si ritornarono. Lastate passata il Signor Gio, Coruino figliuolo di Mathia Re

d'Vngheria, per un suo Ambasciatore fece intende re al Senato, desiderare di essere con perpetuo legame d'amore & di beniuolenza con la Repub. congiunto: & perciò richiedea d'esser fatto gentile huomo Vinitiano: La onde così deliberato & concesso gli fu dal maggior consiglio. Appresso questo alcuni Armenii uennero a Vinegia & mostrarono a Procuratori di San Marco un testamento fatto da uno Armeno al tempo del Prencipe Ziano: per loquale essi Procuratori erano astretti a comperare una casa nella città con denari del morto: nellaqual casa habitassero gli Armenii, che a Vinegia uenissero: & quella casa era dapoi stata comperata insieme cò una chiesetta a San Giuliano nel calle delle lanterne: & i detti Procuratori tutta uia la locauano. Gli Armenii adunque addimandarono che la detta casa fosse loro restituita. laqual richiesta intesa, subito fu la casa da Procuratori a gli Armenii renduta, & ad habitare incominciata. Et essi cortesemente & liberalmente riceuuti: quella gente così lontana fu alla città lieto & amicheuole spettacolo. Nella primavera poi dell'anno seguente, il Signor Lodouico per sua natura & ingegno del signoreggiare audisissimo, & di cio impatentissimo: ilqual uedeua, che la città di Pisa molto piu amica era della Repub. & piu la stimaua, che la beniuolenza di lui o la fede: tentò con male arti di farsi Signore della città di Lucca: affine, che egli o piu ageuolmente Pisa potesse far sua, o alla Rep. desiderosa di fare il somigliante, potesse con forze maggiori & piu ferme resistere: aggiugnendo egli al suo domino una terra ad ogni copia opportunissima & di uicinanza congiuntissima. Per laqual cosa ordinate le insidie che di fare a detta città intendea, finse di uolere andare a Genoua, per potere i Lucchesi sprouedutamente assalire, mostrando di gire altroue. Ma scopertosi il trattato mentre egli era in camino, quelli della terra si fortificarono. Il Signor Lodouico perduta la speranza di prender Lucca, perche non apparesse, che egli con infinto animo hauesse quella gita presa, se n'andò a Genoua: doue stato alcuni di, a Melano se ne tornò. Conosciute queste arti del Signor Lodouico, & uedendo il Senato tutta la somma di quella guerra essere in se solo posta & fermata; deliberò di mandare a Pisa trecento caualli greci, che erano alle stanze nel Padouano, & di aggiugnerli a primi, & di fare incontanente due mila fanti; che parimente a Pisa se n'andassero: & di cercare un nuouo Proueditore all'essercito, che nel luogo del Giustiniano, perciò che egli di tornarli a casa richiedea, succedesse. A che fu eletto M. Thomaso Zeno, ilquale subito si mise in uia. lequai cose intendendo il Signor Lodouico, disse palesemente & in guisa, che l'Ambasciator Vinitiano, che quiui era presente l'udi; Queste deliberationi del Senato, io ueggio doue elle mirano. Percio che uogliono i Vinitiani farsi di Pisa Signori: ma il pensiero anderà loro fallito: percioche fornire nol potranno. Tra queste cose il Re Carlo uenne a morte. Et auenne, che richiedendo

richiedendo M. Marco Lippomano Ambasciator della Rep. al Signor Lodouico, che il Zeno, il quale co' caualli Greci a Pisa andaua, potesse per la uia di Pontremolò passare, il Signor Lodouico niente rispose: & al Zeno già ne fini di lui entrato, non fu permesso di poter gir piu oltre. Il Senato queste cose intendendo, estimò quello chedera, cio è che il Signor Lodouico, non temendò piu del Re Carlo, & per questo dell'aiuto della Rep. piu douere hauer bisogno non si credendo; hauea preso spirito, ne cosa alcuna piu per conto della guerra di Pisa era per concedere alla Rep. La onde i Padri mandarono al Duca Hercole, pregandolo, che egli il detto camino per Modena & per Reggio alloro Proueditore & a suoi caualli Greci conceder uollesse: il quale ne fu contento. Mail Signor Lodouico cio inteso: & ancho di Francia essendo stato auisato, che Luigi Duca d'Orliens, il quale nel Reame di Francia al Re Carlo era succeduto, & i Francesi Lodouico per nome il chiamauano; già hauea di muouerli guerra pësato; fece intèdere al Senato: che egli per conto della uia nessuna cosa hauea all'Ambasciator di lui negata: ma che egli male hauea le sue parole interpretate: i suoi fini in ogni tempo essere sempre stati aperti alle genti della Rep. ne giamai saranno loro chiusi. Per laqualcosa il Zeno pe' fini del Signor Lodouico a Pisa n'andò, perciò che quella uia piu ageuole era: anchora che egli hauesse la sua caualleria, che già il Po uarcato hauea, per quello del Duca Hercole mandata. I Fiorentini, che per essere spesso stati da caualli Greci mal trattati, in grandissimo odio gli haueano; fecero publicamente bandire, che per lo innanzi nessun di loro si facesse prigion, ma preso incontanente s'uccidesse. Cio hauendo inteso il Proueditor Vinitiano alloncontro ordinò che i suoi q'llo stesso facessero: & che a ueruno de' nimici preso dalloro la uita si perdonasse, ma tutti ugualmente s'uccidesse. Et tantoſto ne loro fini i caualli Greci condusse, & molto adètro correndo, tutti quelli, che egli ne campi trouò, uolle, che uicisi fossero. Il che inteso da Fiorenti annullato publicamente il loro ordine, al primo costume della guerra si ritornarono. Et poco appresso assalendo essi Butrio con grande impeto, & già hauendo le scale alle mura poste, furono con alquanto danno ributtati da quelli, che'l difendeuano. Ma di molto maggior detrimèto fu q'lla rotta, che appresso succedette loro. M. Iacopo Sauorgnanò Condottiere d'una compagnia di caualli della Rep. giouane ardito, partendosi dal campo co' suoi cento caualli, & con quattrocento Greci, se n'andò uerso Piombino a far preda: & fatte molte miglia peruenne ad un Castello, nelquale l'ohallume tratto delle fosse iui uicine si lauoraua, con incredibile guadagno del Signor del luogo; & con molta utilità di diuerse nationi: quini posti in fuga q'lli del detto castello, che usciti erano per cacciarnelo; & gli edifici che intorno alle porte erano arsi: & in altre parti la inſurſione riuolgendo, & due di già in essa consumati hauèdo,

mentre egli con gran preda di pecore & d'armenti si ritòrnaua, i nimici di cio auedutisi, con tutte le loro genti a questi luoghi doue pèsauano, che egli tornar douesse. n'andarono. D'altra parte il Proueditor Zeno dubitando per la lunga dimora del Sauorgnano, non gli nimici hauendo cio inteso, l'assalissero, si mise a girgli incontro con tutto il resto dell' essercito: hauèdogli mandato innàzi un Trombetta, che del suo uenire l'auisasse. I nimici abbarutiti nel Sauorgnano, impetuosamente l'assalgono. In questo mezzo il Trombetta usando celerità, arriua il Sauorgnano, & della uicinà del Proueditore gli da notitia. Egli cio intendendo, hora lentamente la impressione di nimici sostiene, hora etandio alcun passo si ritira, poscia alquanto la battaglia rinfresca. Mentre egli alquanto piu di spatio cosi adopera; il Proueditor giugne: & tantosto i nimici dal di dietro assale. Allhora il Sauorgnano & i Greci altamente sgridando in loro si spingono. Il che uedendo i nimici, tutti impauriti al fuggire si diedero: essendo di loro morti piu di dugento. Presi de Condottieri il fratello del Signor Rinuzzo da Marzano: & quel Francese, che per la molta sua uirtu era chiamato, il gran Guerriero: & altri molti: di quelli da cauallò cento settanta, da piedi cinquecento: & cinque bandiere guadagnate. Il Signor Rinuzzo di tutta quella gente Capitano, perdutò il cauallò, fuggendosi appena nel Castello uicino si saluò. Gli altri o in quello stesso Castello, o pure ne monti & nelle selue fuggendo si nascosero. I Fiorentini hauendo questa rotta riceuuta, fecero loro Capitano Generale il Signor Paolo Vitello: ilquale hauendo il primo lor soldo fornito se n'era andato a suoi parenti in quel di Roma, coquali Papa Alessandro facea guetra. A Vitellozzo suo fratello diedero una condotta di caualli. Et egli con trecento caualli nel campo loro subitamente uennero. Caterina Signora di Forlì & d'Imola del fratello del Signor Lodouico figliuola non legittima, donna uedoua, comandò, che con grande celerità si facessero quattro mila fanti nelle sue città & ne suoi fini. Costoro imperciò che non pareua, che ueruna cagion fosse, per laquale queste genti far si douessero, ognuno estimò, che per ordine del Signor Lodouico si facessero, p mandarle a soccorso de Fiorètini. Ilqual S. Lodouico per Capitano delle sue genti elesse il Marchese di Mantoua, ilquale i Vinitiani licentiatò haueano, sotto nome però di Capitano delle genti di Massimiliano. Intese queste cose il Senato ordinò, che a Rauenna alcuni Condottieri si mandassero. Et che Vincenzo di Naldo da Faenza, huomo in quel contado di molta autorità, raccogliesse di quelle montagne mille fanti a soldo della Rep. Et che il Signor Antonio Ordelfaffo da Forlì; il padre delquale era stato Signor di quella città: & era molti anni stato dalla Repubblica nudrito in Vinegia, gisse a Rauenna; affine di muouer guerra alla Signora Caterina co suoi partigiani & con le forze della Repubblica s'ella nò

si starà in pace. Et che'l Signor Ferrando figliuolo del Duca Hercole, preso al soldo della Republica & Gio. dalla Ripa Còdotiere a Pisa; & il Conte di Pitigliano, & il Conte Bernardino da Montona alle ripe del fiume Oglia tantosto se ne vadano. Poscia pò che l'Ambasciator del Signor Lodouico hauendo sapute queste deliberationi del Senato, hauea tra Padri detto, che eglino ogni altra cosa pensassero: solo che di poter diffender Pisa non si ponessero in animo. Il Prencipe Barbadico chiamati a se gli Ambasciatori de' confederati, mostrò loro, che se la Republica hauea preso a far guerra co' Fiorentini per diffender Pisa; era ciò stato deliberato di pari consentimèto di tutti i collegati, & sopra tutto il Signor Lodouico grandemente essortandola accio fare, & parte della guerra sopra se pigliando. Quante spese in detta guerra il Senato habbia fatte, quanti esserciti mandati & sostenuti, quante armate; nessuno essere, che nol sappia. Massimiliano essere stato condotto in Italia etiamdio da gl'altri; ma solamente per cagione del Signor Lodouico: accioche fosse; chi dal Re Carlo il potesse con pari autorità diffender; ilqual Re Carlo innanzi ad'ogni altra cosa allui s'apparecchiua di far guerra. Nondimeno il Senato poco meno che solo hauea tutto quel dispendio sostenuto; & largamente a Massimiliano prouisto. Due anni essere passati, che la guerra incominciò. Ma poi che la bisogna è a tal termine peruenuta, che se il Signor Lodouico offeruasse quella fede, che egli alla città di Pisa ha data; ella ageuolmente la sua libertà riterrebbe: egli non solamente ha le sue genti riuocate, ma anchora souiene a nimici de' Pisani di soldati, di denari, di consiglio, & d'ogni cosa: accio che la perfidia, che egli di sua uolontà contra' Pisani usa, constinga gli altri; a fare etiamdio & ad operare contro loro uoglia. Et perciò che il Senato tale animo non ha, desidera di sapere quello, che egli con tali cose si uoglia. Conciosiacosa, che se egli stare in pace si propone; il Senato gli sarà autore della pace; pur che egli nella fede, che a Pisani data ha si rimanga. Sepure egli vuole più tosto la guerra; & guerra dal Senato non gli mancherà. Di queste due cose; guerra o pace, il Senato gli dà libertà di elegger quella, che più gli aggrada. Ilqual Senato ha uoluto, che i detti Ambasciatori pò che chiamati siano, non tanto per hauergli in testimonio delle sue parole: quanto, che se al S. Lodouico qualche finistro incòrrerà, sappiano & si ricordino, che di tagioe & meritamèto gli sia auenuto. Dette qste cose l'Ambasciator del S. Lodouico prese tēpo di rispòdere, fin che egli potesse sapere qllo, che'l Signor suo uolesse che gli rispòdesse. Et tuttauia disse nò dubitare, che'l detto suo Signore nò habbia i mila librè d'oro: dellequali Fiorentini come di cosa loro ualere in qlla guerra si possano. Pochi giorni appresso il S. Lodouico scrisse a Padri, mandargliarsi p qual cagione essi gli haessero mandato così dicèdo: còciosiacosa, che egli nò solamèto compagno & amico,

ma figliuolo della Rep. sia stato sempre: & giustissimo parergli, che quelli denari, che la Rep. ha spesi in difender Pisa, le siano restituiti. Et perciò, se uogliono, trouando i Padri modo con gl'altri confederati, come cio fare commodamente si possa, egli in nessuna parte l'impedirebbe. In quelli di il Consiglio de Signor Diece cōdannò M. Piero & M. Girolamo, & M. Luigi Bragadini figliuoli di M. Andrea, per hauere essi dette alcune parole arroganti, & minacciatoli sopra a M. Nicolo Giorgio Signore sopra le ragioni della Rep. in casa di lui parlandogli; che per ispatio di dieci anni andare in Consiglio & hauer magistrato alcuno dalla Repub. non potessero: & meno assoluti essere di quella condannagione fuori che per tutte le sentenze di quel collegio. Et questo stesso poi fu in M. Vincenzo Barbaro offeruato: il quale hauea uillane & discortesi parole dette ancho esso a Domenico Lamberto scriuano al magistrato della pace. I Fiorentini nel principio della state aiutati dalla Signora Caterina & dal Signor Lodouico ilquale hauea prestato loro denari, hauēdo accresciuto il numero delle loro genti, posero in fuga non gran numero de soldati della Rep. con alquanta uccisione de medesimi soldati, i quali il Proueditore a Luna mādati hauea in soccorso de Signori di quel luogo. Dapoi, quantunque cō l'altro Proueditore M. Piero Duodo il Senato quini a Pisa mandata hauesse una compagnia di balestrieri a cavallo; nondimeno presso a Cassina essendo una gran nebbia uenuta, di maniera che essere ueduti non poteano, i medesimi Fiorentini fugarono la maggior parte delle genti Vinitiane, hauendone ucciso M. Gio. Gradenigo loro capo & molti pregioni fatti. Il Sanorgnano & il Tarsia, che in Cassina erano dubitando d'essere anchora essi presi, con le artiglierie a Pisa si condussero: & alle mura con le loro genti s'accostarono. Hauendo queste cose intese il Senato uolēdo rinforzar l'essercito prese a suo soldo il Signor Guido Baldo Duca d'Vrbino: con ducento cauali grossi, & cento leggieri, con libre cento settanta d'oro l'anno per la detta gente. Et fece Proueditore M. Piero Marcello; ilquale tantosto hauesse a gire ad Urbino, & essere a bifogni del detto Duca: & facesse mille fanti ne suoi luoghi. Et perciò che Piero de Medici hauea fatto intendere al Senato, che perciò che gli Orsini suoi parenti haueano fatto pace con Papa Alessandro, se allui fosse prouisto de denari, egli tutti, doue mestier facesse; gli condurrebbe. Per laqual cagione deliberò il Senato, che a Piero fossero dati denari: & che quei cauali, che erano alle stanze nel Truigiano, uenuti nouamente di Grecia, si mandassero in Romagna: affine che per altro camino a Pisa prestamente andassero: perciò che pe fini del Signor Lodouico non un soldato, ne pure un messaggiere i Padri non poteano piu mādarui. Percioche egli hauea & chiuse le strade, & tutti i cauallari facea cercare, & riteneuagli, accio che il Senato hauer notizia di quelle cose non potesse: di maniera, che niuna nouella piu

piu si sentiuua de fatti di Pisa: & molti di erano stati i Padri senza nulla intenderne. Vsci nondimeno & intesefi questo. Che i Fiorentini haueano fatto lega co Genouesi per opera del Signor Lodouico: per laqual lega erano i Genouesi ubligati di tener securi i liti de Fiorētini dall'armata Vinitiana. Et poco appresso il magistrato loro fece intendere con agre parole al Beazzano, il quale il Senato hauea per adietro in Genoua mandato; che eglino giamai non sostterrebbono, che Pisa sotto l'imperio della Rep. si riducesse. A quali il Beazzano rispose: Voi & il S. Lodouico meno ingiusti sareste; se una sola uolta faceste ingiuria alla Rep. per conto della lega rotta da uoi & uiolata: laquale uoi col testimonio di N. S. Dio, & degli huomini fatta haueate. Hora siete doppiamente ingiuriosi, & doppiamente peccate, prima in cio che di perfidia ui macchiate: & poi per questo, che incolpate d'ambitione la mia Rep. laquale certamēte nō ha giamai desiderato di far Pisa sua: ma solamente di restituir la in libertà: si come ella da prima insieme cō esso uoi hauea promesso di fare. Con qste arti adunque del Signor Lodouico & con simili: percioche egli gia mai non riposaua: hauendo i Fiorētini ne mesi dell'autunno fatta grandemente maggiore la loro hoste, & le genti della Rep. essendo in molte parti scemate; con Paolo Vitello loro Capitano hauēdo assalito Butrio, & quelli di dentro rendendosi, essi presero il castello. Nondimeno hauendolo a patti preso, tagliarono le mani destre a tutti i Bombardieri, accio che essi piu nell'arte loro adoperar non si potessero; & cintele loro al collo a ciascuno la sua, gli lasciarono andar uia: de quali parte a Vinegia uenendo a Padri si raccomandarono. I Padri dier loro prouisione a ciascuno mentre uiueano, liberandogli d'ogni grauezza. Eglino fattesi mani di ferro, fecero fede al Senato di uolere all'artificio loro ritornare, & d'essere utili alla Rep. & se a Pisa gli rimandassero, uendicare le loro offese. Accrebbe al Senato la cura di ristorar l'essercito suo la perdita di Butrio. Et cosi condussero i Baglioni famiglia Perugina molto militare, & per antica amistà con gli Orsini Romani congiunta. I quali prometteano dare alla Repub. cētocinquanta caualli grossi: che a Pisa pe suoi fini & per quelli di Siena andarebbono. In quel tempo uolendo Piero de Medici porsi in uia per andare dirittamente nel contādo di Firenze cadēdo malato soprastette. Fra tanto il Signor Paolo Vitello cō tutto il suo essercito a Vico Pisano si pose per espugnarlo. Et hauendolo molti di battuto con le artiglierie, & condotti i suoi soldati alle mura, piu uolte con danno fu ribattuto in dietro da quelli di dentro, i quali gagliardamente si diffendeuano, alla fine il prese rendendosegli. Et mentre che Vico Pisano si combattea, auenne che ancho i Vinitiani assalito di notte tempo un castello de Pisani da nemici posseduto, nelquale erano fanti ducento cinquanta con quello impeto il presero. Dalqual successo incitati, poco appresso ad un castello uicino a Vico Pisano:

pure di notte, essendo iti per assalirlo, risaputosi per opera delle spie, furono ributtati daque di dentro, & nel ritornare essendo intrapresi da nimici riceuettero una gran percossa. Preso Vico Pisano, & la rotta della gente riceuuta, deliberò il Senato, che in Perugia si facessero duomila fanti: & perciò che i Sanesi pe loro fini alle genti della Rep. la uia nò dauano; chiamò Piero de Medici & il Duca d'Vrbino nella Romagna, accio che pe fini di Faenza nel Fiorentino passassero & rompessero. Conciosiacoſa, che hauendo il Senato a Faenza M. Iacopo Venieri a cotal fine mādato; la città chiamato il Conſiglio, hauea di tutte quasi le uoci deliberato di riceuer le gēti Vinitiane. Et perciò etiandio hauea il Senato la ſua primiera beniuolēza & gratia al S. Heſtorre fanciullo reſtituita, & inſieme col rimanente del uecchio, nuouo ſoldo datogli: ilqual fanciullo s'era pētito, d'eſſere ſtato cō maluagie arti de ſuoi diſtratto dalla Rep. I nimici in qſto mezzo rifecero le mura a Vico Piſano, in grā parte gittate a terra dalle loro artiglierie. Et i Vinitiani ne borghi di Piſa ſi cinſero di ſteccato: & nel colle di Librafatta, che l'è al dirimpetto, una torre fabricarono, nella q̃le ſettāta galeori cō artiglierie ui poſero. Laqual cura & diligenza tuttauia cōtra le arti del S. Paolo poco giouò loro. Percio che eſſendo egli cō tutte le ſue genti ito a Librafatta, & molti di hauēdo la torre battuta; uedēdo eſſo, che poco ogni altra coſa adoperaua, fatto iſcauare la terra di ſotto p ſoſſe coperte, parte delle mura ſe cadere; & mandati drēto per le ruine i ſoldati, nō però ſenza gran danno & perdita de ſuoi preſe la detta torre. Et coſi preſa la torre, Librafatta medeſimo, che già era di parte delle mura dalle artiglierie ancho egli ſpogliato, preſe al deliberare ſpatio di tre giorni, & a Paolo ſi redē. Ora procedēdo le coſe della Rep. a Piſa molto cōtrariamente; & Paolo nō laſciādo coſa, che a ſuo proſitto far ſi poteſſe; deliberò il Senato che il Duca d'Vrbino & Piero de Medici paſſando p li fini di Faenza, aſſaliſſero Marata & Criſpino, Caſtella più dalla natura, che dall'artificio munite: lequai fortezze da quel canto ne fini de nimici ſono primiere: accio che preſe q̃lle la uia pel cōrado de Fiorētini aperta loro ſoſſe. Perlaqual coſa mādaronō i Padri a Rauēna artiglierie da batter le mura, che iui ſi cōduceſſero: & eleſſero M. Gio. Paolo Gradenigo per Camarlingo nell'eſſercito del Duca, & in Proueditore & capo de caualli Greci, i quali uolleſo, chē ad eſſo ubidiſſero & preſti ſoſſero. Eſſendo adunq; Giuliano de Medici fratello di Piero giunto più toſto a Faēza, & paſſando innanzi & a Marata giūto, ſu da q̃lli di drento di buona loro uolōta riceuuto. Percioche dicenano, che dalla ricordatione di Lorēzo de Medici grande & illuſtre huomo, & loro amicisſimo, ilquale era molti anni ſtato loro Signore, ſi ſentiuano cōmuouere & perſuadere di douere rēdere & dimoſtrare parimente al figliuolo q̃lla ſteſſa beniuolēza, dellaquale al padre, ſe egli uiueſſe, debitori ſi conoſceano. La roccā di Marata tuttauia nella ſomità del

môte posta, p essere di diffèditori bẽ fornita, si tene. In q̃sto mezzo il S. Bartholomeo Luiano, uno de gli Orsini di Roma, della fattione de Medici, huomo prõtissimo, mādato ancho egli cõ parte della caualleria innāzi, assaliti p uia 100 fanti, che la Signora di Forlì nel Ferrarese fatti hauea, & a se uenir facea, tutti gli prese & spogliò delle loro arme. Piero de Medici hauẽdo lasciato il Duca d'Vrbino nel mezzo del uiaggio, che tra Faenza & Marata è, affine, che le uettouaglie non potessero loro essere impedita, co suoi caualli & cõ mille fanti, prese il giogo che è sopra Marata, & poste in esso le artiglierie a batter le mura incominciò. Cõ lequali gittato a terra il riparo della porta, il Proueditor Fiorètino, che era nella rocca, temẽdo d'esser preso, & nascosamẽte a casa ritornādosene, harebbe dato, se cio inteso si fosse, grāde occasione a nimici di pigliarla. Ma egli incitādo la città a diffendere q̃lla rocca, che di molta importāza alle loro cose era, fu cagione che anchora maggior presidio ui si mādasse. Perlaqual cosa auẽne, che quantũq; in q̃lla oppugnatione l'essercito della Rep. molti giorni cõsumasse, p tutto cio la rocca nõ si potè prẽdere: infìn che il S. Lodouico mādò a Forlì il S. Gio. Francesco da S. Seuerino & il S. Gasparre suo fratello detto Fracasso: accio che cõ le gẽti di Fiorètini si cõgiungessero, & nelle genti del Duca d'Vrbino impressione facessero. Piero & Giuliano astretti a lasciar la oppugnatione, ritornarono al Duca, & cõgiunserli cõ lui. I Baglioni per esserli mosi tardi, si fermarono in Rauēna. Essendo adũq; i Padri in grande pœuertà di cõsiglio, il S. Paolo a tutti i modi le cose di Pisa strignẽdo, & il nuouo essercito della Rep. nessun profitto facẽdo; il Marchese di Mantoua si proferì al Senato, che se esso gli rendea il primiero luogo della sua gratia, egli si adoperarebbe p lui cõ molta utilità della Rep. & in cosi dubbio tempo l'antica fede sua gli mostrerebbe. Trattata da Padri la bisogna il cõsiglio de Signor Diece annullata la prima sentēza cõtra il Marchese, & la licetia datagli riuocata, rimise al Senato, che q̃llo, che le parebbe bene p la Rep. in cio deliberasse. Inteso q̃sto decreto de S. Diece, il Marchese riuocò tantosto 70 caualli leggieri, che egli alla Signora di Forlì mādati hauea: & ordinò loro, che a Rauēna n'andassero ad ubidienza del Senato: & a Vinegia mādò il S. Gio. suo fratello, a ringratiare i Padri di cio, che essi fatto haueano: & si anchora p hauer dalloro le cõditioni del suo soldo. Il Senato diede al Marchese 250 huomini d'arme, & cento al fratello: con q̃sta cõditione, che se essi in tempo il detto numero riempiere nõ potessero, ciascun di loro due Balestrieri a cauallo in luogo d'un huomo d'arme far douesse: & ordinò, che del rimanente della caualleria della Rep. tanti a q̃sti s'aggiungessero, che fossero tutti 800 iquali seco il Marchese hauesse: & anchora, che tre mila fanti da magistrati di Triuigi, di Vicenza, di Verona, di Brescia & di Bergamo subitamente fatti & assoldati fossero: i quali al Marchese si mandassero, affine, che egli a Pisa peruenir potesse.

se, etiandio mal grado di coloro, pe finì dequali da passar fosse: & elesse M. Nicolo Foscarino in Proueditore, da douere andar con lui. Riceuuta la deliberation dal Senato, il Marchese incontenente a Vinegia ne uenne, & postoli a pie del Prencipe disse essere uenuto il tēpo da se grā demēte desiderato: nel quale egli potesse la fede & lo studio suo, & l'amore uerso la Rep. che egli infino da fanciullo & in esso alleuato cōstantissimamēte mātenuuto & accresciuto hauea, dalle calunnie de gli inuidi & rei huomini oscurato & interrotto, rēderle & rappresentarle. I Padri ordinarono, che senza dimora gli fossero date cēto libre d'oro a conto del suo soldo: allequali diece altre libre donate s'aggiugnessero. Queste cose a Pisa rapportate, si raccontarono gli animi de cittadini gia infieboliti, & sperāza presero, che il loro nimici non fossero per hauere troppo lunga allegrezza della loro uittoria: apparecchiandosi a sostenere ogni loro assalto, infino a tanto che il soccorso deliberato si mandasse. Ne per tutto cio M. Gio. Bentiuoglio in tanto si sgomentò, che egli uollesse dar la uia per li suoi luoghi alle genti della Republica, anchora che egli ne fosse instantemente richiesto: scusandosi esso che'l Signor Lodouico, se egli questo facesse l'hauea minacciato di rimettere i fuoriusciti in Bologna, & cacciarlo di quella Signoria & maggioranza: tanta & così fiera emulatione contra la Rep. & tanta cupidigia & così da buoni costumi lontana hauea l'animo del detto Signor Lodouico occupato. Ma fu nondimeno quella offesa leggiera. Percioche o M. Gio. non harebbe uoluto cōtrastare, o forse passando p li finì di Faenza con molte più gēti, & più fermo essercito si farebbe potuto rōpere & penetrare in gli de nimici. Ma molto maggiore & più graue & uie più maluagia, fu l'altra offesa; cio fu che'l S. Lodouico assai tosto con noue promesse riuoltò il Marchese dalla cura & impresa dallui accettata. Percioche mandato a Mantoua il Proueditore, essendo il Marchese dallui sollecitato a metterli in camino p esser gia comparse tutte le altre genti: il Marchese disse non uolerli partire: percio che dal S. Lodouico gli erano migliori cōditioni proposte: allequali egli gia s'era ubligato; percioche i Padri anchora non haueano deliberato, che titolo a dare gli hauesserò. Et così di cēto libre d'oro, che egli hauea in Vinegia riceute, 90 ne diede al Proueditore: le altre diece che rimaneuano, disse hauerle fatte numerare a soldati. Le cōditioni erano queste. Che'l Marchese douesse essere Capitan generale di tutte le genti di Masimiliano in Italia, & di quelle del S. Lodouico & de Fiorēntini: obligandosi ciascun di loro dargli buon numero di caualli dell'una qualità & dell'altra. Et per questo conto gia glierano stati mandati denari, ma dal S. Lodouico solamente. Percioche Masimiliano non metteua denari in cōmune, ma l'auttorità & il nome suo solo. I Fiorēntini p la lunghezza della guerra denari nō haueano da dargli. Oltre accio fu aggiunto nelle cōditioni, che se ne finì della Repub.

guerra

guerra si facesse; tutte quelle terre, che altre uolte della Signoria di Mantoua state fossero, & hora Vinitiani le possedessero, tutte al Marchese si rendessero. Lequali cose intese, subito il Proueditore per ordine del Senato a Vinegia si ritornò. Et poco appresso il Signor Gio. Fratello del Marchese fu a Vinegia, per confermarli al soldo della Rep. ma non fu riceuuto. Ora percioche quando i Padri poco auanti trattauano di restituire il luogo al Marchese, il Senato hauea deliberato, che quelle genti, che da Marata s'erano ritirate, douessero riporre il S. Antonio Ordelfasso in Forli, & cacciarne la Signora Caterina, laquale hauea mandato soccorso a Fiorétini contra la Rep. Il che haueano estimato i Padri potere loro ageuolmente uenir fatto, tra per l'odio, che a qlla impudica femina i suoi cittadini porrauano, & tra per la fattione del detto Signor Antonio. Ma nuoua occasione che soprauenne rimosse il Senato da questa impresa, per laquale gia era stato prouisto a tutto quello, che bisognare fosse potuto. E' nell'Apennino a confine di quel d'Vrbino un Castello, detto Solliano: il cui contado, ne fini del Fiorentino aggiugne. Questo castello era del Signor Ramberto Malatesta. Ilqual Ramberto uenuto a Piero de Medici gli mostrò, che i Vinitiani poteano per suoi fini in quelli de Fiorentini, che con esso lui confinauano, senza uerun contrasto penetrare. Et che ageuolissima cosa era, percioche nessuno di questo pensaua, nessuno ne temeuu, assalire da quella parte i nimici alla sproueduta, & porgli in gran paura, & far loro gran danno innanzi, che essi ui possino prouedere. Soggiugnèdo che esso desideraua essere in fede della Rep. riceuuto: mostrando, che cio senza utilità di lei non farebbe. Piero imparata dallui la uia, & le altre circostanze bene intese, tantosto a Vinegia ne uenne, & tutta la bisogna al Senato se palesò. I Padri riceuuto il Signor Ramberto nella lor fede, gli costituirono cinque libre d'oro l'anno di prouisione. Ritornato Piero nell'essercito, & le altre cose dal Proueditore & da Condottieri ordinate; essi a tentar questa impresa elessero il Signor Bartholomeo d'Aluiano, a cui & ancho al S. Carlo Orfino figliuol del S. Virginio hauea il Senato una còdotta di caualli donata. Ilqual S. Bartholomeo dal cāpo, che in quel di Forli era, tacitamente partitosi, con 250 caualli leggieri, & ottocento fanti; & per quel di Cesena, & di Solliano di notte caminando, peruenne auanti il giorno alla Badia di Camaldoli, che è in una stretta ualle, di grandi monti circondata, mentre i monaci le hore matutine cantauano. Et chiamato, che le porte aperte gli fossero; dicendo essere soldati del comun di Firenze, che alloro Capitano eran mandati, aperte, presero il monistero: ilquale in uece di Rocca era, hauendoui un'altra torre con le mura molto sode & grosse; & postoui gente alla guardia, & ristorati di cibo & di buon uino i soldati; con quella medesima celebrità a Bibiena se n'andò: & mandati innanzi alcuni pochi caualli, che

Marzocco Marzocco secondo l'antico uso de Fiorentini gridauano; chiamati a se il magistrato della terra, & il Castellano, mostrando di hauer loro a parlare per ordine del Capirano, gli ritenne, & prese la terra. Et subito mandò al Proueditor Marcello, chi gli raccontasse il successo, & pregasselo, che uelocemente con l'altre genti si studiasse di seguirarlo. Il Proueditore ordinò, che'l Signor Carlo Orfino, & i Baglioni, i quali pure alla fine erano allui uenuti, in soccorso al Signor Bartholomeo innàzi a gl'altri speditamente n'andassero. Et egli in q̃l mezzo prese un'altro luogo & a Popi se n'andò, buona & celebre terra, & che per l'esempio de Bibienesi già si guardaua; & a diffenderli s'apparecchiua: allaqual terra i Fiorentini udite le insidie fatte loro haueano mandato ducento fanti & un Commissario con denari. I quali fanti erano stati dall'Aluiano nel camino assaliti & rotti & molti di loro presi: & di poco mancò, che'l Commissario ancho esso con tutto il soldo preso non fosse. Dapoi rassicurato, che hebbe Popi il Signor Paolo Vitello con mandarui dentro secento fanti; il Signor Carlo & i Baglioni ui uennero. Il Duca d'Vrbino riueduto l'esercito, nelquale M. Anniballe Bentiuoglio era, ilquale era stato prima dal Senato a suo soldo separatamente preso; si pose in camino. Venuto il soccorso, il Signor Bartholomeo prese per forza quattro castella, che d'intorno a Popi erano. Et era etandio uenuto a Popi il Signor di Piombino. Il Duca fu in quel camino piu tardo, che egli di douere essere pensato non hauea: il che gli auene, percioche duomila fanti de suoi l'haueano lasciato, fuggendosi ad uno ad uno, confortati accio dal Bentiuoglio per mezzo de suoi domestici, sotto colore che'l soldo non era loro pagato. Conciosiacoſa, che'l Proueditore poscia cercandone trouò, il cominciamento della fuga essere stato fatto da quelli, che col Bentiuoglio uenuti erano: & conobbe che q̃lli stessi fuggitiui quasi tutti del medesimo Bentiuoglio erano stati. Anzi anchora quegli da cauallo, che con lui erano, tutto il dì dallo esercito & dalle loro compagnie nascosamente si partiuano. Et già il S. Gaspare da San Seuerino mandato co suoi caualli dal S. Lodouico era a quei luoghi peruenuto, & il Signor Ranuccio da Marciano insieme con esso lui anchora: a cui haueano Fiorétini ordinato, che egli a Vinitlani s'opponesse. Ancho cento libre d'oro dal Signor Lodouico a Firenze mandate, furono a gran proposito loro, per potere nelle spedizioni di quelle genti, dellaquale facea loro oltra misura bisogno: usare celerità. l'Aluiano prese un'altro castello & poselo a sacco, doue riceuette una ferita nel uolto. Et in quelli stessi dì, ne quali già era la uernata soprauenuta, tre mila fanti, che si doueuan al Marchese di Mantoua dare, furon mandati a Rauenna, con ordine di douere al Proueditor Marcello andare. Mentre queste cose così passauano, il Signor Paolo poslo il campo a Pisa, incominciò a battere le mura con le artiglierie. Il che poco procedendo per la loro

sodezza, di notte tēpo fece auicinare alle mura alcuni craticci tra se cōgiunti, di larghezza per ogni uerso dieci piedi, & di grossezza fei: sopra i quali gittatoui terra, comandò che i soldati da detti craticci coperti, si dessero a tagliare il muro. Ma non potendo i Pisani per le saette & altre arme loro auentate & per la moltitudine de nimici sopra il muro fermarsi: fecero di drento una fossa larga & alta & quella fortificarono. Il Signor Paolo hauendo una torre, che era alle mura congiunta fatto gittare a terra, & ordinato a soldati, che per le ruine nella terra entrassero; come uide la fossa contraposta, & i Pisani, che nell'argine armati stauano, aspettando i nimici per consumarli nella fossa di ferite, & di fuochi, & grandissimo pericolo sopra stare a chi u'entraua, fece sonar la raccolta. Et poco appresso lasciate le guardie nelle castella dallui prese, rimosse il cāpo p andare contra Medici & l'Aluiano nel Casentino, Liberati dallo assedio i Pisani, i caualli Greci uscirono delle porte, & cacciato il presidio del Signor Paolo, presero un castello detto Calce, & rubaronlo. Il Proueditor dell'armata, ilquale insieme con gli altri hauea l'assedio sostenuto, uscito fuori con quelli dell'armata, hauendo seco i medesimi Greci, con le artiglierie, costrinse a renderglisi un castello al Ponte dello Stagno, di molta opportunità & posto nella strada, che da Liorno a Pisa conduce: & così il contado di Pisa da quella parte assai largo restitui alla città, & a contadini a poterli liberamente seminare. Ne molto dopo questo i medesimi caualli Greci, hauendo inteso, che gli huomini del Casentino, poscia che'l campo della Rep. andato u'era, haueano i loro armenti condotti in quel di Piombino, quiui con la solita loro uelocità correndo, grande preda ne fecero. Indi per quel di Volterra discorrendo tarichi a Pisa sene tornarono. Et pochi giorni appresso il Tarsia insieme col Camerlingo Valerio, & co capi de caualli & fanti, uscito di Pisa & in quello de nimici a mezza uia tra Pisa & Firenze di notte a Montopoli peruenuto, a combattere le porte incominciò. Lequai porte mentre si difendevano da quelli di drento, che al romore corsi erano; il Tarsia mandò prestamente & tacitamente alquanti soldati ad un'altra parte del Castello, doue non era chi difendesse, perciò che da quel lato nulla si temea: de quali soldati i piu arditi & piu leggieri per le haste loro ascesero nel muro, & degli altri a salirui aiutarono, & del muro discesi nel castello, aprirono le porte. Et in questa maniera si prese quel luogo, ilquale andò a ruba & a sacco insieme con un bello & grande apparecchio di nozze, che quel di celebrar si doueano. Il Duca d'Vrbino uenuto al monistero di Camaldoli, ilqual monistero gli huomini della contrada cacciatone il presidio dell'Aluiano recuperato haueano, & assalitolo non ui potè entrare. la onde partitosi, & conducendo l'esercito uerso Popi, mandò i caualli Greci innāzi, che discorressero. Iquali assalendo cento fanti, che guardauano le molina de Popianesi,

lequali erano di mura & di altre difese munite con le artiglierie dintorno: & guazzata una acquetta li posero in fuga: de quali la maggior parte fu tra uccisa & presa, & posti a fuoco gli edifici & tolte le artiglierie. Il che intendendo il Signor di Piöbino, temendo non rimanerui rinchiuso, lasciato Popi se ne parti. Il Duca d' Urbino gito a Bibiena, deliberò d'aspettare le artiglierie, che mandaua il Senato, con lequali potesse le mura di Popi battere & gittare a terra. Ma elleno per cagion delle neui, che in grande abbondanza erano cadute, hauendo il camino impeditissimo, non ui si poterono condurre, fuori alcune poche & quelle minute: lequali tuttauia con malagevolezza & appena condotte ui furono. Con queste nondimeno hauendo l'Aluiano assediato il castello Ornìa, nelquale erano 200 fanti per guardia, in breue spatio il prese. Et da Ornìa partito a Qualiano pose il capo. Quelli di dentro dal caso de gli Orniani impauriti, tantosto si renderono. In questa maniera prese due castella, hauendo le continue pioggie tutte le strade bruttare & di diluuio occupate, a Bibiena se ne ritornò. A me increbbe d'andar raccogliendo così particolarmente le cose di questa guerra: percioche chi potrà ogni parte leggere senza fastidio? specialmente, come suole il piu delle uolte auenire, affrettandosi solamente chi legge di uedere il fine. Ma io spero che ognuno mi perdonerà ageuolmente: quando si saperà, che io in questa fatica dello scrivere desidero sopra tutto, di non parere ad alcuno di hauer uoluto le cose basse & leggere della mia città tacendo nascondere. Appresso le dette cose essendosi i nimici per la uenuta dell'oro Capitano nel Calentino grandemente inanimati: & nel capo della Rep. tra Còdottieri & altri capi nel condurre & trattar la guerra, molta differenza d'opinioni uenuta; deliberò nella fine dell'anno il Senato, che'l Duca d' Urbino cò parte delle gèti & col Proueditore in Bibiena si ritrahesse alle stanze: & che l'altra parte l'Aluiano pure a quel fine, all'Auernia conducesse. Ilqual luogo è da Bibiena sette miglia lontano, sopra posto alla cima d'un monte, che una altissima ripa dall'un lato ha, & per l'albergo & dimora di S. Fracesco, che quiui habitò, famoso & celebre. Oltre accio fu ordinato, che si facessero duo mila fanti in quel d' Urbino, & mandassersi loro a guardia delle loro stanze. Et percioche hauendo l'Aluiano in Ornìa ottanta caualli a guardia di quel castello lasciati: alcuni soldati de nimici furtiuamente introdotti presi gli haueano, il Senato donò all'Aluiano modo da rifarli di nouo. Et prima che queste cose si facessero, il Senato a persuasione del S. Ramberto Malatesta hauea deliberato, che sette compagnie di caualli co loro Capi da Brescia richiamati fossero, & essi & M. Gio. Paolo Gradenigo co canalli Greci, de quali egli era Proueditore, & cò certo numero di fanti partiti di Rauenna, alla impresa, del detto S. Ramberto proposta andassero: ilqual S. Ramberto affermaua, che se gente gli fosse data, egli nella ualle dello Stagno, che ne finì de Fiorentini è, entrerebbe.

qual presa all'effercito poscia & uertouaglia & altre genti mandare ageuol-
 mēte si potrebbe. Costoro cō la guida del Malaresta entrati nella ualle, pre-
 fero quattro castella, & un'altro castello che piu forte era, con artiglierie nō
 molto grādi assalirono: delquale essendo uscito fuori cō secēto fanti Ciriaco
 Capitano huom forte & ardito, & uenuto a battaglia, fu postoin fuga: & il
 Turco conestabile cō molti altri ucciso & preso il castello. Ne tuttaua q̃llo
 effercito, per cagion delle neui, & delle uie impeditissime, oltra a questo
 d'alcuna altra utilità fu alla Rep. Il Gradenigo etiandio diuenuto cagioneuo-
 le a Ranēna, & poi a Vinegia se ne tornò. Ma l'āno seguēte appena incomin-
 ciato, molti della cōpagnia del S. Carlo Orfino, che anchora alle stāze ridot-
 ti nō s'erano, furono da nimici presi insieme col castello nelquale erano. Et
 parimēte fu preso dal S. Gasparro di San Seuerino il Secretario del Proue-
 ditor Marcello, passando egli di quel d'Vrbino a Bibiena con denari & uer-
 touaglia, & cō 400 fanti & ducento caualli leggieri: i quali esso dal disopra a
 certi pasfi disageuolissimi assaliti hauea. Et poco appresso mandādo il Duca
 d'Vrbino cinquecento caualli per mancamento di uertouaglia ne suoi fini,
 mentre egliino per uie strette passauano, furono da nimici nel mezzo assa-
 liti, & grandissimo danno riceuettero: molti dequali fuggendo, per non sa-
 per le uie a mano de nimici huomini montani peruennero. Riceuuti questi
 danni, il Senato deliberò, che'l Cōre di Pitigliano, a cui poco auanti haueua-
 no i Padri il soldo accresciuto, a Bibiena in soccorso del Duca si mādasse, cō
 ottocento caualli dell'una armatura & dell'altra, & cō tanti fanti, quāti rac-
 cogliere & far si potessero, & cō quanta uertouaglia facea mestiere. La mo-
 glie anchora di lui hauea da se stessa apparecchiato & fanti & uertouaglia da
 mādargli. Ma egli malatosi, richiesto a nimici di poter far uenire a se un me-
 dico, nō l'impetrò. Et poco dapoī aggrauato dal male & chiesto loro di po-
 tersene a casa sua tornare, gliele cōcessero. Et così cō pochi ad Urbino si ri-
 cōdusse. Essendo i Padri intorno a q̃ste cose occupati; uennero loro da piu
 parti nouelle, che'l Turco grande armata apprestaua: la onde il Senato gli
 mandò Ambasciatore M. Andrea Zancani. La cagione di mandaruelo fu
 q̃sta; che i Padri temeano nō il Turco haueffe deliberato muouer guerra al-
 la Rep. tra per altre cose, & pche M. Nicolò Prioli Proueditor dell'armata
 nella fin della stare hauea nel mare Egeo profondata una naue grossa d'uno
 de Capitani del Turco, i quali dalloro, Bassa detti sono. Laqual cosa tuttaua
 era così auenuta. Mētre M. Nicolò poco lungi da Metelino cō quattro ga-
 lee nauicaua; auicinatosi alla detta naue di soldati & d'artiglierie & d'ognial-
 tra cosa da guerreggiare fornitissima, di capacità di piu di 300 botti dal uēto
 portata, fece lor segno che le uele calassero. Ma q̃lli nō solamēte le uele nō ca-
 larono, ma dato fuoco alle artiglierie il comito della sua galea uccifero: & cō
 gliarchi, che essi tostamēte haueano presi, alq̃tigaleoti ferirono. Ilche ueduto

M. Nicolo comandò a suoi che le arme prendessero, & fatto impeto in essa & prefala, la mandò in fondo con tutti quelli che erano dopo la battaglia uiui rimasi: & erano in lei dintorno ad huomini ducento cinquantà. Il Zancani uenuto a Constantinopoli, intese, che'l Turco un grande apparecchio d'armata hauea ordinato: ma nondimeno senza alcuna dimostrazione di hauer l'animo offeso, fu dallui cortesemente ricevuto. Ilqual Signore hauendo tra se deliberato di far guerra alla Rep. estimando, perche il Signor Lodouico gli hauea promesso di uolere a quel tempo nella Lōbardia rompere guerra a Vinitiani: & perciò douendo essi da quella parte essere occupati; ogni cosa douergli prosperamente & felicemente succedere; per tanto maggiormēte ingannargli, bene rinouò egli col Zancani la lega, che egli con la Rep. hauea: ma gli diede i capitoli in lingua latina scritti. Et nelle loro leggi è, che di cosa, che nella loro lingua scritta non sia, nō si debba seruare fede. Era allhora in quella città M. Andrea Gritti Gentile huomo Vinitiano: ilquale molti anni u'era stato mercatante: huomo d'aspetto & di bellezza corporale, con laquale egli ageuolmente superò in quel tēpo tutti gli altri della sua città, & p. grauità di costumi & per liberalità chiaro & illustre, & a quella natione carissimo. Ilquale per essere di tutte le usanze de Turchi instruttissimo; fece di questa cosa auertito il Zancani: & come pieno di uera charità uerso la patria, a douer procurare di hauere i capitoli della lega in quella lingua il confortò. Il Zancani tentata la bisogna, & non l'hauendo potuta ottenere, con la lega in latino scritta se ne ritornò. Et per non parere di hauere della sua ambascieria nulla riportato, di quello, che M. Andrea detto gli hauea, non fece alcuna mentione al Senato. Quella così ageuole rinouation di lega, fece piu anchora sospesi i Padri, estimando essi hauere il Re celato loro i suoi pensieri, per potergli poi sponneduti & disarmati sopraggiungere: & spetialmente, percioche alcuni Ambasciatori poco prima mandatigli dal Signor Lodouico & da Fiorentini di comune consentimento & uolontà, s'erano grandemente doluti & in molte guise ramaricati del Senato, nessuna cosa hauendo lasciata a dietro di quelle, che l'animo di lui contra la Rep. potessero infiammare. La onde i Padri per essere in ogni cosa ben munin, deliberarono, che tre grosse naui da guerra s'armassero senza dimora; allequali fosse un Capitano eletto, ilquale M. Luigi Marcello fu: & che un'altra naue grossa etiandio s'armasse: laqual naue M. Sebastiano Marcello s'hauea fatto fare, & era in quel tempo a Napoli di Romania: a cui fu scritto, che conducesse la sua naue a Corfu: & che si mettesse in acqua trenta galee: dellequali i Magistrati Vinitiani di soldati & di Galeotti fornissero dieci nella città, altre dieci in Candia, sei nella Puglia, & quattro nella Schiavonia. Et poco dappoi dieci altre alle prime trenta s'aggiunsero. Ora fatto Luigi & salutato Re di Francia, come di sopra dicemmo, furono

creati tre Ambasciatori, che andassero a rallegrarsi con lui a nome della Repub. Iquali furono, M. Antonio Loredano, M. Nicolò Michele, & M. Girolamo Giorgio. Et mandaronsi dappoi al Re sessanta falconi di quelli di Candia: & ducento pelli di Gibellini molto belle, co pelli canuti per entro sparsi tral nero: ilqual dono egli con lietissimo uolto riceuette: & ne rende gratie al Senato per li detti suoi Ambasciatori, essendo essi già allui peruenuti. Et mentre, che questa Ambascieria se n'andaua al Re; il Signor Gio. Iacopo Triulzi, ilqual era in Aste con la caualleria rimasto, prese il Castello Brettola, posseduto da due fratelli, riceuuti dal Signor Lodouico nella sua fede. Ilqual diede di cio contezza al Senato, & gliene addimandò consiglio. I Padri risposero, esser loro molesto quello, che essi inteso haueano: percioche uedeano incominciamento di guerra esser fatto. Ma che nondimeno tanto nella prudenza sua si fidauano, che dubitar non poteano, che egli non potesse a tutti glincomodi dare prestissimo riparo: spetialmente possedendo egli tanto oro, quanto il suo stesso Ambasciatore poco prima hauea lor detto, che egli possedea. Giuntigli Ambasciatori in Francia, il Re propose loro hauer deliberato di richieder con l'arme al Signor Lodouico lo stato di Melano, ilquale per ragione hereditaria era suo: & desiderare d'hauere in cio la Rep. per còpagna. Gli Ambasciatori risposero, che scriuerebbono di cio al Senato; & quello che il Senato terminasse, gli rinontiarebbono. Nellequali lettere i detti Ambasciatori aggiunsero, che il Signor Lodouico nessuna diligenza lasciaua di fare per mezzo degli amici suoi appresso al Re, pregando & promettendo, perche nell'amistà di lui il riponesse. I Padri hauendo questa bisogna molti di ben considerata, benchè pericolosa cosa paresse loro, far uenire un grandissimo & potentissimo Re in Italia lor uicino: tuttauia percio che estimauano nessuno in quello stato potere essere, che piu dannoso fosse alla Rep. di quello, che egli no molti anni hauuto haueano: & dubitauano, che se essi l'amistà del Re rifiutassero, non il Re col Signor Lodouico a danni della Repub. si congiugnese: laqual compagnia esso Lodouico per rimouer la guerra da se con ogni conditione fosse per accettare: posero l'animo a questo pensiero. Allequali ragioni aggiugneuali anchor qsta, che la occasione quasi da N. S. Dio mandata di poter far uendetta delle molte & fresche & continue offese del Signor Lodouico incontro alla Rep. gli animi de cittadini grandemente incitaua. Oltre accio la uoglia di accrescer l'Imperio spetialmente con giusto titolo, & con giuste cagioni, molti ne accendeua; come sogliono i piu degli huomini essere naturalmente inclinati ad accrescere & allargare quello, che essi possiedono. Scrissero adunque a gli Ambasciatori, che rispondessero al Re, che essi uoleano congiugnersi seco & insieme con lui pigliar la guerra & farla: pure che egli uoglia, che il loro stato sia dallui fatto sicuro & difeso. Et ad-

dimandando a gli Ambasciatori il Re in quale maniera uoleano, che ciò si facesse, & qual muro o qual siepe a suoi fini richiedessero; essi risposero: che se egli concedeva la città di Cremona alla Rep. insieme cō quei fini, che di qua d'Adda sono; ella d'essere sicura si crederebbe. Allhora il Re promise di uolere dar loro quella parte, che essi addimandauano: laquale egli sapeua esser la migliore & piu ricca parte, che in tutto quello stato fosse: fuori solamente Lecco; ilqual luogo egli hauea fra se deliberato di nō darlo giamai ad alcuno. Questa è una terra posta nella sinistra ripa d'Adda, doue ella del Lago di Como ad uscirè incomincia. Et egli all'oncontro addimandò al Senato per far q̃lla guerra, sette mila caualli, & sei mila fanti, & mille libbre d'oro. Lequai richiese intesefi, il Senato rescrisse a gli Ambasciatori, che porrebbe in comune quei caualli & quei fanti, che egli richiedea: in quanto poi a denari nulla intendea di promettere: tra perciocche esso in tre guerre continuate senza alcuno interuallo di tempo la Gallica, la Napoletana, & la Pisana, grande somma d'oro hauea speso: & perche anchora in quella che al presente gli sopraſtaua dal Turco, la fama dellaqual guerra ogni dì p piu uie & piu spessi messaggieri si faceua piu certa, nello apparecchio dell'armata assai che fare n'hauerebbe la Rep. Il che hauēdo il Re inteso, rimise la bisogna ad un'altro giorno: & uenuto il dì disse a gli Ambasciatori, che egli della lega niuna cosa far uolea, se essi non gli dauano denari. Et auenia ciò per questa cagione, che alcuni Francesi, i quali erano huomini di grande autorità appo lui & che le parti del Signor Lodouico fauoreggiavano: nō hauendo essi ardire di apertamente contraporſi al Re, che a far la guerra non prendesse; il confortauano, che egli in ciò perseverasse: estimando che i Vinitiani a douer dare denari al Re non discendessero. Alcuni etianđio affermauano, fingerſi da Vinitiani tutto quello, che essi del Turco diceuano. Ma uenue, mentre queste cose si trattauano, che uennero lettere al Re dal gran Maestro di Rhodi; per lequai lettere egli era auisato, che'l Turco una grande armata apparecchiava: & che egli in questa cura & pensiero era di & notte occupato per douerla quanto piu potesse, ampissima & fornitissima mandar fuori. Così ueduto & conosciuto, che i Vinitiani non fingeano, a noue di di Gennaio con quelle leggi che si son dette, senza alcuna mētion far di denari, fece il Re la lega cō gli Ambasciatori in tutto tempo: aggiuntoui etianđio questa conditione; che se a quel tempo che il Re passasse in Italia, la Rep. nella guerra del Turco fosse impedita, ella non s'intendesse d'essere tenuta a dargli alcun soccorso. Fatta la lega: laquale molto lontano fine hebbe da quello, che il Signor Lodouico s'era persuaso: perciò che quando alcuno de suoi li diceua, che Vinitiani col Re contra lui si congiugnerebbono, egli rispondea ſta di buono animo, che'l Senato questa deliberatione non farà. Non uorranno giamai i Vinitiani che un maggior

Principe

Principe sia loro uicino. Et perciò io posso a piacer mio fare & al sicuro, che giuochi io uoglio con la Rep. essendo certo, che essi uorràno sempre piu tosto me tale, quale io sono, che'l Re di Francia Signore del mio stato. Ma celebrata la lega, il Signor Lodouico spesso accusando se stesso, di non hauersi mai potuto persuader, che cio potesse essere: hauèdo prima deliberato di mandare il Signor Gio. Francesco da San Seuerino con molta gente d'arme in soccorso de Fiorentini alla guerra di Pisa, il ritenne appresso di se, per mandarnelo uerso Aste, doue gia il Triulzi far gente si diceua. Tra queste cose essendo il Conte di Pitigliano con quelle genti, che gia dicemmo, in quello del Duca d' Urbino peruenuto: & non potendo sperare di sicuramente a Bibiena passare, tra per le neui & la disageuolezza delle strade, & le genti de nimici per gli stretti delle montague & pe castelli distribuite; & la città dalle spese di quella guerra gia stanca, ogni di piu sorda alle uoci del tributo diuenendo: spertialmente la guerra della Lóbardia altri stipendii & altre spese gia richiedèdo: il Senato alla perfine diede orecchie al Duca Hercole di Ferrara, ilquale gia per adietro s'era alla Rep. offerto, che egli, se ella uolea, protaccierebbe co Fiorentini, che la guerra con dignità di lei si cōporrebbe: & così concesse al Duca Hercole, che a trattar di cio incominciassse. Ilquale prima per mezzo di M. Bernardo Bembo mio padre, che era allhora Vicedomino di Ferrara; & poscia per uia de suoi ministri, che egli in Vinegia hauea, ad ingannare auezzi, proposte assai buone cōditioni, si adoperò che il Senato estimando, che egli d'intorno alle conditioni proposte douesse seruar fede, hauendo i Padri di quelle stesse conditioni nel trattamento tutto & nelle dispute, delle cose loro prima sempre ragionato & dalloro al Duca di cio conuenutosi, gli diede facultà d'intorno alla guerra di Pisa, si come allui pareua di terminare. Datagli adunque da amèdne le parti la detta facultà, il Duca insieme con l'Ambascieria che gli haueano i Fiorentini mandata, & con l'Ambasciatore del Signor Lodouico a Vinegia se ne uenne. Doue tre Senatori dal Collegio del Principe gli furono dati, i quali fossero con lui, se egli addimandare o intendere alcuna cosa uoleffe; & essi al Principe & a Padri il ridicessero. Et hauendo il Duca scritto ma non anchora pronontiato il giuditio, & proferèdosi di mostrarlo a Padri, acciò che, se eglino leuar uoleffero, o mutarui alcuna cosa, fare il potessero: M. Giorgio Cornelio uno di quelli del Collegio, consigliò i Padri, che si facessero portare il detto giuditio, & uedesserlo; acciò che con loro saputa & intelligenza di quello, che'l Duca fosse per giudicare, la sentenza fosse publicata. Ma egli fu ripreso da Padri, che conuenueuole cosa non era, hauendo il Senato data al Duca la facultà di giudicare a suo arbitrio, uolere hora imponerli legge, se quello, che egli hauesse gia scritto fossero per biasimare: se non fossero, inuano si uedrebbe la bene ordinata scrittura. Così M. Giorgio si

tacque & piu oltra nō ne se parola. Il Duca a gli otto d'Aprile diede la sentenza di questa maniera : che rimesi & annullati tutti i dāni , che a modo alcuno i Pisani a Fiorentini in q̃lla guerra haueſſero fatti , Pisa fosse restituita. Che i Fiorētini doueſſero dare alla Rep. Vinitiana mille ottocēto libre d'oro in 12 anni per conto delle spese : aggiugnendo molti capitoli alla somma del giuditio in dimostrazione di tornare in miglior forma & stato la città di Pisa, che ella per adietro stata fosse : ma nel uero p liquali in breuiſſimo spatio di tempo ella ricadeſſe alla pristina cōditione di seruitu. Due di appresso il Duca prese licenza da Padri, dequali niuno fu, che non a forza & con mal uolto il riuedeſſe, o anchora che di lui non grandemente si ramaricasse; che egli seruata non haueſſe la fede che egli alla Rep. hauea data, in cose specialmente di tanto momento; passando egli per mezzo la città cō parole contumelioſe & con sibili dal popolo cacciato ne, a Ferrara si ritornò. Il S. Ferrando figliuolo del Duca Hercole & i Bentiuogli padre & figliuolo & i Baglioni & M. Marco Martinengo, che Capo dell'eſſercito di Pisa era stato: i quai tutti ne animoſamente ne cō amore in quella guerra diportati s'erano, furono licētiati dal Senato. Il Duca d'Vrbino poi; ilquale guarito della sua infirmità, a salutare & uiſitare i Padri era a Vinegia uenuto , fu riceuuto in fede della Rep. hauendogli la condotta de caualli & il suo soldo rafferma-to. Il Re Luigi disposto di muouer al Signor Lodouico la guerra, uolle che gli Ambasciatori Vinitiani fossero nel numero di quelli coquali egli di ciascuna cosa configliar si solea. Et egli un'altra Ambascieria mandò alla Rep. Al far la guerra deliberò d'hauer seco mille ottocento caualli, ciascuno de quali alla guiſa di Francia sei caualli conduceſſe, & fanti diece mila, & per suo Capitano in Italia eleſſe il Triulzi. Poſcia che il Senato da ſuoi Ambasciatori hebbe inteſo la lega eſſer fatta, celebrata ordinatamente nella chiesa di San Marco la meſſa , uolle, che nella Piazza ſolennemente apparata le parole ſteſſe della lega di luogo eminente ſi recitaſſero. Lequai parole mentre ſi recitauano, un gran uento che ſi leuò, dibattè & implicò lo ſtēdardo della Rep. nelle torricelle del tempio & ſtraccioſſene una gran parte. Il che poi dallo auenimento delle cose, la città in luogo di portento hebbe. Ne molto da poi altri ambasciatori al Re, M. Marco Giorgio & M. Benedetto Triuigiano ſi crearono : & a primi, quando queſti al Re peruenuti fossero, fu conceduto il ritornarſi. Il Re a mezza la ſtate, hauendo mandate innanzi le genti in Italia, a Leone ſe ne uenē. Et il Senato fatto parimēte il ſuo eſſercito deputò ſuoi Proueditori M. Marchionne Triuigiano & M. Marco Antonio Moſoſino. Et all'uno de due Ambasciatori, che il Re alla città mādaci hauea, ilquale douea cō eſſo loro andare all'eſſercito della Rep. p eſſere a tutte le cose preſente; fu da Padri donato un bellisſimo pallaſreno alla ſua dignità cōueniente, & un padaglione da campo con una armatura & due libre

d'oro . Fra queste cose Federigo Re di Napoli fece per lo suo Ambasciatore a Padri sapere, che egli uolea mandare cinqueceto caualli in soccorso del Signor Lodouico . I Padri all' Ambasciatore imposero , che egli al Re suo rispondesse, che ne egli cō quella caualleria al Signor Lodouico giouerebbe, a cui di molto maggiore aiuto per la sua salute facea mestiere , & esli in cio graue ingiuria esser loro dallui fatta estimarebbono . Soggiugnendo nessuno huomo al mondo hauere fatti maggior beneficii al S. Lodouico di qlli, che esli fatti haueano : in luogo de quai beneficii egli sempre con un modo solo, cio è male cōtra la Rep. adoperādo, & una ingiuria sopra l'altra procacciandole le hauea gratie renduto . Hora esser uenuto il tēpo, che egli habbia Dio p inimico, il quale egli ha cotāte uolte offeso, & cotāte altre ingānato. Et p cio piu dirittamēte farebbe il Re, se egli di pēfare accio si rimanesse . Et poco appresso il S. Lodouico mādò un suo Ambasciatore al Senato p tentare se p uia alcuna placare i Padri potesse . Ilqual giūto in Ferrara, il Duca Hercole mandò un huomo suo innāzi a Padri cō lettere del S. Lodouico, richiedendo licēza, che'l detto Ambasciatore potesse uenire alloro . Nelle lettere del S. Lodouico era scritto, che egli p grandi & utili bisogne in nome suo & del S. Ascanio suo fratello nādaua loro uno Ambasciatore : & p cio pregaua i Padri, che il riceueessero ; & q̃llo, che egli recaua intēdere uoleessero . I Padri lette le lettere cōmādarono all' huomo del Duca Hercole, che incōtanēte della citā si partisse : & le lettere del S. Lodouico all' Ambasciatore del Re diedero . Il Triulzi, a cui due Capitani del Re di due mila caualli uenuti erano, entrato ne fini del S. Lodouico, molti luoghi prese, parte a forza, parte cōstrinse a rēderglisi . Andato poscia a Noui, laqual terra il S. Lodouico hauea cō 700 fanti munita: pose alle mura le artiglierie & scaricādole ad un tēpo tutte spauetò in modo q̃lli di drēto, che senza dimora si rēderono . I fanti si ritirarono nella rocca & preparādosi alla difesa ; tanto fu l'impero de soldati Frācesi, & tanto l'apparecchio delle artiglierie, & delle altre cose, & cosi subito & cosi ardente, che in cinque hore di spatio presero la rocca, & tutti i soldati del S. Lodouico senza mancarne pure uno, uccisero . Delqual successo ualendosi alla celerità il Triulzi, in pochi piu giorni uenti castella prese & Tortona insieme . Intese q̃ste cose il S. Anton Maria San Seuerino fratello del S. Galeazzo, il quale insieme cō lui era capo in Alessandria ; a Pavia si ritornò, ne fu da q̃lli di drento ricevuto . I Vinitiani ueduto la guerra dal Triulzi hauere hauuto incominciamento ; fatto loro essercito di caualli piu di sette mila, & di fanti piu di sei, & passato il fiume Oglio cō parte delle gēti sotto l'Aluiano, piu luoghi in un solo giorno presero . Et l'altra parte delle loro gēti alla primiera cōgiunta, in brieue spatio di tēpo molte castella, che di qua da Adda sono, in mano loro uēnero, & indi a Carauagio, che di quella contrada è capo, l'hoste condussero . I Proueditori a quelli della

terra mandarono dicendo; che se eglino lasciassero, che essi la terra combattessero; eglino a ruba & a sacco la concederebbono a soldati loro. Quella notte niuna risposta fu loro data. Per laqual cosa hauendo i Proueditori fatto disporre i soldati intorno alle fosse della terra, la mattina di battere le mura si apparecchiavano. Ma quei di dentro per tempissimo alloro uennero, & alloro si resero, fuori solamente la rocca: che in loro podestà non era. & quella essere stata la cagione dissero, perche essi subito renduti nõ si fossero, percioche uoleano dar loro etian dio la rocca. Introdotti nella terra i Proueditori, & mandato al Castellano messaggieri, il di seguente la rocca si rendè & fu data al Proueditor del Signor Lodouico, che u'era dentro & a soldati tutti ad intercessione de cittadini libertà di potere sicuramente partirsi. Questo stesso fecero i Sonzinesi. Ma il Castellano di sua uolonta mandò a Proueditori promettendo loro la rocca, laquale era d'artiglierie, & d'ogni cosa fornitissima, pur che essi gli donassero la nobiltà & cittadinanza di Vinegia. I quali resposero, che essi di cio fare nessuna podestà haueano, ma che ne scriuerebbono al Senato: & esso diede loro liberalmente la rocca: dicendo uolerli in cio rimettere alla fede della Rep. accio che per tal cagione niuno indugio potessero alle lor cose hauere. D'altra parte combattendo in quelli di Alessandria il Triulzi con le artiglierie, Galeazzo Genero del Signor Lodouico, ilquale era quui alla difesa della città, con pochi la notte nascosamente uscendone a Melano se ne fuggì. Laqual cosa dalloro intesa, molti de suoi soldati & da cavallo & da pie della terra si fuggirono. La onde la mattina seguente i Francesi essendo stati da Cittadini introdotti, pigliarono la terra. I Piacentini mandati suoi messaggieri al Triulzi, & anchora i Pauesi parimente se gli renderono. In Melano richiedendo al Signor Lodouico i suoi fanti il loro soldo, & essendo essi stati dallui al suo Camarlingo rimesi, per traporre in cio tempo; essi diedero di molte ferite al detto Camarlingo, & poco mancò che nõ l'uccidessero. I Nobili della città temendo di non ire a ruba & a sacco, & insieme nuoue cose di uedere desiderando, chiamati huomini del contado nella città, si rassicurarono. Lequali cose intese, temendo il Signor Lodouico la plebe concitata, & parimente l'odio & la nimistà di tutti gli huomini, mandò a Como i figliuoli suoi & la Concubina, (percioche gia era morta la moglie) & il Signor Ascanio Cardinale suo fratello, & il Signor Federigo da San Seuerino Cardinale anchora egli fratello del Signor Galeazzo, tutti insieme tratti della città. I Melanesi come uidero il Signor Lodouico delle cose & forze sue diffidarsi, fatto consiglio della loro cittadinanza, elessero quattro huomini de primieri, i quali douessero essere sopra a tutte le cose loro. Costoro al Signor Lodouico andati gli dissero, che al Re dar si, uoleano: & di cio esso essere stato cagione, che i figliuoli & la famiglia fuori mandato hauea. Ilquale intesa la de-

liberatione

liberazione della città, diede denari a cinquecento. caualli leggieri, & cō poco piu di ducento di loro, (percioche gialtri riceuto il soldo s'erano dallui partiti & dileguati,) & col Signor Galeazzo suo Genero il seguēte giorno si dipartì: & il Castello di grande artificio, & di mura sodissime & grossissime, & di tutte le cose da sostenere assedio, & di due mila fanti marauigliosamente fornito, a Bernardino da corte uno de suoi piu cari, delquale egli sopra tutti gialtri si fidaua, & cui egli da fanciullo cresciuto & alleuato s'hauuea, raccomandò & lasciò: non l'hauendo egli voluto dare al Cardinal suo fratello, che di guardarlo & custodirlo proferito seglierà. Quattro giorni dopo il Triulzi fu da Melanesi nella città con grande allegrezza & festa riceuto: & le altre terre, che restauano a darli, senza dimora tutte gli si renderono. Auicinatisi a Cremona i Vinitiani, la città mandò Ambasciatori ad incontrargli: i quali richieser loro alquanto di spatio di tempo da rendersi. Nelqual tēpo mādati loro huomini al Triulzi, tosto, che inteso hebbero essere in quella parte, che per le conditioni della lega aspettaua alla Repubblica i piu nobili di loro con tutto il Senato & cō la Cherisia & col Vescouo uennero infino alle porte, & chiamati i Proueditori & i Capitani sotto la tendetta sacra, gl'introdussero nella città: & pregatigli, che alleggerir la uoleessero dalle grauezze dal Signor Lodouico nouellamente o imposte o dallui à cerbamēte accresciute; l'ottennero. Era nella città una rocca fortissima, & malageuolissima da pigliarsi, se mai ueruna altra ne fu. Dellaquale Antonio Battaglione, a cui il St. Lodouico data l'hauuea, era custode & guardiano. I Proueditori l'altro di mandarono allui, che dar loro uolese a nome della Repubblica il castello. Iti & ritornati piu uolte dal castellano messaggieri, hauendogli i Proueditori in parte date, & in parte promesse 250 libre d'oro, & la cittadināza & nobilità Vinitiana, & una casa in Vinegia & una uilla & possessioni nel Veronese nō guari dalla città discoste p cōcessione del Senato donate, hebbero il castello. Et per auentura quel giorno stesso il Triulzi altrettante libre d'oro a Bernardino da corte donate; & cōcessogli tutti gli arnesi del Signor Lodouico & del Signor Galeazzo suo genero ueramēte regali, che iui erano; entrò nel castello di Melano & funne Signore. Così colui che la fede data ad altrui, non offeruò giamai, non hebbe alcuno de suoi, ilquale anchora, che ageuolmente fare il potesse, in così duro tempo, la sua pure pochi di gli offeruasse. Venuta Cremona in balia della Repubblica ui furono mandati due Rettori, che la gouernassero & ragione le amministrassero, M. Domenico Triuigiano & M. Nicolò Foscarino. Et due Ambasciatori eletti sopra gialtri primieri, i quali anchora nella città s'indugiavano, M. Nicolo Michele, & M. Benedetto Iustiniano; & fu ordinato, che tutti e quattro a Melano andassero a quiui riceuere il Re, & cō esso lui rallegrarsi del nuouo acquistato regno a nome della Rep. Iquali

poscia, che fu uenuto il Re a Melano, percioche allhora egli era nelle alpi, egli honoratamente trattò & appresso di se uolle hauere. Tre di costoro; nel numero de quali fu M. Anton Loredano, ilquale era uenuto col Re in Italia, finita la loro legatione a casa si ritornarono. Il Signor Lodouico da Lucemborgo parète del Re hauea chiesto da gli Ambasciatori della Republica da quali era stata fatta la lega in Francia, che quando essi a Vinegia fossero, gl'impetrassero la cittadinanza & nobilità di lei. Per laqualcosa intesa la richiesta di costui, la città l'una & l'altra cosa gli donò uolentieri. Quella stessa cortesia inuerso Hanniballe Angusciolo, ilquale hauea la rocca di Sonzino data a Proueditori, & a Marfilio fratello di lui fu dalla Republica usata, & una rendita perpetua all'uno & all'altro sopra cio assegnata. Simile gratia hebbero pochi di appresso Vettore Martinengo Bresciano, uno de maggiori della sua patria, & Gio. Maria suo fratello p belle & buone opere loro fatte a beneficio della Republica. Il Signor Lodouico andò nella Magna per mettere insieme gente da condurre a Melano, per cacciarne i Francesi: percioche cosi hauea la fama diuolgato; & hauendo esso i Suizzeri & i Grisoni tentati, niuna cosa, che giouar gli potesse, ottenne dalloro. Il Re chiamati a se gli Ambasciatori tutti, che in Melano erano; propose loro di uoler far guerra al Re Federigo: per ritornare il Regno di Napoli, che poco prima del Re Carlo era stato, nella sua balia. Ilche inteso, rispose allui l'Ambasciator degli Re di Spagna: & io a uoi Re, se uorrete cotesto fare che detto hauete, annòtio la guerra a nome de miei Re. Percioche essi nò sono per supportare, che alcuno lieui del regno suo un Re loro parente. Il Re a questo rispose, che egli ui pensarebbe. Poscia essendo egli stato due mesi in Melano, & hauendo nella sua fede la città di Genoua con certe condizioni riceuuta, & preposto il Triulzi insieme con un altro de suoi Capitani a tutte le cose del nuouo regno: alqual Triulzi egli haueua etiandio donato Vegeuane, castello in quel di Pavia, di regali stanze fornito, & bellissimo luogo da caccie; in Francia si ritornò.

DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD, VOLGARMENTE

SCRITTA,

QVINTO LIBRO.



ENTRE queste cose nella Lombardia si faceuano: i Padri hauendo sentito Baiafette Re de Turchi per mare & per terra con gran diligenza armare, crearono M. Anton Grimano Capitan generale della loro armata: imponendogli, che come prima potesse, si partisse. Ilquale, auanti, che entrasse in galea, prestò alla Rep. per pagare il soldo de Galeotti ottanta libbre d'oro, & altrettate si proferì & promise di portar seco, per usarle a Corfù, &

ne gli altri luoghi per li bisogni dell'armata: & cio fece egli, Imperoche da cittadini hoggimai stanchi dalle grauezze di tante & così continuate guerre, lentamente & con difficultà si riscuoteuano i tributi. In quei giorni fu detto, che nella Puglia i Corui & gli Auoltoi haueano insieme nell'aria combattuto con tanta contentione, & con tanta moltitudine & numero di loro, che de caduti & morti se n'erano dodici carra empiute.

Quelli di Corfù sentendo la Republica essere in gran difficultà nello apparecchiare dell'armata per mancamento di tempo: percioche s'intendeva quella del Turco già essere alla uela: si proferirono, solamente che'l pane & le artiglierie date lor fossero, di armare, per seruitio di quella guerra, sessanta grippi de loro huomini, & de lor denari. Ilquale aiuto da quegli huomini & a quel tēpo alla Rep. offerto, fu cō lieto animo da Padri riceuuto: i quali nondimeno ordinarono, che oltre le cose da essi richieste, un fiorin d'oro a ciascuno, che in quei grippi salisse, dato fosse. Et già da i Rettor di Zara erano uenute lettere al Senato, si come dintorno a due mila caualli Turchi ne loro fini erano corsi, & gran numero di cōtadini haueano presi, ne indi anchora s'erano partiti: anzi quiui si dimorauano. Laqualcosa ogni dubbio leuò uia doue l'armata loro douesse rompere, poscia che la caualleria ne fini della Rep. era entrata: cōciosiacoſa, che molti haueano creduto, che quella guerra douesse esser fatta p Rhodi. Furono adūque due Proueditori

creati M. Francesco Cicognia, ilquale nella Morea & Romania le città & luoghi della Republica reggesse; & M. Andrea Loredano, che gouernasse Corfù; & M. Andrea Zanicani anchora egli fu mandato con gente nel Frioli; per hauere inteso i Padri, che etandio da quella parte i Turchi pensauano d'assalir la Republica. Et ordinosi, che molte fusse s'armassero; lequali a sicurezza del mare Hadriatico incontro alle fusse turchesche essere douessero: lequali il Senato hauea inteso essere uscite dalla bocca del fiume detto Boiana, & alla Vallona essere state condotte. Et ad esse fu dato per Capitano Messer Agostin Malipiero con una galea per la persona di lui. Per cagion di questa guerra, laquale si temeua douer essere la maggiore & la piu spauenteuole, che co Turchi la Republica hauesse fatta giamai; furono accresciute le gabelle della città per la terza parte: fuori solamente quelle del uino & del pane & delle carni: & ordinato, che tutti i magistrati si della città, come quelli delle provincie rimetteffero alla Republica la metà de loro salarii per uno anno: aggiuntoui, che le Quarantie a questa legge tenute non fossero. Furono etandio Dieci della nobilita depurati, i quali tutti i cittadini hauessero a giudicare, quello, che ciascuno per l'hauer suo tenuto fosse a pagar di censo: con questa conditione, che ciascuno douesse quel censo, che essi giudicato hauessero, alla Republica donare; se egli mezza oncia d'oro non passasse: sopra questo prezzo egli s'intendesse essere prestato, & non donato. Et che tuttauia niun censo potesse passare tre libre d'oro. Et insieme, percioche in quelli stessi giorni era bisogno di far gente a piedi & a cavallo, & mandarla in Lombardia contra il Signor Lodouico, per la lega fatta col Re di Francia, & ad un tempo conueniua separatamente mandar denari & all'armata, & all'essercito di terra; fu fatta una legge, che si douesse scriuere a tutte le città, che sotto l'imperio di terra ferma fossero della Republica che per amor di lei in cosi gran bisogno suo uolessero in nome di souenimento mandarle denari in comune; detta nondimeno & assegnata a ciascuna di loro la somma: a Padouani libre cento d'oro: a Vicentini ottanta: a Veronesi altrettante: a Bresciani cento uentisette: a Bergamo cinquantacinque: a Triuigi cinquante: uentisette a Crema; & alle altre terre inferiori a queste. Lequali città di uero, si come in cosi fatti bisogni conuiene, uolentieri & lietamente ciascuna la parte sua a Camerlinghi della città mandarono. Il Papa anchora per aiuto di quella guerra concedette al Senato piu della terza parte di tutte le rendite de beneficii che sotto il suo Imperio fossero; fuori solamente quelle de Cardinali. Appresso a queste cose, essendo gia una parte della state passata, l'armata del Turco laquale era di legni d'ogni maniera piu di ducento settanta: nelqual numero eran fusse quaranta, & due nauì grosse di marauigliosa grandezza uscì dello stretto, & passando a canto a Negroponte, si riuolse alle città della Rep. nella Romania

& il suo esercito d'infinita moltitudine di soldati ben fornito, delquale egli medesimo era Capo, per terra a' qlli stessi luoghi n'andò: hauendo egli prima, che d'Andronopoli si partisse, ordinato, che tutti i cittadini Vuitiani in Constantinopoli habitanti, presi & imprigionati fossero: tra quali era M. Andrea Gritti di cui sopra dicemmo. Ilqual M. Andrea percioche stimolato dalla charità della patria, hauea al Rettor di Lepanto di tutte le cose & de' consigli del Turco minutamente in zifera scritto; in piu dura conditione, che nessun degli altri, fu nella prigion tenuto: & poco mancò, che egli a morte còdannato non fosse. M. Antonio di tutti i luoghi maritimi & di tutte le Isole della Rep. raunata con gran diligenza & costamente l'armata, & quella ottimamente fornita: laquale era di galee quarantasei, di nauì lunghe da mercatantare dice sette, di nauì grosse infino a quaranta; di fuste & di altri legni etian diò quaranta; standosene a Modone sopra le anchori, da ogni parte riguardaua quello, che i Turchi di fare intendessero. Et poco dappoi hauendo inteso, che egli no del porto Punta di gallo detto erano usciti, & alloro s'auicinauano; alla Isola detta Sapienza, che è dirimpetto a Modone & con tutte le nauì se uela. A Vinegia intefosi, che l'armata de' Turchi era a quei liti peruenuta, ne quali era quella della Republica, ne dubitarfi, che elle per incontrarsi & combattere insieme non fossero: si fecero per ordine del Senato processioni a nostro Signor Dio, & a luoghi sacri di huomini & di Donne si donarono trecento staia di farina: & a galeari uecchi o infermi, che alcuna uolta fossero stati al soldo della Republica si distribuirono cinque libre d'oro per la città. M. Antonio hauendo ordinato da qual parte & con quante galee ciascun de' Proueditori ad assalire hauesse i nimici; & che luogo i patroni delle galee & delle nauì grosse pigliassero: & quante galee dopo le altre per soccorrere quelle, che in pericolo fossero, si ritenessero; egli nel mezzo dello stuolo, hauendo a se d'intorno quattro galee, & trattosi alquato innanzi in fra mare, anchor che l'armata Turchesca nò lungi dallui facesse camino, & che egli potesse cò ueto prospero assalirla, differì nòdimeno la battaglia. Ma M. Luigi Marcello Capitano delle nauì grosse, come gli era stato imposto andò alquato inuerso l'armata de' nimici: il che uedèdo essi, subitamete dall'altra parte dell'Isola nel porto detto Lugo, si ritirarono. Et fu manifesta cosa, che i Turchi in qlli dì hebbero tãta paura & horrore della nostra armata, che molti cò le loro galee s'erano al lito accostati; p potere piu ageuolmète, se le armate hauessero còbattuto, in terra fuggirsi. M. Antonio a Modone si ritornò. Et essendo, due o tre uolte i' spatio di pochi giorni auenuto, che i Turchi ueduta l'armata della Rep. in qllò stesso porto dode usciti erano ritornauano, o nel piu uicino si riduceano: & M. Anto. hauendo mossa l'armata p còbattere, ueduti i nimici, non gli essendo paruto di còmetter la battaglia, ritornare a dietro & andare

auanti senza impedimento lasciargli hauesse : eglino diuenuti piu ardi, percioche estimauano, che M. Antonio per paura cio facesse; a dodici di d'Agosto per far camino si ordinauano. Et erano tuttauia non lontan da Modone piu al lito vicini, che nel mare aperto uelificando M. Antonio haueuo tratto fuori l'armata, s'apparecchiua a qllo, che primieramete di comune cōsiglio de Proueditori & deglialtri capi tutti deliberato hauea, cio è di percuotere in loro. Et in quel punto medesimo. M. Andrea Loredano Rettore in Corfù quiui giunse, hauendo seco undici grippi, & quattro nau grosse, nellequali erano piu di mille fanti : Costui andato diritto a M. Antonio gli disse, essere uenuto a soccorrere la Repub, & richiesegli, che gli comandasse, quello che gli pareua, che egli facesse. Ilqual M. Andrea era huom di grande animo, & di molta uirtu, & di piena esperiēza delle maritime guerre & imprese. Et percio uedutolo uenire, tutta l'armata fece manifestissimo segno d'allegrezza, salutandolo con uoci & gridi militari in marauigliosa maniera. Io nulla di certo in cio posso affermare, se M. Antonio a male si recasse la uenuta di colui; ilquale se cosa alcuna bene succedesse, tutto il grido & la laude di lei col fauore & cō la beniuolenza del uolgo se ne riportasse, & allui la togliesse. Ma nel uero molti cosi credettero, & lasciarōlo testificato ad altrui. Tuttauia M. Antonio gli concedette, che egli sopra l'una delle due nau grosse, che u'erano grandissime salisse, & reggesse. M. Andrea in una barchetta tantosto alla naue se n'andò : percioche la carestia del tempo piu lungo indugio non gli concedea; & sali sopra essa. Nell'altra naue greffa & molto grande della Rep. M. Albano Armerio era Capitano. Ilqual M. Albano, come ordinato si fu, che nell'armata nimica si pcotesse, percioche egli sapeua essergli stata data da M. Antonio di comune consiglio la impresa d'assalire l'una delle due nau grossissime de Turchi, dellequali sopra si disse, quale egli piu uolesse, se n'andò a quella che era maggiore : & M. Andrea con la sua ad assalir l'altra ratto si dirizzò. Ma ella fuggendosi dalla sinistra parte nel mare alto si mise, & tolseglisi dināzi. Allhora il Loredano ancho egli alla naue maggior de Turchi si riuolse. Laquale hauendo esli aggiunta, & cō le mani del ferro presa la legarono : Erano nella detta naue mille fanti : i quali dappresso gagliardamente si diffendeano. Mentre cio si facea, fu gittato fuoco nella naue de nimici; che accese la poppa : & non si potendo amorzare, ne meno alle nostre nau essendo modo da spiccarli dallei, fu dal uento portato fuoco nelle Vinitiane & quini si apprese. Così tutte e tre le nau di quelle armate grandissime & fortissime arsero. Ma la fortuna & il caso di quelli, che nella naue Turca erano, fu uie migliore assai : percioche incontanente che i Turchi uidero la loro naue ardere; esli mandarono colà delle fuste & barchette loro : lequali raccolsero del mare tutti quei soldati, che gittati ui s'erano. Ma i nostri, a quali il soccorso nō potè essere a tempo;

uccisi da quelli, che andarono a soccorrere i loro; perirono tutti: fuori solamente alcuni pochi dell'una naue & dell'altra: alliquali M. Tomaso Duodo, che in una naue grossa era mādò la barca della sua naue, & così gli saluò. Et fuori che l'Albano ilquale fu da Turchi saluato tra que medesimi loro Turchi che essi saluarono. Erasi mossa con q̃llo stesso impeto & ardore d'animo insieme con M. Albano & M. Andrea, un'altra naue grossa, non però così grande, per asfalire ancho ella le Turchesche: laquale nel principio degli asfalti dalle artiglierie de Turchi fu mandata a fondo, & perì cò tutti i suoi huomini. Solo M. Vincenzo Polani spinse con grande animo nell'armata de nimici una galea grossa, sopra laquale egli era. Costui in poco spatio di tempo circòdato & chiuso da molte galee & insieme da altri legni de Turchi, due hore gagliardamente dalloro si difese, & piu legni de nimici ruppe & perforò, & uccisene molti, che sopra la galea di lui saliti erano, perdutoui alquanti de suoi & feriti la maggior parte, fattosegli perauentura uento, & date le uele, alloro si sottrasse, & si saluò. Delle altre naui della Rep. nessuna hauendo dappresso combattuto, ma solamente usate le artiglierie di lontano, tutte nel mare dalla sinistra parte, lasciata l'armata del nimico, se ne andar uia. Dequali M. Luigi Marcello essendosi abbattuto ad una naue grossa de nimici, auentatale la mano del ferro seco la si tirò, & condottola lungi dalle altre naui, la prese, & saccheggiò & poi l'arse. Quiui M. Antonio trouandosi con l'animo afflitto & perturbato per li sinistri auenimenti, che egli ueduto hauea, & per questo non essendo oso di tentare alcuna cosa, giudicò essere da ritirarsi. L'armata del Turco nel medesimo luogo si fermò. I Vinitiani all'Isola Prodromo, gittate l'anchore si fermarono ancho essi: quantūque le naui & le galee grosse quasi tutte presso a due giorni penassero, auanti, che quiui con gli altri giugnere potessero. M. Albano appresso fu a Cōstantinopoli cōdottor: doue dal Re offertoli, se egli l'auemire uollesse Mahometto loro Dio adorare, di donargli la uita; ricusandolo esso di fare giamai, diuiso in due pezzi constantemēte & animosamēte morì. Hauea fin dal primo apparato di Bajafette il grā Maestro di Rhodi richiesto al Re di Francia armata da poterli diffendere. Percio che per auiso di molti si affermaua, che l'armata Turchesca a danni di quella Isola si uolgerrebbe. Il Re accioche parer non potesse ad alcuno, che egli nel principio del suo Regno poco diligente fosse a diffender le cose della Christiana Rep. mandò a Rhodi uentidue naui armate, nella Proenza raccolte & messe insieme: lequai naui, percio che a que di Rhodi piu d'armata non facea mestiere, impetrò il Senato dal Re molto di cio contento, che con l'armata della Rep. si congiugnessero. Ilqual Re tutte le sue forze & se stesso & p lettere & per suoi Ambasciatori in quella guerra etandio al Senato mandò proferendo. Ora mētre M. Antonio era in quel luogo, hebbe notitia, che l'armata Frā-

ceſe era uenuta al Zante; la onde egli con tutta la ſua andò a trouarla & con lei s'accompanò ſalla quale que di Rhodi tre loro nani groſſe mandate haueano. L'armata de Turchi in quel mezzo tempo s'era ritirata piu alquanto ſotto a quel luogo, che Torneſe ſi chiama. M. Antonio & i Franceſi di comune conſiglio deliberarono di douerla aſſalire. Et perciò partitiſi tutti ſpacciatamente dal Zante, uolenteroſi, come moſtrauano, andarono ueſo di lei, doue giunti ſ'auiſero, che i Turchi s'erano auicinati al lito & accorſi in maniera, che con le poppe quaſi il toccauano, hauendo le prue al mare riuolte. Il che uedendo M. Anto. ſei nauicelle poco atte al ſeruitio della guerra, d'huomini & d'artiglierie & d'altri arneſi ſe uorare; & di cannuccia ſecca riempiere poſtonui poluere da taccendere il fuoco per ontro, da mandarle poi che le haueſſe acceſe, nell'armata Turcheſca. Quel di in ſiſta opera ſi conſumò. La mattina poi del giorno ſeguente, eſſendoſi con queſte nauì per ordine di M. Antonio ſedici galee groſſe ſpinte contra i nimici; eſſi tantoſto parte della loro armata incontro alloro mandarono: la quale ueduta dalle galee groſſe, elleno ſi ritennero. I Turchi uenuti oltre preſero le ſei nauicelle laſciate dalle galee, che a retmoleo ſeco le cōduceano. I Vinitiani da cotal uiſta cōmoſſi, contra i Turchi ſi concitarono; & perſeguitandogli in fino alla loro armata, alcuni loro legni profundarono: & tre galee & una fuſta preſero con tutti gli huomini. Due di appreſſo hauendo M. Antonio & i Franceſi al tutto deliberato d'aſſalire i Turchi; & eſſendo gia loro coſi uicini, che con le artiglierie ſ'aggiugneua al nimico: picciolo ſpatio qui ui dimorati, non ſo per qual fato, tornarono adietro: laqual coſa fu molto biaſimata da Franceſi. Alla fine in ſilli tre di, che ſeguitarono, hauendo i Turchi fatto uela; per prendere quel ſeno di mare, che era loro uicino: M. Antonio ordinò la ſua armata, & perſeguitatigli, potendogli col ſuo uento aſſalire, per cagione del medefimo fato, come erianadio in quel punto ſu creduto, ſi ritenne. Nondimeno alcune galee nimiche, che audacemente erano piu oltra uenute, furono preſe da alcune delle noſtre, lequali s'erano, proſedendo piu auanti, moſſe & fatto impeto contra di loro. Di maniera che ſe le altre haueſſero il medefimo ardire hauuto; in quel punto ageuolmente harebbono il nimico ſconſitto. Percioche in tutti quelli di nequali in alcuna parte comē che ſia ſu combattuto; hauendo i Vinitiani preſi molti legni de Turchi, di ſoldati & d'ogni altra coſa bene armati; neſſuno però degli loro ſu da nimici preſo cō gli huomini. Anzi auēne un di ſillo, che io hora ui racconterò. Era una naue groſſa de Franceſi reſtata ultima nel ritirarſi, ſi come ſpeſſo auiene, molto piu tarda delle altre, & de Vinitiani un'altra parimente tarda ancho ella: contra lequai due nauì il Capitano de Turchi gran parte de ſuoi legni hauea riuolti: in tanto, che piu di trenta tra fuſte & galee erano alla naue Franceſca d'intorno; & alla Vinitiana piu di uenti.

Lequali due navi lungamente & francamente state combattute, oltre i colpi delle artiglierie strante furono in esse auentate, che gli alberi le antene & i legni delle loro poppe & le latorate d'esse navi dalla spezzezza delle faette, berzagli più che altro pareuano; molte fuste & galee de nimici mandaroni a fondo, di sorte, che le altre con grandissimo loro danno le lasciarono & partironsi. I Francesi dopo questo, parendo loro in ueruna cosa hauer mancato, & conoscendo la fortuna essere a tutte le uoglie & tentamenti de nostri auersaria & inimica, lasciato M. Antonio, a casa loro si ritornarono. L'armata de Turchi a Lepanto se n'andò. Doue il Re loro prima con grande essercito era ito. ilquale hauendo la Città dogh' intorno & per terra, & per mare, cinta, ne le uenendo soccorso alcuno da nostri, quelli di dentro stretti dalla necessitá si renderono. Queste cose a Venetia rapportate: i cittadini che altro successo, & molto da questo lontano alle loro cose aspettauano, grandemente s'attristarono: ne ui fu alcuno, che acerbamente non riprendesse & non uituperasse i Proueditori, & gli altri capi tutti. Ma sopra gli altri M. Antonio; come suole interuenire a Capitani, che nelle loro imprese poco fortunati stati sono; gia da tutto il popolo lacerato percio, che egli tanta & così sperata occasione & da Nostro Signor Dio offertagli anzi infino a casa mandatagli di poter l'Imperio della Republica accrescere & aumentare, perduta hauea, & quasi dalle mani s'era lasciata cadere. Ilquale se con giusta battaglia, come ogni huomo estimaua che egli far potesse, hauesse quella armata superata; tutto il paese del Peloponesso & tutti i liti della Grecia, & l'Isola stessa di Negroponte sotto la balia della Republica con pochissima fatica haurebbe potuto ritornare. Hora essendo ogni cosa auenuta al contrario di quello, che si speraua, & la memoria della morte del Loredano & dello Armerio essendo nel cuore di ciascun cittadino; tutti grandemente l'odiavano, & acerbamente l'accusauano. Da queste & da tali cagioni mossi i Padri, nel Collegio de Signor Diece fecero una legge, che un'altro Capitan generale dell'armata si creasse, ilquale subito partir si douesse. Et a Messer Antonio quella autorità & maggioranza si leuasse. Et perche Messer Thomaso Zeno, ilquale da tutta la città huomo di grande animo, & di gran ualore era tenuto, era debitor del comune, & a debitori del publico, per antica legge magistrato alcuno concedere non si poteua: fu aggiunto in quella stessa deliberatione de Signor Diece, che quella legge non togliesse a Messer Thomaso, che egli ogni maggioranza maritima hauer non potesse. Et così a Messer Marchionne Triuigiano, ilquale essendo Proueditore nella guerra del Re di Francia, in que di hauea Cremona hauuta, che se gli rendè, fu dal maggior consiglio la maggioranza generale dell'armata conceduta: & per li Senatori al Zeno quella delle dieci sette galee

grosse, con piena & larga podestà donata: à tredici dellequali, furono dal Collegio del Piccipe eletti nuouì gouernatori in luogo d'altrettanti uecchi: i quali tutti in contanente se n'andarono ad esse con trenta soldati ciascuno: & fu deliberato, che i uecchi per hauere male gouernata la Republica ritornassero alla città, & alle prigioni si consegnassero: & data la cura a gli Auocatori del comune, che a consigli facessero i loro falli conoscere: da quali consigli douessero di quella pena, che essi meritato haueano, essere condannati. Il medesimo fu poco appresso di M. Antonio ordinato. Et parimente chi douesse a Corfù Gouernatore andare: & fu dal Senato eletto M. Luca Quirino cō mille fanti in guardia della città. Ilqual M. Luca & il Zeno insieme senza indugio u'andarono. Er non molto dapoi M. Marchione da Cremona richiamato, riceuuto lo stendardo della Rep. montò in'galea, hauendoli i Padri date ducento cinquanta libre d'oro, che per le bisogne dell'armata a seruire haueffero. Il Zancani del mese di Luglio andò nel Friuli per diffendere quìuì i finì della Rep. dall'impeto de nimici: percioche i Padri inteso haueano, che essi la uoleano etian dio da quella parte assalire. Doue, fatto il conto di coloro, che portare arme potessero di quelle contrade: ilqual numero di piu di cento uentimila essere si disse: & di caualli leggieri Greci & parimente de gli Italiani dell'una & dell'altra armatura, che molti furono, & i fanti uecchi raccolti, in un fortissimo castello accanto al fiume Lisonzo poco sopra la nostra età dalla Rep. edificato, ilquale Gradisca è detto, stette molti giorni, aspettando il soccorfo dall'esercito di Lombardia. I Turchi in quel tempo, i quali erano caualli sette mila, uenuti per camino disageuolissimo dell'Istria, & passato il Lisonzo, posero il campo non lontano da Gradisca, con deliberatione di cōbattere, se il Zancani uscisse del Castello. Il loro Capitano, poscia che s'aiude, che'l Zancani fuori delle sue fortezze uscire non uolea; mandò a far preda due mila de suoi caualli; ordinando loro, che in ogni lato discotressero, & tosto ritornassero. I caualli hauendo un piano grande & aperto innanzi, molti contadini sproueduti ageuolmente presero (percioche essendo a Turchi opposte le genti della Repub. si credeano, douere essere sicuri) & le uille rubarono & arsero, & quelli che diffendere si uollono, uccisero: tra quali furono ducento contadini da Vicenza a M. Andrea mandati, i quali per uia ne Turchi s'incontrarono. Laqual cosa da uicini intesasi, essi in maniera a fuggire si diedero & affrettaronsi, che quantunque i nimici dall'incontro di due fiumi la Piauè & il Sile impediti fossero: dequali l'uno a niuna stagione guazzar si puo: l'altro in guisa spesseuolte cresce, che gran danno fa alle sue uicinanze: molti huomini infino a laghi & alle ueline della città in nessun luogo fermandosi, peruennero: ne pure di Triuigiani, ma di Padouani anchora una grande moltitudine per lo spauento nelle città & castella si ricouerò. Ma essendo

stati dal Luogotenente d' Vdine trecento tra caualli Greci & balestrieri a cavallo Italiani fuori della città mandati, a nuocere in alcuna parte a nimici, se potessero: abbattutisi in una compagnia di loro, cento di quelli n'uccisero. Che se il Zancani co' suoi, che erano in gran numero, i nimici arditamente assaliti hauesse: la bisogna più honorato fine hauerebbe potuto hauere. Ma egli non uolle cōcedere giamai a niuno de' suoi, che pure un poco p conto di cōbattere il pie fuori delle porte potesse porre. I Turchi che corsi erano, fatta lor preda, uolendo al lor Capitani ritornare, & alla riu' del fiume Tagliamento, quella notte cresciuto, peruenuti: accioche più ageuolmente il fiume, che largo era; passar potessero, tutti quelli che di maggior età erano, che essi prigioni cōduceano, nella riu' del fiume uccisero, i quali furono intorno a due mila: & gli altri trasportarono: & così di preda carichi col loro Capitano, p lo medesimo camino, che essi fatto haueano, se n'andar uia. M. Andrea della male gouernata impresa accusato, essendo nel Senato da magistrati difeso: i quali haueano a Senatori questa legge proposta, che la sua proueditoria prolungar si douesse: M. Francesco Bolani capo de quaranta giudici delle cose criminali, un'altra ne propose, laquale fu, che M. Andrea senza dimora tornasse in città, & nelle prigioni andasse. Laqual legge fu da tutto il Senato riceuuta, & dannata l'altra. Di che il Bolani grandemente lodato, poco appresso nel dì, che i sessanta cittadini nel maggior consiglio si creano da potere essere uno anno intero nel Senato, egli non solamente l'uno fu di quel numero: il che nōdimeno alla sua età & ordine grande & inusitata cosa parer potea: ma anchora con maggior numero di suffragii, che molti altri: ilqual magistrato suple tuttauia essere a primi cittadini dato, & a più uecchi della città: Laqual cosa auanti quel giorno sarebbe quasi stata creduta impossibile: a tanto odio & malauoglienza il Generale & Proueditori & gli altri soprastanti, haueano all'hora cōmossa la città contra di loro. Et all'oncontro tanta beniuolenza & amore s'hauea conciliato la fortezza & il ualore. Percio & a M. Anton Loredano fratello di M. Andrea, & a M. Luigi Armerio fratello di M. Albano il magistrato al sale fu donato nel maggior consiglio per li suffragii tutti dalla Repub. Ilqual grado di dignità nessun di loro; ancho dieci anni dappoi, hauerebbe pure ardito di sperare, nō che a quel tempo potuto conseguire. Et a M. Iacopo Polani, di quel M. Vincēzo, di cui sopra ragionāmo, padre, cō grande numero de suffragii, fu dato luogo tra i medesimi sessanta della giunta. Venuto adunque a Vinegia M. Andrea Zancani & postosi nelle prigioni; fu dal Senato per quattro anni Padoua confinato: ne giouò, che gli amici & parenti di M. Antonio Grimano, & degli altri, che male haueano la Rep. amministrata lo fauorissero, accioche egli fosse o in tutto assoluto, o leggiermente condannato; & con l'esempio di questo giuditio i Padri più placabili contra loro diue-

nissero: perciò che questo così fatto disegno non riuscì loro. Perduto Lepanto, M. Antonio a molte galee grosse, & a molte navi diede licenza di partirsi. Laqual cosa fu a padri molettissima: perciò che udita la perdita di Lepanto, essi haueano scritto a M. Antonio; che egli non douesse punto l'armata diminuire: & parue a molti, che M. Antonio non hauesse ciò fatto cò troppo buon consiglio. Ilquale dapoì hauendo l'Isola della Cephalaria assalita, & alcun profitto non poterui fare hauendo cognosciuto, a Corfù col rimanente dell'armata, si ridusse. Iui riceuute lettere dal Senato della dignità & maggioranza toltagli, consegnata a noui Proueditori l'armata & i denari & le ragion publiche, a Vinegia se ne ritornò. Doue giunto, ritrovò M. Domenico suo figliuolo, huomo per gli studi della Philosophia chiaro & illustre, ilquale Cardinale essendo, era quìui uenuto per aiutarlo, & col fauore & gratia, che egli nella città hauea, & con l'autorità del grado & della dignità sua. Ne molto dapoì essendosi la causa di lui, stādo egli tuttauia nelle prigioni ritenuto, nel maggior consiglio trattata: perciò che gli Auocatori temendo della clemenza del Senato, haueano tradotta la cosa al giuditio di tutta la nobilità; in Cherfo & Offero due Isolette della Schiauzonia confinato, n'andò al suo esilio. Et M. Nicolo Michele uno dellitre Auocatori, che'l condannarono, con gran fauore della città, fu fatto Procurator di San Marco in suo luogo. Ora essendo la città & drento & fuori in queste cose occupata: & perciò che Papa Alessandro & dal Senato, & dal Re di Francia impetrato hauea, che di loro uolontà alcune terre nella Romagna, che di ragione erano di Santa Chiesa al Signor Cesare Borgia suo figliuolo si donassero, & concedessero: egli con le sue genti, & con quelle, che dal Re in Melano insieme con un Capitano hauute hauea, in Romagna se ne uenne. Ilqual Signor Cesare era per adietro stato Cardinale, come ne libri piu sopra dicemmo: ma poi rifiutato il capello, hauea preso moglie in Francia. Et primieramente posto il campo alle mura d'Imola & di Forlì cò gagliardi & spessi assalti l'una & l'altra constinse a renderglisi. Ma le rocche loro; perciò che'erano fortissime, hebbero diuersi fini. Concioliacosa che l'una di loro molti dì assediata, con certe conditioni alla fine dell'anno se gli redè. Ma qlla di Forlì, nellaquale era la Signora Chaterina medesima, essendo stata lungamente & con grandi forze oppugnata, & combattuta; gitata a terra le mura cò le artiglierie, & auentatoui dentro i soldati con morte di molti de suoi fu dal Borgia alla fine presa, & la Signora Chaterina fatta prigione. In quel mezzo il Senato accioche egli coloro, che in fede di lui erano, & i suoi fini medesimi dal Papa & dal Borgia, che così grande essercito hauea, se essi alcuna nouità far uoleffero, difendere potesse; mādò a Ra uēna tre mila fanti & duo mila caualli sotto il gouerno dell'Aluiano i quali egli per le terre distribuir douesse: & insieme due Proueditori M. Fran-
cesco

cesco Capello, & M. Christophoro Moro, l'uno ad Arimino, l'altro a Faenza mandarono; soprastanti a quelle città in nome della Republica: Ma presa la rocca di Forlì, uolendo il Borgia per concessione de Padri condurre il suo essercito a Pesaro, per cagione d'alcuni mouimēti, che nuouamente erano seguiti in Melano, se ne rimase. Percioche essendo il Signor Gio. Sforza Signor di Pesaro certificato dell'animo del Borgia contra di se, & a Vinegia uenuto per dare la sua città alla Repub. pure, che ella qualche luogo netto ne finì di lei, o castelletto uolessse concedergli, doue egli nutrire & sostentar si potesse; consigliatosi sopra ciò il Senato, risposero i Padri, non uolere a difesa di colui essere, che danneggiare hauea uoluto la Repub. Il che haueano i Padri uoluto ramemorargli, percioche haueano saputo, che egli hauea dato ricetto all'Ambasciator del Signor Lodouico, mandato dallui al Turco contra la Rep. & aitato di passaggio & di tutte le cose; & anchora l'Ambasciator del Turco al Signor Lodouico mandato, era smontato in Pesaro, & egli l'haueua in casa sua riceuto, & nascosamente inuiato al lui. Et esso parimente hauea piu uolte scritto al Turco, di tutte le cose, che in Vinegia si trattauano. Ma i mouimenti di Melano furono di questa maniera. Il Signor Lodouico hauendo in Lamagna non moltissime genti raccolte; & essendo della parte & fattion di coloro, che da Francesi erano stati offesi, & a nuoue cose intendeano; grandemente aitato & fauorito, s'era ne finì del suo stato nel principio del seguente anno condotto. Il Triulzi & l'altro Capitano delli due del Re per la uenuta del Signor Lodouico grandemente si commossero & perturbarono: temendo non la città si ribellasse; & per questo le genti del Re, che col Borgia erano, riuocarono: commandando loro, che senza dimora subito ritornassero. Et così ueditosi il Borgia spogliare della molto maggior parte del suo essercito, il pensiero di pigliar Pesaro, rimise ad altro tempo, & a Roma se n'andò. Ritornando con essercito il Signor Lodouico a ricuperar le cose, che egli perdute hauea; deliberò il Senato, che la caualleria & la fanteria tutta della Republica subito nel Cremonese n'andasse: & che tre mila Suiizzeri tant'osto si conducessero: hauendo creati Proueditori alla guerra M. Piero Marcello, & Messer Christophoro Moro. In questo tempo il Signor Lodouico presa da suoi la città di Como senza battaglia: conciosiacola, che i Francesi, che u'erano, temendo d'essere da quelli di dentro & da nimici intrachiusi, lasciatala, partiti se n'erano: mandò innanzi il Signor Ascanio suo fratello con parte delle sue genti a Melano: il quale auicinãdoui, i cittadini presero l'arme, & il Triulzi & i Francesi cacciaron uia: & alloro aperte le porte, due dì dapoi uenendoui egli col rimanente dell'essercito, fu riceuto nella città. Essendosi queste cose intese, fu deliberato nel consiglio de Signor Diece, che a Cremona un cittadino di gran ualore & prodezza per castellano mandar si do-

ueffe . Et fu eletto da essi M. Nicolo de Prioli , che nel detto consiglio gia era stato . Et furono etiandio mandati altri quattro cittadini di buona estimatione alla custodia delle rocche d'altrettante terre, nel Cremonese & dintorno al fiume Adda . Il Signor Lodouico stato alcuni pochi dì in Melano, fin che hebbe tratto da suoi cittadini con humili & uellose parole denari; a Pauia se n'andò : ne in luogo ueruno essendo egli grandemente impedito, seguìtò i Francesi, i quali ogni dì piu adrento alle parti piu estreme dello stato si ritirauano : alla fine pose il campo a Nouara, laquale il Triulzi hauea fortificata & di presidio munita . Et percio che egli non era d'artiglierie grosse troppo ben fornito : si diede a premere & sollecitare con spessi assalti la terra : nelqual tempo gli sopraggiunsero secento caualli Borgognoni da Massimiliano mandatigli . I quali adoperandoli egli a rimuouere da se gl'inimici, hora riceuendo danno per insidie dalloro postegli, & hora facendone loro & cacciandonegli, essendone alla fine dal Triulzi state ritratte le genti dallui lasciateui, percioche egli hauea cominciato a non fidarsi piu di quelli della città, & gia le uettouaglie a soldati di drento mancavano, hebbe Nouara, che se gli rendè . In questo mezzo'essendo l'essercito della Republica assai tosto giunto a Cremona & in Giara d'Adda : egli adoperò si, che ritenne & conseruò la città di Lodi al Re : mandandoui soccorso, & cacciandone i fanti del Signor Lodouico, che ella gia hauea introdotti . Et Piacenza anchora confermò, laquale da se medesima uacillaua & abandonauasi . Il Triulzi essendo ritornate allui quelle genti, che in Romagna col Borgia ite erano, & anchora uenutagli caualleria di Francia, & fanti da Suizzeri, & fatto essercito, non lungi da Nouara contra il Signor Lodouico si pose : & quasi chiuse le strade, accioche al Signor Lodouico le uettouaglie recar non si potessero : & poco appresso uenuto con lui a battaglia, nella terra il risospinse . Et il seguente giorno hauendo il Signor Lodouico deliberato di fuggirsi, uscito con tutte le sue gèti fuori della città uelto'da saccomàno, & sopra un cauallo male ad ordine, si nascose tra fanti, & permettendolo i Suizzeri, fu dal Triulzi cercato & preso . Cio intefosi, quella parte dello stato, che s'era ribellata al Re, tutta al medesimo Re subitamente ritornò . Preso il Signor Lodouico, il Signor Ascanio & molti de primi di Melano si fuggirono uerso il Pò, per mettersi in sicuro . Ma eglino da Sonzino Benzone Còdottiero della Republica; ilquale estimando, che auenir potesse quello, che auenne, s'era posto a passi, furono presi nel Cremonese . Il Signor Ascanio fu a Vinegia condotto & nella torricella del gran Consiglio custodito : & poco appresso richiesto dal Re al Senato, con buona guardia in Francia se n'andò : doue innanzi il Signor Lodouico era stato condotto, & posto in prigione : nellaqual prigione alcuni anni appresso si morì . Quella state percioche il Signor Guaspar

ro da San Seuerino & gli altri suoi fratelli del Signor Roberto figliuoli, haueano guerreggiato cōtra la Rep. per deliberation del Senato fu lor tolta la terra di Cittadella, & i lor beni posti nel fisco. Ma perduta Lepāto, come si disse, mādò il Senato Luifi Manēti Secretario de Signor Diece al Turco dolēdosi, che egli, senza essergli dalloro alcuna ingiuria stata fatta, hauesse con guerra & terrestre & maritima quella pace rotta & uiolata, che con M. Andrea Zancani Ambasciator loro hauea poco auanti cōfermata: chieden- dogli, che egli i mercatanti Vinitiani al principio della guerra, i quali esso fat- ti imprigionare hauea, liberasse: i quali peccato nō haueano, & per la uenu- ta dequali le sue gabelle etiandio cresciute erano: & Lepanto presa cō ingiu- sta guerra alla Rep. rendesse. Et alla fine se egli far cio nō uolea, la pace rino- uasse. Et cio p q̄sta cagione il Senato deliberato hauea di tētare; che da alcuni che appresso il Re molto poteano; gliera fatto intēdere, che se egli uno Am- basciator gli mādasse, la pace tra loro si ricōciliarebbe: & anchora p̄cio; che egli uedeua grauissimo peso alla città douere essere; se etiandio q̄llo anno fa- re armata bisognato fosse: essendo p̄ cotante guerre cōsumate nō solamēte le ricchezze & fortune de suoi cittadini, ma anchora delle sue prouincie, masi- mamēte nessuna cosa potēdo prosperamēte la Rep. tētare cōtra lui. Percio- che presa da i nimici Lepāto, hauēdo prima M. Antonio uoluto prēdere l'Isola della Cephalonia, come di sopra fu detto, & poi M. Thomaso Zeno, & ultimamēte etiandio M. Marchione Triuigiano hauēdoui cōdotta l'armata, uolēdo con lunga oppugnatione q̄sto stesso asseguire; la fatica nondimeno di ciascuno tutta fu inuano posta. Il Manēte nel principio dell'āno partitosi & a Cōstantinopoli giūto, niuna di q̄lle cose, perlequali egli u'era stato mād- ato, potē impetrare. Percioche il Turco cōsi rispose: che se i Vinitiani pa- ce dallui uoleano; essi dare gli douessero Modone & Corone & Napoli, le- quali terre essi haueano nel Peloponesso: & di cento libre d'oro ogni anno tributarii di lui si facessero. Altramēte nō essere per fare pace con la Rep. Et cōsi senza alcun frutto riportarne si dipartì. Ma essendoli partito da Vinegia il Manenti: perche da molti lati s'intendeua, nell'Albania gran numero di caualli Turchi raunarsi: il Senato dubitando non quella gente dalla preda & impunità dell'anno passato inuitata, nel Frioli uenir douesse; creò Proue- ditori M. Piero Orio & M. Angelo Barozzi; quali inlieme col Luogotenē- te d'Vdine, & co periti di quelle cose, riuedessero il paese; & in queluoghi & uie, che a bisogno fosse, facessero fortezze, che ritenere & scacciare i ni- mici potessero: dando a Proueditori l'Aluiano, co suoi caualli, & Gur- lino da Rauenna, che de primi Conestabili era, con due mila fanti. Et M. Piero Marcello anchora uno delli due Proueditori, che erano nell'esserci- to di Lombardia, fu ordinato, che con l'essercito nel Frioli andasse. Ma i Turchi, percioche il Re hauea il loro Capitano a Constantinopoli chia-

mato, nel Frioli non entrarono. Nel mezzo tuttavia della state, essendosi un'altra uolta con piu certi auisi quella medesima fama rinfrescata; cio è apparecchiarsi l'essercito Turchesco, per assalire & fare impeto ne fini della Republica, il Conte di Pitigliano con gran parte delle genti, & col Signor Gio. Battista Carracciolo di tutta la fanteria della Republica Capitano, per ordine del Senato andò nel Frioli: & tutti gli habitanti di quelle contrade & le loro cose nella città & nelle castella portarono. I nimici; o perche sapessero, che i luoghi erano stati fortificati, o pure perche il Re loro adoperar gli uoleffe nella guerra del Peloponesso, dellaquale a raccontare habbiamo; dallo assalir quella parte della Rep. si ritennero. Il Manenti appena era a Vinegia ritornato; quando i Padri temendo dell'Isola di Corfu: percioche perdendosi ella; laquale & una città fortissima, & porti bonissimi hauea, farebbe stata grandemente impedita tutta la nauigation del mare Adriatico, & l'uscita di lui nel mare Ionico & ne gli altri mari tutti: per deliberatione de Signor Diece vi mandarono a guardia di due rocche M. Angelo Quirino & M. Luigi da Canale con cento fanti: lequali rocche percioche a due promontorietti congiunti con la città sopra poste sono, & hanno pochissimo spatio, di molti difenditori non han bisogno. Vennero poi del mese d'Aprile nouelle, che l'armata Turchesca, che quel uerno era ita a Lepanto, con grandissimo studio era stata rinouata: & un'altra armata fabricata nella Preuesa, douersi in acqua gittare, per congiugnerfi con quella: & il Turco medesimo essere di brieve per uenire nella Morea con un grossissimo essercito: affine di far sue, quelle città, che egli nelle condizioni della pace al Manenti chieste hauea. Lequai cose intefesi, deliberò il Senato, che diece galee grosse, di quelle, che nel mercatantare s'usano, & quattro nauì grãdi s'armassero: & alle dieci galee fu dato Capitano M. Iacopo Venieri, & particolarmente un gouernator proprio a ciascuna: & cresciuto loro lo stipendio, perche u'andassero piu uolentieri: & mandato un numero opportuno di rematori per supplir l'armata: i quali rematori erano stati condotti de luoghi della terra ferma per ordine del Senato: & ordinato, che uenti Conestabili con buona gente, & con quelle cose, che a far fortificationi buone & acconcie fossero, douessero a Modone andare, mandando oltre accio denari per l'armata. Appresso ordinò il Senato che non poche galee s'aggiugnessero alle prime; & senza dimora molte fuste s'armassero, & seguissero l'armata. Et M. Marchionne medesimo, ilquale hauea lasciate alquante nauì alla Cephalonia, & non tanto per combatterla, quanto, che iui stessero per impedire, che da nimici non ui potesse essere mandato soccorso; hauuta notitia per piu certi auisi & dell'armata & dell'essercito del Turco, procurò con molta diligentia, che dell'Isola di Candia, & fanti & uettouaglia & artiglierie a Napoli si mandassero. Et perche molti credea-

no, che l'

no, che'l Turco primieramēte a Napoli andarebbe; ui mandò parte de Conestabili. Mā dō etiā dio a Modone uettouaglie d'ogni maniera, I Modonei, iqli haueano corrotto nel cōtado i loro grani & le biade tutte dintorno alla città, & gli edifici arsi, affine che i nimici ualere nō se ne potessero: fabricarono una fortezza di grā de opera nel loro porto, & fecero nel mare uno argine: dalquale le naui de nimici si ritenessero, che auicinarsi alle mura della città nō potessero: & tanto d'aperto solamēte ui lasciarono; quanto bastasse ad entrar ad una naue, accioche ad essi piu ageuole fosse il poterli difendere, che se ad un tēpo hauessero da cōbattere con molte. M. Marchione dapoi andato sene al Zāte, ordinò, che l'armata ui uenisse di legni intorno a 70 tra galee & naui da mercatantie: nellequali erano galee grosse 16. I Turchi in q̄sto mezzo la loro armata fatta in due luoghi, all'Isola di Santa Maura raccolsero insieme cō gran querela de i popoli della Rep. che M. Marchionne & i Proueditori nō hauessero impedito loro potere cio fare. Percioche una parte di q̄lla armata diuisa dall'altra & separata, si sarebbe potuta cō nō molta fatica superare & cōsumare. Ma hora essendo ella congiunta, & piena; ogni gran cosa douea potere ardire di prendere a fare, & di recare a fine. Aggiugnensi a tai cose etiā dio questo, che M. Marchione era incominciato ad infermarsi. Ma il Turco hauendo messo insieme la sua armata, laquale era di legni d'ogni qualità piu di ducento uenti, andò con l'essercito ne fini di Napoli, hauendo mandato innanzi una parte de caualli, che alla terra s'accostassero. I caualli di drento da mille & cinquecento uenuti alle mani con loro, fecero un fortunatissimo fatto d'arme. Di sorte, che il nimico, lasciato Napoli, a Modon se ne uenne. Et mandati innanzi de suoi, ad oppugnare il Zonchio incominciarono. Ilqual castello ē diece miglia lōtan da Modone, posto sopra un luogo alto & cō un porto accanto. Costoro; percio: che in quel tempo stesso M. Girolamo Contarino Proueditore cō alquante galee hauea soccorso q̄lli, che dentro al castello erano, ributtati in dietro furono, & pcio hauēdo perduta la speranza di potere il castello hauere, si partirono, & con l'altro essercito si congiunsero. Tra q̄sto M. Marchione alla Cephalonia se ne morì. Et poco appresso per consentimēto de Proueditori & di tutti i Sopracomiti & soprastanti il Contarino Proueditore fu in luogo di M. Marchionne Vice Capitano creato, finche i Padri ordinassero di cui q̄lla maggioranza ad essere hauesse. Il Turco cōbattendo con tutto l'essercito gagliardamēte Modone, una gran parte delle mura del borgo a terra gittate hauea. I soldati, che de primi Conestabili erano, & erano dal Senato stati mandati, & i primi della terra, temēdo di non potere q̄lla parte difendere: tutte le cose, & legnami & altre, che ui erano tolte uia, & dētro alla città riposte, abbandonarono il borgo. I nimici in esso entrati pieni gia di speranza di douere il rimanente prendere, a gittare il muro della città senza intra-

missione alcuna si diedero. Mette queste cose a Modone si facesse, il Prouedor Cōtarino cō tutta l'armata dal Zante partiti si p'dare a Modonei soccorso, se egli da parte alcuna fare il potesse, o dāneggiar l'armata del nimico, le cui nati grosse dintorno all'Isola di Sapiēza si girauano: le galee & gli altri legni del porto del Zōchio uscivano: le quali come i Vinitiani hebbero dalla lungi uedute, deliberarono cō grande animo d'assalirle. Fatte adūq; di tutta l'armata tre corna, contra loro andarono. In uno delle quali corna erano tutte le galee da guerra: le grosse nell'altro: nel terzo le navi da mercatantie erano. Et questo corno al mare aperto: il primo era piu uicino al lito: le galee grosse tenēsino il luogo del mezzo dell'armata, hauēdo assai acconcio spazio tra l'un & l'altro corno. I Turchi uedendo, che i Vinitiani contra loro n'andauano, uerso di loro dintorno a cento galee riuolsero. M. Iacopo Venieri di mezzo il corno, del quale egli era capo, dato il segno della battaglia innanzi ad ogni altro ne nimici fece impeto, & una galea, che cō le primiere cōtra lui ne ueniva, assalì: dellaquale gran numero de nimici cō le artiglierie uicisè. Delle altre galee grosse, sei di gran danno all'armata de nimici furono anch'io esse, & molto loro galee mandarono a fondo. Delle galee non grosse uenti fecero cōsulto, & a tale andò la bisogna, che i Turchi, si come poi s'intese, di pēuotere nel lito, & darsi a fuggire pēsarono. Le altre galee non hebbero ardire di cōbattere. Nocque etandio assai la fortuna stessa: che nelle guerre puo sempre molto. Percioche le nati da carico p'cagione d'una grande tranquillità soprauenuta, nō poi erano, ne gire innāzi, ne di stato muouerli punto. I Turchi l'una & l'altra cosa ueduta, cio è le navi da carico senza uero essere, & delle galee gran parte del uenire al cōbattere spauentarsi: presero animo: & rimouata la battaglia, & infino alla notte cōdottola, hauendo tre hore continuatamēte combattuto: una galea grossa di Vinitiani mandata a fondo ne perì: un'altra essendo molti de suoi huomini morti fu presa, laquale sola tutta la notte essendo le altre partite, hauea l'empito de nimici sostenuto. Il Cōtarino Vicecapitano essendo la sua galea pforata, & l'acqua entrataui aggrauandola, salì sopra un'altra. Et per racconciare quella & le altre, che per l'incontrarsi alcuno incōmodo patito haueano, al Zāte se ne andò. In quel mezzo hauēdo il Senato della infirmità di M. Marchionē inteso, deliberò, che tanto sto si eleggesse colui, che a succedere gli hauesse: ilquale se uino il trouasse p'nome della Rep. il cōfortasse a ritornarsi. Ilche rāto piu deliberatamēte i Padri fecero, quātō piu di lui ogni di cose, che molto nō piaceuan loro, udiuano. Et pcio nel maggior Consiglio M. Benedetto da Pesaro fu a quella maggiorāza eletto cō grande autorità, & datogli denari p'lo stipendio largamente, il terzo di appresso la election sua si dipartì. Il Contarino racconciò le galee, hauendo deliberato di mandar soccorso & uetouaglie a Modone, temendo non egliuo desperando di potere alcun souenimento piu

hauere, a nimici si dessero; di tutta l'armata esse cinque galee, & sopra esse quello, che bisogno era pose. Et nondimeno estimando essere ben fatto, prima, che egli a Modone le mandasse, dar di ciò a Modonei notitia: affine, che essi a trar di loro prestamente il granò & le armie & le altre cose s'apparecchiassero: ui mandò un huom forte & arditò sopra una barchetta, che dar gli fece cò dieci rematori. Costui p mezzo tutto lo stuolo de nimici, ueduto da tutti, pchoe era dintorno al mezzo di, uoladosene, portò l'abasciata del Còtarino a Modonei. Et il seguete giorno che fu a 10 d'Agosto il Còtarino cò buon tēpo uerso Modone cò tutte le galee fece uela. I nimici ueduta l'armata, q̃llo, che era estimado, al porto della città se gli opposero. Il Còtarino chiamati a se i Sopracomiti delle cinq; galee & essortatili, che cò grande animo d'andare alla città si sforzassero, & la Rep. che della uirtù de suoi cittàdini bisogno hauea, aiutassero & soll euassero; alle loro galee gli rimandò. Deliquai galee, quattro passando tra q̃lle de nimici cò grande malagevolezza alla citrà si condussero. Vna, pchoe era dell'altre piu tarda, molte galee de nimici il passo interròpendole, & diffidandosi di potere la uelocità delle altre seguire, al Contarino si ritornò. I Modonei uedèdo uenire le galee del socorso, p rosto raccogliere & portar nella citrà q̃llo, che elle recauano, lieti al porto uolarono: & tanta fu di ciò la cura, che q̃lli anchora, che dall'altra parte della città contra l'essercito de nimici le mura guardauano, uedèdo correr ghialtri, & essi medefimamete quìui corsero, i loro luoghi abandonando; in modo che'l muro rimase senza guardie & senza difese. Di che come q̃lli del capo s'auidero, nò uolendo perdere l'occasione, poste le scale p le ruine delle mura, che le artiglierie fatte haueano, & salitiui, alcuni pochi difenditori uccisi, nella terra entrarono. I Modonei & i Sopracomiti & i soldati cio inteso, hauèdo già il socorso & le uetrouaglie tratto delle galee, nel mezzo della città cò nimici se incontrarono. Et adetemete a battaglia uenuti, hauèdo lūgamete & fortemete cò battuto, & grà numero di loro ucciso; alla p fine la moltitudine de nimici crescièdo, & essendo hoggimai piene & assediate tutte le uie, chiusi essi & presi da ogni parte, quasi tuti tagliati a pezzi furono insieme cò due Sopracomiti, che allhora giunti erano, & molti galeotti. De i Modonei, q̃lli, che rimasero uiui, posero a fuoco da ogni parte la citrà; & le loro cose tutte & i suoi parimete. Et così ella in fiamme & mezza arsa fu presa: essendosi i Vinitiani infino a molte notte difesi. Presa Modone, il Turco al Zòchio il suo Capitano mandò: ilquale pèr fare fede a quelli di drento, che Modone in loro balia era; il magistrato della Rep. che in essa era, legato con alquanti altri cittàdini Vinitiani mostrò loro. I q̃li ueduti, cò còditione, che ne la libertà, ne alcuna cosa loro perdessero, si renderono. L'armata Vinitiana tornando al Zante; leuatosi un tēpestoso tēpo, non potè ire auanti. Ma disperser tutte le galee, alcune in lontan isole & infino in Cădia portare, o più

ti i gouerni, o rotto l'albero, o i legamēti sdrusciti, fatta degliarneli grāde iatura, appena & duramēte a luogo sicuro si raccolsero. Vna galea cōstita nel lito salui gli huomini si perdè. Appresso la presa di Modone, il Turco mandò a Corone uno de suoi Capitani cō gran parte dell'essercito; proponēdo a qlli della città, che se essi auati, che la terra loro assediata fosse, allui si redessero, con buone cōditioni sarebbono riceuuti: ma se aspettassero la forza, tutti n'anderebbono per filo di spada. Lequai cose intese, i Coronei dal caso di Modone impauriti, sprezzando i cōmandamenti de Magistrati & de Conestabili, che alla difesa già s'erano apparecchiati, cō buonissime cōditioni il Capitano nella terra riceuettero. Il Turco appresso estimando con quella medesima prestezza & celerità, cō laquale hauea Corone presa, doue etiā dio Napoli prēdere, mandò parte del suo essercito ne fini di lei: & mādato alla terra co suoi Cavalieri M. Paolo Cōtarino gentile huomo Vinitiano di molta & singolar uirtu, di quel M. Bernardo Cōtarino, ilquale in Italia nella guerra Napoletana Proueditore de Stratioti iui morì, fratello; & che in Corone maritato s'era, & era conosciutissimo in qlle contrade, & che il Turco presa Corone, seco hauere a q̄l fine uoluto hauea; gli ordinò, che egli p̄uadesse a Napoletani, che allui si redessero. Costui nel ragionanamēto, che egli cō loro alle mura della città, & alla porta chiamati, icominciato hauea, spronato il cavallo, da qlli, che cōdotto ue l'haueano, di cio nō auertiti si sottrasse, & nella città saltato il uallo, fu riceuuto. I Napoletani primieramēte tra p cōfiglio di M. Paolo, & p se stessi prōtissimi, cō grāde animo sostēnero l'empito de nimici: & oltre accio secōdo le occasioni fuori uscēdo, alq̄te battaglie secōde & fauoreuoli fecero. Ma poi, che'l Turco con tutto lo sforzo dell'essercito suo'ui uēne, chiusero le porte, & fortificarōle, & così rinchiusi cō molta uirtu & cōstanza si difesero. In q̄sto mezzo hauēdo il Turco da Lepāto la sua armata p impaurire i nimici a Maluagia fatta uenire, & 30 galee all'Isola di Legina mādare, la terra presero: & lasciatoui chi a nome del Re loro la reggesse, a Maluagia tornarono. Mētre q̄ste cose in tal guisa passauano; M. Benedetto da Pesaro a Confù, & poscia al Zāte uenuto: iui alcun di si ritēne, fin che l'armata, laquale dal mal tempo sospinta, era ita errando, uì si ridusse. Raccolta l'armata, laquale erā di galee grosse diciotto, & di uēticinq; delle altre, & di naui più di uenti: & egli con gran diligenza, & anchora con seuerità, di galeotti & di soldati, & di ogni altra cosa, & ornata & migliorata hauea; a seguir quella de nimici si mosse con animo di combattere, se egli giugnerla potesse. Ma il Turco essendo stato auertito della uenuta del Pesaro al Zante, haueua a suoi Capitani ordinato, che a casa si ritornassero, & a Constantinopoli si raccogliessero. Eril seguente dì, egli che ne suoi non molto si confidaua, percioche nell'assedio di Modone egli la migliore & la maggior parte della sua caualleria & de suoi fanti perduta hauea: con

tutto il campo se n'andò uia. In quello stesso tempo hauèdo il Pesaro mandato a Napoli brigantini per spiar di lui & soprauedere, trouato, che & l'armata sua & l'esercito partiti se n'erano; andò a Legina: doue fatti scendere in terra i soldati, uccise tutti quelli Turchi, che u'erano & teneuanla; & il loro Capitano se prigione, & l'Isola alla Rep. ritornò. India Metelino cò le piu leggiere galee uolat o, doue essere smòrato & fermatosi il nimico hauea inteso, col ferro & col fuoco ogni cosa mietèdo & predàdo; l'acquistò, che egli di uero assai grà de fatto hauea, tutto a soldati & a galeotti còcedette & donò. Et il seguète di mise a Ruba Tenedo, & arfela: & raggiunte le reliquie dell'armata nimica, che si fuggiua, & era gia nello stretto, piu nauì loro dell'ultra schiera prese cò tutti gli huomini: & hauèdo fitte in terra nell'un litto & nell'altro piu forche, i presi aueduta & spettacolo dell'Europa & dell'Asia impiccò p la gola, & le uille & i cāpi depredò: di maniera, che a qlli, che vicini al mare habitauano, gran terrore & spauèto fece. Venuto dopo qsto cò la medesima celerità all'Isola di Samorhracia, hauèdo inteso, che qlli della città malageuolmente all'Imperio del Turco ubidiuano, & mādato alloro, M. Luigi da Canale Sopracomito, essi còtentissimi & uolèterofissimi, se gli diedero, & furono riceuuti: promettèdo loro, iquali di cio richiesto l'haueano, di mandarli un gètile huomo. Vinitiano, che gli reggesse. Et essi di darli ogni anno la decima parte de i loro frutti promisero. Dapoi hauèdo faccheggiato Caristo, alle galee grosse & alle nauì tornatosi, a Napoli si còdusse: & quiui i soldati & i cittadini, a quali facea di bisogno, lodati, dādo loro soldo, gli ricreò, & cò la sua liberalità solleuò. Fornite qste còse partèdosi, mètre egli dināzi al litò di Corone passaua; a M. Carlo Còtarino, ilqle era nel Zòchio Gouernatore a nome Della Rep. & il castello di sito & natura munitissimo, da nessuna forza, ne assedio astretto, a nimici hauea dato; sopra la prua della sua galea feragliar la testa. Quiui intese l'armata dell'i Re di Spagna in soccorso della Rep. mādata, essere al Zante. Percioche qlli Re mosi dal pubblico parlare del Re Luigi; che deliberato hauesse d'assalire il Regno di Napoli con l'arme; hauendo il Turco allhora la sua armata apparecchiata; per non lasciar l'Isola di Sicilia senza presidio, essi medesimamente armata fecero: & colà la mandarono sotto il gouerno di Consaluo Ferdinādo, ilquale nella guerra Napoletana era stato lor Capitano. Che q sta armata poi che i detti Re uolessero, che in aita della Rep. andasse, poscia, che eglino alle loro cose di nulla temeano, hauea il Senato col fauor di Papa Alessandro dal loro imperato. Laquale armata era di piu di cinquanta nauì: sopra lequali sette mila fanti posti haueano. Intesa la uenuta di Consaluo, il Pesaro andò allui al Zante: & hauendolo trouato grandemète desideroso di giouare alla Rep. comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, p consentimèto di lui, & degli altri Spagnuoli patroni di qle nauì, iquali Còsaluo hauea seco uo-

futi nel consiglio, & parimente de Proueditori, d'andar con loro a ricuperar Modone deliberò. Et percioche a questa impresa di molte legna facea mestiere, si p molte castella, che di fare intèdeuano, & si anchora per coprir le barche delle naui, dellequali tra le prime cose ualere si uoleano: dato sacramento a ciascuno, che quìui era, che nessuna cosa fuor di loro si spargesse: licentiatò il còsiglio, l'uno & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cephalonia di selue abundantissima. Dintorno a quelli di hauèdo il maggior figliuolo di Gio. Crispo di cui ragionato habbiamo, che era Signor dell'Isola di Nixia, una figliuola di M. Matthéo Loredano presa p moglie: piacque al Senato, che lui piu magistrato della Rep. non si mandasse: & che i Nixiani al figliuolo di Gio. già cresciuto & fatto grande si restituissero: pure ch'egli la forma del gouerno del padre seguire & imitar nò uollesse; & d'usare la liberalità del Senato a giustitia & temperanza si disponesse. In quel mezzo tempo, mentre alla Cephalonia i legnami si tagliauano; & le castella & le altre cose dellequali hauea mestiere quella impresa, per li fabri si faceano: affine che i soldati non perdessero il tempo; di comune consiglio deliberarono d'assalir la terra della Cephalonia: estimando brutta cosa essere, se di quindi si dispartissero senza hauere cio tentato: & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che a due così fatte armate & così ben fornite, fosse tale animo mancato. Deliberate qste cose una naue di tre mila botti ad istanza del Re Luigi in Genoua apparecchiata; giunse alla Cephalonia in foccorso della Rep. & alla ubidienza del Pesaro. Al Capitano dellaqual naue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro suoi huomini a salutarlo, & a ringratiare il Re, che così liberale in così bisognoso tempo stato fosse verso la Rep. Il Capitano disse, che aspettaua un'altra naue, laqual parimente in Genoua apprestata, insieme con lui s'era partita, & per cagion del mal tempo non hauea potuto seguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi delle dette naui & di mille & cinquecento soldati, che in esse erano, ilqual soldo donea finire a uenti di Nouembre; & quando cio si dicea era il dì decimo del medesimo Nouembre. Se dapoi quel dì usar uoleano le naui bisognaua, che essi dessero loro il soldo. Allequal cose fece rispondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato non era per fare alcuna cosa, & che ne gli scriuerrebbe. Il Capitano come uide interponer tempo alla bisogna, rischiaratosi il tempo fece uela, & partissi. Diquell'altra naue dopo questo nulla s'intese. Il Pesaro in questo mezzo & Consaluo tratte delle galee & delle naui le artiglierie piu giorni abattere le mura della città attesero. Percioche conciosusse cosa, che ella era in luogo alto, & sopra un môte da piu parti ripido & dirotto posta, con molta difficoltà amministrar ui si potea. Dapoi essendosi dato a ciascun de Proueditori & de patroni delle naui il peso & la fattion sua; accio che qual parte al segno della battaglia ognuno as-

lir douesse & sforzarsi d'entrarui, prima ben sapesse & conoscesse: delibera-
rono di fare esperienza quanto animo & uirtu fosse ne difenditori. Iquali
erano, si come da fuggitiui s'era inteso, trecento soldati. Il di della batta-
glia proposto seguirono tali tēpi, che fu di necessitā prolungarla. Alla fine
rallentate alquanto le pioggie, scaricando piu spesso le artiglierie tutte alle
mura si condussero. Et poste le scale & sforzati di salire, i nimici co sassi &
con le fette & cō tutte le guise d'arme da auentare, francamente difenden-
dosi, la terra prendere non poterono. Et così uccisi di loro alquanti, & fe-
rirti molti, nel campo si riconterarono. Nel numero de quali furono alcuni
Capitani Spagnuoli & sei gētili huomini. Viniani & Gorlino Conestabile,
huomo di grande & d'approuata uirtu ilquale, il Pesaro hauea inteso, nel-
lo assedio di Napoli hauere molto a quei cittadini giouato, & molte cose
belle & honorate a difesa di quella città hauere incominciate & fornite: &
seco menatolo di tutti i suoi soldati l'hauea fatto capo. Ilqual Gorlino con
gran dolore di tutti i nostri, & di Consaluo anchora, che & gli credea &
laudaualo grandemente, pochi giorni appresso si morì. Riceuto questo
danno, i Capitani a loro soldati ordinarono, che'l uallo dintorno s'alzasse
intanto, che egli superasse & auanzasse la difesa, laquale i nimici uedendosi
gittare a terra le mura, di drento fatta haueano. Mentre alla Cephalonia
queste cose si faceano: il Zonchio per inganno alla Rep. ritornò. Era nella
galea del Pesaro un soldato, chē l'insegna portaua, Demetrio da Modone
chiamato. Costui hauendo uno amico suo Albanese etandio soldato, tra
quelli, che alla guardia del Zonchio erano: essendo due & tre uolte come
amico allui andato & seco accontatosi, con isperāze & con promesse il mos-
se a uolere essere suo compagno ad un bel fatto. Ordinata la bisogna egli al
Pesaro si ritornò. Il Pesaro gli concesse di potersi eleggere cinquanta solda-
ti di tutta l'armata quali piu gli piaceessero. Egli con costoro sopra una ga-
lea salito di notte tēpo fu al Zonchio; & uscitone con essi tacitamente nella
casa del suo amico, chē alle mura del castello era uicina se & i suoi nascose
infino a tanto, che fatto il giorno le porte del castello s'apprissero. Aperte
le porte Demetrio co suoi entrò nel Castello & tagliò a pezzi dintorno a
cinquanta Turchi sproueduti, che quini a guardia del luogo erano, saluato-
sene alcuni pochi che delle mura si gittarono. Così la terra si riprese. Alla-
quale mandò il Pesaro due galee con fanti & con M. Girolamo Pisani Pro-
ueditore, che fosse lor capo, & fortificasse il castello. Et appresso ui man-
dò M. Siluestro Trono; ilquale egli ui lasciasse per magistrato. Che percio-
che ui era un bel porto; ognuno estimaua; che quel luogo hauesse ad essere
ad utilità della Rep. da ricouerarui le armate & da difenderle. Preso il Zon-
chio incontanente ui uennero cento cinquanta cauallieri di Corone con le
mogli & co figliuoli, & munirono il castello. Ma il uallo alzato, alla Ce-

phalonia si; che di lui mirare i nostri drento alla terra poteano; i Capitani ad un tempo da qualunq; parte si potea ad espugnarla si diedero con quello animo & con quella cura l'uno & l'altro; che qual di loro piu parte in quella guerra hanesse, non si farebbe potuto ageuolmènte conoscere. & Consaluo istesso cittadino Vinitiano ancho egli pareua. Ne di uero i suoi soldati in alcun bisogno di qlla impresa si lasciavano punto uincere da nostri: huomini duri & a parcamente uiuere auezzi, & non solo sopra tutto arditi, ma etianodio grandemente habili a douere essere alle espugnationi delle città chiamati & desiderati. In quello assalto M. Marco Orio Capitan delle nau insieme con uno Spagnuolo huom gagliardo, ilquale Consaluo gli hauea dato per compagno, & non molti fanti sopra il muro & le munizioni portateui le insegne, dinanzi ad ogni altro si mostrarono. Da qsto impauriti i Turchi uolendo tirarsi adietro & nella rocca ricouerarsi, & da ogni parte salèdo & entrandoui glialtri, essi uccisi & presi furono tutti da pochi insuori; che nel primo impeto entrarono nella rocca. Iquali nondimeno poco appresso a Consaluo si renderono, temendo & non senza ragione lo sdegno de Vinitiani: iquali piu uolte dalloro erano stati beffati: & dalloro Re grauissimi danni riceuuto haueano. Venuta la Cephalaria alla fine dell'anno in balia della Republica le furono dal Pesaro per due anni Governatori dati, Messer Luigi Salamone alla città, & alla rocca Messer Gio. Venieri, a tutta l'Isola Messer Francesco Leone. Et anchora, che la rocca si facesse piu forte fu ordinato: & mandata al Zonchio una naue grande: nellaquale quelli che da Corone con le loro famiglie quui uenuti erano, alla Cephalaria si conduceessero: che percioche quella Isola per la bontà del terreno essere fertilissima si sapeua; & quelli, che securamente uscir del Zonchio & coltiuare i campi, essendo Modone de nimici; non poteuano; & molti huomini oltre a questi, che haueano in odio i Turchi; uennero ad habitare dalla terra ferma. Allaqualcosa gran giouamento faceva la comodità del porto grandissimo & ottimo, delquale perauentura in tutto quel mare non si trouaua il migliore, & cosi in picciolo spatio di tempo da molti forestieri fu incominciata ad habitarli & a coltiuarsi; conciosiacosa, che essendo ella stata delle armate dalla Rep. due anni tribolata & afflitta, era men piena di lauoratori diuenuta. In qlli di due galee del Pesaro mandate dallui a Napoli, presero quattro fuste de Turchi, & una galea Vinitiana presa dalloro a Legina, recuperarono. Consaluo, ilquale hauea la sua armata nellacqua tenuta gia molti mesi; & già parte di lei uedeua in bruiue douere essere inutile a nauigarsi: & il Pesaro hauea la impresa di ricuperar Modone in altro tempo rimessa; percioche i Turchi perduto il Zonchio, grandemente fortificata l'haneano; & con piu diligenza del solito la guardauano; si ritornò in Sicilia i primi di dell'anno per raccociar la sua

mata, promettendo di ritornare alla primavera. Et prima, che egli si partisse, il Pesaro gli donò cinquecento botte di maluagia, & sessanta mila libre di cascio, & altri doni di maggior prezzo detto gli fu, che da Vinegia se gli mandauano: i quali egli rendendone gratie al Senato, mostrò di non desiderare. Percioche egli era quiui uenuto per cagion dell'amore, che i suoi Re al Senato portauano: a quali assai era in uece di tutti i doni la uolòta & beneuoglienza della Republica pari & corrispondete uerso di loro. Il Senato nondimeno poscia, che'l partissi di Consaluo si seppe, ordinò, che egli gentile huomo Vinitiano si creasse; & mandassegli uno Ambasciatore in Sicilia con libre ducento sessanta sei d'argento lauorato a donargli: ilquale hauesse a dirgli, che egli era benemeritissimo della Rep. & fu accio eletto M. Gabriel Moro, uno di quelli, che nel Senato le cose del mare procurano. Ilquale pote dappoi si mise in uia. Il Pesaro sapendo, che alla Preuesa molte galee de nimici, che essi fatte fabricare haueano, erano gia tratte nellacqua, hauèdo alla guardia della Cephalotia una naue da carico, & alquante galee lasciate: a uentitre di di Genaio, cò quattorditi galee sottili & quattro grosse, & quattro nauis, percioche egli hauea le altre licentiate; all'Isola di Santa Maura se n'andò. Et nel porto di lei, nelquale di nulla essere offeso si potea, eletto di tutto il numero delle galee otto di loro le piu leggiere, & postoui su quei galeotti & quei soldati, che porre gli parue di tutte le altre, cò quelle audò nel colfo della Preuesa, le rimanenti nel porto lasciando. Ilqual colfo ha molto stretta l'entrata, perlaquale uàno le galee; in tanto; che quasi con un sasso tratto di mano si puo trappassarla. Il resto dellacqua per essere di poco fondo nauis & galee nò riceue. Nella foce di qsto Colfo è una torre assai forte, da nò lasciar passare, et ha forza entrar ui uolesse. Il Pesaro hauèdo concitati i suoi galeotti, mentre dinanzi alla torre passaua, dalle artiglierie di lei tre o quattro soldati uccisi, se n'andò nondimeno dirittamete alle galee de Turchi, lequali erano undici, gia d'ogni cosa ben fornite. Et nel predetto Colfo un porto, nelquale un fiume corre che hora si dice la Preuesa. In qsto porto è Larzana ad un castello uicino p difesa del luogo fatto. Et la foce nel porto dital maniera, che una sola galea entrar ui puo. Le galee in questo Arzanà fabricate stauano all' hora nel porto. Quiui entrato il Pesaro & fatti scendere i soldati: ruppe & fugò i nimici usciti del castello, & quelli, che erano in guardia delle galee: i quali gagliardamente uennero alla battaglia seco; & arsi gli edificii, & degli arneli da armar galee gran preda fatta, le galee nuoue de nimici tutte a remuleo fuori del porto condusse. Et due uetchie, che mezze piene d'acqua legate al lito erano, arse & cò sumò: hauendo egli in condurre a fine queste cose, quaranta de suoi perduti: i quali dalla preda piu ingordamente, che mestier non era, inuitati, erano corsi pazzamente troppo auanti. Et poi le tratte suon allato le sue galee dalla

parte uerso la torre legate hauendo & seco trahendole con tutti gli altri salui, a quelli, che nel porto di Sata Maura lasciati hauea, si ritornò: & a Corfù con tutta l'armata per ristorarla a Calende di Febraio se ne uenne. Quiui M. Girolamo Contarino Proueditore ritrouato, ilquale da i liti di Santa Maura per esser infermo, come egli diceua, senza licenza di lui, partito s'era, di uergogna il segno, priuandolo del potere per due anni essere Proueditore & d'ogni altra maggioranza. In quelli di affine, che coloro, che fossero per la Rep. morti, senza il debito honore non rimanessero; deliberò il Senato, che a figliuoli di Gorlino da Rauenna, ilquale alla Cephalonia, & d'Antonio fabro, & di Paolo Albanese Conestabili, i quali a Modone morti furono; fossero date ogni anno pensioni in uita loro: & oltre accio, che a sei loro figliuole una libra & mezza d'oro per ciascuna si donasse. Et poco appresso a figliuoli di M. Luigi Michele, & a fratelli di M. Giovanni Malipiero Sopracomiti: l'uno & l'altro dequali dal Vicecapitano a soccorso di Modone mandati, erano stati da nimici uccisi, come si disse, la Castellania di Mestre, & quella di Padoua all'entrar della Bréta, furono donate: a gliuni per quindici anni, a gli altri infino che'l maggior di loro uivesse: & ad una fanciulla loro figliuola la dote. A gli altri Sopracomiti, i quali in quello stesso caso i nimici presi haueano: & riscossi s'erano con denari; ad Alessandro Gostio da Corfù un magistrato nella sua patria. A Nicolo Cuccaro da Otranto nella sua città erandio un magistrato, & una libra & sette oncie d'oro l'anno in loro uita: & a Iacopo Balbo da Paro altrettanto oro, & a ciascun di loro la essentione del tributo fu parimente donata. Et oltre accio a molti uiui, che con forte animo & amore uolmente portati s'erano, si come per lettere del Pesaro s'era inteso, furono premii honoratamente conferiti: & dato cura a magistrati eletti sopra cio: che conoscessero le ragioni de i Modenei a Vinegia uenuti: a quali o padri, o fratelli, o figliuoli stati morti fossero per la Rep. & di loro al Senato riferissero, affine, che delle loro perdite & danni ristorati, & al tutto solleuati fossero. Et fu parimente ordinato di quelli di Napoli; che finita la guerra, nessuna grauezza per anni dieci data lor fosse: & le case loro, le quali essi lasciate ruinare hauessero per fortificar la città, fossero loro restituite & fabricate di nouo a spese della Republica. Erano queste cose nella città & fuori d'essa seguite; quando il Signor Cesare Borgia, ilquale poco innanzi a richiesta del padre, gentile huomo Vinitiano era stato creato, una fanciulla delle damigelle della Signora Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Vrbino, che andaua al Signor Gio. Battista Carraciolo Capitan de' fanti della Republica, a cui ella era stata per moglie data, nel mezzo della uia, che tra Asimino & Rauenna è, mandò a ui suoi cauali da Cesena, a forza rapir fece, & acciò quelli, che la sposa accopagnauano, & ferirono alquanti, Dellaquale città egli poco prima hauea

da Papa Alessandro ottenuta la Signoria, & ancho di Pesaro & d'Arimino; concessigli difficilmente dalla Repub. quanto ad Arimino appartenente, & quasi contra sua uoglia: ma p' satisfare alle continue richieste & prieghi del Papa, essa lo permise & acconsenti insieme con Luigi Re di Francia, il quale un'altra uolta le sue genti date gli hauea. Era la detta Fanciulla di marauigliosa bellezza: onde acceso d'amore il giouane, conoscendo nulla poterne sperare, ne per prezzo, ne per prieghi, preso ardire dalla nuoua Signoria, alla forza si risolse, & cosi sceleratamente hebbe la uergine. Laqualcosa incontanente rapportata a Padri, per decreto del consiglio de Signor Diece, ordinato fu, che Luigi Manenti Secretario al Borgia, il quale era ad Imola ne locamente n'andasse; & quel di stesso partisse, a dolerli con lui di quella cosi notabile ingiuria; laquale la Rep. per li suoi benefittii uerso di lui in ueruna parte meritata hauea; & a raddomandargli la fanciulla: Et il seguente giorno l'Ambasciator del detto Re inteso cio da Padri, che grauemente appo lui se ne lamerauano, di sua propria uolontà, con quello stesso ordine al medesimo Borgia n'andò, estimado egli, che quella maluagità, & quella offesa fatta fosse & appartenesse etiamdio al suo Re, ilquale hauea & aiuto & fauore dato al Borgia, affine, che egli della Romagna si facesse Signore. Et nondimeno il Senato scrisse anchora a Papa Alessandro sopra di cio co' gran querela. Ma ne il Manenti, ne l'Ambasciator del Re appo lui niente ualsero: nò che le lettere al padre scritte douessero giouare. percioche egli apertamente negò, che di suo ordine, quelli che rapita haueano la fanciulla, l'hauessero rapita, ne hauere ancho saputo, chi essi fossero. Et trouandogli, laqualcosa egli porrebbe ogni diligenza, egli farebbe in modo, che & il Re & il Senato Vinitiano & tutti gli huomini conoscerebbono; quanto egli a male hauuto hauesse, che ne suoi fini fosse stata fatta quella uolentà & sceleraggine, & che allui fanciulle non mancauano; lequali egli ageuolmente hauer potea: non che egli con tanta onta & odio della Rep. & con tanta sua uergogna per forza & fraudolentemente hauer costei desiderato hauesse. I Padri uedendo, che parole date loro erano, hauendo egliino molti giorni in mandando lettere & messaggieri consumati: percioche le cose della guerra da quel pensiero gli ritraheuano; hauendo consolato il Caracciolo, che ad essi era a dolerli di ciò uenuto, la uendetta di questo misfatto riserbauano ad altro tempo. Appresso queste cose gli Ambasciatori della Republica i quali al Re d'Vngheria, Vladislao erano stati mandati l'anno innanzi per incitarlo alla guerra contra Turchi; alla perfine fecero lega con lui: per laquale esso era tenuto a far guerra al Turchio con tutte le sue genti: & la Republica era obligata a dargli in tre paghe mille libre d'oro l'anno infino a guerra finita. Allaqual lega fare il Papa mandò un Cardinale legato da Roma con la sua autorità, & quattrocento libre d'oro ogni anno promise uo-

lerè al detto Re donare per tre anni. Ma in Vinegia, accioche non mancassero denari alla guerra; si deliberò, che coloro che possedeuano nella terra ferma possessioni & terreno, per ogni campo di terra coltiuita sette grani d'argento mandassero a Camerlinghi una sol uolta: fuori solamente quelli del Frioli: ne finì dequali erano l'anno sopra corsi i nimici: & scritte furono alle città, lettere che le confortauano, che in sì duri tempi mancar non uollesero, & la Rep. afflitta solleuassero. Il Pesaro hauendo ristorata l'armata a Corfù di galeotti & d'altre cose necessarie; pose l'animo a prendere, & adere quelle galee, che i Turchi nelle ripe del fiume chiamato Boiana haueano edificate, & tratele nel fiume. Intendendo egli adunque, che la foce di quel fiume nauì grandi non riceuea, perciòche il letto dell'entrata si allargaua molto più, che non si profondaua, se nò quando il fiume per le piogge cresceua: bêche poi, che drento di s'era, assai alta acqua u'haueano i legni de nimici: ordinò, che le barche delle galee & delle nauì si coprissero: nellequali barche & in due fuste pose soldati: & Messer Marcho Orio, il quale era Capitano & proferito se gli era, prepose a questa impresa. Et egli ad assalir la Valona se n'andò, per tenere i nimici occupati in difenderla: accioche essi non estimassero, che alle loro galee dar noia si uollesse. Di uero, o che i Turchi di ciò notitià hauuta haueessero, come spesso interuiene, o pure essi medesimi per la perdita nuouamente fatta delle loro galee nella Preuesa, hauendo paura, che quello stesso non gli auenisse nella Boiana, le loro galee rimosse haueano dalla foce, & su nel fiume più di quattordici miglia ritirate: & haueanle acconcie insieme in modo, che la prua loro staua secondo il corso del fiume: & perciòche esse non haueano anchora i remi, essendo cògiunte, tutto il fiume chiudeuano. Et le ripe haueano i Turchi bē fortificate, a cacciarne le galee de nimici, che ad offenderle ui uenissero. L'Orio arditissimamente superato il fiume, auicinatòsi alle galee de nimici, le uide munite di gran presidio di soldati & ben prouiste, & ple molte artiglierie che addosso se gli scaricauano dall'una ripa & dall'altra, più uicino alloro non potè farsi. Et perciò hauendo penetrare ogni parte indarno tentata, per la grande moltitudine de nimici, che di qua & di là tuttaui cresceua, comandò, che le barche si ritirassero. Allequali mentre elle si ritirauano, i Turchi nella sommità delle ripe & quasi nel fiume stesso se opponeuano: & una di loro ne tròchi & ne rami degli alberi, che essi nel fiume gittati haueano; impedita; mandarono a fondo. Egli con le altre salue alla foce del fiume ritornato; & in questo mezzo tempo per lo mare basso, che per un grā uento leuatosi, incitato s'era, uolendo pure uscire, nel mezzo delle acque fece insieme con molti de suoi naufragio. Parte dequali perì: & tra essi M. Girolamo Morisino, patròe d'una naue da carico parète mio, huomo di grāde animo & di molta uirtù. Degli altri, molti al liro dalle onde portati, furono presi

no presi da nimici: fuori alcune poche barche, lequali superando la fortuna a Durazzo se n'andarono: doue gia era uenuto il Pesaro, & di quel caso l'auiarono. M. Marco Orio, & M. Vicenzo Pascualico ancho egli d'una naue da carico patrone, ui fur presi. Il numero di quelli, che affogarono, & che in mano de nimici uennero fu dintorno a trecento. Partitosi il Pesaro da Durazzo, gli Alesiani per consiglio del Signor Giorgio Castriota Albanese, & di M. Antonio Bono Proueditore, dalloro medesimi se gli diedero, Alesia è una Isola, che ha tre lati, & cō un di loro aggiugne al mare & tocato, posta nel fiume Drino, che guazzar non si puo. Ciascuno de quali tre lati dell'Isola ha tre miglia di lunghezza, & ella è d'un argine munita: alla quale isola, preso che fu dal Turco Scutari, gli huomini di quei luoghi si ridussero, & incominciarono a coltiuarla. Quella Isola usauano i Turchi al mercatantare, in portandou gran quantità di grano, del quale gli huomini montani di quelle contrade si nutriuano, & molto sale ogni anno ui conduceano. Et all'oncontro molta copia di pece & di cera & di mele cōperauano, che quiui dalle parti piu adrento della Schiautonia & dell'Albania portar si solea. Et perciò pareo, che questo luogo douesse essere ad utilità della Rep. A quel tempo hauendo Papa Alessandro promesso al Senato di uolere di suoi denari & di quelli, che si raccolgono con le cōcessioni delle indulgenze, armare uenti galee della città, lequali ella hauesse ad usare nella guerra contra Turchi: quindici sole ne fece da suoi ministri armare: le altre cinque egli al Senato rimise, che le armasse; permettendogli in uso della guerra contra Turchi i denari, che gli huomini dell'Imperio Vinitiano offeriuano, secondo la bolla del Papa per esser liberi dopo la morte della pena de loro peccati. Lequali uenti galee il Proueditore & Capitano dallui dato, a reggere & guidare hauesse. Ilquale fu M. Iacopo da Pesaro Gentile huomo Vinitiano, Vescouo di Baso: ilquale etiandio eleffe Sopracomiti Vinitiani alla maggior parte di quelle galee, che in Vinegia s'armarono, percioche le altre ne luoghi maritimi della Romagna, & in Ancona erano state armate. Mi è piaciuto di porre in questo luogo la somma de denari hauutisi dalle indulgenze: accioche ueder si possa; quanta & quanto ardente a quel tempo fosse nelle menti de gli huomini la estimatione della religione & la riuertenza di N. S. Iddio. Percioche nella città sola per quel conto si fecero 297 libbre d'oro: In Padoua 61: In Vicenza 64 & mezza: In Verona 31: In Brescia 48: In Bergamo dintorno a 44: In Cremona 12: In Crema piu di 9: In Triuigi 24: In Feltre 11 & mezza: In Ciuidal del Frioli 9: In Udine 42: & per iscendere dalle maggior città alle minori; Chioggia poco meno d'otto libbre d'oro u'aggiunse: & Porto Gruaro quasi undici: Cologna, che è un castello del Vicentino, ne diede quattro. Et anchora sopra quello, che alcuno hauesse potuto credere, le altre castella & borghi della terra ferma, per la

loro parte conferiròno. Di maniera, che tutta la somma aggiunse a libre settecento & noue d'oro, & anchor piu. In quello medesimo tempo il Signor Cesare Borgia hauendo lungamete cō duro assedio oppressa la città di Faenza; dallaquale Padri, il loro Proueditore a priegli del Papa richiamato habueano; alla fine cō alcune conditioni egli la prese: & al Signor Estorre fanciullo, che renduto se gli era, cō patto, che egli fosse libero & saluo, ruppe la fede; & condottolo a Roma, & tenutolo piu mesi prigione in Castel d'Anto Agnolo, lo fe uccidere. Et in quelli stessi di anchora M. Battista Zeno Cardinale in Padoua si morì; hauendo lasciato per testamento molti denari & grande quantità d'argento lauorato alla sua casa & a suoi parenti & a chiese & alla Repub. Ilqual Cardinale alcuni anni a dietro uenēdo da Roma in Ancona, hauea in un muro della chiesa nascosto libre ducento sessanta d'oro. Di che hauēdo il Papa hauuto notitia dal Senaro, si prese quell'oro. Furono a questo Cardinale essendo egli stato portato a Vinegia, fatte le esequie amplissime dalla Repub. Laudollo M. Angelo Gabriele. Appresso per ordine del testamento di lui il Senato gli fecē fare un sepolchro di bronzo nel portico della chiesa di San Marco. In qsto mezzo la Rep. riceuette un gran danno nellà Morea; hauēdosi il Tūrco preso un'altra uolta il Zonchio. Percioche hauendo egli colà oltre & per terra molte migliaia di caualli, & per mare quattordici galee & cinque fuste, sotto il gouerno di Camali suo Capitano, mandate; & essendo nel porto del Zōchio tre galee Venetiane senza alcuna guardia; Camali sprouedutamente assalendole con poca fatica le prese. Et alquanti di quelli, che in esse erano, nelle barche loro fuggēdosi, si raccolsero a cinq; galee grosse della Rep. lequali erano cō mercatantie da Baruto in quello stesso tempo uenute, & stauano sopra le loro anchori uicine al porto. Lequali cinque galee potendo elle dar terrore a nimici, sopraprese dalla medesima paura, fatto uela se n'andar uia. Veduta la fuga di queste galee, quelli, che erano nel Zōchio, si refero a nimici. A patroui dellequali galee meno era da douere esser perdonato percio; che poco prima essendo egli no in Candia fu loro comandato dal Pesaro, che essi al Zonchio aspettare il douessero. Et egli il dì seguente con 11 galee ui uenne. Ma Camali; hauendo quelli, che erano nelle uedute dallui posti, ueduto di lontano l'armata del Pesaro uenire, percioche egli temea, che cio nō gli auenisse, che egli nel Pesaro disauedutamente s'abbatesse: hauendo da coloro, che egli presi hauea, inteso, che il Pesaro in brieve uehir ui douea: incontanente dallui tutto fuggitiuo si sottrasse, trahendosi dietro le galee, che egli prese hauea, & tutto il lito uicino rubando & spogliando. Il Pesaro appresso uenuto a Corfù, percioche egli hauea inteso i Turchi in brieve essere per trarre del fiume della Boiana le galee, che lui erano; alcune delle sue galee ui mandò, che la forte guardassero. Et egli col resto dell'armata, che era

galee a 2, nella Morea si ritorno: & ne fini di Corone gran numero d'huomini con le loro mogli & co figliuoli pose sopra le sue galee, per portargli ad habitare la Cephalonia. Poco dappoi essendo a Legua & inteso, che a Megara fusse si fabricauano, & che molta quantita u'era di grano; ui mandò M. Luigi Loredano Proueditore con otto galee, a uedere, se egli cosa alcuna far potesse ad utilità della Rep. Ilqual M. Luigi prese una fusta con gli huomini & un'altra uota, & fatti scendere i soldati & alcuni cauali di qlli di Napoli con loro, uenne a fatto d'arme co Megaresi & ruppegli, pigliando con grande impeto la rocca, laquale era difesa da Turchi: & impiccati per la gola quelli, che nella espugnatione erano rimasi uiui, & qlli che presi haueua nella fusta, & toltono il grano, pose nella città fuoco & l'arse, & ridusse, tutta disfacendola in piana terra: affine, che ella d'alcuno impedimento a quelli di Napoli essere non potesse da quel lato, a non lasciargli liberamente uagare al lor modo. Costui dappoi, a molte Isole, & in fino a Negroponte giro, ricca preda ne fece, & molte città & castella arse, & gran numero di soldati, che alle guardie erano uccise, lasciando gran terrore & spaueto a nimici in tutto quel mare. Nelqual tempo temendo il Turco de luoghi presi dallui; Corone, Modone, & il Zonchio, di soldati & di mura, & d'ogni altra cosa necessaria a ributtare il nimico, marauigliosamente fortificò. Ma qlli di Napoli, essendo i nimici uenuti a molestargli infino ne borghi loro, usciti a cavallo gli ruppero; & di loro ne uccisero & presero: 50. Altri Turchi a cavallo poco dappoi sotto il Capitan Catarbeio, quello medesimo facendo, tutti da quelli di Napoli fur presi: fuori solamente il loro Capitano; che cò due altri se ne fuggi. Ritornato il Pesaro a Corsù ad aspettar l'armata del Re di Francia & quella del Re di Portogallo, dellequali nel seguente libro si ragionerà, il magistrato della Rep. che reggeua Durazzo, malato, se n'andò a Dolcigno p cagion dell'aere, che u'era migliore. Dallaquale occasione inuitati i nimici, di notte nascosamente assalirono Durazzo, & poste le scale alle mura u'entrarono; & uccisi alcuni pochi, che sonnochiosi al romore leuati s'erano, hebbero la città. Ma quella state essendosi di fuori il Zöchio & Durazzo perdute; & nessun fatto, che grandemente ad utilità fosse ad operarsi; nella città M. Agostino Barbadico si morì nel mese di Settembre; essendo egli stato quindici anni di lei Principe & Doge.

DELLA HISTORIA VINITIANA
 DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
 CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
 SESTO LIBRO.



IN QUESTO tempo ritrouandosi la città per tanti incomodi afflitta, & trauagliata; un'altro non pensato male da lontane regioni le soprauenne. Percio che per lettere di M. Piero Pasqualico Ambasciator della Rep. appresso ad Emanuele Re di Portogallo, hebbero i Padri notitia; quel Re hauere alla fine trouato il camino di condurre le mercantie dell'Arabia & dell'India per l'Oceano di Mauritania, & de Getuli, spesse uolte dalle sue nauì tentato: & alcune nauì colà oltre dallui mandate, essere di Pepe, & di Cinnamomo, & d'altre simili cose cariche a Lisbona tornate. Et percio stimauano i Padri douere di necessità auenire, che essendo dato di ciò il modo, & la facilità alli Spagniuoli, i nostri cittadini per lo innàzi douerebbono hauere piu ristretto campo da essercitarsi nelle loro mercatatie: & qlli grossi guadagni, che haueano la città arricchita in dando ella quasi a tutto il mondo le cose dell'India, le mancherebbono. Di questa nouella i Padri nò picciola noia sentirono: dellaqual noia essi nondimeno co guadagni & auanzi de gl'altri popoli si racconsolauano. Et pensauano, amabile & cara cosa di uero essere, douersi ritrouare a nostri tempi nuoue regioni, & quasi un'altro mondo, & genti nascoste & separate. Et poscia, che a questo luogo il corso della mia historia m'ha condotto; stimo conueniente essere, per quanto la dispositione di questa impresa permette, brieuemente raccontare, quale di questo fatto, che di tutti quelli, che alcuna età ha giamai ueduti, è il maggiore, & il piu bello; fosse il cominciamento; & anchora qual parte della terra, & quai genti, & con quai costumi siano state trouate. Era Colombo Genouese huom di uiuo ingegno: ilquale molte regioni cercate, molti de nostri mari, & molto Oceano ueduto hauea. Costui; sì come suole essere l'humano animo desideroso di nuoue cose; a Ferdinando & ad Isabella Re di Spagna propose, & mostrò loro uana fauola de'gli antichi essere, & diuisione da nulle uere ragioni sostentata & confermata; quello, che tutta quasi l'antiquità ha creduto; cioè cinque essere le parti del cielo: delle quali la mezzana da calori, le due ultime & estreme da freddi siano inma-
 ni era

niera uiciate; che quelle parti della terra, che sotto queste sono, lequali sono altrettante, habitar da gli huomini non si possano: & due solamente tra queste tre sotto quelle stesse parti del cielo poste, poterli habitare. Così sarebbe quasi necessario credere Dio essere stato imprudente, hauendo egli in tale guisa il mondo fabricato, che essendo la molto maggior parte della terra per la fouerchia intemperie uacua d'huomini, nessuna utilità di se apportasse. Soggiugnendo Colombo, che'l globo della terra era di tale qualità, che a gli huomini non era tolto il potere per tutte le parti di lei gire & passare. Perche non si dee egli potere sotto la mezzana conuersion del cielo uiuere; doue il calor del giorno col freddo della notte in pari spatio dell'una dimora & dell'altra si temperi? Specialmente declinando così tosto il Sole a qual si uoglia delle due parti? & quando sotto a quelle conuersioni, nellequali il Sole a noi piu uicino lungamente dimora, pur si uiue? Sotto la Tramontana le terre sono fredde, ma non uote ne priue d'huomini. Così sotto il cielo australe truouansi le calde, & hauui nondimeno de gli animali & de gli huomini. Quello, che gli scrittori Oceano chiamarono, non essere di uana & ignaua grandezza: ma pieno d'Isole, & di luoghi habitati da gli huomini. Et così tutto il gomito da ogni parte della uitale aura partecipare. Dette allì Re queste cose, egli richiese di potere con l'aita & fauor loro nuoue Isole & nuouì liri andar cercando: affermando sperare, che alle sue imprese la fortuna non mancherebbe, & che'l loro Imperio grandemente di ciò s'accrescierebbe. Dalli Re, di nuoua speranza ripieni, fu lodata alla perfine la openione di Colombo; laquale essi tutaui sette anni rifiutata haueano: & laquale nondimeno prima di Possidonio philosopho discepolo di Panetio, & dapoi etandio d'Auicena medico grande & illustre truouo essere stata. L'anno della città di Vinegia millesempio settantesimo primo con tre naui partitosi Colombo & gito alle Isole fortunate, dellequali ne libri di sopra ragionato hauemo, & lequali hoggi di si chiamano le Canarie; & da quelle trentatre giorni interi il Sole uerso occidente seguitando, sei Isole trouò: dellequali due ne sono di smisurata grandezza: nellequali gliuscigniuoli del mese di Nouembre cantauano: & gli huomini nudi di mansueto ingegno usauano barchette, d'un legno solo fatte. Hanno costoro grano, che essi Maice dicono, molto piu de nostri, di spica & di gambo maggiore, & le foglie sono simili a quelle delle canne; & di molto & rotondo granello: ilquale fitto nella spica di buccia piu tenera, delle foglie in uece d'Ariste si cuopre: laqual buccia maturandosi il grano dallui si rimuoue. D'animali di quattro piedi essi poche generationi hanno: & tra questi cani piccioli, che ancho muti sono, & non latrano. Ma d'uccelli molte piu, che noi, & de maggiori, & de minori, in tanto, che uccelletti ui si truouano, ciascuno de qua-

1071

li con tutto il nido la uigesima quarta parte d'una oncia non pesa. Di Papagalli u'è grande la copia, di forma & di colore uaria. Raccolgono lane, che da boschi & da monti da se stesse nascono. Ma quando uogliono, che elle piu bianche siano & migliori, essi le purgano, & seminano uicine alle loro case. Hanno quello oro, che essi nelle arene de fiumi colgono. Ferro non hanno. Et perciò in uice di ferro adoperano pietre molto dure, & sassi acuti a cauare i tronchi de gli alberi per farne le barchette, & a laurare altri legni per uso domestico, & a far dell'oro quello, che essi uogliono. Ma l'oro solamente per adornamento laurano; a gli orecchi & a gli anari del naso perforati pendente portandolo. Percio che non conoscono denari, ne alcuna qualità di moneta usano. Colombo fatta amistà & lega col Re d'una di queste due Isole, & lasciategli trentotto huomini de suoi, accio che essi i costumi & la lingua loro apprendessero: & l'aspettassero, però che in brieve ritornerebbe: & diece di quelli dell'Isola seco menando, in Hispagna si ritornò. Questa fu l'origine di quei uiaaggi, & il principio della nauigatione alle incognite regioni del mondo presa. L'anno appresso, Colombo, si come egli promesso hauea, con diecesette nauì, & soldati, & fabri, & uettouaglia d'ogni guisa, per ordine de detti Re quiui peruenne: hauendosi egli un poco a man sinistra piegato a molte Isole: dellequali alcune da fieri & crudeli huomini erano habitate: iquali di carne di fanciulli & d'huomini si pasceano, che in altre Isole per guerra, o per latrocinii presi haueessero, di semine non si pasceano, Canibali detti. Haueano luoghi di uenti & di trenta case l'uno: & le case erano di legname, & di rotonda forma tutte, & di palme & di pagliaccio coperte & di foglie di canne, & di certi alberi, per difendersi dalle pioggie. Et era il loro aere cosi temperato: che di Dicembre alcuni uccelli faceano il nido, & altri i loro figliuoli & pulcini allevauano. Ma essendosi Colombo a quella Isola ritornato, dallaquale fanno auanti partito, s'era: & haueala Hispagniuola nominata; per la bontà del terreno, & per la grandezza di lei incominciò a fabricarui una città, & a coltiuarui la terra. Quiui gli alberi da nessun tempo dell'anno si spogliano di frondi, solamente una o due sorti di loro: dellequali tutte nessuna ne uidero gli Spagniuoli da noi conosciuta; se non la palma & il pino. Quelli dell'Isola diceuano se essere nati & prodotti della terra di due spelonche. I Dei tamigliari, che essi adorano, chiamano Zemi: i quali Dei il popolo ha in comune: ma ciascun Re ha il suo particolare: & le loro imagini fatte di lana, quando essi uanno alla guerra, si legano al capo, & marauigliosamente essere dalloro aiutati & fauoriti si credono. Credono anchora, che i morti uadano la notte uagando, & possono tutte le membra del corpo pigliarsi, fuori solamente il bellico. Da i loro

Zemí haueano costoro non molti anni auanti tale risposta hauuta, che quiui douea uenire una gente uestita, laquale la loro contrada soggiogherebbe, & leuerebbene i loro Iddi. Ma la uicina Isola a questa; che è l'altra delle due, che dicemmo: gli Spagnuoli credertero, che per la sua grandezza fosse terra ferma, & per la qualità de gli huomini, & per la copia dell'oro, conobbero, che ella era uia piu di tutte le altre nobile & prestante: & seppero, che ella Cuba si chiamaua. Quiui i Serpenti nuoua generatione & forma di tutto il corpo hanno, & per lo piu di un piede & mezzo lunghi, & uiuono d'acqua & di terra, & sono in pretiosa uiuanda tenuti. Ma nel uero & questi & quelli, che le Isole uicine habitauano, dellequali grande era il numero; l'erà uiueano dell'oro: nessuna misura de' campi conosceano: non giuditii, non leggi, non ufo di lettere haueano: non di mercatantare: non in lungo tempo, ma di giorno in giorno uiueano. Mentre queste cose si cercauano, Giouanni Re di Portogallo si dolse con li Re della Spagna per suoi Ambasciatori, che i liri & le sue regioni erano da essi tentati. Et che le Isole da essi trouate, allui apparteneuano; che le Hesperide teneua: & i cui maggiori haueano hauuto ardire prima di tutti gli altri, di solcar quel mare. Allo'ncontro gli Re della Spagna diceuano: quelle cose, che non sono state prima da nessuno ritrouate, a tutti gli huomini essere aperte & comuni. Essi non persuaderfi fare ad alcuna persona ingiuria; se i luoghi da gli altri non saputi, col loro studio, & con la loro fatica cercassero d'acquistarsi. Essendo adunque nate tra loro grandi contese sopra cio, affine, che tale controuerfia in guerra non terminasse, conuennero di starsene al giuditio di Papa Alessandro. Il Papa tutta la cosa hauendo bene esaminata & conosciuta, giudicò: che tirato un filo per diritto dal Settentrione al contrario Polo, ilqual filo dalle Isole Gorgonie, che Capo uerde è detto, trecento miglia in mare si distendesse; quella parte del mondo, che nell'Oceano uerso l'Occidente guardasse, delli Re della Spagna essere douesse: quell'altra, all'Oriente uolta; del Re di Portogallo. Et cosi il mondo da quella contrada dell'Oceano diuiso in due parti, fu a due Re a cercare, & a posseder concesso. Allaqual cosa fare amendue ueramente con molta diligenza si diedero. Ma a gli Spagnuoli, che piu oltra di gire intendeano, si parò dinanzi una terra ferma, non guari meno di mille miglia dall'Isola Spagnuola lontana uerso il mezzo di: & occorsero loro popoli, che sotto un Re faceano guerra co' loro uicini: le femine de quali popoli non uergini, nessuna parte del loro corpo se non la uergognosa, le uergini, ne ancho quella copriano. Questi popoli portauano il Re loro alto sopra le loro spalle per honorarlo: & appresso altre genti trouarono co' capigli lunghi, &

di nobile aspetto, & d'oro & di gemme ornati. Beono uino bianco & netto fatto d'alcuni frutti di piaceuole sapore. Et dopo queste altre genti, che con certe herbe si tingono di colore nero & rosso: & sono per questa cagione nel guerreggiare d'aspetto piu horribile & piu spauenteuole. Et alla fine trouarono huomini assai agili, & ancho essi nudi, fuori solamente la uergogna: laquale eglino con alcuna zucca, ouero chiocciola & nichio di mare copriuano. Quini i corpi morti de i loro Re & de grandi huomini secchi nelle case loro si serbano, & sono in molto honore hauuti. Et anchora è, doue i medesimi corpi arsicci fatti, si pestano: & di quella poluere nelle uiuande & ne beueraggi loro in segno d'honore usano. Alla perfine uerso il meriggio piu arditamente di di in di uolgendosi gli Spagnuoli; il nostro Polo s'incominciò loro a nascondere, & allo'ncontro di lui un'altra forma & ordine di quattro stelle grandemente risplendenti, li dimostrò: laquale essi crederettero essere la faccia del Polo australe. Videro dopo questo huomini uis piu alti de nostri, & di grande animo nel guerreggiare: & un fiume, che molte Isole faceua, di marauigliosa larghezza: percio che egli u'hauea piu di cento miglia dall'una ripa all'altra: & boschi d'alberi, che producono legno accòcio a tignere le lane: & altri alberi cosi grandi, che le braccia aperte di uenti huomini, che le dita sole si tocchino l'uno l'altro cignere spesse uolte non gli poteuano. Iquali alberi fanno carube lunghe un palmo, & piu grosse del primo dito della mano, piene di lana mollissima & minuta: laqual lana per la sua sottigliezza & breuità filare non si può: ma ad empier materazzi & coltrici è buona & acconcia molto. Questi boschi uno animaletto nudriscono come Coniglio grãde, alle galline odiosissimo: delquale la femina una borsa ha di pelle al uentre congiunta, quasi unaltro uentre, piena di poppe; nellaqual borsa ella porta seco i figliuoli, poi che essi sono nati, & mettegli fuori quandunque ella uuole. Et percio se ella uede alcuno animale, che nuocere le possa, o se sente cacciatori, ella gli raccoglie nella borsa, & cosi rinchiusi se gli porta uia fuggendosi. Et cio fa ella infino a tanto, che i figliuolini da se cercare le cose, che bisogno loro sono del uiuere, & la uita difendere possano. In quella parte della terra sono gli huomini senza barba tutta la loro età quasi ciascuno, ne uerun pelo addosso hanno. Quelli medesimi nell'arte del notare gran maestri sono, & maschi & femine, & accio fare da piccioli s'auizzano. Questi i figliuoli delle forelle loro heredi instituiscono: percio che senza dubbio dicono, che di sua gente sono. Dicono etianidio essere cosa seruile, che le fanciulle partoriscono: & per cio se elle s'impregnano, con certa herba accio buona isgraudano. Ma quando il fiore dell'età s'è dallo ro partito, all'hora partoriscono, & a far figliuoli intendono. Quelle donne, che di Real sangue sono, hanno per laida opera negare ad huom

huom nobile alcuna cosa. Quasi sempre col Re morto una moglie, & talhora due vogliono essere sepolite con quelli ornamenti, che piu cari sono loro stati: & parimente i serui, & seguaci loro. Percio che in quella guisa con lui, appresso li Dei tutti i tempi poter uiuere si credono. Alcune genti bagnano le immagini delli Dei col sangue de loro figliuoli di poco nati. Altre piu humane, hanno i loro sacerdoti cosi costumati, che ne barba, se essi ne hanno, ne capello si pettinano per tutto il tempo della loro uita giamai. In alcuni luoghi gli huomini per cagion delle paludi, edificano le case loro in su gli alberi, & quiui habitano con le mogli & co figliuoli. Et quasi in tutte le contrade della terra ferma raccolgono oro de fiumi, o de luoghi a fiumi uicini, non però con molta diligenza: percio che moneta non battono: il piu delle uolte in piccioli pezzuoli insieme con la terra; & spesso anchora con zolle d'una libra, & alcuna uolta molto maggiori. Ma gemme & sopra tutto perle hanno assai, quei popoli; che sono uicini a Cubaga, & Cumana, & Terarequi Isole (percio che cosi le chiamano) riuolte a Settentrione poco dallo Equinortiale lontan; doue quelli, che a dimorare sotto acqua auezzi sono, le pescano con tanta esperienza del mare; che alle uolte cercando le conche delle perle stanno mezza hora sotto l'acqua. Dellequai gemme & perle gran copia fu data da quelle genti a gli Re della Spagna: donde l'ornamento delle donne nobili grandemente s'accrebbe. Et tali cose tutte sopra questi anni, che io a scriuere incominciai, aduennero. Percio che quelle genti, che da poco tempo in qua sono state da gli Spagnuoli uinte, sono a gli huomini delle altre regioni di quel mondo tutte grandemente superiori, & dell'adornamento del uestire, & di nobiltà di terre, & del fare del guerreggiare, & di moltitudine d'huomini, & d'ampiezza di fini & di Regni. Dequali alcuni il Sole & la Luna, come marito & moglie adorano; ne sono in tanto senza barba: di uaga bellezza & di gentili costumi etiam di sono le loro femine, & di gemme ornate, oltra le altre membra, le parti estreme delle gambe infino al tallone anchora. Et in maniera sono abondeuoli d'oro, che i loro Re ne uestono, & coprono i parei delle chiese & delle case loro: & i uasi loro al uiuere domestico appartenenti, si come noi di rame, & di terra, cosi eglino quasi tutti d'oro fatti gli usano. Adunque superati & uinti; hanno la Spagna di molto oro ripiena. Con quei popoli, che di sopra detti habbiamo; bisogna aggiugnere anchora Messico Città egregia nella contrada Temistitana, in un lago d'acqua falsa sotto il Cancro quasi alla conuersione posto; tributario fatto, insieme con molte altre non solamente città, ma etiam di regioni & altro grande spatio della terra. Che se si risguarderà quali terre anchora uerso il Polo australe all'Imperio della Spagna gli Spagnuoli aggiunte hanno; nessuna fatica perauentura degli antichi huomini pari alla loro industria sie stata. Dall'al-

tra parte i Portoghesi con una armata dal Re loro fatta nel meriggio dalle Hesperide riuolti, & il promontorio dell'Africa, ilquale Buona Speranza chiamano, trappassato, dimostrandosi primieramente loro i liti dell'Oceano Ethiopico, alla terra ferma de neri huomini detta Tephala, le naui loro fermarono: terra ricca dell'oro, che i popoli, che sono piu a dentro uirano, per altre cose all'oncontro comperare; dandolo non a peso, o pure a misura, ma solo a pezzi permutandolo a stima della uista, di maniera, che coloro, che il pigliano, spesso per ogniuno cento ne guadagnano. Et quiui una rocca fecero. Dapoi alla contrada Mogambice peruenuti, d'un bel porto & di moltitudine di forastieri honorato & nobile; fattui parimente una rocca, se ne insignorirono. Questi huomini il labbro inferiore si forano, & per maggiore ornamento offetti o gemme alle buca u'appendono. Poscia il Re di Quihoa con guerra scacciarono: & hebberla. Gli habitanti quiui hanno le loro case al nostro modo edificare; essi sono di colore tra il bianco & il nero, & uestono honoratamente. Hauendo dopo questi, altri popoli lasciati, & nel mar rosso entrati, peruennero a molte città di neri & buoni huomini & forti guerrieri: i quali alle loro figliuole tosto, che elle nate sono: cusciono la natura; in guisa, che la uia dell'orinare non s'impedisca: & quelle fatte grandi, cosi cuscire mantano, di modo, che la prima cura dello sposo è tagliar col ferro i labbri della fanciulla cosi conglutinati & consolidati. Tanto è in honore appresso quegli huomini barbarissimi nel prender le mogli, la certezza della loro uirginità. A Portoghesi, hauendo essi la mezza parte del mar rosso passata, si fe incontro. Tide città con un gran porto: allaquale i popoli dell'India le loro mercatantie portauano. Et quelli d'Egitto, che ogni anno per cagion di mercatantare quiui conueniuano, sopra i loro Cameli le poneuano, & portauanle in Alessandria. Le qua merci i Vinitiani ad un tempo dell'anno dalloro usato, la oltre nauigando comperauano: & a casa loro le portauano: doue poi a mercatanti di tutte le genti, che alloro per cio in gran numero ueniuan, le uendeuano, & cosi la loro città d'incredibile guadagno arricchuano. Ma poscia, che i Portoghesi a quelle regioni uennero; gran mutamento delle cose seguio. Conciosia cosa che essi a comperare & a casa loro portare incominciarono quasi tutto quello, che per cagion di mercatantia nel mar rosso da tutti i luoghi dell'Arabia & dell'India era recato. Dallaqual necessitā spinto il Re d'Egitto, l'anno della città melleesimo & ottantesimo nel porto di Tide, che è luogo nel piu intimo seno di quel mare, una armata con gran dispendio fece, per rimouere i Portoghesi & diuertirli da qlla nauigatione. Ma fu dalloro superato a Diu città, che nella foce del fiume Indo è posta, & prese & arse le sue naui; la onde egli l'opera incominciata lasciò. Dopo questo tempo i Tidesi nessuna, o senza dubio poca copia delle cose hebbero,

che d'India soleano lorò essere portate. Et così gli Egittii, & i Viniiani l'antica & lungamente confermata usanza del mercatantare; essendo ella girata altroue; quasi in tutto lasciarono: laquale non si credea, che in nessun tempo mancar loro potesse. Ne per questo i Portoghesi al gire piu oltra pose fine. Anzi eglino si condussero a molte Mole del mare Arabico, & Persico, & Indico; & a molti porti della terra ferma; & a molte cōgregationi d'huomini, di felici selue, & d'odore d'ogni sorte, & d'auolio & d'argento & d'oro & di gemme beati. Et fatte alcune prospere battaglie, & fortezze posteui, ridussero in loro balia Colocute città, per l'abondanza di quelle cose, che piu, che altro cercauano, & eran lor care, sopra ogni altra opportuna: & così di quelle contrade si fecero Signori: & l'Isola Taprobane per camino di molti mesi dopo le spalle lasciata; portarono animosissimamete & felicissimamente le insegne del loro Re; doue nessunò per innanzi penetrato era giamai. Quantunque di maggiore ardire, & di felicità non mai piu altra uolta udità, sarebbe stato Ernado Maglaiane Portoghesi, se egli soprauiuuto fosse. Ilquale cō denari delli Re della Spagna fatta una picciola armata nel principio della uia riuoltosi all'Austro, & oltra l'Equinortiale lungo le contrade della terra ferma a mano destra uelificando, hauendo un grande spatio uerso il Polo uarcato, di maniera, che egli nel camino hebbe quello a se uie piu alto, che a noi il nostro non è; & del mare, che hora di Maglaianes è detto, lo stretto di trecento miglia di lunghezza corso, un'altra uolta all'Equinortiale si rigirò. Indi a popoli dell'Aurora peruene, & all'Isola d'odorati alberi piene, lequali si dicono le Moluche, hauendo fornito mezzo lo spatio della Palla sonda: & quiui in guerreggiando si morì. Allo strema la sua compagnia per l'Oceano della parte de Portoghesi messasi, con molta fatica hauendo la nauigatione di tutto il cerchio della terra in tre anni fornita, in Hispagna si ritornò. Et numerando i giorni di tutto il camino, hauendone ella ne loro conti la somma & il numero ricerco, i nomi delli di a casa ripetendo, tronò quelli anni tutti e tre essere d'un giorno fatti minori. Iquali anni tuttauia, se ella da casa partendosi, all'Oriente uolta si fosse; & contra il Sole di continuo correndo quello stesso uaggio hauesse fornito, d'un di piu lunghi stati farebbono. Percioche sempre tato piu tosto al Sole Oriente occorrendo, quanto piu di uia dopo se lasciato nel girare hauesse; alla fine tutto il cerchio della terra rigirato, hatebbe senza fallo ueduto, d'un giorno prima il Sole allei leuarsi, che quando in uia si pose, non facua. In quel tempo quasi, che le lettere del Pasqualico al Senato uennero; Luigi Re di Francia hauea con l'Imperatore in Trento fatto pace, per mano del suo Ambasciatore il Cardinal di Roano, a cui partendosi egli di Melano, laqual città con tutto il rimanente dello stato in gouerno di lui era, mandò il Senato Ambasciator suo M. Giorgio Cornaro della Reina di Cipri fra-

tello, allhora Podestà di Brescia: delle conditioni della pace q̃stà era la maggiore: che l'Imperatore Duca di Melano il Re confermasse: & egli tenuto fosse con l'auttorità & potentia sua aiutarlo ad hauer la corona: per laquale Massimiliano giustamente Imperatore chiamar si potesse: & laquale è dal Papa in Roma per antica consuetudine usata darli. Al Cardinale nello andare & ritornare peluoghi del Senato, fu la spesa pubblicamente fatta. Ma in luogo del Barbadico, che morto essere dicemmo, Messer Leonardo Loredano di molti parenti & amici & di grande affinità munito, fu dalla città eletto à Principe. Nel primo Consiglio grande, che sotto lui si fece, fu donata a M. Benedetto da Pesaro Capitan Generale dell'armata con gran fauore della città la Procuratia di San Marco, nelqual magistrato Messer Philipppo Trono, il cui padre Messer Nicolo sei anni era Principe stato, in quei di si morì. Et quella, nellaquale essendo il Loredano, era stato eletto a Principe, a M. Marin de Garzoni nell'altro gran Cōsiglio fu data. In questo mezzo l'armata Frãcese, & anchora la Portoghese, lequali l'uno & l'altro Re in soccorfo della Rep. haueano promesso di mandare; non ad un tempo l'una a Corsù, l'altra al Zante uennero. Benche nessuna di loro ad alcuna utilità fosse della Rep. Cōciosia' cosa che i Francesi essendo prima uenuti al Zante, senza aspettare altramēte il Pesaro, ilquale era stato a Corsù; ritenuto dal uento Austro, che incommodamente molti di hauea soffiato, uerso Rhodi se n'andarono. Ma quelle nauti il Re Luigi hauea fatte apparecchiare per cacciare il Re Federigo del Regno di Napoli, hauendo fatto lega con li Re della Spagna. Et perciò che cacciatonelo, & partite le cōtrade del Regno secondo le cōditioni della lega si, che data a Cōsaluo loro Capitano la Puglia & la Calabria, le altre cose tutte al Re Luigi concesute furono; l'armata dellaquale egli piu oltra poco bisogno hauea, per giouare in apparenza alla Rep. egli colà mandò. I Portoghesi poco appresso in Corsù dal Pesaro liberamente riceuuti, hauendogli esso richiesti, che seco a ricuperar Durazzo, & ad oppugnar Santa Maura uenissero; ne l'una ne l'altra impresa far uollero: dicendo il loro Re hauere loro commādato, che incontro all'armata del Turco insieme con quella della Republica ad ogni fortuna della guerra si ponessero: ma di oppugnar luoghi o pure di tentargli si guardassero: per quella uia, per laquale uenuti erano, ritornarono alle loro case. Era quella armata di nauti da carico uentinoue: dellequali cinque ue n'erano assai grādi: le altre eran picciole: ma tutte di molta quantità d'artiglierie & di soldati benissimo armate: & anchora cōperte le poppe di ciascuna di loro di drappi di diuersi colori, di maniera, che quei panni infino all'acqua giugneuano, & erano tratti dall'onde; & perciò che questo nelle nostre armate nō s'usa di fare, fuori solamente le galee, ne tuttauia con quello dispendio, ma solamente ad utilità; una nuoua & bella faccia d'armata dimostrar

uano. Abandonati da quelle armate, i Padri ordinarono, che in Cădia dieci galee s'armassero: allequali galee, accio che le città più uolentieri facessero cio, che dalloro si cercaua, Sopracomiti Candiotti dati fossero: & cosi & galee tratte dell'Arzana, & denari da Camerlinghi si mandarono in Candia. Et deliberossi anchora, accioche da Padri cosa alcuna a dietro non si lasciasse; che Messer Francesco Capello, a cui hauendo egli finita la legatione al Re Luigi, Messer Domenico Triugiano, & Messer Girolamo Donato mandati dal Senato a rallegrarsi del Regno Napoletano in sua balia uenuto, successi erano; ad Henrico Re d'Inghilterra compagno & amico della Republica se n'andasse, a richiederlo, & pregarlo di soccorso contra Turchi. Quantunque erano auisi uenuti, che Baiasette dal Re d'Vngheria punto & instigato, quini hauea le sue forze girate, & cosi per quel tempo di fare armata hauea lasciato. Percio che per lettere d'Vngheria s'era inteso la caualleria de Turchi essendo ella passata il Danubio, per correre ne fini de nimici, essere stata rotta dall'essercito del Re; & posta in fuga & con perdita di duo mila di loro, essersi uolta a ritornare: & il medesimo fiume dalle genti del Reuarcato, i Turchi trouarsi da due uie rinchiusi & male trattati, hauendo perduto una parte non picciola de suoi insieme col suo Capitano & un figliuolo di lui. Il Pesaro partitisi i Portoghesi, fece ogni diligenza per congiugnersi con l'armata di Francia. Et alla fine a Capo Malio hauendola trouata, & doni & uettouaglia al Capitano largamente mandato, ad espugnar Metelino seco quasi sforzato se n'andò: non hauendo i Francesi di ciò cosa uertuna prima comunicata seco, ne richiestolo del suo consiglio. Et nondimeno in tutte le bisogne tutta l'opera sua prestò loro. Tratte adunque in terra le artiglierie i nostri & i Francesi, assalita la città, gittato a terra il muro & uccisi i difenditori, con grande impeto la pigliarono. Ma la rocca senza laquale la città tenere non si potea, hauendo già i nostri dopo l'hauere una torre ruinata, le insegne sopra le mura portate, & essendo stato fatto quello stesso da Genouesi dell'armata Francese uicini a nostri, per tutto cio non la poterono prèdere: percio che per la morte di due Capitani, che i nimici uccisi haueano, i Francesi sbigottitisi, s'erano all'albergo tornati: imperoche ui erano molti di Bertagna, che a loro Capi non ubidiuano: q̃sti ritrahédosi, & gli altri seguitando, la oppugnatione fu abandonata. Così la uittoria già pienamente acquistata; se i Francesi la loro parte fornita haueessero, forzamente interrotta si rimase. Auenne tuttauia per opera de Turchi in quel combattimento una cosa marauigliosa: laquale la uirtu loro & l'animo potè dimostrare. Percio che essendo la città da tante galee & da tante naui assediata; & hauendo tante migliaia de nimici intorno alle mura, trecento soldati in una fusta, & tre altri legnetti dal figliuol di Baiasette di Ma-

gnesia, doue egli reggeua, mandatiui per soccorso, per tanto non si spauentarono di uolere nella rocca entrare. Ma intrapresi da Francesi, essendosi esigagliardisimamente difesi, iti gli altri a filo di spada, uenti di loro scamparono, & delle mani de nimici toltisi, quello nondimeno, che fare intendeuano fecero, & nella rocca entrarono. Il Capitano dell'armata di Francia hauendo quella speranza perduta, lasciato il Pesaro, si dipartì: & da una turbidissima tempesta soprapreso, all'Isola di Cerigo rotta la sua naue, de cinquecento huomini, che in essa erano, egli & pochi altri, in una parte della naue rotta & fitta in uno scoglio contenutisi, si saluarono: un'altra naue della sua armata con secento huomini si perdette. Il Pesaro hauendo molti di da guerreggiare per cagion de Francesi indamo consumati, essendo gia nell'impeto del uerno, all'Isola di Milo n'andò. Era quiui perauentura Erico Turco, ilquale era stato molti anni corsale, & molti danni a Vinitiani hauea fatti. Percio che tornando egli d'Africa, s'era all'Isola rotto, & da que di Milo preso, staua ben guardato & ben custodito dalloro. Laqual cosa tosto, che al Pesaro fu detta, egli incontanente commandò, che Erico condottogli fosse: & perche egli alcuni anni adietro hauendo fatto compagnia con Messer Ambruogio Contarino Gentile huomo Vinitiano, figliuolo di M. Francesco, ilquale niente di lui sospettaua, insieme con la sua naue per insidie, & contra i loro patti giurati prendendolo crudelmente col fuoco a Salonicchi ucciso l'hauea: uiuò ardere il fece. Mentre queste cose fuori si amministrauano, nella città, pero che i denari del publico mancauano, ordinò il Senato; che quella legge, che egli prima, & poi il maggior Còsiglio nel principio della guerra fatta haueano, che tutti i Magistrati della città & prouinciali & domestici, rimettessero la metà de gli loro stipendii alla Republica, anchora per un'altro anno si prolungasse. Et così ne primi di dell'anno hauendola nel detto maggior consiglio il Principe Lorezano, & i sei consiglieri, che gli stanno accanto, & i Capi de quaranta fatta pronuntiare; Messer Gio: Antonio Minio gentile huomo assai audace: ilquale tutta la sua età, & era hoggimai uecchio; in difendere le cause de priuati consumato hauea: tale ragionamento hebbe. Conosco Signori, che io ho una gran cosa & molto alla inuidia soggetta preso a fare: ilquale sono per dire liberamente quel, che io sento contra il giudicio gia fatto dal Senato, & contra la uolontà de Magistrati; a fauore de uostri commodi & della uostra indennità. Ne dubito, che molti non dicano, che io arroganemente faccia, ilquale a quelle cose, che i Padri Conscritti gia da prima comandarono, & uoi stessi comprobando le uoleste, che bene ordinate fossero; hora i medesimi Padri un'altra uolta hauendo deliberato, che si risera massero; io solo, come se io piu prudente & piu sauiο fossi di tutti gli altri, a dānare & riprendere mi sia mosso, & qui su salito, Ma io amo piu di sop-

portare ogni odio & ogni pericolo; pur che io, inquanto io potrò, ingannare, & de doni della Republica spogliare non ui lasci. I Padri hanno deliberato di prolungare la legge, per cagion di questa guerra, che noi col Turco facciamo, nel Senato presa, & da uoi lodata; & questi passati mesi fornita. Et ciò è, che tutti i Magistrati, che da uoi crear si fogliono, la mezza parte de gli loro salarii donino un'altro anno alla Republica. Et perciò hauendola il Senato lodata, a uoi uengono; accio che per buona & per santa la confermate. Che altro è questo, se non uolere, che uoi; iquali & le mogli & i figliuoli, & le case & le famiglie uostre, & uoi inedefimi col beneficio della Republica esercitando i Magistrati, sostentare; quando uno anno intero in tutte le difficultadi già fornita hauete, non habbiare un'altro anno come alleggerite le grauezze della pouertà uostra, & tollerare & portare innanzi la uostra uita posiate? Adunque perche ueggono, che a ricchi poco nuoce questa legge; non uogliono rispetto o consideratione alcuna hauere de gli altri, che deboli & poco fortunati sono? E' forse questo, amar gialiatri, quanto se medesimi? colqual fondamēto & precetto solo, tutta la humana compagnia si mantiene? Io Signori così giudico; che, se contra i nimici nostri nessuna cosa prosperamente adoperiamo; ma molte cose auerse & misere s'odono & intendono ogni giorno, cio da q̃sto fonte solo nasce & deriua, che noi tra noi nō ci amiamo; nē neruno uole, che altri alcun bene habbia. Nessuno, che abonda di ricchezze, soccorre a colui, che è pouero. Nostro Signore Iddio, che tutte le opere & tutti i pensieri nostri chiaramente uede & conosce: è crucciato con noi; & perciò non ci aiuta & non ci fauorisce: facendo tutte le nostre imprese uane riuscire; a nostri nimici & uirtu & consiglio porrendo & sumministrando. Tre sono senza dubbio in questa città le conditioni de gli huomini: una de ricchi & potenti: un'altra di quelli, che sono & di dignità & di roba deboli & pueri: di mezzo a queste due è la terza. La prima & suprema conditione per la sua potenza spesse uolte nulla conferisce nelle grauezze; percioche nessuno di costringere ardisce i grandi huomini: iquali sono per lo più ne Magistrati & la Republica gouernano. Da mezzani, molti magistrati riscuoteno quei tributi, che imposti lor sono: da gl'infimi senza fallo ciascuno: percio che da questi resistenza non si fa. Così auiene, che quelli, che meno hanno di facultà, più in comune diano: quelli, che il tutto proueggono; non diano senon quāto & quando allor piace: come se gialiatri serui fossero; & essi Signori & Principi. Che se i ricchi quello pagassero; che essi al fisco debbono; non sarebbe punto necessario, che le mercedi delle cure & fatiche uostre nel reggere i Magistrati alla Republica si donassero; affine, che i denari per la guerra pronti fossero. Tutta questa somma che la metà de salarii si rimetta, trecento libre d'oro non passa: quella de debiti restanti de ricchi & potenti, se il conto se ne

leuerà; diece cotanti o piu anchora essere si trouerà. Questi denari procurate di riscuotere noi, che i Magistrati de denari publici essercitate: ne ui ritenga l'auttorità de debitori, che d'alcuna cosa fare contra la loro uolontà ardire non habbiate. A uoi abondeuolmente uerrà in mano quello, che si cerca: non sarete astretti a suggere de pouerì, ma nondimeno buoni cittadini, il sudore, anzi piu tosto il sangue & le midolle. Ma che? non anchora quello Signori ui può muouere a rifiutar questa legge; che molti magistrati per hauere da poter se & i suoi figliuoli nutrire, non tanto studiaranno di amministrar la giustitia nel reggere i popoli & le comunanze, quanto a gli auanzi & al guadagno, pur che di quello, che ingiuriolosamente tolto lor sia, a qualunque modo & uia si possano ristorare? Per laqual cosa tutto in ogni luogo si uenderà: & meritamēte: perciò che così il Senato & i Principi della città haueranno uoluto. Io hauea in animo Signori quello anno, che primieramente questa legge fu presa, di contradire. Ma l'auttorità del Senato mi ritenne: perciò che io estimai coteste uostre grauezze & incōmodi uno anno solo douer durare: ne temetti che così iniqua legge si douesse prolungare; così le mie credenze m'ingannarono. Hora la bisogna è con dotta a questo termine, che in man uostra & ne uostri sufragij sta, & da uoi pende tutto il fine suo. Percio che se uoi un'altra uolta a questa legge consentirete: che cagione harete, perche o i Magistrati ogni anno non la pongano; ouoi quello, che la secōda uolta uoluto harete, la terza etiandio & la quarta a uolere non habbiate? Così l'opera passerà in esempio: & uoi quandunq; ogni picciolo rumor di guerra si sentirà, grauari & condannati sarete. Questo sia sempre a Magistrati opportuno modo da trouar denari: & essi sempre del beneficio della Repub. ui spogliaranno: ilquale esser uostro & sodo & proprio deuea. Perche io ui consiglio; che rifiutate questa legge: accio che uoi medesimi non gittiate quelle cose, che uostre sono: & spontaneamente in giuoco & beffa da ueruni huomini tenere non ui facciate. Hauendo queste cose dette il Minio; gran turbamento fu nel Consiglio infino attanto, che sapere si potè, chi fosse per rispondergli solleuandoli: della sua sedia il Principe Loredano, & ritto stando, così a dire incominciò. Io confesso Signori, essermi hoggi grandemente ingannato dell'openione & speranza, che io di M. Gio. Antonio Minio hauea. Percio che essendomi hieri detto, che egli incontro alla legge, laquale proponiamo, uolea parlare; nol credetti. Ne mi potei psuadere, che un gentile huomo di q̃sta città, di età di sessanta quattro ani; che alcuna uolta fosse stato alla parte degli honori di q̃sta Rep. impugnare & biasimar douesse una così giusta & così anchora necessaria propositione, & così ampiamente da tutto il Senato lodata. Quantunque siano stati di quelli, che m'hanno detto, che perciò che il Minio è alla uerchiezza senza ueruna dignità peruenuto, & solo una uolta questo

anno che
è corso,

è corso, in magistrato à giouanetti usato darli, è stato; hauere esso così pensato, se egli la causa de' cittadini poveri piglia a difendere; iquali d'essere spogliati del salario de' loro Magistrati grandemente à male si recano, douere auenire, che egli poscia a poter gli honori conseguire il loro fauore si acquisterebbe. Laqual cosa io, sì come le altre, ageuolmente estimai, che falsa fosse. Voi Signori, che queste cose meglio conosciete; considerate fra uoi stessi quello, che egli cò questa intrapresa opera far uoglia. Ma uoi Minio sete perauentura solo di tutti gli altri; che non ueggiate, & non sappiate in quale guerra già due anni trauagliati ci siamo? quante grandi spese fatte in essa habbiamo? quanto ci sia di mestiere anchora farne? in quante difficoltà di trouar denari; di tutti intieri sollecitamente & le notti senza sonno consumiamo, per diffendere questo imperio dal nimico di tutti il più aspero & il più acerbo? Il soldo de' galeotti, de' soldati, de' soprastanti alle nostre galee, & alle nostre naui, iquali innumerabili nudriamo, una infinita quantità d'oro da noi ricercano. Nelle guardie delle nostre città & delle nostre castella molti denari si consumano. Il nostro Arzana tante uolte sfornito di molta souëtione ogni mese ha bisogno: & le galee & le naui accio che le artiglierie, & gli altri arnesi che alla guerra richiesti sono, a nostri Capitani si possano suministrare. Al Re d'Vngheria per obligatione della lega fatta seco, mille libre d'oro in tre pagamenti ogni anno dare & mandargli ne còuiene: accio che egli faccia guerra co' nostri nimici. In queste corante & così grosse spese quai denari bastarne possono? Percio che i nostri cittadini hauendo eglino tante grauezze pagate, più pagar non ne possono. Quelli delle nostre prouincie per li noui tributi imposti loro, & le loro possessioni fuori d'ogni usanza estimare, & tassate, si lamentano; ne denaro ueruno se none sforzati & uenduti i loro beni nel publico còferiscono. L'entrate della Republica per le gabelle della guerra impedita, poco rispondono. I nostri mercatanti non possono passare alle forastiere nationi, ne le forastiere a noi. Per laqual cosa se noi, a quali cio in tutto appartiene, in qualunq; modo possiamo alla Republica dalle onde della guerra qua & la portata, non foccorriamo; chi alla fine sarà tra tutti gli huomini, che cio faccia? Percio che ciascuno più lontano a noi è, che noi stessi. Et i nerui delle guerre sono i denari: & nessuna natione far guerra puo senza essi. Noi di uero Signori, il quale a questa città & a qsto Imperio hauete sopraporre uoluto; & gli altri Magistrati, iquali insieme con noi questa Rep. reggono, a forza & con gran dolor nostro questa legge ui rechiamo percio, che l'essere le nostre terre da nimici prese & tenute, le regioni deuastate, i popoli discipati, i nostri cittadini o uccisi, o in seruitù trapportati; molto maggior male è, che questa parte delle uostre mercedi da ciascun di uoi alla Republica donarsi. Iquai danni & per lo adietro sono auenuti; & per lo innàzi è mestiere, che auen-

gano, se noi la guerra con grande apparecchiamento fare, & con grandi forze non uorremo. Et queste forze si fanno con denari. Il Minio, il quale a rifiutar la legge ui conforta, a quelle cose soggiacere ui conforta, mentre egli s'ingegna fare & di persuaderui, che denari trouar non si possano. Ma io sono di questo animo & di questa openione, che noi prædiamo dalle sagrestie delle chiese l'argento & loro & batterne denari, coquali la guerra meglio far si possa; piu tosto, che quelle cose; che io dette ho sopportiamo: & la Rep. & q̃sto Imperio ad essere dal nimico sceleratissimo & sozzissimo tribolato & cōsumato lasciamo: & credo che i Santi medesimi le chiese de quali sieno spogliate, contentissimi di cio si renderanno. Tuttavia nessuna necessitā anchora accio uenire o discendere ci cōstringe: pure che uoi questo, che molto piu honesto è, & che a uoi fare senza impedimento d'alcuna religione è conceduto, & che l'ordine amplissimo ha lodato, hoggi con le uostre sententie, & con la liberalità & pietà uostra uerso la patria confermate. Et quanto a quella parte detta dal Minio, che nostro Signor Dio è crucciato con noi: a me non si fa dubbio, che quelli, che male, & quello, che non debbono fanno, l'ira diuina s'acquiescono. Et percio i nostri soprastanti, che hanno la Republica gouernata non bene, in parte morti sono, & parte con esilio & uergogna castigati, hanno la potenza di nostro Signore Dio hauuta alle loro cose infesta & odiosa, & alle loro dignità & alle loro ragioni. Voi; se quello, che si conuiene, che richiede il tempo, che lo stato della Republica turbato & la difficultà di trouar denari hora addimandano, delibererete dell'ira di sopra niente da temere hauerete. Tutte le cose dalla diuina bontà prospere & seconde ui uerranno. Ma che è q̃sto, che'l Minio ui fa ingiusti? iquali egli stima, che se lodate la legge, siate nel gouernare i magistrati per riuolgere la uostra giuriditione solamente al guadagno, gli altrui costumi da suoi propri giudicando? ilquale & la lingua & l'ingegno poscia, che egli dà prima a parlare incomincio, infino a quelli anni & a questa uecchiezza, al guadagnare & all'auanzare sempre ha tenuti occupati: & cosi con questa sola uia s'hà molte ampie ricchezze saputo procacciare. Quasi, che egli non conosca quelli, che di loro natura buoni sono, entrando ne magistrati & per le cose difficili passando, ogni di migliori diuenire. Quelli, che tristi & cattiuu sono; da gli Auogadori nostri, o che sono nella città o che fuori ad udir le querele de popoli per le prouincie mandar solete, a giuditii domestici sono condotti, da quali giulta pena delle loro ree opere è lor data. Così auiene, che i cittadini ouero da se nelle cose dure faticati, si come in una corte, affottigliano & aguzzano la loro uirtù: o pure per timore & paura de giuditii in ogni tempo & caso di mal fare si guardano. Hauete anchora hauuto ardimento uoi Minio di dire, che sono le conditioni de nostri cittadi-

ni di tre sorti, cio è de ricchi, de poveri, & de mezzani, & queste sorti & guise d'huomini, essere tra se discordi, & in dissensione vi sere di mostrare ingegnato; mentre da ricchi niente in comune si conferisce, da gli altri tutte le grauezze sono portate & sofferte: & diceste etian dio, quelli regnare, & questi seruire: & in quella città, laquale da che ella primieramente si fondò, libera & di sua podestà è stata; non ui fete in questo luogo di mentire uergognato? A questa parte delle tre conditioni non contradico: percio che in tutte le città così suole auenire: ne quali altramente alcuna congregation d'huomini puo hauer luogo. Ma che i ricchi nulla diano, & gli altri ogni cosa, cotesto è falso & ingiunofamente detto. Cónciosia cosa, che a niuno si perdoni: & tutti ugualmente quello, che debbono, paghino: o pure se essi da se nol fanno; da quelli, che ne Magistrati sopra cio sono, si constringono a farlo. Ricercategli tutti: & uogliate il conto delle ragioni da magistrati intendere; nulla ritrouerete di quello, che detto haueate. Forse percio che i beni de ricchi meno si uendono per lo publico; ma quelli de poveri ogni giorno; a uoi pare, che i ricchi nulla rechino in comune, & che soli i poveri ui rechino il tutto? Male i costumi della nostra città & la condition delle cose conoscete, o di non conoscere ingingete; se uoi così ragionate. I ricchi percio che pagar possono, i beni loro uendere non lasciano; ma di loro uolontà alle loro grauezze sodisfanno. Laqual cosa percio che gli altri non fanno; auiene bene spesso, che le loro case, & uille, & possessioni siano da Magistrati concesse a quelli, che dallo loro le comperano. Ma pure, che è quello, che uoi i nomi di seruitù & di regno in questa città introducete? & una parte de nostri cittadini porre in odio dell'altra con queste maluagie & sozze uoci pensato haueate? Et noi, iquali dal principio della città d'una condition sempre & quelli medesimi stati siamo, che a uenire hora in dissensione fra noi & a diuiderci incominciamo, (a uoi solo desiderabile & utile) douere essere ui credete? Questo uolete, questo chiedete, questo di trarre a fine u'ingegniate? Voi chiamo o Capi de Signor Diece; che qui sedete, alqual magistrato ogni podestà di punire i rei cittadini anticamente è data: uoi la cagione di questa sua impresa ricercate. Nella guerra, che noi la quarta uolta co Genouesi popolo Italiano & a temperamento di Republica auezzo: essendo uote le casse de denari publici, i nostri maggiori publicar fecero, che se alcun forestiere aitasse la Repub. di denari; essi colui gentile huomo della città in remuneratione di cio creerebbono: & così finita la guerra trenta huomini per tale cagione nella Rep. riceuettero: questi altrettante famiglie nella nobilità introdussero: lequali hanno da quel tempo in qua, la nostra ragione, i nostri magistrati, il nostro Imperio per loro comunemete cò gli altri cittadini nostri adoperato & usato. Noi con barbara natione, cò gèti della nostra qualità di uiuere, da nostri costumi lontanissime,

con Re nimicissimo & ferocissimo a questo tempo guerreggiando, a voi di questa Republica figliuoli per soccorrere alla trauagliata patria; di quei denari, che dallei insieme co Magistrati in dono riceuete, la metà sie graue, & crescerauui a renderle? quelli la loro città, la loro nobilità, ragione, Imperio, in forestieri, percio che denari haueano recati nel publico, uolentieri transferirono; uoi parte de uostri salarii, alla uostra patria, a uostri altari, a uostri figliuoli di cedere & di porgere ui grauarete? Conciosia cosa che a qsto tempo intendere & procurar deuate che i uostri figliuoli a seruire condotti non siano. Chi cio porsi in animo, se non nimico & euersore di questa città, di questi tempj, di questa sala, & di questo palagio potrebbe giamai? Et pure s'è trouato il Minio, che sforzato s'è a questo persuaderui. Ilquale tuttauia la sua mente, il suo animo, i suoi medesimi costumi giustamente puniranno. Ma uoi Signori, uoi dico Signori; iquali so, che della uostra balia & imperio, si come sempre sete partecipi, cosi nō amanti non sete stati giamai; non cessate, come una uolta molto uolentieri fatto hauete, di prendere di nuouo, & di uolere la legge. Et di nuouo per la uostra charità inuerfo la patria, quantunque cotesto uostro incommodo si sia, con lieto animo un'altro anno uogliate patientemente sopportarlo: fin che la presente procella della Republica si dilegui & pasfi uia: che lunga essere, se'l mio animo non m'inganna, non puote. Confermate con le uostre sentenze quello: che dalle sentenze di coloro, che al gouerno della Republica posti sono, essere cosa ottima uedete. Fate palese con questo giuditio, quanto a ciascuno debba essere cara la libertà della sua patria; quando uoi per cagione della uostra libertà i sostenimēti della uita uostra donate alla Republica. Mostrate a prouinciali uostri, & a quelli, che alle uostre leggi ubidiscono, quello, che essi far debbono: quando uoi; che gli altri constringere potete, per rispetto della comune utilità leggi a uoi soli dannose u'imponete. Nessuno sia in questa città o nelle altre, nelle quali il nome Vinitiano sia a notitia peruenuto; che con somme lode non u'innalzi fino al cielo, & degni da reggere tutti i popoli & tutte le genti non ui giudichi, uedendo uoi ciò fare, che nulla di carico a gli altri non sopraponiate, che prima altrettanto & uie di quello anchor più a uoi medesimi imposto non habbiate. Fornito questo sermone del Principe, come egli a seder si ripose, cosi cominciò la legge a porsi. Erano nel Consiglio mille quattrocento quaranta due giudici. Dequali mille ottantotto uollero & lodarono la legge. Trecento quarantasette la rifiutarono. I dubbj & non sinceri fur sette. Adunque con gran consenso della città presa la detta legge; ogniuno a laudare il Loredano incominciò, & a dire, che egli era buon Principe, & che la Republica gli era a cuore. Il dì seguente il Minio per hauere sediciosamente nel Consiglio parlato, fu da Signor Diece ad esilio perpetuo in

tuo in Arbe. Isola della Schiauonia condannato: trenta libre d'oro de suoi beni ordinato, che fosser date a chiunque fuori dell'Isola il prendesse, & a Magistrati il consignasse: & a sicurezza di queste libre i suoi beni furono al Fisco ubbligati: & allui posto pena d'essere appiccato per la gola. In quelli di i Padri uòltero, che nella piazza di San Marco si publicasse un segno d'infamia & di uergogna, del quale il Pesaro hauea cinque Sopracomiti notati. La nota era di questa maniera. Essendo il Pesaro ito a trouar l'armata Francese; Messer Paolo Nani, & Messer Giorgio Triuigiano, & Messer Marco Antonio da Canale, & Messer Nicolo Barbadico della Colonia di Candia, & Messer Piero Campitello Pugliese di suo ordine iti a Capo Malio, percio che si dicea, che Francesi erano in quei luoghi, in sette Fuste Turchesche s'incòtrarono; lequali dietro à remuleo una naue d'huomini Candiotti si tirauano. Ilche ueduto, d'affalir le fuste di comune consiglio deliberarono. Et così incitati i Galeotti con celerità ad esse n'andarono. Ma auicinatiuifi dal timore impediti i remi fermarono; & laidamente dallo affalirle & dalla battaglia si ritennero. Poco appresso auenne, che alcune galee dell'armata Francese, laquale di quindi lontana non era, hauendo quello stesso ueduto, le dette fuste de Turchi con grande animo affalirono: laqual cosa accrebbe la loro uergogna: hauendo i Francesi, a quali meno cio apparteneua, col loro ardire quei nimici della Republica seguirati & superati, che essi per paura haueano lasciati andare. Per laqual debolezza & timore gli haueà il Pesaro da ogni Prefettura rimossi per cinque anni: & i salarii dalloro guadagnati aggiunti alla Republica. In que giorni stessi creò il Senato due Ambasciatori M. Gabriele Moro & M. Andrea Foscolo: che a Ferrara andassero a rallegrarsi a nome della Republica con Madonna Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro, laquale il padre hauea ad Alphonso da Este figliuolo del Duca Hercole per moglie data, & laquale alui da Roma ueniua, & parimente allegrarsi con lui, & col suocero di lei. Et d'Vngheria ad un tempo medesimo uennero al Senato molte lettere, che i Turchi dalle genti del Re erano stati in piu luoghi con grande preda & mortalità rotti: Et nondimeno per tutto cio Baiasette la cura & apparecchio dell'armata in ueruna parte non rimetteua. Ilquale apparecchio egli grandemente sollecitando, haueua a suoi Capi ordinato, che le galee uecchie raccontiar facessero: & parendogli cio tardo & neghientemente dalloro farsi & adoperarsi, comandato un giorno, che l'arco & le saette recate gli fossero: ilche fatto, pieno d'ira & di sdegno un Capitano, che era il primo appo lui, & che allhora dauanti gli stava traffisse. Haueua il medesimo Baiasette non molto prima quelli cittadini Vinitiani liberati, iquali nel principio della guerra fur presi, & in Constantinopoli nella torre dello stretto in prigione mandati, da suoi ministri quui erano stati ben custoditi. Iquali

tuttaua con cento libre d'oro riscossi s'erano. Vno de quali Messer Andrea Gritti a 13 di del mese di Marzo a Vinegia si tornò: col quale tutta la città del suo ritorno si rallegrò. Egli portò lettere di Admete Capitano di Baiasette al Senato cò ordine, che se egli no a qlla guerra, che tra loro si facea, impor fine uoleano, mādassero alcuno de suoi a Cōstantinopoli a trattar le cōditioni della pace, che egli fauoreuole gli farebbe. In qsto mezzo la cupidigia di accrescer lo stato suo cōdusse il S. Cesare Borgia a fare una grande sceleraggine & un gran tradimēto. Percio che nō hauendo egli argomēto d'asfalire lo stato d'Vrbino, per l'amore grande & marauiglioso di quei popoli uerso Guido Vbaldo lor Duca & Signore: il quale stato solo gli mancaua ad hauere, & possedere quasi tutta intera la Romagna: & estimando, che i Vinitiani non permetterebbono, che egli nel cacciasse: ne hauendo egli di fargli guerra alcuna cagione; essendo il Duca Guido Vbaldo in ogni cosa al Papa ubidientissimo sempre stato; & allui & uerso di lui hauendo tutti gli uffitū d'amantissimo & congiuntissimo huomo pienamente adoperati: s'insinse di uolere muouere guerra a Camerino: per potere ne fini poscia d'Vrbino, pe quali passare gli bisognaua; senza sospettione del S. Guido Vbaldo, si come altroue andasse, col suo essercito puenire. Et p fargli maggiormente a credere, che egli di buono animo uerso di lui era, & anchora p spogliarlo in quel tēpo delle sue forze: accio che difendere nō si potesse, se guernito stato fosse; ricercò dallui per suoi Ambasciatori in uirtu della loro amicitia, che a qlla guerra in soccorso suo & genti & artiglierie grosse da muro gli mandasse. Lequali cose impetrate & gia mādate; come egli a suoi fini giunse, subito nimicheuolmente in essi entrò; & molta celerità usando, non hauendo niuno allo'ncontro; ad Urbino corse: & di poco mancò, che esso S. Guido Vbaldo nō prēdesse. Ma egli p beneficio di poche hore, in caualli di cōtadini salito, & in habito pure di contadino, fuori di strada (percio che tutte le uie conosciute da soldati del Borgia erano prese & si teneuano) fuggēdo a Ratenna si riuierò: & di quindi passò a Mantoua: doue poco prima la Duchessa Elisabetta sorella del S. Frācesco Marchese di Mantoua sua moglie pudicissima & eletissima Donna era giunta: hauendo ella per cagion d'ufficio & di cortesia à richiesta' del Papa fatto nel uiaaggio cōpagnia alla Signora Lucretia Borgia, che a marito n'andaua. Mosi da questa cosa i Padri, mandarono a Rauenna mille fanti & 500 caualli: accio che congiunti cō gli altri soldati, che iui erano, quella città meglio guardata fosse; se'l Borgia, a cui di niente credere si potena, alcuna cosa incontro alla Repententiar uoleffe. Et non molto dappoi Anna Candala di natione Aquitana, parente del Re di Francia passando ad Vladislao Re d'Vngheria, a cui ella era per mezzo d'Ambasciatori per moglie stata promessa, ne uēne a Vinegia cōn grande compagnia dell'uno Re, & dell'altro. Allaquale, subito che

ella ne finì della Rep. entrò, furono le spese del publico & largamēte fatte come ella fu poscia nella città, tutti i segni, & tutte le dimostrazioni di liberalità & di beniuolentia le furono profusamente usate, di maniera, che hauendo ella un mese intero in Vinegia fornito, & partir uolendosene al Principe Loredano così disse; Io, mentre appresso di uoi stata sono, mi ho primieramente reputata essere Reina. Et poi che ella in Vngheria fu, & ad usare la sua dignità incominciò, amica & di beniuolo animo inuerso la Rep. fu sempre. In questo tēpo Luigi Redi Fràcia s'era del suo Regno partito per uenire in Italia a foccorrere i suoi che la guerra Napoletana cò li Re di Spagna per controuerfia de loro finì, faceuano. Alquale appressandosi egli allo stato di Melano, mandò il Senato Ambasciatore M. Bernardo Bembo mio padre, il quale allhora era Pretore in Verona; accio che a nome della Rep. il Salutasse, & della sua uenuta in Italia si rallegrasse. M. Bernardo a Vegeuene incontrò il Re; & appo lui stette, mētre egli dimorò in Melano. Ma ito a Genoua il Re per rimettere il suo soccorso per mare nel Regno di Napoli, egli si ritornò in Verona. Mentre queste cose in città si ministravano; il Pesaro fatti smontare i suoi soldati a Chrisopoli, & nel seno di Salonicchi, molti danni, & gran prede uì si fecero; & nell'Egeo dodici nauì grosse da carico fur prese, & undici fuste. Et uenuto esso a Capo Malio ritrouò tre galee & due nauì pure da carico de Rhodiani, & quattro galee del Re di Francia, che allui erano mandate. Et non molto dappoi M. Iacopo da Pesaro Capitano del Papa le sue galee con l'armata di lui congiunse. Et era il numero di tutto il nauilio dintorno a settanta. Coquai legnì di consiglio de Proueditori ad oppugnare l'Isola di Santa Maura si riuolse. Doue rauicinato, mandò il Capitano del Papa, che per li guadi da quel lato, che guarda all'Oriente, douesse la terra assalire. Dalqual lato l'Isola e da guadi cinta & difesa molto. Costui affrettatosi per lo stretto, & ne guadi entrato, scacciò & pose in fuga dodici galee, che quiui laloro statione haueano, & quelli mari discorrendo alle nauì Viniciane lungamente erano state moleste, & allhora incontra a nostri per uietar loro l'entrata ueniuanò, & poco dappoi prese le dette galee uote d'huomini, essendosene essi con gran fretta usciti & nel lito gitati, i quali furono raccolti da quelli della città. Prese queste galee: pcio che in qlli guadi della terra cōtinēte alla città era una uia coperta d'acqua intanto, che i caualli usar la poteano: quiui egli alcune galee ripose; con lequali tre compagnie de caualli Turchi, che da luoghi uicini per qlla uia affine di foccorrere la città ne ueniuanò, ribattè in dietro; hauendo però prima fatta nel mezzo della uia una munitione subita, che il passar impedisse. Dallaqual munitione i Turchi ritardati, mentre di romperla per passarli si affaticauano, alle artiglierie delle galee si esposero, & furono da esse percossi & feriti: & perdutine alquanti, & il Capitan loro da cauallo

gittato, non hauendo potuto rompere alcuna parte di quella munitione; per la medesima uia onde erano uenuti, se ne ritornarono. In questo mezzo il medesimo legato hauendo nel primo giugnere posto in terra parte de' suoi soldati, & tutti i caualli, che egli nelle navi a quel bisogno hauea, & ordinato loro, che senza dimora alla città s'inquassero; essi finita quella uia prestamente, la quale era di quattro miglia, fattisi allei dintorno animosissimamente còbattendo, quello stesso di il borgo pigliarono. Il Pesaro, al quale bisognò quel giorno col rimanente dell'armata girare attorno per lo mare con uenti non faugreuoli, che quel di soffiarono; il seguente giorno ad oppugnar la terra si condusse: & battere le mura con le artiglierie incominciò. Erano nella città cinquecento soldati Turchi, che arditamente & francamente insieme con quei della terra si difendeuano. Iquali dalla gran quantità dell'artiglierie offendere sentendosi, il settimo di rendere si uoltero. Questo di fu a trenta d'Agosto. Ma mentre che essi tra se di ciò si còsigliano: la città da soldati, che per forza entrarono, fu presa. Et essi & quelli della terra furono fatti prigioni: & la preda fra tutti diuisa egualmente. Il primo di dell'assalto i nimici uccisero Messer Gabriel Soranzo Sopra comito d'una galea cò un colpo d'artiglieria nel capo. Messer Girolamo suo fratello pochi di dopo, che cio in Vinegia s'intese, essendo molto giouane, ne hauendo anchora alcuno honore dalla Republica hauuto, con gran fauore del Consiglio fu creato Senatore, lasciati a dietro molti, che & Magistrati hauuti haueano, & di maggiore età erano, che non era egli. I Padri tosto che per le lettere di Admete uènero in speranza di pace; perciò che il uerno s'auicinaua; ordinarono al Pesaro, che ritenute seco uenti galee, l'altra armata tutta a casa rimandasse: & al Re d'Vngheria scrissero, mostrandogli quello, che da Admete hauuto haueano, facendogli a sapere, che essi uoleano un loro huomo mandare a Constantinopoli, ricercandolo, che ancho egli un huom suo ui mandasse: accio che con maggior dignità, & miglior conditioni la pace & trattare & conchiudere si potesse. Vladislao udito questo, lodò il còsiglio de' Padri, promettendo fare d'intorno all'Ambasciatore quanto essi uoleano. Eglino mandarono a Constantinopoli Zacharia Fresco Cancelliere de' Signor Dice: Il Signor Guido Vbaldo hauendo perduto il suo stato; se n'andò a Melano a Luigi Re di Francia, a pregarlo di soccorso contra il Borgia: doue poscia, che egli conobbe che la sincerità & la innocentia contra la perfidia & la crudeltà appresso di lui niente ualeuano; con la moglie a Vinegia se ne uenne. I Padri lietamente il riceuettero: & darogli del publico una casa conuenueuole alla grandezza & dignità sua, il confortarono a star di buono animo. Dallaqual casa egli poco appresso ageuolmente nel suo stato ritornò: essendosi i suoi popoli con uccisione de' Castellani & de' soldati del Borgia cò alcune terre sottratti & tolti all'Imperio di lui,

di lui, & allora primiero stato ritornati: & essendo egli da Principi della famiglia Orsina aiutato, uinti i suoi nimici, alcuni mesi la sua dignità ritenne. Per quella mutation di cose molti popoli si raccomandano alla Republica pregandola, che ella nella sua balia gli riceuesse. E' ne fini d'Arimino un monte alto con tre gioghi, che paiono tre corna, dalla parte, che egli riguarda il mare, dirottissimo: dall'altra parte ha una scesa ageuole & aperta inuerso l'Occaso: di uiti & di biade fruttifera & abonduole. In quelle corna tre rocche sono nella piu alta loro parte: allequali la terra soggiace, & la comunanza d'huomini montani, che la Rep. amministrano; ne seruono ad alcuno. Ilqual monte le Penne di San Marino è detto. Questi medesimi anchora temendo grandemente d'andare sotto la seruitù del Borgia, mandarono dicendo al Senato, uolere essere sotto di lui: pregandolo, che egli alcuno de suoi ui mandasse a nome della Repub. Percio che essi l'ubidirebbono: & farebbono cio che egli loro comandasse. Ma i Padri non uollero, che ne questi, ne glialtri, che sottoporsi alla Rep. desiderauano, riceuuti fossero. Mandarono tra queste cose i Re di Spagna al Senato quel medesimo Lorézo Suare, che Ambasciator loro alla guerra Gallica appo la Rep. era stato. Ilqual Suare fatta nascosamente la uia della Francia, pochi di innanzi le calende di Dicembre giunse a Vinegia: a cui fu dal Senato una libra d'oro il mese per lo suo uiuere ordinata. Ne primi suoi ragionamenti hauuti co Padri & col Principe il Suare, lamentatosi del Re di Francia, che alla lega fatta co suoi Re, non era uoluto stare: si come colui, alquale ne il suo, ne l'altrui bastaua; s'ingegnò con tutti i modi di rimuouere i Padri dall'amistà di lui; affermando, che egli a quel fine con tanta cura hauea le cose del Borgia fauorite, accio che fosse, chi a fini della Republica soprastesse, & riposare non la lasciasse. Soggiugnendo, che al Re di Francia piaceua, ueder la Republica nella guerra del Turco intralciata: & che l'armata, che egli mandata loro hauea; solo ad apparenza, & non ad alcuna utilità l'hauea mandata. Il che dal successo ueder si potea: percio che ella piu tosto nociuto, che giouato hauea. La uolontà de i Re della Spagna in ogni tempo essere stata con quella della Republica congiunta: conciosia cosa, che giuni & glialtri la pietà & la fede amino. Se eglino con lega insieme si fermeranno, nessuno nuocere loro potrà. Queste & simiglianti cose hauendo piu uolte i Padri dal Suare udite: quantunque eglino uere essere per la gran parte le conoscessero; non percio si mossero di maniera, che essi pensassero di uolere la lega, che col Re di Francia haueano, in parte alcuna uiolare. Risposero nondimeno, che essi grande stima faceuano della fede & della uirtù & dell'amoreuole animo de suoi Re uerso la Republica, & sempre essere per fare. Aggiugnendo, che essi col Re Luigi per le condizioni della lega si trouauano obligati ad essere: & hauere a male, che guerra tra

loro piu tosto, che pace fosse. Se essi alcuna cosa potessero a riconciliarli tra loro, se ne fossero auertiti, non mancherebbono: & ogni ufficio d'amicissimi huomini uerso gliuni & l'altro userebbono & adoperarebbono. D'altra parte menando per lunga Vladislao Re d'Vngheria il mādare Ambasciatore a Baiasette, percio che facendosi dal Senato col Turco pace, se nuoui patti non interuenissero, egli douea rimaner senza il soldo, che la Repubblica gli daua: gli Ambasciatori Vinitiani, accio che cosi importante bisogna non si prolungasse, si contentarono, che le mille libre d'oro, che'l Senato ogni anno gli mandaua, per la guerra, che egli col Turco far douea, a trecento si riducessero; da essergli parimente in tre uoltel'anno pagate, mentre Baiasette uiuesse. Papa Alessandro ueduto, che il Duca d'Vrbino col fauor de gli Orfini hauea recuperato il suo stato; pregando, minacciando, & gran cose promettendo i Principi di qlla famiglia nelle sue parti tradusse, & a lega cō esso loro uenne. Et insieme dal Re Luigi essendo stato mādato soccorso al Borgia, & esso molte genti da ogni lato hauendo raunate, un'altra uolta cacciò del suo stato il Duca Guido Vbaldo; ilquale senza speranza & senza forze essendo, era stato da gli amici suoi abbandonato: tenendosi tutta uia la piu forte città per conto della natura del sito, che in tutto quello stato fosse; & mandatoui alla guardia il Signore Ottauian Fregoso, molto giouane, di una sua sorella figliuolo; laqual città con soldati & con uettouaglia & altre cose per la copia che in quel poco tempo hauer si potè, fu fatta anchora piu forte & piu difageuole a pigliarsi. Hauendo il Borgia recuperato Vrbino, si riuolse tantosto per la piu diritta, & ciò fu ne primi di dell'anno ad oppugnar Sinigaglia. Laqual città come egli hebbe, (percio che ella incontanente se gli rendè) egli se prendere quelli stessi Principi de gli Orfini, che poco prima haueano fatto lega con lui; & eran seco a Sinigaglia uenuti: & con marauigliosa celerità mandò a far di cio auisato suo padre. Ilquale subitamēte chiamato a se il S. Battista Orsino Cardinale, il qle era stato l'autore di qlla lega, huomo di grāde autorità appresso i suoi, il qle di cio nēte sospettaua, il ritenne, & mandollo in prigione; nella q̃l prigione egli pochi di appresso si morì. Quelli che a Sinigaglia fur presi dal Borgia, parte la notte seguente, parte ne fini di Siena, doue egli poco dapoī con l'esercito andò, furono strangolati. Quella stessa morte fu data al Signor Venantio, & al Signor Ottauiano del Signor di Camerino figliuoli, che dal Borgia in Pesaro erano stati presi. Il padre dequali hauendo perduto lo stato, poco appresso nascosamente fuggitosi a Vinegia ne uenne. Per cagione di queste operationi del Borgia, ilquale cō Camerino etiandio d'Arimino s'era fatto Signore; il Senato per piu asficurare i suoi fini & fortificarli, mando l'Altuiano & il Carracciolo a Rauenna. Il Signor Guido Vbaldo fuggendo il nimico, essendosi in Pitigliano Castello di Thoscana ricouerato; & iui dimoratosi al-

cuni di; minacciando il Borgia di uolere condur l'essercito a Pitigliano per intraprenderui lui; per lo paese di Siena & di Firenze con manifesto pericolo della sua uita passando, ne finì della Republica, & indi a Vinegia peruenne: alquale fu dal Senato deliberato di dargli una libra d'oro il mese per sostenimento del suo uiuere. Orà percio che nella città un pessimo costume s'era appreso, & ogni di piu crescea, che molti cittadini non potendo con buone arti hauere benefittii ecclesiastici, gli comperauano in Roma: doue l'usanza di ciò & appresso l'ageuolezza da Papa Alessandro molto apertamente incominciata si era diuenuta maggiore: i Signor Diece ordinarono; che se per lo innanzi alcuno ciò facesse; i suoi beni nel fisco si ponessero: & esso della città & de suoi finì tutta la uita sua bandito fosse. Ne molto dappoi M. Gio. Michele gentile huomo Vinitiano Cardinale d'una sorella di Papa Paolo figliuolo, in Roma di ueleno si morì: ilqual ueleno Papa Alessandro dallo scalco di lui dargli fece. La cagione di farlo morire furono l'oro & l'argento, che si credea, che egli hauesse: dequali una insaziabile cupidigia l'animo di Papa Alessandro ad ogni sceleratezza & misfatto incendea: per dare al figliuolo modo da potere i suoi esserciti nudrire: accio che egli tanto piu tosto gli stati de Principi d'Italia occupar potesse: sentendosi il Papa già uecchio. Il ministro del ueleno non molto dappoi al tempo di Papa Giulio secondo, successor d'Alessandro, hauuto di ciò sentore, fu posto in prigione, & alla fine portò le pene del suo peccato. Baiasette in questo mezzo fatto triegua col Sophi Re d'Armenia, colquale una crudel guerra hauea; & per questo sentendosi piu habile alla guerra co Vinitiani & piu libero; riprese l'animo, che egli già rimesso hauea contra di loro; & disse di non uoler piu pace alcuna fare con la Republica s'ella non gli restituisse l'Isola di Santa Maura. I Padri di ciò per lettere d'Admete a M. Andrea Gritti scritte, & p mesi a posta certificati, per piu lungamete in quella guerra nō consumarsi, fecero pace con Baiasette, & l'Isola di Santa Maura gli restituirono: laqual città con grande spesa il Pesaro molto fortificata hauea. Per quella pace deliberò il Senato, che a Dio gratie si rendessero, & tre libre d'oro per le compagnie de sacerdoti si distribuissero. Et perche Baiasette un suo Ambasciatore haueua a Padri mandato insieme con Zacharia Fresco, che a casa se ne ritornaua; accio che hauendo egli all'Ambasciator loro giurato, che dintorno alla pace farebbe quanto egli promesso hauea di fare; così il suo la promessa dal Principe Loredano riceuesse: creò il Senato Messer Andrea Gritti Ambasciatore a Baiasette, & uolle, che egli col suo, che di ritornar s'affrettava, si dipartisse. Alquale Ambasciator di Baiasette una ueste d'oro & una di seta con tre libre d'oro furono da Padri donate. La medesima pace alcuni mesi dappoi tra Baiasette & Vladislao Re d'Vngheria fu conchiusa. Seguita queste cose, Luigi Re di Francia pochi di auanti le calède di Luglio man-

dò un suo Ambasciatore a Padri, richiedendogli, che essi noua lega seco far uoleffero. Costui fu Messer Gio. Lascari Constantinopolitano, huomo dotto nelle greche lettere. Laqual cosa procuraua il Re con ogni istanza, che si facesse per questa cagione; che percio che Consaluo Capitan Generale delle genti de gli Re della Spagna nella Calabria l'essercito di lui rotto & posto in fuga & uccisione il Capitano hauea; & il Regno di Napoli quasi tutto ridotto sotto l'Imperio de suoi Re; rinouando i Vinitiani la lega, fossero tenuti a far guerra seco contra i medesimi Re. Et affine, che i Padriui s'induceffero; ampissime conditioni erano loro proposte: lequali tutte essi rifiutarono, dicendo essere contenti di stare alla uecchia lega. Papa Alessandro hauendo ordinato di auelenare il Cardinale Adriano suo domestico; nella uigna delquale egli col Signor Cesare Borgia suo figliuolo insieme quella sera cenar douea, per imprudentia del ministro, che cio nascosamente a fare hauea, hebbe egli stesso il ueleno, che al detto Cardinale deueua essere dato, & a diciotto di d'Agosto passò di questa uita. Il Signor Cesare da quel beueraggio stesso quasi morto, cadde in una pericolosa infermità. Nella qual cosa fu conosciuto, che la prouidentia diuina uolle quiui presentemente ritrouarsi: quando coloro, che molti Principi & Signori della Romana Republica, & molti loro domestici & familiari, per goderli delle loro ricchezze & de lor thesori, con ueleno uccisi haueano; & allhora l'hosse & creato loro aggiugnere a gli altri & uccidere uoleano; in quel medesimo ministero & cura recarono a morte se stessi. In quelli giorni Messer Benedetto da Pesaro Capitan Generale dell'armata, huomo di uirtu singolare apparecchiandosi al ritorno, da febbre soprapreso, in Corsù si morì. I Padri per la morte di Papa Alessandro estimando, che auenir douesse quello, che in effetto adiuenne: & cio è, che molte terre dal Borgia con male arti prese, rifiutar douessero l'Imperio suo; mandarono alcuni Capi di gente d'arme a Rauenna, & il numero di quei soldati raddoppiarono. Et poco appresso i Signor Diece fecero Messer Christofo Moro, ilquale era Sauio di terra ferma, Proueditore in Romagna, & mandaruelo senza dimora: accio che se alcuna città del Borgia uoleffe di sua uolontà darsi alla Rep. egli la riceuesse. Et già molte castella de Signori Romani, essendone stati cacciati o morti i ministri del Borgia erano a loro primi Signori ritornate: & diceasi che Pesaro, Arimino, Camerino, Sinigaglia, & Piombino anchora: il cui Signore, il Borgia cacciato hauea, & la città presa; quello stesso far uoleano. Il Signor Guido Vbaldo da suoi popoli richiamato ancho egli a ricuperare il suo stato; hauendo seco trenta libre d'oro dal Senato prestategli, si pose in uia: & quui giunto da tutte le sue terre fu con grande allegrezza riceuto. Il Borgia, non tanto per essere dal male impedito, quanto per l'odio de Romani della sua uita temendò; fece in Roma

uenire tutti quei caualli, & quei fanti, che egli hauea. Per questo auenne quello, che di necessità bisognaua che auenisse; che i Cardinali; iqualigia quasi tutti per eleggere il nuouo Pontefice, congregati, per paura dell'esercito del Borgia, erano da cio fare impediti. Laqual cosa intesa, scrisse loro il Senato: che se essi estimassero, che bisogno fosse, egli senza dimorare tutte le sue genti a Roma manderebbe: con lequali eglino piu ageuolmente la Maestà della Romana Republica difendere; & le cose, che necessarie fossero amministrare liberamente & senza timore alcuno potessero. Messer Antonio Giustiniano Ambasciatore ancho egli presentemente quello stesso proferì loro a nome del Senato & della Republica. Il che certamente a così sospetta stagione fu loro & opportunissimo & grato. Percio che da quella proferta commosso il Borgia, per non promocar contra se la Rep. con tutte le sue genti uscito di Roma, lasciò libero il colle Vaticano al Sacro Collegio. In questo mezzouene uno huomo al Senato dal Signor Guido Vbaldino Duca d'Vrbino dicendogli, che il Duca Signor suo teneua & riconoscieuua hauere il suo stato & la sua salute da quei Signori: & desideraua con cento caualli grossi, & cento cinquanta balestrieri seruire & essere al soldo di quella Repub. & che egli due mila fanti hauea paratissimi, de quali ella seruir si potea per un mese senza ueruno stipendio: & che la pregaua che nella sua fede riceuere il uoleffe. Intese queste richieste il Senato, in tutte le parti glielo concesse: cento libre d'oro per lo soldo ordinandogli. Il Collegio de Cardinali per la partita del Borgia fatto libero, elesse a Pontefice il Cardinale di Siena: ilquale Pio terzo nomar si fece. Alquale prima, che il mese fornisse, per dolore d'una gamba guasta mortosi, successe Giulio secondo Ligure: ilquale marauigliosamente desiderò la Rep. che creato fosse: & accio ogni sua opera & autorità u'hauea posta. Ma uiuete anchora Pio, M. Iacopo Venieri Podestà di Rauenna chiamato a Cesena da quelli cittadini cò gente u'andò indarno. Percio che non quella notte, che ordinata fu, ma la seguente andato u'era. Et eglino, che apparecchiati stati erano a riceuerlo la notte auanti, & lui non comparendo, la diligenza & lo studio loro sospeso haueano. Et auenne per cotal dimora, che i soldati del Borgia sospetto n'ebbero, & alle porte, & sopra le mura dimorar uollero quella notte. Così il Venieri si tornò a Rauenna senza hauere alcuna cosa adoperato. Pochi giorni appresso un huom di Pietro Remiro, ilquale la rocca di Forlì, che fortissima & fornissima era, a nome del Borgia teneua; uenne al Proueditore in Rauenna dicendogli, che se la Republica uolea quella rocca; Remiro gliela darebbe; se ella gli concedesse poter fuori a Rauenna, & poi a Vinegia portare gli arnesi del Borgia, che in essa hauea: & allui condotta di cinquanta caualli donasse, con tante case nella città, che due libre d'oro d'entrata l'anno gli ualeffero. Cio inteso, il Senato deliberò, che il

Proueditore al Castellano promettesse, che tanto fatto sarebbe, quanto egli diuisato & chiesto hauea: & la rocca dallui riceuesse, andando a Forlì con quelle genti che gli pareffero essere a bisogno della Republica. Et accio che questa cosa non si risapesse, a tutti i Senatori fu dato sacramento di silenzio, & fu dallor giurato. Dapoi ne di della Sede Romana uacante, hauendo gli Ariminesi ributtato il Signor Pandolpho Malatesta per essere egli con gente d'arme ad Arimino ritornato, ilqual Signor Pandolpho quella città lasciategli dal Signor Roberto suo padre, alquanti anni ingiustamente regnando, hauea posseduta, & dal Borgia cacciato n'era stato: il Duca d'Vrbino per suo Ambasciatore fece intendere al Senato, che'l Signor Pandolpho desideraua, poscia che i suoi cittadini renderglisi non uoleano, & grandemente desiderauano essere sotto l'Imperio della Republica che il Senato quella città riceuesse & tenesse per sua. Et che egli sperarebbe, che la Republica mancar non potesse di dargli il modo di potere secondo la sua dignità sostentar la sua uita. Et percio se'l Senato glielo ordinaua; egli procacciarebbe, che ciò si facesse, a cui molto gli Ariminesi credeuano. Per laqual cosa ordinò il Senato, che fosse all'Ambasciator del Duca risposto, che se'l Duca suo Signore con la sua diligenza & con l'autorità, che egli con quella città hauea, operasse, che Arimino alla Republica si rendesse, ciò sarebbe cosa molto grata al Senato. Alla fine hauendo il Duca alquante castella & luoghi ne fini d'Arimino & di Cesena & molto muniti & per la bontà del paese molto opportuni per forza presi, & fatto intendere al Senato, che egli tutti gli darebbe alla Republica solamente che ella di non hauere ciò a schifo dimostrasse; per un'altra deliberatione dimostrò il Senato piacerli, che si riceuessero: & insieme ad alcuni cittadini di Faenza, che uennero al Proueditore in Rauenna, iquali desiderauano di darsi alla Republica gli fu ordinato, che egli quellò stesso facesse. Et perche le rocche di Faenza & d'Arimino, & d'Imola munitissime ciascuna per se da Castellani del Borgia si teneuano: parte dequali alla Repub. uendere le uoleano, fu deliberato, che'l Proueditore a trattare delle conditioni coloro ministri hauesse. Rusfi oltra questo ne fini di Faenza; & Santo Archangelo, & Saignano in quello d'Arimino terre frumentarie & di molto frutto ciascuna, & ancho Mòtesiore castello nella sommità d'un giogo, che con gli Vrbinati confina; alla Rep. si refero. Il contado etiandio di Faenza quasi tutto insieme con la rocca molto forte, essendoui andato il Proueditore con gente armata in fede di lei si riceuette, quasi quel di stesso, che le nouelle uennero, Giulio secondo essere stato fatto Papa. Per laqual cosa doppia allegrezza si sentì in Vinegia, & d'una buona città uenuta sotto l'Imperio della Republica, & di Giulio Pontefice: nelquale il Senato tutti i suoi studii & ufficii prestati & conferiti hauea. Et nel uero esso Giulio quando M. Antonio Giustiniano Ambasciatore allui andò a ralle-

grarsene; lietamente abbracciatolo gli disse, nessuna cosa essere, di cui egli alla Republica tenuto non fosse; nessuna, che ella di lui promettere non si potesse. Et essendo l'Ambasciatore entrato a parlar del Borgia: concio fosse cosa, che da molti si ragionaua & teneua, che egli aiutato & fauorito dal Papa hauesse ad essere: fece fede a M. Antonio, che di nessuna di quelle cose temesse. Soggiugnendoli anchora, che egli desideraua; che l'altre terre, che esso Borgia nella Romagna possedeua, gli fossero tutte tolte: ilqual ragionamento senza dubbio fu gratisimo a tutta la città. Tra queste cose il Signor Pandolpho Malatesta per certa dissensione tra gli Ariminensi eccitata, fu dalloro nella città riceuuto. Fiorentini, percio che a male haueano, che Faenza in podestà della Republica uenisse, mandate haueano genti armate, che in soccorfo di quei cittadini fossero, che con loro teneuano: accio che a se piu tosto, che a Vinitiani dare si uoleffero. Iquai cittadini, & soldati & cotadini nella terra introdotti haueano: da questi gualtri impauriti & ritenuti aprir le porte al Proueditore nō ardiuano. Et percio egli si fece uenire i soldati, che'l Duca d'Vrbino hauea proferti alla Repub. & trouonne degli altri, & fece essercito. Et le artiglierie inuiate mandò caualli, che le genti de Fiorentini nelle montagne ritenessero, & cacciassero. Mentre queste cose si faceano; il Senato elesse Ambasciatori iquali a Roma andare douessero a rallegrarsi con Papa Giulio della creation sua: & fur gli eletti per la grande affettione & buona uolontà della Rep. uerso di lui, otto: il che innanzi a quel di mai auenuto non era, che a Papa non Vinitiano cotanti Ambasciatori si mandassero. I Fiorentini non potendo Faenza sottoporfi; per mezzo di M. Francesco Soderini cittadin loro & Cardinale, di porre la Republica in sospetto al Papa s'ingegnarono: ilqual M. Francesco così al Papa ragionò. Tutti i luoghi & fini di Faenza & la rocca medesima gia essere in balia de Vinitiani; & la città in brieve douerui essere ancho ella. Iquali non tanto affine, che le cose male acquistare dal Borgia di mano tolte gli siano; quanto per acquistarle a se stessi così cōtendere & faticarsi. Quello, che una uolta i Vinitiani si prendono, auezzì non essere di renderlo giamai. Egli tardi di ciò essere per auederfi; quando essi di uolontà & concession sua faranno del tutto fatti Signori. Di che M. Antonio Giustiniano fatto auertito andò al Papa per purgarne la Republica pregandolo, che a caluniatori & male di lei dicenti, dare orecchie non uoleffe: iquali egli sapea, che non mancherebbono. Et hauendo egli in quella sentenza detto, quanto gli pareua douer dire; il Papa gli rispose; che egli ne hauea cosa alcuna creduta a coloro, che calunniata haueano la Republica ne era per douer credere. Aggiugnendo sapere esso, che egli era dallei amato; & di ciò molti segni, molte prouue hauere: & esso allo'ncontro essere allei affettionato, & amarla grandemente; & rallegrarsi anchora, quando alcuno per questa cagione, non Ligure, ma

Vinitiano il chiamaua. Il che gia si diceua da quelli, che tanto congiugnimento & tanta beniuolenza tra loro essere a male haueano. Ma quanto apparteneua alle cose del Borgia & dello stato di lui, egli desideraua, che quelle terre, che auanti allui erano della Romana Republica se le restituissero. Dette queste cose, l'Ambasciatore licenziato si dipartì. In questo mezzo il Signor Pandolpho Malatesta uenne a Vinegia: ilquale dubitâdo per l'odio che i suoi cittadini gli portauano, non potere lungamente Arimino tenere: ritornò a quello, che egli per mezzo del Duca d'Vrbino al Senato proposto hauea: & con certe cōditioni diede Arimino alla Republica. Doue i Padri mandarono M. Domenico Malipiero Proueditore della città, & Messer Vincenzo Valerio, che la rocca guardasse: & al Signor Pandolpho & suoi discendenti donarono Cittadella, Castello nel contado di Padoua: & poco appresso la cittadinanza & nobilità Vinitiana allui & al Signor Carlo suo fratello. Il Signor Pandolpho fu etiandio raccolto al soldo della Rep. & una compagnia de caualli datagli, & fu deliberato, che alla moglie di lui cinque libre d'oro, & altrettante al Signor Carlo suo fratello ogni anno si dessero: & all'uno de due de suoi figliuoli tanti beneficii senza cura, quâti egli richiesti hauea furono promessi. Et allui di presente date cento libre d'oro. Lequai cose per M. Antonio Giustiniano il Senato fece al Papa intendere. Il quale persequerâdo uolere che quelle terre, che state erano della Chiesa Romana, fossero allei rendute; richiese il Senato, che con le sue forze aiutare il uoleffe a ricuperarle. Haueano i Padri un'altro Proueditore M. Nicolo Foscari no a Faenza mandato, a procurar la oppugnatione con maggiore studio & diligenza, parendo loro, che per lo adietro lentamente si fosse procurata: & ordinato, che il Conte di Pitigliano delle lor genti d'arme Capitano, a Faenza n'aidasse, ilquale senza dimora si pose in uia. Ma prima, che egli a Rauēna giugnesse; essendosi battute le mura cō l'artiglierie, & i Proueditori proposto di dare a ruba la città a loro soldati, se quelli di dentro indugiassero a rendersi, a uenti di di Nouembre Faenza si donò alla Repub. Intesosi cio in Vinegia, deliberò il Senato, accioche l'animo di Papa Giulio non si irritasse; che da suoi Proueditori nessun luogo piu del Borgia si riceuesse: assai hauere la Rep. in Arimino, & in Faenza acquistato. Appresso l'uno de due Proueditori fu ad Arimino mādato per piu honorare quella città. In quelli di M. Andrea Gritti, ilquale i Padri haueano al Turco mādato; hauendo alcune cōditioni della pace ad utilità della Republica racconcie, & essa bene rafferma, a Vinegia si ritornò. Ma poco appresso essendosi da Roma per lettere di M. Antonio inteso per bocca di molti affermarsi, che'l Borgia douea in brieve con licentia del Papa nel suo stato in Romagna ritornarsi: annullando la prosima deliberatione, scrisse a Proueditori il Senato, che tutto quello, che essi potessero della Signoria del Borgia alla Republica

Repubblica acquistare, esli di prenderlo s'affrettassero. Di che auenne, che Meldola, & Tosignano castelli di mura & di rocche molto forti, essendoui stata mandata caualleria da Proueditori, di piena lor uoglia in balia uennero della Repubblica. Dopo queste cose M. Angelo Vescouo di Tinoli, ilquale alquanti anni era in Vinegia Nuntio stato di Papa Alessandro, & morto lui s'era a Roma tornato: un'altra uolta mandatoui da Papa Giulio, ui uenne medesimamente Legato. Ilquale il primo di del suo giugnere salutò il Principe Loredano a nome del Papa cò humanissime & amantissime parole: & disse, che egli rendeuà loro infinite gratie; che in procurare, che egli a Sommo Pörefice eletto fosse, molta opera & molto studio haueffer posito: & che egli sempre confesserà, essere di cio grandemente debitore al Senato: ne giamai di questo suo ufficio essere per dimenticarsi. Et che egli oltre accio da se amaua la città di Vinegia & la Repubblica, laquale era di buonissimi instituti & sante leggi piena. Et perciò essere in ogni tempo per honorarla in tutte le cose; nellequali possano amicissimi huomini essere dallui honorati con riguardo della dignità sua. Questo ragionamento fatto, salutati a nome suo i Padri, coquali nella prima sua legatione usato era, si parti, riserbando ad un'altro di le altre commissioni del Papa, che di piu tempo haueano mestiere. Come quel di uenne, chiamati in secrete i Capi del Consiglio de Signor Diece, propose loro, che'l Papa uolea, che & Arimino & Faenza, che esli intraprese haueano, terre della Chiesa Romana, allei rendute fossero: & che egli etianadio richiedeuà loro, che a ricuperar le altre l'aiutassero: & che deliberato hauea: che al Borgia pure una Torricella non rimanesse: ma che ogni cosa ritornasse donde s'era partita. I Padri dolutisi, che questo nò era quello, che esli per la loro ruerentia & studio uerso di lui dallui aspettauano; portarono la bisogna al Senato. Il Senato deliberò che al Legato si rispondesse, che se la Repubblica Arimino & Faenza prese hauea; dal Borgia huomo importunissimo & crudelissimo prese le hauea, confortandola esso Papa Giulio, prima che egli Papa fosse, accio fare: & poi permettendogliele & consentendogliele. Et quelle terre si come da Vicarii della Chiesa Romana use tenersi, hauerle ella fatte sue: le altre tocche non hauere: lequali se ella uoluto haueffe; nò essere stato difficile a poterle & hauere & ritenere. Dellequali due città la Repubblica Vicaria di santa Chiesa uolere essere in quella guisa, che gli altri primi Signori stati ne sono. Che in cio non perdesua egli niète. Et per questo hauere deliberato di ritenerlesi. Quanto ad aiutarlo a pigliar le altre terre: tutte le sue gèti, & tutte le sue forze gli proferiua: lequali egli potrebbe usare & adoperar si come sue. Tali furono le parole del Senato della risposta al Papa farsi deliberata. Et quello, che diceua il Senato, Papa Giulio essere suo confortatore stato di quella impresa, era uerifi-

finamente detto. Percio che quando nel Pontificato di Pio terzo M. Antonio Giustiniano entrò a parlargli della ingiustissima possessione del Borgia delle terre della Romagna: esso Papa Giulio era stato alla Rep. grande autore di quel consiglio. Scrittesi tutte queste cose a Roma al Giustiniano piu uolte; & dallui piu risposte hauute, non li partèdo il Papa dalla sua sentenza, & sempre dicendo piu tosto; percio che egli sapeua, che a far guerra con la Republica le sue forze non erano bastanti, che egli richiederebbe aita da Principi Christiani contra lei: iquali egli sapea, che a quella santa Seggia quando ella delloro fauore ha bisogno hauuto, giamai non erano mancati. Ma ripetendogli il Giustiniano quel ragionamento fatto dallui non anchor Papa, & richiedendo, che egli se ne ricordasse; certamente esso iscultatione alcuna basteuole recar non poteua: & solamente diceua, che hauer consideratione non bisognaua di quello, che egli non Pontefice detto hauea: in tanto lanno al fin suo ne uenne. Et percio il primo giorno del seguente anno il Giustiniano con parole acconcie & dolci entrato in ragionamento con lui, che assai lieto era quel dì, domesticamente il pregò, che poscia, che era usanza, che in tal giorno a gli amici & a seruitori si donasse alcuna cosa: egli alla Rep. tato allui affettionata & tanto sua donar uolesse, che ella Arimino & Faenza ritener si potesse di sua buona uolontà, & in quel modo, che allui piacesse. A che egli sorridendo rispose, che egli facesse, che la Republica sopra tutto gli rendesse Tosignano, che è nel contado d'Imola, preso dallei ultimamente: & dopo questo d'Arimino & di Faenza il richiedesse: che perauentura impetrar ne potrebbe alcuna cosa. Lequali parole del Papa uenute con diligenza per lettere del Giustiniano alla notizia del Senato; mentre i Padri sopra esse si consigliauano, & la bisogna per la disputation de magistrati di di in di si prolungaua: il Vescouo di Tiouoli portò lettere del Papa a Signori, per lequali egli ogni speranza tolse loro, di potere in ueruno accordo giamai con lui essere; se le terre tolte non se gli restituissero. Dicendo, che se cio essi non facessero, egli Dio & gli huomini in soccorfo di se chiamerebbe, & minacciò loro, che egli ad ogni dura cosa discederebbe. Allhora i Padri grandemente si turbarono: & cio piu dal Vescouo, che dal Papa credettero che procedesse: ilquale della uolontà del Senato uerso di lui stranamente molte uolte scritto hauea: douendo egli di cio piu moderatamente & piu sedatamente dargli contezza: & l'animo di lui, & per se stesso iracondo, & dal mal dire de nimici della Rep. incitato & riscaldato con buone parole procurare, che si quietasse, & atutasse: le degne & indegne cose aggregando, infiammato hauea. Et tanto maggiormente se ne sdegnarono, quanto nessuna cosa nel Senato cosi secretamente trattar si potea; che egli di risaperla con tutti i modi non s'ingegnasse: & che'l Papa

tantosto l'intendesse, non procurasse, scriuendogli odiosissime lettere contra il Senato. Alla molestia de Padri anchora s'aggiugnea; che Giulio un suo Ambasciadore al Re di Francia mandato hauea dolendosi delle ingiurie della Republica richiedendolo d'aiuto contra di lei. Et illo stesso hauea procurato, che si facesse con Massimiliano per uia del Secretario dell'Ambasciator suo, che in Roma era, Iacopo Bannisio mandatogli, scriuendogli acerbissimi brieui sopra cio, & proferendosi di darli la decima di tutti i benefici ecclesiastici di Germania, laquale Massimiliano con grande instantia richiesta gli hauea, se ad aiutarlo si disponeffe. Con l'uno & con l'altro de quali Principi ordinò il Senato, che gli Ambasciatori suoi escusassero la Republica di cio, che s'era dallei fatto & adoperato: facendo loro intendere, che ella Arimino & Faenza non da Romani Pontefici, ma da un ladrone maluagissimo hauea tolte: l'una accio che intrapresa non fosse da Fiorentini, per la fresca memoria della guerra Pisana suoi nimicissimi, iquali le loro genti mandare u'haueano: l'altra in permutatione da quel Signor hauuta allo'ncontro d'un'altra datagli ne fini della Republica. Lequali due città auanti il tempo del Borgia era usanza, che da Vicarii di Santa Chiesa tenute & possedute fossero. Se di loro il Senato essere Vicario uolea, nessuna cosa nuoua s'addimandaua per lui. Quello per molti suoi meriti con la Christiana Repub. era honesto, che gli si concedesse: il che altre uolte ad altri, che niente con lei meritauano, s'era concesso. Nessun Vicario nella Romagna poteua essere ne piu forte a difendere quella parte & le altre, che di Santa Chiesa sono, che il Senato, ne che maggiore utilità, se il bisogno ne uenisse, potesse allei porgere, era il Papa per trouare a quel tempo. Che grande iniquità era quello, che senza ragione alcuna, & senza uerun frutto si da a chi che sia, quello negarsi & a passati meriti della Republica & alla speranza delle utilità & commodi, che da uenir sono, se l'occasione sie data. Oltre accio, che Papa Giulio medesimo era stato persuasore al Senato di torre la Romagna al Borgia. Dopo l'hauere accio la Republica confortata, niuna nuoua cosa, se non quella, che esso stesso hauea persuasa, essere adiuenuta. Di maniera che si conosceua non tanto il Papa hauere cagione di partirsi dalla sua prima openione; quanto cercare & pensar modo, come egli nuocere possa alla Rep. Et che per cio pregaua ella ad un tempo il Re Luigi, che egli la fede & la religion della lega, che tra lui & il Senato era, per rispetto del Papa, che cosi ingiustamente si moueua uiolar non uoleffe: & Massimiliano, che piu tosto ad essere amico alla Republica in cosa molto giusta & conueniente.

DELLA HISTORIA VINIT.

uole si disponesse, che uicina gli è, & sempre amica gli fu; che a Papa Giulio, ilquale molto lontano è dal suo Regno, in una iniquissima, se la fede tra gli huomini & la constanza hanno da ualere. Laquale escusatione riceuuta uolentieri dall'uno & dall'altro; ciascuno di loro di uoler difendere l'honor della Republica appresso il Papa liberalmente promettendo, fecero il Senato alquanto piu quieto & tranquillo rimanerè. In quei di percioche il tempo della condotta del Conte di Pitigliano, ilquale a Rauenna era, si fornìua; & da piu Re con grande promesse intirato d'andare al soldo loro, non hauea voluto la Republica abbandonare, il Senato suo Capitan Generale il fece per tre anni con cinquecento libre d'oro l'anno di stipendio.

DELLA

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

SETTIMO LIBRO.



N QVEL medesimo tempo: perciò che Vincenzo di Naldo Faentino huomo di molta stima in quel contado, ogni studio & diligenza usato hauea, accio che Faenza in podestà della Repub. uenisse: i Padri le insegne della caualleria cò la ueste del brocato gli donarono: & altre cinque libre l'anno a uita sua gli assegnarono: aggiuntai la liberatione di tutte le grauezze, & che cio a suoi heredi passasse. Et a tempo di guerra le secòde dignità della fanteria gli furono promesse. A quattro suoi parenti anchora da poterli intratenere & uiuere fu donato. Ne molto dapoì la Republica fu cortese & liberale di qlli medesimi doni & d'altrettanti honori, quanti a Vincèzo conferiti hauea, a Dionigi medesimamēte di Naldo suo fratel cugino. Venuta la state il Duca d' Urbino a psuasione di Papa Giulio prese p figliuolo & adottò il S. Francesco Maria d'una sua forella figliuolo, a cui era stato padre il S. Gio: uāni della Rouere di esso Papa Giulio fratello, & Signore di Sinigaglia. Laquale a dottagione il medesimo Papa Giulio di uolòrà & cōsentimēto di tutto il Collegio de Cardinali molto studiosamēte approuò & cōfermò. Ilche fece la sua ira cōtra Vinitiani molto piu ingiusta: potēdosi uedere, che qllò, che egli così ostinatamente negaua di dar loro in fio le cose della Chiesa Romana, egli a suoi parēti il cōcedeu a così ageuolmēte. Ma Massimiliano, a cui era già di mente uscita la promessa poco prima al Senato fatta di uolere appresso il Papa difendere la Rep. mādò a Vinegia due Ambasciatori a cōfortarla, che al Papa Faenza & Arimino douesse rēdere. Et che allui sopra ogni altro qlla cura apparteneua, & suo era il patrocinio de lla Sāta Chiesa, & delle cose di lei. Et che se cio fare ella nō uolesse: rimettesse in giuditio la bisogna, che egli procurarebbe, che etiādio il Papa la rimettesse. Et se ella sopra cio lui fare arbitro uolesse, egli nol ricuserebbe; & p quanto egli conoscesse essere giusto, la sentēza darebbe. A quali Ambasciatori col Cōsiglio del Senato, ramemorate tutte qlle parti, che gli Ambasciatori della Rep. haueano prima dette a Massimiliano, una cosa sola il Principe Loredano rispose, cio fu la ragione della Rep. sopra qlle terre a ssai chiara & manifesta da se essere; & perciò non uolerla i Padri porre in dubbio. Riceutta questa risposta uno

degli Ambasciatori si parti, & andò a Roma, & l'altro rimase, a cui furono le spese fatte del publico. Il Papa in questo mezzo hauendo riceuute dal Signor Cesare Borgia centocinquanta libbre d'oro, & quelle date a Remiro Castellano di Forlì, hebbe il castello & la terra insieme: hauendo prima quasi con queste medesime arti Cesena & Imola fatte sue. Ilqual Remiro con gli arnesi del Borgia a Vinegia se ne uenne. Dopo questo tra Luigi Re di Francia & Massimiliano si fece lega, essendosi prima lungamente tra i loro Ambasciatori sopra ciò disputato. Laqual lega fatta, il Re un'altra uolta mandò Messer Gio. Lascari Constantinopolitano al Senato dicendo, che egli confortaua i Padri, che alcuna uia trouassero da concordarsi & unirsi col Papa: laqual trouata, con una uolontà tutti dintorno alla guerra cōtra Turchi q̃lle cose pensar potessero, che buona pezza erano & da pensare & da fare. Et, che ancho questo u'aggiugneste; che egli s'era unito con Massimiliano; & pace & amistà era tra loro composta, non gia per nuocere a nessuno: ma per difesa delle cose, & de Regni di ciascun di loro. I Padri hauendo gia ordinato, che al Lascari una libra d'oro il mese p lo suo uiuere data fosse; risposero nessuna cosa hauer lasciata a fare pregando, promettendo, per placare il Papa: & ultimamēte essere discesi infino a q̃sto; che quanting; Papa Alessandro, & Faenza, & le altre città, al Borgia libere da ogni grauezza donate hauesse; eglino nondimeno uoleano essere stipendiarii di Sata Chiesa p Faenza & p Arimino: & egli disponesse quale il censo loro hauesse ad essere: che niente uoleano ricusare: anzi di buono oro Vinitiano frescamente battuto essere perpetuamente ogni annò per sodisfarlo. Ne per ciò hauere ottenuto cosa alcuna. Rallegrarsi oltre a q̃sto grādemēte, che gli animi di due tali & tanti Re dallodio, che tra loro era, a pace & amistà si fossero ridotti. Ma pcio che nella lega tra il Re Luigi & la Rep. era un capitolo, che nessuno di loro due potesse cō alcuno altro Re legarsi senza che l'altro uì cōsentisse; desiderauano i Padri di sapere, p qual cagione il Re niēte prima hauesse di ciò fatto intendere al Senato. A q̃sto l'Ambasciatore alquanto tacutosi, alla fine disse, che di ciò nulla sapea; senon solo tanto, che a questa lega era statuito il tempo di quattro mesi, da nominare quale ciascun di loro per suo compagno & collegato uolesse. Et per ciò era anchora in potere del Re di traporre in q̃lla lega & mescolarvi la Rep. Laquale risposta dell'Ambasciatore nō per q̃sto quetò p̃tò gli animi de Padri: a quali q̃lla pace senza saputa del Senato fatta, nō poca sospetitione apportaua. Dopo q̃sto i S. Diece hauuto cōtezza p l'inditio d'un seruo gia dallui battuto, che Messer Girolamo Trono; ilquale nella guerra col Turco essendo Castellano della rocca di Lepanto a nome della Republica, hauea quella rocca a nimici data, & perciò era stato alcuni anni bandito della città; quello, che egli fatto hauea di dar uia la rocca, per prezzo hauuto da nimici fatto l'hauea; il Trono, che dallo esilio ritorna-

ua, prender fecero, & poco appresso posto alla fune, & così intefasi la uerità, dalla loggia di sopra del palazzo, laquale nella piazza riguarda fra le due colonne della pietra rossa fu per la gola impiccato. Ne gli ultimi quasi di dell'anno il Signor Gio. da Pesaro prese per moglie una figliuola di Messer Mattheo Tepolo Gentile huomo Vinitiano, & furono celebrate le nozze per suoi Ambasciatori nella città. Et ancho in quel tempo per lettere di Spagna s'intefe, la Reina Isabella moglie del Re Ferdinãdo, Dõna di grande animo & di eccellente uirtu essersi morta. Et il suo Genero Philippo Cõte della Fiandra di Massimiliano figliuolo, d'una grã parte della Spagna essere per testamento di lei fatto Signore. Per lequali due cause M. Vincentio Quirino illustre philosopho fu eletto dal Senato per Ambasciatore a dolersi con Philippo della morte della suocera a nome della Rep. & rallegrarsi del nuouo regno acquistato. Et poco appresso il Duca Hercole di Ferrara altresi morèdo, lasciò la Signoria ad Alphõso suo figliuolo. Era nella piu celebre parte della città a Rialto, una casa della Repub. capace molto, nellaquale di gran tẽpo p adietro mercatanti Tedeschi habitar soleano: & le loro mercatantie d'ogni guisa dalle loro terre uenute, che uendere uoleffero reponenano, & a comperatori le proponeuano. Et quelle, che essi nella città comperauano per mandar nella Magna; quiui ragunauano, & teneuano infino a tanto, che tempo fosse da mandarnele. Questa casa si come ella era, pienissima d'ogni ragion di mercatantie con gran danno di molti honorati huomini nello incominciamento dell'anno arse. Laquale nõdimeno quel medesimo anno la città rifece tutta in uolti, accio che il fuoco nuocere nõ le potesse; cõ forma molto piu commoda & piu magnifica d'assai, che ella prima non era. In quello stesso principio dell'anno il Senato concedette al S. Bartholomeo Aluiano richiedèdo esso d'essere di nuouo dalla Rep. raccolto, la maggioranza della caualleria cõ soldo di 150 libre d'oro l'anno: ilq̃le Aluiano senza licẽza de Padri s'era dalloro partito per uindicare le morti & le ruine da Papa Alessandro & dal figliuolo alla sua famiglia primieramente, & a molti altri Principi Romani date: & in tãto a soldo del Re di Spagna era stato. Et essendosi col Papa gli Ambasciatori di Cesena & di Forlì & d'Imola doluti, di essere da Vinitiani di gran parte del loro cõtado spogliati, i loro fini ristretti hauere, & in somma essere oppressi dal bisogno di molte cose: per mezzo del Duca d'Vrbino, ppose Papa Giulio a M. Ant. Giustiniano, s'egli operar uolea, che'l Senato quei cõradi gli rēdesse; d'Arimino & di Faẽza nõ essere p farne piu parola: ma lasciare & permettere, che la Rep. per se q̃lle terre ritenesse in ogni tẽpo. Ilqual parlare del Duca d'Vrbino per lettere di M. Ant. uenuto al Senato: esso per non parere ad alcuno troppo ofsinato, rispose a Messer Ant. che se il Papa gli prometteua cõsi douere essere, come il Duca detto gli hauea; esso quei contadi gli renderebbe: & allui manderebbe que-

gli otto Ambasciatori, che creati gli hauea, & la sua ubidienza & riuerenza gli prestarebbe. Laquale risposta il Papa da M. Ant. hauuta, liberamente di Faenza & d'Arimino la sua fede gli diede: & di cio hauere egli gran piacere riceuuto co' suoi domestici & famigliari dimostrò. Il Senato fatto di cio certo deliberò, che dieci castella per numero co' loro cōtadi al Papa restituite fossero tra quali il Cesenatico, che è al lito del mare, & Salignano, & Tosignano, & Sāto Arcangelo furono. Lequali castella al Nōtio del Papa mādato a q̃sto fine dallui nella Romagna per li Proueditori della Rep. rendute; egli propose in Cōcistoro la bisogna: & lodato da tutti i Cardinali, che egli cōcordia hauesse fatta col Senato, grāde & bel frutto di tale suo cōsiglio prese. Solo il Cardinal Soderino, hauēdo egli cō honorate parole lodato il Papa, disse tāto egli anchora piu lodarlo; quāto si fidaua, che egli in brieue etiādio Arimino & Faenza ricuperarebbe. L'Ambascieria dopo q̃sto, di cui sopra dicēmo, a Roma mandata, lietamente fu dallui riceuuta. Iquali Ambasciatori furono M. Bernardo Bēbo mio padre, M. Paolo Pisano, M. Girolamo Donato, M. Nicolo Foscario, M. Andrea Venieri, M. Andrea Gritti, M. Leonardo Moccenico; il cui padre M. Gio. era Principe di Vinegia stato; & M. Domenico Triuigiano, Procurator di Sā Marco. Di q̃sta Ambascieria M. Bernardo Bēbo per l'età il primo luogo tēne. M. Andrea Gritti & M. Nicolo Foscarino allhora Cōfiglieri alla panca del Principe essendo, cō gli altri si posero in uia. A M. Anton Giustiniano, ilquale a Roma nella sua legatione lungamēte stato era, & alla Rep. col suo studio & diligeza & prudēza singulare hauea sodisfatto grandemēte, fu cōceduto il poter sene a casa tornare. Et queste cose a mezza la primauera hebbero quel fine, che io dico. Venuta poi la prima parte della state, il S. Alphonso da Este Duca di Ferrara con bella & grande compagnia uenne a Vinegia per salutare in quel principio del suo stato il Principe & i Padri, & per uisitargli, & honoreuolmente da essi riceuuto, & datagli una libra d'oro il dì per lo suo uiuere, & fatta dallui co' Padri una graue lega di beniuolenza & d'amistà strettamente fermata, a Ferrara sene tornò. I Padri appresso questo essendo stati richiesti da gli Ambasciatori di Massimiliano, ilquale diceua di uolere in Italia uenire per andare a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio, piu uolte sopra cio consigliatili, alla fine alle loro richieste amicheuolmente si proferirono. Et hauuto certezza del mese di Decembre della lega tra Luigi Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna chiusa; la sospettione gia dalloro presa dell'animo del Re Luigi uerso la Republica, perciò ageuolmente s'accrebbe: impero che egli di cio nulla hauea prima fatto loro intendere. Ma il Re Ferdinando fece a Padri dire dall'Ambasciator suo, che egli per quella nuoua confederatione col Re di Francia, non uolea, che la sua antica amistà & beniuolenza con loro in parte alcuna diuenisse minore: laquale egli non solamente

conseruare

conseruare & nutrire desideraua; ma etiandio, che con gli ufficii & con gli studii tra loro di giorno in giorno ella piu s'aumentasse: & che nessuno auenimento a leuargli quella openione dell'animo era bastante. L'anno seguente ordinò il Senato, che s'armassero in piu uolte piu galee, per cagione dalquanti corsali, iquali il mare Egeo & l'Ionio & alla fine etiandio l'Hadriatico rendeano infesto & mal sicuro a nauiganti: dallequali galee alcuni di loro presi, la pena delle loro prede & ruberie portarono. In quel tempo il Re di Tunisi per un suo Ambasciatore quattro uelocissimi caualli all'usanza Punica coperti mandò a donare a Padri, & altrettati falconi & cani da caccia, pregandogli, che le loro galee grosse a mercatantare a Tunisi mandar uolessero: percio che egli desideraua fare amistà con la Repub. Ilquale Ambasciatore essendo stato liberalmente riceuuto, & con doni a casa rimandato, una buonissima mente della città riportò al Re suo. Quelli etiandio di Norimbergo grande & bella città & sopra tutto libera & di sua balia nella Magna, per loro Ambasciatori richiesero il Senato, che uolesse dar loro l'esempio delle sue leggi, dimostrando di uolerle essi usare, & col loro ordine reggersi. Il che il Senato molto prontamente & uolentieri concesse loro. Ma richiedendo Baiasette Re de Turchi arrogantemente dal Senato, che egli Alesio Isola della Schiauania nella guerra, che cò lui si fece, presa, rendere gli uolesse: dalle ostinate & continue sue dimande i Padri uinti, accio che egli se sodisfatto in cio non fosse, non rompesse la pace, che egli con loro hauea; fatti da Alesio tutti gli abitanti partire, & altroue dato lor luogo, & gliarlesi uia portatine, & la rocca a terra mandata; lasciarono l'Isola all'importuno Re. Erasi Marco Ant. Sabellico; ilquale i fatti de Vinitiani scritti hauea, poco prima morto nella città: & l'Egnatio l'hauea nelle essequie lodato. Et perche il Soldano molti danni & molte incommodità hauea date a quelli Vinitiani, che nello Egitto erano soliti di mercatantare: crescendo loro fuor d'usanza i prezzi delle mercatantie Indiane: & i loro beni togliendo loro per forza: & alcuni in prigion posti; & il Senato s'era di cio seco doluto per mezzo degli Ambasciatori suoi: uenne a Vinegia uno Ambasciator di lui per finire & comporre le differenze loro; detto Tanguardino huomo di natione Spagniuola; ilquale molti anni era stato in Alessandria. A cui si fece la spesa co denari de mercatanti, per uguale stima delle robbe & merci loro. Di Francia anchora lettere del Re uenute recarono un brieue del Papa al Senato scritto: per loquale mentre egli uiuea era alla Republica conceduto il poterli Arimino & Faenza tenere. Ilqual brieue il Papa al Re mandato hauea, per che dallui al Senato renduto fosse, affine, che la cosa cò maggiore autorità passasse. Percio che egli sapea, che per quel brieue molto meno si daua al Senato, di qillo, che egli seco patteggiato & all'Ambasciator Vinitiano di sua bocca promesso & còfermato

hauea. Come cio i Padri dall'Ambasciator del Re intesero, grandemente se ne sdegnarono: chiamando Papa Giulio ingrato & di nessuna costanza: il quale hauendo tanti contadi & luoghi dal Senato riceuuti, tanti Ambasciatori mandatigli, quanti a niun forestiere non auenne giamai; tanti & cosi illustri ufficii & opere fatte dalla città per lui, tuttauia le conditioni dallui stesso poste hora non uolia offeruare; se non in piccolissima parte: & ancho questa per mezzo del Re; accio che cō l'auttorità di lui la bisogna con men fatica si forniscā. Per cagione di quelle lettere del Re ragionatosi due di nel Senato, fu presa deliberatione che il brieue del Papa non s'accettasse. Il Re Ferdinando in questo mezzo a Napoli con armata s'auicinaua affine; che poscia, che tutta quasi la nobilità di Spagna a Filippo suo genero si riuolgeua; & egli dalla gratia & dignità di quelle genti abandonar si uedeua, uolea in quel Regno ricouerarsi, delquale esso Filippo partecipe non era. Per quella cagione crearono i Padri due Ambasciatori M. Giorgio Pisano, & Messer Marco Dandolo; iquali a Napoli gissero a rallegrarsi del uenir suo in Italia con Ferdinando. Et egli a Napoli anchora giunto non era; che Filippo in Hispagna; doue per la morte della sua suocera p lo mare della Fiandra uenuto era; di catarro si morì. Così i grandi incominciamenti & imprese, & le alte speranze di quel giouane insieme con la uita se gli ruppero assai tosto. Per la morte del figliuolo Massimiliano differì il suo uenire in Italia ad altro tempo: & que fauti, che mandati innanzi dallui gia nelle alpi erano, richiamati, a casa loro si tornarono. Ma Papa Giulio, ilquale tutte le sue forze & intendimenti hauea posti in poter Bologna alla sua ditione & Imperio tornare: la Signoria dellaqual città, benchè fosse di ragione di Santa Chiesa; M. Gio. Bentiuoglio nondimeno sotto se riteneua & possedeua: apparecchiare tutte quelle cose, che alla guerra sono richieste, di Roma cō l'esercito & col Collegio de Cardinali essendo gia fornita la state si partì, & andò nella Romagna, per cacciarlo. Ilche molto piu ageuolmente, che gli huomini non auisauano: per lo grande odio, che quella città al Bentiuoglio portaua: hauendo le sue genti, & quelle, che il Re di Francia date gli hauea il mese d'Ottobre ne finì di lei condotte, fatto gli uenne. Di che M. Domenico Pisano Ambasciator della Republica appo lui, ilquale al Giustiniano era succeduto, a nome di lei si rallegrò seco. Quantunque egli anchora un suo corriere a Vinegia con lettere mandato hauesse, che quelli suoi auenimenti & successi al Senato significassero. Appresso questo nella fine dell'anno; perciò che spesso aueniua, che quelli, che alcuna cosa grande & fatidica da magistrati impetrar desiderauano, il fauore de gli Ambasciatori & delli Re & de Papi a cio usauano & traponeuano; affine, che essi al Principe & a Padri gli raccomandassero: & alcuna uolta anchora s'ingegnuano d'hauere il patrocinio delli Re & de Principi medesimi, che a Vinegia uenissero;

dalla autorità dequali mossi i Padri nessuna cosa quasi negar loro potevano: fu dal Senato una legge fatta di tal qualità: A chiunque sie bisogno da Padri alcuna cosa impetrare, costui ne Signore ueruno, ne Ambasciator di Signori intraponga, nella cui raccomandatione egli sperare & ualer si possa; sotto le pene, che imposte loro furono, secondo le conditioni di ciascuno. Ne primi di dell'anno, che seguì poi, M. Piero Barozzi Vescouo di Padoua si morì, huomo di lettere eleganti, & nelle sacre & altre molte discipline doctissimo, & di costumi & di uita molto santa; & ilquale in fare elemosine a cittadini pouerì, tutte le rendite della sua Chiesa spendeuà, di maniera, che non picciola parte di quella città della liberalità di lui uiuea: intanto, che alla morte sua ne denari, ne arnesi d'alcun prezzo trouati gli furono, se non una bella & buona libreria. Per questa cagione i Padri deliberarono, che allui di denari della Republica nella Chiesa maggiore di Padoua un sepolchro di marmo si facesse, & fatto incontanente gli fu. Et poco appresso uolendo molti cittadini Genouesi da casa loro partirsi & uenire ad habitare in Vinegia, se fossero assicurati dalla Republica di non douere essere tenuti per conto di danno da Genouese alcuno ad alcun Vinitiano dato; deliberò il Senato, che essi oltra la sicurezza, cittadini Vinitiani etiandio fatti fossero, fuori solamente il poter nauigare per cagion di mercantia in leuante. Sotto a quel tempo uenendo assai rattamente in Italia il Re Luigi, per far guerra alla città di Genoua, che ribellata se gli era & postasi in libertà; mandò il Senato suoi Ambasciatori M. Domenico Triugiano & M. Paolo Pisano, ilquale era Pretore in Padoua a rallegrarsi con lui della sua uenuta a nome della Republica. Ma egli ricuperata in pochi di Genoua, se n'andò a Melano; & quiui gli Ambasciatori il trouarono. Ma tornandosi egli in Francia inteso in Aste, che il Re Ferdinando; ilquale per mare da Napoli in Hispagna ripassaua, pel camino era ito a Genoua, & desideraua di parlargli; ratto se n'andò allui in Sauona, & con grande honore riceuuto, essendo con lui dimorato alcuni di, partitosi Ferdinando, egli in Francia; & gli Ambasciatori a Vinegia si tornarono. Per quella così subita uenuta in Italia del Re Luigi; uedendosi, che se egli l'animo inimico hauesse incontro alla Republica non la lontananza del camino, non i Signori & i Principi, che per esso & nel mezzo traposti sono, non le alpi stesse erano per ritardarlo, che qualhora gli piacesse, uenire in Lombardia con poca sua fatica non potesse: & anchora perciò, che l'opinione era cresciuta, che Massimiliano pensaua al uenire in Italia: affine, che la Republica in tali casi sproueduta non fosse, deliberò il Senato; che nel Veronese un numero di contadini, che potessero arme portare, si scieglesse, & descriuessetì: iquali all'arte militare s'auzeassero: & costoro liberi di tutte le graeuezze fossero: accio piu pronti alle cose della guerra essere potessero; & chiamati alle loro insegne, intor-

ranente u'andassero. Ilqual raccoglimento di soldati di contado a gli altri fini della Republica (come suole l'uso essere di tutte le cose maestro) in briue passò & si diffuse. Il perche hora le uille & i ragunamenti d'huomini del contado d'ogni città, parte de suoi hanno, che a questa cosa intendono, d'essere armati & apparecchiati di maniera, che senza spatio alla guerra subitamente gire & trouarsi & seruire alla Repub. & per lei adoperare si possano. Et queste genti tutte, soldati delle ordinanze si chiamarono. Il Soldano dopo questo posto fine alle controuersie, che egli con la Rep. hauea, ad essere con lei giusto & diritto si dispose. Et percio furono in Alessandria mandate le galee grosse alla loro usata mercantia, insieme col Consolo, che ui dimostrasse: & con l'Ambasciatore di lui, delquale s'è detto: a cui partendosi egli, fu da Padri donata una ueste di broccato foderata di Gibellini, & dieci libre d'oro, & tutta la sua famiglia honoratamente uestita. In questo tempo uennero piu lettere al Senato da Messer Vincēzo Quirino Ambasciatore dallui mandato a Masimiliano: per lequali s'intendeua, che esso Masimiliano sprezzata la pace, che egli l'anno auanti col Re di Francia hauea fatta, & la lega rotta, delquale egli, che mantenuta non glielie hauesse, si lamentaua; col consiglio della Germania deliberato hauea di uenire con essercito in Italia, in apparenza per potere sicuro a Roma passare; in effetto per cacciar lui dello stato di Melano: il Senato deliberò di prepararsi di nuoue genti d'arme da pie & da cavallo. Et percio si elessero molti Cōdottieri da cavallo: ne quali fu il Signor Vitello da Città di castello, & Guido Vaino da Imola cō feceto fanti & cinquanta cauali per ciascun di loro: & M. Iacopo Secco di Lombardia, & M. Lutio Maluezzo Bolognese con cento cauali grossi l'uno & l'altro. Et fu anchora ordinato, che si facessero diecimila fanti, che hauessero ad essere nel capo sotto i loro Capitani & Colōnelli, & cinque mila, che per le città & per le castella si distribuissero: & ancho treceto cauali leggieri fatti uenire da Napoli & dal Zante; & la loro mostra nel lito della città la doue essi si sbarcarono da magistrati ueduta, & dato loro il soldo, andarono a Trinigi. Trattate q̄ste cose uennero tre Ambasciatori di Masimiliano a Vinegia, & richiesero al Senato, che pcio che nessuna altra uia il Re loro hauea, si cōtentasse, che egli col suo essercito per li loro fini a Roma, doue andar li bisognaua gir potesse: & che gli prometteua & la sua fede gli ubligaua, che egli senza alcun dāno & ingiuria ui passerebbe. Et se per q̄lla lega, che la Rep. col Re di Francia hauea, estimasse il Senato meno honestamente poter cio fare; ricordaua Masimiliano a Padri, & apertamēte faceua loro intēdere, nessuna fede essere in quel Re, nessuna cōstanza. Et che di cio haueua egli fatto proua molte uolte. Et percio piu sicuramente farebbe il Senato, se egli estimasse nō potere da q̄l Re niuno aiuto niun fauore aspettare o ricuere giamai. Et che la lega, che Masimiliano faceffe con lei, egli la seruarebbe sempre ca

ra piu che la sua uita. Posta questa richiesta nel Senato; & essendosi sopra cio dette piu sentenze, & alcuni magistrati auisando, che a Masimiliano credere si douesse: uinse nondimeno quella openione, che tenne, che a Masimiliano si douesse cosi rispondere: Se Masimiliano uuole pacificamente & senza essercito fare il suo camino; la Rep. essere per cōcedergliele di molto buona uoglia, & p mandar suoi Ambasciatori, che il riceuano, & cō ogni honore l'accompagnino. Ma se egli uuole con l'essercito passarui: nō poteri il Senato dalla pace, che egli ha col Re di Francia partirsi senza sospettione di perfidia. Et per questa cagione non essere per dargli la uia. Et non essendosi anchora q̃sti stessi Ambasciatori partiti della città; il Re Luigi noua Ambascieria mandò al Senato, per saper la mēte & la uolontà della Rep. se Masimiliano guerra gli mouesse: si come colui, che gran timore hauea, essendosi diuolgato, che i popoli della Germania dauano & sumministrauano infinito numero di soldati a Masimiliano, che i Padri in costi unita impresa & consenso di q̃lle nationi smarriti gli uenisser meno i costumi degli altri huomini, si come spesso suole auenire misurando cō l'usanza & misura de suoi. Ma il Senato tutte le forze della Rep. per difesa del Re a suoi Ambasciatori promise: & cio, che Masimiliano hauea richiesto loro, & quello, che egli no gli haueano risposto se loro palese amicheuolmente. I Padri dopo q̃sto uenendo a Vinegia il Conte di Pitigliano loro Capitano da essi richiesto p cōsigliarsi sopra la guerra con lui & cō l'Aluiano, & col Carracciolo, i q̃li amendue p loro ordine medesima mēte uenuti u'erano; andarono ad incontrarlo col Buccintoro, cō la città dintorno nelle batchette, & così il riceverono. Et ne gli altri di in quei luoghi, & a che giorno le genti della Rep. si douessero a Masimiliano opporre insieme cō essi deliberarono. Et che essi tantosto ritornassero; & qualunque parte de fini della Rep. hauesse ciascun di loro presa a difendere, a quella gli ordinarono, che andasse senza dimora. Percio che essendo stati certificati, maneggiarsi le arme ne fini di Masimiliano, & soldati in piu luoghi ragunarsi: niēte lasciarono afare, d'apparecchiare l'essercito, & di partir le gēti, perche a tempo se gli occorresse. Come Masimiliano da suoi Ambasciatori hebbe inteso, che il Senato nō uolea dargli il potere armato p li suoi fini passare, egli licetiò da se M. Vincēzo Quirino. Ilquale fermatosi ne primi luoghi della Rep. p nō uenire piu uicino alla città senza l'ordine de Padri, concedendogliela essi a casa si ritornò. I Padri benché appressandosi il mese di Dicembre a molti non paresse uerisimile, che Masimiliano douesse cō l'essercito l'alpi passare: nōdimeno fatto Proueditore M. Giorgio Emo, ilquale cō genti ne fini del Veronese andar douesse, deliberarono di tostamēte in q̃lla parte fortificarsi: & sperialmēte pche s'intendeua certa quantità di fanti Tedeschi gia uenire per discendere dalle alpi. I quali fanti, non essendosi anchora quei passi fortificati, ageuolmēte

passarono: ma senza nessun danno della Republica pacificamente si raccolsero nel Mantouano. Essi erano intorno a mille ducento fanti. Et pochi giorni dappoi non hauendo essi riceuuto in Italia soldo niuno, uolendosene ritornare a casa, & il Proueditore Emo in quel mezzo hauendo chiusi & murati i passi con le sue genti, lo pregarono di potere con sua uolontà ritornare & egli si contento, che poste giù le arme, passassero. Ma in quelli stessi luoghi & nel Vicentino essendosi i Tedeschi nello incominciar dell'anno seguente molte uolte fatti innanzi per rompere ne fini della Republica in ogni modo ne essi fornirono in ciò cosa alcuna; ne da Vinitiani ne fu alcuna fatta, che alquanto illustre fosse; ne città nobile presa, ne uccisione o fuga de nimici d'alcun momento ueduta. Quantunque il Re Luigi; il quale spesse uolte per gli Ambasciatori suoi raffermauo hauea, che egli giamai la Republica non abandonerebbe, & esso stesso, se bisogno fosse, in soccorso di lei uerrebbe; hauesse il Triulzi nel campo Vinitiano mandato: & i Padri hauessero a Messer Andrea Gritti ordinato, che con gran gente u'andasse. Percio che hauendo il Senato ad un tempo due Proueditori creati, il Gritti & M. Giorgio Cornaro, affine, che uno ne Rheti, che sono i popoli sopra Verona; & l'altro nel Frioli andasse: conciosia cosa, che ancho da quella parte uolere i Tedeschi uenire a danni della Republica per lettere & per messi saggi si raccertaua: uoltero i Padri che essi tra se partissero le provincie: & così al Gritti i Rheti, al Cornaro i Friolani toccarono. Et ne Rheti le cose questo fine hebbero; che essendo stati piu uolte i nimici ritenuti & ributtati, nessuna uia per l'Imperio della Republica s'aperse, nessun luogo presero: perdettero piu tosto ne gli ultimi di della guerra un castelletto, detto Agresta, posto in quei monti. Ma nel Frioli; per loquale i Teschi non meno che altroue tentarono di passare in quello della Republica: l'Almiano, che l'essercito gouernaua, & il Proueditor Cornaro gagliardamente & felicemente la Repub. amministrarono. Percio che uenuto il mese di Febraio intendendosi per molte uie, che una gran gente de nimici raccolta nel Frioli, per far guerra da quel canto slauicinaua; M. Daniele Dandolo fu mandato a Feltre a procurarui le cose utili per la Republica & ad apparecchiare le uetrouaglie all'essercito di lei, che quina a durissimo tempo dell'anno & per luoghi disagiabilissimi andar doueua. A Gradisca etiandio castello accanto al Lisonzo ad arte & a mano fatto forte, M. Giustiniano Morelino con quelli medesimi ordini andò Proueditore. Et allhora parimente i Padri ordinarono, che l'Aluiano & il Cornaro da Bassiano terra posta nelle radici dell'alpi alla ripa della Brenta; alqual luogo da molte parti de fini della Republica metteuano insieme l'essercito, a reprimere i nimici andassero. In questo mezzo uenne a Vinegia nouella, un Conestabile ilquale con sessanta fanti guardaua il passo stretto della Chiufa, essersene fuggito

per paura de nimici, iquali per li gioghi delle alpi fuori di strada & asperi, & per dirotte & precipiti scese co pie ferrati repentinamente uenuti, haueano preso Cadore Castelletto al fiume della Piauë, cinque miglia dalla Chiufa lontano, con la rocca & con M. Piero Ghisi Podestà. Cio intesosi nel campo, l'Aluiano con due suoi domestici con molta celerità a sopraueder quei luoghi andò, lasciato il Cornaro, che con le genti piu spedite di di & di notte il seguitasse. In Vinegia M. Donato da Legge fu dal Senato eletto ad andare subitamente a Ciudadale del Frioli, & a prouedere, che alcuno incomodo la Republica in quella città non riceuesse. Ad Vine M. Girolamo Sauorgnano di cui sopra dicemmo; huomo di gran fede & di molta uirtu & il primo di quella città; da prima con pochi caualli della sua famiglia uerso quei fini se n'andò, ne quali haueano fatta impressione i nimici, & affermando, che tosto tosto grande foccorso ueniua dalla Republica i contadini di quelle contrade, che gia uacillauano & ad ubidire a Masimiliano inchinati erano, nella solita loro ubidienza uerso la Republica & fede ritenne. Dapoi raccolti due mila & cinquecento huomini, aggiuntoui buona compagnia di caualli, si pose in camino per una disageuolissima uia p trouarsi con quelle genti incontro a nimici insieme col Proueditore & cò l'esercito della Repub. Mentre queste cose si trattauano, Messer Luca de Rinaldi uenne Ambasciator di Masimiliano al Senato, richiedendo quello stesso, di che il Re piu uolte trattato hauea, cio è la uia a Roma pe fini della Republica; dicendo per cio uolere il Re suo andarui armato, che altramente da suoi nimici potere essere sicuro non si credea. Volere nondimeno asficurar la Republica per ogni uia, che danno alcuno da suoi non le farà fatto: ouero ella desse alui ostaggi, che nessuno nuocere gli potesse: cio facendo, & egli disarmato passerebbe. A che il Principe Loredano rispose, che Masimiliano sapea troppo bene quãto la Rep. fosse sempre stata amica all'Imperator Federico suo Padre, & parimente allui medesimo. Il pche piu indegna cosa essere farsi ogni di guerra dallui a diuersi luoghi della Republica, prede asportarsene, & castella espugnarli. Di cio dolersi egli grandemẽte, & chiamar nostro Signor Dio in testimonianza; non hauere cosi di lui meritato la Republica. Tuttauia, che egli propotrebbe la bisogna al Senato, & con la sua deliberatione gli risponderebbe. Che perciò che dal Cornaro eran uenute lettere, che l'Aluiano si confidaua & quasi s'ubligaua, che i nimici tosto darebbono le pene de misfatti loro: i Padri uoleuano tempo intraporre di far la risposta all'Ambasciator di Masimiliano, infino che dal Frioli alcuna resolutione s'intẽdesse: & allui furon dati compagni & poste guardie, accio che nessuno senza licenza de Padri parlar gli potesse. L'Aluiano uenutogli mille ottocento fanti sotto il gouerno di Pietro dal monte, huomo di molta uirtu; & presso a ducento caualli leggieri stratioti, dequali erano Capi Pa-

leologo & Busicchio : & balestrieri a cavallo forse altrettanti , & cauali grossi della sua compagnia, & di quelle degli altri poco piu di ducento; essendo egli per lettere del Sauorgnano del sito della contrada, & del numero de' nemici, & delle ragioni di quella guerra stato auertito; ilqual Sauorgnano gia s'auicinaua, & dall'altra parte del monte alli tre ponti aspettare i Tedeschi & andar loro incontro uolea; nell'aprir del giorno d'assalire i nemici si deliberò. Questo era il dì delle Calende di Marzo. Ma percio che molta neue quella notte era caduta : l'assalto ad un'altro di si rimise : ilquale fu poi il seguente giorno, & fu felicissimo. Percio che hauendo i Tedeschi ueduto, che i passi di tornar nella Magna erano loro chiusi; & essendo certi di douere essere da nemici assaliti; per non essere dalloro intrapresi, d'assalir loro i Viniciani, & la uia col ferro aprirsi, deliberato hauendo, & nella piu alta parte della ualle con gl'impedimenti & con le artiglierie raccolti dinorno a due mila cinquecento; per fare impeto dal disopra ne Viniciani, iquali uenivano di sotto (& haueano tra loro molti Conestabili huomini forti della guardia medesima di Massimiliano) egli con la schiera ordinata per le neui alla piu diritta andatosene animosissimamente attaccò la battaglia : & loro da principio gagliardamente combattenti; & poi delle bagaglie loro spogliati, & perdute le artiglierie, fuori d'ogni speranza di salute, alla perfine non molto resistenti, tagliò a pezzi tutti : fuori solamente quelli, che gittate le arme in terra, pregarono supplicheuolmente di pace. Alcuni pochi di loro ne monti fuggitisi dalli Stratijoti seguitati, in quel medesimo caso s'abbatterono : & le loro teste portate furono nel campo : per lequali hauea l'Aluiano denari promesso a portatori. De Viniciani morirono pochissimi. La seguente notte fu data all'essercito in riposo. Mandò l'Aluiano piu di sessanta huomini a quelli Tedeschi, che la rocca di Cadore guardauano, che glielerò dessero. Eglino addimandarono tre giorni di tempo a rispondere. L'Aluiano sprezzata la loro risposta, si dispose a uolerla per forza prendere. Et hauendola egli tutto un giorno con ogni qualità di saettamento, & con le artiglierie poste nel giogo, che dirimpetto allei era, continuamente battuta, & gran parte di quelli di dentro uccisa; & il muro etiandio del riuellino di sotto rompendolo, fatto cadere, i uiui rimasi il dì seguente se gli diedero. In quella oppugnatione il Signor Carlo Malatesta giouenetto dalla percossa d'un fallo, & alcuni altri buoni & forti huomini fur morti. I prigionieri, che hauean data la rocca, insieme co' primi, che s'erano resi, in tutto cinquecento, delle loro arme & delle altre cose spogliati, con licenza dell'Aluiano a casa si ritornarono. Di questo successo le prime nouelle in Vinegia uenute; quella medesima risposta fu a quello Ambasciator di Massimiliano data, laquale gli altri Ambasciatori di prima haueano hauuta : senza alcuna cosa comunicarli della rotta de' Tedeschi. Et affine, che nel ritorno qualche ingiuria

ria nel Rhetico fatta non gli fosse; compagnia & guide per tutti i fini della Republica gli fur date. Come per lettere del Proueditor Cornaro della battaglia & della prefura della rocca ogni cosa ordinatamente la città intese, & il prouedimento & la celerità & la uirtù dell'Aluiano furono incominciate dalle uoci d'ogniuno ad essere lodate: i Padri affine di render l'animo di lui alle cose della guerra per lo innanzi più pronto, dalle insegne degli honori & dalla grandezza de premii eccitato, & per accendere le uoglie degli altri a meritar con la Republica, uedendo i forti & ualorosi huomini essere dallei pregiati & hauuti cari; diedero all'Aluiano la maggioranza di tutte le genti d'arme della Republica: laquale è la maggior dignità fuori solamente quella del Capitan generale: & a gli huomini di guerra secondo i loro meriti dal Senato suole darsi: & fugli accresciuto il numero de cauali, che erano seceto, & compiuto infino a mille: accresciuto etian dio lo stipendio da libre d'oro cento cinquanta a trecento libre, & dieci allhora donate insieme con quelle artiglierie che i nemici della Magna portate seco haueano: & lequali egli ne suoi ragionamenti hauuti col Proueditore hauea dimostrato desiderare, che il Senato gli donasse in memoria di quella felicissima impresa. Alla moglie poi del Signor Carlo Malatesta & a due suoi piccioli figliuoli, quella medesima prouisione, che egli hauea dalla Republica, per lo uiuer loro fu donata. Dapoi intendendosi, che Massimiliano apparecchiua genti nel Frioli; & che si faceano correrie ne fini della Republica da quelli di Gorizia, che è terra posta nel mote oltra il Lisonzo; deliberò il Senato, che si facessero incontanente tre mila fanti, & mandassersi al Proueditore. Et per cioche molti magistrati auisauano, che fosse bene di fare a Massimiliano guerra entrando con l'esercito ne suoi fini: M. Domenico Morefino Procurator di San Marco, huomo & per la uerità & p sopranome fauio & prudente di età molto inchinata, essendo egli di nouanta anni; incominciò ad auertire & pregare i Padri, che cio farsi non permettessero: queste parole usando; le città della Germania lequali libere & di sua ragion sono a male hanno, che Massimiliano usi le arme incontro alla Republica possendo egli la pace hauere & goderli. Quelle medesime, se guerra allui si farà, haranno medesimamente cio a male & con molestia il sentiranno: ne sopportaranno essere punta & lacerata la dignità & il nome del loro Re. Nò essere molto graui le ingiurie dallui fatte alla Republica & di quelle nondimeno la buona merce di nostro Signor Dio, hauere egli date le pene ad essa Repub. Tutta quella sua gente nel Frioli tagliata a pezzi & consumata essere stara: Cadorre & la Chiufa ricuperate: sopra Verona nulla cosa presa del nostro, nulla perduta, ne uergogna alcuna riceuuta. Et se di cio (soggiunse) ci terremo contenti, gran frutto della nostra continenza riceueremo; & cio sia la beniuolentia di tutti i popoli della Germania, Laqual prouincia col pigliarsi ella

delle nostre uettouaglie & col darne & riceuer da noi delle mercantie, & per la communicatione di moltissime cose in modo è con noi congiunta & legata, che di lei gran profitto alla Republica per conto delle gabelle, & grande utilità priuatamente in ogni qualità di cittadini ci ritorna. Laudeuole cosa è per certo con la guerra superare i nimici, & i termini del suo Imperio distendere & ampliare. Ma molto piu è contenere & uincere se stessi: & accrescere ogni di piu & largamente mandare innanzi la openione & la uoce d'essere giusti & moderati & graui appo tutti gli huomini. Gli auenimenti delle guerre il piu dalla fortuna si reggono: che è lubrica & incerta. I consigli fatti con prudenza hanno stabile fine, & sempre piu giouano con la maturità loro: che quelli non fanno, che impetuosiamente nascono. Hauendo queste cose dette il buono & prudente uecchio; l'ardore de magistrati di far guerra alquanto si raffreddò. Et perciò niente si deliberò, se non che di cio i Padri meglio si consigliassero. Appresso questo il Signor Alphonso da Este Duca di Ferrara uenne famigliarmente a Vinegia per purgarli co Padri del sospetto, che essi di lui hauuto haueano, che egli & lettere & messaggierie a Massimiliano mandati hauesse, per uolere congiungerli seco; affermando di cio niente hauere giamai pensato: anzi desiderare & hauere deliberato insieme con la Republica ogni fortuna correre; ne mai per alcun tempo dalla autorità del Senato uolerli partire. I Padri quel ragionamento ascoltarono molto uolentieri; & lodaronlo; & affermandogli, che egli tutti i fegni d'amore & di beniuolenza poteua dal Senato aspettare, a casa il rimandarono. In questo tempo non cessando punto Massimiliano di far la guerra ne luoghi sopra il Veronese; & intendendosi nel Frioli in piu luoghi soldati ragunarsi, sentendo il Senato, che la sua bontà seco indarno s'adoperaua, deliberò il quarto dì d'Aprile, che da ogni parte si facesse guerra a fini di Massimiliano. Per laqual cosa non solamente a Proueditori Gritti & Cornaro quella deliberatione del Senato fu subitamente mandata, ma infino a Messer Girolamo Contarino, il quale era allhora con alquante galee Proueditore in Istria; scrisse il Senato, che le terre marittime di Massimiliano, da qual parte piu gli piacesse, d'assalire & di prenderle si sforzasse: & che in brieve altre galee gli si manderebbono. Giunta al Cornaro la deliberatione del Senato, & la uolontà della città dall'Aluiano & da gli altri Capi conosciuta; crebbe loro & a tutto l'esercito insieme gran desiderio di guerreggiare. La onde, pcio che la terra di Cremona di qua dal Lisongo posta, & p natura & per arte molto forte, essendo ella sopra un monte, & d'alte mura cinta, era uno opportuno & comodo ricetto de nimici, cò l'artiglierie & cò tutto il capo u'andarono: & arditamente assalita, gittata a terra parte della muraglia prestamente la pigliarouo. Laquale andò a ruba & a sacco, il Cornaro hauendo tutte le dōne fatte in una Chiesa re-

durre, dall'impeto & dalla ingiuria de soldati le difese: & gliarlesi ecclesiastici dalle medesime sacrestie tolti a loro luoghi & a loro sacerdoti render fece. Poscia a prèder la rocca con qllo impeto medesimo andarono senza dimora, & a batterla cò le artiglierie incominciando, quelli di drento si refer loro. Laqual cosa intesa, tre castella al Proueditore di loro uolontà si diedero. Ma la città di Pordonon mandò al Senato Ambasciatori per donarsegli. A quali Ambasciatori hauendo i Padri usate buone & amoreuoli parole, essi gli rimisero al Cornaro, accio che con lui la bisogna trattassero: a cui di tutte quelle cose hauea dato ordine il Senato. Il Cornaro, come essi allui andarono, riceuette la città in fede come amicheuolmente rendutasi. Nel medesimo tempo Messer Luca de Rinaldi rimandato da Masimiliano a Vinegia con lettere sottoscritte di mano del Re andò a Padri: nellequali lettere egli alcune condizioni di triegua proponeua al Senato: dellequali questa era una, che il Senato per uno anno facesse triegua seco: nelqual tempo delle controuerfie, che egli col Re di Francia hauea, si potesse in Còsiglio comune della Germania disputare & conoscere. I Padri risposero all'Ambasciatore, che essi erano pronti a far quella triegua, pur che in quella medesima conditione si comprendessero anchora i collegati della Republica, perciò che senza loro non poteua il Senato alcuna cosa fare o adoperare. Apena s'era Messer Luca con quella risposta partito: che facendosi il gran Consiglio uennero lettere & messaggieri dal Proueditor Cornaro, quali diceano, che poscia, che il ponte sopra il Lisonzo, che i nimici tagliato haueano, fu rifatto, & l'essercito trapassato; hauendo l'Aluiano a Goritia in un giorno due grandissimi assalti & battaglie date: doue cento fanti gli erano stati morti: uolendo l'altro di quello stesso piu gagliardamète & piu ferocemète fare; essi impauriti se gli rëderono. Lequali lettere prima, che a ballottare s'incominciasse, furono al Còsiglio recitate, di che ognuno grandemente co padri si rallegrò. Era in Goritia una rocca da ducento fanti guardata: iquali fanti, mancando loro la poluere per l'uso delle artiglierie, ne potendosi senza esse la rocca difendere, essendo stato loro promesso, che per conto delle predette artiglierie, & p le altre munitioni farebbono lor date quaranta libre d'oro, come era stato loro promesso, passati quattro giorni, che essi presi haueano di tempo, diedero la rocca. Et auanti quei di, Belgrado castello donatosi alla Rep. riceuette l'huomo mandatoui dal Proueditore: & ancho Vipao molto bel castello fece il medesimo. Ilquale è da Goritia uenti miglia lontano uerso l'Istria. Il Còtarino con quattro galee i Triestini animosamente assalendo: delleqli due ne erano di mezzana qualità tra le galee di guerra, & le grosse, che bastarde si chiamauano, incominciò con le sue artiglierie le mura della città a percuotere, da quella parte, dallaquale essa è cinta dal mare. Quelle artiglierie erano tali; che tutte fatte di

rame uentidue piedi haueano di lunghezza : & stese nella prima parte della galea di maniera, che la coda all'albero si auicinaua , & la bocca nella proda giaceua ; la loro palla di ferro di libre cento l'una , se impedita non era , due mila ottocentopassi lontano mandauano . Et pero alle mura auicinatefi con grande impeto la percoteano . Tale foggia d'artiglierie Basilisco era chiamata : ne poteua essere portata senone o dalle galee grosse o dalle bastarde , & eran di due pezzi , accio che piu ageuolmente recare & riporre si potessero , & inuite dal didrento nel fine dell'uno & incominciamento dell'altro piu uolte riuolgendosi si richiudeano ; che un solo pezzo pareo che fosse , & niente d'aere entrar ui potea . Incominciatafi questa oppugnatione , Duino castello accanto il mare posto si rendè . Et quattro galee di quella stessa qualità delle altre , mandate al Cōtarino da Padri , la sua armata dupplicarono . Et scrisse al Cornaro il Senato , che se egli auisaua cio essere a prò della Rep. douesse andar cò l'essercito ad oppugnar Trieste . Il Cornaro dimandatoe all'Aluiano q̃llo , che ne gli pareua ; hebbe in risposta ; che egli credeua , che fosse bene , che la impresa del Cōtarino si douesse con le geñ & forze terrestri aiutare & mādare innanzi . Et pcio con le artiglierie da muro , lequali egli ordinò , che p mare si portassero rattamēte u'andò . Et primieramente fattosi portare al Cōtarino in una barchetta , & cōmunicati seco i cōsigli della guerra , ritornò a battere da ogni parte le mura della città . Tra q̃ste cose , pcio che il Re di Fr̃cia hauea mostrato grandemēte desiderare , che'l Re di Spagna partecipe fosse di q̃lla lega , che tra lui & la Rep. era ; & nuoua cōpagnia , ma tuttauia con q̃lle stesse leggi si facesse : la cosa essendosi incominciata a trattare hebbe questa difficoltà : che percio che al Senato pareo , che lunga & impedita conditione fosse quella , che nella prima lega era , non potere alcuno de collegati alcuna sorte di pace da suoi nimici riceuere (laqual pace bene spesso in brieui momenti di tempo suole hauer luogo) se prima ; che i corrieri uadano in Hispagna & tornino non s'aspetterà : ilqual Capitolo così auisarono i Padri , che correggere si douesse : che colui , che far pace uolesse , solamente i nomi de compagni ponesse : accio che la occasione della pace nel inandar lettere per camino di molti dì , & nell'aspettar la risposta , non si perdesse . Tuttauia , accio che q̃sto con la uolontà de i Re si facesse , piacque a ciascuno , che tempo si traponesse da poterlo intendere . Et così il chiuder la lega fu rimesso ad un'altro giorno . Il Contarino dall'una parte hauendo la sua armata cresciuta , alquale haueano i Padri anchora due nauì coperte mādate , che sotto le mura ardissero di porsi ; da quel lato della città essendo , le dette mura cò molto maggiore impeto percosse , & alcune case drento allei ruinate , & l'Aluiano dall'altro hauendo con lo spesso & continuato battere delle artiglierie perforato & gittato a terra il muro , i Triestini a rendersi cōstrinsero . Così a sei dì di Maggio la città inlieme cò la rocca si hebbe , senza

ueruna altra conditione, se non che i fanti, che l'una & l'altra guardauano, armati partire sene potessero. I cittadini per non andare a ruba promissero di pagare cento cinquanta libre d'oro, & così se medesimi & le loro cose saluaron: procurando cio i Proueditori & l'Aluiano: a quali incresciua, che si nobile città si saccheggiasse. Le lettere di q̃sto fatto la Repub. grandemēte rallegrarono. L'Aluiano, il Cornaro, il Contarino dalle uoci di tutti gli ordini a prouia lodati, che si bella impresa così tosto fornita haueſſero, gran nome di ualore & d'industria cōseguirono. A quali subito scrisse il Senato, che con ogni lor p̃siere & diligenza a porre sotto l'Imperio della Rep. Pisino & Fiume terre di Masimiliano intēdere douessero. Dequali l'uno è terrestre & dal lito sedici miglia lontano; & di molta grande autorità & stima nella Istria. Fiume posto al mare di moltissime cose abondanza & copia sumministra: & è a q̃lle genti & cōtrade opportunissimo. Et creato etiamdio a Trieste Pretore M. Fr̃ancesco Capello, & Castellano M. Luigi Zane: A Vipao p' l'uno & l'altro ufficio M. Marco Ant. Erizo: & a Duino M. Nicolo Balbi: & a Cremons M. Troiano Bono, poco appresso a loro Magistrati se n'andarono: hauendo prima il Senato a Goritia p' Castellano della rocca M. Domenico Gritti mandato. Percio che della città era gia Pretore M. Giustiniano Moreſino datole dal Proueditor Cornaro. Riceuuta la deliberatione del Senato; il Contarino i soldati della sua armata, & gran parte de caualli & de fanti dell'Aluiano con le artiglierie conducendo a Pisino, ilquale è posto sopra un monte da tre parti molto precipite, preso in andādo per forza & saccheggiato il castello Preueſa, che è cinque miglia di qua da Pisino, & ilquale s'era con grande animo alla difesa preparato; tutti ratamente ad oppugnare i Pisiniani se n'andarono. Et poste ad hora di uespro le artiglierie, & incominciatoſi a battere quella parte delle mura, allaquale ſola di quattro ire si poteua; & l'altro di la mattina q̃llo ſteſſo piu gagliardamēte & piu continuatamente fatto, & una torre della porta quasi aperta, quelli di drento, hauendo ſolamēte la uita impetrata, si rēderono. Ne finì di quella città erano 17 castella: dellequali 6 sotto la balia uēnero della Rep. Ma hauēdo i nimici ricuperato Vipao, che era negligentemēte custodito, & il Pretore preſone; mandatoui soldati, Vipao fu da noſtri un'altra uolta preſo & saccheggiato. Lasciata buona guardia a Pisino, il Contarino alle Isole del Quarnaro ſen'andò; & da Oſſero, & Crefpa, & Vegghia, & dalle altre piu di mille huomini armati fatti nelle ſue galee ſalire, ad oppugnar Fiume si ritornò. Et eſſendo un miglio uicino alla città, mādò de ſuoi a dire a que di drēto, che si rēdeſſero: & che ſe ſi laſciaſſero circondar dall'eſſercito, ilq̃le il ſeguēte giorno ni farebbe, eſſi nō farebbono poi liberamēte, & ſenza loro gran dāno riceuuti. Eſſi grandemente cio temēdo, quel giorno ſteſſo laſciarono entrar drento il Contarino. Fornita queſta biſogna; percio che era in

quei fini una terra mediterranea detta Postoina, di non picciola autorità nella Istria; il Proueditor Cornaro & l'Aluiano rinolsero l'essercito contro di lei: & alle uille, che uicine le erano piu di duceto caualli leggieri mandarono innanzi. Iquali fatta preda douunque passauano, non hauendo alcuno ardimento d'uscir di Postoina, alle mura dellaquale eran corsi, in un uillaggio uicino si raccolsero. Iui la notte spogliatisi le arme senza guardia fare, essendosi posti a dormire; i nimici tacitamente di Postoina con caualli cento cinquanta usciti, de quali erano Capi Bernardino Rainicher Gouvernator della terra, & il Conte Christophoro Fregapane huomo fiero & aspro, gli sproueduti assalendo, parte ne uccisero, & parte ne presero. Alcuni pochi, che si fuggirono, furono dall'ombra della notte coperti. Inteso questo, l'Aluiano auisando, che gillo maggior numero de nimici fosse, insieme col Proueditore tornò col campo a Goritia. Dalqual successo i nimici insuperbiti, & alle castella, che erano loro dintorno, fatto intendere, che se essi alloro non ritornauano, tutte a sacco ne andrebbono: gran concorso fu da questi fatto al Cornaro, pregandolo, che esso gli difendesse; ne saccheggiar gli lasciasse, perche dati si fossero alla Rep. Per laqual cosa buon numero di gente armata comandato & tostamete raccolto nel Frioli, il Cornaro ad oppugnar Postoina n'andò. Ilqual camino non anchora fornito, quelli stessi nimici usciti di Postoina, a Premio terra ne fini di Trieste armati & fieri per pigliarla & rubarla si dirizarono. Laquale gagliardamente difendendosi; per caso entrò nella poluere delle artiglierie fuoco, che tutta quella stanza & la rocca; dallaqual si combattea, di maniera apprese & guastò; che M. Ludouico Contarino Pretore & M. Girolamo Sauorgnano; ilquale in tutte quelle cose, & in tutta quella guerra hauea la Republica marauigliosamente seruita, & allhora Premio quasi solo difendea, per non ardere, o dal fumo essere affogati, a nimici si renderono. Il Proueditore dopo questo & l'Aluiano cò l'essercito pieno giuntiui & poste le artiglierie alle mura, tosto, che elle a percuoterle incominciarono, il Gouvernator Rainicher, temendo non la terra a ruba andasse: se & lei diede lero. Alquale fu subito compagnia data, che in sicuro il ponesse. Mentre queste cose nella Istria si faceuano; il Vescouo di Trento scrisse al Senato, che Massimiliano desideraua far triegua con lui: ilqual Vescouo s'era mosso a cio scriuere a pñasione di M. Paolo Litterstenio prudente & diritto & temperato huomo: ilquale era di molta autorità appo Massimiliano, & dallui hauea impetrato, che egli a pace si uollesse ridurre con la Republica. Et percio scriuea il Vescouo, che se il Senato hauea hora quella openione, che poco prima hauea mostrato d'hauere, mandasse alcuno de suoi, colquale egli potesse quelle cose trattare, che in nome del Re da trattare fossero. Laqual cosa intesa fece il Senato M. Zacharia Contarino Ambasciatore, che andasse a far la triegua con Massimiliano.

liano. Messer Zacharia andò ne Rheti, & quiui per consiglio del Proueditor Gritti quella bisogna assai nel uero intralciata esplicò & risoluette; insieme col Vescouo & tre altri grandi huomini, a quali quattro per ordine di Massimiliano hauea cio commesso il Littesteno, essendosi in un luogo mezzano tra i fini di Massimiliano & quelli della Republica a parlare insieme conuenuti: & la resolutione fu questa, che essi fare uoleffero triegua di tre anni con la Republica & co suoi collegati i Re della Francia & della Spagna, & con coloro, che in Italia collegati suoi o pure di quelli Re fossero: perciò che a farla con collegati transalpini in nessun modo psuadere si lasciarono. Il Senato inteso cio, chiamati gli Ambasciatori di glili Re domandò loro, se essi di quel capitolo si cōtentauano: iquali hauendo risposto, che si; mandata dal Senato subitamēte la podestà di potere così conchiudere la triegua, a sei di Giugno il Contarino la chiuse & sottoscrisse a nome della Republica. Laqual cosa fu nel uero gratissima al Senato: ilquale desideraua piu tosto pace hauere, che guerra, & molto meglio il solleuamento delle grauezze amaua poter dare a suoi cittadini, che ogni dì tributi impor loro. Et temeuua etian dio, che se la Germania udendo le terre del suo Re torrefegli & saccheggiarsi, hauesse il morso co denti preso; la Republica non hauesse potuto a così forte & gagliarda natione, & a tanta moltitudine resistere: ne la guerra di quelle ferocissime genti difendere & sostenere. Erano nell'essercito Rhetico il Sig. Gio. Iacopo Triulzi, come sopra si disse, & Messer Giufredo Carlo Capo del Consiglio di Melano: ilquale era dal Gouvernator del Re quiui da Melano ad istanza de Padri che cio haueano richiesto futo mādato: accio che egli uoleffe, che alcuno a nome del suo Re al chiuder della triegua ui si trouasse. L'uno & l'altro non hauea consentito, che la triegua si facesse; se prima dal Re non ueniuan lettere sopra cio: & in questo amēdue pseuerato haueano. Et perciò al sottoscrivere di lei niun di loro fu presente. Il Triulzi l'altro di co suoi se n'andò a Melano. A cui per tutti i fini della Republica per ordine del Senato, se il Proueditor Gritti compagnia. A cinque dì di Giugno, ilqual dì fu quello, che andò innanzi al far della triegua; il Re di Francia nella lega, che far si douea con Ferdinando Re di Spagna & con la Rep. uolendo pertinacemente, che quel Capitolo così si fermasse, cio è, che senza saper suo nessuna pace si potesse cōchiudere; che la lega così si chiudesse, il Senato alla perfine fu contento. Et poco appresso; perciò che dopo la triegua fatta, il Proueditor Cornaro hauea presa Postoina terra nella Istria: il Senato uolle richiedendolo i Germani, che Postoina fosse a Massimiliano restituita. In questo tempo i fanti & i cauali del Rhetico & del Frioli si mandarono alle stanze. Et le terre prese si prouidero delle loro guardie opportune. Et fu ordinato che le muraloro & le rotche gittate a terra in molto miglior forma si rifacessero: & la cura

dicio a loro Gouvernatori fu data. Dellequali tutte terre i fini il Proueditor Cornaro affermò nel Senato, che fattone la ragione, cento miglia di spatio per lo lungo teneuano. Dopo ilqual Cornaro, ritornando a Vinegia l'Aluiano, egli fu dal Principe Loredano & da Padri nel Buccintoro riceuuto. Et poco appresso la città di Pordonon & la nobilità di Vinegia allui & a suoi discendenti, per hauere egli belle cose fatte per la Repub. furono donate. Et il medesimo Cornaro tutto un giorno il conuitò & festeggiò in casa sua tra molta compagnia di gentili huomini de primi della città, & molte nobilissime Dōne. Hauuto il Re Luigi notitia della triegua, grādemente si turbò, & se ne dolse con l'Ambasciator della Rep. M. Ant. Condelmerio, dicēdo nō hauere egli q̄sto meritato dallei, che senza aspettar dallui risposta, douesse alcuna triegua fare cō Masimiliano. Soggiungēdo, che alui niente importaua, che i confederati della Italia fossero nella triegua compresi: percio che egli solamente in cio desiderato hauea, che il solo Duca di Ghellere fosse stato fatto sicuro dalla potentia di Masimiliano. Et questo essergli stato tolto dalla Republica, dallaquale egli doueua essere aiurato & fauorito. Nondimeno egli hauea dieci mila libre d'oro in ordine & prestē: cō lequali egli uolea in soccorso di lui essere, & nō sopportare, che per ingiuria de suoi cōfederati, nessuno opprimere il potesse. Hauēdo il Re q̄ste parole a M. Ant. cō l'impeto dell'ira sua dette, & subito pētitosene, finse d'esserli riuolto a tranquillità: & piu piaceuoli ragionamēti incominciò a fare cō lui: masimamente dappoi, che l'Ambasciatore iscusata hebbe di cio la Rep. dicēdogli, che il Senato hauea hauuto risguardo a questo particolarmente, che Masimiliano durante q̄lla triegua non potesse le cose di Melano turbare, & allui molestia per conto di q̄llo stato dare & apportare. Ne per alcuna altra cagione, che per le cose della Italia essersi cōgiunta cō lui la Rep. Percioche, che ha ella a fare di la dall'Alpi? Ma egli, che gia non buono animo hauea inuerso di lei, & delle sue prosperità grande inuidia le portaua; ageuolmente per questo auenimento s'infiammò, & a mali pensieri contra di lei nascofamente si diede: benchè egli di uoler di sua mano alla lega sottoscriuere a M. Ant. promesso hauesse. In quelli di, che queste cose auennero, s'intese per lettere di M. Girolamo Donato, & di M. Piero Marcello magistrati in Candia, si grandi terremoti essere in quella Isola stati; che gran parte delle case, & delle Chiese erano cadute. Et che le loro habitationi della città di Candia, & quasi tutte quelle degli altri, che il triemito a terra gittate non hauea, esser fesse & uitiate di maniera, che pareo, che hauessero a cadere tuttauia. Et che infino a quel di sotto le ruine erano stati trouati dintorno a quattrocento morti: tra quali erano non pochi di quelli dalla Colonia discesi. La rocca ne Litri essere caduta: & tutti i Padri di famiglia da quel pericolo impauriti, con le mogli & co figliuoli a cielo scoperto dormi.

mi- re. A questo danno della Rep. un'altro etiandio ui se n'aggiunse: che il Contarino Camali per soprano- me chiamato, Proueditor ancho egli dell'armata della Rep. tornando a casa da Corfu con due nauì; sopra l'una dellequali era esso, da fortunoso tempo portato, & ne liti della Marcha rotto- si insieme cò quaranta huomini perì. Et anchora il Carracciolo Capitano de fanti a pie della Rep. huom pronto & diligente, & di molta uirtù, nel Veronese essendo a cavallo da un cittadino della patria sua, di cui egli nessun sospetto hauea, fu con una spada nelle reni fittagli ucciso. L'ucciditore, ilquale il Marchese di Mantoua preso ne suoi fini, al Magistrato di Vero- na mandaro hauea, fu del suo fallo ben punito. Costui nella effamination sua confessò hauere il Carracciolo ucciso: perciò, che egli per adietro alcu- ne parole ingiuriose dette gli hauea. Tãta & tale è la forza dell'ira dell'huo- mo, & così lunga & dureuole spesse uolte per leggierrissima cagione incon- tra l'altra' huomo presa. Appresso nella fine della itate; perciò che nel crea- rei Magistrati nel gran Consiglio; le leggi uogliono, che coloro, a quali per sorte auiene che essi a proporre il nome di alcun cittadino alli suffra- gii habbiano, il migliore debbano sempre nominare: & quelli, che ricchi erano, a coloro, che gli haueano eletti & nominati, alcuna cosa donauano: accio che per l'auenire piu pronti fossero a nominarli: i Signor Diece una legge fecero di questa qualità & tenore. Chiunque ad alcun cittadino, che nel gran Consiglio a suffragii nominato l'hauesse, accio che egli fosse elet- to in qualche magistrato, denari, o ueruna altra cosa hauerà donata, deb- ba essere confinato in quella Isola, che a Signor Diece piacerà: & se di quin- di si partirà, & sia preso; nella piu dura prigione della città a uiuere & a mo- rirè habbia. Laqual pena il medesimo Collegio far minore non possa giam- mai, se non con tutti i suffragii: & chi tenterà di farla; condannato in die- ci libre d'oro debba essere. Et pochi dì appresso M. Gio. Rauber Cōfiglie- re di Masimiliano secretamente & senza famiglia uenne a Vinegia: & tro- uato M. Zacharia Cōtarino; gli mostrò essere allui dal Re mādato: pregan- dolo, si come egli nel far della triegua s'era adoperato, medesimamēte uolese adoperarsi, che tra Masimiliano & la Rep. si desse p̄cipio a qualche trat- tamēto di pace. Il Cōtarino raccontò al Senato tutto q̄llo, che il Cōfigliere ha- uea cò lui comunicato. Il Senato elesse M. Paolo Pisano, ilq̄le a nome de Pa- dri hauesse ad intēdere dal detto Cōfigliere q̄llo, che egli portaua: perciò che il Contarino esposta la cosa al Senato, s'era incontanente partito per andar Pretore a Cremona. Così trattandosi la bisogna, il Cōfigliere cōfermò al Pisano, che il suo Re uolea far pace col Senato, & con molte ragioni si sfor- zò persuadere al Pisano, che ella si douea fare. Il Pisano gli mostrò, che cio far nō si potea, senza uiolar la fede, che la Rep. hauea al Re Luigi data nella pace con lui fatta: persuadendogli allo'ncontro, che si trattasse una cōcordia,

che fosse per apportar pace in comune a tutti i Christiani. Alla perfine chiedendo il Configliere, che i Padri medesimi gli rispondesero, il Senato breuemente gli rispose, hauerlo ueduto uolentieri, si per cagione del suo Re, il quale era dalla Rep. grandemête amato & osseruato, si come erano stati dalei tutti i suoi maggiori amati & honorati sempre; si anchora particolarmente per la uirtù di lui, ma di gran lunga piu per la cagione, p laquale egli principalmente era stato mandato: cio è affine, che della pace & della còcordia a trattar s'hauesse, laquale la Republica sopra tutte le altre cose hauea sempre amata & procurata, & a questo tempo molto piu uolentieri era per abbracciarla: pur che ella si facesse tale, che da ogni parte potesse essere & stabile, & ferma: laqual cosa speraua ageuolmête potere adiuenire: perciò che ella hauea per cosa certissima, gli animi del Re Luigi di Francia & di Ferdinando Re di Spagna suoi confederati essere inclinatissimi alla pace. La onde essi lo confortauano a uolere al suo Re quella pace persuadere, che alle christiane cose & sicurezza & riputatione fosse per apportare; & al medesimo Re suo & laude & gloria sempiterna: il tempo essere a cio opportunissimo: la Republica essere prontissima a trattar la pace & procurarla cò ogni diligenza & studio suo, solo, che si truoui, che ella sia dal consentimento di tutti i Principi in tal modo uoluta & desiderata: allhora poi ageuole cosa si ordinare a quale maniera, & doue, & con quali mezzani cio s'habbia a fare. La uenuta di questo Configliere & la risposta fattagli furono scritte al Condelmerio Ambasciator della Republica, che al Re Luigi le raccontasse; & medesimamête le comunicasse con Albione Ambasciator di Ferdinando Re di Spagna, che appresso il Re Luigi era. Lequali cose tutte fin dal principio da Padri a gli Ambasciatori dell'uno & l'altro Re in Vinegia erano state comunicate: pcio che il Senato hauea psuasò nò potere di qsto ufficio macare, p la lega, che egli con amêdue loro hauea. Et etiandio p un'altra ragione, & cio fu per render gli animi de detti Re piu fermi alla conseruation della pace. In questo mezzo Messer Piero Lando Proueditore in Faenza fece intendere al Senato, che il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino hauea raccolte le genti di Papa Giulio ne fini di quelle uicinanze, per farne, come egli dicea, la mostra. Et i Fiorentini haueano ordinato, che ciascun padre di famiglia nel dominio loro, o pure ogni casa uno huomo armato al Proueditor loro mandasse in un luogo, doue le genti s'hauuano a riuedere: ne si diceua a che fine cio si facesse. Per laqual cosa ricordaua il Lando, che prouedessero i Padri, che Faenza piu forte si facesse di quello, che ella era, affine, che la Republica qualche danno non riceuesse, se il Papa alcuna cosa contra di lei tentasse. I Padri cio inteso, a Messer Piero denari da soldar fanti subitamente mandarono: & Lattantio da Bergamo, ilquale nella guerra fatta nel Friuli & nell'Istria s'era francamente & con grande amore adope-

rato, di tutti i fanti, che la Rep. quiui hauer uoleffe, capo fecero. Et fu ordinato, buò numero di caualli dell'una & l'altra armata cò loro còdottieri, che u'andassero senza dimora. Nò mi rincrescie tra qste cose trametterne una di quel tempo degna per la sua nouità d'essere nota a chi queste altre leggerà. Vna naue Francese per l'Oceano non lontano dall'Inghilterra nauigando, pigliò una barchetta di uimini partite & di guscia ferma d'alberi coperte fatte & còposta: nellaquale erano sette huomini di mezzana statura, & di colore oscuratto, & di larga & patente faccia, & d'una cicatrice di uiolato segnata. Iquali huomini di cuoio di pesci uariamente macchiato uestiuano, & corone di paglia dipinte con sette quasi orecchi tessute portauano. Pasciuansi di carne cruda: & beeano sangue, come noi facciamo uino. Il loro parlare non si poteua intendere. Di sette sei ne morirono. Vn fanciullo in Rhoano, donè allhora il Re si truouaua fu portato uiuo. Il Re Luigi desideroso di ampliare i fini del suo Imperio in Italia, & conoscendo non potere ciò assequire, se egli prima non si congiugneua con Masimiliano, colquale era in diffensione: ne con quali arti lui, che per molte uecchie & nuoue cagioni nimico glierà, farsi amico potesse, pensando & ruminando ogni cosa, non ritruouaua. Hauendo egli dall'Ambasciator Vinitiano quelle cose intese, che i Padri dal predetto Consigliere di Masimiliano haueano hauute: estimando quella douere essere ottima occasione di conciliarsi l'animo di lui, gli mandò suoi Ambasciatori: iquali affine di accenderlo còtra la Republica gli raccontassero, come egli era stato dall'Ambasciator Vinitiano fatto consapevole di tutte quelle cose, che Rauber suo Consigliere haueua a Vinegia portato: & tutti i secreti glierano stati aperti & palesati: da che poteua Masimiliano conoscere quãto fosse da credere a così fatti huomini, iquali così apertamente lo disprezzauano, & quale animo essi inuerso di lui haueessero. Et tutto questo fatto a sua uoglia compose, & accrebbe: ne il suo pensiero l'ingannò punto. Percio che come Masimiliano queste cose dal Re seppe: dando loro pienissima fede, come appunto se uere state fossero; grandemente s'infiammò: & l'animo, che egli fino a quel di beneuolo uerso la Republica sempre hauuto hauea; da quelle cose commosso, al Re Luigi riuolse. Conoscendo questo il medesimo Re, si diede a fargli uezzi, & con grandi impromesse ogni di piu prendendolo, incominciò a trattar con Papa Giulio, & col Re Ferdinando, iquali egli estimaua essere desiderosi di ricuperar quelle terre, che la Republica della ditione & imperio loro nella Romagna & nella Puglia teneua: dell'uno sapeua certo, dell'altro lo giudicaua per lo mouimento & inchinatione del suo animo (percioche il Re Ferdinãdo di cio nessuna dimostratione hauea fatta giamai) che egli no seco & cò Masimiliano fatta lega pigliassero a far guerra còtra la Republica. Benche sieno di quelli, che affermino essere cio stato trattato dal Re Lui-

gi con l'uno & con l'altro molto prima; & col Re Ferdinando etiandio, masimamente in quel tempo, che egli ritornando da Napoli fu dallui incótrato nel Genouese, & ritenuto alquanti di seco. Ma comunque cio auenisse la impresa da nessuno rifiutata; & dal Sig. Alberto Pio huomo astuto & sagace, ilquale cacciato di Carpi terra di Lombardia, per heredità, si come egli affermaua, a se appartenente: & ito al Re Luigi per richiederlo d'aiuto, le parti Francesi grandemente fauoriua, & molto se ne faticaua: con cio fosse cosa, che se q̃sto si fornìua, egli di essere in casa rimesso si credea; fu tra essi tutti trattata & conchiusa lega ne gli ultimi di d'Ottobre appresso a Cambrai città nella Belgica: doue Margherita figliuola di Masimiliano no già da Carlo Re di Francia repudiata, uiuendo senza marito, & quelle nationi reggendo, intorno a questa bisogna ogni suo studio & diligentia posta hauea. Quantunque non poca opera hauesse etiandio in cio posta Monsignor Giorgio Ambosio Cardinal di Roano Ambasciator del Re Luigi: ilquale a Roma nel Conclauo per la morte d'Alessandro sesto fattosi, lasciato a dietro, & quella repulsa per riceuuta dalla Republica conoscendo, infinito odio le portaua. Et M. Nicolo Frisio huomo Germano, & auezzo a costumi della Italia, famigliare di Masimiliano: ilquale dall'uno all'altro piu uolte era stato con gli ordini sopra cio: & alla fine al chiuder della lega s'era per nome di Masimiliano trouato. La conditione della lega oltra gli altri capi fu, che ciascuno ad un tempo rompesse guerra alla Republica. Nellaquale se Vinitiani superati fossero, le cose, che eglino oltra i fini di Verona teneano, del Re Luigi fossero. Verona, & tutto cio, che infino al mare Adriatico si stende, di Masimiliano. Le città della Romagna, che allhora della Republica erano, il Papa; & quelle della Puglia il Re Ferdinando hauer douessero. Et tanta fu la cura del Re Luigi, che nulla di quello, che era stato deliberato, fuori di loro si spargesse, che lungamente nessuna certa cosa se ne potè risapere. Et il Re stesso rispose a Messer Antonio Ambasciator della Republica appo lui, ilquale gli addimandaua, se egli in Cambrai alcuna lega fatta hauesse, affermandogli se essere amico della Republica ne hauer permesso, che si facesse cosa alcuna contra la dignità di lei. & Messer Antonio scrisse al Senato q̃sto medesimo, che nulla fatto ui s'era, che potesse nuocere alla Republica, & in cio hauergli il Re la sua fede data, & interposta piu d'una uolta. Era in Melano a nome della Republica Messer Gio. Iacopo Carolio Secretario del Senato, a cui hauean la lor fede data i ministri del Re, mentre, che gli Ambasciatori de Principi andauano a Consiglio, & di cio spesso si parlaua per ognuno, che il Re non si partirebbe giamai dalla Republica, & sopra tutte le altre cose harebbe cara l'amistà sua. Percio che egli sapea quella congiuntione di grande utilità & ornamento essergli, Costui hauendo inteso, che Messer Giufredo Carlo,

di cui sopra dicēmo, subito fatta la lega hauea detto, gloriososi tra suoi, che egli in brieve la morte d'un suo cittadino uendicherebbe; & da quelli, che ucciso l'haueano, la pena pienamēte ne prēderebbe: disegnando in quel riuolgimēto di parlare il Carmigniuola Capitā Generale de Vinitiani, a cui publicamēte secondo la memoria de nostri passati dalloro p tradigione dal lui fatta, fu tagliato il capo: perciò che & egli & il Carmigniuola una medesima patria hebbero; quello, che era estimando; prima d'ognialtro scrisse al Senato, che si guardasse da quella lega: perciò che egli hauea segni, che ella cōtra la Rep. fatta fosse. Ma chiusa, come s'è detto la lega, Papa Giulio, quantunque dal desiderio d'hauere Arimino & Faenza sospinto & portato fosse; pure perche & il Re di Francia ilquale è perse di gran potenza, non uolea p sua concessione molto maggiore farsi; & si quella natione, & si i popoli della Germania uenire in possessione della Italia, & della migliore & piu popolosa parte di lei diuentar Signori, & a se & a gli altri Italiani douere essere grandemente pericoloso & dannoso giudicaua; condurre quasi non si potea, di uoler lasciare che dalloro i Vinitiani oppressi fossero. Et perciò uedendo egli, dal Re Luigi & gente d'arme & ogni cosa al guerreggiare opportuna il uerno con gran diligenza apparecchiarsi, per passar l'alpi al tempo delle prime herbe; & sollecitar dallui per mezzo de suoi Ambasciatori & per lettere sentendosi, affine, che anchoegli le sue forze apparecchiasse, per assalire ad un tempo i fini della Rep. dal lato della Romagna, & nella sua ditione fare impeto & rompere, accio che la Republica non hauesse tempo di raccogliersi o pure di opporsi & resistere: comandò al S. Costantino Cominato Greco, huomo di nō picciola autorità appò Masfimiliano, ilquale in Roma allhora si truouaua, & cui esso Papa Giulio domesticissimamēte usaua, che occultamente a M. Gio. Badoaro Ambasciatore appresso lui della Rep. andasse, & quello, che egli uolea, che gli dicesse, gli ragionò. Il S. Costantino; ilquale era stato da Francesi cacciato di quelle terre, che egli alquanti anni a dietro dalla moglie in Saluzzo hauute & possedute hauea, grande odio portaua loro: usando diligenza la notte secretamente all'Ambasciatore parlò: & tutti i pēsieri del Re Luigi gli aperse; & quello, che alla Rep. soprastesse, gli propose: aggiugnendo, che se il Senato Arimino & Faenza al Papa restituire uolea, perciò che esso nō uedeua uolentieri la ruina della Rep. egli si confidaua potere ottener dallui, che egli insieme con Masfimiliano si partirebbe da Francesi, & procurerebbe, che il Re Luigi alla Republica nuocere non potesse. L'Ambasciatore hauendo ringratiato il S. Costantino, che ragionato di così gran cosa seco hauesse: gli disse non essergli rimasa alcuna speranza di potere accio far discendere il Senato. Ma ben gli promise di far si, che i Capi del Consiglio de Signor Diece incontanente saperebbono cio che dallui gli era stato detto. Iquai

Signor Diece, che già d'altronde le conditioni della lega intese haueano; & posti nell'animo s'erano quelle città per cosa niuna nõ lasciare, niente risposero a M. Gio. sopra il ragionamento del Signor Constantino fatto con lui, del quale esso hauea loro scritto. Ma essendo stato lor detto, che non era impossibile potere Massimiliano ritrarre dalla amistà del Re Luigi: perciò che per l'antico odio uerso lui, & molte cagioni di ciò questa cosa non s'era potuta nel suo animo fermare: mandarono secretamente a Massimiliano Giovan Piero Stella Secretario del Senato, che altre uolte allui andar soleua, & eragli domestico molto; accio che egli cõ qualunque modi potesse il riconciliasse al Senato. Costui per la troppa diligenza & nõ matura fretta di fornir la bisogna, essendosi a famigliari di Massimiliano palesato di maniera, che la sua uenuta a gli Ambasciatori del Re Luigi, che appo Massimiliano erano, celar non si potè, di nulla giouò alla Republica. M. Leonardo etiam di Vicenza della nobile famiglia de Porti, huomo & nella professione delle buone lettere di chiaro nome, & amantissimo della Republica mandato in gran diligenza a suoi amici domestici di Massimiliano, iquali proferti se gli erano, affine, che col loro mezzo egli procurasse di placarlo, niente adoperò. Percio che i Signor Diece essendosi tra loro trattata la bisogna rifiutarono alcune conditioni di pace, che da coloro proposte erano, perche nõ erano a dignità della Republica: anzi un'altra cosa oltre accio adiuuene. Che; percioche in Roma erano due Ambasciatori della Republica M. Gio. Badoaro, di cui s'è detto, huomo di costumi certamente dolcissimi, & Messer Giorgio Pisano persona di fastidioso ingegno: il quale Pisano fece compagnia al Papa, che andaua a Ciuitauecchia: & il Badoaro rimase a Roma alquanto cagioneuole. Quiui trouandosi in una barchetta a mare tranquillo col Papa tutto lieto perciò & effilarato, come colui, che grandemente di ciò si dilettaua, ragionando il Pisano del medesimo negotio della Romagna per conto della Republica. Perche uoi, disse il Papa, non adoperate col uostro Senato, che egli alcuno de suoi cittadini mi proponga, al quale io Arimino & Faenza dia da ritenere a nome di Santa Chiesa? & mio feudatario il faccia? Et così hauerete uoi in effetto quelle terre, & io in apparenza non le harò perdute. Allequai parole, si disse, che il Pisano così rispose; non essere usanza della Republica fare Re alcuno de suoi cittadini. Della qual cosa egli allhora niente al Senato scrisse, ne poscia col suo compagno ne ragionò. Così o per caso, o per fortuna, o per uolontà di nostro Signor Dio, il quale la Republica uerdeggiente & fiorita di ricchezze, rara & illustre di fama, potente d'autorità in inuidia de uicini Re uolesse porre: accio che dalle cose aduerse gli animi de gli huomini ammaestrameto pigliassero; che quella città & quello Imperio, che piu di mille & ottanta anni era sempre cresciuto, si poteua in ispatio d'un solo di grandemente consumare &

indebolire. I Padri lasciata la speranza della pace, a sostener con grande animo la guerra si disposero. Et per questo ordinarono, che i caualli grossi si cresciessero al numero di diecemila, i leggieri a tre mila & cinquecento: de quali due mila fossero Stratioti: & i fanti a tredici mila. Et ancho si deliberò che si hauesse auisamento, se i Re alcuna cosa per mare far uolessero; che quindici galee, tra lequali fossero quattro bastarde, nella città & in Candia s'armassero, & alle altre si aggiugnessero. Fu etiamdio al Re d'Inghilterra mandato Messer Andrea Badoaro: ilquale molti anni era in quella Isola stato, & sapea quella lingua, per farlo amico alla Republica. In questo mezzo il Lascari Ambasciator del Re Luigi gli ultimi di di Gennaio accomiatatosi da Padri si dipartì per tornare in Francia. Et a Messer Antonio Condemaro fu da ministri del Re detto, che egli a casa se n'andasse, hauendogli prima a nome di lui una collana d'oro portata. Ma Messer Antio, rifiutatata, dicendo non hauere bisogno de doni d'un Re nimico, si pose in camino. Il Caroldo parimente da Melano fu mandato uia: alquale mentre e pigliaua dal Signor Gio. Iacopo Triulzi licenza, disse il Triulzi. Io Caroldo ueramente mi uergogno di questa guerra, che apparecchiarsi ueggo: perciò che ella è ingiusta: conciosia cosa, che in nessuna parte dir possiamo che la lega de Francesi sia da uoi stata uiolata. Percio che tutto quello, di che il Re di uoi si duole dintorno alla triegua; è nulla. Concio fosse cosa, che la lega uostraglieria solamente per le cose della Italia tenuta: nelle altre era libera. Ma pochi giorni appresso i Padri auisandosi, che per le altre deliberationi del Senato poco si fosse allo essercito, che a fare si hauea, proueduto: aggiunsero, che la caualleria leggiera di mille piu s'accrescisse, & i fanti di cinque mila forestieri: & dell'Isola di Candia mille arcieri, degli Acroce-raunii altri mille d'ogni qualità d'arme si cōducessero. Et perche s'intendea, che a Genoua & ne porti della Proenza quattro nauì grandissime, & molte galee dal Re Luigi s'armauano, i Padri ordinarono, che dodici galee, delle quali due bastarde fossero, s'accresciessero alle altre. Deliberarono etiamdio, che la rocca di Cremona molto piu si fortificasse & guernisse a sostener l'impeto de nimici. Et così da Magistrati mille opere a quella impresa fur poste, & prima, che la guerra s'incominciasse, cio, che a fare era, si fornì. Le altre terre & castella di quei finì, allequali facea bisogno, a fortificare con gran cura & dispesa s'incominciarono. Et mentre che il Conte di Pitigliano le andaua riuedendo; & a Bergamo, che l'ultimo era, un di acciaio ordinato gir uolendo, hauendone il Governator di Melano dalle sue spie hauuto notizia, di notte con ducento caualli, che altrettanti fanti in groppa haueano, passato il fiume Adda, nelle selue si nascose, per intraprendere il detto Conte, ilquale nulla di cio sospettando, con poca compagnia se n'andaua. Dellequali insidie essendo i Rettori di Bergamo da contadini di quelle contra de

stati auertiti : mandati dalloro al Conte messi & corrieri con molta fretta, di poco spatio dalle mani de nimici il saluarono. Essendo q̃ste cose di fuori seguite; in Vinegia in di chiaro & sereno nell'Arzana, mentre i ministri nelle botticelle del legno la poluere delle artiglierie poneuano, & chiudeuano, dal picchio d'un martello saltò una fauilla, laquale un gran monte di quella poluere accese, & con grande strepito & tuono & terremoto uia mandate ne le pareti & il tetto di quel magazzino, nelquale ella si serbaua, de maniera, che i mattoni, le tegole, i legni & le traui medesime, lungo spatio p l'aria uolando la forza & l'impeto del fuoco in diuersi lati ne portarono; in un punto di fumo & di caligine ogni cosa empiedo & coprendo : di che tutta la città s'impaurì; & gran parte del Senato, che ridotto s'era, spauentato dal miracolo, scese a stormo nella piazza. Dalqual fuoco, & dalle cose, che qua & la caddero, che nell'aria ite erano, molti fabbri & il Maestro loro, & alquanti buoni huomini perirono : & tale auenimento in luogo di grande & cattiuo augurio fu riceuuto. Appresso questo l'Ambasciator del Re Ferdinando andò a Padri, & disse loro, che il suo Re nella lega, che s'era fatta a Cambrai, in un capo solo s'era col Re Luigi confederato; & cio era per la guerra contra il Turco. Percio che egli uolea in quella lega, che tra la Republica & lui era, perseverare. Et che hora desideraua, concio sia cosa, che egli fosse stato certificato, che'l Re Luigi s'armaua incontro alla Republica saper da Padri, qual fosse di cio la cagione : & che in somma per quanto egli o con le forze o cò le amistà ualea, quel tutto prosperiua alla Republica. Simigliante ragionamento con l'Ambasciator Vinitiano M. Francesco Cornaro il Re medesimo hebbe in Hispagna : di maniera, che quello, che altronde da molti autori i Padri inteso haueano della alienatione del Re Ferdinando, essere falso credettero. Così sono inclinati & pronti allo'nganno gl'ingegni degli huomini, non di qualunque solamente, ma degli Re anchora. Come i Padri intesero delle insidie da caualli Francesi al Conte di Pitigliano in quel di Bergamo fatte; estimando per questo essere dato principio alla guerra, elessero due Proueditori quelli stessi, che poco prima la guerra Rhetica, & la Friolana haueano gouernata, M. Andrea Gritti, & M. Giorgio Cornaro. Ilqual M. Giorgio prima, che egli si partisse, fu nel maggior Consiglio fatto Procurator di San Marco in luogo di M. Domenico Morefino, che s'era morto, delquale sopra dicemmo. Era M. Giorgio d'età di cinquanta cinque anni. Et dopo Messer Francesco Foscari, che fu Doge di Vinegia, non si sapea, che niuno di minore età di lui fosse stato eletto a quel magistrato. Così era solito in creandolo darli q̃llo honore alla uecchiezza quasi sempre. Diede etiandio il Senato per Capo a caualli Greci M. Giustimano Morefino, & la cura delle artiglierie a Messer Vincenzo Valerio, laqual cura infun quel di nella nobilità entrata non era. Et partendosi della città

Proueditori,

Proueditori, fu fatto Camerlingo dell'effercito Messer Paolo Nani. Et per-
cio che i Magistrati del Re haueano una legge publicamente in Melano pro-
posta, che & cittadini Melanesi & Genouesi o pure Fràcesi, che allhora nela
le terre & dominio di Vinitiani dimorassero, fra lo spatio di uèri di douesse-
ro, sotto la pena della uita & della confiscation de loro beni a casa ritornarsi:
per laqual cosa aueniua, che moltissimi, iquali o mercantie, o arti popola-
ri faceuano, & habitauano nella città erano astretti a partirsi. I Padri al-
lo'ncontro fecero un'altra legge; che i beni di chiunque per quella cagione
di Vinegia si partisse, od hauesse quel tale con la sua barchetta fuori condot-
to, o nel camino fattagli compagnia, nel fisco si ponessero; & se egli quan-
do che sia preso fosse, uno anno intero nella peggior prigione stare doues-
se. Proposta questa pena, tutti coloro, iquali o case o possessioni, o arnese
domestico haueuano, temendo partir, si rimasero. Da tali cose & apparec-
chiamenti di guerra, & dalla nuoua lega tra Masimiliano & il Re Luigi fat-
ta commossi i mercatanti Germani, che erano nella città, fatto tra loro cò-
siglio, richiesero a Padri, che asscurargli uolessero, se alcuna cosa dal loro
Re auenisse a danno della Republica. Ilche eglino di buona uoglia conces-
ser loro: & ampissima libertà di potere in tutto il dominio della Republica
liberamente fare tutto quello, che essi prima faceuano fu lor data. Dapoi
nel maggior Còsiglio fu fatto Capitan Generale dell'armata Messer Ange-
lo Triuigiano, & ordinato, che egli incontanente salisse in galea. Percio che
oltra q̃lle nauì, che il Re Luigi armaua, l'Ambasciator della Republica, che
appresso il Re Ferdinando era, hauea fatto intendere al Senato, che quel Re
faceua armata da mandare in Cicilia & a Taranto. Come che l'Ambasciator
suo facesse fede a Padri, che quelle cose per l'Africa s'apparecchiavano: &
che punto non bisognaua, che di quel Re dubitassero, ilquale era amantissi-
mo della Republica. Laqual cosa; & Papa Giulio raccogliere & fargenti
della Toscana, & dell'Ombria & della Marca nella Romagna; & i Francesi
hauer già con gran numero di gente armata le alpi passate, & con molto
maggiore dirsi, che il Re di di in di era per passarle; & tutti gli huomini esti-
mare, che Masimiliano anchora quello medesimo far douesse: concio sia
cosa che nella Germania trattarsi & mescolarsi arme si diceua, hauea fatto
sollecito il Senato & penoso; in che maniera, egli uno & solo l'impeto di
tanti & tali nimici per terra & per mare sostener potesse: & spetialmente nò
lasciando il Papa, che di Roma, & delle altre terre sue & fini ueruno huò-
mo al soldo della Republica uenir potesse; hauendo egli sopra cio fatti di-
uieti durissimi. Di modo, che da qual parte molti Condottieri proferiti s'e-
rano alla Republica, & molta gente condur seco promesso haueano; & ella
grandemente di loro poterli ualere speraua; da quella parte la sua openione
& la sua speranza in tutto le tornaua fallita. Lequai cose in tale termine es-

sendo; parue il meglio a Padri, che nel Senato di restituire Faenza al Papa si proponesse: se perauentura con quel dono rimuouerlo dalla incominciata impresa si potesse. Ma contradicendo a cio grandemente Messer Giorgio Emo, nulla si propose. Essendo gia i Proueditori andati a Brescia & a Cremona, un'altra Procuratia di San Marco, nelqual magistrato Messer Marco Anto. Morefino era morto, a Messer Andrea Gritti fu dal maggior Consiglio donata: accio che egli a bene adoperarsi per la Republica in cosi dubbio tempo s'accendesse: lasciato adietro di otto suffragii Messer Andrea Veniero, cittadino prudente, & del ben publico desideroso & sollecito: il quale quello anno era stato d'openione nel Senato, che egli rifiutata la compagnia del Re Luigi, nel uero molto sospetta, si congiungesse con Massimiliano, che molto desideroso di cio si mostraua. In quel mezzo uolle il Senato, che M. Piero Lando, ilquale fornito il magistrato di Faenza sene partiuu, rimanesse Proueditore nella Romagna. Questi andato ad Arimino, & scopertoui un trattato mosso da Papa Giulio; per loquale una porta della città di notte tempo a suoi soldati aprir si douea, puni & gastigò il rubello. Haueno i Padri in quelli di mandato a Suizzeri Messer Girolamo Sauiorgnano, per far lega con loro: & egli a quattro loro Capi di comunanze dette altramente Cantoni, persuaso hauea, che essi con la Republica si congiugnessero: & dalloro gliera stato promesso & la fede data; che se il Senato per dieci anni ducento cinquanta libre d'oro ogni anno desse loro; farebbono con la Republica & senza dimora romperebbono nella Francia contra il Re. Inteso questo, il Senato deliberò, che cosi fosse fatto. Appresso a questo due nouelle a Vinegia per lo incominciamento della guerra uenute gran timore nella città recarono. L'una fu, che il S. Francesco Marchese di Mâtoua hauêdo raccolto & caualli & fanti, cò subito impeto hauea preso Casale terra a suoi fini uicina nella rîpa del Pò. L'altra, che grande esercito de Francesi hauea passato il fiume Adda, & assalito Treui; & essendo quelli, che nella terra erano caualli & fanti usciti allo'ncontro, tutti rotti gli hauea, & de fanti nò picciola parte uccisa. Et il Pretore, che era Messer Paulo Memo, & M. Giustiniano Morefino insieme col figliuolo, & tre Capi fatti prigionî & quelli della terra costretti a rendersi. Tuttaui ducento caualli Stratioti, dequali era Proueditore il Morefino, essendo gli altri rotti & fuggiti, ristrettisi insieme, per mezzo la battaglia de nimici passando, s'erano ridotti in sicuro: & che nessuno de nimici haueua hauuto ardire di dar loro impaccio. Venne etandio a Vinegia un Trombetta del Re a dinotiar la guerra alla Republica. I Padri, hauendo dalloro rimosso ogniuno, il uolero udire separatamente, accio che la città da qsta nouua cosa non si commouesse. Fattolo adunque uenire nel Palagio per una porta secreta, egli di drappo a gigli d'oro tessuto si uesti. Et nella sala dell'audienza entrato di

nanzi al tribunale de Padri stando disse; Auoi Signor Duca di Vinegia & a gli altri cittadini di questa terra, Luigi Re di Francia commandato m'ha, che io denontii la guerra, si come ad huomini di mala fede; & che delle città del Papa, & d'altri Re per forza & ingiuriosamente siete possessori; & iquali tutte le cose di tutti gli altri con inganno sotto la vostra balia trarre & ridurre attatamente procurate. Egli ne uiene a uoi armato, per ritorleui. Allequai cose il Principe Loredano, essendo nel mezzo de Padri, & nella sedia sua sedente, così rispose. Questa Rep. allaquale tu Francese uenuto sei, nessuna cosa possiede ingiustamente: pcio che ella con ragione fa tutto quello, che ella fa: ne manca di fede a persona. Laqual fede se noi nel uero molto piu, che non era il douere, al tuo Re feruata non hauesimo: egli non haurebbe hora doue nel suo porre il piede in Italia potesse. Ma a noi gioua etiandio con nostro pericolo esser quelli, che stati sempre siamo: mentre il tuo Re d'arrogantia egualmente & di perfidia grande sia. Dalla guerra, che tu denontia ci hai, con l'aiuto di nostro Signor Dio ci difenderemo: & egli haura lui p uendicatore o qui, o allo'nferno, della lega a noi rotta per sua sceleraggine. Datogli questa risposta, fu lasciàto partire: & accio che alcuno uiolenza non gli facesse; s'ordinò, che qlla còpagnia del camino, che egli uenèdo hauea da magistrati della Rep. hauuta, il riducesse, & ne fini del Re il poneffe. Poscia che in Brescia delle terre & de capi presi si seppe; i cittadini per loro publico consiglio deliberarono di fare semila fanti a spese loro, & a Proueditori mādargli. Et un cittadino di loro M. Luigi Auogaro proferì a Rettori di farne incòtanente secèto, & di tenergli 4 mesi nell'essercito senza alcuna grauezza della Rep. Laqual cosa di fede & di beniuolètia piena della città di Brescia i Veronesi appresso col loro còsiglio imitando; ordinarono, che tra loro 50 libre d'oro si raccogliessero, & fanti da mādare parimèi e al cāpo se ne facessero. I Frācesi p q'l successo preso ardire, andarono a Carauaggio p assalirlo; doue come da uicino uidero qlli della terra & i soldati, che la guardauano, che apte le porte cò grāde strepito & suoni di trōbe ueniuanò alla battaglia, si diedero a fuggire, lasciando p la fretta gli arnesi & l'argèto la, doue pazzamète fermati s'erano. In Vinegia essendo i Padri in sollecitudine di trouar denari p la guerra, oltre gli altri modi di tributo, qsto anchora ordinò il Senato, che in opera si poneffe, altrettāto piu graue di qlli, che nelle guerre passate imposti si siano: & cio fu, che i magistrati della città lasciassero alla Rep. i loro salarii interi di sei mesi. Et che de gli altri guadagni, iquali o p la giurisdictione medesima o per conto di gabelle fraudate, o pure per qualunque altra cagione alloro tornassero, la metà a Camerlinghi si consegnasse: fuori solamente i giudici delle Quarantie: a quali soli mezzi i loro salarii rimanesserò: percioche essi per altro conto nulla guadagnano. Et che i magistrati prouinciali & i castellani, che di qua dal golfo del

Quarnaro sono, la mezza parte de loro salarii al publico rimetteressero. Nelle altre cose essi a quella conditione stessero, che a Magistrati della città è data. Et di tutti i magistrati & della città & delle provincie i giudici & i cancellieri & i ministri la metà parimente & degli stipendii & degli altri guadagni loro dessero alla Republica fuori nondimeno i magistrati & ufficiali di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, & delle terre nella Romagna, & di quelli, che di la dal Quarnaro si mandarono. Iquali solamente la quarta parte de salarii & de gli altri loro auāzi fossero tenuti a rimettere nella Republica. Percio che a gliuini le guerre assai di male & di sinistro rechebbono; a gli altri la lunghezza & gl'impedimenti del camino già haueuono recato: accio che oltra quelli da altri pesi etianodio grauati non fossero. Fatta, come s'è detto, questa legge dal Senato: il gran Consiglio tre di appresso parimente la fece & confermò. Fu anchora deliberato, che i banditi per cagion di morte d'huomini non pensata; iquali con quattro compagni da guerra quattro mesi haueffero seruito alloro spese per la Republica, fossero assoluti dall'esilio. Furono dapoi eletti Proueditori sopra le bisogne della guerra, Messer Marino Giorgio in Bergamo, in Arimino Messer Luigi d'Armerio. In quel mezzo hauendo Messer Piero Lando fatto intendere a Padri, che le genti d'arme di Papa Giulio correuano ne fini della Republica & prede faceuano, & in ogni parte i contadini uccideuano, o prigioni se gli menauano: fu data all'esercito della Republica libertà dal Senato, di poter quel medesimo fare ne fini di lui. Et a Messer Lorenzo Sagredo Capitan dell'armata ne liti della Romagna & della Marcha, fu ordinato, che gisse co suoi legni ad Arimino. Et crescendo grandemente ne fini di Cremona, & sopra le ripe d'Adda il numero de nimici, & essendosi alcune Castella & Villaggi loro donati, fu da Padri deliberato, che altri legni per lo fiume del Pò contra il corso dell'acqua in Lombardia si mandassero; & altri nel lago di Garda s'armassero. Et all'una armata M. Sebastian Moro, all'altra Messer Zacharia Loredano fur dati. Furono etianodio con le loro compagnie di caualli al soldo della Republica condotti il Signor Gasparo da San Senerino, ilquale era a Cesena, & alla Republica proferito s'era, & il Signor Antonello Napoletano. Et costui, ilquale era molto ricco, fatto in Vinegia testamento, lasciò suoi heredi uniuersali i Procuratori di San Marco, & alla guerra n'andò. Et Leonardo Prato da Lecce città nella Puglia uno de Canallieri del Cōuento di Rhodi uenne altresì a Vinegia, & diedesi alla Republica huomo & per nobiltà di famiglia, & per scienza dell'arte militare chiaro & illustre: alquale poco appresso, accio che la sua uirtu honorata fosse, fu dal Senato data una compagnia di caualli leggieri cento cinquanta, & la maggioranza sopra tutti gli altri di quella maniera. Ilqual Leonardo hauendo da casa sua cinquanta libre d'oro seco recato, disse a Padri, che

dri, che egli allhora di tanti denari non hauea bisogno, & di quella somma dieci libre per suoi usi ritenute, le altre quaranta proferì loro: & del palagio al suo albergo tornato, incontanente gliele mandò. Così pronta liberalità & beniuolenza in huom lontano & straniero si trouò uerso la Repubblica. Appresso questo uenne a Vinegia Messer Hanniballe Bentiuoglio, & a Padri offerse, che se eglino col loro fauore & con le loro forze aiutare il uoleffero, egli & suoi fratelli con la loro fattione operarebbono, che Bologna si leuarebbe al Papa; & una gran percossa da quel lato, dalquale egli nulla temea, segli darebbe: la onde per ordine del Senato gli fu prouisto di tutte quelle cose, che egli richiese hauea, & scritto a Proueditori nella Romagna, che con ogni diligenza aiutassero la bisogna, & allui fur dati cinquecento caualli, & a Messer Hermete suo fratello due mila fanti per l'impresa, che essi procurar uoleano. Et andio al Cavalier della Volpe da Imola per seditione della patria cacciato, una compagnia de caualli grossi fu data. Et a Messer Hercole Tiberto da Cesena parimente fuoruscito cinquecento fanti: con speranza che haueffero a far nouità l'uno & l'altro nelle città loro: pe quali mouimenti Papa Giulio recato in se stesso, & delle sue cose dubitando, hauesse a tralasciar la guerra incominciata. Tra queste cose donò il Senato due libre d'oro a monache & sacre uergini: accio che a nostro Signor Dio facessero orationi in così duro caso per la Repubblica. Et per tutte le Chiese della città ordinò il Patriarcha, che i sacerdoti con uoti & altri solenni modi pregassero quei Santi, a quali è l'Imperio Vinitiano raccomandato. Ma tuttauia concio fosse così, che la faccia della guerra ogni dì piu pauerosa diuenisse; & della Francia & opere & fabbri in gran numero in Melano & in Lodi uenuti fossero: & tre ponti in diuersi luoghi sopra il fiume Adda da nimici si facessero: & per tutto si dicesse, che infra pochi dì con molta piu gente il Re doueua ancho esso uenire: & dalla parte della Romagna l'esercito di Papa Giulio, hora Arimino, hora Faenza pareffe, che fosse per assalire grauemente & per iltrignere: & per le grandi spese in cotante & così importanti bisogne fatte, denari alla Repubblica mancaffero: ilqual male da molti si tenea, che il maggior di tutti fosse: essendosi raccolto il Senato, il Principe Loredano proferse di prestare alla patria dieci libre d'oro; confortando gualtri cittadini, iquali egli sapea, che il modo haueano, che così ciascuno far uoleffe. Et così quel dì & l'altro molte libre d'oro a Camerlinghi da cittadini recate, la città di quel timore liberarono. Fu appresso dall'esilio liberato il Conte Iacopo da Collalto, & restituito a Triuigi & a gualtri luoghi della Repubblica eccetto Vinegia, essendo egli stato bandito per hauere ucciso un suo zio, con questa conditione però, che egli, si come a Padri proferito s'era, con cento caualli quattro mesi a sue spese seruisse nel campo della Repubblica, Ragionauasi assai

all' hora per la città d'un trattato, che s'era in Faenza scoperto, di Francesco Bresciano Capo d'una compagnia di caualli: ilquale gastigato ne fu. Costui s'era con un messaggiere di Papa Giulio conuenuto, d'aprir una porta della città di notte tempo: & dallui haueua hauuta una insegna di esso Papa Giulio con la quercia d'oro & con le corone, da porre la mattina sopra le mura, laquale egli nella sua casa teneua ben guardata. Ma coloro poi che fu scoperta la ribellione, uennero ne fini di Faenza per assalire & prendere Brisighella Castello ne monti posto: delquale, perciò che buona sorte di soldati a pie ne traueua, molta stima facea la Repubblica. Et già intrapreso haueano il Tartaro Conestabile: ilquale con trecento fanti u'andaua per rassicurarlo. Et poco appresso circondatolo con le artiglierie il presero: essendosi il Magistrato & quei soldati, che seco erano, & il Signor Gio. Paolo Manfrone Capo di caualli grossi huom forte & di gran uirtu, che quì con pochi de suoi per difendere il castello per mezzo de nimici passando condotto s'era, ricouerati nella rocca. Iquali però essend' tutti da molte battaglie faticati, & la rocca a terra gittata, furono fatti prigioni. Et hauendo indarno Faenza tentata, si riuolsero ad oppugnare un Castelletto ne fini di Rauenna, detto Rusfi. Per questa cagione essendosi la città turbata, & perciò piu lentamente i tributi riscuotendosi, ordinò il Senato, che nel gran Consiglio i nomi si leggessero di quei gentilihuomini debitori al comune, che al di statuto pagato non hauevano: accio che da tutta la città si conoscessero quei cittadini, che amatori della patria non fossero. Et se per quella uergogna un'altro di ordinato non sodisfacessero; allhora dal Senato, & da collegii secreti, & alla fine da tutti magistrati publici si rimouessero: & in luogo loro altri s'eleggero: & essi pure a ballottare non s'ammettessero. Questa multiplicata pena fu alla nobilità statuita. Ma a popolari quella sola, che chiunque i tributi non pagasse; da i publici doni & commodità rimosso anche egli fosse: le quali commodità, & molte sono, & molto utili, di maniera, che di cio gran parte di quei cittadini bene & largamente uiue. Laqual legge nel primo gran Consiglio fu confermata: la acerbità de tempi gli animi de gentilihuomini in guisa uincendo: che quello, che altre uolte offerito non habebbono, ne piu statuito si ricordauano, che stato fosse, allhora non solo portassero patientemente: ma etiandio essi stessi sel sopraponessero da portare. Fatta questa legge uennero lettere da Bergamo, che i nimici haueano preso Medelaco terra nel Bergamasco, con grande impeto assalendola, & tutti quelli, che dentro n'erano uccisi, ne a dōne ne a bābini pdonando: & che per qsto la città impaurita da Proueditori soccorso chiedea. In quel mezzo haueuo il Cōte di Pitigliano & l'Aluiano raccolto nella Lombardia gran parte dell'esercito della Republica doue molti Stratioti pure allhora giun-

ti, erano andati, & gran quantità di buonissime artiglierie dal Valerio era stata condotta: mètre dintorno al passare Adda & dalloro & da Proueditori & da gli altri Condottieri uarie openioni si diceuano; & l'Aluiano grandemente lodaua il passarla: concio fosse cosa, che eglino passandola in molti modi essere di gran giouamento poteano, non essendo anchora i nimici bene insieme raccolti, non presente il Re, & i popoli anchora in dubbio, qual parte seguire fosse il meglio: con ardire & con celerità molte cose poter si fornire; impedendosi a nimici i loro consigli, & a se crescendo l'animo: ma gli altri allo ncontro il biasimauano: perciò che i fini della Republica se essi l'Adda passassero, si lascierebbono in preda & guastamento de nimici. L'Aluiano riuoltosi a Proueditori disse, orsu, se qui uogliamo indugiarsi, scriuete al Senato, che apparecchi diece mila libbre d'oro; con lequali egli possa la guerra allungare. Dellaqual contesa fatto certo il Senato da Proueditori, richiedendo essi di sapere quello, che piu gli piacesse, che si facesse; egli scrisse loro, che al Capitano & all'Aluiano rimettea tutta la bisogna: iquali erano presenti alle cose: egli dello indugiare & del passare il fiume quella openione lodarebbe, che essi per maggior prò della Republica a fare pigliassero. In questo mezzo Papa Giulio, ilquale hauea i Principi della famiglia Orsina parte con minacce impauriti, come di sopra dicemmo, & con diuerti, che a soldo della Republica non gissero: parte col mezzo di Madonna Felice sua figliuola, laquale era moglie del Signor Gio. Giordano Capo di quella famiglia, & suoi prieghi & femminili consigli dal cammino gia preso a fare & deliberato ritirati hauea; & uietato loro, che i denari gia in Roma per lo stipendio del soldo loro riceuuti da gli Ambasciatori della Republica non rendessero, hauendo etiandio dato loro l'assoluzione di poterli giustamente ritenere: & l'obbligo di seruar la fede tolto lor uia: oltra, che egli hauea l'essercito suo ne fini della Republica mandato: a quello anchora ostinatamente uenne, che egli il Principe Loredano, & il Senato tutto, & qualunque cittadin Vinitiano iscomunicò: publicando bolle sopra di cio da essere per tutti gli huomini diuulgare, di bestemmie & di fulminationi piene: se al di ordinato non solamente Arimino & Faenza, ma Rauenna etiandio & Ceruia date non gli haueffero: lequali due terre dintorno a cento anni erano state della Republica, ne Papa uenuto hauea giamai dubitato, che amendue giustamente dallei non si possedessero. Laqual cosa intesa, affine, che il popolo per cagion di quelle bolle non si commouesse piu di quello, che i tempi & le disagevolezze della Republica permetteuano; uietò il Senato, che le lettere di cio non si riceueffero: & ch'è le recasse, non fosse lasciato venir piu oltra. Appelloffene etiandio al futuro Concilio, hauendo mandate a Roma, & poste nelle porte delle Chiese lettere, escusationi & querele sopra cio contenenti: & mandate

anchora in Vngharia al Cardinale di Strigonia. Percio che egli per conto del Patriarchato di Constantinopoli, che suo era; hauea podestà anticamente datagli di chiamare & fare con tre Vescoui il Concilio. Per queste cose, & per li pericoli della guerra della Lombardia, fu ordinato, che si facesse ro processioni, & altrettanto oro del publico, quanto poco auanti era stato dato, alle sacre uergini si donasse, a cchio che con le loro orationi placassero nostro Sig. Dio. I Padri in questo mezzo furono certificati, in Napoli essere stato publicato un bando, che nessuno andasse al soldo della Republica, & che il Vice Re faceua gente per andare nella Puglia a prendere le città di lei: & tuttauia aspettaua da Roma cinquecento fanti, che l'Ambasciator del Re, che appresso il Papa dimoraua, assoldati hauea: & le altre cose tutte già essere apparecchiate da porfi in camino. La onde esli chiamato a se l'Ambasciator del Re, quello, che eglino da persone degne di fede inteso haueano, gli dissero, & lamentaronli non essere cio quello, che egli molte uolte promesso hauea loro. Et egli confidentemente il negò, & pregò i Padri, che tal cosa nò credessero, dicendo loro, che quelle cose tutte si faceuano dal Vice Re affine di fortificare il Regno per la uenuta de Francesi in Italia: & non per far guerra alla Republica, laquale era co suoi Re di compagnia & d'amore congiuntissima. Lequai cose come che i Padri conoscessero assai chiaramente a qual fine si diceessero, nondimeno auisarono, che bene fosse a dissimular cio infino a tanto, che saper si potesse quello, che della guerra della Lombardia auenir douea. Ma essendosi alla perfine deliberato tra i Capitani della Republica, che il fiume Adda da passar non fosse, se prima quelle terre & quelle castella, che i Francesi già prese haueano, non si ricuperassero, accio che i nimici dietro a se non si lasciassero: hauendo alcune castella di quelle con poca fatica rihauute, a Treui con tutto l'esercito se n'andarono: nellaqual terra erano alla guardia due mila tra fanti & caualli, della piu bella & miglior gente, che i Francesi haueffero: & gittate incontanente a terra con le artiglierie le mura, i nimici a renderfi costrinsero senza ueruna altra cōditione; se nò che tolti loro i caualli & le altre cose, & giurato da gli altri, che q̃llo anno cōtra la Rep. nò uerrebbono, fossero lasciati partire: & i Capitani rimanesse prigionj infino a tanto, che di loro con quelli, che quiui Francesi presi haueano, cambio si facesse. I Francesi ragunatifi dalle terre uicine uennero in gran numero infino al campo de Vinitiani per rimouergli da quella oppugnatione: ma non hebbero ardimento di uenire alla battaglia, di maniera, che quasi nel conspetto loro la terra fu presa. Laquale di ordine dell'Aluiano, & rubata fu & arsa. Nellaqual ruberia & sacco le donne & le uergini quasi tutte isforzate da soldati & uiolate furono: ilche fece il caso della detta terra etiandio piu dishonesto & piu graue. Intefasi questa cosa l'Ambasciator delli Re
della

della Spagna sene allegro col Principe Loredano & co padri, affermando loro sapere, che i suoi Re gran piacere di cio sentirebbona. Et poco appresso 400 caualli & 500 fanti del Marchese di Mantoua cō Aleſſo Capo loro a Caſaboldo, Caſtello quattro miglia uicino ad Aſola del Breſciano con le artiglierie per prenderlo allo'improuiſo andarono. Quelli della terra, iquali erano dentro, preſe le arme incominciarono francamente a difenderſi, & ad un tempo medefimo mandarono a M. Federigo Cōtarino Proueditor in Aſola, a pregarlo di ſoccorſo. M. Federigo preſtamēte ordinò a 600 ualoroſi fanti, che egli hauea, che iui tanto ſto andaeſſero, & gli ſoccorreſſero. Quelli cō celerità fornito il camino, cō Mātouani a battaglia uēnero: & di loro parte ne uccifero, parte ne preſero: & glialtri poſti i fuga, & preſe le artiglierie, neſſuno di loro eſſendo riuaſo morto, & pochi feriti, allegri ad Aſola & a M. Federigo ſe ne ritornarono. Laqual rotta a Mantoua rapportata di gran piāti fu cagione. Percio che erano in q̃lla cōpagnia molti honorati gētili huomini Mātouani, deq̃li la maggior parte era perita. I Vinitiani p hauer dato a ſoldati Treui a ruba, nō leggier dāno ne ſentirono. Cōcio ſia coſa, che molti fanti laſciati i loro Conettabili & Capi, a caſa loro con la preda ſenza riſguardo n'andarono, di maniera, che molta noia dieder loro. Queſto ſiniſtro auenimento de ſuoi al Re dalle ſpie rapportato, ilquale a Melano in Calend di Maggio era uenuto, & poco prima, per hauerſi la terza & i ſuoi all'eſercito Vinitiano renduti, molto turbato, doue egli utilmente giraffe i conſigli della guerra non ritrouaua: raccolte tutte le ſue genti ſe ne uenne a Caſciano; per quando uoglia ne li ueniſſe, il fiume paſſare. Egli hauea quindici mila caualli buonisſimi; dequali erano Capi Principi di chiaro & illuſtre nome: fanti a pie trēta mila: parte de quali erano Suiſzeri, parte Guafconi. Oltre accio quaſi tutta la nobilità della Francia ſtipendiata conducea ſeco. Et inſine chiunque nella Lombardia, & nel Ducato di Melano, o Principe della ſua città, o nato di nobile famiglia, o molto ricco, o pure in qualche ſtima appo i ſuoi ſi ſapea, che foſſe; tutti nominatamente a ſe chiamati hauea. Lequa due coſe all'altra ſua caualleria giunte, accreſcieano grandemente & il numero, & la forza, & certamente ancho la faccia & lo ſplendore del ſuo eſercito. Quello de Vinitiani era di caualli groſſi ſemila, di leggieri quattro mila, di fanti trentatre mila. Quantunq; tutte le genti loro uenute nel campo anchora non foſſero. Percio che & Meſer Lutio da Bologna, & Fra Leonardo di Puglia Capo di caualli leggieri della Rep. con le loro cōpagnie ſ'aſpettauano: iq̃li erano ſtati ritenuti a Breſcia da Rettori accio che quel paefe diſendeſſero, doue ſi credea, che'l Marchese di Mantoua foſſe p correre & p dāneggiare: & molti Stratioti pure allhora ſmōtati al noſtro lito, & buon numero di fanti, che la città di Breſcia faceua; parimente ſ'aſpettauano. Ne ancho u'era il Proueditor Cornaro: ilquale, per

ragion del male della pietra & infermità dell'urina, con pericolo della uita, se ne era ito a Brescia poco innanzi. Vero è, che quello essercito, che raccolto s'era, così fiorito etian dio senza quelli, & così forte era, & d'animo, come si conoscea, disposto & presto a combattere, si per difendere la Republica, & si anchora per ritorre a Francesi & in libertà ritornare quella parte della Italia, che essi occupata haueano (percio che questo quasi ciascuno di loro apertamente di se prometteua, & uoci alte sopra cio spesso spesso e nimici udiuano) che a nessun tempo, o migliore essercito, fuori solamente alcuni pochi Capi di cauali; o pure maggiore, si crede, che hauuto habbia la Republica. Et se i Capi uenuti meno non gli fossero; nessuna cosa pareo, che o chiara & bella uittoria, o almeno honorata pace impedire o torre gli potesse. Impero che certa cosa è; che quando il Re Luigi uicino l'essercito Vinitiano si uide; & da prigionii & il numero delle genti & la prontezza & desiderio di combattere intese; disse a suoi Capitani, non hauere mai creduto, che le forze di Vinitiani fossero cotante: & che egli allhora la uittoria del suo essercito assai certa non hauea. Et che egli con Masfimiliano & con gli altri Re hauea fatta lega, accio che ad un tempo le arme a danno de Vinitiani da tutti si prendessero. Et che deliberato hauea, se così pareo loro, non combattere; & mandare a Proueditori loro dicendo, che poscia, che i suoi confederati non facciano cosa uenuna in quella guerra per aiutarlo; egli uolea hauere la Republica per amica, & rinouar la lega con lei piu tosto, che contendere. Ma che egli fu persuaso da suoi Capitani a pensare sopra cio piu maturamente: aggiugnendosi, che egli era in parte p rispetto del fiume, di tal qualità, che essere tirato a combattere contra sua uoglia non potea: & che da Vinitiani tal nouella sempre douerà uolentieri essere udita: la bisogna ad un altro di si rimise. Lequali cose i Padri poscia intesero da coloro medesimi, che nel Consiglio del Re si trouarono. Casciano è Castello posto nella ripa del fiume Adda in luogo alquanto leuato: & un ponte da passare il fiume ha dinanzi alla porta molto commodo, oltra il fiume un luogo u'è in forma quasi d'un mezzo cerchio, capeuole d'ogni grande essercito. Tutto questo luogo è dall'acqua del fiume cinto alta sei piedi; & larga dintorno a uenti: laquale acqua dal di sopra del fiume deriuando, & partendosi, & nel fiume ritornando, tutto il detto luogo cinge & munisce: è anchora piena d'alberi di maniera, che non ageuolmete cio, che dentro è, o si fa, si puo uedere. Il Re soggiornato in Casciano due di: nelqual tempo il Marchese di Mantoua dallui chiamato, ui uenne con cinquecento cauali: passò il fiume molto tacitamente col suo essercito: & in quel luogo, delquale hauemo detto, s'accampò: tralquale & il nostro campo era un piano di tre miglia: nelqual piano alcune picciole battaglie tra l'uno & l'altro essercito si faceuano: doue per la uelocità & gagliardezza de Stratioti, piu de Francesi, che de Vinitiani

s'uccideuano, & si prèdeuano, o pure se ne tornauano a dietro ribattuti. Ma perciò che i Francesi cò le artiglierie della rocca di Casciano tutto quel piano percoteuano; i nostri non pure auicinarsi all'essercito del Re, ma etiamdio se il Re hauesse quell'acqua passata, & iui fosse, sapere nò poteano. Stando le cose in questi termini, fu detto al Re, che nella terra di Riualta dal suo campo poco piu di tre miglia lontana, erano da trecento fanti soli, & che ageuolamente si piglierebbe, se egli u'andasse senza dimora. Il perche uscito del campo a mezza notte con la sua hoste a girui lungo il fiume si diede. L'Aluiano, ilquale anchora non sapea, che il Re hauesse passato il fiume, inteso dalle spie, per lo tumulto & strepito de carri, che udito haueano, i Francesi essersi di quel luogo mosi, & lungo il fiume andarne; con quattro cento caualli i piu leggieri nell'alba del campo uscito per ueder quello, che i nimici facessero; & se di qua dal fiume fossero; per indugiarli, mentre il rimanente del campo uenisse. Ma così spessa nebbia era per li campi quella mattina, che egli, che ratto ratto caualcaua, ne Francesi s'abbatte sprouedutamēte: & pure allhora, & gli Francesi essere, & hauere il fiume uarcato conobbe. Ma non hauendo ardire d'affalirli in quella oscurità, mandò a dire a quelli, che in riualta erano, doue il Re di gite auisaua, che se i nimici alloro andassero, un poco gli sostenessero, che egli tantosto cò tutto l'essercito ui farebbe, & soccorrerebbe. Ordinato questo, al Conte di Pitigliano in fretta si ritornò: & mosso incontanente il campo & ordinate le battaglie a difendere i Riualtani, se è poteua, fu la guida del campo. Ma per la dimora in cio posta, non hauendo potuto alcuna cosa adoperare: perciò che i Francesi fornito in quel mezzo il camino, & poste le artiglierie alle mura, in poco spatio hebber la terra, che si rendè loro: i nostri mezzo miglio presso a nimici s'accamparono, & quiui due giorni l'uno essercito & l'altro si contenne. L'altro di poi, che fu a sei di Maggio il Re per prendere anchora Pandino la mattina per tempissimo hauendo le battaglie ordinate lungo il fiume a caminare incominciò con questa speranza; che se egli potesse auicinarsi a Cremona & alle mura della città con l'essercito dimostrarli, nò poco cōfidarebbe di poterla ridur nella sua balia, dandogli le città din, dequali hauea gli animi per adietro ben conosciuti. Nellaqual cosa fallito l'hauerebbe la sua openione, se i Vinitiani contenuti si fossero, & còbattuto nò hauessero. Percio che essi erano in piu alto sito, & quasi nel mezzo di quelle contrade, delqual luogo a tutte le loro terre con la sola fama & openione di cōtante essercito ageuolmente si proueedea di sorte, che niuna di loro harebbe hauuto ardire di fare alcuna cosa contra la uolontà della Republica a qualunque parte si fosse il Re inniato. Ilquale se egli no, come ageuolissima cosa era, pochi di solamente col contenersi essi, beffato hauessero, perciò che egli gia ad hauer bisogno di uestouaglia incominciava, laqual,

uettouaglia, conuenendo passare il fiume, & ancho li Stratioti ogni cosa pigliando & portando nel campo della Republica con molta pena ui si conducea: la necessit  medesima a ripassare il fiume & tornare a Lodi, o pure a Melano senza alcuna cosa fare, costretto l'hauerebbe. Ilquale auenimento temendo il Triulzi huom gia uecchio & nelle cose della guerra auezzo, consigli  il Re, che il fiume non passasse. Et non hauendo egli alcun profitto in cio adoperato, & i Francesi a passare incominciando; disse tra suoi io ueggo hoggi i Vinitiani farsi Patroni della Italia, dandogliene noi medesimi l'Imperio. Dall'altra parte il Capitan Generale della Rep. uecchio ancho egli & di molta esperienza nelle guerre, auisando quel medesimo fine douere le cose hauere, che elle hebbero, consigliaua per tutte le uie, che l'Aluiano dal combattere s'astenesse, ilquale egli dal desiderio di cio tutto ardere uedeua: affermando i Francesi dal bisogno astretti di brieve ne loro fini essere per ridursi, la guerra essere finita, & la uittoria senza sangue acquistata. Et percio essendogli detto, che i nimici mosi di luogo s'erano; & l'Aluiano pigliando cio sopra di se, d'impedire con la sua celerit  i loro consigli al Capitano promettesse; & pregasselo, che quando egli a richiederlo mandasse, esso col resto dell'essercito a uenirui s'affrettasse: no disse il Capitano, non mi richiedete; se non quando i nimici cosi lontani saranno, che uenire alle mani con noi non possano. Questo solo ti richieggo figliuol mio, & senza finet ti priego, che la confidenza del tuo grande animo piu oltre di quello, che bisogno sia, non ti porti. Percio che se noi con le spade nel fodero uinciamo; che ci bisogna la fortuna tentare? Ilche hauea per questa cagione detto il Capitano, che egli nella caualleria non molto si confidaua: nellaquale assai chiaramente hauea conosciuto essere alcuni Condottieri, che le parti Francesi occultamente fauoreggiavano: & sopramodo temea, che se al fatto d'arme si uenisse, essi dal combattere si ritraessero. Et anchora sapeua la natura de Francesi esser tale, che nel primo impeto male sostenere si possono: & molte cose mentre essi freschi sono fanno; lequali intraponendoui tempo non sarebbero per fare. Percio che ogni cosa di di in di piu dura & piu disageuole si fa loro: perche n  possono, la dimoranza soffrire. Ma di uero altramente and  la bisogna, che egli auisato non hauea: per la dissensione dell'Aluiano con lui, & per gli appresi gia per lo adietro semi d'inuidia. Ilquale non solamente non soffertua, che il Conte gli fosse superiore, ma ne ancho uguale di maggioranza o di dignit , hauendo preso animo da quelle cose, che egli l'anno innanzi nel Friuli & nell'Istria fatte hauea. Dunque sprezzato il miglior consiglio l'Aluiano, & affermando, che i nimici s'erano grandemente dilungati dalloro, accese il buon uecchio a seguirargli con tai parole: non indugiando, ne sedendo si giouaua alla Repub, laquale & se & le cose sue tutte hauea loro com-

messe & raccomandate, Indarno essere stato apparecchiato cotanto essercito, & di tanti theforti fatto dispendio: se dinanzi a gliocchi loro le terre dello'imperio Vinitiano da nullo difese si prendono: di loro essere questa uergogna, non della Republica. Da queste parole mosso il Còte, ordinà, che le insegne alto si lieuino, & che la gente camini: & il suo luogo abandonando, ne campi piu bassi & piu impediti l'essercito ordinato & in schiera posto conduce. Quattro erano di caualli & di soldati le schiere nostre di numero quasi pari: lequali tanto gia ite erano; che la prima dall'ultima, dellaquale l'Aluiano era Capo, tre miglia era lontana. Il Re certificato di questo, essendo tra gliuini & gli altri un fossato da lauoratori de campi fatto p raccogliere l'acque, lùgo molto & largo anchora assai, di maniera, che passare senza gran pericolo non si potea, al fine del detto fossato fermò le sue genti, & ritennele dal camino infino a tanto, che tre schiere delle nostre passate oltra fossero. Allhora comandò, che l'essercito & le artiglierie si riuolgersero, & contra l'ultima nostra schiera facessero impeto: & con la maggior sua, in cui egli grandemente si confidaua, i nostri impediti & sproueduti assai. I Vinitiani primieramete le palle spesse delle artiglierie de Francesi còtra loro auentate riceuettero: & uccisi di loro nò pochi, nequali furono della compagnia del Proueditore alcuni, che dināzi allui percossi solamete del sangue il uolto non gli spruzzarono. Si come la breuità del tēpo richiedea, riuolti quāto poteano, combatterono. Ma percio che gran parte eran soldati delle ordinanze, ne molto nelle cose della guerra auezzi; ageuolmente tutti morti & fuggati furono: & erano di numero da quattro mila. Presso a q̄ste essendo il Signor Pietro dal Monte, di cui sopra dicemmo, con mille fanti sotto di se; co quali riceuuto l'impeto de nimici, poscia che gagliardissimamente, & quanto l'humana forza & uirtu potea combattuto hebbe, & grande quantità de nimici uccisa, & gli altri per le ferite indeboliti cedendo & ritirandosi, mandato dal Re in loro luogo gran numero di buonissimi fanti, che la battaglia rinfrescassero, egli con ottocento de suoi nel mezzo de nimici tagliato a pezzi si morì. Era presso allui Saccoccio da Spoleti con settecento fanti, & Citolo da Perugia con forse altrettanti, huomini ancho essi di eccellente & chiara uirtu. De quali l'uno ucciso fu. Citolo hauendo molte ferite riceute fu fatto prigion de nimici. De gli altri fanti, che in quella battaglia erano, pochissimi, & di poco l'impeto de Francesi sostennero. L'Aluiano nel principio dell'assalto uedēdo gli esserciti mescolati insieme combattere, si mise nella battaglia dall'altro lato: & scese del cauallo stanco, per salire nel fresco, fu sotto gliocchi nel uolto ferito, & preso da nimici: & con esso lui molti forti & ualorosi huomini & di chiaro sangue furò presi: preso a quali Frāco dal Borgo capo d'una cōpagnia di balestrieri a cauallo morì, aspramete cōbattēdo. Il rimanente della caualleria si per la ribellione de

suoi Capi, & si per la paura del combattere, nessun bene adoperò per la Republica; ne alcuna delle tre schiere, che passate erano, alla quarta, che combatteua diede alcun soccorso. Così in picciolo spatio di tempo i Francesi; iquali nel uero per gran timore dell'essercito de nimici poco prima grandemète pentiti s'erano d'hauere mosso guerra alla Republica, quelli medesimi, che essi remettono, posero in fuga (percio che nessuno di tutto il campo Vinitiano, poi che furono cacciati & fugati costoro, si ritenne) & d'una grande quantità di buonissime artiglierie; lequali Messer Vincenzo Valerio & suoi ministri fuggendo, ne campi senza guardia a nimici in preda lasciarono, acquisto fecero.

110
DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

OTTAVO LIBRO.



TOSTO che & per messi & per lettere il Senato hebbe notizia di questo fatto: tanta malinconia in un punto assali i Padri; che non si ricordauano hauere giamai hauuto maggior dolore, nell'animo di quello: & tutti di cosi non aspettato caso della Republica grauemente si doleano. Concio fosse cosa; che percio che per lettere dell'Aluiano, ilquale scrivea, che eglino di buono animo stessero, & molte cose liete & prospere piu uolte promesso hauea loro; la uittoria sopra Fràcesi quasi per certa & p risoluta fra se stessi teneano: laquale se hauuta si fosse; ne Papa Giulio, ilquale cō nuoua forma d'interdetto iscomunicati gli hauea, ne ueruno altro temuto haurebbono: hora uedendo se uinti & l'essercito loro rotto & discipato, non poteuano non grandemente dolerli & affligerli; alla contraria fortuna & alle difficoltà nellequali potea la Rep. incorrere pēfando & ripēfando. Quantunq; p molte & molte lettere l'une sopra l'altre riceuute, haueſſero i Padri conosciuto, che ne il Capitano generale, ne i Proueditori con la maggior parte dell'essercito erano nella battaglia stati. Niente di meno, percio che p ſſe le stesse lettere intēdeano, che gli animi di ciascuno impauriti & spauentati erano, & de fanti a pie sopra tutti, iquali non si poteano ritenere ſi, che da ogni parte non si dileguassero, & dalle loro insegne non fuggissero: difficile cosa pareo potere le terre della Republica dal Re uittorioso, o pure dal Papa guardare & difendere. Era nel Collegio de Procuratori di San Marco Messer Paolo Barbo huomo ueramente fauio & lungamente con molta loda di se nelle cose della Republica usato & adoperato. Ilquale per essere molto uecchio, da magistrati & dalle altre bisogne publiche astenendosi, molti mesi non era della propria sua casa uscito. Ora il Principe Loredano gli mandò chi della rotta del campo della Republica gli desse contezza, & dicessegli, che il Senato si riducea; & se egli poteua, a uenirui il confortasse. Il che poscia, che il buon uecchio udi; richiese la ueste da ire a Consiglio. Et cosi nel Senato con le membra tremanti conducendosi, tale ragionamento hebbe, quale appunto i tempi ricercauano. Dicendo essere nel Senato uenuto col corpo infermo,

& senza forze, per dirè quella sentenza, che il presente stato delle cose permettea, che si dicesse. Percio che chi è colui, che in tanta & così subita caligine, che alla città s'è opposta, possa quello, che far si debba, dirittamente uedere? soggiugnendo il caso della Repub. essere graue, & le forze di lei rotte & debilitate, ne uederfi quale straniero soccorso addimandar si possa. Ma ci è nostro Signor Dio, ilq uale i nostri nimici rompendoci la lega, che essi con noi haueano, hanno grauentemente offeso: esso le arme degli huomini nō teme, ne puote essere da coloro ingannato, iquali nella fede & amistà loro riposandoci noi, & ne nostri moltissimi & continuati ufficii di beniuolenza uerso di loro confidandoci, & nella nostra constanza; ci hanno tradito. In lui spero io, che tanta sceleratezza uendicherà, & aiuto & fauore alla Republica porgerà. Hauendo il Barbo dette queste parole, riuolse il ragionamento a quelle cose, che a fare erano: il che molti magistrati parimente fecero. Dettesi adunque molte openioni; si come a ciascuno in così dubbie cose soueniua, che alcuna utile fosse: primieramente fu deliberato per rinouar l'esercito di mandar denari a Proueditori, iquali a Brescia ricouerati s'erano. Percio che il Cornaro alquanto del mal suo restaurato, mentre, che egli al campo si raccogliea, uida la rotta, era a Brescia insieme con quelli, che fuggiuano, ritornato. Benche del soldo dato alle genti della Republica auanti il fatto d'arme, non poca moneta fosse loro auanzata. Dappoi a M. Domenico Grimano & a M. Marco Cornaro del Proueditor fu gliuolo, iquali amendue Cardinali & in Roma erano, scritto fu; che essi al Papa prometteffero a nome del Senato, che quelle terre medesime, che egli alla Republica chieste hauea, della dition di lei, tra lo spatio di quei dì, che egli proposto hauea gli sarebber date: & pregasserlo, che non lasciasse, che la Republica da Barbare nationi lacerata fosse: laquale una se esse consumassero; ne esso, ne gli altri Romani Pontefici in Roma securi essere potrebbero. Il che ogniuno sapea, quanto spesso altre uolte Roma prouato haueffe. Allui conuenirsi, ilquale in una bellissima parte della Italia nascendo, uide primieramente il cielo; difendere piu tosto le altre genti della Italia, che accrescer le forze & la potèza delle estere nationi, pur troppo per se ingorde, & di dare il guasto alla Italia desiderose. Fu etiamdio ordinato, che M. Antonio Giustiniano; ilquale eletto dal Senato Proueditore a Cremona era in camino per andarui; a Massimiliano dirittamente se ne andasse: & con lui, se fare il potea, pace con quantunque dure conditioni conchiudere: & discesse gli; che il Senato era presto a ritornargli & Trieste & Pordenon, & le altre terre, che la Republica l'anno innanzi della dition di lui prese hauea: & che quelle altre terre della dition dell'Imperio, che nel Friuli, & nella Lombardia, & in quella contrada, che Venetia è detta, la Republica possedea; ella tutte come dallui hauer riceuute estimarebbe. Percio che se dall'uno o dall'altro

dall'altro di costor due alcun souenimento, contra l'audacia & impeto de Francesi non uenisse; giudicauano i Padri non poterli alcuno ben fermo ostacolo ritrouare. Vltimamente essendo stati eletti due Proueditori in luogo degli altri due primi M. Giorgio Emo & M. Paolo Capello, eglino rifiutarono le legationi hauendo essi altri magistrati, dequali essere leuati nõ uolendo, non poteano: grande odio del Senato, & grande di tutta la città addosso si recarono: ne perciò in loro uece alcuno eletto fu poi: perciò che gia della diligeza de primi Proueditori quello, che il Senato desideraua, s'intendeua. Vna legge solamente fu fatta nel Collegio de Signor Diece: che nessun cittadino, nessun magistrato nelle cose aduerse della Republica dogli, per qual suouiglia cagione rifiutar potesse. Eletti appresso furono due Proueditori, Messer Piero Duodo, & Messer Christophoro Moro: dequali colui, che piu suffragii hauuti hauesse, a Brescia, l'altro a Verona Capo essere douesse. Di questi due il primo disse al Senato hauere grandemete desiderato, di potere in cosi dura stagione adoperarsi per la Republica poscia, che piu lieta non gli era data: & perciò uolere ire molto uolentieri alla legation sua. Il Moro etiãdio dinanzi al Tribunale del Principe postosi, disse, che egli dopo nostro Signor Dio, hauea la sua uita uotata alla Republica. Ella di lei, come le piaceffe, si ualesse: che egli con allegro animo era per rendergليه; poi che dallei riceuuta l'hauea. Lequai parole da tutti lodate, molti Senatori commossero, empiendo loro gl'animi di dolcezza la charità della patria. Et questi subito se n'andarono. A Dionigi di Naldo fu la maggioranza di tutti i fanti della Republica donata: ilquale s'era nella battaglia trouato, & di cui molti Conestabili & fanti & presi da Francesi & uccisi stati erano, & egli francamente combattendo, ribattuti i nimici & risospinti s'era ritirato. Accrebbero il dolor de Padri tra questo le nouelle uenute di Romagna: che Giouanni Greco huom di grande animo, & di chiara fede, Capo d'una compagnia di balestrieri a cauallo, con quella gente, che in Rauenna era hauendo assalito i nimici per leuarli da Rusli terra quindici miglia da Rauenna lontana, laquale essi lungamente assediata haueano; per la caduta del suo cauallo, era stato preso: & che hauendolo i nimici alle mura di Rusli accostato si, che da quelli di dentro ueduto fosse, i Ruslini insieme col Podestà renduti loro s'erano. Et che il loro essercito hoggiua auicinare a Rauenna per combatterla si douea. Et di questa sorte medesima altre nouelle da quei monti, che sopra Verona sono, uennero; lequali recauano, che in quei luoghi & ne fin di Masfimiliano genti armate si raccogliano: & arüglie a Trento si conduceano, & uettouaglie ui si portauano, & che era certa fama, che Masfimiliano s'apparecchiua di far guerra alla Repub. Del Friulianchora & da Trieste erano i Padri auisati, nelle alpi otto mila fanti essere poco meno, che assoldati, per mandarli ne fin della Republica.

Le lettere de Proueditori dal campo uenute parimente recauano, il Re ha-
uer preso Carauaggio : & M. Iacopo Secco cittadino di quella terra, & Cō-
dottiere di caualli della Rep. con la sua compagnia esserui andato : & di sua
uolontà, se co suoi al Re hauer dato : aggiugnēdosi nelsuna delle uicine terre
l'essercito del Re a spettare, & in grāde spauēto essere tutte quelle contrade.
I Bresciani, iquali prima & con la fede & con l'ardire seruiauano alla Repub.
incominciuaano a temere alle lor cose, & a diffidarsene; sapēdo, che i Rettori
loro haueano le mogli & i figliuoli & gliarñesi loro di casa a Vinegia man-
dati (la q̃l cosa era grandemēte bialimata) & p̃cio in molto dubbio trouarsi
di tutte le cose. I fanti da pie non uolere ubidire, o pure riceuuto, che essi
hanno il soldo largamente, tuttaua fuggirsene. Mancar loro le artiglierie,
con lequali difendere la città poteessero, se il Re ui uenisse. Et però essi Pro-
ueditori temeano, non a Verona conuenisse loro ricouerarsi. Ma quantoa
Carauaggio appartiene, egli s'intese poi la bisogna essereta in q̃sto modo.
Che p̃cio che quei della terra per nō ire a sacco, deliberato haueano di rice-
uere il Re, che gia u'era col suo essercito uenuto ; M. Lodouico Michele Ca-
stellano della Rocca, ilquale con molta diligenza & di fanti & di uetrouaglie
fornito s'era, hauēdo il Podestà nella rocca riceuuto, da nimici animosamē-
te si difendea. Ma hauendo i Francesi cō innumerabile quantità d'artiglierie
tre di continui con poco loro profitto la rocca battuta ; auenne, che disa-
uedutamente entrato fuoco nella camera della poluere, tutto il modo da
difender la rocca in un tempo tolse al Castellano. Per laqual cosa i fanti im-
pauriti se & la rocca & il Castellano & il Podestà al Re diedero: & loro so-
la la uita fu lasciata. Et a que due cittadini Vinitiani ordinato, che di mori-
re s'apparecchiassero, ma pregato il Re supplicemente da un frate di San
Francesco molto suo conoscente & famigliare in Francia a non gli uccide-
re, la uita solamente non perderono; ma prigioni in Francia mandati fuo-
no, & lūgamēte tenutiui. I Padouani uedēdo la Rep. da ogni lato essere op-
pressa, raccolto il Cōsiglio della città ordinarono, che incōtanente 500. libre
d'oro si riscuotessero, & a Padri si mādassero; & che Ambasciatori loro subi-
to si eleggessero ; i q̃li facesser loro intēdere & promettessero, se esserē fare
a giouamēto di lei ogni cosa, che cōmandata lor fosse, o pure, che essi per se
douer loro giouare conoscessero. La q̃l cosa ueramēte grata & cara fu loro;
non tanto perche ella di grangiouamēto lor fosse, quanto per q̃sto, che cio
poteua dare essemplio alle altre città di fare amoreuolmente per la Rep. Et
essendo a Vinegia il Secretario del S. Gasparro da Sā Seuerino uenuto: & ha-
uēdo a Padri detto, che egli cō molta fatica p cagione delle censure del Papa
era potuto uenire solo senza i suoi caualli uestito da cōtadino appressò i fini
di Cremona ; & richiesto q̃llo, che loro piaceua, che egli facesse; essi gli ri-
sposero, che quanto piu potesse, egli s'affrettasse di andare all'essercito loro.

Percio che haueano deliberato di dargli i caualli dell'Aluiano. Ma egli rifiutata la cōditione offertagli dalla Rep. al Re di Fràcia dapoi se n'andò, pregandolo, che a Massimiliano il raccomandasse, & richiedesse gli, che alla possessione di Cittadella il riponesse, la q̃le gia era di suo padre stata. Percio che egli sapea, che nessuna cosa gli negherebbe Massimiliano. Il Vicedomino di Ferrara M. Luigi da Mula scrisse al Senato, che intesasi la rotta dell'esercito Vititiano, gran segni d'allegrezza hauea q̃lla terra dimostrato; & che il popol tutto cō licetiose uoci & suoni di Tāburi lieto & festeuole era ito discorrendo p la città. Et che il Duca Alfonso, a cui egli era ito, nō ue l'hauea uoluto assicurare, dicēdo che la plebe incitata non si potea cōtenere: & per cio l'hauea cōsigliato a partirsene; & che poi potrebbe ritornare, quādo il bollore della guerra, & l'acerbità & ingiuria delle censure di Papa Giulio si fossero raffreddate. Legli cose intesesi, fu riuocato il Mula a mezzo il tēpo del suo magistrato, & egli a casa si ritornò. Et gia quasi tutti i popoli al Re si donauano; p̃cio che dalle gēti della Rep. nessun soccorso era lor dato; il Senato ordinò, che quāto piu tosto si potesse, si facessero 10 mila fanti: i Capi & Cōnestabili de q̃li parte da magistrati delle città, gli altri nel cāpo s'eleggessero, & tre mila caualli dell'una qualità & dell'altra s'affoldassero. Ma poi, p̃cioche q̃sta deliberatione in tātto turbamēto di cose, nō pareo loro, chē fornir si potesse; nō trouādosi nella città chi a farsi scriuere uenisse: gli ordini & i comandamenti del Capitano & de Proueditori publicamente da tutti disprezzandosi, & ogni cosa priuatamente trattandosi: i Padri tementi, non in brieve ogni parte della Italia, che essi nella terra ferma teneano, si togliessero alla Rep. riuolsero l'animo a difender la città, & di uettouaglie & d'armate bē fortificarla. Cōfermò questa loro deliberatione dall'una parte la città di Brescia; che le genti della Rep. dentro alle mura non hauea uoluto riceuere, dicendo nō uolere essere consumata da gli esserciti: & che essi erano assai sufficienti a guardarli da se stesfi: dall'altra lo intendere l'armata del Re Ferdinando gia essere apparecchiata nella Cicilia & nella Calabria: dallaquale armata conosciuano i Padri, che ageuolmente si farebbe potuto uietare, che grani alla città non si portassero; se la Republica maggiori forze allē non opponesse. La onde fu deliberato, che l'armata si crescesse in tanto, che ella tutta di cinquanta galee fosse: Et dal magistrato delle biade furono dati ordini; per liquali di tutte le parti, che piu ageuolmente si potesse, douessero grani esser condotti: & a magistrati di Cipri scritto, che quanta maggior quantità potessero di grano, caricassero nelle nauì: & molte nauì colà mandare, accio che per mancamento di legni cio nō rimanesse: & ordinato; che q̃lle nauì, che di sale cariche dell'Isola partite gia fossero, douunque elleno si trouassero, gittato iui il sale, all'Isola ritornassero, & caricassersi di grano. Mandaronsi etian dno nauì nell'Albania insieme cō mercatanti, &

fatti i prezzi maggiori a coloro, che ne portassero. Et anchora ordinato fu, che mentre la guerra durasse, s'intendessero essere sospese quelle leggi, le quali uietauano, che nelle naui forastiere ne biade ne altre uettouaglie a Vinegia recar si potessero; affine, che le naui de cittadini maggior guadagno facessero: & fosse lecito a ciascuno con le sue naui per cagion di uettouaglie senza pagare anchoraggio a Vinegia uenire. In quelli di l'Ambasciator del Re Ferdinando andò a Padri dicendo loro, che per lettere egli era richiamato in Hispagna. Il perche raccolto il Senato, si deliberò per rimuouer l'animo di quel Re dal uoler far guerra alla Republica, che il Principe Lodovico gli dicesse, che quelle terre, che ella hauea nella Puglia, il Senato si proferiua di dargliele: & che i Padri ui manderebbono; chi, quandunque il Re uolesse, gliele consegnasse. Con questo ordine l'Ambasciatore il dì seguente si dipartì. L'Ambasciatore etiã di del Duca Alfonso di Ferrara da Padri licentiatosi a casa si ritornò. Da queste nouelle mosi i Padri, & ancho per cio, che a rifar l'esercito ogni cosa mancava loro: ne conosceano di potere molta speranza hauere nel Conte di Prigiliano lor Capitano a difesa della Republica deliberarono di mandare uno huomo al Signor Prospero Colonna: il quale era allhora ne fini del Regno di Napoli: che gli dicesse, che se egli uenir uolea a seruire la Republica ella il farebbe Capitan Generale delle sue genti con soldo di secento libre d'oro l'anno: pure che egli mille dugento cauali seco hauesse: & pregasselo, che egli & la condotta accettasse, & quanto piu potesse, s'affrettasse di uenire. In questo mezzo il Re Luigi fu da Bresciani ritenuto nella città. Et a due rocche di lei, che eglino per froda hebbero da loro Castellani, suoi ministri ui pose. M. Sebastiano Giustiniano, che Podestà di Brescia era, per cio che in quel magistrato s'era con molta continenza & moderatione con quella cittadinanza portato; essendo egli insieme con gli altri magistrati stato preso, fu dal Re ad istanza di quella città, che gliele hauea raccomandato, fatto libero, & da Francesi accompagnato, se n'andò a Proueditori nel campo della Republica. Quelli di Crema, che una città fortissima haueano, prima di tutti questi a persuasione di Sonzin Benzone loro cittadino, & Còdotiere d'una compagnia di cauali della Republica gia erano alle parti de Francesi pasati. Percio che hauendolo il Proueditor Gritti, pensando di quìu ricouerarfi nella rotta dell'esercito, mandato a Crema innanzi a dir loro, che di buono animo stessero: per cio che egli tantosto ui farebbe, & foccorerebbe gli: costui a suoi cittadini uolandosene, con parole di perfidia piene, & con l'autorità, che egli con loro hauea; adoperò, che eglino al Proueditore le porte chiudessero, & ne lui, ne Venitiano alcuno entrar ui lasciasero. Lequali cose intese il Capitano & i Proueditori a Verona n'andarono; hauendo a Peschiera Castello in ripa al fiume Menzo, doue egli del lago di Garda esciea trecento cauali

caualli leggeri posti, & nouecento fanti nel camino lasciati: & fermato il campo accanto le mura della città nel piano. Martio detto, si deliberarono di quiui aspettare, che fine le cose hauere douessero; essendo tutto l'essercito a cinque mila caualli & mille cinquecento fanti ridotto. Che perciò che il Re hauea un bando mandato, che se tutti i soldati della Repubblica che della Lombardia, che egli presa hauea, erano; ciascuno alla sua patria fra lo spatio di diece di non ritornaua; egli i loro beni confiscarebbe, & per nimici gli hauerebbe; oltra gli altri rispetti anchora per tal cagione molti etiamdi con licenza de Proueditori a casa loro tornati se n'erano. Per la uenuta di costoro essendo la città di Verona fatta sollecita, affine; che il popolo a giouare all'essercito piu pronto diuenisse, uolle, che la gabella della macina mentre la guerra durasse, piu non si riscuotesse. Et richiedendo p' suoi Ambasciatori al Senato, che cio fare con licenza & uolontà loro si potesse; i Padri in gratia di lei quel datio p' tutto tēpo leuaron uia. In quelli stessi di alquanti Sacerdoti delle Chiese di Vinegia per timore delle censure di Papa Giulio, dalle quali essi tutti dannati erano, se della ditione & finis della Repubblica nō si partiuano: & sopra tutti qlli di San Giorgio monasterio celebratissimo in Isola posto di rimpetto alla parte del Palagio, doue è la sala del gran Consiglio; co loro arnesi d'oro & d'argento nel Ferrarese & nel Mantouano si fuggirono, di maniera, che la città di quella conditione d'huomini poco meno, che abbandonata si potea dire, che fosse: & come quella, che alle cose diuine è grandemente attezza, molta noia di cio sentiuā. Etiamdi lettere di Messer Antonio Giustiniano dalle alpi uenute, fecero al Senato intendere; che il Vescouo di Trento udire non lo hauea uoluto dicendo, che cō gli scomunicati parlare non si douea, ne ancho riceuergli. Così non hauendo potuto alcuna cosa impetrare con licenza del Senato pochi giorni appresso alla città si tornò. Hauendo i Padri mandato Gio. Iacopo Caroldo nella Romagna affine, che egli a ministri del Papa rassegnar douesse a nome del Senato & Rauēna & Ceruia & Arimino & la rocca di Faenza, perciò che la terra gia renduta s'era, & le altre terre della dition Vinitiana nella Romagna, trattone le artiglierie, & ricuperati quelli, che i nimici nella guerra haueano fatti prigioni. Iquali hauendo riceuute le terre, anchora che haueffero la fede in iscrittura data, che lascierebbono uia portarne le artiglierie, & che i prigioni liberarebbono; & quello; che primiera & la maggior cosa & piu importante era, che procacciarebbono, che le censure si leuassero: in nessuna di queste parti attennero le promesse. Percio che & le artiglierie si ritennero: & a Roma mandarono non qlli solamente, che essi nella guerra presi haueano, ma etiamdi undici gentili huomini Vinitiani, iquali essendo gouernatori di quelle città, & di quelle rocche, che pacificamente

dauan loro, in quella medesima opera soprapresero & imprigionarono: senza le censure leuare altramente. Questa fu la fede & la pietà di Papa Giulio secôdo ne supplici, & in quelli, che poco auanti in Roma, accio che egli Papa creato fosse, tutte le loro forze tutta l'autorità & gratia & diligenza loro posto haueano. Cò la medesima ingiuria Alfonso Duca di Ferrara, essendo con poca gête andato a Roigo, città posta uicino alle ripe del Pò: la quale Vinitiani nella guerra Ferrarese presero, & poscia p le còditioni della pace se la ritennero: egli rendendosegli quei di drento la terra prese. Il che intefosi, scrissero i Padri a M. Antonio Bragadino Capitan di Roigo, il quale ritirato s'era nella rocca, che trattone le artiglierie, la rocca, & due altre terrette di quella contrada al Duca rendesse. Ma egli prima, che le lettere giugnessero, fu preso da nimici insieme con la rocca, & condotto a Ferrara, doue in pochi mesi prigione si morì. Et parimente a M. Sebastian Moro, il quale nell'Adice con diciasette legni era suto mandato, imposero per lettere i Padri, che egli in sicuro si ponesse. Il quale nel tornare essendo da contadini con ogni guisa d'arme dall'una ripa & dall'altra male trattato: & per l'asciutto grande trouandosi in poca acqua, & per questo men tosto ritirar potendosi, gittate alcune artiglierie più graui nel fiume, incitati i rematori alle Bebe si tornò. I Cremonesi, che più ad alto nella ripa del Pò sono, hauendo cauali & fanti Francesi nella città riceuuti, al Re si diedero. Et in que due di uenne al Senato nouella, che Peschera era stata presa dal Re: & i soldati & i terrieri senza pure uno scāparne tutti a pezzi tagliati: & M. Andrea da Ripa Castellano della rocca ad uno albero impiccato p la gola essere stato. Cio udito M. Zacharia Loredano Capitan del lago di Garda; & anchora per cagione, che tutte le terre di quel lago parte al Re, parte a Masimiliano si dauano; hauendo fatto ardere la galea & la fusta, che egli hauea, con tutti i suoi salui, da nimici, che contra lui andauano, si tolse. I Padri per queste cose ueduta la difficultà di poter parte alcuna della loro ditione nella Lombardia, o ne monti sopra Verona ritenere, ordinarono a Proueditori, che conducesser l'essercito nel Padouano: & a Veronesi permisero, chese Masimiliano alloro mandasse, accio che allui si rendessero, non ricusasse di dargli. Et hauendo i Triuigiani fatto tumulto ne cittadini & nella plebe, tronandosi molti di loro, che tra se quel medesimo non sentiuano, per loro Ambasciatori al Senato richiesero, che facesse loro intendere quello, che al lui piaceua, che essi facessero: a che risposero i Padri quel solo, che essi credero fosse loro il meglio. Scrissero etià dio nel Friuli & nell'Istria a suoi magistrati, che eglino gñe terre, che la Rep. l'anno auanti della ditione di Masimiliano prese hauea, toltone fuori le artiglierie, & le uetrouaglie di lei, a ministri di Masimiliano, se essi le richiedessero, fosser date. Alla perfine per ciò che nō eran molto da quella openione lōtani, che ancho alla città doueruo

mere pensassero, insegnati dalle presenti cose, quanta invidia & odio di tutti i Re contra di loro soli habbia la continuatione & accrescimento della Rep. concitato: i Signor Diece eleffero dodici cittadini di molta dignità: iquali le acque de canali della città & i liti col consiglio degli huomini di quelle cose intendenti diligentemente rivedessero; accio che se in alcun luogo i passi & l'entrate troppo aperte fossero, cō castelli si chiudessero & rafforzassero. Et ancho s'accrebbe il numero delle opere pubbliche: & ordinosi, che i maestri delle contrade per le Isole & per le case della città andassero, & quanta in essa fosse la moltitudine de forastieri, & quanto prouedimento d'arme priuatamente ui fosse, conoscessero. Et fu fatto un bando, che sotto pena della uita nessuno arme portasse. Et guardie la notte per le parti della città, & Capi con fanti ordinatiui, accio che per caso alcun tumulto nascere non ui potesse. Et ancho fu deliberato, che otto galee a guardia della città s'armassero: & che grande quantità di grano a macinar si mandasse nel Triuigiano, da conseruarsi nella città, affine, che se quelle mulina fossero da nimici intraprese, farina non le mancasse. Et alquante mulina; che sopra nauì stauano del Pò & dell'Adice, a Vinegia condotte furono. Et fu pensato, che nelle Isole, che dintorno alla città sono, altre mulina, che il vento girar potesse, si fabricassero: & molti pozzi ne liti del nostro porto si fondassero: accio che se dell'acqua de fiumi hauer non si potesse, per cagion de nimici, che dintorno ad essi sparsi fossero, la città di que pozzi si ualesse. Furono anchora eletti a cio & mandati piu cittadini a tagliar sopra le ripe della Brenta glialberi & condurgli nella città, accio che la legna & a cittadini da far ripari da difenderli abundasse; & a nimici da oppugnarli mancasse. Mentre, che queste cose in Vinegia s'ordinauano; i Vicentini hauendo inteso la città di Verona essersi a Masfimiliano data, & le altre terre & castella tutte nelle Alpi cio seguendo hauer fatto quello stesso, che la città loro hauea fatto; & non essendo essi dal Senato impediti, di non potere quel partito pigliare, che secondo la necessitā del tempo paresse loro il migliore, mandarono a Messer Leonardo da Dressano loro cittadino da Vinitiani in esilio posto, ilquale era ne lor fini uenuto, mandatorui da Masfimiliano, dicendogli, che essi acconci erano a dargli la città. Per laqual cosa uenuto esso con alcuni pochi fanti alle lor porte, essi con certe conditioni a Masfimiliano si renderono. I Padouani poscia, dequali erano alcuni molto uoghi di ueder nuoue cose: tra se priuatamente ragunatisi, di darli etianadio a Masfimiliano deliberarono. Et percio primieramente a loro magistrati dissero, che non uoleano riceuere dentro alle mura l'esercito, che gia s'auicinaua: & essi medesimi occuparono le porte della Città, cacciandone quelli, che alla guardia di esse stauano. Dopo gli auertirono, che partire se ne douessero, ne aspettassero l'impero della

plebe. Alla fine fecero uenir drento alla città contadini armati di maniera, che prima con uolontà del Senato; & poscia etiandio malgrado di lui astretti furono a dipartirsene. La onde per ordine de Padri l'essercito lasciata Padoua da parte, & nelle naui fatto un ponte diece miglia sopra quel luogo, doue il fiume dall'acqua del mare per un fortissimo argine è diuiso, & a Mestre uenuto, quiui si fermò. I Padouani mandato per Messer Leonardo da Dressano, ilquale con buona compagnia ui uenne, allui si diedero, & ubidironlo. In quel mezzo essendo da Roma uenute lettere de Cardinali Grimano & Cornaro a Padri, che diceuano, se essi nuoua Ambascieria a Papa Giulio non mandassero; nessuna speranza hauere potersi, che egli dalla sua ostinatione & durezza incontro alla Republica si rimouesse: essi sei Ambasciatori crearono de primi della città, Messer Domenico Triuigiano, Messer Leonardo Mocenico, Messer Paolo Pisano, Messer Girolamo Donato, Messer Paolo Capello, Messer Luigi Malipiero: iquali a Roma n'andassero; & al Papa richiedessero, che quello, che i suoi ministri alla Republica promesso haueano, egli le attenesse. Per lequali cose alcuni della città di dolore soprapresi, incominciarono priuatamente a far querele grandi & amaricchi contra coloro, che la città reggeuano: non conoscendo perauentura cotali deliberationi con buonissime ragioni esser fatte; & accio che i popoli, che alla Republica ubidiscono, & le loro città & paesi non fossero preda de nimici: alle forze & impeto de quali pareua, che bene douesse essere cedere a quel tempo, & miglior fortuna aspettare: & allhora si potrebbero quelle cose ricuperare, che per fuggire i guastamenti & le ruine s'erano lasciate: come poscia la buona merce & gratia del Signor Dio, si trouò essere auenuto. Quelli adunque, che non bene la cosa intendeuano, graui & amare querele contra coloro, che al gouerno della città erano, spargeuano: dicendo, che non così timidamente si doueano trattar le cose della Republica ne così ageuolmente hauere tante illustri città a nimici date: i nostri maggiori non con tante spese, ne con tanti esserciti, & tante fatiche, ne anchora con tanto sangue, & in spatio di cotanti anni hauerle acquistate & aggiunte all'imperio della Rep: affine, che in pochi di uolontariamente uia si gittassero: & che grandemēte s'ingannauano coloro, che credeuano, douere trouare i nimici piu mansueti & piu piaceuoli, perche la Republica così facile uerso di loro sia stata: che quelle cose, che essi con nessuna certa speranza & con molti dispendii per uia di guerra proposte s'hauueano di fare, pacificamente & quasi in un batter d'occhio le habbiano fornite: per questo cresceua piu tosto la loro audacia, percio che essi men gagliarda resistere loro con le arme haueano trouata la Republica di quello, che essi giudicauano. Et per ciò questo quasi in un punto hauere la guerra finita era uno inuitargli & sollicitargli

sollecitargli a tentar le cose maggiori. Con quelle deliberationi così timide & così piene di spauento, questo s'era adoperato, che hora siano costretti a piu temere, & peggiori cose aspettare. Che se pure al Re di Francia per la uittoria del suo essercito si douea cedere & non contrastare (ben che se qualche parte della uirtu de loro maggiori ne glianimi di que, che uiuono, fosse rimasa; egli certamente così propitia a se la fortuna ritrouata non haurebbe) che bisognaua, o che a Massimiliano, il quale niuno essercito incòrro alla Republica mandato hauea, tante città di loro spontanea uolontà hauer date: o che le terre della Republica che nella Romagna sono, di munitioni, & di buone guardie piene, haueffero l'essercito del Papa riceuuto, prima che egli le cose partuite attenute hauesse? Et hora douerglisi a Roma mandare Ambasciatori a supplicarlo, che egli alla Republica conceda, che le sia lecito andare allui, & che di leuar l'interdetto si contenti? Queste & simiglianti cose per le bocche de cittadini sentendosi, una parola di Messer Mattheo de Prioli detta altre uolte nel Senato da piu faui si ricordaua, & a questi cotali s'opponuea. Laqual parola era questa. Si come i buoni & ammaestrati gouernatori delle naui far sogliono; che quando la forza del mal tempo uincere non possono; & pericolo d'affogare per lo peso delle mercatantie, che nella naue hanno, soprastà loro; essi parte di quelle nel mare gittano: accio che solleuandosi alquanto il legno, & esso & le altre merci & la uita loro insieme saluar possano. Così douea in questi procellosi tēpi della Rep. farsi: che poscia, che il suo essercito piu dall'impeto della fortuna, che dalle spade de gli huomini era stato rotto & sconfitto, & i popoli & le terre, allequali mandar soccorso non si potea, le arme de nimici temeano; dessero i Padri da se & donasser loro quelle cose, che piu uicine eran loro, & piu ageuoli a prendere, affine, che con quella uia il corso loro si ritardasse piu tosto; che le forze della Republica già rotte & infiebolite opponendouisi, pure quelle medesime insieme con la libertà dello'imperio uoler perdere. Tra questi ragionamenti & querele uennero al Senato Ambasciatori del Friuli, richiedendogli modo da poterli difendere & la guerra sostenere & risospignere, se i nimici alcuna cosa tentar uoleffero: percio che essi uolean tutti dallo'imperio della Rep. non partirsi. A quali incontanente mandarono i Proueditori per ordine de Padri una cōpagnia di Stratioti & un'altra di fanti a piede. Et a quelli di Capo d'Istria, che l' medesimo addimandauano, furono mandati trecento fanti & cento cinquanta caualli, che uenuti erano in quelli di dall'Albania. Riposandosi l'essercito alla terra di Mestre; ipose il Senato a Camerlinghi, che mādassero a Proueditori 700 libre d'oro: & a Proueditori, che riueduto il numero delle gēti & dato loro il soldo & q̃lle, che di uirtu & di fede buone essere p la guerra conoscessero: le ritenessero tutte, lasciando le altre andare.

Et procurarono i magistrati, che nella Schiauonia quattro galee s'armasse-
ro . Et queste furono Cherfo, & Aschriuio, & Zara, & Pharo . Et percio
& galee uote con gliarnesi, & soldo, & Sopracomiti da Vinegia ui si man-
darono. Oltre accio nell'Arzana fatica ueruna non si risparmiua . Legni da
opera ui si recauano da ogni parte. Galee & fuste di nuouo ui si faceuano: &
le uecchie si racconciavano . Venti barchoni bassi & larghi da portare arti-
glerie per le picciole acque si fabricauano . Et zatere d'alberi di naue si tes-
seuano . Et s'apparecchiavano Batelli con becchi da ficcar per le acque pali,
che le munitioni sostenessero . Artiglierie di bronzo in gran numero ; arnesi
d'ogni qualità ; & arme di qualunque guisa s'apprestauano . Et uenire si fa-
ceano fabbri, che alle dette cose bastassero, dalle botteghe della città, & da
priuate Arzana. Ruote etiandio & macine per mulina da grano incomincia-
te si fornivano . Nellequai cose ognuno diligentemente si faticaua di manie-
ra, che ne ancho le feste s'intramettea l'opera . Ma rendutasi a quelli dì a
Masfimiliano la terra di Basciano; Scala Castello nelle alpi; ilquale Messer
Federigo Michele, che iui magistrato era, fuggendosi per mancamento d'a-
nimo hauea senza guardia lasciato alzò le insegne del Re. Ilche inteso i Fel-
trini partitosi etiandio l'altro magistrato, che M. Federigo Morefino era,
per non ire a sacco, quello stesso fecero . Il Senato hauendo inteso, che la cit-
tà di Triuigi; fuori solamente alcuni pochi, che le parti di Masfimiliano se-
guivano; nella solita fede sua & ubidienza uerso la Repub. mantener si uo-
lea: le mandò lettere, per lequali egli d'ogni grauezza per quindici anni la li-
beraua: & la gabella della macina togliea uia. Queste cose intefesi, la cittadi-
nanza, & sopra tutto il popolo molta gioia ne presero, & a difenderli con
grande animo s'apparecchiarono. Laqual loro uolontà Messer Piero Duo-
do Proueditore; ilquale da Verona & Vicenza partendosi quiui uenuto era
per ordine del Senato, grandemente racconfermò, hauendo publicamente
tolti uia i libri neqli le ragioni & cōti della camera & i debiti de cittadini era-
no scritti, & a prouua nella piazza in presenza del popolo abrusciatili. Et
poco dappoi dall'essercito mandati loro per ordine del Senato 500 fanti: con
grande festa d'ognuno nella città riceuuti furono . Et percio che Ciuidale di
Beluno perseueraua in non uolere a Masfimiliano darsi, & ogni fortuna della
Republica seguire eleggeua; uolle il Senato, che duceto Stratioti, dequa-
li era Capo Messer Paolo Contarino, ui si mandassero . Ma non già cō tan-
ta uirtù & fede uerso la Republica al cui soldo egli era, si portò il Sig. Pan-
dolfo Malatesta: ilquale essendo ito a Città della senza licenza de Prouedi-
tori, alle parti di Masfimiliano si riuolse . Et Alfonso Duca di Ferrara pre-
sa Este, origine & principio della sua famiglia, & laqual terra è quindici mi-
glia da Padoua lontana: incominciò a fare alla Republica ogni uergogna &
ogni incarico: le insegne di lei della piazza & degli altri luoghi sozzamen-

togliendo uia: & le uille & case de Vinitiani uendèdo all'incanto. Et tutta-
 uia il medesimo Duca nò molto dopo de Fràcesi a se & allo stato suo temè-
 do; dellaqual cosa la fama & il sospetto per parole di nò basfi huomini s'e-
 ra diuolgato, ordinò che a sue proprie spese si rifacessero quelle case tutte
 di Vinitiani, che i suoi soldati in Roigo & in Este rubate & poste a terra ha-
 ueano: & uolle, che da suoi domestici a loro amici, che essi in Vinegia ha-
 ueano, si scriuessero lettere; per lequali dauano loro notitia, quelle cose, che
 il Duca da nimico incontro alla Republica fatte hauea, dal timore de Fran-
 cesi còstretto & sforzato hauerle fatte: ma che nòdimeno egli era di buono
 & amicheuole animo uerso la Republica, come egli era sempre stato: &
 grandissima noia sentiua delle aduersità di lei; percio che egli conosceua, che
 i danni della Republica sopra tutta la Italia & sopra gli huomini da bene ri-
 tornar doueano. Hauea mandato al Re di Francia il Senato un di coloro, che
 nella ricuperatione di Carauaggio furono fatti prigionì dall'essercito della
 Republica, & a Vinegia condotti; a dirgli, che se egli tutti i suoi rihauer uo-
 lesse, l'Aluiano solo lasciasse. Costui era tornato in quella hora dal Re con
 tale ordine, che egli alcuni cittadini Vinitiani & Colonelli & Còdottieri p-
 rihauere i suoi lascierebbe: ma che per l'Aluiano nessuna conditione accet-
 terebbe. Dicèua etian dio costui hauer gli il Re detto, nel ragionamento, che
 hauuto seco hauea, marauigliosa essere stata la uirtu de fanti a pie della Repu-
 blica, che se fossero i Cavalieri tali stati, egli poteua ageuolmète essere riso-
 spinto in dietro, & superato. O pure anchora se i Vinitiani pochi giorni si
 fossero dal còbattere ritenuti, necessariamète douere essere auenuto, che egli
 a Melano nò senza carico & uergogna ritornato si fosse. Percio che la mag-
 gior parte d'l suo essercito da grã paura soprapresa fuggiua & temeu la bat-
 taglia. Citolo etiã dio da Perugia Capo & Colonello di fanti, p denari riscos-
 so da coloro, che nel fatto d'arme pieno di ferire & poco mè, che morto il
 presero, giu per Pò a Vinegia ne uenne. Ilquale fecero i Padri con molta
 diligenza medicare, percio che le ferite anchora salde non gli erano. Le cui
 parole al Principe Loredano dette con quelle del Francese s'accordauano.
 Cio era, che i Francesi nel principio dell'assalto haueano deliberato di fug-
 girsi: ilche senza dubbio farebbe auenuto; non solamente se i caualli, co-
 me essi doueano, combattuto hauessero; ma anchora in ogni modo, se di
 luogo mossi non si fossero. Dalla fuga de quali pazzamente incominciata,
 i nimici ritenutisi, poscia pensarono di fermarsi: & cosi essi non tanto per
 alcuna loro uirtu, quanto per lo grande spauento della caualleria Vinitian a
 & per la perfidia rimasero uncitori. Ma il Senato hauendo quella còditio-
 ne de prigionì, che si disse, riceuuta: rimise al Re quelli Fràcesi, che egli ha-
 uea, & egli quelli, che hauea promesso de nostri, lasciò uenire: ne quali fu
 Naldo, & Braccio, & Vitello. I Padri in quel mezzo hauendo deliberato,

che l'effercito della Republica con ogni dispendio & con ogni cura fosse da essere ritenuto; & quello, che di lui era stato per soccorrere a Triuigiani & a Belunesi tolto & diminuito, li riponesse: ordinarono, che questi Conestabili, iquali erano nō pochi, che dopo il fatto d'arme della Lōbardia, & dopo la restitution delle terre fatta al Papa della Romagna, ritornati erano; nuouissimi fanti facessero. Ma p̄cio che gran parte de' cittadini i loro tributi alla Rep. non dauano; & per questo i denari le uenian meno, dal Consiglio de' Sig. Diece furono eletti dieci cittadini, che a riscuoter denari ogni maggioranza & imperio hauessero: & quelli, che alla maggior parte di loro dati i suffraggi pareffe, che pagar potessero, con tutti i modi a portar denari in comune constringessero. Con gl'altri più mansuetamente procedessero: tuttauia etandio da costoro alcuna cosa ricuperar si douesse. Et questi finito il magistrato, che d'uno anno uolle il detto Consiglio, che fosse; nelquale anno poteano del Senato essere; fu deliberato, che per un'altro anno anchora potessero essere Senatori. Et per questo il modo di trouar denari alquanto più ageuole & piùispedito a Padri diuēne. Pregarono in que giorni i figliuoli di M. Anto. Grimano, che bādito era, cō molta humilità M. Bernardo Bembo mio padre & M. Marino Giustiniano & M. Luigi Gradenico Auocatori del Comune; che uolesse per tanti ufficii & cure & fatiche del padre loro prese per la Republica nel rimanente della uita sua, ritornarlo hoggi mai alla città: accio che essendo egli già nell'ultima uecchiezza, potesse essere nella sua patria sepellito. Laqual cosa aiutarono i continui & diligentissimi prieghi del Cardinal suo figliuolo a Papa Giulio fatti per la Republica. Bēche eglino infino a quel di per rispetto della discortese & inclemente natura di lui poco ualuti fossero. Et poscia in tanto turbamento & inclinatione delle cose della città, pare a magistrati grandemente conuenueuole, che i Padri pietosi si rendessero. Onde per legge degli Auocatori nel maggior Cōsiglio posta, a diciasette di di Giugno Messer Antonio molto fauoreuolmente fu dall'esilio riuocato, & pochi di appresso da Roma, doue egli alcuni anni dimorato s'era, a casa sua ritornò, hauēdolo i Padri così anchora lontano con più suffraggi, che alcuno de' gl'altri creato de' Sei, che nel Senato la Rep. procurano, iquali Sauui grandi son detti. La nouella degli Ambasciatori creati dal Senato, che a Papa Giulio andare douessero, fu lietamēte da lui uoluta, & subito scrisse di cio al Re Luigi & al Re Massimiliano lettere; per lequali diceua loro, che egli uolea riceuere la Repub. in quella domestichezza & beniuolenza, che innanzi la guerra era tra loro stata. Et questo uolle egli, che essi intendessero; accio che più oltra incontro allei non pensassero di adoperare: estimando egli & non in uano, se essi la Rep. sottoposta hauessero, etandio di se medesimo & delle cose sue altrettanto potere aduenire. Et se pure cio da temere stato nō fosse, almeno per fermo & p̄ chiaro

teneua, douere essere sforzato ad ubidirli, se eglino soggiogati & destrutti haueſſero i Vinitiani. Al Senato anchora p lettere delli due Cardinali fece intendere, che come prima gli Ambasciatori a Roma fossero, leuerebbe le censure. Per laqual cosa uolle il Senato, che essi incontanente sopra galee salisſero, & andassero in Ancona, per ischifar la Romagna, che la Republica così laidamente perduta hauea. Ma a Mestre il Proueditor Cornaro hauendo hauuto notizia essere in Triuigi alcuni cittadini, che anchora a nuoue cose l'animo haueano: quiui con 500 caualli Stratioti andato, dodici di loro prigioni a Signor Diece mandò: & di fortificar la terra si deliberò. Ma poco appresso di tre Proueditori, che nell'essercito erano, il Gritti, & il Cornaro, & il Moro, il Cornaro richiamato a Vinegia si tornò. Haueua il Re Luigi desiderato di parlare a Masfimiliano per raccenderlo incontro alla Rep. Percio che egli grandemente hauea deliberato tutto quello, che della dition di lei nella terra ferma rimanesse & la città medesima, se l'opera gli succedesse, far sua. Ma senza il uolere di Masfimiliano con qua modi o con quali arti cio fornir potesse, non uedeua. Adunque per potergliele presentemente persuadere, a Trento il Cardinal di Roano suo ministro gli mandò, pregandolo ad essere cōteto, che egli di cose all'uno & all'altro di loro molto importanti ragionargli potesse. Eſſo il tempo & il luogo elegesse; che egli iui il giorno dallui posto ne uerrebbe. Masfimiliano, il quale non l'amaua; ne maggiore o più potente uedere il uolea: bastandogli assai hauere oltre la Rep. quelle terre rihauute, che ella l'anno auanti tolte gli hauea: & oltre a queste Verona & Vicenza & Padoua acquistate: conoſcēdo apertamente per qual rispetto colui parlar gli uoleſſe; facendo sembiante cō alcune infinte cagioni conuenirli partire, schifato il ragionamento, più adrento nel suo Regno si raccolse. Et per un suo Ambasciatore di lui si doſſe, che egli alcuni uillaggi & terre ne finì di Verona, che allui apparteneuano, tolte & occupate gli haueſſe. Ilche intendendo il Re partendosi da Peschiera, laquale egli hauea incominciato a fortificare, nel Bresciano si ritornò. La rocca in quel mezzo di Cremona, per misfatto & perfidia de soldati, che in essa erano, a Francesi si rese; dando loro in preda Messer Luigi da Mula, M. Zacharia Cōtarino Rettori della città, & M. Sebastian Malipiero Camerlingo; che in essa ricouerati s'erano, & Messer Marco Loredano, & Messer Andrea Dandolo di lei Castellani: iquali furono a Melano condotti. Questa cosa nel uero fu di gran dolore alla città. Percio che nessuno dubitaua, che se essi huomini stati fossero, che eglino lunghissimo tēpo non haueſſero potuto sostener tutto l'impeto de Francesi, & ogni loro assedio. Ma presa la rocca il Re uēne in Cremona. In quelli di essendo a Basciano di Germania uenuti fanti quattro mila, ilqual castello è posto alle ripe della Brēta sotto i gioghi delle alpi, 24 miglia da Padoua lontano; il Proueditor Moro con

parte dell'essercito andò nel Triuigiano, & quei luoghi piu sicuri & quieti redè. Il Re Luigi alcuni pochi dì in Cremona dimorato, hauendo iui lasciato il Triulzi a guardia; mandò il Signor Galeazzo Pallauicino a Brescia, & il Signor Anton Maria suo fratello a Bergamo, & Monsignor della Paliza a Crema, & egli a Melano si ritornò. Papa Giulio partito il Re Luigi, & il suo esercito poco meno, che licenziato, niente piu per cagion di lui temendo: & estimando, che Massimiliano da se nessuna cosa grande & alta douesse hauere ardir di fare incontro alla Republica per mezzo del Cardinal Grimano incominciò a persuadere al Senato, che si contentasse di dargli piu tosto pacificamente & uolentieri Triuigi & Udine: lequali due città la lega, che egli col Re Luigi hauea: allui apparteneuano; che guerreggiando & contra lor uoglia poco dappoi pure perderle. Ora, che Papa Giulio cio tentasse per desiderio, che egli hauesse, che alla Republica in terra ferma niente rimanesse; affine, che ella reintegrar non si potesse delle terre, che egli prese le hauea nella Romagna: o pure accio che a danni della Italia fine si ponesse, & cosi piu ageuolmente col consentimento & con le forze comuni di tutti i Re la guerra contra Turchi tanto lungamente & pensata & ragionata a fare si pigliasse: laqual cosa egli sopra tutto desiderar dimostraua: per cio che a noi ne l'una cosa ne l'altra è chiara, in dubbio lasciamo. Ma tuttauia qlla persuasione di Papa Giulio fu molestissima a Padri: iquali piu spesso hoggimai pensauano & ruminauano per qual uia alcuna di quelle città, che a Massimiliano rendute s'erano, ricuperar potessero; che dargli ueruna di quelle, che in terra ferma restauano loro. Et percio scrissero a gli Ambasciatori, iquali delle galee smontati in Ancona, a Roma per terra n'andauano; che giunti al Papa appresso a gli altri ordini, procacciassero di rimuouerlo da questo pensamento. In quel mezzo Messer Gio. Badoaro & Messer Giorgio Pisano, che Ambasciatori a Roma stati erano, a casa loro si tornarono. I Padri hauendo dal Proueditor Gritti inteso piu sicura cosa douere essere, che le genti della Republica a Triuigi si conducessero, per cagione de fanti di Massimiliano, che a Bassano uenuti erano, & d'altri assai, che in molte terre & città delle alpi si raunauano, & di Massimiliano medesimo sopra tutto, ilquale auicinarsi con l'essercito a Feltre s'intendeva; che cosi si facesse ordinarono. Et innanzi ui mandarono tre huomini popolari di uirtu & di fede dallo loro ben conosciuti, ciascuno co suoi soldati: iquali a tre porte della città sopraffessero, & in tutti i casi le custodissero. Ma essendo fanti Thedeschi uenuti a Castelnouo, che è nelle alpi sopra il Triuigiano in una contrada detta Quer, per natura & per arte molto forte: & hauendo le mura con le artiglierie a battere incominciato; Messer Andrea Rimondo Castellano, che quel luogo dal Senato a guardare hauea tolto, indi sozzamente fuggitosi, hebbero il Castello. Et Massimiliano uo-

ne a Feltre. Laqual cosa da cittadini Padouani amici della Republica al Proueditor Moro prestamente rapportata: iquali medesimi gli hauean fatto intendere, che cō Masimiliano era gran numero di soldati Tedeschi: Il Moro di mezza notte con tutte quelle genti, che egli hauea, al Capitano, che di Mestre anchora partito non s'era, ritornò: & Castelfranco, nellaqual terretta prima era il Moro, a Masimiliano si diede senza dimora. Traposti questi giorni, hauendo tutti i soldati preso sacramento, che farebbero fermi nella fede & ubidienza della Republica leuatosi l'essercito di Mestre a Triuigi si condusse: doue era uenuto un Trombetta di Masimiliano, ilquale richiedea a cittadini, che se ire a riba & uccisi essere non uoleano, al Re suo si reddessero. A cui per ordine del Senato fu dalloro risposto: che essi uoleano difenderla città per la Republica, & che tutti i cittadini erano in cio d'una uolontà, & d'uno animo: ne per timore di sacco o di morte poteano essi spauentarsi di attener la fede, che una uolta haueano promessa. Nessuna forza poterli fare alla uirtù; nessuna paura imprimerli in quegli animi, che l'honore uolmente morire per piu bella & piu laudeuole cosa hanno, che il sozzamente uiuere. Quelli medesimi Proueditori appresso hauēdo hauuto notizia, che le genti de nimici a Cittadella si ragunauano; il Gritti partito da Triuigi con Fra Leonardo Pugliese & cō gli Stratioti a luoghi a quella terra uicini per assalire i nimici n'andò. In questo mezzo Messer Andrea Foscolo, che in Constantinopoli le bisogne della Republica procuraua, scrisse a Padri, che intesa la rotta della Republica, il Re de Turchi hauea dimostrato hauere di quella cosa preso gran dispiacere, & essersi con lui doluto, che egli seco de consigli de nimici & de gli apparecchiamenti nō hauesse comunicato, & chiestoli in tempo foccorso. Il che poscia, che fatto non era: hora le sue forze per mare & per terra con amicheuole animo alla Republica proferiua: & uolea, che egli cio quanto piu tosto potesse al Principe Lore-dano facesse intendere. A pena queste lettere erano state lette nel Senato, che altre lettere da Roma uēnero degli Ambasciatori, nellequali era scritto; che auicinandosi eglino a Roma, mandò loro il Papa dicendo, uolere, che essi di notte nella città entrassero senza ueruno incontro di gentilihuomini o della corte, & a sacri ufficii essere non potessero infino che essi alla sua presenza non fossero: & che esso medesimo Papa incōtanēte ad Hostia era andato: accio che essi in quel mezzo in dispregio & in amaritudine piu lungamente dimorassero. Et torgato poi a Roma alcun di appresso hauea fatto chiamare a se uno degli Ambasciatori M. Girolamo Donato, & dettogli uolere, che tutti i Capi della lega fatta in Cambrai, s'adempiessero. Et che se la Republica darà Triuigi & Vdine a Masimiliano; & se rinuncierà alle ragioni, che ella in Ferrara ha, & ancho nel mare Hadriatico di farsi pagar in Vinegia le gabelle di tutti coloro, che quel mare nauigano; & se i be-

nificii ecclesiastici non solamente delle Prouincie di lei, ma anchora della città di Vinegia a Papi lascierà, che ne dispongano a lor modo, & parte alcuna di loro nelle grauezze non intraprenderà; se confesserà hauere incontro di lui peccato, & perdono di cio humilissimamente gli chiederà; egli allhora leuerà le censure. Se il Senato alcuna di quelle cose ricuserà; egli darà le sue genti a Massimiliano: & il Re di Francia farà il medesimo: accio, che egli distrugga la Republica. Laqual cosa tutta gli Ambasciatori del detto Re haueano grandemente aiutato, pregando con molta diligenza il Papa, che lasciar uenire a se gli Ambasciatori Vinitiani, & leuar l'interdetto non uollesse; ne sofferrisse, che la Republica si solleuasse in parte alcuna. Aggiugnendo, che egli a gl'altri Principi della Italia, & all'ardire, & alla cupidigia de gli altri Re a sua uoglia darebbe legge & moderarebbe, se alla Republica non solamente hauerà il freno posto: ma etiandio con lacci & catene l'harà legata. Lette queste lettere, nessuno fu nel Senato, che uillane parole & maledittioni contra Papa Giulio non ispargesse: nessuno, che se stesso non biasimasse, d'hauere confermata la legge, che di mandare allui gli Ambasciatori si propose. Per quella legge sei de maggiori della Republica aggiunti a gl'altri gentilhuomini, che contra i patti, contra la fede data, in Roma prigionieri erano, in uergogna della città al furore & alla iracondia di Papa Giulio, esser stati donati. Et percio tutti i magistrati di sdegno & di ramarichio ardeuano: gl'altri cittadini si corrucciavano, & incontro a quelli parlauano. Nessuno hoggimai sapea, che piu fare o tentare bisognasse. Solo M. Loredano figliuol del Principe, con alta uoce disse, Perche non mandiamo noi hora al Turcho, che proferito ci s'è, Ambasciatori per aita contra questo non Pótesice, ma carnefice d'ogni crudeltà maestro? Questa sentenza da molti lodata, & alcuni sentendo, che piu temperatamente da procedere fosse, ne fine a cōsigli trouandosi, fu ordinato, che i Padri quello, che fosse il meglio di fare diligentissimamente considerassero, & così il Senato si licentiò. Ma nel Friuli ricuperato Sacile da nimici, che nel primo impeto l'hauean preso, scacciandonegli la città medesima; Messer Gio. Vitturi cittadino di molta uirtu con caualli & con fanti uì fu da Padri a guardia mandato. Et dal Proueditor Gritti Francesco Beraldo Padouano Capo di cento cinquanta caualli della Republica che a nimici fuggito s'era, & tre altri capi di caualleria, dequali uno era figliuol d'un fratello di Busicchio Albanese presi, & a Vinegia in prigione condotti furono. Percio che essendo stati mandati innanzi dal Proueditore intorno a trecento Stratioti, tosto, che essi s'auicinarono a nimici, che da Cittadella usciti erano; insingendosi di fuggire, ne campi aperti dinanzi la uilla di Messer Giorgio Cornaro gli condussero. Allhora riuoltisi repentinamente i caualli, & fatto in loro impeto, cinquanta di loro ne uccisero, & preferne sessanta. Gl'altri Condottieri Mer-

curio Bua, Renieri della Sassetta, il Signor Pandolpho Malatesta persequeramente fuggendo si ridussero in sicuro. Fatte queste cose, perciò che dagli amici della Republica i Padri inteso haueano, che Masfimiliano desideraua, che alcun cittadino gli si mandasse, colquale egli delle bisogne della l'uno & dell'altra trattar potesse; elesse il Senato M. Luigi Mocenico, uno de cinque, che procurano in esso la Republica (& chiamansi fauii della terra ferma) ilquale allui se n'andasse. Furono etandio scritte lettere a gli elettori dell'Imperio, & alle terre libere della Germania; per lequali il Senato richiedeuà, che nò lasciassero piu oltra Masfimiliano così fieramente incrudelire incontro alla Republica laquale inuerso di lui così cortese & liberale era stata. Ne per tutto questo intrametteuano i Padri di pensare, come Padoua, laqual città dinanzi a gli occhi era della Republica con alcuno sproueduto & repentino assalto piu tosto, che con aperta guerra, ricuperar potessero. Accendeuà grandemente i loro animi l'auaritia di coloro, che Padoua reggeano. Percio che a nessuno di quei cittadini Vinitiani, che in quel contado uille & possessioni haueano; iquali nel uero eran molti; lasciavano poter raccogliere & fuori portarne i lor frutti. Ma essi tra loro a lor uoglio gli si partiuano. Molte case nella città; che legittimamente i Vinitiani da gli della terra comperate, o pure ancho edificate u'hauueano; dalloro rubate & possedute erano. Molte possessioni & uille ad huomini alienissimi indifferente mente si donauano. Adunque i Padri, prima, che ad altro procedessero, Messer Francesco Capello a Padoua mandarono, in apparenza per Ambasciatore a Masfimiliano; in effetto affine di parlare a Messer Leonardo da Dressano, di cui sopra dicemmo: & ilquale perciò che egli essendo il Capello alquanti anni a dietro Ambasciatore in Francia, era da fanciullo seco stato, & quasi luogo di figliuolo appresso di lui hauuto hauea; & amalo & riuerauò grandemente: & promettergli, che se egli Padoua uolea restituire alla Republica, essi annullerebbono il suo bando; & lui & suoi figliuoli & suoi posterì gètili huomini Vinitiani creerebbono: & donarebbono gli Cittadella, laqual terra il Signor Pandolpho Malatesta, per essersi alla Repub. ribellato, hauea perduta: & oltra queste cose, una còdotta di duceto cauali gli assegnarebbono. Il Capello uenuto a Padoua, entrando in essa, fu da guardiani della portà conosciuto, & ritenuto poscia da cittadini, parlare al Dressano non potè. Et difendendosi appo loro; si come Ambasciator, essi fecero consiglio tra loro, se uccidere il douessero; perciò che egli nascosamente in Padoua entrava; o pure a casa sua il rimandassero, per cagione, che egli Ambasciatore era. Otto cittadini nobili erano, & otto popolani, che dauano la sentenza. Sette di loro il condannarono; noue l'assoluerono. Così in gran pericolo girato dalla fortuna & con sì poca differenza di sentenze dallei serbato, fu da molti cittadini per la sua dignità & ripu-

tatione infino alla porta della città, per laquale entrato era, & al fiume accompagnato: & egli salito in barca a Vinegia si ritornò. I Padri di quella openione falliti, ad un'altro penfamento si diedero. Che concio fosse cosa, che in Padoua si ritrouaffero due fratelli d'un Conestabile della Rep. iquali due grãdissimi amici erano del Capitano d'una porta della città: il Conestabile richiese da costoro per secretissimi messaggieri, che operassero, che q̃lla porta al Proueditor della Repub. s'aprisse. Essendosi la cosa molti dì trattata, poscia, che a ciò far s'accordarono; M. Luigi da Molino Sauio della terra ferma propose a Padri, che tante ingiurie de nimici non erano da soffrir piu oltra. Et che egli speraua, se l'esercito della Republica sprouedutamente & improuissamente a Padoua si mandasse, che dandole quelli, che proferriti si erano, una delle porte, ella ageuolmente si piglierebbe. Percio che ella non era troppo ben fornita. Et percio credeua, che scriuere si douesse al Proueditor Gritti, che egli procurasse questa impresa mandare a fine. A che il Principe Loredano rispose, parergli cosa assai pericolosa, sopraftando Luigi Re di Francia a nerui & al sangue della Republica, & Papa Giulio a distruggimento & morte di lei ogni cosa adoperando: Masfimiliano nel mezzo de fini & delle uiscere dell'Imperio guerreggiando, Ferdinando Re di Spagna, quasi quarto herede per testamento nelle possessioni della Rep. entrando, uolere ricuperar Padoua: laquale poco prima insieme con molte altre città & castella il Senato a Masfimiliano; per rimuouere da se, & allontanare la tēpesta di questa guerra; come di sua mano hauea date. Et percio grandemente temere, se ciò si facesse, non i nimici della Republica, iquali uinti dalla liberalità del Senato, nessuna cosa quasi piu oltra pensauano, estimando da questo hauere una gran cagione di rinouar la guerra, un'altra uolta tutti incontro allei si riuolgersero: ne solamente Padoua in brieve si ripigliassero, ma il rimanente etandio dell'Imperio, che in terra ferma è, suo facessero: non essendo niuno cosi poco sano, che stimasse le forze della Republica essere bastanti a difendersi dalloro. Ne douersi credere, che quelli, che intieri, eguali ad essi non sono stati, rotti & debilitati possano essere loro superiori. Il danno particolare de cittadini, iquali perdono le rendite delle loro possessioni nel Padouano, non essere tanto, o si graue, che per quelle debbano eleggere piu tosto di porre la Republica in pericolo, se la loro patria amano. Et se altra openione è la loro, quelli non si debbono in luogo di cittadini hauere, che il priuato mandano innanzi alla Republica & piu caro l'hanno. Soggiugnendo, che i loro maggiori haueano le loro forze col mare accresciute: & per quella uia solamente il loro imperio disteso & piu largo fatto & maggiore. Se a quella una usanza degli esserciti del mare si ritornasse; ogni prudente huomo doueria credere, che la fortuna fosse loro amica & fauoreuale. Concio sia cosa, che con quelle me-

desime arti cresca etiandio, & s'aumenti sempre l'Imperio, o pure bene & sicuramente si ritenga, lequali giouarono & furono utili a crearlo. Ilche quantunque uero sia; nondimeno & Triuigi & il Friuli nella ditione della Rep. infino a questi di essere & mantenersi. Che questi luoghi non si perdano piu tosto essere da procurare, che cosa ueruna cercare di racquistare. Et questo ageuolmente con la moderatione poterli fare, se di cio cōtenti si terranno; hoggimai nessuno molta inuidia porta alla Repub per cōto di quella parte. Che se pure Padoua si recuperasse; saria grandemente da temere; (aggiugnendo) non so se io dica, o pure taccia. Ma io q̃lle cose già non tacerò; che preuedute da ciascuno & pensate molto & ripensate debbono essere: che poscia, che eglino perduto haueranno il rimanente della loro terra ferma; la città medesima madre & nutrice dell'Imperio, dellaquale poco prima palesemente si temea; a mano & in balia de nimici (ma q̃sto augurio tolga N. S. Dio) etiandio peruenga: essendo spesse uolte auenuto, che q̃lli, che troppo sono stati pinaci nel desiderare & cercar le cose, che loro m̃cauano, si sono della p̃dita di q̃lle anchora, che essi haueano & goder pacificamēte poteano, ramaricati & afflitti, & della loro intēperanza pentiti grandemente. Fatto questo ragionamento dal Principe, molti magistrati nella sua sentenza passarono: pochi col Molino, che non fosse da perdere l'occasione di sì bella impresa p̃seuerarono. Alcuni cōfessauano di nō sapere in così dubbia materia q̃llo, che essi stessi eleggere o cōfermar douessero. Et p̃cio essendo tra loro grande altercatione nata; nō si trouando fine alcuno alla bisogna, il Molino riuolto al Senato così disse. Non tanto in cio affannarsi & di dolore cōsumarsi; che a q̃sto tēpo la fortuna, laq̃le regge p̃ la maggior parte le cose humane, piu nimici & piu porēti, che giamai p̃ adietro armati habbia incōtro alla Rep essendo cio dal fato & dalla necessitā auenuto: & p̃cio douersi patiemēte sopportare: quanto p̃ q̃sto; che essa Rep. manchi a se medesima: & che alcuni, che la reggono, mētre essi ogni cosa temono, piu di calamitā recano alla città; che q̃lli, che guerreggiato hanno contra lei. Ma di che douere egli dire & maggiormēte lamētarsi? Quattro terre forti nella Romagna essere stato ordinato, che a Capitani di Papa Giulio si dessero senza leuār le cēsure? o pure molti cittadini Rettori loro ingānati, & delle rocche loro tratti & cōdoti a seruire? o pure sei Ambasciatori de primi della città, uolōtariamēte mandati a Roma in uergogna & in dispregio della Rep? O pure la piu bella & piu grassa parte della Puglia al Re Ferdinādo essersi donata, prima, che egli una parola ne facesse? o pure Vicēza & Padoua illustri, & nobilissime città a Massimiliano; che nō se ne lamētaua; nō le richiedeuā, ne punto d'arme apparecchiāua, gittate dietro & incalcate? Che se Triuigi è stata ritenuta, cio essere auenuto per uirtu & constanza de cittadini di lei: i quali quasi soli lasciati & abandonati, uollero nondimeno nella solita fede

& ubidienza loro uerso la Republica rimanere. Ma io, disse egli, o Padri, a uoi soli fa bisogno, che io hora uolga il mio ragionare; iquali tanto timore hauete: Io giudico, che gli essercitiū & le arti del mare, da noi essere lasciate & abbandonate non debbano: anzi con ogni studio & diligenza colte & adoperate: pur che quello Imperio, che nella terra ferma i nostri maggiori con le loro fatiche & col loro sangue acquistato ne hanno, noi con la sfacchezza de nostri animi nol perdiamo: ilqual male & peccato, se una uolta p nostra colpa è stato commesso; deesi egli hora, potendoli noi in parte correggere, sprezzarlo? accio che per questo a tutti gli huomini occasione piu ageuolmente sia data di parlar dishonoratamente di noi, & dire, che noi non tanto per l'impeto & uiolentia della fortuna, quanto per nostra debolezza siamo periti? Ancho giugnete uoi, che i danni priuatamente de cittadini non sono cotanti, che perciò si debba porre in pericolo la Republica. Ma se con le priuate cose puo insieme saluari la Republica; non douereste uoi per cio molto piu giustamente accenderui; che se alla Republica poteste recar salute, & alle priuate cose non poteste? Spetialmente uedendosi, che le priuate cose de nostri cittadini grandemente appartengono alla Republica, laquale è usata di reggere & sostener le guerre p la maggior parte co denari de suoi cittadini. Et cio dico io piu liberamente per questo; che possessione alcuna non ho nel Padouano: onde alcuno possa credere, che io per cagion di mio comodo a por la legge mi muoua, che Padoua si debba ricuperare. La Republica mi muoue & spigne: laquale piu, che la mia uita, m'è cara. Allaquale una aggiugnendosi le utilità & i commodi de miei cittadini; che è quello, che o me, o alcun buono & accorto cittadino spauentar debba di dare il suo uoto a questa legge? Rimane quella parte piena di paura, perche dall'impresa ci rimouiamo: che se i nostri nimici irriteremo, non eglino un'altra uolta si raccolgano, & animosi & presti ad assalire il rimanente della nostra ditione non uengano: quasi ageuole loro sia tanti esserciti apparecchiare & raccogliere; o pure di dignità Regale sia: che Luigi Re di Francia, ilquale al suo Regno ne ua, subitamente ricorrere in Italia per giouare alle cose di Masimiliano: o non sappiamo, che il Re Ferdinando hauute le nostre terre; non essere piu per ispendere un denaio nella guerra: o pure Masimiliano sia auezzo abondare de Thefori per fare esserciti: ilquale in ispazio di due mesi ben poche compagnie di fanti, quasi nudi a difesa di Verona & di Vicenza & di Padoua appena & con fatica ha mandate: ouero Papa Giulio quanto piu subietti & humili gli siamo, tanto egli maggiore animo contra noi non pigli, & piu duro assai & piu implacabile non diuenga. Ilquale se intenderà, che noi Padoua ricuperata habbiamo, & alquanto della nostra primiera uirtu & forza sentira essere in noi; non isprezzerà cosi arrogantemente coloro, iquali esso penserà, che allui quando che sia, noi & danno

far possano. Ma pare anchora, che uoi temiate, che questa città, che nostra madre è, in seruitù de nostri nimici non si riduca. Ma che differenza è, che questa città in balia sia de nostri nimici, o che gli habitanti & cittadini di lei, & noi, che la Repubblica reggiamo, tutto quello, che i nostri nimici uogliono & desiderano adoperiamo? Essi desiderano, che Padoua non si ricupera; accio che eglino di quella città insieme con le altre pacificamente goder possano. Essi desiderano anchora, che noi doniam loro Triuigi & Friuli, & questo tratto di Vinegia, che n'è rimasto, si come le altre terre molte così belle & così care donate gli habbiamo. Voi far uolete appunto, quanto essi uogliono, che uoi facciate. Or non è cio seruire? Non è cio questa città essere fatta de suoi nimici? Non è cio hauere del tutto perduta la libertà della Rep. laquale insieme con le mura di questa città sempre è cresciuta? & laquale i nostri maggiori intera & giamai non tocca ci hanno lasciata? Se i medesimi nostri maggiori da quella parte del cielo, nellaquale beatissimi eterna uita uiuono; qui uenissero, & a uoi riuolti così parlassero; Noi la città u'habbiam data non solamente libera, ma di quel sito, & di quella natura, luogo, che se uoi a uoi stessi non mancate, nessuno ui puo far forza. Perche dunque hauete imparato di far quello, che i uostri medesimi nimici desiderano, uoi huomini sopra tutti gli altri, che hoggi sotto il cielo sono, liberi? Perche il bellissimo Imperio che noi u'habbiam procurato, così timidamente reggere? Perche Padoua male da nimici guardata, che u'è poco meno, che sotto gli occhi, & ui chiama, & richiama, non ricuperate? Ditemi, che rispondereste uoi loro? Primieramente, che uoi solo al tempo seruiste; & che quello, che il tempo ha uoluto, quello hauete fatto. Già noi tutto cotesto ui concediamo. Percio che al tempo, & alle occasioni de nimici benissimo hauete seruito. Ma temere anchora di non perdere questa città non osarete uoi già di dire, ne posso credere, che uoi così timidamente nel Senato parlato habbiate: non che appresso a quelli medesimi nostri maggiori, ottimi & ualorosi huomini, iquali fanno questa città non potere esser presa, di dire alcuna simile cosa presumeste giamai. Percio che essi ui richiederebbono le cose, che essi hanno acquistate, con graui parole: & che uoi di così poco animo stati siate si ramaricherebbono: iquali di non potere da nimici uostri difendere pure questo nido & domicilio dell'Imperio habbiate temuto. Ma dire piu oltre di cio non bisogna: concio sia cosa, che la città medesima per se stessa parla. Laquale essendo d'ognintorno cinta da picciole acque, non permetta, che con armate o con esserciti andar ui si possa. A uoi dunque tutti o Padri ritornerò: tutta questa causa è nostra, & diro che poi che in ritenere l'Imperio & conseruarlo piu timidi di quello, che si douea stati siamo; giusta & ragioneuole cosa è, che hora in ricuperarlo arditi & forti ci dimostriamo: accio che quella infamia, che per timore hauemo acquistata, con

ardire & grandezza d'animo dal uolto ci leuiamo, Già sapemo, che il Re Luigi la sciate le sue gèti, se ne uain Francia. Quanto Masfimiliano habbia pròte le cose, che alla guerra bisognano, medesimamente sappiamo. Papa Giulio come sia liberale & magnifico in altrui, già pur troppo di souerchio n'è chiaro. Et quanto sia di qui lontano il Re Ferdinando parimente uediamo. Iquali però se uolessero, & di farci guerra ciascuno di loro per se s'affrettassero, per ricuperar Padoua; la state se ne sia ita. Così per beneficio del uerno la bisogna ad un'altro anno si riserberà. Che piu uolete? Quale occasione piu acconcia, piu opportuna da N. S. Dio ricercate? Qual tempo a questa impresa piu apparecchiato & piu accomodato puo essere? Ben che per le inuidie & per ui semj dell'odio per adietro nati ne glianimi di quelli Re le radici così alte ui sono; che (quali sono le fortune & le uicende delle cose del mondo) potemo sperare, che essi piu non si riuniranno, & che noi gran parte delle altre nostre città in brieve ricuperar potremo. Percio che in tale maniera si portano i nostri nimici cò le terre, che da noi hanno hauute; che nessuna cosa piu desiderano quei popoli; che il loro giogo da loro colliporre hoggimai scuotere: & la nostra beninolenza & indulgenza ricercano. E' hora opera della prudentia uostra Padri, queste cose in ogni modo non disprezzare: o siano beneficio di nostro Signor Dio, che deliberato habbia renderci quello, che noi per sceleratezza & perfidia de nostri còse derati perdemmo: o siano doni del tempo, il quale il dominio di quei Re in fatierà & in odio de sudditi loro riuolto habbia. Che una uolta, o due; huomini a reggere Imperio nati in grandissime bisogne in troppa timidità peccato habbiano, forse humana cosa è & di perdono non indegna. Ma sempre senza cagione ogni cosa temere, d'ogni cosa spauetarsi; ne degno di pdono è, ne si puote iscusare. Percio che a manifesta ruina si ua così facendo. Troppo siamo stati sonnochiosi cò la Rep. troppo lungo tēpo ignaui & scioperati giaciuti ci siamo. Rifueglianci hoggimai; & qsto timore notturno & umbranle da cuori nostri alla fin fine rimouiamo. Gèti armate, quante fa bisogno habbiamo uicinissime & paratissime. Tutto il contado ci è fauoreuole, & ne aspetta: & duolsi del nostro tardate. Quelli della città etià d'io ne chiamano, & ne priegano, che di loro non ci dimentichiamo; & ad auezzarsi a sopportare Signori barbari con la lunghezza del seruire non gli sforziamo. Padoua poi essa per se è tale; che se una uolta si ricupera, quasi piu nò si puo perdere; potendo noi ageuolmente per la uicinità guardarla, si come la sua casa puo ciascuno: il che per ogni rispetto si dee fare per l'utile, che la Repub. è usa di trarne, & per la gloria & loda, che a noi ne uerra'. Oltra che i priuati comodi de nostri cittadini, & l'abondanza de frutti, che ui ricolgono, & l'amenità & piaceuolezza delle uille, a questa deliberatione piu uolentieri incitare & sospignere ci debbono, Vna cosa ui ricordo Padri: & di

è, che accio fare tempo non s'interponga; affine, che se punto s'indugera', i nostri nimici in questo mezzo non si proueggano; onde gli apparecchiamenti & disegni nostri uani & rintuzzati rimangano. Nessuna cosa nelle guerre piu gioua, che la celerità; nessuna, dallaquale piu nascano le uittorie. Questa celerità & piu gagliardi rende quelli, che l'usano: perciò che ueggono, che ad assalir uanno i nimici nò preparati: & essi nimici fa uili: perciò che spesso imprudenti & non pefandoui sono assaliti di maniera, che da pigliar le arme, & da difenderfi modo & tempo non hanno. Vltima cosa è, che io nostro S. Dio, & tutti i santi prieghi, & te sopra glialtri San Marco di questa città Cōseruatore & Padre: il cui tempio inorato & uenerando congiunto con la corte & col palagio i nostri maggiori anticamente edificarono; & con tutta pietà sempre colto l'hanno; & alquale noi hora santamente andiamo, & ogni giorno il uisitiamo: che se eglino m'hanno questa mente data, che il ricuperar Padoua faccia per la Republica, & io propor ui debba questa legge: perciò che non da altra parte che da Dio & da suoi Santi i buoni consigli uengono: & uoi Padri conscritti co uostri uoti & suffragii questa sera la confermate: & lor piaccia, che & a me, & a uoi, & alla città, & alla Republica questa impresa tutta felicemente & fortunatamente succeda. Detto questo; essendosi alcuni magistrati aggiunti all'opinion del Molino, la legge si prese, che'l Proueditor Gritti incontanente a ricuperar Padoua andar douesse: & a ciascuno fu il giuramento dato, che nulla di cio fuori si dicesse. Hauute sopra questa bisogna le lettere del Senato in poca hora il Gritti, con mille fanti & altrettanti caualli uscito di Triuigi a Nouale Castello, che è nel mezzo del camino, si ritene. Et quel di medesimo i S. Diece le loro barche cō huomini armati mādaronο a guardare diligētēre, & chiuder tutte le uie: accio che da Vinegia nessun messo potesse essere a Padoua mandato a fare intēdere q̄sto ordine. Il di seguēte poi, che fu a diciasette di Luglio di notte tēpo fornita l'altra metà del camino il Proueditore auāti il giorno appresso la città si fermò. In q̄sto mezzo alcuni carri di grano che il Gritti accio apparecchiati hauea i loro bisfolci dināzi la porta cōdussero; & alquāto aspettarono, che ella loro s'aprisse. Aperta la porta, che è al primo fiume della Brenta, per loquale allhora se n'andauano le barche; & calato il pōte, & i carri in passandolo dimoranti; i fanti del Proueditore prestissimi giūssero, & presero la porta. Et poco appresso il Proueditore col resto delle sue genti si spinse nella città, & andato all'altra porta piu a dentro di lei, doue ancho le mura molto piu alte delle prime & piu sode con un'altro fiume pure della Brenta come col compasso in cerchio mandato, tutta la restante città chiude & difende: & quella rotta tutti alla piazza con gran rumore & suono di trombe dirittamente n'andarono. A quali andata incontro la famiglia di que da Parma: questa era il sopra-

nome di que due fratelli & di quel Conestabile della Republica che accio quella notte apparecchiati s'erano, armata col Proueditore lieta & allegri si congiunse. Da quel romore risvegliato Brunoro da Sarego Veronese nato di buona famiglia, che soldato di Massimiliano era, & in que dua di era a Padoua uenuto; con una compagnia di ducento caualli uolendo ributtare indietro i Vinitiani, iquali gia & la piazza & tutte le strade prese haueano, perdutone molti de suoi fu dallor preso. I fanti Tedeschi anchora, che erano a guardia del Palagio con alcuni Capitani del Re quiui corsero. Ma incominciato il conflitto, cacciati, nella rocca della città fuggendo si ricouerarono. I Padouani per la maggior parte, al Proueditore, ilquale poco prima loro Podestà cō molta loda sua stato, liatamente si diedero. Et così in picciolo spatio di tēpo Padoua si ricuperò quel di stesso, che primieramente si prese nell'anno nouecento ottantadue, essendo quaranta due di nelle parti di Massimiliano stata. Haueano quella notte i Signor Diece gran numero d'huomini armati si della plebe della città & dell'Arzana; dellaquale tutte quasi le opere trassero insieme col loro magistrato Messer Nicolo Pasqualico, che le reggesse; & si dalle uicinanze della città Torcello; Maggiorbo, Burano, Murano glihuomini chiamandone insieme cō le loro nauicelle: affine, che superata la Brèta in Padoua la mattina a soccorso del Proueditor fossero. Costoro con celerità andatiui, & presa la torre di Strata in ripa del fiume: ilqual luogo è cinque miglia lontano da Padoua, donde ire in su tratti a remulco, per li fanti Tedeschi, che in essa ripa erano, & lasci & arme giu traheuano, non si potea, passati oltra, & riceuuti nella città insieme co fanti del Proueditore, le case de Giudei, che ad usura prestauiano, molto piene, & che in gran numero erano, spogliaron tutte. Dallequali partitisi alquanti etiandio di quei cittadini, che contrarii erano stati alla Republica senza nuocere alla uita di coloro, che le habitauano, a ruba posero. Ma fatto commandamento dal Proueditore, che fine al preda si ponesse, & ordinato, che in tutte le case lumi nelle fenestre posti fossero, che ardessero la notte tutta; accio che per l'oscurità dell'e tenebre la licenza del predare non si accrescisse: & alla piazza & alle porte fanti ordinati, & esso Proueditore andando per la città co soldati; ne perciò l'audacia d'alcuni Vinitiani, iquali con speranza di predare a Padoua uenuti erano, si potè contenere, che con armati rubando intorno non andassero; & co soldati del Proueditore, che cio fare li uietauano, a battaglia non uenissero. Dellaqual cosa hauendo il Proueditore scritto al Consiglio de Signor Diece, perciò che far egli alcuna cosa incontro a cittadini Vinitiani non ardua: essi M. Girolamo Quirino loro Capo & M. Marino Morefino Auocatore a Padoua prestamēte mādaronio. Questi pr efone alcuni, & impri
natie

patine, il tumulto sedarono. Et l'altro di poste le artiglierie al Castello, & grande moltitudine d'armati concorsau, alla fine hauendo una parte del battifolle a terra gittata, mentre che i nimici di rēderli patteggiavano i nostri soldati saliti i mur i per le ruine presero il castello: nelquale furono fatti prigioni Messer Leonardo da Dressano capo con una ferita nella testa; & Māfredo Faccino huomō di grande uirtù: ilquale molte uolte & in molti esserciti con molta sua loda era stato al soldo della Republica, & sei Tedeschi ualorosi huomini & di nobile sangue nati; & trē cittadini Padouani. Iquali tutti per ordine del Senato a Vinegia mandati furono: fuori solamente il Faccino: ilquale il Proueditore Gritti molto amandolo amicheuolmente parlato & ripresolo, che hauendo egli cotanti anni seruita nelle arme la Republica a così duro & graue tempo suo nel numero de suoi nimici hauesse uoluto essere, senza darli ueruno incommodo, lasciò subito andar uia.

CORRIGI OVATIO
DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VO LG ARMENTE SCRITTA,
NONO LIBRO.



RICUPERATA Padoua, Monfelicè, Este, & molte altre terre del Padouano con poca fatica alla Republica tornarono. Masfimiliano; ilquale era allhora a Marostica, terra ne primi gioghi delle alpi, uentiquattro miglia lontana da Padoua; temendo d'essere intrapreso, subito se n'andò a Trento. Il Senato ordinò, che si elegessero sei huomini del popolo buoni & fedeli, iquali sei porte di Padoua custodissero con trenta soldati ciascuno. Et perciò che i contadini grande amore alla Republica dimostrato haueano: d'ogni grauezza per cinque anni furono liberati, & insieme di tutto il rimanente de loro debiti col fisco. Mentre queste cose si trattauano, uennero lettere da Masfimiliano al Senato, scritte il dì innanzi, che Padoua si rihauesse; per lequali chiedeua, che i Padri gli mandassero Messer Luigi Mocenico a Marostica. Ilqual Messer Luigi per ordine loro il seguente dì andò a Triuigi: & perciò che il romore hauea portato, che il Re ne suoi fini ridotto s'era; mandò innanzi un corriere, che procurasse di sapere, doue il Re fosse, & doue uolesse, che egli uenisse; per altre lettere intese, che Masfimiliano non uolea piu seco parlare. Et perciò pochi giorni dimorato in Triuigi, da Padri richiamato, a casa si ritornò. Il Signor Fracasso anchora, di cui sopra s'è detto, da Contadini in Cittadella introdotto, essendo il Malatesta irato a Masfimiliano, mandò per suoi messi proferendosi al Senato. Ne per ciò fu riceuuto, per cagione della leggierezza & inconstanza, che pur troppa hauea dimostrata. In questo mezzo Serraualle & Castel franco si ricuperarono cacciati dell'uno non senza occisione, fanti cinquecento di Masfimiliano, nell'altro tutti uccisi senza scamparne pure uno. Et eranui cento cinquanta Spagnuoli. Lequa due terre son poste a Padoua dal lato del Settentrione. Dal mezzo di poi Montagnana nel Padouano, & Legniago, che è nel Veronese sopra la riuà dell'Adice, cacciatine i nimici leuarono le insegne della Republica. Et una cōpagnia di caualli del Duca Alfonso di Ferrara, mandata a guardia delle sue terre, fu da fanti della Republica & da coo-

radini rotta & uccisa, & preso il suo Capo & mandato a Vinegia. Legnago, richiedendo cio la cittadinanza di lui per suoi Ambasciatori, fu dal Senato fatto libero dalla Signoria de Veronesi, sotto laquale egli era; & concessogli di douere esser retto da magistrati della Republica. Fu etiandio eletto Podestà di Padoua nel maggior Consiglio Messer Piero Balbo; cittadino di prudèza & di moderatione molto lodato: ilquale poco auanti un'altra uolta quello stesso magistrato hauuto & fornito hauea. Il Papa hauendo inteso cò molta sua molestia le cose prospere de Vinitiani, fece chiamare a se il Cardinal Grimano, & Messer Girolamo Donato Ambasciatore, & disa simulando la noia del suo animo, mostrò loro desiderare, che la Republica Triuigi & il Friuli non perdesse, & promise di procurar cio con Massimiliano, & ordinò, che gualtri Ambasciatori, iguali in casa tutti erano, fossero lasciati ire alle messe & agli altri sacri ufficii. Et appunto allhora lettere di Vincenzo Guidotto Secretario del Senato, ilquale in Vngheria le bisogne della Republica procuraua, hauean recato a Padri, che il Re di Francia & il Papa hauean con molta diligenza ricercato il Re d'Vngheria, che rompesse guerra alla Republica. Percio che ageuolissima cosa era hauendo ella tutte le sue forze perdute, & allo stremo ridotta essendo, che egli si facesse Signore di tutte le terre, che ella nell'Istria & nella Schiauonia possedeua. Et che percio il Re non hauea uoluto dare orecchie a tai richieste & consigli, nè alcuna cosa tentare o deliberare incontro alla Rep. In tanto perche le genti di Massimiliano s'aumentauano, & era in Vicenza suo Capitano il Signor Còstantino Cominato, di cui ne libri di sopra s'è ragionato, ilquale si dicea far genti & compagnie di soldati: il Senato ordinò, che il Citolo & Lattantio accresciessero il numero de loro fanti; si che fossero di ciascun di loro infino ad ottocento. Et a Messer Lutio Maluezzo Condottiere di cento cauali grossi, fu accresciuto il numero infino a centocinquanta con largo soldo. Et accresciuto etiandio a Meleagro da Forli, & a Tadeo dalla Volpe Imolese, iguali amoreuolmente & da ualorosi huomini s'erano portati. Et ad Alessandro Bigolino cittadin Padouano fu dato il modo per ordine del Senato da far cento cauali & ducento fanti, che hauessero a stare sotto di lui: per essersi egli nello assediare Cittadella & traugiare i nimici col fauore & compagnia de contadini francamente adoperato. Et anchò a Lancillotto da Sòcino Padre & a sei figliuoli di lui cittadini parimente Padouani, che nelle parti della Republica erano constantissimi sempre stati: alcune possessioni di ribelli si donarono: & a Saccardo uno di loro sei fu data condotta di cento cauali grossi & di uenti balestrieri a cavallo. Et percio che col Signor Prospero Colonna nulla si potè fare: il Senato prese per Capitano il Signor di Popola, ilquale era allhora nell'Abruzzo, con trecento cauali grossi, & con soldo di trecento & uenti libre d'oro l'anno. Ilqual poi non

uolendo il Re Ferdinando cio concedergli, di casa sua non si mosse. Furono etandio dal Senato riceuuti molti Conestabili & Condottieri, che a Vinegia ueniuan per conciarfi a seruiti della Rep. & imposto loro, che quanto piu tosto potessero, & di fanti & di caualli si fornissero, & a Padoua n'andassero. Ciuidale di Belluno in tanto tornò alla Republica. Ilche intendendo i Feltrini, essi di loro uolontà fecero il fimigliante. Laqual cosa etandio alcune terre & popoli del Friuli imitando, con pari amore alla Republica ritornarono. Fra tanto il Proueditor Moro; ilquale con gran celerità & con genti era ito a Cittadella per prenderla, & tentato cio indarno, percio che la terra era difesa da una gran compagnia di Spagniuoli, s'era tornato a Triuigi; lasciato nella città buona guardia, per ordine del Senato col Capitano & col rimanente dell'esercito a Padoua n'andò, conciosfosse cosa che gran gente de nimici in molti luoghi si apparecchiaua per assediarela. Ergia era la fama sparfa, che Massimiliano medesimo in persona ui ueniua. Per queste cose si fecero in Vinegia quattro mila huomini della plebe della città per mandargli a Padoua. Et molti cittadini di Padoua sospetti al Senato furono nominatamente a Vinegia chiamati: & ordinato loro, che indi, se non finita la guerra, non si partissero. Et quello stesso alcuni di appresso d'alquanti cittadini Triuigiani fu fatto parimente. Et Messer Girolamo Sauorgnano; ilquale gia per adietro per ordine de Padri ito a Suizzari, poco meno, che armati gli hauea al uenire in aiuto della Republica, ma udità la rotta dell'esercito, nulla hauea dalloro dapoi potuto impetrare; & che allhora a Vinegia era tornato, nel Friuli: & alla sua patria fu mandato dal Senato; accio che in quei fini a Proueditori della Republica giouar potesse: a quali haueano i Padri etandio mandato caualli. Percio che si dicea che da quella parte anchora doueano fare impeto i nimici. Iquali poco appresso ad oppugnar Ciuidale Furlano se n'andarono: & con tre battaglie assalita la terra indarno, ferirono & ributtarono in dietro Messer Gio. Paolo Gradenigo Proueditore nel Friuli: ilquale iui uenuto era per leuargli dall'assedio. & uccisero Tiberto de Signori di Porciglia Condottiere di ducento caualli leggieri benemerito della Republica & Camillo Malfatto Padouano Conestabile d'altrettanti fanti, con alquanti altri buoni & forti huomini; & incontanente se n'andarono. Percio che mentre essi partiti dalla terra fecero impeto nel Gradenigo, quei di dentro usciron fuori, & conficcaron le artiglierie di maniera, che a quel tempo non hauerebbono potuto ualersene. Iquali partitisi, i Pordenonesi mandarono al Gradenigo, & alla Republica si renderono. Dalle ripe poi del lago di Garda & da quelle ualli uennero in Padoua uolotariamente cinquecento huomini per soccorrere la Republica. Iquali dal Proueditor Gritti liberalmente riceuuti, & dato loro il soldo, furono senza dimora mandati a Triuigi

in soccorso del contado, ilquale i nimici depredauano : doue anchorail Proueditor Moro con mille caualli era per quella stessa cagione ritornato. Ma le genti di Massimiliano in piu luoghi di quei fini raccolte, hauendo cacciate nelle alpi quelle della Republica, prima Castelnouuo, & dappoi Feltrre recuperarono; & di lei fatta & portatane uia la preda, arsero la città. Da questo fuoco una torre, che ad una porta soprastaua cadde: nellaqual torre era con lettere antichissime scritte un marmo, che dal fuoco consumato, non senza gran dispiacer della città, si perdette. Lequai lettere erano due uersi, che diceano cosi.

Feltre a neue dannata in questo fasso,

Per piu non ti ueder forse, ti lasso.

Sopra i uersi era scritto il nome di Giulio Cesare. In Candia, poscia, che della uittoria de Francesi, & della ribellione delle città s'intese; quegli huomini prefero di cio gran dolore & tutti piu giorni in casa senza uscir fuori si stettero: & hauendo loro scritto il Capitano dell'armata, che uolessero a sicurezza dell'Isola di Cipri, accio che alcuno de uigni non pigliasse ardire d'assalirla in tanta afflittione della Republica pronti & presti essere, fecero del loro cento sessanta libre d'oro, per armare galee & grippi & altri legni, & con celerità mandargli in Cipri. Tra queste fortune, & uicende uoli onde della Rep. il Marchese di Mantoua Francesco, hauendo ricenuto da Capitani di Massimiliano in Verona il soldo; ilquale essi dalla città senza nulla ragione & per forza raccolto haueano; a gli otto di Luglio con secento caualli a Mantoua si ritornaua. Di che il Proueditor Gritti da gli amici della Rep alquanto prima fatto auertito, mandò a Legniago per uia trauerfa M. Luitio Maluezzo con secento caualli, dequali n'erano ducento Stratioti, & Citolo da Perugia con ottocento fanti. Iquali quiui al cader del Sole giunti, mandarono a chiuder le uie & a guardarle, accio che nessun messaggio potesse mandarsi al Marchese; innanzi al leuar del Sole piu a dentro ne fini del Veronese ad un uillaggio, nelquale il Marchese era, a gran camino si spinsero: & fatto impeto lui mezzo nudo, ilquale si come repentinamente risvegliato dal sonno fuori di casa gittato, & in un campo di miglio nascosto s'era, per inditio de contadini ritrouarono & prefero insieme con tutta la sua compagnia: uccidendo quelli, che difendere si uollero: & un gran numero di buonissimi caualli, & la maggior parte del soldo intorno ad ottanta libre d'oro, & molto argento da tauola industriosamente laurato; & incontanente con la preda & con gli altri prigioni a Padoua il condussero. La preda fu diuisa fra tutti, & egli a Vinegia condotto, & posto nella torricella del palagio con buone guardie: ilche di non poca letitia alla città improuisamente fue. Et non guari dopo a Girolamo Pompeo Veronese, ilquale con caualli leggieri al soldo era della Republica,

Percio che egli da suoi fratelli, che in Verona erano, del partir del Marchese era stato auertito, & al Proueditor l'hauea detto; furono accresciuti caualli grossi dal Senato: & a contadini, che a fanti della Republica, mentre egli era nascosto il palefaronio, fu donata la liberatione di tutte le grauezze & una pensione ogni anno, lequai cose a loro posterì passassero. Et essi honoratamente uestiti, & una libra d'oro data loro per ispesa del cammino a casa loro si tornarono. Appresso uenuto il detto Pompeo a Vinegia i Signor Diece ordinarono, che allui & a cinque suoi fratelli sei libre d'oro fossero date ogni anno; & il castello de Lasio, ne finì del quale essi le loro possessioni haueano, loro si donasse. A Marco da Rimino anchora Conestabile della Republica, ilquale era in Legniago, & a fornir l'impresa molto studio & molta diligenza posto hauea, due libre d'oro ogni anno a uita sua gli furono ordinate, & cresciutogli il numero de fanti ad altrettanti. Fu anchora ordinato, che a quel Conestabile cittadin Padouano, i fratelli delquale apersero la porta della città, tanta entrata de beni de ribelli fosse donata, che egli se & la sua famiglia largamente nutrir potesse. Questo stesso de beni de ribelli Triuigiani, & una buona casa in Triuigi, & liberatione di tutte le grauezze, che a suoi discendenti passasse, fu donato a Marco Pellicciaio cittadin Triuigiano, per lo cui ualore & fede quella città nella solita ubidienza & officio con la Repub. s'era mantenuta: & che egli nel Consiglio della sua cittadinanza sopra ordinario eletto fosse. Allequali deliberationi del Senato un'altra etiandio con gran fauore de Padri ui s'aggiunse, di chiunque la facultà & le fortune alcun danno da nimici o già riceuuto hauessero, o per lo innanzi fossero per riceuere, finita la guerra d'ogni lor danno fattane giustamente la estimatione, promettesse la Republica di ricompensargli. Laqual cosa poi che s'udi publicamente in Padoua proporre; & tale pietà & liberalità del Senato ne suoi fu intesa; tanto risentimèto d'amore inuerso la Republica & tanta allegrezza entrò subitamente ne cittadini & nel popolo, & ne soldati medesimi, che grande uolontà & prôtezza di difender quella città nacque nell'animo di ciascuno: & tutti a sottrarre ad ogni pericolo piu audaci & piu ardenti di uennero. Le genti di Massimiliano hauendo le altre terre prese, che da quel lato sono, a Vigodargere uenute; ilqual uillaggio è due miglia uicino a Padoua, & è diuiso dalla Brenta; presero il pòte, che ui era: & alquanti loro caualli infino alla porta della città corsero, & rispinti indietro furono da gli, che ui stauano alla guardia. E una rocca alla ripa della Brenta sei miglia lungi da Padoua, doue il fiume si diuide per lo mezzo; & l'una parte di lui se ne ua giu dirittamète uerso Vinegia, & l'altra a Padoua in cerchio & per entro correndo; amendue a Strata, di cui s'è detto, si ricongiungono, & tornano in uno: laqual rocca quiui fu anticamente fatta; affine, che i nimici repentinamente correndo non po-

ressero quella parte del fiume, che uia a Padoua denuare nell'altra. Il che disageuole a fare non farebbe; se essi non fossero dalla rocca impediti: Con cio sia cosa, che quella parte del fiume, per hauere ella molto men lungo il corso, con traui fitti nel fiume, & con moltitudine di faschi posti fra le traui è ritenuta in tanto & sospesa, che per una fessura lasciata aperta nel mezzo di lei quella quantità d'acqua, che pare, che bene stia, andar giu di quel ritenimento si lascia: l'altra parte si sostiene perche ella possa ire a Padoua & adacquarla. Se quel riparo non ui fosse; tutto il fiume nel letto piu brieve, che ancho piu basso è, caderebbe di maniera, che una stilla di lui a Padoua non peruerrebbe. Questo luogo Limene è detto. Dunque a pigliar la rocca di Limene tutto l'essercito de nimici se n'andò, doue gia Massimiliano era uenuto. Erano nella rocca cento cinquanta fanti. Iquali, percioche la rocca molto forte non era; mentre essi di quello, che far douessero, si consigliauano, furono poco meno che tutti uccisi da nimici, che in quel mezzo tempo erano entrati. Presa la rocca i soldati di Massimiliano essendo loro stato promesso un premio, si diedero a rompere il ritenimento; & hauendone rotta una parte, & il fiume per quella portione alla parte, che a Padoua ueniua, sottraendosi; & chiaro a tutti essendo, che se essi di rompernelo forniuiano, tutto il fiume da quel canto scenderebbe; Massimiliano ritenne le opere: & comandò, che niuno piu oltre in quel lauoro si faticasse. Ne pero alcuno potè sapere, qual rispetto a cio fare il mouesse. Così quella parte del fiume, che a Padoua n'andaua, non mancò poscia mai tutta d'andarui. Ma hauendo i nimici ueduto, che il Bachiglione fiume, che nasce nel Vicentino ad un luogo cinque miglia lontano da Padoua, che Lungara è detto, si diuide, & una parte di lui ad Este, & l'altra a Padoua corre; accio che questa parte ancho ella ad Este corresse, si misero ad intraprenderla: affine, i Vinitiani nessuna parte di quella acqua per difender Padoua hauere potessero. Ma da caualli della Repub. spesso trauagliati, spesso tolte loro le uetrouaglie, spesso di loro presi non pure i semplici fanti, & di quelli in gran numero, ma de capi anchora dall'opera incominciata si ritennero. Tra questi fu uno, Manfredo Faccino: ilquale rotto il giuramento, che al Proueditor Gritti dato hauea, un'altra uolta co nimici congiunto s'era, ilquale in pena del pergiuro fu in Padoua impiccato per la gola. I nimici dopo questo; essendo quasi da quel lato Monselice terra dieci miglia da Padoua lontana, che ad un alto monte s'accosta; nella cima delquale è una rocca; che con un muro dall'una parte & dall'altra giu tirato si congiugne con la città; hauendo essi prima preso Este da niuno difesa, a Monselice se n'andarono; & assalito lo con grande impeto il presero per la singular uirtu de fanti Spagnuoli: iquali alla rocca per le crepature del monte s'aggraparono, beffati quei fanti & quei Capitani della Repubblica che dentro u'erano, iquali, che

za di molto grande animo, & di molta confidenza di se stesso, & delle cose della guerra non ignorante. Vennero oltra questi quasi tutti i Signori Italiani, & d'altre nationi cacciati delle lor case, con quelle compagnie d'armati, che maggiore hauea ciascuno potuto racorre: & di sua uolontà molti Capitani & Conestabili con caualli & con fanti. Di Germania poi & di Francia hauea infinite genti condotte, si da tutte quasi le regioni, & si di Borgogna ottima & pienissima caualleria intanto, che detto & creduto fu, che'l suo essercito il numero d'ottanta mila huomini passasse. Alqual numero sostenere i Vinitiani gia buona pezza auanti ogni lor cura & diligenza posta haueano. Percio che & assai gran numero di buoni fanti uenuti in quella occasione al lor soldo; & caualleria dell'una guisa & dell'altra, quanta pareaua, che bastasse, introdussero nella città, & dieder loro Capi fortissimi & elettissimi huomini: & quasi tutte le opere dell'Arzana; lequali prima nella ricuperatione di Padoua il magistrato loro condotte u'hauea; un'altra uolta uollero, che ui ritornassero, & ui dimorassero infino a tanto, che bisognasse quella città difendere. Oltre a questi fu ordinato, che molti balestrieri della plebe Vinitiana, & molte compagnie de fanti fatte uenire dell'Albania & della Grecia, & dato lor soldo, quello stesso facessero: di modo, che il numero de fanti era dintorno a quattordici mila, di caualli grossi secento, di Stratioti settecento, di balestrieri a cavallo cinquecento. Assai giouani gentilhuomini anchora de primi della città confortati a cio dalla Republica non dubitarono d'andare in Padoua con la loro compagnia d'armati ciascuno: di maniera che molti figliuoli di Senatori & de magistrati medesimi, le fatiche & gli stenti della guerra, che in quello assedio bisogno fu, con forte animo sostennero. Il Loredano Duca & Principe della città egli anchora due suoi figliuoli armati u'hebbe: iquali etiamdico da molti gentilhuomini della città accompagnati, non picciol numero d'armati & di fanti seco recarono. Aggiunsero etiamdico i Padri a primi Proueditori Gritti & Moro, per terzo Proueditore Messer Gio. Paolo Gradenigo: alquale Messer Francesco Cappello era succeduto, percio che per la ferita a Ciuidal di Belluno riceuuta, egli in pericolo della uita uenuto era: accio che tutti e tre le fatiche & le uigilie tra se diuidessero. Alla fine fecero condurre in Padoua artiglierie d'ogni qualità, & arme, & pali di ferro, & zappe, & altre instrumenta da cauar la terra, & insieme anchora grandissima quantità di grano & d'altre uettouaglie. Allequali cose tutte s'aggiunse; che percio che i contadini, per essere essi amantissimi della Republica in ogni luogo erano mal trattati da nimici, & senza rispetto alcuno, & legati & tormentati di maniera, che molti di loro ne tormenti moriuano: non picciol numero di loro per potere essere sicuri uennero alla città. Iquali a bene & prestamete fortificarla di molta utilità furono. Vn'altra cosa etiamdico non ultima cura & pensiero fu de Padri:

che, perciò che essi estimauano, che l'acqua di que duo fiumi, che entrano in Padoua, de quali sopra si disse, i nimici come prima potessero, diuertir douessero: accio che a tanta moltitudine farina non mancasse, ordinarono, che in ogni contrada della città mulina da girarle, co cauali si facessero. Concio sia cosa che quelle molte, che in essa erano, per essere stata tolta loro l'acqua usare non si poteano. Ultimamente; perche da tutti i lati a tutte le porte della città eran borghi molto ampi & con lunghissime uie, che ne campi & alle uille portauano; de quali gran parte cittadini Padouani & Vinitiani alloro diporto con grandi spese haueano edificato con le loro chiese & dimore sacre: iquai borghi, accio che ricetto & fortezza de nimici essere non potessero, per ordine de Proueditori a terra gittati furono. Ma cio era in picciola parte fatto; quando Massimiliano hauendo tutti i lati dintorno alla città ricerchi, & cinque canali di fiumi uarcati, & d'ogni parte il sito di lei ueduto & considerato, deliberò di ridurre tutte le sue genti in un luogo, come poi da prigioni s'intese, & con le forze unite assalir la città. Ilche intefosi da Padri, mandarono altri dieci gentilihuomini a Padoua, iquali con quelli, che obligati per amistà loro erano, & co suoi domestici di buona fede, a Proueditori, per adoperarsi in tutto quello, che bisognasse, presti fossero. Come costoro furo in Padoua, si fece il conto di quanti gentilihuomini a sostener l'assedio u'erano: che furono cento settantasei: & di quanti buoni cittadini popolani: & questo fu picciol numero. I medesimi Padri, iquali a male grandemente haueano il Duca Alphonso hauer mandato il Cardinal suo fratello in aiuto di Massimiliano; & tutta la uettouaglia da suoi fini, tutte le cose per l'artiglierie da Ferrara sumministrargli: richiamarono cinque galee dall'assedio di Trieste, & molti legnetti trassero dell'Arzana, & armati a Chioggia ir fecero, affine di su per Po mandargli. Ma essendo dapoi certificati, che Massimiliano tutte le sue forze molto tosto porte insieme uolea per prender Padoua: mandarono a Messer Girolamo Contarino Proueditore di quelle genti, che intanente gisse co suoi dell'armata in Padoua. Et egli subito ne legnetti salito, & nella Brenta, la doue ella nel mare mette, entrato: superato il fiume assai tosto, 500 huomini armati, dequali molti balestrieri Candiotti erano, della sua armata nella città condusse. In quei dì Messer Piero Pasqualico fu creato ambasciatore al Re d'Vngheria, affine di contenerlo nella lega, nellaquale con la Rep. molti anni era stato. Percio che & il Papa, & il Re di Francia, si come sopra dicemmo, & insieme con questi ancho Massimiliano per mesi & per lettere grandemete il sollecitauano a romper guerra alla Rep. Nel Friuli poi da nimici, che di Goritia & de glialtri fini di Massimiliano di quelle contrade raccolti, nella dition della medesima Repubblica entrarono; niente si cessò: & piu città & castella con incursioni & incendi

di case & di uille, & con assedio & artiglierie tentate dallor furono; & alcune prese & guaste: & spesso molte tristi nouelle alla città, nella guerra Padouana occupata per lettere de Proueditori, & de Magistrati recate, grauitumulti & querele eccitarono. Nellequali cose la uirtù di Messer Girolamo Sauorgnagno grande & illustre si dimostrò: ilquale co suoi famigliari & con huomini di contado & di montagne, tutte quasi le impressioni de nimici & gl'impeti loro animosissimamente sostenne. Onde poi l'ultimo di di Settembre; nelqual di per antica usanza sessanta cittadini dal maggior Consiglio si creano, che un'anno del Senato siano; egli quello honore meritò d'hauere: & di maniera meritò, che uinse tutti gli altri gentilhuomini Principi della città a quello honore eletti, col numero de suffragii, che più furono i suoi, che di nessuno altro. Ilche mai per adietro auenuto non era; che uno, i cui maggiori la loro casa fuori di Vinegia hauuta sempre haueffero; & egli a tempi, & per le occasioni solamente ui fosse uenuto, del Senato creato fosse. Ma che egli anchora con più numero di uoti quella dignità haueffe, che ueruno altro; questa nel uero marauigliosa cosa fu, & non più u dita. Ma questo medesimo segno della beniuolenza uer lui del gran Consiglio & della città poco appresso s'accrebbe: perciò che assalendo egli con grande animo Castel nouo buona & bella terra nel Friuli, & opportunamente da nimici guardata, posteu subito le artiglierie & percosse le mura la costrinse a rendersi senza alcuna conditione, ne della uita ne delle cose loro intraproui. Era nel Friuli malato M. Francesco Capello Proueditore, ne potena adoperarsi: ilche essendosi inteso, i Padri subito ui mandarono Messer Luigi Delfino Proueditore, che in uece di lui fosse. Ma cresciuto poco appresso il sospetto, che essendo Padoua ben prouista, Masimiliano uolea andar col capo a Triuigi; i Padri mandarono colà M. Luigi Mocenigo cō grande autorità & balia, & munir quella città di tutte le cose deliberarono. Laqual cosa molto difficile essendo, trouandosi uota la città di denari & di soldati & di plebe atta alla guerra, cio gran turbamēto recaua: ilqual turbamēto però si faceua minore cō q̃lto, che i Padri erand certificati, l'acqua del fiume Sile, ilq̃le nō lungi da Triuigi molte fonti largamēte della terra esce, potersi di maniera cō ritegni sostenere; che mezzo miglio & più dintorno la città per la maggior parte inonderebbono, di modo, che i nimici auicinarsi alle mura non potrebbero: & quei ritegni poco meno, che forniti essere s'intēdeua. Ma pure, o che Masimiliano cio in animo giamai hauuto non haueffe; o si fosse disperato di poterlo a fine portare; una parte del suo essercito a q̃lla region del cōtado di Padoua, che al Mare & a Chioggia si distēde, fertilissima sēza dubbio, & d'armēti pienissima. pcio che gli huomini delle altre cōtrade quui i loro cōdotti haueano, a predare mandò. Per laq̃l cosa tāta moltitudine di cōradini cō le mogli loro & co figliuoli,

& con quegli arnesi, che subitamente prendere & seco recar poterono, mandate loro barche dalla Republica fuggendo, nella città si ricouerarono; che tutti i coperti publici & i luoghi sacri & molte case di priuati cittadini di qlla turba s'empierono. A questi il Senato ordinò, che de denari della Rep. fosse dato il uiuere infino a tanto, che partiti i nimici fu lor libero il poterli a casa tornare. Dopo questo infino al sostenimento della Brenta, che Lizzafofina è detto, per loquale le nauì, che da Padoua uengono, per andare a Vinegia nell'acqua falsa si traportano; & per tutto quel lato delle poche acque della città, che Veline si chiamano, i nimici molte incursioni cō molti dāni & dati & riceuti fatto hauēdo, posero il campo quanto piu poterono uicino alle mura di Padoua dalla parte del Settentrione: & con le artiglierie a battere la città incominciarono: quantunque da fanti della Republica con perdita nō leggiera spese uolte risospinti ne fossero. Masimiliano nel Monistero della Certosa, che i Padouani a terra gittato nō haueano, nel mezzo quasi dell'essercito si ripose. Era da quel lato presso alla porta un battifolle o bastione, che dir uogliamo, fatto di terra con le mura di lei congiunto, ma non entraua tanto ne campi quāto era la sua larghezza, poco meno di quattrocento piedi: ilqual Battifolle con molta diligenza & prestezza il Conte di Pitigliano & i Proueditori ordinarono, che si facesse, affine, che egli fosse a tutto quel lato una fortezza contra i nimici da ribattere i loro assalti. Alquale effetto fornire non solamente i contadini & i fanti della Republica, ma i gentilhuomini Vinitiani & i figliuoli stessi del Principe con le loro mani la terra portata u'haueano. A questa fortezza con mille fanti il Citolo fu preposto, ilquale i Francesi & i Thedeschi, che usciano del campo & con incursioni & assalti per entrare in essa tentauano, spesse uolte ributtati hauea. Ilche Masimiliano a uergogna recandosi, chiamati a se i fanti Spagniuoli propose loro gran premii accendendogli che prender la fortezza uolestero. Et eran questi fanti di tutto il suo essercito nell'openione degli huomini di uirtu & di ualore senza dubbio i migliori. Iquali cō grande animo l'impresa accettando, con cinque bandiere al battifolle audacissimamente n'andarono. Le altre genti non lungi dalloro armate si cōteneano, aspettando il fine di quella proua, con animo, se ella dalli Spagniuoli a prō si recaua, di entrare incontanente nella città. Il Citolo ordinato a suoi, che con silenzio drento alla munitione si stessero; le cose da raccendere prestamente il fuoco sopra il cerchio terreno di lei dispose: & tra quelli, che poste le scale, non contendendoglele persona, da tutte parti sopra essa salirono, come essi ui fermarono i piedi, così fece il fuoco accendere; dalquale molti perirono: & egli ne ghialtri fieramente percosse & uccisegli tutti, & giu a terra gli gittò. Et parimente quelli, che uicini al battifolle erano dato fuoco alle artiglierie pose in fuga, di modo, che con una grande sconfitta a Masimiliano

no si tornarono. Lattantio anch' egli preso ardire d'andar fuori della porta, infino a ripari de nimici n'andò; & uccifone alquanti, & confiscate le loro artiglierie, & la poluere da usarle parte arsa, & parte uia recata, senza hauere alcuno de suoi pduoti, Padoua si tornò. Questo successo quasi certa speranza a rinchiusi recò, che Massimiliano in qllo assedio a suo profitto alcuna cosa nō adopererebbe. Ma i Proueditori percio che denari da dare a soldati, piu giorni hauuti non haueano: concio fosse cosa, che per cagion delle correrie de nimici, & per le uie, che da ogni parte non sicure erano, niente portare ui si potea: mandarono alla fine mesi al Senato, & ordinarono come cio far si potesse. I Padri adunque inteso questo, mandarono oro da dare a soldati in fote della Brenta cinque miglia da Chioggia lontana: per le nauicelle de Signor Diece. Quivi trecento Stratioti di horre tēpo usciti della città, prefer quei denari tra se diuidendogli di maniera, che ciascu di loro, che piu ueloce cauallu hauea, ne recasse parte, affine, che se in ritornando i nimici gli assalissero, gli altri sostenessero la battaglia: & quelli fuggendo da nimici li togliessero; & a Padoua s'ingegnassero di peruenire. Et poche hore appresso M. Lutio Maluezzo con ducento caualli grossi seguì gli Stratioti; per congiugnerli seco nel ritorno loro. Et per ingannare i nimici se essi l'assalissero; due gagliardi muli cō sacchetti d'arena pieni a somiglianza & apparenza, che fosser denari sopra la schiena loro posti nel mezzo de caualli menò seco: iquai muli a grande utilità gli furono. Percio che i nimici dalle loro spie fatti accorti di questa caualcata quasi nel mezzo del camino con una grossa caualleria così ne nostri percosse, hauendogli già da ogni parte chiusi; che quelli, che portauano i denari, non hebbero tēpo di fuggire: ma tutti ugualmente a difendersi & a menar le mani fur costretti. Ma nondimeno come i nimici nel mezzo della battaglia sacchetti sopra i muli uidero; estimando quella essere la preda, che cercauano; gran parte di loro a pigliarli si diedero; sì che a gli altri minor fatica rimase a diffendersi. Gli Stratioti poi, che co muli erano & non portauano denari, per trarre i nimici piu lungi da gli altri, che potessero; sì come Messer Lutio da prima ordinato hauea; a fuggire per lo trauerso de campi cō loro insieme rattamente si diedero. Iquali i nimici piu miglia seguitando, tanta celerità però usar non poterono, che gli giugnessero infino a tanto, che da Proueditori, che di simile cosa sospettauano, un'altra freschissima & gagliarda caualleria a soccorso loro fu mandata. M. Lutio di quella opera & consiglio da Proueditori, & da ciascuo altro gran lo da ricenette, ottimo frutto nel uero delle sue fatiche. Dopo sessanta fanti Spagnuoli dal capo di Massimiliano fuggitisi fur da Proueditori nella città ricetiuti & dato loro soldo. Ne di, che seguirono appresso, assalendo piu d'una uolta quel battifolle, delq̄ s'è detto, i fanti di Massimiliano d'ogni qualità, fuori solamente, che ferirono il Citolo, quel medesimo

successo hebbero, che da prima hebbero gli Spagniuoli. Et le mura della città da quel lato molto & lungamente battute, benché in grande spatio cadute fossero; nondimeno & tale ruina a nimici il salire impediua; & quei di drento ad un tempo & fosse & ripari ui faceano: per lequali cose molto piu sicura uia & modo da diffenderli delle mura medesime loro s'apparecchiua. Ad una maniera d'artiglierie tuttaua dar riparo non si potè, che alla città nò nocesse. Laquale era di q̃sta sorte; che ella gittaua in su per un gran tratto nel cielo, alla guisa dell'altezza d'uno edificio, una palla di sasso un piede & mezzo grossa. Questa palla d'alto nella città cadendo i coperti delle case & i palchi perforaua, & largamente guastaua con morte di coloro, che sotto u'erano: & gran danno sprouedutamente loro portaua. Ma nondimeno auenne, che nelle uie & nelle piazze & ne gli aperti delle case quelle palle piu spesso, che nelle case, & nelle compagnie de gli huomini cadeuano. Allequali cose tutte Massimiliano questo etiandio aggiunse, che lettere legate a faette nella città auentar facea; per lequali egli quei di drento confortaua, che dalla Rep. si discostassero, & lasciasserla, promettèdo loro molti & gran premii, se cio facessero. Ma ne questo ritrouamento giouadogli; & ogni giorno molti del suo essercito o dalle artiglierie morti, o dalli Stratoti fatti prigioni, & le uettouaglie intraprese erano: temendo egli anchora, percio che buona pezzai il tempo era sempre stato sereno; se le pioggie, come suole spesso auenire, quando il cielo è lungamente stato secco, in grãde abòdanza cadessero; douere auenire, che egli sforzato fosse di lasciare a Padoua le sue artiglierie partendosi: lequali per male uie riportar non si potessero: cosi si fanno in poco spatio pe mali tēpi fangose dintorno alla città tutte le uie: il secòdo di d'Otobre leuato il suo essercito a Vicodargere la Brenta passò & tagliò il ponte. Dapoi lentissimamēte caminando se n'andò a Vicenza: & honoratissimamente da quella città riceuto, tuttaui non uolle rimanervi. Ma le genti del Duca Alphonso tornando cò gli arnesi loro a Ferrara, i caualli leggieri della Rep. usciti di Padoua le assalirono a Bosuolenta Castello dodici miglia da Padoua lontano, & alcuni uccisone, presero ceto fanti di loro & sessanta caualli, & il Conestabile medesimo guardiano del castello & il Condottiere de caualli. Il Cardinale fratel del Duca a pena & con gran pericolo fuggendo, si saluò. Et preso il castello gran quantità di grano & di uettouaglia di molte altre cose, & trenta pezzi d'artiglierie con le carrette loro, & buoi, ui guadagnarono: & condottole a Padoua, lasciarono quui il grano accio che solleuamento della pouertà de contadini fosse. Giovan Greco lasciato dal Papa, riceuta una leggierissima ferita, quello assalto, & quella impresa fece. Il Cardinale se n'andò a Montagnana, per quui il successo delle cose aspettare. Intefasi in Vinegia la partita di Massimiliano, ordinò il Senato, che nessun contadino, per uno an-

no potesse essere da uerun suo creditore a pagare astretto & cio fu fatto p la molta fede, che i contadini alla Republica seruata haueano. Et quelli, che nella città erano, fu ordinato, che fratre giorni a casa loro tornar douessero. Inca minatisi i nimici, fu trouato, che essi i loro alloggiamenti sotto terra haueano, per ischifare i colpi delle artiglierie, & hauer fatti molti cuniculi per occultamente auicinarsi alle mura. Laqual loro fatica per l'acqua, che ogni poco piu alto la terra trahendosene surgea, uana & inutile tornaua. La terra stessa di sozzo odore impuzzolita, sangue & morte olendo, & i corpi morti in ogni luogo per terra stesi, horrida uista, & halito da tutto quel lato della città molti giorni renderono. Il Senato hauendo conosciuto, che'l monistero della Certosa, ilquale i Proueditori gittare a terra non poterono, a grande utilità di Massimiliano in guisa d'una ferma rocca & fortezza era stato; & che la gran moltitudine de gli alberi, che d'intorno a Padoua erano, i nimici nascosti & tolti hauea a soldati della Repub. & da colpi dell'artiglierie difesi: deliberò, che dalle mura & porte di Padoua per ogni intorno un miglio & mezzo di spatio tutti gli edifici i patroni loro gittare a terra douessero, & tagliar gli alberi d'ogni qualità: i mattoni, le tegole, i marmi, i ferramenti, i legni & uerdi & secchi sene portassero. Chiunque fra un termine ordinato, cio non facesse, tutte queste cose sue, del fisco fatte fossero. Percio che del tutto uolle il Senato, che quel piano, & quello spatio da ogni cosa, che facesse ombra, o pure soda & resistente fosse, nudo & uano & aperto rimanesse; affine, che Padoua con alcuna commodità o difesa da nimici assediata non potesse piu essere. Et tale deliberatione & legge dappoi infino a questo tempo ferma & inuiolabile è sempre stata. In quel tempo; percio che i nimici nella Liburnia, i fini della Republica per molto spatio guastauano, & Raspo, buon luogo, preso haueano; deliberò il Senato, che M. Luigi Delphino Proueditor nel Friuli con gli Stratioti & con l'altra gente armata incontanente u'andasse. In quel mezzo tempo M. Angelo Triuigiano l'armata delle quindici galee di cui egli era Capitano; dalla Schiauzonia nell'Istria per ordine del Senato condusse: & Fiume, laqual terra l'anno auanti stata presa dalla Republica ella a Massimiliano hauea restituita, animosissimamente assalendo, uccisi & cacciarone quelli, che alla guardia erano, & poste le scale alle mura; in pochissimo spatio la riprese. I fanti & i galeotti entratiui uccidendo chiunque uenia lor dinanzi, la rubarono. Nel qual saccheggiamento hauendo essi uedute le insegne della Republica che nella piazza erano, essere state da Fiumesi sozzamente guaste & consumate; da sdegno commossi, abbrusciano la terra. Il medesimo della rocca, dellaquale il Castellano quello stesso giorno s'era reso, non essendo anchora sedato l'ardore delloro animo dalla uendetta fecero. Quelli di essendo uenuto M. Girolamo Sauorgnano incittà, & nel Senato con gli

altri, che di quella dignità erano, entrato; perciò, che come di sopra si disse, egli Senatore, creato erastato, auttino, che in quello stesso tempo, era necessario, che il Senato quel magistrato creasse; ilqual tiene i libri & cõti della militia; ne qua libri i nomi di coloro, che a soldo della Rep. sono, si scrivono; & riuendendosi le compagnie de soldati, o pute pigliandosene di nuoue, & proua & rifiuta che egli uole; ilqual magistrato i Vinitiani chiamano. Collaterale, & creasi perpetuo. Per laqual cosa suole costui essere di molta autorità nell'essercito, & di grande honore & molto, creduto dalla Repub. Questo magistrato, uolendosi Padri creare: poco meno, che tutto il Senato, il Sanorgnano elesse per fauoreggiare l'honore & la dignità di lui; ilquale per ubidire al Senato, all'essercito ad usare il suo magistrato a Padoua se n'andò. Ne fini di Trieste una compagnia di nimici uscita la notte della città a predare, presa & uccisa fu da fanti della Republica. Pochi di loro col fauor delle selue & della notte nascondendosi, le nouelle della sconfitta alla città portarono. Conosciuta in quel tẽpo la dimora, che Masimiliano faceua nel mezzo della uia tra Vicenza & Verona; & lo essersi il Cardinal di Ferrara a Mõ tagnana fermato; & perciò sospettando & temendo di Legniago i Proueditori della Rep. perciò che egli è quasi nel mezzo fra l'una & l'altra città, que soldati, che bisogno era, ui mandarono; & munito. Cio intedendo il Cardinale, la lingua nõ cõtenne: & doltesene, aggiugnendo alla querela una gran bestemia, uedendosi tolta delle mani l'occasione di qillo, che egli in breue speraua di conseguire. Hauendo il Senato quella gran bestemmia del Cardinale incõtro alla Rep. intesa; & riuolgendosi per l'animo la gran diligenza dal Duca Alfonso intorno all'assedio di Padoua usata; in quel pensiero ritornò, che da uindicare fosserò le opere & i consigli pieni d'odio dell'uno & dell'altro & così di fare deliberò. Scrisse adung secretamente al Capitano M. Angelo, che egli a Chioggia l'armata incontinentemente riconducesse. Et a Signor dell'Arzana fu ordinato, che subito piccioli legni da mandare in Pò edificar facessero, mostrando in uista, che cio fosse per assediare i Triestini. Et che così nel uolgo si spargesse: accio che non intendendo il Duca Alfonso questo consiglio & deliberation della Republica cagion non hauesse di fortificare i suoi fini. Quantunque Messer Angelo, perciò che a ricuperar Raspo il Proueditor Delfino, & Messer Francesco Pasqualico capo di Stratigoti co suoi & con que dell'armata in quel tempo andauano: ilqual luogo, essi presero poco appresso nel primo assalto; alquanto piu tardo, fu ad ubidire di quello, che bisognaua. Masimiliano mandati al Signor Fracasso, che egli alla guardia di Vicenza lasciato hauea, tre mila fanti Tedeschi; a Verona se n'andò. Et poco appresso con pochi caualli passò a Trento. Que la Regina sua moglie allui era uenuta. Di che certificato dalle sue spie il Senato: & insieme per lettere

de gli amici della Republica auertito potere auenire, che i Vicētini per le continue ruberie, che da Capitani di Masfimiliano, perciò che niun soldo si pagaua loro, ui si faceano, di tale animo fossero; che se l'esercito della Republica alloro si mandasse, essi nella città il riceuessero: sopra che in due giorni molte openioni fur dette, alla perfine si deliberò, che i Proueditori con tutto l'esercito a ricuperar Vicenza n'andassero. Et perche alle cose, che s'apparecchiavano, di molto oro facea bisogno alla Rep. ordinò il Senato, laquale ordinatione poscia approuò il gran Consiglio, che tutti i magistrati senza salario o spesa della Republica sei mesi da Calende di Nouembre incominciando, tenuti fossero. Percio che quasi piu non si poteano riscuotere grauezze imposte a cittadini; essendo la città hoggiuiai del tutto scossa dal tanto hauere denari portato a Camarlinghi & da coranti suoi danni priuati. Percio che si era fatto conto, che in quella guerra si erano spese dalla Republica undici mila libre d'oro: & molti cittadini da se medesimi per sostener l'assedio di Padoua molto hauea esposto & perduto; molti ne frutti & nelle rendite delle possessioni tolte loro, & molti nelle taglie de parenti & d'amici pagate a quei, che fatti prigioni gli haueano. Il Capitano & i Proueditori intesa la uolontà del Senato; riueduto l'esercito, nelquale oltre la caualleria erano otto mila fanti, lasciato il Citolo, che nõ era anchora della ferita guarito, & M. Lutio & Gio. Greco a guardia della città, di Padoua se n'uscirono: & a Camigiano uillaggio del Vicentino fermarono il campo: coquali M. Piero Marcello Proueditore da Triuigi uenuto, mille fanti, & 150 cauali Stratioti & altri armati cõgiunti hauea. L'altro dì tutti si presentarono a quella porta di Vicenza per laquale si ua a Padoua. Et perche il muro di lei da quel cantò roso dalla uecchiezza, quasi aperto era; hauendo l'acqua della fossa, laquale per le pioggie cresciuta era, con molta fatica passata, pochi Tedeschi difendendola, Naldo co suoi fanti nel Borgo si spinse: & il S.^o Fracasso, che per ributtare i Vinitiani uenuto era, azzuffatali la battaglia, rotti nel primo impeto molti fanti, uccisi alcuni pochi, alla fine nella città il risospinse. Et in cio la uirtù d'amendue fu grande & illustre. Da un'altro canto, Lattantio aperto il muro con le artiglierie, & dentro per le buche i fanti mandati grā paura a Tedeschi, che alla guardia erano, hauea recata. Lequali battaglie furono dalla notte, che soprauenne, terminate. Et se le grandi pioggie il dì tutto le strade sozzate & le fosse ripiene; & perciò il combattere & lo usar delle artiglierie a soldati piu faticoso renduto non haueffero; la città si potea quel dì ageuolmente prendere. Naldo nõdimeno & Lattantio cõ le loro cõpagnie da quei luoghi, ne quali combattuto haueano, q̃lla notte nõ si partirono: & le porte & le fosse della città assediarono. Era dētrò un cittadino nominato Guido; ilquale mētre quelle cose così passauano, da grandissimo amore della Rep. acefeso, con tre

fuoi figliuoli & alquanti altri amici loro presa la porta della città, che Berga è detta, mandò a dire a Vinitiani, che gli aspettaua armato per dar loro quella porta & riceuerne gli. I Proueditori ni mandarono cinquanta Stratioti, che intendessero, come la cosa staua, & sene ritornassero. Guido d'in su la torre ueduti i caualli, con gran uoce incominciò a chiamarli, & aperse loro le porte. Et essi entrarono dentro: & iti un poco innanzi in certi fanti Tedeschi s'incontrarono: i quali fatto in loro impeto gli cacciar tutti fuori della città per quella uia, che uenuti u'erano: & prefer la porta. Ma diffendendosi Guido & gli altri dal di sopra, non potendo i Tedeschi pigliarli, dato da essi giuramento, che non gli nocerebbono in parte alcuna, Guido & gli altri si render loro. Et incontanente tutti senza mancarne pure uno cōtra la fede del sacramento, parte da loro uccisi furono, parte dalla torre si precipitarono essi stessi: & così perirono. Quella notte raunatosi il Consiglio della città per ordine di quelli di Massimiliano, mentre essi niun soccorso dal ualore & ardore del loro animo a se stessi cercauano; ma in cōtrario con paura & trepidatione tutte quasi le cose faceuano; di loro uolontà tre ambasciatori dalla città al Capitano & a Proueditori mandarono, promettendo di dar loro la città con queste cōditioni; che i Vicentini cō quelle leggi per lo innanzi sotto l'Imperio della Rep. fossero; con le quali erano stati per lo adietro: & che a soldati di Massimiliano alcun danno non si facesse; & potessero con le loro cose liberamente partirsi. Fermati questi patriti, M. Girolamo Sauorgnano & alquanti capi con la parte de soldati più temperata, la mattina seguente furono nella città riceuuti. Il resto dell'essercito non fu lasciato entrarui: accio che quella nobile & ricca città a ruba non andasse. I nimici quel di medesimo quattro mila & quattro cento fanti benissimo armati, & di età & qualità del corpo tali, che da essere mirati & temuti eran degni, & sel'animo a loro capi uenuto meno non fosse, grandemente atti a diffendere quella terra; & sessanta caualli con le loro artiglierie & co loro arnesi & di femine & di saccomanni grande numero se n'andarono; & ancho il Signor Fracasso con pochi caualli. Et questi uolendo andare a Verona, fu loro ordinato, che a Bassano gissero. Vltimamente cento & uenti caualli di Papa Giulio; che insieme con gli altri a Massimiliano seruiuano, usciti della città, a Ferrara se n'andarono. I quali tutti partiti il Capitano & Proueditori in Vicenza entrarono, & dalla città con incredibile allegrezza fur riceuuti, di maniera che a ciascuno dalla morte essere scampato pareva. Il Senato hauendo notizia di queste cose, & riceuute lettere da Proueditori, che diceano, che al Capitano pareua di douere andar con l'essercito a Montagnana & a quegli altri luoghi, che da quel lato erano da nimici tenuti: il qual consiglio non fu lodato, scriuendo loro, che'l corso della lor uittoria non era da intratenere in cotai leggiere occupationi: & che alla for-

tuna, laquale alla Rep. aspiraua, & d'esserle fauoreuole s'affrettaua; non bisognaua alcuno indugio recare. Et che a ricuperar Verona incontanente n'andassero. Percio che auerrebbe; se essi senza tardanza ui si conducessero, che i nimici sprouedutamente assaliti farebbono: & quel popolo & amico per se alla Republica, & dal grauissimo imperio de nimici accio incitato, nō essendo la terra ben munita, nel primo assalto si renderebbe, come Vicenza fatto hauea. Et accio che con l'esempio di lei le altre terre ottima speranza prendessero; a gli habitatori di Vicenza & del suo contado & fini tutti, per cinque anni solleuamento & franchezza di tutte le grauezze fu donata: aggiunto alla legge, che i debitori per uno anno intero essere astretti a pagare non potessero. Et a M. Luigi da Porto uno della nobilità di Vicenza, giouanetto di forte & ualoroso animo, per l'ardente uolontà & studio suo inuerso la Republica a caualli leggieri, che egli p lo adietro dal Senato hauuti hauea, altrettanti caualli gli furono dal medesimo Senato accresciuti. Et oltre accio deliberarono i Padri, che i Proueditori uno editto proponessero, che se i cittadini di Vicenza stati nelle parti de nimici in ispazio di quindici di a casa ritornassero, farebbe lor pdonato di quel fallo: eccetto alcuni pochi; i nomi de quali furono recitati: & che il Proueditor Moro da Vicenza, & gli altri tre dallo essercito nō si partissero. In quel mezzo Messer Angelo Triuigiano Capitan dell'armata: ilquale dodici galee a Chioggia condotte hauea, lasciatiene tre nell'Istria; cō licēza del Senato in città ne uenue & auerti li Padri, che gire in su nel Pò con l'armata nō si potea, senza gran pericolo; hauendo il Duca fatto fortezze, come s'intendea, sopra le ripe; & essendoui poca acqua per cagione del tempo molto secco, & andā doui senza essercito, che all'armata sia d'aiuto & di presidio. Et che molto meglio farebbe; che tutte q̃lle genti, che essi haueano, a Verona con molta speranza di profitto & sicuramēte si mādassero: che alcuna lor parte nel Ferrarese con incerto auenimēto & in auentura si ponesse. Et che u'era Pefaro, & u'era Ancona: lequai città egli, se'l Senato uoglia, poter prēdere non si diffidaua. Percioche egli hauea da alcuni loro cittadini, che essi tutta l'impresa uoleano sopra di se di concitare i popoli & di darli alla Rep. pure che egli l'armata ui cōduca sprouedutamēte. Et che u'erano etianodio Fano & Sinigaglia, che porre a ruba & ardere non farebbe molta fatica. Et se i Padri pure deliberato haueffero di astenersi dalle terre della chiesa; che egli potrebbe in poche hore dalla Schiauonia nella Puglia passare: doue materia nō gli mancherebbe, ne ancho cō uolontà di nostro Signor Dio, la fortuna; di uendicar le ingiurie fatte dal Re ferdinando alla Republica. Hauendo cōsi parlato co Capi de Signor Diece M. Angelo, all'armata si tornò. I detti Signori poco appresso, le altre proposte di lui non riceuiendo, deliberarono, che l'andar cō l'armata nel Ferrarese si prosafedesse. Vn'altra deliberatione i medesimi Si-

R iiii

gnor fecero: che de beni di quelli cittadini di Triuigi & di Padoua & di Vicenza, che nimici della Republica stati fossero, la possessione a nome del Fisco si prendesse: & due magistrati a quello effetto eletti ui furono M. Giouanni Cornaro, & M. Antonio Condemerio: iquali amendue nel numero erano de Sanii della terra ferma: a quali centesime uenissero di tutto cio, che esli nel Fisco posto hauessero. Il soggiornar dell'armata ordinato da Signor Diece diede occasione a Senatori di ragionarne & di lamentarsi, che tante cose piene d'odio & di sceleraggini fatte dal Duca Alfonso incòtro alla Republica non si uendicassero. Aggiugnendo inuano l'armata essere stata dall'Istria richiamata. Inuano l'altra armata di fuste & di legni piccioli a poter piu ageuolmènte il Pò & l'Adice nauicare hoggimai apparecchiata essere, & tanti denari stoltamente spesi; se i Signor Diece l'andata impediscono. Dallequali uoci comimosi i detti Signori, rimisero la cosa al Senato. Dette molte openioni sopra di cio, il Senato a Rettori di Padoua scrisse; che incontranète a Chioggia 100 fanti al Capitan dell'armata mādassero. Et a M. Angelo ordinarono, che riceuuti questi fanti nell'armata, p la foce delle fornaci in Pò entrasse; depredasse; & doue potesse dall'una ripa & dall'altra quei finì danneggiasse. Et il dì seguente uno editto nella piazza proposto fu pubblicamente: chiunque andar uolesse a far preda nel Ferrarese priuatamente con le loro barche & gondole; la Republica glielo concedeu; pur che si rappresentassero & ubidissero al Capitan dell'armata: & quella preda, che ciascun facesse, sua douesse essere. Per questo grandissima moltitudine del popolo con le loro barchette all'armata n'andò. Mentre queste cose si faceano; il Conte di Pitigliano & i Proueditori in andando con l'esercito a Verona, mandata innanzi la cavalleria col Proueditor Gradenico, recuperarono Soaue, terra posta in piano alla prima scesa dell'alpi di maniera, che la rocca è sul colle, uccisi non pochi fanti de nimici: iquali da Capitani di Masfimiliano a Verona si mandauano, accio che nella rocca entrassero. Et auicinandosi a Verona, mandarono la cavalleria innanzi, accio che alle porte si dimostrasse, & per questo qualche tumulto nella città dagli amici della Republica si facesse. Questi dinanzi alle porte catalcando & nessun dentro mouendosi, cento cauali Borgognoni uscirono della città, iquali fatta una leggierrissima mischia con loro, dentro se ne ritornarono. Dequali presone uno, egli a Proueditori disse, che in Verona erano tre mila fanti & tra questi molti Spagnuoli & altrettanti cauali; de quali n'erano cinquanta Francesi iquali dopo la presa di Vicenza i Capitani di Masfimiliano hauesino da Brescia richiesti. Vdite queste cose, temendo il Capitano di riceuere qualche danno, se dintorno alla terra si ponessero; si fermò, non hauendo ardire di andar piu oltre. Ilqual consiglio del Capitano dal Proueditor Critti, & dal Marcello era stimato sano, & da Messer Lutio, che era

quili da Padoua uenuto. Quantunque il Proueditor Gradenico & Naldo
dicesse, che si douea pigliare animo; & sforzarsi di fare alcuna pruona,
contendendo che bene fosse di assediare la terra & batter le mura. Iquali
non potendo in una openione accordarsi, i Proueditori scrissero al Sena-
to di tale controuerfia, deliberato d'aspettarne la risposta. Rispose adun-
que il Senato, che egli al Capitano tutta la cosa rimettea: & che si confida-
ua, che egli farebbe cio che fosse il bene della Republica. Et in quel mez-
zo; per cio che da Legniagò fanti & caualli della Republica con gran
multitudine di contadini da quella contrada, che oltra l'Adice è, alle mu-
ra di Verona per ordine del Capitano ne uenivano; egli etiandio dal
suo lato parte dell'esercito ui mandò: accio che i nimici sapessero, che da
due lati farebbono combattuti; & per questo la città piu & piu si solleuasse,
& commouesse. Et benchè gliuni & gli altri piu uolte co nimici guerreg-
giando, non pochi di loro ne prendessero, & molti anchora piu n'uccide-
sero; & fatte battaglie felicissime se ne tornassero; non però la città uoce al-
cuna o segno di uolersi rendere da ueruna parte mandò fuori. Per queste cose
lasciato presidio a Soaue, & parte delli Stratioti, che ogni di alle porte di
Verona corressero, & impedissero, ch'è fieni & paglie, di che nimici haueano
gran carestia, esserni còdotte non potessero: il Capitano ito col rimanente
dell'esercito per ricuperar Montagnana, mandò innanzi a chieder la terra a
nome della Republica. Il Gouernator di lei hauendo risposto, che egli quel-
la terra al Duca Alfonso guardaua, i Vinitiani posteu i artiglierie parte
delle mura incontanente a terra mandarono. Il perche quei della terra solle-
uati, uolendosi rendere pur che essi & i soldati con le loro cose salui fos-
sero, non fur ricenti. La onde temendo di essere saccheggjati & a pez-
zi tagliati, senza conditione alcuna il di seguente si renderono. Erano nel-
la terra settecento tra fanti & caualli del Duca: iquali tutti d'arme & di ca-
ualli spogliati furono. Et Messer Agostin da Villa, che era Capo di loro, fu
tenuto in custodia affine che con lui si facesse cambio di Messer Federi-
go Vendramino parente del Proueditor Gritti, preso poco prima da que
del Duca nella Badia terra di quei fini, essendoui egli Podestà, & era pri-
gione in Ferrara. Il di appresso quelli da Este tornarono alla Republica. Il
medesimo fecero quelli di Ronigo insieme cò molte castella di quelle con-
trade. Monselice appresso, per esserni stato mandato dalle uicinanze Pado-
uane alquante migliaia di còadini, lequali mescolate cò loro picciol nume-
ro di fanti & di caualli di grande esercito diedero apparenza, & quei di den-
tro, che dal di sopra uenire in battaglia gli uedeano impauritisene si rende
alla Rep. Et ancho ne gioghi delle alpi quelli di Marostica, & i loro uicini nel
piano posti Bascianesi cacciatine i fanti di Massimiliano; & soprattutto quelli
di Cittadella huomini campagnuoli mandati messaggieri a Capi Vinitiani

di sommalor uoglia alla Republica si diedero. Et ad otto terre di quei fini; perciò che di buona fede & amore erano stati inuerso la Republica quella medesima francagione & quella medesima sicurezza, che ebbero i Vicentini, fu conceduta dal Senato. Anchora piu larga & ageuole cōdition di prigionia fu data da Signor Diece a Leonardo da Dressano & al Cōte Bruno ro da Sarego & a gli altri Capi di Masimiliano, che in Vinegia custoditi erano, per cagion di lettere scritte sopra cio da esso Masimiliano. Messer Angelo in quel mezzo Capitan dell'armata, superato per buono spacio il Pò con le galee, predaua l'una ripa & l'altra & i luoghi alle ripe uicini. Da ogni parte si portauano prede all'armata; & quello, che uia portar nò si potea, si guastaua & corrompea. Gli edificiù & le uille, dellequali era in quei fini grande & honorato numero, d'ognintorno s'ardeuano. Ilche poscia, che intese il Senato; egli scrisse a Messer Angelo, non esser ben fatto, che le case a fuoco si ponessero. Quali prede egli uoleffe & di qualunque luogo le trahesse: ma dallo ardere le uille & gli edificiù si guardasse. Benche il grande guastamento gia fattoui, molto meno utili rendesse dappoi quelle terre. In Vinegiaa quattro cittadini Padouani Messer Alberto Trapolino, & Messer Bertuccio Bagarotto, M. Iacopo da Leone, & M. Lodouico Conte; perciò che essendo essi nel magistrato de sedeci creati dalla loro città, nò sospinti da male alcuno fatto loro giamai, non inuitati da ueruna ingiuria, nimicheuolmente s'erano incōtro alla Republica portati, il dì primo di Dicembre nella piazza per sentenza de Signor Diece furono appiccati per la gola; & i lor beni posti nel fisco. Laqual cosa; perciò che nelle mutationi degli Stati, de Regni, & delle città quasi sempre suole auenire, che molti alienandosi da primi Signori, a nuoui si accostino & gli fauoriscono, fu da molti alquanto acerba riputata: & a così fatti tempi non conuenueuole. Impero che per l'esempio di quella pena molti forse spauentati, diuennero piu ostinati & piu duri a rēderli alla Rep. M. Gio. Francesco Musatto anchora cittadin Padouano honesto huomo per quella legge medesima de Signor Diece fu in Candia, mentre uiuesse, confinato. Ilqual nondimeno quattro anni dappoi fu dall'esilio riuocato, & renduto alla patria sua. M. Angelo hauendo superato il fiume & l'armata condotta a quel uico, che è lungi cinque miglia da Ferrara, doue le barche, che uengono da Vinegia, arriuano; i nimici con gran gente gli uennero incontro, & due galee dellequali l'una era la sua, dalla ripa con le artiglierie perforarono, & alcuni galeotti uccisero. Dallaqual necessitā costretto M. Angelo: perche iui a nimici nuocere quasi nò si potea, perciò che l'argine anticamente fatto per lo crescer del fiume, gli distendea li; che dalle galee con saette, o con iscoppietti, o cō artiglierie essere percossi non poteano; al uico della Polesella posto in quella ripa del Pò, che uerso Roigo porta, ritornando, una fortezza ouero bastione di terra nell'al-

tra ripa del fiume tostantemente fece: dallaquale i nimici, se uenissero, ributtati fossero, si che all'armata nuocere non potessero. Appena era fornito il bastione, che i nimici per pigliarlo piu uolte gli fur d'intorno: ne giamai senza danno se ne partirono. Alla fine con piu genti assalendolo, mentre essi quasi su l'argine del bastione combatteuano; il Signor Hercole Cantelmo del Signor Sigismondo Napoletano huom di nobile & chiaro sangue figliuolo, giouincello di grande speranza incòtro a Vinitiani animosissimamente incitandosi per isfrucciolo del cauallo, sopra ilquale egli era, caduto, fu da Galeotti ucciso. Nella borsa delquale fur trouate lettere di mano della sua amante Donna scritte, per lequali ella con molti prieghi il richiedea, che egli non uollesse co Vinitiani combattere. Et quel di il Proueditor Gradenico partitosi dall'essercito con otto cento tra caualli & fanti per ordine del Senato in soccorso dell'armata all'altra ripa del fiume giunse. In questo mezo Ciuidale nelle Alpi, & la rocca di Feltre, & poi la Scala luogo dalla natura & dall'artificio rafforzato, che s'attiene con la strada, per laquale si uain Germania dalle genti della Republica si presero. Erano nella rocca di Scala ottanta fanti Tedeschi: che piu nõ ne harebbe in luogo picciolo potuto capere: iquali gagliardamente si diffendeano: ne quali adoperandosi da fanti della Republica l'artiglierie, le palle uennero lor meno: & perciò a differir la oppugnatione erano dalla necessit`a costretti. Ma in quel tempo un contadino, che iui era tra gli altri, udendo dire, che egino piu palle non haueano, correndo a Capi disse loro, Io ui darò le palle, che ui bisognano: & ad un picciolo gonfiamento del campo, che a quel luogo era uicino gli menò: nelqual gonfiamento erano trenta palle d'artiglierie dalla terra coperte, che i nimici nascoste haueano. Non è ageuole cosa a dire, quanto possa nelle guerre la fortuna. Percio che si come il caso recò, che quel contadino, che sapea quelle palle iui essere, in quel punto di tempo ui uenisse, & quello, che si diceua udisse: così per gran caso & uentura adiuenne, che le palle de nimici alle artiglierie della Republica si cõueniuano di maniera, che a quel fine pareano fatte: & poste & rincalciate in esse fecero, che quel dì stesso si prese la rocca con morte di tutti quei di drento; fuori solamente il Capitan loro; che uiuo a Vinegia fu condotto. Laqual rocca poscia il Senato piu forte grandemente & piu sicura fece. Ma in quella medesima strada & camino tre miglia dinanzi la Scala, è un monte di uiuo sasso molto alto & diritto quasi come tagliato a piombo alla uia sopraltante: nella parte superior delquale nel sasso stesso una spilonca, che u'era, con una fonte di bella acqua, dalla natura fatta gli huomini anticamente rassettarono, & fecer ne una rochetta: allaquale ire a pie non si puo. Ma per fine giu mandata con una seggiotta di legno da su starui gli huomini ad uno ad uno per forza d'una ruota, che quei della rochetta riuolgono, sono su collati. Et tutte

quelle cose, che ui siano da portare, in qual modo solo, leuate & in essa portate, bisogna che siano. Sotto quella rocca tral monte & il fiume, che una non larga ualle diuide; è quella strada, che io dissi, stretta nel uero: per la quale ire contra la uoglia di coloro, che nella rocca sono, non puo alcuno. Percio che picciola, fatica è: infrangere & uccidere chiunque ui passa, solamente con fassi gin uenire lasciati. Questa rotca anchora, laquale il Couolo si chiama, per deditio di quelli, che dentro u'erano, tornò alla Repubblica. Nella Istria li Stratioti grã preda & uccision de nimici fecero. Ora richiedendo i Tedeschi, che in Vinegia habitauano, al Senato; che poi che Massimiliano permesso hauea; che chiunque della dition sua uolea per cagion di mercatantia uenire alla città, fare il potesse; i Padri etian dio concedessero, che essi uenire ui potessero: sopra che fu lor data la fede della Republica & le strade, che in tutta la guerra chiuse state erano, incomintiarono ad aprirsi con infinito desiderio & piacere d'ogniuno. M. Marcò Ant. Còrario detto Canali per soprano me; il quale il Senato hauea fatto Capo de legni piccioli, che andarono all'armata; per ordine de Padri da M. Angelo paritosi, faccheggiò & mise a fuoco insieme con molti altri edificii Comacchio terra tra due foci del Pò grandemente pescareccia: il che non picciol danno fu al Duca. Percio che nelle chiusure di cannuccie, che alle picciole acque di qlla terra si fanno per trenta miglia d'ogn'intorno a quel tēpo stesso gran quantità di pesci in due o tre molto pioviossi di presa, & spartoui sale riposta gran prezzo & con grandi gabelle si suole riscuotere & uendere. M. Angelo hauendo sopra galee congiunte insieme per la larghezza del fiume fatto un ponte, per loquale i caualli del Gradenico trasportar si potessero a far delle incursioni, & a ritenere i nimici, che piu uolte con tutte le lor genti le sue fortezze assalite haueano: dapoi accio che le galee non rimanessero impediue di potere essere preste alla guerra; quello stesso ponte sopra minor legni pose; & fattolo passare dalla cavalleria leggerissima, empie di fuga & di spauento tutta quella contrada, infino a tanto; che i nimici fecero uno esercito di dodici mila armati hauendo il Papa richiamato da Verona il Signor Lodouico della Mirandola, & co suoi caualli, de quali egli era Capo, mandato in Ferrara, & da ministri del Re Luigi da Brescia parimente caualli & fanci assai battuti. Et il Signor Lodouico insieme col Cardinale all'armata & alla ripa del fiume arditamente auicinandosi, fu ucciso da una palla di ferro, che a caso gli cadde in capo & con mezza la celata gliel'instanfe. Dapoi, percio che i nimici si faticauano in darno in uoler prendere la fortezza; il Duca si pose a fare un'altra fortezza anchò egli due miglia piu abbasso nella ripa del fiume; con la quale potesse nel ritorno l'armata offendere, & con le artiglierie a fondo mandarla. Il che inteso da Padri, scrissero a Messer Angelo, che se egli pareua ben fatto, con l'armata si ritornasse, accio
che

che fornita la fortezza de nimici; in pericolo, non si rimanesse. Et di questo sopra tutto prendesse cura; di rendere quella armata sana & salua alla città, che data gliele hauea. Allequali lettere egli così rispose; che se egli riducesse l'armata, auerebbe; che tutta quella regione; che è di qua dal fiume in preda a nimici; si lascierebbe. Et perciò che esso allhora farebbe per farlo, quando egli sapesse, che quei luoghi muniti fossero. Et in quel medesimo tempo perciò che era a Padri uenuto Bulfardo Tedesco; ilquale era usato uenire alla città, in apparenza per proferirsi loro a trattar la pace tra Massimiliano & la Republica; ma nel uero da Massimiliano di ciò desiderosissimo celatamente inandato: i Signor Diece due Ambasciatori crearon: iquali con Bulfardo allui incontanente n'andassero, Messer Gio. Cornaro allhora sauo di terra ferma, & Messer Luigi Mocénico, ilquale era allhora in Feltre & nelle Alpi Proueditore. Et hauean procurato con Massimiliano le terre libere della Germania, che egli facesse pace co la Republica delle quali forse tutte non pochi cittadini in Vinegia mercantare soleano; & con grande loro molestia d'animo da ciò si rimaneuano. Messer Paolo Listestenio anchora; ilquale appresso al Re di somma estimatione era, si come per adietro dimostramo, sempre alla pace l'hauea persuaso. La moglie etandio di lui quello stesso pareo che grandemente desiderasse. Oltra queste cose il Re d'Inghilterra per lettere diligentissimamente scritte hauea richiesto al Papa & al Re di Francia & a Massimiliano, che non uoleessero far guerra con la città di Vinegia: laquale se non fosse in luogo alcuno; fondare nondimeno & fornire da tutti gli huomini per publica utilità & ornamento si douerebbe. Et questo anchora molto piu diligentemente l'Ambasciatore di lui, che in Roma era, al Papa hauea detto. Lequali cose intese il Senato prese speranza; che in brieve tra se & Massimiliano pace seguir potesse. Et in quei di Baldassarre di Scipione. Sanese; ilquale al Lituano per la sua uirtu era stato molto caro; fu fatto dal Senato condottiere di cinquantà cauali grossi. Et a Messer Bonifacio da Soncino; ilquale amorenolmente per la Rep. nella guerra Padouana portato s'era; una libra d'oro l'anno; & liberatione di tutte le grauezze allui & a suoi figliuoli & a suoi discendenti fu donato: & che egli & suoi figliuoli, straordinariamente nel Consiglio della città riceuuti fossero. Il Po, in quel mezzo cresciuto dalle repentine piogge di Lombardia fu; che al sommo delle ripe ascendea; disciolse il ponte, che sopra i minori legni era. Et Messer Angelo perche il passo non gli mancasse, come prima fatto hauea, un'altra uolta incontro al corso del fiume legò & fermò le galee insieme, che sostenessero il ponté. Ma i nimici, come uidero per lo crescere del fiume le galee in alto leuate, parendo loro esser fatto bel segno & herzaglio alle artiglierie: nel principio della notte di

Ferrara usciti, uennero alla ripa: & molte artiglierie recatenu; incominciarono a battere con gran uehementia le galee, che già impedita si trouauano: ne prima se ne rimasero, che quasi tutta l'armata pforata & rotta: M. Angelo, il quale risvegliatosi dal sonno leuato s'era, & parimente i sopra Comiti ne battelli delle loro galee fuggendo procacciarono di salvarsi, portando seco l'insegna dorata, & le lettere del Senato. I galeotti si gettarono tutti nel fiume, & notando alla cōtraria ripa del fiume gran parte di loro al Proueditor Gradenico si ricouerarono. Vna galea nella prima giunta per cagion de remi, che la ripa toccauano, fu da nimici alla ripa con molti huomini tirata, & così presa: & essi tutti uccisi. Vn'altra fu arsa. Di tutta l'armata due galee & alquanti minor legni a seconda giu col fiume se n'andarono; & ne fini della Republica senza uerun danno si tornarono. Tre affondate perirono. Il battifolle o bastione, che dir uogliamo, fu con morte di molti galeotti & fanti da nimici preso. Nove galee a Ferrara fur condotte. Intesa questa rotta da Padri, subito scrissero al Proueditor Gradenico; se i nimici passassero il Pò, che egli tagliar douesse la ripa dell'Adice, che è uerso Roigo; accio che essi non ui potessero andare: & che egli con quelle genti, che hauea, si riducesse in sicuro: & parimente a Proueditori Gritti & Marcello, iquali con l'esercito a Lonico erano, che alcun soccorfo d'gente al Gradenico mandassero: accio che egli più ageuolmēte potesse quei fini da nimici uincitori difendere. Scrissero anchora al Podestà di Chioggia, che mandasse delle barche nel Pò, per raccogliere quelli, che erano in fuga: & se qualchuno fosse nascosto nelle selue & nelle paludi, per trouarlo, & trouati che fossero solleuargli. Scrissero etandio a Messer Gio. Moro, il quale con tre galee bastarde & con due legittime era nell'Istria, che subito alle foci del Pò se n'andasse: & con Messer Marcò Ant. Contarino; il quale con la sua galea & alcuni pochi legnetti conseruato s'era, si cōgiugnesse. Poscia quel di stesso contocato il Senato; per ristorar l'armata, & ancho molto maggiore farla, fu deliberato; che in Candia otto galee, due in Corsù, nella Schiauonia sei, in Vinegia quattordici incontanente s'armassero: & che i galeotti di due di queste galee il di seguente si scriuessero, & d'altre due il di appresso a quello. M. Angelo tra q̃sto in cità ne uenē: & q̃lla rotta in q̃l modo, che allui men uergogna recaua, & non come stata era, a Padri raccontò. Ilqual suo ragionamento nondimeno molti Sopracomiti di quelle galee, che s'erano perdute, tornati anchora essi alla patria, riprendeano audacemente, & falso essere faceano: & tutte le uituperose parole incominciarono di lui a dirsi. Nessun buon consiglio, nessuna prudentia in lui, nessuna parte di prouidentia: di crudeltà, d'auaritia, d'arroganza molto essere sempre stato. Implicar le galee col ponte, meno, che ognialtra cosa essere con-

uenuto farsi. Se egli un poco sopra quel luogo, doue egli era, l'argine della ripa rotto hauesse: il fiume stesso, che così alto era diuenuto, con la sua medesima illuione, & il bastione & l'armata sicura da nimici in un punto, fatta haurebbe: & quella contrada bellissima & fertilissima tutta guasta & sozzata. Et quale occasione poteua egli hauere piu acconcia & piu ageuole di seruire alla Republica, che quella, che l'altezza & escrescenza di sì gran fiume gli hauea recata? Così egli quello, che bene della Republica non era ha fatto: & quello, che ad utilità & dignità di lei grandemente stato farebbe: quello, che l'armata asicurata, & i configli & le forze di nimici uane fatte haurebbe, ha lasciato di fare. Vna cosa nel uero ha egli sempre con molta diligenza procurato, di mandare ogni di le barche piene di preda alla sua casa. Da queste & simili uoci quasi d'ogni huomo, che in quella armata stato era; essendo accusato apertamente & lacerato M. Angelo, il Senato frequentissimo deliberò, che di cio gli Auocatori s'informassero: Et quello, che trouato ne hauessero, fra lo spatio di quindici di al senato rapportassero: & egli di quella pena, che'l senato giudicasse, punito fosse. Et fu ancho deliberato, che il primo gran Còsiglio un'altro Capitan generale dell'armata in luogo di lui si eleggesse. Et fu eletto M. Antonio Trono Procurator di S. Marcò: il quale, perciò che non era nelle cose del mare usato, rifiutò. & in luogo suo fu eletto M. Piero Balbo, che all' hora era Podestà di Padoua. Ilqual M. Piero prima, che di Padoua si partisse; un plebeio, il quale una sua propria figliuola per còcubina usaua, essendone gli stata fatta querela, insieme con la figliuola se prendere; & confessato dalloro il fallo, fece ad amendue tagliar la testa, & il corpo del padre ordinò, che s'ardesse. Appresso à queste cose; accio che una uolta à fine dell'ira & del furor di Papa Giulio si uenisse; il Senato hauendo molto sopra cio disputato, & spesso differito a meglio disputare & discutere la bisogna; alla perfine deliberò; che gli Ambasciatori, che in Roma erano, sottoscriuessero a Capitoli del Papa, ne quali conditioni indignissime alla Republica s'imponeuano. Le quali conditioni furon queste, che alla ragione delle gabelle, che la città anticamente nel mare Adriatico era usata d'hauere sopra tutti quelli che'l nauicassero p li nauigii di quelli solamete che alla Romana Rep. soggetti erano, & che p ql mare nauicassero, & a quella, che nella Vicefignorìa di Ferrara, che alcuna uolta in sua balia fu, ella molti anni hauuta hauea, & che in tempo alcuno nelle terre della Romagna etiamdio stata sua, ella hauesse hauuta, essi cedeano a nome della Republica. Et lei contra la Chiesa Romana hauere adoperato confessauano, & supplicheuolemente ne addimandauano perdono. Laqual confessione meno fu molesta a Padri, perciò che a forza si facea: nò hauendo il Senato nessuna libertà di giudicar liberamente, tra coranti Re

nimici, & cotante città della Repubblica essendo state prese, & ritenuti dal Papa in Roma sei Ambasciatori, huomini di gran nobiltà & dignità: & quelli etandio, che della Romagna prigioni allui condotti furono: & grãdemente anchora strignendo, & nocendo tuttauia l'interdetto, alquale già assai ubidito & satisfatto hauea la Repubblica. Per lequali ragioni meno con-tesero i Padri per questa confessione non fare: riuolgendo spesso & lungamente ne gli animi loro & ne ragionamenti ripetendo, che q̃llo, che a forza & uiolentemente da gli huomini è fatto, si uole hauerli per non fatto: & così per ragion della natura, & per quella delle genti, & per la ciuile, & per le leggi di tutti i popoli è ordinato, che sia tenuto, & si stimi. Et diceuano i medesimi Padri, che al grande loro aiuto & fauore della guerra rimanente credeano douere essere, che'l Papa deponesse l'animo nimico uerso la Repubblica ne piu in compagnia de nimici di lei uollesse essere; si come egli del tutto fare promettea.

Et queste cose fatte, l'anno

uenne al suo fine.

DELLA

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

DECIMO LIBRO.



VENUTO L'anno seguente, i nemici uscirono di Verona, parte per isfogar l'ira loro sopra alquanti uillaggi, che haueano dato alloggiamento allo esercito della Rep. & aiutarolo in cio che potuto haueano : parte per prouederli di strame . Et essendo gia al ponte di San Martino, ilqual luogo cinque miglia lontano da Verona è posto; quiui si fermarono: affine d'impedire il passar del fiume a nostri, i quali hauendo cio inteso dalle loro spie, a risospignerli ne ueniuano. Il Capitano & i Proueditori a questo effetto haueano mandato innanzi Fra Leonardo con buon numero di Caualli leggieri, & di fanti espediti. Ilquale hauendo con grande animo attaccata dinanzi al ponte la battaglia, come uide nō potere passarlo, percio che i nemici, i quali uenuti prima u'erano, constipati insieme il passo stretto diffendeano; mandò trêta Stratioti alla parte piu sopra del fiume per un lungo cerchio, accioche da nimici ueduti non fossero, con ordine di quello, che a fare haueffero. Quelli fornito rattamente il camino, trouando nel primo colle il guado passarono il fiume: & per un'altro simile cerchio, quella medesima celerità usando, repentinamente con grande romore & grido fecero impeto nelle spalle de nimici. I quali da cosa nuoua soprapresi, estimando, che tutto l'esercito ui fosse, & con molto pericolo & dubbio hauere a contendere: & bisognando, che quelli che dalla fronte sosteneuano i nostri, a se stessi temêdo, spesso in dietro li riuolgessero: & in quel mezzo tempo rimetteffero il combattere; & i nostri piu ardêtemente si spignessero innâzi: lasciato il pôte tutti si posero in fuga. Nellaqual fuga molti di loro uccisi ne furono, & presi cinquanta caualli grossi, & leggieri intorno a duceto: & sei Capi d'honorato nome, i quali a Vinegia furon mandati; & quattro insegne tolte loro. Il Sauorgnano in quel mezzo alla città ritornò: & rifiutato il magistrato, promise di uolere essere utile in altre maggiori cose alla Rep. Era allhora in Vinegia Philippo Ambasciatore di Vladislao Re d'Vngheria: & ricercaua dalla Rep. che il rimanêre delle pësoni del suo Re date gli fossero. A costui il Senato; percio che per li dispendii della guerra di giorno in giorno denari

mandare gli si poteano; fattane iscufatione, gli fece dare gioie, & scarlatti & altri panni di seta & di lana, per la somma di trecento libre d'oro. Et poco appresso pure a richiesta di lui, alle altre cose, quaranta libre d'oro s'aggiuñero. Et allui medesimo quattro ne fur donate. Ad Enrico poi Rè d'Inghilterra giouanetto creò il Senato Ambasciatore M. Fran. Capello p honorarlo, & affine di seco nella incominciata beniuolèza pfeuerare. Gli Hadriani, città posta fra le foci del Pò, in còto di preda ridotti da M. Ang. sotto l'impio della Rep essendo eglino dal Duca Alfonso di tornare allui sollecitati; mandarono loro Ambasciatori a Vinegia, dicendo nò uolere dalla Rep. partirsi: & pcio supplicemente pregando, che'l Senato mandasse, chi loro ragione amministrasse; & legni armati, co quali dalle ingiurie del Duca difender si potessero. Per laqual cosa fu ordinato da Padri, che gli Hadriani si douesser difendere. Et così fu dato loro a Podestà M. Leonardo Bèbo; & mādaturui dieci legni: de quali presidii poscia ualutisi i fede & in officio rimasero. Quantūque essi prima che il soccorso u'andasse, & alcuni altri luoghi piu bassi nelle ripe del Pò, & ne finì Vinitiani, dalle gèri del Duca mal trattati fossero. Ma i nimici usciti un'altra uolta di Verona, molti luoghi saccheggiarono, & gli habitati quasi tutti uccisero, bêche de gli loro una parte pdessero, che uccisa & presa fu da nostri. Ma la terza uolta p māmèto di strame qñlo medesimo far uolendo cò molto maggior danno in Verona si ricouerarono: hauèdo essi nòdimeno preso Alessio Bua Capo d'una còpagnia di Stratioti, p colpa del cauallo, che sotto p istanchezza gli cadde. Nellequali cose tutte l'auedimèto & lo studio del Capitano grandemète si dimostrò & giouò. Et pcio caduto in una febbretta, mandatiui da Padoua Medici, risanare tutta uia nò potè. Et cresciè dogli il male, uedendosi i bricue douer morire; chiamati a sei Proueditori, raccòmandò l'essercito a M. Lutio: & lui & gli altri Capi cò grauissime & amantissime parole còfortò; che la lor fede & amore attenessero alla Rep. La quale se perisse; tutta la uirtù de gl'Italiani animi, & l'arte medesima militare, laquale infino a qñ di, essi soli sostenuta haueano, insieme cò lei perirebbe. Percio che, disse, chi ui nutrirà, chi ui innalzerà, chi ui chiamerà a reggere gli esserciti, se qñta parte del mōdo sotto a Re Barbari sie ridotta? Queste & altre cose hauendo dette, egli poco appresso si morì in Lonico, nell'anno sessantasettesimo suo. La qual morte molto molesta fu alla Rep. & all'essercito tutto. Il corpo fu portato a Vinegia & quiui dalla città uestita di nero cò ampiissime & celebratissime esequie alla sepoltura accòpagnato. Morto il Capitano il S. Ianes Fregoso Genouese fu fatto Capo de suoi caualli: i quali egli tuttauia essendo esso uiuo solea reggere. Et a fra Leonardo p la sua uirtù & amore uerso la Rep. fu accresciuto il soldo, & a due figliuoli d'ũ suo fratello fu assegnata buona quantità di pensione da pagarsi loro ogni anno. La qual legge li prese per tutti

le sentenze de padri di maniera, che nõ solamente nessuna nol rifiutò; anzi anchora nessuna ue ne hebbe, che neutral fosse. Il che quasi per miracolo fu tenuto. Et certamente q̃sta fu una gran dimostratione & iditio del sommo & singolare amore & studio di tutti gli ordini della città inuerso fra Leonardo. Vbaldo appresso messaggiero de Francesi da Milano a Vinegia ne uenne: & promise a nome de Capitani che iui erano; che se il Senato rēder loro uolea que Frācesi, che prigioni erano nella città, essi all'oncōtro lascierebbono tutti i cittadini Vinitiani insieme co Capitani della Rep. che prigioni erano in Milano. Et così furono quattordici Francesi dati ad Vbaldo, & a Brescia mādati, & essi liberarono M. Giustiniano Morefino, M. Luigi Buono, M. Piero Gradenico, M. Francesco Mēmo, & altri cittadini, che haueano prigioni; & tre huomini di guerra, Vincenzo Naldo, & Vitello, & Braccio. Et per tornar piu uolte scriuendo all'essercito di Masfimiliano, che in Verona era i cui soldati cioè li Spagnuoli, generatiõ d'huomini senza fallo per natura & p costumi molto piu astuta & prudente, che la Francese, & la Tedesca; uedendo essi, che i Vinitiani con l'essercito loro piu uicini alla città posti s'erano: percioche da Lonico per alcune miglia uerso Verona s'erano fatti piu innanzi: & insieme istimando, che in brieve alle mura & alle porte s'accosterebbono, & alla città l'assedio metterebbono: p conoscere, cō ingāno, se essi poteano, di che uolōtā ogni casa & ogni famiglia uerso la Rep. fosse: di mezza notte cō grande strepito d'arme incitati corsero la città, & nel correre il nome di S. Marco spesso gridarono. Il qual nome udito da molti, che q̃lli esser Vinitiani credeano, che entrati fossero nella città; q̃lla medesima acclamatione subito su loro in risposta data, & quasi una risaluatione uicendeuolmēte rēduta. Li Spagnuoli segnarono d'inchiostro tutte quelle case donde le uoci ueniano. Et il dì seguente ritrouati i segni tutte senza una mancarne, a ruba posero. Per laqual cosa conseguirono, che a gli altri amici della Repub. gran terrore fu imposto, di piu non hauere ardimento di fare o dire alcuna cosa: & essi di quella preda si ualsero in uece di soldo, che loro non si daua altramente. Erano in Vinegia in una lieue & piaceuole prigionia, come disopra dicemmo, sei Capi Tedeschi in Padoua & nell'Istria presi: iquali erano ogni dì da loro amici & famigliari uisitati poco meno, che come liberi. Di costoro cinque una notte mentre le guardie cenauano, rotto un sottil muro, allacqua senza strepito se'nandarono: & quiui in una gondola saliti, ad una fusta nascosamente da suoi apparecchiata cōdotti, in quella a Trieste si fuggirono. Ad un dì loro persuadere non si potè, che egli rompessela fede, che data hauea alla Republica di non partirsi. Dopo questo gli Auocatori, uno de quali era Messer Bernardo Bembo mio padre, fornito il processo, menarono al giudicio di tutta la città, cioè al maggior

Consiglio; M. Angelo Triuigiano, il quale hauea utilissimamente l'armata perduta: hauendo prima dal medesimo gran Consiglio fatto riuocar quella legge, che il Senato hauea presa, che eglino dinanzi a se douessero accusarli: & recitati i detti di coloro, che contra lui haueano testificato, & la bisogna alquanto di trattata, non però nel primo uotare condannare il poterond. Percioche gli altri cittadini; che in qlla guerra male haueano la Rep. seruita; dequali il numero nō era picciolo; & i loro parenti & amici grandemēte si faticauano, in fare che egli cōdānato nō fosse: temēdo, se egli castigo & pena riceuesse, di loro medesimamente in qlla maniera giudicar si douesse. La qualcosa diuero a tutti i buoni fu molestissima. Percio che assoluendoli M. Ange. ciascuno, chiaramēte uedeua, nella Rep. nulla piu seueramēte nulla piu cō dignità poterli cōchiudere o trattare. Alla per fine si p le accusationi de gli Auocatori piu diligentemēte fatte; & si da tali querele de buoni mosso il gran Cons. fu M. Angelo a tre anni d'esilio cōdannato. Et accio che fanti & galeotti da ristorar l'armata nō m̄a cassero, a che i Padri molto si faticauano; fu fatta una legge nel Senato; che qlli, che i esilio delle terre di mare & delle Isole fossero p morte d'huomo; se hauuta la pace da parēti dell'ucciso hauessero seruēdo nell'armata della Rep. sei mesi, o essi, o p'uno in uece lor posto, ribanditi fossero, fuori qlli, che p̄fatamente ucciso hauessero. Il Duca Alfonso nō cōtento della rotta della Rep. mandò le genti, che egli raccolte hauea a passare il Pò, & turbare & guastare il cōtado di Roigo. Le quai genti in un luogo de fini del Duca ultimo, si fortificarono: & lasciato un picciolo presidio alla munitione, che fatta u'haueano, ordinatamente in schiera per fornir qlllo, che di fare intēdeano, se nē giuano. Il Proueditor Gradenico, che in Roigo si trouaua, inteso cio dalle sue spie, auanti il giorno cō caualli & cō fanti uscì della città, hauendo alquanti Stratioti mandati innanzi, che fingessero di uolere i nimici assalire, & lentamente ritornando a dietro, gli riducessero in luogo, doue senza disauantaggio cōbattere si potesse. I nimici ueduti li Stratioti ad assalirli cō ipeto si diedero. Li Stratioti si come era stato loro ordinato, ritrahendosi a poco a poco nel cōspetto delle nostre genti gli cōdussero. Il Proueditore confortati i suoi diede il segno della battaglia. Ne i nimici dal canto loro mancarono. Assalironsi adunque gli uni & gli altri così francamente; che per buona pezza fu dubbia la battaglia. Alla fine i nimici stanchi si ritrasero alla munitione loro. I nostri per lo ritiramento de nimici piu animosi diuenuti, hauendo p grande spatio innanzi al uallo combattuto, ruppero la munitione, & da tutte le parti gli posero in fuga: de quali molti dalli Stratioti mentre fuggiuano furono uccisi, & nouāta caualli col lor Capo fur prigioni. In q̄l tēpo medesimo furono etiandio nel Veronese presi molti caualli Borgognoni: hauēdo essi anchora dodici Stratioti presi: i quali pazzamēte partiti da gli altri in un uillaggio furono trouati dormire

Poco

Poco appresso un capo di caualleria Franceſe detto Monſignor della Cle-
ta: il quale in aiuto di Maſſimiliano a Verona uenuto era; inſieme con uen-
ti della ſua compagnia fu preſo & a Vinegia mādato. Papa Giulio poi che
uide la Rep. a tutte le ſue richieſte hauere ſatſiſatto, laſciò uenire a ſe & al-
la meſſa, che in ſua preſenza ſi celebraua, & a baſciargli il piede, gli Amba-
ſciatori di lei, che eran cinque: percio che il Piſano poco prima malatoſi,
era morto: doue con gran concorſo del popolo Romano leuò l'interdetto.
Di che egli a tutti i Re ſcriſſe. Lequali coſe intefeſi, ordinarono i Padri, che
ſupplicheuoli proceſſioni ſi faceſſero, & in tutte le chieſe a Dio gratie ſi re-
deſſero. Pochi di appreſſo ordinato, che M. Girolamo Donato appo il Pa-
pa in legatione rimanefſe; gli altri Ambaſciatori ad Anchona per terra iti, il
rimanete del camino nelle galee, che i Padri a riportargli mandate u'hauca-
no fornirono, & alla loro caſa ſi tornarono. Et altrettanti pochi di uarcati,
quei cittadini Vinitiani; che nel principio della guerra nella Romagna con-
tra la fede data preſi, & ne fini di Roma condotti in prigione iui erano, dal
Papa fur laſciati. Et laſciati etian dio dal Signor Gio. Iacopo Triultio per
ſua liberalità inuerſo la Rep. tre cittadini pure Vinitiani, che erano ſtati go-
uernatori di tre terre di Lombardia, & a Milano in prigione tutto quel tē-
po erano ſtati, M. Giouanni Gradenico, M. Aleſſandro Giorgio, M. Phi-
lippo Calbo: & inſino a Vinegia da ſuoi miniſtri accompagnati. M. Lui-
gi Mocenico poi, & M. Gio. Cornaro furono mandati Ambaſciatori a
Maſſimiliano per ſeco pace trattare, ſi come nel libro ſopra queſto s'è mo-
ſtrato: & nelle alpi peruenuti, & a quelli di Maſſimiliano alloro uenuti da-
ro un dono della Republica che furono maluage finiſſime, & cere bian-
che, & frutti conditi in Egitto, quaſi d'ogni maniera, da conuiti Regali
in molta copia, con eſſi piu di ragionarono; & in piu luoghi inſieme fu-
rono. Ne percio ſi potè pace conchiudere: domandando eſſi al Senato
tutte quelle coſe, che poco auanti in balia di Maſſimiliano ſtate erano; & il
Senato nō uolendone alcuna laſciare di quelle, che egli auanti la guerra poſ-
ſedeua. Di darne alcuna ſomma di denari ſi farebbe egli obligato; ſe ne gli al-
tri capi della pace, che ſi proponeuano, accordare ſi ſoſſero potuti. Ma per
oſtinatione & durezza delle parti auenne, che gli uni & gli altri ſenza hauere
alcuna coſa adoperato, ſi ritornarono la onde s'erano di partiti. Et coſi quel
trattamento di molti di, che gli animi de Padri tenuto ſoſpeſi hauea, nulla
adoperò. In quel mezzo, percio che Loreto, luogo poſto nell'ultima ripa
del Pò; era ſtato arſo dalle genti del Duca Alſonſo; fu deliberato; che gli
huomini di quella terretta ad habitare in Chioggia ſe n'andaeſſero: & che
quelli della città di tutte le coſe opportune gli aiutaſſero: & quella franca-
gione, che eſſi haueano di tutte le loro grauezze in caſa loro, etian dio in
Chioggia parimente haueſſero. Fu anchora deliberato, che quelli di Bellu-
S iii

no & da Pago un anno liberi fossero: ne di pagare a loro creditori astretti essere potessero. Appresso uedendosi nella città di Vinegia essere grãdisimo numero di quei cittadini del popolo, che haueano alcun luogo dalla Rep. nelqual luogo acquisto faceano o di salario di mese i mese, o di guadagno di giorno in giorno, affine, che ancho essi alcuna cosa in così duro tẽpo & disageuole a ritrouar denari p la Rep. i comune recassero; si fece q̃sta legge. Qualunq; cittadino del popolo in officio ppetuo fosse della Rep. se quãto era il suo salario d'uno anno, o se egli salario nõ hauesse, quãto d'uno anno il suo guadagno per istima fatta dal magistrato, tanto dieci uolte in comune fra 19 di recasse: q̃llo officio dopo la sua morte ad alcun suo figliuolo o fratello o nipote rim anesse; o di colui, che egli suo herede di q̃llo officio sostituisse. A q̃lli poi che a tẽpo gli officii hauessero; se quãto era il loro salario d'uno anno, tanto otto uolte in comune recassero; tal officio mẽtre egli uiuesse, non potesse essergli tolto: fuori nõdimeno q̃lli ufficii, che i Secretari del Senato & gli scriuani & ministri de Procuratori di S. Marco hauessero. La somma nõdimeno delle otto uolte poco appresso p liberalità del Senato alle cinque fu ridotta. Da S. Diece anchora, affine che la nobilità etiandio parte de loro denari di lor uolrà donassero alla Rep. q̃sta altra legge poco appresso fu statuita. Che qualunque gentilehuomo della città, che tẽta anni hauesse, uẽti libre d'oro alla Rep. imprestasse, & dalla maggior parte de i detti Signori accio riceuuto fosse; a colui si cõcedesse per uno anno essere nel Senato, senza però dar suffragio. Delquale imprestito tale uollero i detti Sig. che fosse la cõditione: che della metà di quei denari, colui che gli prestasse al mõte nouissimo ne fosse fatto creditore. Dell'altra metà; se per lo innãzi egli debitore hauesse ad essere della Rep. per cõto di tributi o di grauezze che egli pagar cio potesse di quei denari. Et poco appresso fu ordinato, che questi gentili huomini piu che dieci essere nõ potessero. Mẽtre queste cose nella città si trattauano, i Proueditori piu giorni tennero consiglio tra loro di prẽdere Verona per insidie: mossi accio dalle psuasioni d'alcuni cittadini Veronesi, i quali per loro messaggieri a Padoua nascosamẽte mandati, come cio far si potesse dimostrando a M. Gismondo de Caualli lor parente cittadino honorato & amante della Rep. il quale s'adoperaua per la patria, & magistrati & maggiorianze dallei hauea, amendue a prima notte a San Martino l'esercito cõdufero: & cinquecento fanti eletti fra tutto il cãpo mandarono alla rocca, che da quella parte si congiugnea cõ le mura della città, laquale molto ben munita nõ era. Costoro entrati per due porte del reuellino: lequali Benedetto Pellegrino aperse loro, hauẽdo fatto fare cõ molta diligẽza & arte in Vicenza i ferramẽti da cio; posero le scale, che seco portate haueano, al muro della città p andare passato quel muro alla porta, a cui d'andare cõposto haueano; & tagliate a pezzi le guardie & lei aperta l'esercito ui si metteffe dẽtro.

Queste scale essendo piu corte di quello, che all'altezza del muro bisognaua; per farle piu lunghe, si diedero a legare l'una cō l'altra. Et mētre essi intorno accio occupati erano, i t̃aburi nella città a quel luogo uicini a caso a risonare incominciarono. Essi temendo essere stati scoperti da Tedeschi, che quella parte della città guardauano: i quali al numero di tre mila ascendeano: lasciate le scale fuori del riuellino subitamēte per doue uenuti erano, si ritrassero: & poscia all'esercito, che per piu tosto potere nella città entrare, lontano nō era, nulla hauēdo adoperato, cō gran molestia & dolore di ciascuno si ritornarono. I Capitani de nimici nō molto dappoi fecero gr̃a uēdetta di molti cittadini, i quali essere stati di quelle insidie consapeuoli nō tanto seppero quāto sospettarono. Il Pellegrino insieme co nostri fanti fuggēdo, a Proueditori ne uēne. Al quale il Senato p l'ardimento del fatto & per l'amore mostrato alla Rep. una pēsione ogni anno che a suoi heredi peruenisse, poco appresso donò. Questa medesima pietà usò la Rep. ne figliuoli di coloro, che uicisti fur da nimici. Era una legge nel Consiglio de Sig. Diece, che nessun cittadino, di cui o figliuolo, o fratello, o figliuolo di fratello beneficio ecclesiastico hauesse, quando delle cose, che al Papa & alla Rep. appartenessero, si trattaua, nel Senatō essere potesse. La qual legge i Padri fatta haueano, asfine, che chi dal suo interesse, p la cupidigia d'hauere beneficii poteua essere. spinto nel cōsigliare di maniera, che piu alle cose di Roma che a quelle della sua patria piegasse & piu loro fauoreggiasse, dire la sua openione, o dar suffragio non potesse. Questa legge i Signor Diece allhora nō uollero che piu ualesse. Percio che nō pensauano, che cittadino alcuno potesse essere; il quale a cosi duri tēpi della Rep. meno amicheuolmēte i commodi della sua patria, che quelli del Papa, da cui ella cosi segnatamente era stata offesa, trattare & amministrare douesse. Et perciò & M. Antonio Grimano & M. Giorgio Cornaro, & gli altri Parenti de Cherici; quādo per lettere del Donato da Roma uenute alcuna cosa si deliberaua, per lo innanzi ui potessero interuenire. Le quali lettere dimostraruano allhora nel uero una grande ambiguità & grande sospensione della uolontà di Papa Giulio. Imperoche hora egli amicheuolmente & cō honoratissime parole della Rep. ragionaua, promettendo d'esserle fauoreuole a ricuperar le terre che ella ne Rheti & nella Lombardia perdute hauea; hora dicea temere del Re di Francia; il quale egli tenea per certissimo douere in Italia tornare. Di Massimiliano etiandio si dolea, dicendo, che il suo Ambasciatore hoggi mai piu dallui adnesso non era: & che egli d'amico, nimico gli era diuenuto, per cagione, che egli l'interdetto incontro alla Republica non uolendo lui, leuato hauea. Per queste cose, egli sollecitaua il Senato, che pace con Massimiliano con quelle conditioni che egli potea, facesse: & sperialmente poscia, che egli dal Re Luigi & dal Re Enrico d'Inghilterra essere fatta lega conobbe: i quali due Re si credea che tra

loro nimici fossero & discordanti: laqual discordia sola nel uero poteua essere cagione di fare indugiar Luigi & ritenerlo, che non uenisse. Et così alle uolte non trouaua, ne di cui fidarsi, ne doue i suoi pensieri riuolgere, ne cui egli pigliare a difendere, ne che fare o dire douesse. Lequali cose inteso il Senato, a cui nel uero quasi ogni cosa manca; pure per lo suo Ambasciatore confortò il Papa che di buono animo fosse, che il Re Luigi non era per fare quello, che egli dimostraua. I popoli del quale tutti di passar le Alpi & di far guerra in Italia grandemente abhorriano. Et Massimiliano per povertà de denari, & per la uoglia delle città di Germania lontane dal far guerra alla Rep. & per intralciamenti d'altre cose, ageuolmente a far pace douersi riuolgere. Il Re poi d'Inghilterra, nessuna cagione hauere di pèfare a far guerra a Vinitian: le terre marittime del q̃l Re amano & stimano grandemete a l'antica mistà & poco meno che fratellanza, che essi hanno co nostri huomini: & le loro gabelle dalle naui della Rep. che alloro uanno con le nostre mercatantie, etandio crescano. Essi poi & hauere hoggi mai essercito di tale qualità, che sprezzare non si deurebbe; & armata assai grande in brieve essere p'hauere: & tutte quelle forze non meno allui, che alla Repubblica qualhora egli uoglia, essere apparecchiate. Et pero si cōfidasse; che hauendo presa a fare così buona opera, di difendere la Repub. dalla sceleraggine degli huomini perfidi uiolata & tradita; Nostro Signore Idio, la cui Maestà egli in terra ritenea, non essere per abandonarlo. Con tai lettere il Senato l'animo di Papa Giulio crollante & i cōfigli confermati hauendo; deliberò che cinquecento cauali grossi & uentiquattro mila fanti si facessero: & alle genti, che egli hauea s'aggiugnessero. Et ciò fece egli non tanto con isperanza di poter quelle cose fornire: percioche egli non sapea, ne da qual parte si douesse far uenir quelle genti, ne denari a tanto soldo hauea: quāto affine che le nouelle di ciò da Papa Giulio intese, i suoi caduti pèfieri & di paura pieni dirizzassero: & l'essercito della Repubblica laquale & per la malageuolezza di ricuperar Verona, & per la fama delle cose Francesi, le quali il rumore & grido largamente portaua, esser fatto piu tardo & piu sospetoso sapea; le lettere di ciò recate alla primiera uoglia & allacrità di guerreggiare ritornar douesse. Ilche nel uero adiuene. Percioche li Stratioti, poscia che inteso ebbero che l'essercito si douea crescere, passarono l'Adice, & cento cauali de nimici prefero: & altrettanti fanti uccisero, senza perderne alcuno degli loro. Et dapoì altre lettere a M. Girolamo Donato furono scritte, che poscia che egli al Senato hauea scritto, che al Papa piaceua, che alla guerra che egli col Duca Alfonso facea, fine s'imponesse; gli discesse, che'l Senato in ciò quello farebbe, che egli uolesse. Laqual risposta intesa, mandò il Papa un suo ministro a quel fine a Ferrara: ne perciò al Duca persuase chē dal guerreggiare si rimanesse. Concio fosse cosa, che hauendo

egli percerto, che il Re Luigi tutte le sue genti mandar douesse a prender Legnago; sperando egli, se'l Re quella terra prendesse, di poter prèdere etiãdio Roigo, non uolle le arme rimettere. Ma il Senato per piu & lettere & messaggi fattò auertito, che i Capitani del Re con molta caualleria & molti fanti doueano impetuosamente entrar ne fini della Rep. temendo di Legnago, oltra secento fanti sotto ualorosi Conestabili uì mandò, & quattro gentilhuomini Vinitiani con cinquanta fanti della plebe della città per ciascurno, & uettouaglia d'ogni maniera, & le cose, che per adoperar le artiglierie abbisognano, & che per raccender fuoco nelle fosse & negli argini all'improuiso acconcie sono, con grande quantità di saettamento. Vanissa schiauone etiandio huom forte con una compagnia di ottanta caualli elettissimi, con maggior soldo che hauer non solea, chiamato dal Senato uì si condusse. Fu mandato anchora dal campo soccorso al Proueditor Gradenigo: accio che se'l Duca Alfonso le sue genti ad oppugnar Roigo mandasse; mentre l'altro essercito da Frãcesi gli altri fini della Rep. difendesse; sprouedutamẽte sopraggiunto nõ fosse: fu ordinato, che all'armata, laquale con poche gallee a Chioggia era, s'aggiugnessero molti legni piccioli de luoghi uicini a Vinea; tratti & forniti, i quali luoghi contrade si chiamano, accioche ne fini del Duca entrassero. Et al Signor Vitello, il quale essendo prigionero, per lo cambio fatto come sopra dicemmo, Francesi rimandato haueano; & al Signor Chiappino suo parente, figliuol di quel Paolo Vitello, che i Fiorentini nella guerra di Pisa per loro Capitano hebbero, & tagliarli la testa: a quali amendue il Senato poco prima hauea dato condotta di caualli grossi cento cinquanta, & essi a città di Castello patria loro, gia fatti gli haueano; legni accio acconci da condurgli a Chioggia per mare si mandarono. A quali fuetiandio dato cura di fare ne loro fini cinquecento fanti & di condurli in campo. Quella medesima cura prima diedero i Padri al Citolo di trar de finì di Perugia mille & ottocento fanti: ilqual numero gia uenire si dicea. Et sopra cio fur da Camerlinghi dati denari da ristorar molte compagnie di caualleria, che forte erano minuite: & una pensione, laquale il Senato oltra il soldo hauea data al Citolo in uita di lui, fu cresciuta. Et accioche a queste spese fosse piu ageuole il ritrouar denari da debitori del Fisco, ordinò il Senato, che chiunque di loro argento lauorato, di che molti per ufo loro si forniscono, o comperato da loro maggiori haueessero in casa; a Signori della Cecca fra lo spatio di uenticinque giorni portasse; quello argento o d'oro con guadagno della decima parte gli fosse fatto buono dalla Repub. Di quelli poi, che ne oro, ne argento, ne denari recati haueessero; i beni, etiandio, che sotto fede comesi fossero, uendere da magistrati si douessero: fuori solamente quei beni, che per conto di dote ubligati fossero: & alla deliberation del Senato fu aggiunto, che cotai uendite per buone & per ferme si

hauessero, ne per legge ueruna rōpere si potessero. Et poco appresso pche il Senato era certo, che molti ricchi cittadini erano, che p tutto cio a dare alcuna cosa in comune indurre non si poteano: come qlli, che da nessuna charità della lor patria, da nessuno amor della Rep. nō si moueano; i S. Diece ordinarono a loro ministri, che hauendogli prima di cio auertiti; se fra otto giorni nulla in comune recato hauessero; esli gli pigliassero & imprigionassergli. Et se si nascondessero, prendessero gli arnesi domestici delle lor case, & desergli a magistrati, che gli uendessero. Lequali due cose, auanti quel tempo, non erano giamai dalla Rep. sute ordinate. La città di Vicenza mossa da queste difficultà della Rep. di sua uolontà uenti libre d'oro mandò in dono a Camerlinghi. Et perche i Proueditori piu d'una uolta scripto haueano al Senato, che l'essercito della Rep. hauea grā bisogno di Capitano: & che i soldati p lo nō hauere chi ad ogni cosa sia Capo, ogni di men diligēti, & piu disoluti diueniuano: & ancho esli Padri da se stessi ogni hora erano di cio in pensiero: & hauēdo i magistrati di qsto bisogno tra se piu uolte, ragionato, gran dubbio & grande sospēzione d'animo tenuti gli hauea lungamēte. Cōciofosse cosa, che perciò de Cōdottieri della Rep. alquāti haueano tra loro ugal luogo d'honore & di dignità; & perciò istimauano i Padri, che nelsun di loro si cōtenterebbe che il cōpagno preposto gli fosse. A che ancho s'aggiugnea, che i Padri medesimi, qual di loro fosse da essere a glialtri preposto, nō conosceano. De forastieri ricercando, molti in qlla opemone cōseniuano, che il Marchese di Mantoua, il qle prigione loro era, & custodiuasi, fosse da essere preposto a quel luogo a tutti gli altri: laql maggiorāza & egli altre uolte dalloro hauuta hauea & governata; & hora piu uolētieri & cō piu diligēza douere essere dallui accettata & studiata; che dalla prigionia a cōsi bella dignità & Imperio p dono & liberalità de Padri eletto & chiamato fosse. Ma p cio che ancho altra uolta negli anni passati essendo egli stato richiamato alla medesima dignità, come dicēmo, & hauēdo egli etiandio riceuuto il soldo, era uenuto meno alla Rep. & alla militia di Masimiliano a p suasione & instātia del S. Lodouico suo cognato posto & ubligato s'era: se egli nō assicurasse il Senato di doner la sua fede alla Rep. seruare; i magistrati tutti insieme uniti giudicauano non essere da cōmettergli tal cosa. Et affine, che qsto dallui saper si potesse; il Précipe Loredano & i Padri dalla prigionie il fecero a se uenire da molti honorati Senatori accōpagnato: & amicheuolmente parlandogli la loro inuētiōne gli aprirono; & la deliberation del Senato fatta sopra cio gli mostrarono. Allequai parole egli da nō pēsata allegrezza soprapreso, & cō le lagrime negliocchi, poi che egli hebbe di cio i Padri ringratiati; affermò loro, che egli darebbe il suo figliuolo maggiore Federigo p ostaggio della sua fede alla Rep. & che scriuerebbe alla moglie, che ella intanetere a Proueditori il mādasse. Laqual cosa piacēdo a Padri, egli mādò

Lodouico da Fermo suo familiare cō q̃sto ordine alla Marchesa . Ma ella nō uolle ubidirlo, ne lasciare da se partire il figliuolo. Percioche essendo ella forella del Duca Alfonso grādemēte fauorua le parti Frācesi : allequali ella apertamēte conosceua, se'l marito riceuesse il Capitanato pferitogli dalla Rep. cio grāde impedimēto douere essere. Et così quel trattamēto nō hebbe fine. Il perche trattandosi da Padri un'altra uolta la election di colui, che l'essercito della Repub. a reggere hauesse ; & alcuni magistrati a M. Lucio, alcuni al Proueditor Gritti uolgēdosi, ne l'una legge, ne l'altra prēdendosi, si disciolse il Senato. Laqualcosa come il Gritti intese, egli scrisse al Senato nō esser bene per la Rep. che egli, il q̃le molto uso delle cose militari nō hauea, fosse posto auanti a tanti forti & in guerra chiari & illustri huomini, che nell'essercito della Repub. si ritrouauano. Et che essi uolentieri nol sofferrerbbono. Et però, chē essi tutte le altre cose pensassero . Percioche egli accettar non uoleua uno Imperio, & pieno d'inuidia, & delle sue forze molto maggiore. In q̃sto mezzo Vanissa, il qual dicēmo essere ito a Legnago, cō suoi cauali ; & con pochi altri uscito la mattina p rēpo del Castello a predare ne fini di Verona, hauēdo incōrtati piu di cēto cauali grossi, & molti leggieri, & 400 fanti, a far con loro battaglia si mise. Mentre q̃sto si fa ; i nimici, ad uno de suoi famigliari preso dalloro fuori d'ogni buono uso di guerra, la gola segarono. Laqualcosa come Vanissa uide ; raccēdendo i suoi, che q̃lla morte uēdicassero ; egli così gagliardamente cōbattē, & così lui cōbattente, i suoi gagliardamente seguirono & imitarono ; che in breue spatio tutto lo stuol de nimici ruppero : & di loro presero piu di 100 : a quali tutti le teste tagliarono ; non hauēdo, se nō q̃llo uno solo de suoi perduto. Questa cosa gran fama appo tutto il cāpo, & appo i nimici medesimi accrebbe a Vanissa. Il Duca Alfonso in q̃sto mezzo hauēdo fanti & nauicelle raccolte, & in esse alcune leggieri artiglierie poste, cacciò de fini di Roigo q̃lle genti de Vinitiani, che le ripe de fiumicelli ne detti fini guardauano . Et poco appresso temendo de nimici il Proueditor Gradenico, abandonato Roigo, si ritrasse al sicuro. Il Duca Alfonso trouatolo uoto, il prese : & tanto fu discio lo spauento, percioche si dicea che grande moltitudine di genti Frācesi ueniuua ; che ne i soccorsi mandati in luogo ueruno si fermauano ; ne il Proueditor Gritti si tenea sicuro nel campo doue egli era : & tutti da tutte le parti uerso Padoua & uerso Vicenza, senza che nessuno de nimici gli seguitasse, si ricouerarono. Fu etiandio deliberato da Padri, che Padoua si fortificasse, & che i magistrati artiglierie & farine & maluagie ui mandassero : & sopra tutto dieci cittadini Vinitiani, che la città guardassero : & procurassero che altre uettouaglie & altra copia di strame ui fosse recata. Et ancho scrisse il Senato a suoi magistrati nell'Albania ; che conducessero a soldo della Republica quanta piu Cavalleria Turcha poteuano ; & mandassela a Zara , da portarla

in Vinegia. La qual cosa di concessione de ministri del Re loro far si potea. Fu etiamdio deliberato, che la legge de magistrati, di donare il salario loro alla Repu. per sei mesi si continuasse: Et ordinato, che M. Gio. Francesco Polani; ilquale con alcune galee nell'Istria era non poco utile alla Rep. al Capitan dell'armata, a Chioggia incontanente se ne gisse. Lequali cose intese Zoilo Detrico cittadin di Zara huomo amatissimo della Rep. donò a Padri & al Prencipe tutto quello oro che egli da casa pe suoi bisogni seco portato hauea. Il Proueditor Gritti ito a Vicenza, non ostante, che egli fuori delle mura alloggiar si uollesse per non essere a quelli cittadini di grauezza, fu dalloro, che diceuano uolere ogni cosa per conto della Rep. soffrire, & che grandemente il pregauano, che egli con tutte le sue genti nella città entrasse, di notte tempo, che già soprauenuto era, in essa riceuuto. Alquale andato era incontro il Gouvernator di lei con dieci mila huomini del popolo & del Contado, per dargli foccorso, accioche egli da nimici alcun danno non riceuesse: concio fosse cosa, che di cio gran romori ne uenissero. Partendosi l'altro giorno appresso di Vicenza il Proueditor Gritti, a mezzo il camino tra Padoua & Vicenza si fermò, per poter soccorrere & l'una & l'altra città se mettier loro fosse. I Padri per mostrare a cittadini di Vicenza, che eglino tanta estimation faceuano delle loro operationi piene di fede & di beniuolenza, quanta fare nel uero si douea: per lettere fecero loro intendere, cio essere loro stato gratissimo, & che non se ne scorderebbono giamai. Dapoi ragionandosi publicamete de Proueditori Gradenico & Marcello non bene; in loro luogo fu da Padri eletto Proueditore M. Paolo Cappello: ilquale si proferì d'andare, doue era bisogno, quando essi uolessero. Et pochi giorni appresso furono parimente eletti due sotto proueditori a gli altri Proueditori M. Federico Contarino; & M. Giouanni Diedo: l'uno de quali ubidì al Senato: l'altro iscusatosi per essere cagione uole della persona a casa si rimase. In luogo del quale poco appresso fu creato M. Sigismondo de caualli. Ora i Francesi de quali erano Capi il Signor Gio. Iacopo Triulzi & Monsignor della Palizza, & il Gran Maestro, udita la partenza de nostri, hauendo mandato a Môtagnana alcuni pochi caualli, d'accordo la terra prefero: & anchora Este & Cologna, & Lonico. Et essendo noue nouelle del Frioli, tutto il paese de nimici da quel lato essere in arme, & farse adunanze de fanti in più luoghi: i Friolani mandarono al Senato dicendogli, che essi uoleano assoldare & nutrir del loro duceto caualli, & pregandolo che esso altrettanti Stratioti uollesse aggiugnere a quelli: co quali potessero se & i loro fini difendere. Et che tutti uoleano con grande animo & con ogni pericolo della lor uita; seruar la loro fede a Padri & alla Rep. Il Senato deliberò che cio far si douesse. Furono etiamdio fatte corriere & prede nella Schiauonia presso a Spalato, & portato via non picciol numero di

femine

femine & di fanciulli. I Vicentini abbandonati dall'essercito, che alla Brenta s'era ridotto; co' loro arnesi a Vinegia in molte compagnie si fuggiuano: da quali uolendo i Gabellieri la gabella del uino riscuotere: deliberò il Senato, che i Vicentini tenuti non fossero alle gabelle per coto di cose per lo uuer loro a Vinegia portate. Et poco appresso la casa nuoua, che per comodità de' mercanti Tedeschi la Rep. edificare hauea fatta, fu lor data ad habitarui. I Capitani de' Francesi mandarono a chiedere Monfelicce a M. Marco Marcello, che u'era Podestà. Laqual cosa intesa il Proueditor Gritti con Caualli leggerissimi prestamente u'andò: & fornita la terra di soccorso, oltra quelli, che allhora della plebe di Vinegia uenuti u'erano; tornò al suo essercito: & mandò il Citolo a Triuigi con ottocento fanti, contentandosi il Senato, il quale in aiuto della ben meriteuole città hauesse ad essere. Percio che si era detto; che i nimici etiandio da quel lato doueano fare impeto. In quel mezzo si mandò a Legnago Battista Dotto huom forte con denari affine; che se i nimici assediassero la terra, non mancasse soldo da dare a chi di dentro la difendesse: il qual Battista nel caminò da nimici, assalito appena & con fatica si tolse loro fuggendo, & senza hauer fatto quello perche era stato mandato, co' denari a Proueditori si ritornò. Appresso a questo hauendo il Papa raccomandato il Marchese di Mantoua prigione al Senato; i Padri in gratia del Papa ordinarono, che se la Marchesa il figliuol suo Federigo a Bologna mandasse, il Marchese douesse essere & liberato & fatto Capitan generale delle genti della Rep. pure che il Papa poi a Vinegia il medesimo figliuol mandasse: il che egli di fare hauea promesso. I Vicentini; a quali per la partita de' Proueditori & dell'essercito, i Capitani Francesi mandato haueano; chi loro & la città & cinquecento libbre d'oro addimandasse; conuocarò il loro consiglio & date incontanente a Francesi cinquanta libbre d'oro & altrettante promesse, alloro si renderono: & molti fanti riceuertero; che i detti Francesi da Verona chiamati haueano. Il loro essercito nel Contado della città a Barbarano uillaggio ne colli si fermò. E ne monti di Vicenza uerso Padoua una moltitudine di uoltri a guisa di Labirinto anticamente fatti per cagione di trauie sassi da edificare, di molta grandezza, di maniera che i detti uoltri tre miglia a dentro ne uanno. In questo labirinto; perciò che egli una sola & picciola entrata hauesse, di sorte, che ageuolmente pareua, che difender si potesse, auicinandosi i nimici, i cotadini della contrada con le mogli loro & co' figliuoli & co' uecchi intorno a se mila per saluetza si nascosero. Costoro non potendo da nimici essere presi, quantunque rotte & a terra gittate le porte u'entrassero; perciò che essi, & dalla molta oscurità del luogo; & dall'inganno delle uie & dubbie & innumerabili; & ancho dall'acqua; che in quello speco era guisa di stagno, sicuri & difesi erano; accesoui entro in molta paglia fuoco; gran numero di

loro col fumo, che quelli uolti empiea, uccifero. Ma nel Frioli hauendo Messer Luigi Delfino Proueditore inteso, che cento caualli de nimici mandati innanzi correndo; nel piano di Montefalcòne prede fatte haueano & uia le ne portauano; ordinato a cinquata suoi leggerissimi caualli, che'l seguissero, rattamente fatta la uia, in una non gran selua, nella quale nascosi s'erano, assalirigli parte di loro n'uccise, & parte ne prese. Gli altri feriti, come poterono il meglio fuggendo a suoi si ricouerarono. Il Proueditore hauendo passato il fiume Lisonzo, dalla ripa con saette & con iscoppietti ferendo i nimici, passare il fiume non gli lasciò: i quali hauendo la morte & fuga de gli loro uidita, con gran gente per intraprenderlo se ne ueniuan. Et egli con tutti i suoi saui in Gradisca si ritornò. Et ne fini di Padoua, per cio che s'era inteso, che una Cavalleria de nimici s'auicinaua, essendo stati mandati innanzi dal Proueditor Gritti i caualli piu leggeri, fatto in loro impeto, i quali eran secento, non pochi ne uccifero, & cento ne prese. Il S. Lodonico & Signor Federigo Gonzaga da Bozzolo fratelli, per la uelocità de loro caualli appena & con fatica si saluano. Dall'altro lato Varnissa uscito di Cittadella piu d'una uolta doue egli era uenuto da Legnago, con due assalti suppe alcune genti Tedesche scese giu delle alpi per far correrie nel piano, & uccisene molti. Tra queste cose, che un poco di lieto recauano, di grã de molestia fura Padri la presura di Legnago. Percio che essendo egli nella destra ripa dell'Adice, di maniera, che in gran parte è bagnato dal fiume; i Francesi hauendo preso un castelletto, che dirimpetto a Legnago è nell'altra ripa, con gran quantità d'artiglierie alquanti giorni li batterono. Et cio-poco loro giouando, con zattere passarono il fiume; & da tre lati posteu le artiglierie & con fatica continuata, a gittare a terra le mura si dierono, in tanto, che quei Magistrati & Capi che dietro erano da paura non molto necessaria soprapresi, la terra prima & appresso la rocca & se stessi a nimici renderono. Que della terra a ruba & a sacco n'adaron: i fanti spogliati furono & andarsene. Il Podestà & il Castellano & i Capi solamente furon fatti prigioni. In quel tempo intendendo Papa Giulio il Cardinal di Roano essere in Francia morto, prese di cio infinita allegrezza. Percio che uiuendo lui sapea, che un nimico di grande autorità mancargli non potea giamai. La quale allegrezza egli scoperse all'Ambasciator Vinitiano, & con lui, delle comuni cose seco trattando, se ne rallegrò: in quella parte piu amicheuolmente o piu utilmente dell'animo di quel Cardinale uerso la Rep. ellimando; che inuerso di se stesso egli facesse. Costui tre mila libbre d'oro in denari battuti per testamento lasciate hauea: le quali Papa Giulio del tutto addimandaua che date gli fossero, per cio che testare non si poteano: & cio addimandò egli in uano, per cio che non gli hebbe. Nel medesimo tempo quattro gentili huomini Vinitiani & Gio. Iacopo Ca

roldo Secretario del Senato; iquali l'anno innanzi nella Romagna erano stati fatti prigioni & nel la rocca di Ciuita Castellana si custodiuano, lasciati dal Papa a Vinegia si ritirarono. Et il S. Paolo Manfrone fu da nimici mandato al Proued. Gritti in uce del S. Buouicino Francese, fatto prigione da nostri, rimandato allhora a nimici parimente. A cui poco appresso diede il Senato condotta di cento cinquanta caualli, & il soldo per loro, con sei libbre d'oro l'anno di pensione oltra quello. Al figliuolo anchora di lui diede soldo il Senato per sessanta Balastrieri a cauallo. Il Papa hauendo a male, che i Francesi ne luoghi della Rep. prosperassero, & co Signori allei uicini potessero affai: propose a M. Girolamo Donato, se essere p fare lega co Suizzeri: & uolere che se mila di loro di Bellézona loro terra mouessero guerra al Re; accio che egli sforzato fosse di ritirar le sue genti a Melano: pure che il Senato la metà del soldo pagasse loro: & cio fornito, gli desse le sue genti da pigliar Ferrara. A qste cose il Senato cosi al Donato rispose: che egli al Papa la terza parte del soldo da dare a Svizzera nome della Rep. promettesse; & s'egli non se ne contentasse, alla metà etandio scendesse, accioche in tutto se gli sodisfacesse. Quanto poi all'altra parte della richiesta di lui; che quando i Fracesi iti se ne fossero, farebbe il Senato, quello, che egli uollesse. Poscia non uolendo i Suizzeri con si poco numero di casa uscire, & richiedendo, che almeno dieci mila di loro il Papa n'affoldasse. Alla fine tra essi medesimi Suizzeri, che otto mila dal Papa condotti fossero, si contentarono. Di tutto il soldo, patteggiò il Donato col Papa, che trera libbre d'oro il mese ne pagasse il Senato: & furono i denari per lettere di cambio a Roma mandati. Vanissa & i Turchi, che con piu còpaghie di caualli leggieri incontro a Tedeschi usciti di Vicéza, che'l Contado rubauano, erano dal Proued. Gritti stati mandati; questi non hauendo ueruno incontrato, ritornandosi; eglino iti piu auanti, & giuntigli, mescolatissi con loro, ducento ne uccisero, & la preda che quelli ne portauano, a coloro de quali ella era, restituirono. Et due di appresso quella stessa impresa & ardirono di fare & fecerla, uccisi de nimici cento cinquanta, & non pochi presi. Auegna che in quel medesimo tempo in altri luoghi anchora della Rep. s'era inteso, essere state fatte occisioni de nimici da nostri medesimi caual leggieri. Vennero etandio nouelle di Pharo Isola della Schiauonia che per audace incontineza d'alcuni giouani de primieri di lei nelle donne del Contado usata, il popolo incitato a prender le arme, alcuni nobili hauea uccisi, & alcuni cacciati della città; & di pari con la Nobilita nel reggerla città hauea uoluto essere, & era si fatto da se stesso. Ma tuttauia, che Messer Girolamo Contarino, soprapstante dell'armata, il quale opportunamente u'andò, & hauendo fatto alcuni feueri bandi, alla prima loro concordia ridotti gli hauea. Così la uenuta quivi di lui era stata cagione che gran guerra, & scandalo

fi comell'anno sopra fatto haueano, alle porte, alle mura, & alla piazza preponendo. La onde il Senato deliberò, che incotamente quattro mila fanti d'ogni luogo si facessero: & il Collegio elegesse chi lor Capi essere douessero; & Chiriaco dal Borgo specialmète: il quale uno in quelli di dal Mangrone era stato loro raccomandato, & di tutte le lodì di fortezza & d'industria ornato, & essi deliberato haueano di preporlo ad alcuna buona còpagnia. Tra questo M. Federigo Còtarino sotto Proueditore, uscito di Città della cò 100 Stratori, ruppe una còpagnia de nimici, che a predare uicino alle ripe della Brèta iti erano: & di loro ne prese 10 insieme col Capo loro. I Tedeschi etian dio essendo scesi a fini della Chiufa nelle prime alpi, per la uenuta uerso di loro di M. Girolamo Sauorgnano impauriti subito sene partirono. Ma andàdo tutto il còpo de nimici uerso Cittadella & risospinti cò perdita d'alquati d'egli loro, Vanissa & i Turchi che loro icòtro piu lontano del bisogno iti erano; il Contarino sotto Proueditore & Alessandro Bigolino p duta la speranza di poter qlla terretta ritenere, trattorie i soccorsi, a Padoua se n'andarono. Et poco appresso; essendo i Francesi piu uicini de nostri al Castello di Limene uenuti, & incominciàdo a far due pòri sopra la Brèta; p poter con maggior loro uantaggio il campo Vinitiano assalire; i Proueditori col Còsiglio de Capi deliberarono non essere d'aspettargli: & a uentotto di Giugno la mattina per tempissimo con tutto l'esercito in Padoua si riuicuarono. Dietro a quali una gran moltitudine di contadini cò le mogli & co figliuoli seguendo fu nella città riceuta: & tra cittadini partita, che la nutrisse secondo il poter di ciascuno. Ma nondimeno essendosi alquanto inuer Basciano il campo de nimici condorto; il Senato dubitando di Triuigi, ui mandò Proueditore M. Gio. Diedo gentilehuomo Vinitiano & forte & nelle cose militari auezzo, il quale a quel tempo in Padoua era: che insieme col Mocenico ne bisogni della guerra fosse sopra. Il qual Messer Gio. rifiutato quel salario, che i Padri ordinato gli haueano per quella impresa, promise di seruire a sue spese la Republica & partissi: doue cinquecento fanti & ducento cauali leggierissimi parimente da Proueditori si mādaronò. Erano nell'esercito de nimici mille & ducento cauali grossi Francesi, & leggieri alquanti piu: di Tedeschi quasi altrettanti dell'una guisa & dell'altra in pari numero: & fanti tra dell'una natione & dell'altra dintorno ad undici mila. Ma di questi il numero de Tedeschi per lo doppio maggiore, che quello de Francesi era. Et oltre a questo il Duca Alfonso di Ferrara con ducento cauali ui trasse. Questo esercito saccheggiato tutto il contado di quei fini, a Castell nuouo, che è nelle Alpi se n'andò & preselo, doue pochi difensori hauea, & rouinollo & arselo di maniera, che ne casa ne tempio, fuori solamète una chiesa, ui rimase. Quello stesso di Feltre anchora nella maggior parte di se hebbe grandissimo danno, per quanto gli era della

prima sua ruina rimaso, o pure da cittadini rifatto & ristorato. Cittadale di Belluno etiamdio cō poca fatica fu preso; non uolēdo quei di dentro, che dī loro auenisse, come di Feltre era auenuto. Et patimente la Scala. Percio che quelli che alla guardia erano, riceuute le prime palle, & il loro Conestabile ucciso, si renderono. In q̃llo stesso tempo ne finì di Capodistria dintorno a 400 fanti & alquāti cauali della Rep. pagarono la pena della loro iprudētia: p̃cioche essendo state loro poste le insidie da nimici, ne furono presi settanta & dieci morti. Tra q̃ste cose, che della guerra & de suoi auenimēti s'audiuano, Caterina Cornaro, che del Re di Cipri moglie era stata, di cui sopra nel primo libro di q̃sti cōmentarii scriueremo; a diece di Lugli o per male dello stomacho si morì nell'anno 54 della sua uita, & fu alla sepoltura portata cō grāde frequētia de Padri da San Casciano alla chiesa de santi Apostoli, & fu fatto un pōte in su le barche da scemar la uia al passar dell'acqua, che Canal grande si chiama: & ella fu da M. Andrea Nauagiero lodata. Nella qual Chiesa M. Giorgio Cornaro suo fratello Procurator di S. Marco un sepolchro di marmo con una capella alla ben di lui meriteuole sorella edificare fece. In quel mezzo; percio che aperta q̃sta richiesta di Papa Giulio alla fine dell'altro mese da S. Diece al Senato, chel'armata della Rep p̃ntor Genoua da Francesi nel mar Tirreno sen'gisse: la q̃l richiesta eglino piu di nel loro cōsiglio tenuta haueano; era stato dal Senato preso, che 12 galee & una fusta, che erano a Corfu, a Ciuitauecchia cō prestezza ad ubidiēza del Papa si mādassero: un'altra deliberatione se il Senato: che al Papa si scriuesse, come i Padri haueano ordinato; che due Galee grandi di q̃lle che bastarde si chiamano, & delle altre una; le q̃li nella città erano; armare incōtanēte si douessero; & à Ciuitauecchia mādare a cōgiugnerli cō l'alta armata. Queste cose p̃cio da Padri si faceano: che essi l'animo del Papa puoto haueano, & sapeano q̃llo essere & supbo & ferocissimo; & p̃cio sperauano che egli da q̃sti officii uintro, piu prōto a far la guerra cōtra Francesi & cōtra il Duca Alfonso haueessero. Lequali cose di uero al Papa furono gratissime. Ma uedendo, che l'armata piu sēramēte ueniua, che egli nō istimaua, ipatiente della tardanza, chiamato a se l'Ambasciator della Rep. gli disse, hauer deliberato cō tre nauì grosse assalir Genoua: & hauer mādato il S. Marco Ant. Colōna a Viaregia: & domani douerui mādare il S. Ottauian Fregoso fratel cugino del S. Frācesco Maria Duca d' Vrbino, figliuolo di suo fratello: giouane di molta uirtù, & p̃ le loro fattioni co suoi cittadini di molta autorità: lequali fatti i suoi maggiori p̃ costume antico della città lungamēte usate & sostenute haueano. Il q̃l S. Ottauiano p̃cio che egli era di febbre q̃rtana cagione uole; richiedea il Papa dal Senato, che ancho egli il S. Ianes Fregoso incōtanēte ui mandasse: affine, che egli insieme cō lui aiutasse a mādare auāi l'ipresa. Dellequali cose riceuute che hebbero lettere dal Donato i Padri, chiamarono da Padoua il S. Ianes, & la richiesta del Papa gli mostrarono. Et egli a ciò dal-

loro cōfortato di buona uoglia subitamēte imbarcatosi n'andò a Rauēna: p
 idi a Viaregia nelle poste andare. A cui due libre d'oro p le spese del cami
 no donate furono. Appresso 400 cauali grossi Spagnuoli a Vicenza s'auici
 narono, per cōgiugnerli co nemici della Rep. Quantunq; il Papa hauesse al
 Donato promesso, che eglino ciò nō farebbono: p cio che egli s'era così con
 l'Ambasciator di Ferdinando cōuenuto: da cui qlli stessi di haueua egli pu
 blicamēte incēso del Regno Napoletano la chinea biāca riceuuta: laquale
 egli senza qlla cōditione accettata nō harebbe. Il Papa anchora, domandā
 dogli il S. Troilo Sarello licenza di poter uenire al soldo de Vintiani, di
 buono animo gliele concedette. Lecabue in quel mezzo Albanese di 30 ca
 ualli Capo; ilquale era in Padoua, fu fatto da contadini auertito, che di qua
 dalla Brenta, gia la maggior parte dell'essercito de nemici passato hauea, &
 dintorno a cento cauali Tedeschi ad un uillaggio uicino iti essere, & quiui
 senza alcuna diligenza o guardia starli. La onde andaroui Lecabue & loro
 sproueduti assalendo, essendo in qlla prima mischia da nimici uno de suoi
 stato morto, ilqle arditamēte s'era fatto troppo innāzi; egli & i suoi così ani
 mosamēte in loro ipeto fecero: che uccisone 40 & presone 15 & tolto loro i
 cauali a Padoua uincitore si ritornò. I Padri; a quali il Papa piu d'una uol
 ta p suaso hauea, che lasciasse libero il Marchese di Mātoua, & ultimamēte
 che a se il mā dassetto: p cio che egli il reggerebbe & i officio il terrebbe; & così
 Mātoua nelle parti de Frācesi nō farebbe, scrissero al Donato, che al Papa sa
 tisfarebbono. Come che, p lo grā bisogno, che hauea d'un Capitano l'hoste
 della Rep. hauea pēsato il Senato di dargli qlla maggiorāza. Et così il di se
 guēte tratto il Marchese di prigionia, & accōpagnato da Padri p la piazza is
 sino all'acqua insieme con M. Bartholomeo Cōtarino & M. Daniele Ven
 dramino; che'l Collegio del Précipe in cōpagni & curatori suoi dati gli ha
 uea; salito i galea n'andò ad Arimino. I cauali a quali il S. Ianes Fregoso era
 Capo; & eran quelli, che'l Côte di Pitigliano a suo soldo hauuti hauea; p de
 liberation del Senato al S. Renzo da Cere dati furono infino al ritorno suo
 in città: & allui la condotta di cauali grossi centocinquanta con una libra
 d'oro il mese per lo suo uiuere. Et al S. Paulo Manfrone di simili cauali a
 cento fu il numero accresciuto. Et perche l'essercito de nimici insieme con
 que cauali Spagnuoli, de quali sopradicemmo, s'era a Padoua auicinato di
 maniera, che ogni huomo credea, che egli alle mura ne uerrebbe: ne mācò
 p auisamēto degli amici della Rep. dato al Senato, che nō si credesse; che al
 cuni di qlli, che alla guardia di Padoua erano, s'inrēdessero co nimici: & che
 una porta della città dar loro uolestero: in qlla medesima deliberatione del
 Senato fu ordinato; che il Citolo da Perugia cō la sua cōpagnia, & tutti i ca
 ualli & fanti, che in Triuigi erano, & i bombardieri senza dimora a Padoua
 n'andassero. Et accioche a Proueditori denari non mancassero; oltre a qlli,

che i di dinanzi piu uolte mandati loro haueano, cento libre d'oro tolte da cittadini ad imprestito fur loro mandate. In quel tumulto; pioche M. Angelo Triuigiano; ilquale p hauer nel Pò l'armata p duta, era stato posto in bando, s'era proferito alla Rep. d'andare a Padoua con cētocinquanta fanti, & a quella città per un mese a sue spese seruire; se i Padri ribandire il uollessero; fu nel maggior Consiglio quella legge presa; che alla Rep. piaceua, che egli con quella conditione dal bando riuocato fosse. Et egli fra lo spatio di due di con quel numero di fanti in Padoua si condusse. Et ancho Messer Philipppo Morosino, per hauere egli ferito Messer Roberto Morosino suo fratel cugino, da Signor Quaranta imprigionato, hauendo alla Republica dieci libre d'oro date, i Signor Diece alla libertà & alla città il restituiro-
no. I nimici poi chebbero tenuta Padoua alcuni di sospesa della lor uenuta, n'andarono a Monfelicce, & posteu i le artiglierie a batterla incominciarono, & da due parti le mura a terra gittarono. In quel mezzo uenì Strazioni usciti di Padoua & per lo contado trascorrendo per la uia non lunge da Montagnana prefero Soncin Benzone: ilquale da Verona al campo de nimici n'andaua: & con lui prefero anchora alcuni pochi cauali & molti somieri: & preso a Padoua il condussero. Et perche costui godendo della nobilità Vinitiana & del maggior Consiglio a suoi maggiori donata, & soldato della Republica essendo, & certo molto charo al Senato, l'anno sopra nella scōfitta dell'essercito della Republica, essendo stato mandato dal Proueditor Gritti a Crema hauea quella terra a nimici data, & dapoì sempre alla Republica fatto guerra; i Proueditori fattagli rompere la gola & trauolto co piedi in su secondo l'antico essemplio de proditori, pubblicamente impiccare il fecero. A Stanio Clemente Albanese & a tre suoi compagni, che'l prefero, furon ordinate prouigioni ogni anno a uita loro da tutto il Senato. Et Stanio sopra cio Cavaliere fatto & una ueste di broccato donatagli. Il Signor Constantino Arenite Albanese charo & al Papa & a Massimiliano, mandato dal Papa a Massimiliano per placarlo co Vinitiani & pace compor tra loro, da Roma partitosi uenne a Vinegia in quella Galea che haueua il Marchese di Mantoua condotto ad Armino. Et salutato il Prencipe & i Padri & dallozo lietamente riceuuto, & hauuto in dono quattro libre d'oro & un bellissimo cavallo a Triuigi & poscia se n'andò nelle Alpi. Dionisio di Naldo da Faenza Capitano de fanti della Rep. huom forte, molti di da febbri cōtinoue afflitto, & a Vinegia cōdotto, non potendo il mal sostenere, si morì. Il corpo suo fu riposto nella Chiesa di S. Gio. & Polo presso a q̃llo del Cōre di Pitigliano. Vna casa & alcune possesioni donare gli a uita sua dalla Rep. uolle il Senato che ad una sua figliuola cui egli senza piu lasciata hauea, passassero & rimanessero. I fanti di lui a Vincēzo di Naldo suo cugino si diedero: accioche, pche u'eran tra loro
molti

molti da Faenza, piu ageuolmente dallui gouernati fossero. In q̃sto mezzo Monfelice da nimici fu presa. In che fu l'opera di Mōsignor della Palizza Frācese molto bella. Percioche egli fattosi a pie primieramēte co suoi p̃ q̃lla parte delle mura, che l'artiglierie gittate a terra haueano, messosi ināzi di dēdo occasione a gli altri; che tutti insieme, hauēdo ributtati q̃lli che alla guardia erano, nella terra entrarono. Li Spagniuoli dall'altra parte delle mura altrettanto fecero: ne da Francesi superare si lasciarono. Le artiglierie, che s'adoppararono eran nelle loro carrette poste in questa maniera: che dalla diretta parte a terra chinate, dalla dinanzi leuate in guisa di tetto ageuolmente essere poteano da mandare in alto le palle loro. Lequali così acconciate a grāde utilità ui furono. Vccisione ui fu da nimici fatta grande & uniuersale: come che ancho degli loro non pochi ui rimanessero. La rocca infino alla notte fu difesa. M. Sebastiano Nauagiero Podestà della terra fu preso da un fante Spagnuolo, che non sapea chi egli fosse; & hauendogli promesso una libbra d'oro per la riscossa, da Gualconi che cio nō uoleano che si fesse, fu ucciso. Il Castellano parimēte & Conestabili & molti fanti ui perirono. I Cōtadini di q̃lle cōtrade p̃ timore dell'essercito nimico al numero di 12 mila a Chioggia si fuggirono. A quali q̃lla città, per quanto ella potea, de denari del publico, dono il uiuere. Il S. Gio. Sforza di Pesaro in quei di nella sua città uenuto a morte, un figliuolino lasciò; che la moglie sei mesi prima, che egli si morisse, partorito gli hauea, Madonna Geneuera di Messer Mattheo Tempolo gentilehuomo Vinitiano figliuola. Il S. Galeazo suo fratel bastardo p̃ uigore del testamēto di lui il gouerno prese, & scrisse di cio al Senato. I nimici per mancamento di uetrouaglia quasi cacciati da Monfelice, se n'andarono uerso Montagnana & Legnago, & in partendo arsero la rocca. Il qual fuoco ueduto da quelli, che erano in Padoua, della partenza de nimici diede loro chiaramente segno. Preso Monfelice percio che il Papa hauendo le sue genti mandate ne fini di Ferrara, alcune castelle gia prese hauea; il Duca Alfonso con trecento caualli Francesi, & non molti Spagniuoli, & cō le sue artiglierie ritornò a casa dalla guerra per difenderli. Et Chiriaco dal Borgo con secento fanti da gioghi & dalle ualli dell'Appenino peressere al soldo della Republica a Chioggia se ne uenne. I Padri piu uolte consigliatisi quale uno all'Imperio delle genti d'arme della Republica preporre a gli altri si douesse; & il parere de Proueditori p̃ loro lettere nō una uolta sopra cio inteso; si risoluettero, che M. Lutio Maluezzo douesse essere q̃lli, & così all'essercito loro il fecer Capo. A cui due libre d'oro il mese per lo suo uiuere, oltra quel soldo, che per lo adietro hauea, sopraggiunsero. Et eletti furono dal Collegio del Principe a portargli in Padoua lo stendardo & la uerga, che sono segni di quella maggioranza. Messer Lorenzo Orio & Messer Pietro Morelino amendue giouanetti & nel magistrato de saui

a gliordini parimente . Scrissero etiandio i Padri a Roma lettere al Donato, che richiedesse il Papa a contentarsi, che Gioan paolo Baglione Peruginouenisse al soldo della Republica . Ilche ageuolmente fu loro concesso. Et pochi giorni appresso a figliuoli di Martino dal Borgo & di Philipppo Greco Conestabili in Monfelice morti , quelle possessioni si donarono, cheil Senato in uita loro a lor Padri prima donate hauea; & compagnie di fanti col soldo si dier loro . Et nel gran Consiglio Messer Michele Nauaiero di Messer Sebastian parimente iui ucciso Padre, in ristoro del suo morto figliuolo con tutti i suffragii Gouernatore delle entrate fu creato : magistrato a cui mano uengono tutte le redite della Republica . Et feceuissi etiandio una legge, laquale haueua il Senato alcuni mesi prima deliberara , che i sei Signori del sale, si riducessero a quattro. Et questo numero in quel Collegio si ritenne da indi inhanzi . Et gia erano al niente tornati i tentamenti del Papa posti in uoler Genoua ritorre a Francesi, essendosi essi fortificati opportunamente innanzi che & l'armata della Republica & le genti di lui, che molte non erano a que fini peruenute fossero . In quelle prouue Messer Gio Francesco Polani sopracomito percosso da una artiglieria , si mori. Et però la industria di Messer Girolamo Contarino Proueditor dell'armata in tutte le cose non fu punto men diligente di quello , che ella potea & deuea essere. Egli adunque con l'armata a Ciuitauecchia si tornò: non hauendo il Signor Marcantonio Colonna & i Fregosi alcuna cosa adoperato, & la maggior parte de fanti sopra le sue galee portò. Et chiamato il Contarino dal Papa a Roma se ne uenne : & dallui lietamente fu riceuuto & tenuto a mangiar seco , & due libre d'oro per parte da dare a galeotti in dono haute, fu posto ordine, che egli & nauilio & numero di fanti molto maggiore facesse da potere in brieue un'altra uolta l'impresa tentare : & apersegli il Papa sopra cio tutti i suoi pensieri & consigli. Et tantosto mandò un messaggiere uolando con lettere a Corfu a far uolando uenire le galee grosse della Republica dellequali sopra si disse . In quel tempo medesimo Vladislao Re d'Vngheria dalle cōtinue persussioni di Luigi Re & di Masimiliano sospinto , fatto uenire nel Consiglio de suoi Prencipi Messer Pietro Pasqualico Ambasciatore della Repub. gli se intendere , hauer deliberato di muouer guerra alla Repub. s'ella non gli tornaua gli Schiauoni gia suoi popoli stati. Et non uolere piu oltra di quella possessione che de suoi maggiori fu, essere priuato : Se la Republica di sua uolontà gliele renderà ; uolere amico di lei essere. Se ella piu tosto la guerra eleggerà ; ella in breue conoscerà, quanto sia il meglio pacificamente quello rendere, che con guerra non si possa ritenere. Il Pasqualico uolendo sopra di cio difendere il Senato , non fu lasciato parlare. Et perciò quel solo , che egli far potea, disse che egli a Padri il farebbe intendere, Et addimandò tempo, mentre quello . che

essi risponderanno, saper si possa. Fornito il consiglio, ui furono di quelli, che nel Consiglio medesimo erano, che secretamente gli dissero, che egli di buono animo fosse: percioche il Re non hauendo denari, non potea far guerra. Ma che egli con quelle minaccie hauea uoluto satisfare alli Re, che nel richiedeano, & ad alquanti Signori Vngheri, che per loro medesime cupidigie alla guerra lo persuadeuano. Ma in effetto nessuna guerra hauere adessere. Ilche poscia dallo auenimento stesso si uide esser uero. Ma de nimici che da Mōselice si partirono, parte iri a Vicenza le artiglierie, che u'haueano da prima recate & lasciate, se cose ne portarono. I Tedeschi & i Guasconi ardeuano & guastauano tutti quei luoghi & uillaggi doue essi giugneuano, & partiuansi. I Francesi uolendo dal resto dell'essercito partirsi per andare inuerso Melano; hebber lettere, per lequali cōmandaua loro il Re, che due mesi anchora alla fortuna della guerra co Tedeschi si rimanessero. I Cittadini Vinitiani a Padoa a guardia delle porte & delle mura da Padri mandati, furon da Proueditori lasciati partire. Tra questi Messer Angelo Quirino per lettere de Proueditori a Padri grandemente lodato, che cō gran diligenza hauea co suoi la sua porta benissimo guardata & custodita senza uerun soldo della Republica si come tutti gli altri hauuto haueano: ma solo a sue spese; alla sua casa & al Prencipe & collegio de Padri come d'usanza ritornato, gran frutto riportò della sua liberalità & uirtu usate uerso la Republica cioè la beniuolenza loro & di tutta la città. Cittadella, Bassiano, Asolo, partiti i nimici, con poca fatica alla Republica ritornarono. Marostica anchora, ma con alquanta piu difficoltà per cagion della rocca, che cō le artiglierie bifognò, che si pigliasse. Nellaquale presi furono alquanti Tedeschi col loro Conestabile, iquali disarmati si lasciaro andar tutti. Presi anchora alcuni rubelli Triuigiani, & dal Proueditor Mocenico, che iui era, puniti. In questo mezzo il Signor Troilo Squello Baron Romano, per essere al soldo della Republica a Vinegia ne uenne, hauendo per uia settanta caualli lasciati. Ilquale i Padri lietamente riceuettero. A Gio. Beltrame Spagnuolo mercatante di molta industria, ilquale per cagion delle scommunioni del Papa, da Vinegia s'era partito & andato a Ferrara; hauendo richiesto, che i Padri il facessero libero insieme co suoi figliuoli di quelle grazie, che essi dinanzial suo partire deliberato haueano che si pagassero, & che egli, cio datogli, a Vinegia tornerebbe, & piu non se ne partirebbe, uolentieri fu satisfatto per scrittura sopra cio mandatagli. Ma il Papa grandemente acceso contra il Duca Alfonso, essendo state prese dal Capitan delle sue genti, il Signor Francesco Maria Duca d'Vrbino anchora giouanetto, alcune terre a fini di Rauenna & di Faenza uicine; richiese al Senato, che ancho egli i suoi cauali leggieri nel territorio del detto Alfonso dall'altro lato a predar mandasse. Et egli primieramēte a Roma nel Collegio de Cardinali

statuì censure, nellequali piu uolte rubello di se & di Santa Chiesa il chiamaua. Et poi quelle censure nelle porte delle Chiese di Roma fece appendere, & a Bologna recitar nella piazza: & impresse in tutte le città & luoghi per lo mondo proporre & diuolgare. Oltre accio per accresciere quello essercito, che egli ne finì del Duca introdotto hauea, fece uenire due altre mila Suizzeri, hauendo per suoi ministri infino a Casa loro mandato il soldo. Con romori anchora & maledicenze in tutti i suoi ragionamēti ogni giorno minacciaua Luigi Re di Francia, & caricaualo di nota & infamia di perfidia ne Vicarii di Christo; de quali egli difensore & propugnatore con illustre soprano me si facea: uolendolo per questo impaurire, che piu oltre Alfonso non aiutasse, & i soccorsi mandatigli riuocasse. Dellequali cose Luigi fatto auertito, s'hauea quasi posto nell'animo di astenersi dal piu difenderlo: spetialmente pregandolo Anna Regina sua moglie buona & santa dōna, che pregna era, ogni di, & diligentemēte supplicandolo, che egli incontro al Papa le arme adoperar non uollesse: estimando ella il uentre, che ella portaua, non potere a buon fine recare altrimenti. Et sopra modo desideraua il Re hauer di lei alcun figliuolo, non ne hauendo anchora ueruno. Ne hauea il Papa punto rimesso il pensiero di alienar Genoua dal Re Luigi, per quello che poco prosperamente auenuto negli era; anzi piu tosto accresciutolo essendo diuentato piu ardente & piu feroce per cagion della repulsa. Mandò egli adunque a Napoli per affoldare due grandissime nauì & armarle & con l'altra armata congiugnerle: & pensò essere da richiamar Suizzeri col primo soldo inuiati ne finì del Re, & a prender Genoua girarli. Allequali cose quello anchora gli accrebbe animo; che molti di quei Prelati, che in Roma erano, ricchi & douitiosi in quella state s'erano morti: per lequali ricchezze, che di ragione allui tornauano, piu abondeuole di denari diuenuto, apertamente si uantaua & gloriua, che la fortuna alle sue cose daua aiuto & fauoriua i suoi pensieri. Et il Senato per satisfargli, ordinò, che due galee & fuste & altri legni molti s'armassero, & a Messer Marcantonio Contarino ilquale a Chioggia era con una galea, si mandassero: laquale armata egli fu per lo Pò ne finì del Duca conducede. Et fece nella piazza publicare, che chiunque, ne finì d'Alfonso predat uoleua, si poteua egli farlo, pure che in tutto dallo ardere le case si ritenesse. Il perche intorno a ducento barchette di priuari huomini poco appresso a Capi della Rep. nel Pò se n'andarono. Et si mandò egli anchora Vincenzo Guidotto suo Secretario a Bologna, accioche dimorasse appo il Cardinal di Pavia; ilquale con grande autorità, & a quella città, & a tutta la Romagna nello amministrar le cose della guerra era sopra. Percioche così hauea il Papa richiesto. In quel tempo medesimo da Proueditori che in Padoua erano furoi mandati ne finì di Roigo per ordine del Senato ducer-

to caualli leggieri & quattrocento fanti de quali eran Capi Meleagro da Forlì & Fra Leonardo; & due galee bastarde & un'altra delle usate di cui era Sopracomito M. Francesco Cornaro di M. Giorgio figliuolo, giunsero ad Hostia: & poi con l'altra armata a Ciuitauecchia si congiunsero. Et M. Girolamo Contarino lo stendardo con le chiaui dorate & le tre corone dal Papa allui uolentieri, accioche quell'armata etiam di sua ragione essere si paresse, mandato; insieme con le insegne della Republica & col nome, & titolo di Capitan della lega, di licenza de Padri per lo innanzi usò & adoperò. Et hebbe appo se nella sua galea Messer Frasco Giberti cherico di Camera: ilquale uolle il Papa, che allui compagno fosse, affine di piu parte della sua autorità dare a quella armata. Quando il Papa questo Giberti a tale impresa nel Collegio de Cardinali elesse; apertamente disse, che egli per cacciar Fracessi della Italia & per giouare alla Republica di Vinegia lo eleggeua. Dopo questo mandò dicendo al Contarino, che ad Hostia con l'armata se ne uenisse. Laquale hauendo egli ben ueduta & ampiamente lodata le mandò a donare, sedici tarra di uino Corso & altrettanti buoi, per cio che tante erano le galee; & castrati due tanti, & grande quantità di pane & di biscotto; & con quella armata il seguente di nella sua galea n'andò a Ciuitauecchia. Et andato il Papa a Viterbo, uedendo il Cōtarino, che i suoi galeotti & soldati cagionuoli diueniuano, girò l'armata p li porti di Siena, che in quel tratto di mare sono: iquali quella città per l'antica amistà loro con la Republica proferiti gli hauea. Et già dallo essercito del Papa presa per forza la rocca di Lugo, & uccisi ducento Guasconi, che in essa erano; Modona, per piu noie non hauere a ministri di lui, che uerso di lei già le loro genti riuolte haueano; con certe condizioni si rendè. Et Messer Marcantonio Cōtarino, si come il Senato ordinato gli hauea, entrato fu per Pò cōstrinse quelli di Roigo a renderglisi. Et il Mocenico Proueditore, ilquale con Titolo da Perugia & con molti caualli leggieri salito era nelle alpi, per prendere Ciuidal di Bellunib; laqual città, hauendoui prima i Padri l'altro Proueditore Messer Gio. Diedo mandato, ostinatamente s'era nelle parti di Masfimiliano contenuta; rotte le mura con le artiglierie, uolendo i fanti dentro spignerli, non hauendo piu quelli di dentro alcuna speranza di poterli difendere, il Titolo, accio che così bella & honorata città non si disertasse li ritenne, & così pacificamente la terra si hebbe. Dopo & quelli Capi della Republica che ne fini del Duca di Ferrara entrati erano, tutte quasi le terre & castella di quelle contrade in loro balia ridotte haueano. Et le genti parimente del Papa prese in gran parte le terre da quel lato, raucinatasi a Ferrara; giugia di poterui entrare hauean presa confidenza. Ma il Grillo & il Capello Proueditori con licenza del Senato usiti di Padoua con l'essercito; non solamente Vicenza

& le altre terre di quei fini senza molta fatica recuperarono; ma i nimici anchora, iquali temendo delle nostre genti, ne fini di Verona con deriuationi d'acque & con argini s'erano fatti forti, mouendo i nostri il campo uerso quei luoghi nella terra s'erano ritirati. Nelqual camino i caualli leggieri mandati innanzi per molestargli, piu d'una uolta & prede & uccisioni fecero, & seco rimenarono prigionj. I Padri in questo mezzo fecero Capitano di tutti i loro fanti il Signor Renzo da Cere: & a Vicèzo di Naldo una prouigion di cinque libre d'oro l'anno in uita ordinarono. Mentre queste cose si trattauano, il Cardinal di Pauia per suoi messaggieri adoperò, che'l Conte Gio. Francesco da Gambara; huomo tra i primi della città di Brescia chiaro & illustre: ilquale l'anno passato essendo Condottiere della Repub per cagione d'una inimità, che egli con uno della famiglia de Loredani gentilhuomini Vinitiani da lui grauemente offeso, hauea; nella sconfitta dell'essercito con la sua compagnia a Francesi era passato: & hauuto soldo dal Re nel campo di lui, contra la Repub. sempre poi era stato; che egli uollesse pigliar cura & fare, che la sua città alla Rep. tornasse. Et egli; a cui hoggimai l'Imperio de Francesi era uenuto a noia, promise di farlo; se la Repub. quel luogo, che egli innanzi la rotta appo lei hauea, gli rendesse. Ilche fece il Cardinale intendere al Papa, & il Papa disse al Donato, che operasse che'l Senato obligasse al Conte Gio. Francesco la sua fede, che farebbe, come egli hauea diuisato, se Brescia desse alla Republica. Et aggiunse hauere anchora chi Parma con quelle arti medesime faria per dargli. Et perciò sperare, che egli in brieve caccierà i Francesi d'Italia. Le lettere del Donato sopra queste cose posero il Senato in grande speranza di tollo la guerra finire. Ilperche chiamato il Senato, fu deliberato, che del Cōte Gio. Francesco così fosse, come egli stesso chiesto hauea, se egli Brescia alla Republica desse. Et che il Papa ui traponesse la sua fede: laquale compiutamente la Repub. atterrebbe: grande pena posta di silentio: accioche nulla di cio saper si potesse. I medesimi Padri cō uolontà del Papa scrissero al Marchese di Mantoua, uolere farlo Capitan Generale delle genti d'arme della Republica, & perciò mandasse in città alcuno de suoi con cui cio trattar si potesse. Il Triulzi tra queste cose da Brescia per ire a Melano partendosi, per cagione de Suizzeri, che fatto haueano impressione ne fini del Re di Fràcia, fece seco recare tutte quelle artiglierie, che in Brescia erano. Et i Suizzeri essendo loro iti incontro i Francesi la, doue il Lago maggiore esce, due rotte date loro haueano. I Proueditori della Rep. che da Verona lontani non erano, fatti auertiti che i nimici erano in gran paura, & di se stessi sicuri non si teneano; uedendosi non piu di sei o sette miglia dalloro essercito lontani: tutti i Conestabili & Condottieri a se chiamati & dimandati, se ardire haueano di cōbattere; & di poter far prouua della uirtù loro: di comune consentimento di ciascuno d'assalirgli deli-

berarono. Et p̃cio mandati innanzi secento caualli leggieri, che gl'indugiassero; percio che gia leuati s'erano, a seguitargli esli cò tutto il campo si diedero. I caualli leggieri con la loro opera a Proueditori sodisfecero. Et se gli altri anchora le loro impromesse attenute haueffero; la guerra senza dubbio quel dì recare a fine si farebbe potuta. Percio che rotti & cacciati quelli, il che ageuolmente far si potea; conciosia cosa che per la partita de Francesi, parte a Ferrara iti, parte a Melano, a picciolo numero tornati erano: ne Verona, ne Brescia, ne alcuna città delle altre nelle parti de Francesi habrebbe durato o perseverato. Mala fortuna, che anchora satiata non s'era de mali della Rep. empìe l'animo di M. Lucio, che l'essercito reggeua, di tanta negligenza, che egli nel caminò i suoi quando per una cagione, & quando per un'altra, uanamente tuttaui, indugiando & ritardando, consumò il tempo infino a tanto, che i nimici nella terra si raccolsero. A quali nondimeno quei medesimi caualli in seguitando & in cacciando tanta paura fecero; che quelli che erano entrati, alzato il ponte della porta, uenti quattro de gli loro fuori lasciarono; iquali fur presi da nostri: & uno de nostri, che seco entrò, preso fu dalloro. Ora per tornare alla città: Richiedendo per sue lettere Enrico Re d'Inghilterra, che i suoi ministri potessero quaranta mila archi trarre di Vinegia; ben che cio contra l'ordine delle leggi fosse; il Senato nondimeno hauendo rispetto all'antica amistà con quel Re, per la metà di quel numero gliel concedette. Et accio che con memoria di cosa pacifica a questo decimo libro della mia historia si ponga fine; i Signor Diece uedendo, che ne magistrati, che nel Senato la Rep. procurano; ciascuno poteva essere compagno ad un'altro, che in quello magistrato fosse, fecero una legge & diueto così fatto: che a nessuno si concedesse in quelli magistrati del Senato potere essere; al quale ne magistrati, che'l maggior Consiglio crea, per rispetto de parenti & del sangue essere non sia concesso.

DELLA HISTORIA VINITIANA
 DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
 CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
 VNDECIMO LIBRO.



L PAPA partitosi da Ciuitauecchia & per la via Aurelia passando, piu desideroso che mai di leuar Genoua dalla Signoria de Francesi, peruene a Corneto: doue nel lito col Contarino Capitano dell'armata Vinitiana lietamente desinato hauendo; gli comandò, che egli un'altra uolta prestamente nel Genouese andasse: laquale armata egli uoluto hauea, che quiui uenisse, doue quasi da tutti quelli che su u'erano con marauigliosa domestichezza si lasciò il pie basciare; & quattrocento fanti fece porre sopra essa. Il Capitano con tutta l'armata incontanente fu a Piombino. Ma per cio che le galee Vinitiane haueano presa nel mare Egeo una gran naue de Genouesi carica di mercatantie; il Papa richiese al Senato per sue lettere & per mezzo del Donato, che egli uollesse quella naue restituire a Genouesi, desiderando con quel dono di raddolcirgli. I Padri ordinarono, che la naue, laquale in Corfu con tutte le mercatantie era stata serbata, al messaggiere de Genouesi fosse restituita. Iquali Padri, hauendo preso a sdegno, che Messer Lutio per timore & per negligenza lasciati andare i nimici, quella bellissima occasione di prender Verona perduta hauesse; di consiglio del Papa, ilquale gia in Roma tornato s'era, fecero Capitano delle loro genti d'arme il Marchese di Mantoua quasi con quello stesso decreto del Senato, colquale adietro l'haueano honorato. Il Marchese hauendo riceuuta la maggioranza non solo lietissimamente, ma anchora con festoso animo, come si uede; & di cio immortaligratie rendute hauendo al Senato, & promesso che in brieve all'essercito & a Proueditori anderebbe: mentre egli per lettere fa intedere a Padri per suoi messaggieri spesso a Vinegia mandati; se ragunare caualleria & all'andare apprestarsi: mentre anchora a rouescio della sua primiera contentezza dell'animo, non tenendosi ben satisfatto della deliberation del Senato; piu dure conditioni alla Republica impone; egli uscì di Mantoua giamai. In questo mezzo furon dati al Signor Troilo Sauello di cui sopra si disse, per ordine del Senato, ceto caualli grossi & altrettanti balestrieri. Et da un huom Turcho fu accettata l'offerta: ilquale nella
 Albania

Albania con ducento caualli leggieri s'era alla Rep. proferito, che a seruir la uerrebbe: fu donata mezza oncia d'oro a ciascun de compagni, per ciascu mese, & a Capi una oncia & un sesto: & ordinato, che senza dimora salissero in naue & se ne uenissero. Ora nel Frioli; dicendosi, che in ogni luogo de nimici si faceuan genti, per assalir quelli della Rep. M. Gio. Vitturi huom di grande animo: ilquale era Podestà in Sacilo; fu mandato Proueditore. Il Papa un'altra uolta da Roma per la Flaminia partendosi, & da Spoleto a man destra uolgendosi, andò a nostra donna di Loreto. Doue nella Capella di lei, detta egli stesso la messa, uenne in Anchona per passare a Bologna, & dare ordine alla guerra, che al Duca di Ferrara far uolea. I Proueditori & M. Lutio hauendo riueduto l'essercito ne capi di San Martino, & poste le artiglierie da Lattantio, che sopra esse era, alle mura di Verona, con isperanza di prenderla, a batterle incominciarono. Il che hauendo essi fatto alcun giorno, & non picciola parte de muri gittata, per la grandifficurezza, che il monte seco recaua, non hebbero ardire d'assalirla con tutte le genti & far forza d'entrarui, come doueano. Percio che i Fanti haueano ardire di far ogni cosa che loro si proponeua, & tutto quello, che uenia loro imposto, con grande animo faceano. Ma era in M. Lutio una incredibile suspension d'animo di tutte le cose, etandio che molto da temere non fossero, & un certo gelo di cuore & paura; che il riteneuano, a non intraprendere giamai cosa alta & egregia. Laqual paura egli tuttaui con le parole & con lo insingerli prudente, copriua di maniera, che non ageuolmente si conoscea, quale egli fosse piu, o pauroso, o prudente. Mentre essi consumauano il tempo in questo assedio; i nimici usciti della città repentinamente una mattina nell'aurora, a conficcar le artiglierie, lequali con poca diligenza si guardauano, uolarono. Percio che Lattantio il dì dinanzi s'era fatto portare a Padoua per curarsi d'una percossa in una coscia riceuuta dalle artiglierie de nimici. Et con poca fatica ributtati quei, che u'erano; essi già le conficcauano: quando Citolo udito il grido di quei, che fuggiuano, del suo padiglione così, come era, senza celata con pochi de suoi accorrendo, & a risospignerli ponendosi, nel mezzo di loro entrò non auendosi: & quiui dalloro ferito nel capo; & gittato a terra, & trassito fu, & morto. In quella guisa i Vinitiani due de lor Capi, huomini molto piu de gli altri ardit, & prestanti, in due giorni perderono: nella uirtù de quali i Proueditori & tutto l'essercito grandemente confidauano. Percio che Lattantio della detta percossa pochi giorni appresso si morì ancho egli. Morto il Citolo i suoi fanti incitati alla uendetta, correndoui il gomito de gli altri, cacciarono i nimici dalle artiglierie, uccisene dintorno a quaranta, & il Camerlingo de fanti Tedeschi, & prefonne cinquanta insieme con tre Capi, tra quali fu uno Francesco Maldonato Spagnuolo: ilquale a Vi-

negia si mandò. Stando le cose in questa maniera, uedendo i Proueditori che il batter Verona nulla rileuaua; & che i caualli & i fanti Francesi, che a gl'inchiusi dal Gouvernator del Re da Melano si mandauano, già erano a Peschiera, & che d'Alemagna auicinarsi genti da Masfimiliano ammandate si diceuano: mandate innanzi le artiglierie, a San Martino l'essercito ricondussero. Liberata la città dall'assedio, i fanti Spagnuoli & Tedeschi, che in essa eraao, ottocento usciti fuori, ne gli habitanti di Val di Pantena, che è uicina alla terra, entrauano: percio che essi amicheuolmente di tutte le bisogne i nostri giouati haueano. Il che intefosi, trecento caualli leggeri in fretta da Proueditori mandatiui sotto Giouanni Greco per sostenerli & aiutarli, tutti gli ruppero: & posti in fuga infino alla cima del monte di San Felice cacciandogli, partene uccifero, parte ne rimenarono prigioni dintorno a ducento. In quelli giorni nel mare di Genoua non lunge dalla città, auicinatefi l'armate del Papa & della Republica di quindici galee, & la Francese di navi grosse & di galee uenticinque, & postesi ad ordine per combattersi ciascuna di loro, tosto, che si uidero; poscia, che per ispatio di due hore le palle delle artiglierie auentate s'hebbbero; leuatosi uentro, l'una in qua & l'altra in la si diuisero & se n'andarono. Et percio che Genoua s'era fatta sicura per gran numero de' fanti Francesi entratiui: il Contarino hauendo tutta la sua uettouaglia cōsumata, senza hauer alcuna cosa adoperato, se ne tornò a Piobino: & due galee bastarde mandate da Corfu per ordine del Senato al Contarino, con l'armata si congiunsero. Et di quelle barche Vinitiane, che per piacere al Papa entrate in Pò, accresceuano le noie al Duca che dall'altro lato era dall'essercito del Papa mal trattato; l'una parte Alfonso stesso con secento caualli Francesi & Italiani & due mila fanti passato subitamente il fiume, uota d'huomini, che fuggiti s'erano, prese; l'altre i Vinitiani medesimi, accioche a mano de' nimici non uenissero, arse haueano. Et parimente Adria & Roigo & l'altre terrette di quei luoghi, i magistrati de' quali se n'erano fuggiti; si riprese. Fra Leonardo & gli altri caualli, hauendo beffati i nimici per la notitia de' luoghi, che essi haueano, con la loro prestezza & uelocità, a Montagnana se n'andarono. Il Senato non poco temendo del Duca Alfonso, ilquale dalla medesima fortuna o negligenza de' suoi nimici era difeso, & de' Francesi anchora; lodati i Proueditori che l'essercito da Verona ritratto haueffero; ordinò loro, che a Padoua le artiglierie mandassero. Et già s'era l'essercito in Lonico raccolto; quando intefasi di Fra Leonardo & de' gli altri caualli la fuga, che per le prospere cose del Duca Alfonso conuenne che auenisse; il Proueditor Gritti essendo ito a Montagnana, con la sua opportuna giunta, tutti i contadini di quelle contrade, iquali per la non pensata uenuta de' nimici impauriti erano,

rallegro & confermò. I Padri per risarcire dell'armatetta perduta nel Pò il danno & lauergogna; ordinarono, che ceto barche & alquante galee prestamente s'armassero, & che un Capitan Generale nel Pò si creasse. Laqualcosa per adietro fatta giamai non s'era. Percioche quel nome & titolo fino a quel dì, era sempre stato delle guerre, che in mare si faceuano. Et creato M. Gio. Moro huom di chiara uirtù, prontamente all'ufficio suo si diede. Vdira la fuga de caualli & de magistrati Viniriani, la caualleria & i fanti Francesi, che in Legnago erano, passato l'Adice, per congiugnerli con que del Duca, & li smarriti assalire, con due pezzi d'artiglierie da mura a Montagnana con isperanza di prenderla, se n'andauano. Ilche da contadini assai bene a tempo intesosi, tre Condottieri da Proueditori con buona cōpagnia mandati, amezzo quasi il camino ne nimici, che ueniua-no, s'incontrarono. Et in un medesimo punto con la maggior parte de gli loro, uennero a battaglia: & il rimanente a tagliare un ponte, che lontano non era, & per loquale nel ritorno doueano i nimici passare, mandarono, per chiuder loro la uia, se superati fossero. Da questi tagliato il ponte, & da glialtri soprapresi i nimici, hauendosi eglino per lo spatio quasi di tre hore arditamente & francamente difesi, alla fine uinti & posti in fuga, tolto loro il ponte, tutti senza mancarne ueruno, tra morti & presi furono; caualli cento cinquanta di buonissima qualirà, fanti de migliori quattrocento: & li presi tutti a Vinegia si mandarono, & nelle prigioni furon posti cento & dieci. Di questa rotta tosto rinforzandosi la fama; le terre che Viniriani perdute haueano, quasi tutte ritornaron loro; nō essendo piu che tre giorni in balia de nimici state. In quei giorni il Vesco-uo di Monopoli Nuntio del Papa, a Vinegia uenne, per quìui appo- li Padri starfi, & le cose comuni col nome & autorità di lui giouare & aiutare. Esso Papa in Bologna con la chericia innanzi era entrato. Per grande opera di colui, che Federigo figliuolo del Marchese di Mantoua ap- po se in luogo d'hostaggio hauea, dopo molte dure & inique conditioni & del soldo & d'altro traposte, che l'animo di lui essere stato dalla moglie u- rtiato dimostrauano; il Senato un'altra deliberation fece, laquale fu questa; che la medesima maggioranza se gli desse per anni cinque, con soldo di libre d'oro cinquecento l'anno; douendo egli sempre a tēpo di guerra in pron- to hauere, trecento cinquanta caualli grossi, cento leggieri, & ducento fan- ti; promettendo la Republica di tener sicuri tutti i luoghi della dition di lui da tutti i suoi nimici. Et poco appresso a Vico Padouano suo famigliare; ilquale egli piu uolte a Padri in quelle stesse bisogne per suo messaggiere mandato hauea, fu donata una condotta di cento caualli leggieri. Per la morte di Cirolo & di Lattantio, non pochi fanti degli loro senza uernina licenza dall'essercito ad uno ad uno si partiuano: laqualcosa etandio alcu-

ni Capi & Conestabili loro faceano. Ilperche da Proueditori fu publicato uno editto, che quelli, che senza licenza si partiuano, in tutti i luoghi della Republica presi fossero, & delle loro arme spogliati, & di uergogna notati. Ilche fu opportuno rimedio di quel disordine. Ora uenendo nouelle dalle Alpi assai certe, raccogliersi genti Tedesche per assalir le terre della Republica che ne primi gioghi souo: lequali prese & rubate, esse genti poi nel piano a scendere haueffero: Messer Gismondo Cauallo fu da Proueditoria quei luoghi congente mandato. Il Marchese di Mantonia gito al Papa, che in Bologna era, fu dallui lietamente raccolto, & fatto Capitan Generale di Santa Chiesa. I Francesi, che come si disse, a Peschiera uenuti erano, per essere in soccorfo al Duca Alfonso contra il Papa; se n'andarono. I Proueditori per sodisfare al Papa, introdussero ne fini del Duca ducento cinquanta caualli grossi, & de leggieri poco meno d'altrettanti, & fanti due mila. Et fu da Padri ordinato, che il Moro Capitano dell'armata con legnetti piccioli & alcune fuste, & tre galee, che dell'Istria & della Schiaunonia allui uenute erano, entrasse nel Pò a danneggiare il Duca. Tra questi pensieri di guerra, i Padri hebbero consideratione & risguardo d'una cosa pacifica, laquale in essemplio d'arroganza & impudenza de cittadini tornaua. Percioche nel creare i Signor Diece & i Sessanta della Giunta, essendo quello anno stata usata grande ambitione di maniera, che nell'ambire i cittadini che nel gran Consiglio il suffragio dar doueano, da Candidati & da loro parenti & amici nessuna regola si tenea, nessuna modestia, nessuna uergogna ritenergli si uedeu, fu cotal legge nel Còsiglio de S. Diece presa & statuita: Qualunq; cittadino per lo innanzi, cittadino alcuno pregherà, che egli a se, o ad alcun de suoi nel dare il suffragio fauore uole sia; colui ad alcun magistrato, o pure ad alcuno honore del grà Còsiglio tolto & ad messo p' anni o essere nò possa: & se in magistrato fosse, ne sia cacciato. Et a chiunq; auerrà di essere accio pregato, & egli il nome del pregatore a Signor Diece palesi: & se cio non farà, si habbia colui cinque anni quella stessa pena. Coli i Padri poser fine alla gran molestia de cittadini. Et fu ordinato, che Messer Domenico Truigiano Procurator di San Marco, & Messer Leonardo Mocenico gia eletti Ambasciatori al Papa dal Senato, senza dimora salissero, & andassero a Rauenna, per condursi a Bologna. Scrissero appresso questo i Padri a Proueditori Gritto & Capello; che uno di loro con parte dell'essercito ne fini di Roigo gisse, & alle ripe del Pò, per nuocere, in quanto per lui si potesse ad Alfonso. Et cosi fece il Capello, essendo di cio allui la forte uenuta. Il Moro Capitano dell'armata per la foce del Pò detta Vatreno era entrato a pigliare o pure a risospigner due galee di quelle dell'armata Vinitiana gia rotta & presa, lequali il Duca di suoi huomini armate hauea, & quiui le tenea; & con esse a coloro, che per quel mare, giuano molti danni fatti hauea: ma

cio era

cio era futo iuano. Percioche qlli, o auertiti di cio, o pure a caso, molto sopra per lo fiume ritratti s'erano. Il Senato in quel mezzo per trouar denari alla guerra, iquali grandemete abbisognauano; mezza parte d'un cêso pose alla città, cò certe conditioni, per farla piu ageuole a ricuotersi. Il Proueditor Capello essendo cò l'essercito ito a Figaruolo castello sopra la ripa del Pò, 12 miglia da Ferrara lôtano; uì pose l'artiglierie, & hauêdo cò esse una portata a terra gittata, in ispatio di poche hore còstrinse i fanti, che dêtro erano, a rendergli. Et l'altro castello, che dincontro a qlo è nell'altra ripa detto la Stellata, cacciatine i nimici, egli parimete prese. Et hauutili i sua balia, i caualli leggieri mandò oltra il fiume: iquali la loro celerità usando, recarono prede, & tutta qlla contrada di fuga & di terrore empierono. Dall'altra parte della guerra etiandio M. Gio. Delfino Proueditore in Feltre, con qlle genti, che egli hauea, & co contadini, piu luoghi de nimici repentinamete assalendo in quella contrada, che Tesino è detta, tutti gli huomini di quella, iquali nel uero di molte cose & per le uetrouaglie, & per la mercatantia opportune abundantissimi erano, uccise, & cacciatine gli habitanti arse, & con ogni guasto & distruggimento quella regione sozzò & bruttò; di maniera, che i danni & gl'incendii dati dalloro a Feltrini per uguale misura si uendicarono. Ne gl'istri anchora qualche incòmodo & pressura in quelli di, & si diede, & si riceuette. Ma per ritornare al Pò; il Proueditor Capello, uolendo sopra esso fare un ponte da poterui l'essercito passare, per cògiugnerli con qlo del Papa, che di cio l'hauea p lettere diligentissimamete richiesto; impedito dalla Marchesa di Mantoua, che le nauì ritenea, si rimase di farlo. Et nondimeno mandò cinquecento leggierissimi caualli al Capitano incontro, sotto Messer Federigo Contarino, iquali passarono il fiume con le nauì: accio che egli piu sicuro a Mantoua tornar potesse. Percio che i Francesi nò lontaniissimi erano: iquali etiandio insieme col Duca Alfonso, iui douer uenire per assalirgli, s'era p piu lettere & per piu messaggieri inteso. Il Moro in qsta Capitano Generale auertito dal Capello, importare assai alla Rep. che egli quanto piu tosto potesse cò l'armatetta de minor legni allui uenisse: quattro barche a gli Adriani per difesa loro lasciate, con cinquanta legni della Republica & con altri presso a ducento de priuati huomini superato il fiume, nessun danno da nimici, che fu per le ripe ad impedirlo se gli mostrauano, riceuuto, allui si condusse, & con la sua uenuta molto piu presta, di quello che si credea, animo & ardire aggiunse all'essercito, che a temere molte cose & a douerne molte schifare era constretto. Et poche hore appresso hauendo Messer Paolo hauuta notitia, che'l Marchese insieme con Messer Federigo a Sermene uillaggio posto sopra la ripa del Pò, a Figaruolo uicino, ne suoi fini era uenuto: andò allui & i consighi della guerra tra loro comunicati, al suo alloggiamento si ritornò, Et il Marchese a Mantoua, per

mettere insieme la sua caualleria & i suoi fanti, molte cose promettèdo, molte sperandone, si come egli dicea, si ricouerò. Hauuea il Marchese portate al Proueditore lettere del Papa: riceuute per camino: per lequali molto più caldamète gli richiedea che l'essercito della Rep. col suo cògiugnesse. Percioche assai chiamamète hauea il Papa inteso, che i Francesi cò molta gente d'ogni parte raccolta, le genti di lui uoleano assalire, & quelle terre del Duca, che egli prese hauea, riprendere. Lequali lettere il Proueditore mandò al Senato, accio che i Padri gli ordinassero quello che egli a fare hauesse. Percioche di così gran cose senza còsiglio del Senato, egli nulla ardirebbe di fare. Nondimeno, che egli in questo mezzo appresterebbe le cose, che al passare faceano mestiere, affine, che se essi gliel còmandassero, nessuno indugio più ui si ponesse. I padri hauute nò solo queste lettere dal Capello, ma anchora dal Donato, & dal Triuigiano & Mocenico, iqli gia erano in Bologna, che questo medesimo chiedeano; deliberarono nel Senato, che al Papa sodisfar si douesse. Et mandata la deliberation del Senato a Bologna, còmandarono a M. Paolo che passasse: Et al Gritti etandio scrissero; che per accrestere la gente che hauea M. Paolo; cento de suoi cauali grossi, & ducento de leggeri incontanente gli mandasse. Presero anchora i Padri da più Senatori denari ad imprestito da mandare a Mantoua al Capitano per lo soldo. Et donarono i medesimi Padri ducento Staia di grano da partire tralle più sante Monache: accioche elleno in tanto pericolo delle cose N. S. Dio per Papa Giulio & per la Rep. pregassero. M. Paolo mètre a fare il pòte attendea, mandò il medesimo M. Federigo Còtarino con 700 cauali leggeri a Bologna in ajta del Pòtifice: & fecegli a sapète, che egli il seguirebbe con tutto l'essercito, & in brieve sarebbe allui. Percioche il Donato & gli altri ambasciatori gli haueano fatto intèdere; che da Francesi cò ogni diligenza si procuraua che il Papa lega seco facesse; per rimuouerlo dal difender la Rep. In questo mezzo ponendo il Marchese ogni indugio alle sue cose di maniera, che quello, che primieramète & sopra tutto a M. Paolo promesso hauea, di uenir tantosto allui, assai manifestamète in lungo traheua, & pareua che egli deliberato hauesse di non uolere ad alcuna utilità del Papa o della Republica essere, o di trouarsi. I Padri di cio auertiti ordinarono a M. Francesco Capello domesstico di lui & famigliare, il quale era in quel tempo nel Senato; che in quella hora stessa se n'andasse al Marchese; & gli dicesse; che in così opportuno, & anchora in così necessario tēpo della Rep. più aspettare nò si facesse. La publica salute d'ognuno essere in cio riposta, se egli all'essercito senza dimorare anderà, & l'offitio & gouerno suo porrà in opèra, & la sua fede atterrà. M. Francesco nò anchora fornito il Senato aperta allui solo la porta, se n'andò a Mantoua. Mentre queste cose si fanno; furono da Francesi pigliate molte castella ne finì del Duca. Alfonso prese, da quelli del Papa, af

salite & riprese: & fatti per lo cõtado di Bologna & infino alle porte della città discorrimeti: gran paura fecero al Pontefice: in guisa, che egli stesso, nõ sapea bene, che farli douesse, per lo migliore. Accresceua quella paura; che i Bentiuogli aggiunti a Francesi si credeua, che a risuegliar la fation de cittadini hauessero; di maniera, che si pareua, che ad un tempo il Papa & alle porte & nella città medesima gli nimici hauere douesse. Ilquale, perciò che alcun di cagioneuole della psona era; a gli Ambasciator Vinitiani non daua tempo di poterlo uisitare. Quantunque etiandio il S. Francesco Alidosio Cardinal di Pauia, che a nome del Papa la città gouernaua, & grandemente a fauore de Francesi era; con l'opera de camerieri di lui; impediua che egli no parlare non gli potessero. Il Moro Capitano dell'armata, uedendo per quella uia, che egli fatta hauea del Pò; dalle artiglierie poste in piu luoghi su per le ripe, il suo ritorno essergli del tutto uietato, o a molti & grauissimi pericoli espòsto: gito su per lo fiume infino a Castelnuouo & passata la ripa cõ le sue nauicelle, & fatta p li cãpi pieni d'acqua p cagion delle ripe dell'Adice tagliato a Legnago da Francesi, dintorno a 10 miglia di uia; la sua armata di 200 legni salua nell'Adice alla Canda condusse. Di quindi a fiume secõdo in Fossone si raccolse. Alcuni legni di q̃lla armata, perciò che erano maggior degli altri passar la ripa nõ hauean potuto; prima nel Menzo, poi a Mantoua n'andarono. Hauetua il Proueditor Capello quei di il Marchese aspettato, che promesso gli hauea d'hora in hora essere allui: p insieme andare, passato il fiume, douuq; uoluto hauesse il Põtesice. Ma egli cagioni d'indugio sopra cagioni traponẽdo, non però così accortamẽte, che nõ si conoscesse, che elle erano false; ne egli si poneua in uia, ne i caualli & i fanti suoi gli mandaua. Ne ancho M. Francesco Capello dal Senato mandatogli per aniarlo, punto giouaua. Il pche, M. Paolo, accio ripreso nõ potesse essere da Padri, che a fare i cõmandameti della Rep. in tanta bisogna & in tẽpo così ristretto ritardasse; l'ultimo di d'Ottobre passò il Pò cõ l'essercito. Ad un tẽpo hebbe di cio notitia il Põtesice, & il S. Fabritio Colõna huom di chiara uirtu; che Ferdinãdo Re di Spagna cõ 300 caualli gli mādaua, accioche nella guerra di Ferrara in soccorso gli giugneste; co piu spediti uenne allui, lasciati gli altri dopo se due giorni. Lequali due cose in tanto l'animo del Papa ralleggarono; che la febbre incontanente il lasciò. Diuenuto adunque piu gagliardo & piu fermo; fece publicare, che egli scomunicaua il grã Maestro di Francia Capitano del Re & gli altri Francesi; se da indi inanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero: & questa scomunicagione uolle che s'imprimesse & fuori si mandasse senza dimora. Il Marchese in casa soggiornando, inteso che Messer Paolo passaua il Pò, montò a cavallo, & con pochi de suoi alla Stellata, doue egli era aspettando, ch'el l'essercito passato fosse, allui ne uenue. Et insieme uerso Modona un di uitero

caualcarono. La notte poi di quel giorno p lettere della moglie certificato, che i Frãcesi, iſſi i Verona erano, haueano corſo & depredato il ſuo cõtado, & fatte occiſioni & arſe uille; detto q̃ſto a M. Paolo gli proteſtò, uolerſe a caſa ſua ritornare. Et nõ hauẽdo giouato punto i prieghi di M. Paolo; & la ramemoratione de grã di meriti del Papa & della Rep. uerſo di lui, & l'incarico, che egli al ſuo nome daua; ilq̃le incarico & uergogna hauẽdo egli dall'uno & dall'altro riceuuto il ſoldo, abbã donando a tal tẽpo la loro ipreſa, farebbe grã diſſima, ne lauar ſi potrebbe giamai; come diſſe, coſi fece. Era in Breſcia nella cõpagnia de caualli del Cõte Gio. Franceſco da Gãbara cõ honeſta cõditione Pietro da Lõghena cittadin Breſciano. Ilq̃le a male recãdoſi, adoperar l'arme contra q̃l Dominio, nelq̃le nato & creſciuto 30 anni uiuuto s'era; raccolto ſeco un numero di cõpagni di q̃lla medefima uolontã, uſcìto della città ſe n'andò al Proueditor Gritti a Mõtagnana; p eſſere al ſoldo della Rep. pregando & ſupplicando d'eſſere riceuuto. Inteſo q̃ſto p lettere del Gritti; i Padri deliberarono che Pietro da Lõghena ſi riceueſſe, & deſſegliſi cõdotta di 60 caualli leggieri. Et nel grã Cõſiglio a Marco Veniero; ilq̃le gia nella preſura di Mõſelice, p cagion di ferite riceuute, quaſi in tutto una mano p̃duta hauea, la cãcellaria del luogotenẽte in Vdine p̃tẽpo di quattro magiſtrati fu donata, p poter ſe & la ſua famiglia nutrire. Et a figliuoli di M. Lodouico Michele; ilq̃le eſſendo caſtellano di Carauaggio, fu fatto prigion de Frãceſi, & in Francia mã dato; 10 baleſtrerie nelle galee della Rep. che a gẽtili huomini giouanetti ſi ſoglion dare, p ſe & la loro madre ſoſtẽtare, panmẽte donate furono. Tra q̃ſte coſe inteſoſi, che i caualli Spagniuoli, che in Verona erano, chiamati a Napoli dal Re Ferdinãdo, partẽdoſi haueano laſciata la diſeſa di q̃lla città: ſcriſſe il Senato al Proueditor Gritti; che con q̃lle gẽti, che egli hauea giſſe a Verona. Percioche hauea ſperãza, che s'egli toſto u'andaffe, egli la potrebbe p̃dẽdere, p ritrouarſi ella quaſi uacua: ſpetialmẽte ſe faceſſe publicare, che'l Senato nõ uẽdicherebbe le iſgiurie fatte alla Rep. da uerun cittadino; & la città di tutte le grauezze francherebbe, ſe ella ſi ritornafſe alla Rep. Ilq̃le ordine hauuto il Proueditore; quãtũq; poco ſperafſe, che cõ ſi poco numero di gente la biſogna quel fine hauer doueſſe: cõciofoſſe coſa, che i caualli groſſi piu di 400, i fanti piu di quattro mila non foſſero: & di queſto haueſſe egli riſpoſto al Senato: tuttauia fattifi uenire de luoghi vicini molte opere, & ordinato, che le artiglierie da Padoua mandate gli foſſero; s'apparecchiaua d'andarui. Et perche biſogna conſideratione hauere alle coſe maritime, accioche ſi poſeſſe modo alle ſpeſe della Rep. deſi-berò il Senato; che'l Moro Capitano dell'armata nel Põ, rimandaſſe i legni de priuati huomini, de quali eſſo gran biſogno non haueſſe: & legalee non groſſe, che egli hauea, ſi riteneſſe: & che Meſſer Girolamo Cõtari-
no Proueditor dell'armata nel mar diſopra; ilqual piu uolte hauendo
tentata

tentata Genoua, nessun profitto ritratto n'hauea: perciò che ella era ottimamente stata munita da Francesi: con licenza del Papa a Corfu si ricouerrasse: & ritenutesi quattro galee, quali egli uolessè, le altre a Vinegia rimandasse. In questo mezzo dall'essercito del Papa & della Repub. per opera de' soldati, che animosissimamente u'entrarono, fu preso Salsuolo nel Contado di Modona al fiume della Secchia, Castello di rocca & d'altre munitioni ben fornito: doue poste le artiglierie, essendo da quattrocento Francesi difeso, M. Gio. Delfino anchora Gouernator di Feltre, hauendo con grande animo assalito un buon numero de' nimici, che quel tratto delle Alpi rubauano, la maggior parte di loro ne uccise, & la rimanète pose in fuga. Et quella montana spelonca, di cui sopra si disse, che'l Couolo si chiama, fatti per timore piegare a rendersi quelli che in essa erano, riprese. Laqualcosa intesasi; i Padri per esser grati a quella città, che hauea ben meritato con la Republica & molti danni per lei riceuuti; di tutte le grauezze, fuori solamente que danari, che ella in salario del Principe ogni anno a Vinegia rimette, la città di Feltre liberarono. Da Messer Gio. Vitturi etiandio nel Friuli, essendo usciti di Goritia & passato il fiume Lisonzo quattrocento soldati de' nimici, che ogni cosa guastauano, in guisa uccisi furono & posti in fuga; che molti di loro nel fiume si precipitarono. Nellaqual cosa la uirtù di M. Luigi da Porto Vicentino Capo d'una compagnia di cauali leggieri della Rep. chiara & illustre apparue. Era in quei di a Vinegia da Mantoua ritornato Messer Fracesco Capello; & hauea rapportato a Padri; che nel Marchese nulla uoglia era di bene adoperarsi, nulla fede. Et che l'animo di lui dalle arti della moglie raddolcito, ogni bene al Duca Alfonso desideraua: ne del Papa, ne della Republica appetto allui, punto si curaua: & fauoriua etiandio i Francesi grandemente. Còdotto si il Proueditor Gritti un'altra uolta a Verona per assediare; si grandi pioggie uennero che egli per tenere i soldati al coperto, fu costretto partirsi & ricouerarsi a Soaue. Et alla fine intendendo che Verona s'era fortificata, a Montagnana con l'essercito si ritornò. Ilche tosto che s'intese, il Senato gli ordinò, che egli cinquecento cauali & ottocento fanti alla difesa di Roigo, & degli altri luoghi, che alle ripe del Pò sono in quelle contrade mandasse. Non si risoluendo d'alcuna cosa il Signor Francesco Maria Duca d'Urbino Capitan Generale dell'essercito del Papa, & il Signor Fabritio Colonna, & gli altri Capi; che in Modona erano; il Capello Proueditore alla terra della Còcordia, laquale era di fosse & d'argini ben fornita, se n'andò: & posteuì quella sera medesima l'artiglierie, & battute la mattina le mura, i spatio di poche hore còtra l'openione d'ognuno, la prese: cotanta & così uiua fu la uirtù de' suoi soldati. I difensori, che rimaser uiuì, rispinti nella rocca, senza indugio al Proueditor si renderono. Et in quei di era nato un bambino

nella plebe della città con due Capi & quattro braccia & quattro mani, & coscie & piedi in guisa, che due bambini insieme collegati pareano; se egli il rimanente del corpo doppio hauesse hanuto. Ma solo un corpo hauea, & con le deretane parti, che uue erano, etiandio un petto: & una hora & mezza uisse & morissi batteggiato. Et morto M. Nicolo Triuigiano Procurator di San Marco; M. Anton Grimano, ilquale era stato dall'esilio riuocato, con gran fauore di tutti gli ordini fu creato Procuratore in luogo di lui. Nellaqual procuratione appunto era Messer Antonio, quando egli mandato fu in esilio, di maniera, che egli due uolte quella medesima Procuratione hebbe: ilche a nullo auenuto era per lo adietro. Et l'anno quasi con quel consiglio hebbe fine. Ora il primo di dell'anno uegnete, percioche i Francesi, iquali a Carpi ridotti s'erano, sopra le ripe della Secchia, che essendo per le pioggie cresciuta guaradar non si potea, quasi ogni hora si mostrauano: & da nostri, che di qua dal fiume quella contrada teneuano, così palesemente ueduti erano, che tra se dell'una ripa all'altra ragionauano: Messer Paolo la notte fatto rattamente un ponte di nauicelle, con parte delle sue genti, & col Signor Troilo Sauello per tempissimo passò il fiume: & nella prima compagnia di Francesi, che alla ripa ueniuano fatto assalto, gli ruppe & pose in fuga, uccisi & presone non pochi. Da quella paura soprapresi gli altri a mezza notte uerso Rezzo se n'andarono. Il Papa auedutosi, che i suoi Capitani nulla con amore, nulla con frutto faceuano: ma che eglino tutti gl'impedimenti in quella guerra traponeuano, chiaramente conoscendo, solo il Capello & la sua fede & il suo animo sommamente lodando; deliberò d'andare egli stesso in campo, per assediare la Mirandola terra munitissima presentemente: laqual presa, più ageuolmente potere accamparsi a Ferrara, & quella trarre alla sua ditione si confidaua. Come che questo anchora s'haueua imaginato il Papa; di chiamare auicinandosi a Ferrara il Cardinale fratel del Duca a ragionamento seco; accio che egli il fratello confortasse a por fine alla guerra; per non essere astretto a gli ultimi & sommi danni patire. Aggiugnendogli, che egli Ferrara gli lascierebbe: pure che Modena & Rezzo gli cedesse: dellequali due terre, egli l'una fatta gia sua hauea. Et questo suo pensiero il Papa a gli Ambasciatori della Republica scoperto hauea. Et eglino a Signor Diece per lettere l'hauean fatto intendere. I Signor Diece fatto sopra cio consiglio, questa tale moderatione del Papa, & inclinamento d'animo alla pace grandemente lodato haueano nelle risposte loro a gli Ambasciatori: & quelle lettere haueano essi recitate & lette al Papa. Ma egli, si come s'è detto, quantunque il freddo fosse asperissimo; & le uie fangosissime, & molta neue caduta; nondimeno a certe uille uicine alla Mirandola & in case di contadini in lettica portar si fece: & poco fidandosi de suoi Capitani, le bisogne della guerra per se stesso & col Pro

ueditor Capello, il piu delle uolte gouernaua. Conciosia cosa che'l Duca d' Vrbino, o perche egli hauesse per moglie pre sa una figliuola della sorella del Duca Alfonso, & portarsi lasciasse da gli affetti del nouello parentado, essendo giouanetto di uentanni; o pure pche cosi gli persuadesse il suo medesimo animo; ne lodaua quella guerra, ne intorno allei, il suo officio, ne le sue parti daua al Zio: & tutto quello che egli facea, lentamente & contra uoglia pareo che egli facesse. Et se udiua che i Vinitiani alcuna cosa lodeuolmẽte facessero; ognuno s'auedeo, che egli cio a male & a molestia si recaua. Ma hauendo il Papa ordinato a suoi & a M. Paolo, che le artiglierie alle mura della terra per batterle si piantassero: il che di uero con molta disageuolezza bisognaua, che si facesse; si perche que di dentro da bastioni & da una torre grandemente forte, con le loro artiglierie non lasciauano, che niuno ui s'appressasse: & si anchora percio, che la neue per altezza quasi di due piedi cresciuta era: il Proueditore superate le difficulta con la uirtu de suoi soldati, cõ prestezza a battere cõ sei cannoni le mura incominciò; quando quei del Papa tre giorni dopo, pure con una palla tocche anchora non le haueano. Gittate adunq; a terra le mura della Mirandola di maniera; che settanta huomini da cavallo, & trecento fanti, che in essa erano, non isperauano poterla difendere; spetialmente essendosi tutta l'acqua delle fosse congelata: la Madonna uedoua, figliuola del Signor Gio. Iacopo Triulzi, che era stata moglie del Conte Lodouico Pico, della cui morte, ne libri sopra dicemmo; laqual Donna la terra reggeua, & gli altri Capi a uenti di di Dicembre senza alcuna conditione se & la terra diedero al Papa. Il Papa, percioche la porta della terra chiusa era dalle ruine, & il ponte a terra gittato; p una scala murale ui si cõdusse: & die taglia di sessanta libre d'oro a que di dentro. Et i Capi tenendo prigioni, & gli altri lasciatine ire, pose la donna in liberta di potersene al Padre tornare. Et quiui pochi giorni dimorato, mentre l'essercito riuedeua, & dauagli il soldo, diede la Signoria della Mirandola al Conte Gio. Francesco Pico, percio che il Padre lasciatiagliele haueua in testamento; & Modona all'huomo di Masimiliano mandato a se a questo fine. Percioche & quella città, & Rezzo, sapea che di ragione di lui come d'Imperator de Romani erano. Et cio fece egli con men grauezza, a fine, che ancho Masimiliano con quello essemplio richiedesse Rezzo a Francesi, che in esso erano; estimando egli, che essi in cio piacergli non douessero: & che per questo rifiutasse Masimiliano la loro amistà, & cõ lui si congiugnesse. Fatte queste cose, comandò che le artiglierie uerso Ferrara si conducessero, & l'essercito ui s'incaminasse. Lequali cose hauendo il Senato intese, fece incontanente in gratia del Papa, di barche delle contrade & di fuste & d'altri legni tratti dell'Arzana una armatetta; con òlla & cõ le galee, che a Chioggia erano, ordinò, che'l Moro nel Pò entrasse un'altra uol-

ra: ilquale seco recasse un ponte & le nauì, che insieme con catene si legasse-
 ro, per sostenerlo, per passarui sopra i fanti & la caualleria. Ilqual ponte
 & le qua nauì i fabbri dell'Arzana edificato haueano. Il Gritti anchora per
 ordine del Senato insieme con Messer Lutio, condusse quelle genti, che egli
 hauea sopra le ripe del Pò, hauendo lasciati alcuni pochi fanti & cauali a
 Moragnana. In tanto hauèdo i Padri deliberato, che in Candia otto galee, al
 Zante una, alla Cephalonia un'altra, due in Ischiauonia a Zara & Ascriuio;
 & diciotto in città s'armassero, tutte al numero di trenta; dellegli dieci ba-
 starde fossero: Capo alle bastarde fu dalloro eletto il medesimo Moro; che
 l'armata del Pò reggeua. Le altre si diedero ciascuna per se a que gètili hu-
 mini, che s'erano a Padri proferiti di gouernarle. Le genti del Papa & della
 Repub. erano al Finale & a Creuacore, & in que luoghi si conteneuano. Et
 il Triulzi & il Gran Maestro Capitani de Francesi, chiamato a se da Ve-
 rona & da Legnago soccorso, al Pò uenuti erano, per far la giornata, sì
 come hauea il rumor di ciò recato. Et perciò che & il Papa incontanente
 il numero de suoi fanti accrebbe, & i Vinitiani con quelle forze, che hauer
 poterono, si fer piu gagliardi. Ne tuttaua di quella diligenza se mestiere.
 Percio che i Fracesi nessuna impresa ne fatta ne tentata a Carpi & a Rezzo
 si ritirarono: & assalita sprouedutamente Modona per pigliarla; cò po-
 ca fatica furono ributtati dal S. Marcantonio Colóna; ilquale hauea il Papa
 quìui con cinquecento fanti mandato, affine, che a Massimiliano la terra
 guardasse. Ma poi uedendo il Papa di quello che egli pensato hauea, ciò
 è che presa la Mirandola, la uia da gire all'assedio di Ferrarà piu aperta
 gli fosse, di dì in dì piu malageuole diueniua; incominciò a pensare, che
 se egli pe fini di Rauenna nel Contado di Ferrara le genti sue introdu-
 cesse; & quel Castello prendesse, ilquale è nella ripa del Pò, & chiama-
 si la Bastita; egli piu tosto la guerra finir potrebbe; spetialmente por-
 gendo aiuto a gli assalti di due esserciti, l'armata della Republica; laquale
 armata egli hauea inteso, che nella foce di Volane entrata, due galee
 del Duca prese hauea: lequai galee il Moro Capirano tredici miglia
 contral corso del fiume seguendole, per la forza & celerità de suoi galeo-
 ti giunse: & una nave grossa di mercatanti forestieri, laquale quelle ga-
 lee presa in mare nella foce del fiume tratta haueano, hauea recuperata.
 Et perciò impatiète della dimoranza: & era nel uero etiandio d'animo in-
 fatiabile & sempre altre cose, sopra altre cose, & altri incominciamenti
 senza ragion ueruna il piu delle uolte intraprendendo: con isperanza di
 fornire quello, che egli pensato hauea, essendosi nel ritornò pochi di in Bo-
 logna fermato, andò a Rauenna, con gran fatica delle sue genti & della
 sua compagnia in tempo' disageuolissimo dell'anno, & per impeditissime
 nie. Et per questo le genti della Republica in que luoghi si ritennero, ne

quali elle erano. Ma altramente andò la bisogna di quello, che egli imaginato hauea. Percio che tosto che le genti del Papa, lequali erano caualli grossi seceto, & leggieri inqueceto, & tanti quattro mila, al Castello s'auicinaron; il Duca Alfonso che accio apparecchiato s'era, le ruppe, uccisi & presi di loro non pochi. Ne ualse, che'l Moro l'armata della Rep. di piu di cento legni di diuerse maniere, condotta uicino al Castello hauesse; & alcuni della caualleria del Duca uccidesse. Ilqual Moro hauendo inteso per lettere d'amici della Rep. il Duca hauere ordinato, che in piu luoghi delle ripe del Pò piu bassi, le artiglierie si ponessero p' danneggiar la sua armata, senza uerun sinistro alla foce del fiume si ritornò. Cio inteso i Francesi, che a Rezzo erano, un'altra uolta andarono a Carpi, & la Secchia, fattiui i ponti un'altra uolta passarono, p' assalir le gèti della Rep. Ilche di fare tuttaua ne ancho allhora hebbero ardire. Nellaqual cosa si potè conoscere, che giustamente si dolea Messer Paolo, quando egli con affanno dicea, che i Capitani del Papa non hauean uoluto uincere. Percio che se essi congiunti si fossero seco, si come egli desideraua & consigliaua a seguire i nimici: sicuramente i Francesi in uno affrontamento, si sarebber potuti uincere & consumare. Ilche fatto, nò sarebbe stato molto difficile al Papa, il pigliar Ferrara: da qualunq; parte egli si fosse cò amèdue gli esserciti ne fini di lei fatto innanzi. Hora essere stato solo lasciato a sostenere l'impeto de Francesi, con le sue gèti sole, & anchora nò tutte. Percio che egli, tre Condottieri de suoi Capitani del Papa mandati hauea per la, donde con danno & cò uergogna dal Duca cacciati furono: & di poco mancò, che ancho presi non fossero. Ma i Francesi nò hauendo molestia alcuna data a M. Paolo; come giùsero al Pò, mandato giu p' lo fiume soccorso di nò molti fanti al Duca, si ritornarono la onde partiti erano. Et il gran Maestro loro i Rezzo di febbre si morì, essendo stato dal Papa assoluto di tutti i suoi peccati, hauèdolo di cio pregato p' suoi messaggi mandati a posta. Rimase adunq; di loro Capo & Capitano da indi innanzi il Triulzi. Et in quelli stesfi di M. Marin Giorgio huom di molta Philosophia; ilquale essendo Proueditore in Bergamo l'ano sopra nella sconfitta dell'essercito, fu preso da Francesi, & condotto in Francia, & prigione insieme con l'Aluiano era stato tenuto: data loro la sua fede, che fra sei mesi o māderebbe loro i denari, che uoleano p' lo riscatto; o in Francia & in prigione ritornerebbe; a Vinegia se ne uenne. Vanissa hauendo seco settanta caualli, dal campo partitosi per ordine di M. Paolo a soprauedere, quello che i nimici faceessero, entrato a battaglia con molti fanti loro, nequali s'abbattè, ne uccise piu di cento; trenra di loro, che egli prese al Duca d'Vrbino mandò in dono. Mentre queste cose aueniuano; fu in Vinegia a uentisei di Marzo un terremuoto così grande; che facendosi il Senato, & auanti, che alcuna legge si ponesse, contra usanza apertolo,

i Padri temendo di nō esser colti dalla ruina de tetti cō gran fretta se n'uscir fuori. Et caddero dalla piu alta parte de muri del palagio & della Chiesa di S. Marco merli & statue di marmo; lequali sopra essi anticamēte furon poste ad ornamento: & le torri delle Chiese commouere nelle loro cime & crollare si uidero di maniera; che le campane in molte di loro, & spetialmente in q̃lla di S. Marco da se stesse sonarono: & di molte anchora le mura si fenderono. Et l'acqua ne canali della città tremò forte, in alto leuandosi. Et molti camini per lo triemito delle case spezzandosi nelle uie & ne tetti caddero: & piu d'una casa cō morte degli habitanti; & pareti delle case & delle chiese moltissimi ruinarono: & molte femine pregne si guastarono & morirono. Vna cosa giouò assai, che quel terremuoto non durò molto. Et per queste cose auenute il dì, che seguì appresso, per ordine del Patriarcha con uolontà del Senato in tutte le contrade della città furono tre di continoui prieghi fatti a nostro Signor Dio, & commandato che ciascuo d'età uirile altro che pane & acqua non gustasse. Et poco appresso quasi quel medesimo terremuoto, & con quelli stessi auenimenti paurosi in Padoua, in Triuigi, in Vdine, & in molte altre terre & luoghi della Republica s'intese essere stato. Ma nessuna cosa fu a Padri p̃ q̃lli di così molesta; come quella, che le lettere del Proueditor Capello recarono: che Fra Leonardo, essendo egli ito a Bellaere cō 40 caualli ad assalire alcuni Francesi, che pochi essere inteso hauea; fu dalloro ucciso: huom di gran fede, di grāde animo, & di molta uirtù, & sopra tutto del nome Vinitiano amantissimo. Il corpo delq̃le portato alla città in un sepolchro di marmo nella Chiesa di S. Gio. & Paolo a spese della Republica fu riposto. Il Marchese di Mantoua Capitā Generale della Rep. essendosi fin quel dì con infinite cagioni di giorno in giorno in Mantoua ritenuto: dubitando & dal Senato & da tutti gli huomini esserne biasimato, palesemente disse di uolere andare al Papa. Et girò a Correggio, laqual terra è lontana da Mantoua dintorno a trēta miglia, quiui da malatia soprapreso essere dimostrando, a casa sua si ritornò. In quel mezzo percio che Messer Paolo hauea scritto al Senato, che egli non si fidaua di poter far bene alcuno con l'essercito della Republica adoperando i Capitani del Papa ogni cosa in cōtrario ostinatamēte; accioche il Duca Alfonso del suo stato cacciato non fosse: il Senato gli rispose, che egli ponesse ogni cura affine di non essere altretto a combattere. Percioche egli per certo hauea; che se alla battaglia uenissero, eglino nel mezzo del combattere l'abbandonerebbono & lascierebbōlo. Et per q̃sto M. Paolo si p uolontà sua & si per ordine del Senato s'ingegnaua di fare in modo; che egli ne d'hauer paura segno alcuno a suoi nimici dimostrasse; ne tutto l'essercito in piccolo ponesse. Il perche in minute espeditioni, che di in di si faceano, alle mani con essi uenendo, iquali alla ripa del Pò condotti s'erano; non una uolta

gli ruppe & pose in fuga; & sempre superiore in battaglia fu, inferiore non giamai. Solamente questo accadette; che essi il Signor Gio. Paolo Manfrone fecero prigionie con dieci caualli Et ancho dal Proueditor Gritti i nimici maltrattati furono. Lequali battaglie creduto habbiamo, che necessario nõ sia, che si raccontino. Era uenuto a Mantoua d'Allemagna Matheo Lanco Vescouo Curcense cõ grande compagnia huomo arrogante & altiero fiera-mente, mandato da Massimiliano affine, che col Papa della lega da farsi co Vinitiani trattasse. Ilquale quiui pochi giorni dimorato, hauendo egli troppo dure conditioni di pace recate, senza fornir la bisogna si tornò in Germania: Il Senato poi per ritenere la sua dignità & istimatione appo il Papa & appo gli altri Re, ordinato hauea, che'l numero de caualli grossi, che egli hauea, a due mila s'accresciesse, & se mila fanti nuoui a uecchi s'aggiungessero. Et poco appresso a quella deliberatione era stata ordinata questa altra; che dell'Albania mille caual leggieri uenire si facessero. Et anchora fu dal Senato cõceduto, che M. Pietro da Pefaro, ilquale p cagion di mercantia molta dimestichezza col Re d'Inghilterra hauea, un gran numero d'archi & cinquecento botti di maluagi a mandargli potesse. Et in uece del Moro Capitano soprapreso da malatia Messer Andrea Bõdimieri fu eletto a Capitano dell'armata: & ordinato, che sei galee in Candia s'armassero. Et hauendo il Papa deliberato di prendere a soldo sei mila Suzzesi; che in quel di Melano contra Francesi uscissero; & uolendo, che la Republica ne pagasse la terza parte; fu il Papa di cio lodato da Padri & la conditione riceuuta. Et prolugosi la legge della mezza parte delle mercedi de magistrati p sei mesi da essere rimessa alla Republica che gia finita era, in altri sei mesi. Dopo queste cose la terra della Concordia, che da quelli del Papa neglitemente era custodita, fu ripresa da nimici. Et presa dal Proueditor Gritti la Crucula posta nelle paludi, dalla natura, & dalle mani degli huomini ben munita, uicina di Legnago mandatiui di notte tempo fanti nelle barchette con artiglierie, & postoui presidio. In Vinegia i Signor Diece fecero tagliar la testa in piazza ad un gerilehuomo M. Gasparro Valerio chiamato; per cio che egli in Triuigi essendo, il Maestro de Cauallari della Rep. ucciso hauea. Appresso a queste cose i Francesi da Bentiuogli aiutati; iquali gran numero d'huomini della montagna della fattion loro concitato haueano; alla spro-ueduta a Bologna casfero: le porte dellaquale alcuni cittadini di quella fattion medesima celatamente promesso haueano d'aprir loro. Impaurito adunq; di cio grandemente il Ducad' Vrbino & gli altri Capitani amici torri deliberando, le artiglierie & gli altri arnesi tutti lasciati ristretti si dāno a fuggire: & a M. Paolo mandano a fargli cio intendere, & dirgli, & persuadergli, che ancho egli quello stesso faccia. Nessuno altro rimedio rimaso essere: in cio solo essere la salute riposta; se ire innanzia nimici potranno. Messer

Paolo che della uenuta de nimici così repente nulla anchora udito hauea; lamentandosi essere stato da gli del Papa ingannato; che spatio da raccogliersi & ricouerarsi dato non gli haueano; con tutti i suoi a seguitare il Duca & gli altri del Papa con rattezza incominciò; lasciati coloro, che ciò così tosto fare non hauean potuto. Et perciò che da Bolognesi già erano i Bentiuogli stati introdotti nella città, cacciatone il Cardinal di Pauia, ilquale per un'altra porta uscito se n'era; & que del Papa alle mura di Bologna eran uenuti, affine, che a quelle intorno giratisi nell'Imolese si ricouerassero: concio fosse cosa, che essi da potere altra uia fare non haueffero: quel medesimo anchora Messer Paolo co' suoi fece: & allui auenne quello, che a que del Papa, che innanzi gli erano, non era auenuto. Percio che andando egli per dila molte mano d'huomini della montagna l'incontrarono: da quali rotti, come ciascuno potea, preso a fuggire & a torli loro intesero. Et così le artiglierie & gli arnesi perduti, i fanti in gran parte, o presi, o fuggitisi, uccisi di loro alquanti con non molta caualleria in sicuro si raccolsero. Intesa questa fuga scrisse il Padre al Proueditor Gritti, ilquale a prender Legnago hauea posti i suoi pensieri; & era per andarui con l'essercito: che poi che a Bologna male erano state trattate le cose della Republica egli si ritenesse dello andare a Legnago: & prouedesse di rimuouere le artiglierie dalla ripa del Pò; & di mandarle in Padoua: & se i Francesi s'apparecchiassero di tentare alcuna cosa; non potere essere dalloro intrapreso; si ritirasse. Ancho a magistrati di Padoua & di Triuigi ordinarono; che eglino procacciassero di fornire i fortificamenti di quelle città, che incominciati haueano. Et poco appresso non contenti di ciò elessero un Proueditore in Padoua, che sopra essi fortificamenti fosse, & le altre bisogne a sicurezza di lei curasse; & questi fu Messer Christoforo Moro; che subito u'andasse. Et fanti, quanti potettero, in Vinegia raccolti, ui mandarono: temendo, non i Francesi per la fuga dell'essercito della Republica fatti piu arditi, passassero il Pò; & ne fini di Padoua uenissero, a far pruoua; se forse di pigliarla per la loro celerità, & per la negligenza della Republica, alcuna cosa ad effetto recar potessero. Et all'Ambasciator Donato si mandò la deliberation del Senato, per laquale i padri confortauano il Papa, che per lo nuouo danno dell'essercito non si turbasse. Percioche la Republica non era mai per mancargli: anzi ad ogni fortuna con esso lui di buona uoglia sottentrerebbe. Et che ella le forze della città, & quelle delle sue prouintie, & gli animi alla perfine de' suoi cittadini tutti pronti gli proferiuano. Dellaqual deliberation del Senato disse il Papa per risposta, che egli molto si rallegraua della constanza della Republica & rafferma se essere fatto & piu fermo & piu ardito assai per le cose auerse, contra Francesi. Et di ritorno a quel tempo la bisogna piu uolte incominciata da Padri a trattarsi, hebbe fine. Percio che deliberò il Senato, che que beni, & quelle possessioni, che

ni, che erano di cittadini Padouani rubelli stati, tra quelli Conestabili si diuidessero, che nell'osfidione Padouana, s'erano amoreuolmēte & animosamente per la Republica portati; o pure se essi morti fossero, tra figliuoli & parenti loro. Era a Rauenna uenuto al Papa, da Bologna cacciato, come si disse, il Cardinal di Pania: & per fargli a credere, che q̃llo, che auenuto era, per sua colpa auenuto nō fosse; graueamente si dolse del Duca d' Vrbino, si come di poco auezzo nelle cose della guerra per la sua fanciullezza: & essendo egli affai destro all'inganno nel ragionare; in lui solo deriuò tutte le cagioni dello hauere quella città perduta, dellequali egli quasi tutte era stato il facitore. Percio che uera cosa era, che il Cardinale ogni studio poneua affine; che tutto quello che il Duca procuraua, in contrario gli tornasse, & a nullo buon fine peruenisse. Cōciosia cosa, che egli haueua in odio quel giouane, non tanto per la colpa di lui, quanto per la sua: & gran desiderio haueua, che i suoi fratelli, iquali egli forti huomini diceua essere; fossero dal Papa honorati, & alle cose della guerra preposti, & in essa grandi & potēti diuenissero: dellequali cose prosperando il Duca nessuna speranza hauer poteva. Et percio, affine di porlo in odio al Zio, spetialmente in quella cosa, dellaquale nessuna migliore & piu a suo profitto si fidaua potere hauere; con accusationi malignamente ritrouate, & finte lo graud & percosse. Il che appresso Papa Giulio. huom di natura rotto & grandemente iracondo; a cui egli era per antica usanza & lunga uita familiarissimo; ageuole fu, che fatto gli uenisse. Per laqualecosa il Duca poco dapoi, hauendo egli da famigliari del Papa suoi amici inteso della infamia recatagli addosso dal Cardinale appo il Zio molte parti, essendo ito al Papa p'iscusarsene & purgarsene; il Papa di furore acceso, molte parole di dolore & di uergogna piene gli disse; & apparecchiandosi egli humilmente di rispondergli, nol uolle udire, & uillanamente se'l caccio dinanzi. Il giouanetto conoscendo hauere dal Cardinale cosi graue ingiuria riceuuta; si pose in animo di uendicarsene. Et percio uscito della camera del Zio con sette od otto de suoi famigliari allo alloggiamento del Cardinale a pie dirittamente si pose ad andare: & uedutolo uscito della casa in mezzo la uia cō grande compagnia, & chiuso da molti & fanti, & balestrieri a cavallo, armati piu di sessanta, insieme con Guido Vaina suo cognato, che accanto gli era, Capo di quei cauali, per uenire al Papa; come egli al Cardinale fu uicino quasi come se parlare gli uoleffe, dalla parte della strada, doue egli era, allui fra tutti gliarmati traponendosi n'andò: & preso con la sinistra mano la briglia della mula, sopra laquale il Cardinale era cō la destra tratta la spada lo trafisse. Il che i famigliari del Duca uedēdo, il simigliante fecero. Et cosi di piu ferite percosso tolto giu della Mula in quella casa, dinanzi la cui porta erano, i suoi medesimi palafrenieri in lo portarono. Ilquale poco appresso se stesso piu uolte ac-

eufando, si morì: huomo cattiuo & di rea uita: appo il quale ne fede, ne religione, ne secura, ne casta, ne santa ueruna cosa, era stata giamai. Il Duca riposta la spada con quel passo, nel quale uenuto era pacificamente al suo albergo ritornato, salito a cavallo & uscito, di Rauenna, si ritornò ad Urbino. Il Prouéditor Capello con quelle genti, che seco erano, & con quelli, che nel principio de gl'incontri loro, fuori di strada per que monti, da nimici fuggendo, tolti loro, & allui tornati s'erano; al Cefenatico, che al mare è, se n'andò: per quiui, posti in mare i cavalli & i fanti, nel Padouano fermare, & se & quelli. Il che inteso i Padri, piu di cento legni della città & delle contrade & di Chioggia & sette galee grosse tratte dell'Arzana, al Cefenatico mandarono per quel conto. Et mentre queste cose si procurauano; i fanti quasi tutti; iquali rotti dintorno a Bologna da partigiani de Bentiuogli, o pure presi stati erano, ad uno ad uno a M. Paolo disarmati uennero, & i loro Conestabili tutti: de quali s'era detto, che alcuni erano morti. Questi Messer Paolo, secondo, che i legni allui ueniuan, positiui sopra madaua a Mòte Albano, luogo ne primi fini di Padoua, a Chioggia uicino. Messer Paolo poscia tutto l'essercito innanzi mandato, salito sopra una buona galea dell'armata del Capitan Bòdimiero mandaragli da Padri oltra le altre; me; il quale per caso allhora era quiui da Urbino uenuto, per ire a uedere il mio padre, malato in Padoua; con lieta & piaceuole nauigatione d'un giorno, seco a Chioggia condusse, il dì uentiquattro del mese di Giugno. M. Paolo a Padri se n'andò: & pregatogli, che licèza gli dessero, ne hauèdola potuta impetrare, a Lonico, doue era il Gritti, se n'andò. I Padri hauèdo pensiero di riempiere l'essercito, & Mariano da Prato, figliuolo d'un fratello di Fra Leonardo da Fracesi morto, fecero Capo di cinquecento fanti, ordinandogli, che egli quel numero senza dimora procacciasse d'hauere, & di condurlo al Gritti Proueditore. Erano in Verona mille fanti Spagniuoli: iquali usciti della città, mandarono al Gritti, & fergli intendere: che percio che essi allhora a soldo di nessuno erano, se egli uolea uerebbero allui, & alla Rep. seruirebbono. Di cio richiesto a Padri consiglio, & raccolto il Senato, piu sentenze dicendosene, uinse quella, che teneua, che da fidarsene non fosse. Et così riceuuti non furono. Il Papa a Romatornando, mandò fuori una bolla contra Bolognesi: nellaquale gli scomunicaua & di grauissime censure malediceua; se essi a se & alla Romana Republica non ritornauano. Et quelli giorni appresso essendo caduta una grandine maggiore & piu spessa dell'usato, laquale portò uia tutti i frutti, che ne campi erano, per lo spatio di diece miglia dintorno alla città: il popolo credette, che per cagione della scomunicagione del Papa fosse dal cielo caduto cotai guasto & distruggimento. In quel tempo d'Ungheria uenner lettere, che nella dicta regale ultimamente celebrata, era

stato deliberato, che dalla lega con la Republica non fosse da partirsi. Ma del Friuli hauute si nouelle, che i nimici eran corsi ad Udine, & tre uillaggi presso alla citrà arsi haueano; i Padri comandarono a Messer Luigi Mocenico elero dal Senato Proueditore nel Friuli, che egli incontrante u'andasse. Non era anchora a Roma il Papa, quando Noue Cardinali dequaliera il Capo Bernardino Cardinal di Santa Croce Spagnuolo, gli scrissero da Melano: che poscia, che egli contra le constitutioni antiche, s'era indugiato cotanti anni; che Papa era stato, di rauinare il general Contilto a prò della Republica Christiana; egliino deliberato haueano di farlo & di tractar in esso la comune bisogna. Et percio che egli a Calende di Settembre in Pisa nel Contilio da farsi, si trouasse, lo ammoniuano. Et affine, che'l Papa negar non potesse di hauere quelle lettere riceute, nelle porte delle Chiese di Parma & di Piacenza, & anchora d'Armino affiggere le fecero: concio fosse cosa, che nessuno trouar si potesse così ardito, che per qualunque prezzo s'ubbrigasse di portargliele. H'che al Papa fu senza fallo molestissimo: spzialmente affermando esser in quelle lettere, liuere a fauor delloro Consiglio li Re di Francia & di Spagna, Luigi & Ferdinando. Quantunque sperasse Giulio per l'auttorità della sua potentia, o minacciando, o pregando, o promettendo, di trarre alcun di quel numero nella sua uolontà, & di sciorre & spezzare quella lega & compagnia. Essendo il Capo di loro huom uentossimo, & di poca prudenza a tanta opera, & de gli altri alquanti huomini di lieue autorità. Laqual cosa riuscendogli; nulla i restanti di cio, che sperato haueano; si confidaua poter fornire. Ma in ogni modo dopo questo tempo, piu dell'usato, fu Papa Giulio di cure & di pensieri pieno. Nel Friuli essendo i nimici con assai buon numero di caualli & di fanti usciti de' fini di Goritia, se n'andarono a Cremons, per tentare, se potessero pigliarlo; o almeno dal contado prede leuare & danneggiarlo. Messer Giovan Vitturi Propeditore fattosi loro incontro a battaglia, francamente & con grande animo tra loro si mescolò egli delle mani sue pronto & forte quanto ueruno altro. Et così gli ruppe uccisi & presi di lor buon numero. Era seco M. Luigi da Porto giouanetto di gagliardo & bellissimo corpo, & di molta uirtù, & di nò uincibile animo. Così nel mezzo de' nimici audacissimamente spinto hauendosi, & loro già i fugati posti; da uno di qlli nel collo così leggermente ferito, che a pena il ferro gli hauea la pelle passata; pure di tutti i supi mēbri asiderato cadde incōtante del cauallo; & da suoi solleuato & p' loro mani saluato, fu del tutto imobile p' spatio di molti mesi, ne p' lo inanzi piu nelle arme si potè adoperare. Ilqual caso certamēte, alla rotta de' nimici al Vitturi in odiosa molto & lacrimose se tornare, percio che egli amaua grandemente il Porto per la sua

uirtù . Il quel mezzo in città i Padri per manchezza di denari publicia gran difficultà erano di trouarne . Il perche uenuto il dì del maggior Consiglio, sedendo nelle panche della sala i gentilhuomini, a nome del Prencipe & della Republica il gran Cancelliere così alloro parlò . Che egli credea, che nessuno in quel Consiglio fosse, ilqual non sapesse, quanto allhora si trouasse scema la cassa publica de Camerlinghi; nessuno che nò uedesse, quanto bisogno la Republica hauesse per recuperar le cose indegnamente perdute, Et che accio da Padri ogni rimedio pensato; nessuna cosa non ricerca, nessuna non tentata mancare, fuori una, che quei cittadini, che debitori erano al publico, pagassero il loro debito, portandolo a Camerlinghi . Cio se si facesse essere a magistrati chiaro, che denari soprauanzarebbono; non si facendo, che la Republica stessa in preda de nimici uerrebbe, piu non essere da dubitare . Quello che piu elegger deuessero, la fortuna hoggi ponea loro inanzi; ouer dare essi di lor mano qlla portione, di che eglino debitori sono alla Repub. ouero a lor nimici ogni cosa . Percio che nulla rimane a chi è uinto, che del uincitore non sia . Dall'uno, poca parte delle loro cose esser loro per mancare : Dall'altro, le possessioni, le uille, le case, le mogli, i figliuoli, de quali nessuna cosa piu cara nella uita, nessuna piu dolce puo essere; le loro habitationi, le chiese, la libertà della Republica, la communication dell'Imperio, & alla perfine quel cielo, & quell'aere, delqual si uiue, essi in pericolo recare di perdergli tutti . I loro maggiori hauere loro quella patria del lor sangue partorita : & che essi con picciola loro incòmodità discender non la uogliono; ne Iddio, ne gli huomini essere per lodare . Nessuna cosa piu misera della seruitù essere . Et perciò tutte le dure cose piu tosto douersi l'huom disporre a soffrire, che il seruire . Il Prencipe Loredano & i magistrati tutti, che quella Republica gouernano, pregargli & congiurargli, per quelle cose, che a ciascuno carissime sono & soauissime; che coloro, che debbono al fisco, incontanente al fisco sodisfacciano : accioche con l'aita & souenimento loro, ricreatasi la Republica solleuare & reggere si possa; & essi per lo còtinuo in paura di perdere il tutto, non istiano . Fatto qsto ragionamento, quelli che nel consiglio erano, a creare i magistrati si diedero . Messer Gismondo Cavallo, che Proueditore nò ordinario nel campo, & ne luoghi della Rep. era stato, ritornando a Vinegia con licenza del Senato, nel ragionamento, che egli hebbe co Padri, molte cose liberamente & asseueratamente disse dell'animo pien di timore, di M. Lutio Capo delle genti della Republica nel prèdere i consigli, & piu anchora della tardezza di lui, & della negligenza in apprestargli & fornirgli . Lequali cose quasi tutte i Padri stesli per se, le passare ripetendo, con piu dolore, che con modo di trouare a quel male riparo, esser uere conosceano . Benche poco appresso, essendo tra essi questa openione di di in di maggiormète accresciuta; cominciarono
i magistrati

i magistrati a trassare di dar quel luogo adun'altro ; a cui la città nelle cose della guerra piu sicuramente si potesse commettere : perniziosa cosa parendo a ciascuno, un huom sempre timido, & non mai diligente, esser Capo delle genti della Repub.& in tanto anchor piu, che'l tempo della cōdotta di lui li fornìua . Il perche chiamato il Senato sopra cio , alcuni di loro al Signor Renzo da Cere Capo de fanti della Rep. uoleano che q̃lla maggioranza si desse : alcuni al S. Marcanton Colonna, il quale a soldo del Papa era; & alcuni altri al S. Gasparro da san Seuerino , che era in Mantoua , & a Padri hauea fatto intendere, che uolentieri seruirebbe la Rep. La molta uirtu del S. Renzo era diminuita da quel male , che Francesi è detto ; dal quale egli alle uolte impedito era di maniera , che adoperar non si potea . Al Sig. Gasparro non poco giouaua l'animo nimico, che egli a Francesi hauea ; da quali essendo egli in Verona, per odio ritenuto era stato : molte altre parti noceano: ne percio mancarono di quelli ; che allhora etandio, si come altre uolte, a Messer Andrea Gritti estimauano, che fosse bene girarsi : percioche quella elettione nessuno de Capi della Republica offendea. Queste openioni essendo piu d'una uolta state dette nel Senato : uennero lettere da Roma dal Cardinal de Medici, leq̃li a Padri proponeuano ; che se eglino uoleffero per Capitano delle lor genti il S. Gio. Paolo Baglione il primo huom di Perugia, & nell'arte della guerra di grā nome, egli opererebbe, che esso suoi huomini a Vinegia mandasse: coquali le cose loro i Padri trattar potessero. Il che inteso la controuersia de Padri si tolse uia : & piu di loro a quella openione passarono, che a ueruna altra , che al Baglione si desse la maggioranza. Et M. Lutio medesimo queste cose o da se douere auenir preuendendo o auenute da suoi amici intendēdole ; scrisse a Padri ; se essere inueccchiato & hoggimai alle fatiche della guerra men forte & acconcio diuenuto di quello che per adietro egli era stato. Et percio desiderare di por fine all'arte, se egli con buona loro uolonta fare il potesse ; & alla quiete il rimanēte della sua uita donare : & di cio pregargli . Laqual sua richiesta opportunamente uenuta, fu da Padri uolētieri accettata, & cō una honorata risposta la licēza cōcessagli. Cinquecento Stratioti, che in Verona erano dal cāpo della Rep. fuggitisi, nō pagati da nimici del lor soldo, essendo eglino in gran bisogno di uetouaglie stati , & ogni male sofferto hauēdo, al Gritti, impetrato dallui perdono, si ritornarono. Ferdinando Re di Spagna hauendo a male che q̃lli Cardinali dequali sopra dicēmo ; nella denōtatione mandata al Papa del Cōcilio da douere a Pisa farsi, il nome di lui posto haueffero, mostrādo apertamente di lui ualerli: affermò al Papa p lo suo Ambasciatore, che egli nessuna parte della sua uolonta hauea loro in cio data; & del tutto in nessuna cosa cō essi consentito. Et percio se egli uoleffe il maggior di loro , che spagnuolo era di q̃lla dignità & de suoi beneficii che egli nel suo regno hauea,

priuare, & huom priuato tornarlo, che allui cosa gratissima farebbe;
 & la sua menzogna quella mercede, che ella merita, gli recherebbe.
 Et che, affine, che esso Bologna ricuperasse tutte le sue genti, lequali egli
 sapea, che in brieue in buon numero sarebbono; si proferua di dargli.
 Lequai parole al Papa furono gratissime. In questo mezzo al Signor
 Giouan Paolo Baglione la maggioranza di tutte le genti della Republi-
 ca per tre anni con ducento caualli grossi, & cinquanta leggieri & con
 cento fanti, & questi fanti a tempo di guerra solamente, & col soldo di
 tutti loro, & per la sua tauola trenta libre d'oro ogni anno diede & asse-
 gnò il Senato. A Taddeo dalla Volpe da Imola, perche a Bologna nella
 fuga del campo, egli uno fra gli altri tutti ualorosamente si diportò; &
 gliamici de Bentiuogli, che d'uscir fuori della porta si studiavano, per assalir
 lo stuolo, che passaua, con grande animo repressè & risospinse nella cit-
 tà; il numero de caualli grossi, che egli hauea, fu da Padri accresciuto a
 centocinquanta: & al fratello di lui cinquanta leggieri fur donati. Era in
 Vinegia uenuto in ueste popolare & con poca compagnia Marco Suizze-
 ro Vescouo Sedunense; ilquale Papa Giulio Cardinale creato hauea; hu-
 mo di grande animo, nimico de Francesi il piu. Della cui uenuta cagione
 era stata, per riceuere iui libre d'oro ducento del Papa, da condurre semi-
 la Suizzeri al suo soldo. Et dimorato nello albergo, che i Padri fatto ap-
 prestar gli haueano, mentre se gli dauano i denari; salutato una uolta i Pa-
 dri per la casa del Prencipe, in una galea datagli a Pesaro se n'andò, ha-
 uendo per li suoi i denari a casa mandati; & indi a Roma & al Papa si con-
 fesse. Et appena partito s'era, che a Vinegia uenue uno amico della Repu-
 blica, & di Masfimiliano familiare; per fare intendere a Padri, che se egli
 no mandassero secretamente uno Ambasciatore al Re, che lo pregasse, a
 far lega con la città, honeste conditioni proponendogli, egli s'accorde-
 rebbe cō la Republica. Cio inteso i Padri chiamato il Senato elessero Mes-
 ser Anton Giustiniano; ilquale incontanente a Masfimiliano se n'andò
 se, con faculta di far lega, se egli le conditioni non rifiutasse: lequali era-
 no di questa maniera: che se egli Verona restituirà alla Republica, Messer
 Antonio gli prometta che la Republica gli donerà qualche buona som-
 ma di denari, & affine, che questa cosa tornasse bene alla Republica fu or-
 dinato che per tutte le chiese si facessero supplicationi a nostro Signor Dio
 per tre giorni. M. Antonio giunto secretamēte a Feltre hebbe lettere, per-
 lequali Masfimiliano gli concedeuo poter dimorare otto giorni soli ne suoi
 luoghi. Di che non cōtento M. Ant. perciò che in così poco spatio di tempo
 nō iltimaua potere ire a Masfimiliano, & si grā negotio fornire; richiese al-
 tre lettere, che piu lūgo tēpo gli recassero, & promise d'aspettarle nel castel-
 lo di Butistagno; ilqle è ne giuliumi finì della Rep. Ora aspettando M. An-

tonio q̃ste lettere in Butistagno, i nimici, che in Verona erano, da Massimiliano & dal Re di Francia da nò poca gente aiutati, & uertouaglie & artiglierie nelle zatte per l'Adice da Trêro mandate loro; usciti della città, se n'andarono al Gritti, che lontano non era, per assalire il campo della Rep. & uenuti a battaglia, essendo i Vinitiani pochi di numero, gli cacciarono, & molti ne uccisero, & ducento caualli prigioni fecero; Soane & Lonigo prendendo. Il Gritti con gli altri, iquali gagliardamente combattuto haueano, ne finì d'Este si ricouerò. Fu il numero de nimici di caualli grossi settecento; di leggieri mille & cinquecento; di fanti sette mila tra Guasconi & Tedeschi: a quali molti non assoldati s'aggiunsero: de quali tutti Mōsignor della Pallizza Francese huom di chiaro nome tra suoi, era capo. Di questo conflitto hauutasi la nouella; i Padri temettero assai, nò li nimici p tale auenimēto inalzati, improvvisamente se n'andassero a Padoua; laquale essi sapeano essere uota di difensori; per prouare se prendere la potessero. Accresceano la loro paura, le lettere che haueano dalle Alpi da loro magistrati, che diceano Massimiliano essere uenuto a Trento; & assai constantemēte ragionarsi, che egli in brieue ne finì della Rep. uerso Triuigi era per rompere. Per lequale cose elessero i Padri per Proueditore in Triuigi, che iui alle cose della guerra fosse sopra, Messer Giouan Paolo Gradenico: & ordinarono, che d'ogni luogo cinque mila fanti senza dimora si conducessero. Et a questo aggiunsero, che uenti gentilhuomini Vinitiani a Padoua & diece a Triuigi si mandassero, cō diece fanti ciascuno a guardia di q̃lle terre; & altrettanti popolari ciascuno cō tre fanti; iquali a guardia delle porte loro fossero: & ordinarono, che'l Gritti incontanente con l'essercito a Padoua ne uenisse. Scrissero anchora a M. Ant. Giustiniano, che se qualche impedimēto fosse eagine di nò lasciar seguire il trattamēto tra Massimiliano, & la Repub. egli ogni opera facesse per torlo uia. Ora percio che il Prencipe & i Padri del suo Collegio ordinato haueano publicamente; che nessuno debitor del comune, senza loro concessione le sue biade in Vinegia cōdur potesse: affine, che q̃sto diuieto le cōduccioni nò indugiasse; p un'altro ordine publico fu licēza data, che ciascuno cōdur le potesse. Et pche nel fiume Sile sono molte mulina, che la città usa; ordinò il Senato, che le cōtrade mandassero in 24 barche huomini armati a guardia loro; diuidēdosi il numero delle barche tra esse cōtrade, che 4 sono; & co magistrati di Murano & di Torcello, che loro fosser sopra: & fu a tutti dato il biscotto & il soldo per uenti giorni: nello spatio de quali estimarono i Padri, che quello, che di fare intendessero i nimici saper si potesse. Condotta l'essercito in Padoua; & mille fanti, che ne finì di Roigo erano, fattiui parimente da padri uenire; gran quantità d'huomini si partì del contado, fuggendo in Padoua & in Triuigi di maniera; che di carri, che i bambini & le donne, & gliarlesi loro porta-

uano, tutte le uie erano piene. Laqual paura accrescieua, l'esserli detto, che per cio che i nimici preso Lonico, la maggior parte di quelli, che u'erano, insieme cō le femine & i fanciulli & il castello & alcuni uillaggi arsi haueano; quello stesso eran per fare in tutti i luoghi della Rep. Il pche i Rettori di Bassiano & d'Asolo lasciate le terre, che in gouerno loro erano, da nimici ueruni non cacciati, ma solamente dal grido di q̃lle cose impauriti, a Triuigi fuggirono. Ma quiui mandato il S. Renzo da Cere & alcuni Capi con fanti & caualli leggieri, gli animi di quelli cittadini & degli altri smarriti & perduti racconfermarono. Iquali insieme col Proueditor Gradenico a fortificare maggiormēte la città si diedero: & hauutau una gran moltitudine di contadini, che ini fuggiti s'erano; fornirono assai tosto buona parte di quello, che fare intēdeano. Le biade che ne campi erano, comandarono, che nella città si portassero. Et accioche in Vinegia si ritro uasse maggior numero di gentilihuomini & di popolari, che andassero alla custodia di Padoua, & di Triuigi, & che cio etiandio piu prontamente far potessero, oltra Messer Bartholomeo da Mosto, ilquale già a Padri proferito s'era, in quale di quelle due terre essi uoleessero a sue dispefe con huomini trenta, diui mesi di seruire la Republica; & Saba, huomo del popolo, che con dieci, & perciò erano grandemente lodati. Per questo furono proposti premii cōsi a quelli che gentilihuomini fossero, come a popolari, a ciascuno secondo la condition di colui, che uollesse alla guardia delle dette terre andare. I nimici in questo mezzo ageuolmente Vicenza uota d'huomini presero: perciò che quasi tutta la città a Padoua & Vinegia fuggita s'era: & il Signor Pandolfo Malatesta Cittadella, mandatoui dalloro un parente di lui con quattro ceto caualli. Per q̃ste cose fur donate 300 staia di grano a Monisteri di frati & di monache per ordine de Padri, accio che facessero prieghi a N.S. Dio p la salute della Rep. La legge p adietro presa, ma nō mai publicata, essendo troppo aspera & dura a Padri paruta; fu letta nel Senato. Laquale era di q̃sta maniera. Qualūq; Senatore debitor del comune in ispatio di 10 di il suo debito a Camerlinghi nō porterà; sia cacciato del Senato & un'altro in luogo di lui posto. Et un'altra anchora di tale. Chiūq; a Camerlinghi denari porterà; q̃li denari da essi Camerlinghi fatti buoni gli siano cō la decima: co q̃li denari egli & ciascuno altro le gabelle, che da indi ināzi gli auenisse ad alcun magistrato della città douer pagare, fare il possa, & il dato & il riceuuto scriuere. Fu anchora da Sig. Dice ordinato, che alcune possessioni della Republica che sono in Cipri si uen dessero, & i denari a Vinegia incontanente si mandassero. Ma quella legge, che uolea, che i debitori del comune fosser del Senato cacciati, fu poco appresso a tutti gli altri magistrati & urbani & prouinciali stesa & ampliata, & dal gran Consiglio approuata & lodata. Il perche molti grandi huomini priui del trattar le cose publiche a prima

uita tornarono. M. Lutio hauendo a male essere stato licentiatato: benchè egli medesimo hauesse fatto intendere a Padri uolersi riposare: & con lamenti sopra cio gliorecchi de Proueditori ogni di molestando; tanto adoperò, che il Senato, accioche ad alcuno esser uer lui stato ingrato parer non potesse; gli ritornò il suo luogo: nelquale egli però brieve tempo hauesse ad essere, uenendo il S. Gio. Paolo Baglione fra pochi di all'essercito, a cui bisognaua, che M. Lutio ubidisse. Quantunque se bene il Baglione giamai uenuto non fosse; non però quella openione del Senato, sarebbe stata uana, che Messer Lutio nò lungo tempo nella sua maggioranza hauesse a stare. Percioche egli pochi giorni appresso d'una febbretta cagioneuole diuenuto, & poi quella d'hora in hora piu crescendogli, si morì. Ma a Roma hauèdo il Papa chiamato a se l'Ambasciator della Rep. & essendoui anchora gli Ambasciatori delli Re di Spagna & d'Inghilterra, gli propose di hauer deliberato di far con quelli Re & con la Rep. lega, con laquale tutti ad un tempo guerra al Re di Francia far douessero. Et che a quella guerra Ferdinãdo s'ubbligaua di dare mille & ducento caualli grossi, mille leggieri, & tredici mila fanti: & altrettanti Enrico: con le qua genti egli da suoi fini in quelli di Francia guerreggiando entrerà. Et che egli il suo essercito ben pieno & fornito in comune manderebbe. Ora che i Vinitiani di far q̃sto stesso prometino, non tanto esso confortargli; quanto ferma credenza hauere, che eglino in nessuna parte permetteranno, che in uano si desideri l'officio loro. Concio sia cosa che a nessuno de compagni tanto importi questa guerra farsi; quanto alla Rep. Et perciò gli ordinaua, che egli sopra cio al Senato scriuesse, richiedendogli una scritta, con laquale, quanto a se aspettaua la lega chiudere & sottoscriuere si potesse. Quello ragionamento del Papa dall'uno & l'altro Ambasciator de i Re a quello della Rep. fu cōfermato. Lequaì cose intesefi per lettere del Donato, ordinò il Senato di tutti i uoti, che la scritta si facesse, & al Donato si mandasse. Haueano il Gritti & il Capello fatto intendere al Senato; che; perciò che i soldati de caualli grossi apertamente si doleuano, con quel soldo, che la Rep. loro daua, non poterẽ essi & se & i suoi caualli nutrire in così duro tempo, in tanta carestia di uestouaglie per la fuga de contadini; & in tante fatiche, che a portare haueano; ottima cosa essere, che i Padri il loro soldo accrescessero: accioche di piu lieto animo & con maggior profitto seruissero la Repub. Per laqualcosa il Senato & accrebbe loro la somma del soldo ad una libra d'oro l'anno; laquale per adietro era stata per la quinta parte minore; & ordinò a Camerlinghi, che di presente desser loro le paghe di duo mesi. Ma perche denari publici non u'erano; si deliberò da cittadini piu ricchi pigliarne ad imprestito quanto bisognasse. Et affine, che gl'altri con q̃llo essemplio si mouessero, il Prencipe Loredano innanzi a tutti, dieci libre d'oro per tal cōto prestò alla Rep,

Alche molti de gli altri cittadini imitãdo ancho essi per la loro fortuna quel medesimo fecero: di modo che furono quelli denari per la somma di duecento libre d'oro, & anchor piu. Haueno i Padri scritto al Baglione; che di quello di Perugia & di Spoleto due mila fanti facesse, & seco gli conducesse: & danari da cio a ministri di lui fecer dare. Et percio a portar quelli & gli altri suoi fanti & caualli & cõpagnia tre galee bastarde uacue con pochi Nocchieri che le reggessero, & altri legni buoni a tale bisogna mandarono i Padri nella Flaminia, a quel luogo, che si dice la Catholica. Et di quei legni che andauano & ritornauano uollero che a guardia fosse & gisse il Bondumieri Capitano dell'armata del Põ: accio che il Duca di Ferrara nel uiaaggio alcũ danno loro non facesse. Il Gradenico Proueditore in Triuigi di consiglio del S. Renzo da Cere, & del Vitello, huomini di molta uirtu, per fortificar la città molta cura & molta diligenza poneua: le mura rifaceua: delle torri, quelle, che per antica usanza piu alte erano, che la presente ragion dell'arte militare non ricerca; la parte di sopra ne leuaua: le fosse piu alte & piu larghe faceua: ingrandiua gli argini: fuori della città per mezzo miglio le case a terra gittaua: gli alberi tagliaua, si che niuna cosa o alla uista, o alle pale delle artiglierie, fare impedimento potesse. Affine, che l'acqua del Sile il qual fiume parte la città, in lei ritener si potesse, per uersarla poscia addosso a nimici, che ui uenissero, & allagar tutta la cõrada dintorno; canali di mattoni fodisimi con molte bocche & porte di pietra a poter gittar fuori ogni gran quantita d'acqua in piccolo spatio, & uscite sotto le mura & gli argini fermisimamente uoltate edificaua. Laquale opera cõ grande dispendio poi compiuta & fornita è hora tale; che in altri luoghi perauentura nõ si uede, ne la piu bella & piu uagha, ne la piu opportuna & piu acconcia a fortezza & difesa d'una città. Ma i nimici, che erano di numero presso a uentimila, piu oltre pe fini di Vicenza uenendo, & ogni cosa ardendo, & sperialmente Camisano pienissimo Villaggio di quel contado di maniera, che i fuochi infin da Padoua si uedeano; prefer Basciano & rubbarolo, & le uergini uolarono: Deqli però l'ultima schiera dalli Stratioti della Rep. assalita 30 di loro prigionj cõdotti furono a Padoua, dõde partiti s'erano. Tra qsti fu M. Girolamo Posterla, cittadin Melanese assai ricco. In qsto mezzo il Giustiniano, il qle dicẽmo essere stato da Padri mādato a Masimiliano p far lega seco; hauẽdo co Procuratori di lui parlato, che piu d'una uolta erano a se uenuti; & rifiutate le cõditioni che egli recaua, licẽtiato l'haueno, & poscia ancho riuocato; ne pcio accordare cõ loro possendosi, dal Senato richiamato a Vinegia si tornò Doue il Cõsiglio grãde facẽdosi, essendo stato creato Senatore M. Bartholomeo da Mosto; ilquale alla guardia di Padoua cõ trẽ huomini a sue spese, si come si disse, ito era; con tanto fauor de cittadini, che egli a tutti i suoi cõpetitori fu sopra; benchẽ molti di loro in quel magistra

to altre uolte stati fossero: ilche suole essere grandemēte cōtrario a q̃lli, che cercano una medesima cosa; il Prēcipe Loredano a cittadini riuoltosi, disse loro; che egli molto si rallegraua di cio, che eglino il loro amore & fauore a que cittadini maggiormēte donassino, & ad honorargli co loro suffragii si disponessero, i q̃li seruono al comun bene, & pongōsi a pericolo per la patria, & con alto animo i danni delle cose loro famigliari sopportano. Et pcio agguinse, io nō credo, che N. S. Dio sia crucciato con noi; uedendo esserne da lui tale sentimēto & tale mente donataci: che q̃lli, che per charità della patria a fatiche & pericoli si danno; estimiate, che grandemente degni sianō de doni & de magistrati nostri: & che da uoi a quelli, che q̃sto non fanno, meritino essere preferiti; giudichiate. Et rallegrami con M. Bartholomeo: ilquale di questa dignità honorato haue: dellaquale non dubito punto, che egli nō sia, per molto maggior dolcezza in quelle fatiche sentire, che se egli di tutti i cōmodi abondeuole, in molti piaceri & delitie, & cō molta sicurezza della sua uita si trouasse. Percioche questo è ueramente uiuere; giouare alla patria; difendere la Rep. scudo essere de suoi cittadini, la uita senza la libertà poco apprezzare; porre etiandio auanti la morte alla seruitu. Questo chi seco stesso cōsidera, chi sente; colui a me pare grande & prestante cittadino essere; colui degno, nelquale uno dalla sua cittadinanza tutti i fauori, tutti gli honori si conferischino. Queste cose è bene, che uoi cittadini, a me piu che la mia uita cari, & di & notte p l'animo nostro riuolgiate: accioche al Mosto somiglianti, ne bisogni alla patria faticata soccorriate. Ilche se uoi farete; & ella de beneficii & delle fatiche uostre ricordeuole, tutte le sue dignità uerserà in uoi: & uoi non dallei solamēte; ilche nondimeno ad ogni buon cittadino & amante la sua patria dee senza dubbio assai essere; ma anchora da tutti gli huomini lodati farete. Percio che q̃lli, che i fatti della nostra città scriuono, i uostri nomi ne loro libri porranno. Et così le uirtu & le belle opere uostre si leggeranno; a gli altri si narreranno: per le bocche delle genti & de secoli n'andranno: & la rinomea & fama uostra eterna diuerà. Questo sermōcello detto dal Loredano, molti cittadini allui & a magistrati dissero se essere apparecchiati a non perdonare ne alle fortune, ne alla uita loro propria, per recare alla salute publica, secondo le loro forze, riparo. Et così hebbe fine quel consiglio.

DELLA HISTORIA VINITIANA
 DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
 CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
 DVODECIMO LIBRO.



IN QUEL tempo nella Istria gran danno s'hebbe essendo stati posti in fuga caualli & fanti della Republica insieme col Proueditore di que popoli Messer Andrea Soriano dal Conte Christophoro Fregapane; che posto s'era in aguato; & i luoghi depredati. Per lequali cose poco appresso essendo il Soriano in mala openione degli huomini, fu dal Senato eletto Messer Sebastian Giustiniano Proueditor nell'Istria: ilquale incotanete gir ui douesse: essendo egli prima Stato Proueditor creato nella Dalmatia. Et da nimici & Francesi & Tedeschi ageuolmente Afolo & Marostica fur presi. Iquanimi rubando & guastando nel pian o per cagione della Stratioti, che l'ultima parte del loro essercito assalendo giuan o, molti delli loro piu d'una volta perderono. Ilqual danno con usura risarcirono hauendo di mille & cinquecento Guasconi il loro essercito accresciuto. Ma da que di Chioggia essendo stata raccolta subitamente una armatetta, cacciate in fuga le navi del Duca Alfonso piu legni di buona mercatantia pieni dalloro presi, furon tratti nella foce del Po Vatreno detta; & indi a Vinegia & alla piazza medesima di San Marco con grandi grida & suoni di tamburi & di trombe & di pifferi, si come in trionfo, condotti. Ora cresciute assai le febbri al Papa dallequali un'altra volta s'era incominciato a far cagione uole di maniera, che egli credea di morirsi; egli uolle assoluere il Duca d'Vrbino dello hauere ucciso il Cardinal di Pauia: & cosi per uigor d'una bolla scritta sopra cio, il fece: & diedegli Pesaro in feudo; che a gli heredi suoi passar douesse, con un leggierissimo censo; da douersi dare ogni anno a Romani Pontefici: & a sua figliuola Madonna Felice cento & uenti libbre d'oro, & altrettante al Duca d'Vrbino, & parimete altrettante al Signor Nicolo della Ro-uere figliuolo di sua sorella donò. Erano di Verona usciti ceto caualli grossi de nimici, leggieri forse ducento, & fanti Guasconi quattrocento, perire a Marostica. Cio hauendo da un contadino inteso Messer Federigo Contrario: ilquale uscito di Padoua con caualli leggieri cinquecento, per nuocere, se egli poteua a nimici, uerso quella contrada se n'andaua; con la

terza parte de suoi caualli la doue egli estimaua, che essi gissero, si riuolse. Le altre due parti per diuerse uie, se ritrouar potessero i nimici, mandò con ordine; che quelli, che prima gli uedessero, agli altri subito intendere il facessero. Ma adiuuene, che egli il primiero fu che in loro s'abbattesse. Et così insieme col Conte Guido Rangone giouane di grande animo senza indugio assalendogli di poco mancò, che egli dalloro preso non fosse. Il Rangone gittato del cavallo a mano de nimici uenne. L'empito de quali M. Federigo temperatamente sostenendo gl'indugiua, finche gli altri, pe quali mandato hauea, giugnessero. Mentre cio p lo spatio d'una hora si fa; gli altri ritornano. Allhora rinouata insieme la battaglia; hauendo gli uni & gli altri lungamente & gagliardamente combattuto; i nimici superati sono; & dandosi a fuggire; perchoche torri dalla rattezza de nostri caualli non poteano; i fanti uocifi; gli altri tutti presi furono senza pure uno mancare; insieme con molti Somieri; che arnati di gran prezzo a Monsignor della Palizza & agli altri Capitani portauano; & con una turba di femine, che lo stuolo seguittauano. Il Rangone con quel Cavaliere medesimo, che preso l'hauea, hauendolo egli dapoi prigion fatto; in groppa del suo cavallo in Padoua tornando; rientrò. Et era perauentura la terza hora della notte; di maniera; che molti lumi quiui recati; l'uno stuolo & l'altro di uincitori insieme & di uinti non ingrato spettacolo a Messer Pietro Proueditore, che alla porta era, & a quelli della città furono. Il Proueditor Griiti fatto cagione uole con licenza del Senato da Padoua i suoi a Vinegia portato haueano; & il Bondimiero da Chioggia per quella cagion medesima parimente i suoi. Morto M. Lutio; metre il Baglione all'essercito ne uiene, il Conte Bernardino Braccio huom di molta fede, in luogo di Capitano delle genti della Republica uolle il Senato che hauuto fosse: il che a gli altri Capi & a tutto l'essercito fu nel uero gratissimo, & altui date fur di presente dieci libre d'oro in soldo: & cinque al mese ordinate per lo suo uiuere. A Meleagro poscia da Forli, infino a tanto che Giouanni Greco, ilquale di lungo morbo infermo era, si risanasse; i caualli di lui dati furono in gouerno insieme co altri leggieri cinquanta, che di Messer Lutio erano stati. Et di cento caualli grossi itati pure di Messer Lutio, Settantacinque al Conte Guido Rangone, gli altri a Matteo dalla Volpe si distribuirono. Et tra queste cose Theodoro Paleologo huomo amantissimo della Republica dal Zanto ritornando cinquanta leggerissimi caualli seco a Vinegia condusse. Dal gouerno dellaquale Isola Messer Giouynni Barbadico Auditor nuouo a conoscere i furti & le ree cose fede prouintiali magistrati mandato dalla Republica, leuato hauea Messer Girolamo Bernardo, fattogli rendere tutti i denari mal tolti, & comandatogli che dinanzi a se in Vinegia si rappresentasse; & lasciato nell'Isola per Vicerettore Messer Stephano Capello; hauendogli i Signor Diece questa

podestà data. Hauendo i nimici molte prede nelle Alpi fatte, molte castelle
 & uillaggi rubati; gran numero di carri, che le barche da sosteneri i ponti
 due in ciascuno, & essi ponti sciolti & in piu parti diuisi, portauano; uerso il
 fiume della Piaue se n'andarono. La partita de quali risaputa, Messer Fede-
 rigo Contarino & il Signor Ianes Fregoso da Padoua a Castelfranco iti rat-
 tamente, arsero la porta & il presero insieme col Gouernatore; lasciatioui
 da nimici per procurar le uettouaglie, & con alcuni suoi caualli & fanti; &
 anchora con fornaii; dequali non era picciolo il numero: & diece carra di
 farina & alquanto grano portar uia, di maniera, che li Stratioti quasi tutti i
 loro caualli molto carichi di quella preda in ritornando hebbero. Ma in
 Triuigi il Proueditore & i Capitani; hauendo inteso che i nimici alloro ue-
 niuano, tale diligenza a fornire i gia incominciati lauori posero; che non
 tanto essi solamete & gli altri cittadini Vinitiani & Triuigiani de piu nobi-
 li; ma le femine stesse ogni di piu hore in trarre con le lor mani & portar la
 terra con forte animo la fatica sofferiavano. Posto il ponte sopra le nauì alla
 Piaue i Tedeschi passarono il fiume: i Francesi cio far non uollero; temèdo
 non i Tedeschi essendosi a fini della lor terra raucinati, per desiderio di tor-
 narsi a casa, aggiuntoui che il sol do per poco pagato non gli era; gli abando-
 nassero. Et era il numero de Francesi presso a 20 mila: de Tedeschi 12 mila;
 senza i caualli dell'una armatura & dell'altra dintorno ad 800: dequali i piu
 grossi per loro usanza due caualli il piu ciascheduno, & spesso solamete uno
 haueano. I Tedeschi adunq; iti a Sacile trouatolo uoto di difensori age-
 uolmete il presero: & quiui di uettouaglie, dellequali prima bisognueuoli sta-
 ti erano, ristorar l'essercito loro. Presa qlla terra tutti que popoli gran paura
 hebbero, che a ferro & fuoco p la natia ferità & crudeltà di qlle genti nò gi-
 fero. Laqual cosa da essi conosciuta, il fauore della fortuna usando & alqua-
 to da tutti rimessa la usanza loro dello incrudelire, in nò molti giorni tutta
 quella regione alla loro balia sottoposero. In quel tēpo accio che denari nò
 uenisser meno alla Rep. cōciofosse cosa; che il magistrato delle cose cadute
 nel fisco ne suoi libri grā numero de cittadini debitori del comune hauesse;
 cotale ordine & legge se il Senato; che quel magistrato medesimo, che tre
 Signori erano, tutti i beni de cittadini debitori al comune, iqua beni essi di
 sua ragione fatti hauesser, o fossero p fare, essi nella piazza del Rialto porre
 alla uendita douessero: & di loro la terza parte i comperatori cōperar po-
 tessero co loro crediti dell' mōte nouissimo, o pure cō gli altrui, di cui essi cre-
 ditor fossero: se però essi p le altre due parti recasser denari & di presente pa-
 gasserle. Et que ta beni così uēduti se i primi possessori ricuperar uolessero;
 nello spatio di giorni otto con qlla conditione, con che uenduti sieno stati,
 fare il possano. Senon uorrāno; a quelle compere dipoi nessun pregiudizio
 far si possa: ma elle sode & ferme steano tutto tempo. Nel Frioli presero i

Tedeschi etiandio la fortezza del Conolo; laquale per nessuna forza, come già dicemmo, si potea prendere rendendosi; quelli, che dentro u'erano. Laqual nouella udita M. Luigi Gradenico Luogotenente in Vdine terra ampia & poco munita artiglierie di grã prezzo a preda de nimici lasciando, di essa ne uscì Porto Gruaro poscia, & poco appresso la Mota terra sopra il fiume della Liuenza posta, & assai a Vinegia uicina & non lontano da quel fiume Vderzo parimente presero i Tedeschi. Et percio che di quelle contrade quasi tutte, che di qua dalla Piaue sono, i contadini nelle ultime selue de colli Triuigiani nascosi s'erano; i Frãcesi cõ grã de stuolo andatiui & apre adentro le uie nõ poca parte di loro uccifero; & grãde quantita d'armèti & di pecore, che i miseri recata haueano, portar uia; & le loro femine d'erà & d'aueuetezza da nõ douere essere sprezzate p se tennero. Nell'altra sopra da Tedeschi Sacile fu preso. Laqual cosa itesa prefer cura i Padri di rafforzaz Gradisca mandatiui subitamẽte caualli & que fanti, che in Vinegia fatti haueano co loro Conestaboli & capi. Laql diligẽza di nulla giouò loro. Percio che hauẽdo posto alle mura del castello il loro essercito i Tedeschi cõ le artiglierie, laql ne molte ne grosse haueano, & a batterle icominciato, que di dẽtro si rẽderono potẽdosi cõ poca fatica difendere. Ma erano i Tedeschi accio animato da molti cittadini d'Vdine, & da M. Ant. Sauorgnano sopra tutti, uno de maggiori di qlla città, & di nobilità & di ricchezze, & di gratia cõ la Rep. grandemẽte chiaro. Ilqle non essendo giamai da ueruna ingiuria stato offeso a Capitani di Masfimiliano fuggito s'era: & daua loro indirizzo, di tutte le cose aitã dogli; & fu qlli che propose loro, che andassero a Gradisca. Se tuttauia nõ fu ingiuria qsta: che hauẽdo M. Ant pochi mesi prima raccolti huomini del cõtado suoi partigiani grande uccisione fatta hauea in Vdine molti honorati cittadini auersarii suoi a pezzi tagliando, & le loro case ardẽdo & consumando di modo; che ne la equità, ne il rimordimẽto della cõscienza, ne il timore della Rep. ne la riuereza del magistrato, che iui era, il poterono cõtenero. Ilql suo cõfiglio appo il suo Cugino M. Girolamo Sauorgnano tãto nõ ualse; che dal suo debito & dall'amore della Rep. il ritrahesse. Percio che essendosi egli ridotto i un suo castello, che nel mõte Oso-po è in luogo alto & leuato sopra la uia, p laquale molto frequentemẽte nel Lamagna si ua, riguardate, & che egli s'hauea per adietro a tali bisogne con grande suo dispẽdio edificato: & hauẽdo i Capitani di Masfimiliano mada togli dicẽdo, che si rẽdesse, minacciãdolo di morte & di fuoco & di strema crudeltà, se egli nõ ubidiua: sprezzate le loro minaccie cõ forte & costante animo s'apparecchiò alla difesa. Et scrisse al Senato promettendo a Padri; cheegli nessuna cosa idegna de suoi maggiori, nessuna dalla charita uer se della Rep. lontana, nessuna somigliante a quelle di M. Antonio farebbe. Lequali lettere riceuute i Padri a Messer Giouanni Vitturi, ilquale in Trã-

uigi era, ordinarono; che incontanente ad Ofopo con cauali quattrocento n'andasse a soccorso di Messer Girolamo Sauorgnano. Et essendo uenuto il dì della giunta, nelquale sessanta Senatori per antico uso nel maggior Consiglio si creano; Messer Girolamo Sauorgnano cò più suffraggi, che ueruno altro, fu Senatore pronuntiato: cotanto fu alla città in così turbido tempo della Republica il buono uer lei animo di Messer Girolamo, & accetteuole & grato. I medesimi Padri, uedendo, che i debitori del comune per cotante leggi prese & riprese contra loro non per ciò a pagar ueniuan; a quelle leggi, dellequali nel libro sopra si disse, un'altra anchora ne ordinarono nel Senato; che poco appresso si raffermd nel maggior Consiglio. Che quelli, che in alcun magistrato fossero, portassero ciascuno alli Scriuani della Republica fede per iscrittura di quattro magistrati confermata; & ciò sono i Gouvernatori del comune; i tre Signori delle cadute; i tre Signori sopra il Regno di Cipri; & parimente i Signori del Sale, che son cinque; d'hauere pagato. Chiunque non la recasse; ne fornir potesse magistrato alcuno, ne incominciarlo. Et chi di qlli quattro magistrati facesse fede alcuno hauere pagato, che pagato non hauesse; quegli per pena di ciò tutto il debito di quel cotale cittadino pagasse egli. Et lo Scriuano, che la scritta della fede fatta hauesse; si cacciasse dell'ufficio suo. Et estimando anchora i Signor Diece, che ciò a bastanza non fosse; insieme cò la giunta ragunati terminarono; che i debitori del comune si ritenessero & imprigionassersi: dellaqual prigionia liberar non si potessero; se pagato & soddisfatto non hauessero. Et una scritta diedero a loro ministri co nomi di cento debitori, comandando loro che gli pigliassero. Tra queste cose i Proueditori, che in Padoua erano Messer Paolo & Messer Christophoro fatti certi da Melano & da Brescia una caualleria di nemici di buona qualità essere giunta a Soaue di numero quattrocento con Capi otto; per ire & congiugnersi con Monsignor della Palizza: mandarono cauali & fanti, de quali era Capo il Còte Guido Rangone; che se potesser, gli prendessero. Il Conte con rattezza ito a Soaue essendosi innanzi il dì alle porte della terra tacitamente còdotto; ad una parte de fanti ordinò, che il colle ascèdessero, sopra ilquale era la rocca, per entrare in essa. I mandati, ingannando que fanti, che guardauano la rocca, mostrando & dicendo se essere di quelli, che la custodiuan; posteu le scale, che seco recate haueano, montar sopra le mura; & uccisi quelli, che primi segli opposero, prefer la rocca: & Marco Marco gridarono. Vdite queste grida i Capi de nimici prese le arme, & a cavallo montati; sapendo che alle porte erano i Vinitiani; fatto di cauali grossi cinquanta, che u'hauea, il primo stuolo, & gli altri tutti seguitandogli ristretti insieme & aperta l'una delle porte del Castello uscimeto forzeuole far uollero: ma tutti fur presi senza uno mancarne; & a Padoua còdotti. Tra i Capi presi fu il Còin da Melza

Melza figliuol bastardo di Galeazzomaria, che Duca di Melano era stato: & il Signor Sebastiano da Este fratel cugino d'Alfonso Duca di Ferrara: & altri quattro di chiaro sangue. Il Contino, che malato era, per uia si morì. Et per auentura in quel tempo, trouato dalla caualleria francese il guado nella Liuenza, fur dalloro discorrimenti & prede fatte infino al lito, che Maggiore è detto, & a liti che sono a tre porti uicini: i qua porti dalla parte del Settentrione quasi fino alle paludi della città peruengono: lequa paludi i Vinitiani Veline chiamano. Et questi cotali con la lor preda tornar uolendo, essendo il fiume per le pioggie cresciuto ualcar nol poterono. Cio intefosi, mandaro i Padri cò barche armate huomini del popolo per pigliargli, iquali non usataui molta celerità, trouar che s'erano partiti, hauendo perduto quattro di loro nel fiume. Pietro Durea etiamdio non molto prima da Ferdinando Re di Spagna Ambasciatore a Massimiliano mandato, a trattar la pace da farsi con la Republica; essendo egli appo lui alcuni di stato, a Vinegia uenne; & confortò i Padri, a far triegua con Massimiliano: nel tempo dellaqual triegua la pace & trattare & fermare si potesse. Il Senato scrisse a Roma al Donato, che al Papa facesse cio intendere; & a quella pace còchiudere dellaquale già per adietro ragionato s'era, con ogni cura & diligenza il confortasse: laqual pace essi non uoleano che da ueruno trattameto di triegua con Massimiliano impedita fosse. I medesimi ordinarono; che i magistrati & gouernatori di quelle terre & di quelle rocche, che prese state erano da nimici, o che essi date loro haueffero, & che da esse fuggiti fossero; i cità alle prigioni si rappresentassero; accio che di loro giudicar si potesse. Di costoro uentidue p numero a sei di d'Ottobre u'auudarono, dato il suo malenadore da ciascuno, che egli nō sene partirebbe. Ma a Roma pochi di appresso, procurando cio il Donato, fu conchiusa legatral Papa & il Re Ferdinando & Vinitiani: per laquale Ferdinando era tenuto di mandare al Papa in ispario di uenti giorni caualli grossi mille duceto, leggieri mille, fanti diece mila: & se far guerra per mare bisognasse, galee undici: laqual caualleria & fanti essò già nel Regno di Napoli in ordine hauea. A quali il Papa in soldo quattrocento libre d'oro ogni mese dar douesse; mandando a Napoli di presente il soldo di due mesi. La metà dellaqual somma di pagare essi, & di mandare al Papa la loro armata, quando egli uolesse, i Vinitiani s'ubrigarono. Nellaqual lega grandemente dimostraua desiderare di uolere essere il Re d'Inghilterra Enrico genero di Ferdinando per lo suo Ambasciatore, che in Roma era, & in quel trattamento trouato s'era: & solamente la scrittura di lui, per laquale cio far si potesse, s'aspettaua; & quella uenuta egli anchora u'entrò. La cagione di quella lega fu, si come si propose; accio che Giulio quello, che con l'aita de Francesi, i suoi nimici tolto gli haueano, si ricuperasse. Percio che non hauea uoluto Ferdinando, che si pareffe che egli per

rispetto de Vinitiani in parte alcuna cio facesse: p nō offendere Masimiliano; cui egli amico facea profession d'essere. Ma Giulio p suoi brieui promise separatamēte a Vinitiani; che tutto cio che della loro ditiōe stato fosse, ricuperā dosi, esso operarebbe, che restituito sarebbe alla Rep. Et il di seguēte legato di q̃lla guerra il Cardinale de Medici creò. A M. Andrea Gri-
 tu, ilq̃l era del mal suo i Vinegia guarito, ordinarono i Padri che a Padoua ritornasse. Ora nō potēdo M. Daniele Barbadico & M. Lorēzo Prioli creati sauii a gli ordini, magistrato, che le bisogne del mare nel Senato procura; prouar che 30 anni haueffero, si come bisognaua p le leggi; & pochi mesi loro a q̃sto tēpo mācando; prestati alla Rep. sei libre d'oro, ad entrar nel magistrato admessi furono. Nella Istria hauēdo i nimici di q̃lle contrade, deq̃li era Capo il S. Christophoro Fregapane, alcune terrette della Rep. prese; a Mugia terra maritima 15 caualli cō trōbe & cō tāburi mādaron; iql̃i a nome di Masimiliano a cittadini la domādassero. Quelli uolerla difendere alla Rep. risposero. Et il magistrato della Rep. che iui era mādò là, p doue que caualli in ritornādo passar doueano, Bōbiza Mugiano ualēte huomo cō una Fusta & una barchetta p uia piu breue: ilq̃le fornito rattamēte quel camino uscito della fusta & q̃lli che ritornauano assalti, la maggior parte di loro uccise. Et il di seguēte il Fregapane cō fanti 5 mila & caualli 900 da q̃l lato, doue sono le Saline, posto l'essercito cō le artiglierie murali a battere le mura faccādosi, q̃lle, che sodisfime nō erano, ageuolmēte aperse di maniera, che di poterui entrare si credea. Ma i cittadini tutti insieme cō le lor dōne in q̃l luogo dētro le mura fatto tostamēte uno argine si rafforzarono. In q̃l mezzo M. Andrea Ciurano Proueditore degli Stratioti quiui da Capo d'Istria uenēdo da un'altra parte entrò nella città, & soccorse i Mugiani. I nimici hauēdo presa indarno q̃lla fatica, & uccisi del loro essercito nō pochi, & molti feriti; tra quali fu il Fregapane & il Gouvernator di Trieste; astretti furono a dipartirsi. In q̃llo assedio la uirtu di Bōbiza grande utilità a suoi cittadini fece. Mentre q̃ste cose si faceano; i Francesi & Tedeschi iti ad assediare Triungi, nō lungi dalla città hor qua hor la ponēdosi; pcio che, da nimici cō le palle delle artiglierie dalle mura uccisi erano; d'assalir la terra ardire non hebbero. Ma passato il Sile cō le barche, lequali seco nelle carra portauano; pcio che bastante uetrouaglia non haueano; prede da ogni lato recauano per q̃sta cagione ageuolmēte; che i cōtadini, quantūq; ordinato lor fosse stato da magistrati, che le cose loro in sicuro portassero; pure in gran parte di cio fare rimasi s'erano. Et pcio largamēte & a lōtani uillaggi uagando andauano; ma il piu delle uolte nō senza lor costo. Cōcio fosse cosa, che i nostri Stratioti alcuna quantità di loro giugnendo uccisioni faceuano; le prede gli toglie-
 uano; le uetrouaglie che loro de luoghi piu sopra si recauano, itraprēdeano. Per leq̃li cose molti di in q̃sto pēfiero inuano spesi, allo stremo nō sperando

di più poter prèdere quella città di tutte quasi le cose a sostener l'assedio opportune guernita; si dipartirono p a Vicèza ricouerarsi, essendosi poco prima il Còte Giovanfrancesco da Gābara uno de primi cittadini Bresciani, di cui sopra si disse, p malattia morto in Collalto. Il Gritti col soldo da dare all'essercito a Padoua n'andò. Doue il Baglione da Chioggia còdorti p le ualli false a terra ferma i suoi caualli & fanti, lasciato a man destra p nò perdere il tēpo Vinegia & i Padri p piu briue uia ancho egli si còdusse quìui accòpagnato da due di qlli magistrati, che nel Senato le cose della guerra procurano che saui a terra ferma si chiamano, M. Ant. Giustiniano, & M. Andrea Triuigiano; iqli p honorarlo i Padri mādati gli haueano. Et pche eran da Roma uenute lettere, M. Girolamo Donato da male di fianco essere a termine, che nessuna sperāza piu s'hauea della sua uita: il Senato elesse in luogo di lui M. Fràcesco Foscarì, ilqle podestà di Padoua era stato; che subito, se il Donato moriuā, in camino si ponesse. Essendo uenuto il dì, che in Vinegia la lega di cui s'è detto, celebrare si deuea; ilqual dì per le pioggie & tēpi nò sereni, che stati erano, i Padri infino all'hora haueano differito; udata la messa dal Prencipe Loredano & dagli altri magistrati & da tutto il Senato nella Chiesa di San Marco; tale la celebrità fatta nella piazza, tale l'adornamento delle latora di lei, tale de sacri collegii, & di tutti gli ordini & d'ogni età il ragunamēto & passaggio fu; così grande la quantità dell'argēto & dell'oro lauorato, & de tabernacoli gēmati, nelle mani degli huomini & ne canestri & nelle corbe fu dintorno la piazza portata: che marauigliosa cosa parue a ciascuo, che in così consumata cittadinanza dalle guerre & dalle grauezze de tributi, la frequentia degli huomini ornatisimi, & i thesori & le ricchezze cotante state & uedute si fossero. In quella celebrità, come il Prencipe Loredano fu nella piazza; i Capi della Lega dal Saffo degli editti in alta uoce dal ministro recitati cō grā de acclamatione dal popolo riceuuti furono. Inimici da Triniği partitisi girato il loro camino alla Piaue per ire incontro alla uetrouaglia, che da Conigliano uenir douea, accio che da Vinitiani intrapresa loro non fosse; quella alla fine dal Signor Giouanni da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, ilquale a Conigliano per procurarla rimaso era, in cento carra còdotta, ne fini di Padoua ritornarono ardedo p la maggior parte tutti gli edifici, a quali gir poterono de Vinitiani, che belli & di nò picciol numero erano. Et passata la Brèta a Vicenza quasi uota d'huomini, & indi a Verona non senza essere spesso danneggiati dalla caualleria leggiera della Rep. che audacemēte gli seguìtau, si ricouerarono; presa la uia per camino & da Verona da gran parte de Tedeschi alle lor case. Partiti i nimici, Conigliano, Serualle, Vderzo, la Mota da se alla Republica ritornarono; & quello stesso si dicea che Sacile & Cittidale farebbono, Ma quelli di Porto Gruaro chiamato a se M. Nicolo Vendramin

ilquale alla Tisana era, uillaggio nel contado di quella contrada, accio che Pretor loro fosse, il Capitan loro Tedesco prigion fecero, & a Vinegia nel mandarono. Et per tutto cio due mila fanti Tedeschi repentinamente nel Frioli solleuatili di dare a piu luoghi della Republica molestia nò rimaneuano. Tra queste cose; affine che danari alle spese della guerra non mancassero; i Padri una legge fecero; che quelli, che in case appigionate stauano, quanta era la metà de frutti, che delle pigioni si traueua, tanto a Camerlinghi portassero; fuori solamente quelli, che in questa guerra cacciati da nimici delle lor case a Vinegia rifuggiuano; & anchor quelli, i frutti dequali la decima parte di una oncia d'oro nò passauano. Vn'altra legge fecero anchora i Padri; che nel primo Senato a meglio & piu utilmente procurar le cose dell'Arzana un nuouo magistrato si facesse: ilquale & stare nel Collegio del Prencipe & de Padri, & por leggi nel Senato potesse: & fuui eletto M. Antonio Trono Procurator di San Marco: & anchora che a Roma si scriuesse al Secretario dell'Ambasciatore; che se il Donato morto fosse; egli dal Papa in nome del Senato qualche beneficio ecclesiastico impetrasse p uno de figliuoli del Donato: colqual dono la famiglia di lui assai graue ne abondeuole delle bisogne della uita, nutrir & sostener si potesse. Et esso Donato gia morto era. Ora facendosi nel primo gran Consiglio un Luogotenete al gouerno dell'Isola di Cipri; il Gradenico Proueditore in Triuigi, ilquale diligentemente la guerra amministraua, con gran fauore della città ottiene quel magistrato, auegna che li suoi competitori per asseguire quella dignità salutando, & abbracciando i gentilhuomini, s'erano in quell'opera molti giorni faticati, ilche fare il Gradenico lontano & nell'hoste, potuto non hauea, ma le tante fatiche, che per la patria sostenute hauea, lo faceano raccomandato. Appresso a cio piacque al Senato; che l'Gradenico & i Capi de cauali quasi tutti a ricuperar quelle cose gissero, che la Republica nel Frioli perdute hauea. Adunque a quattro di di Nouembre con le artiglierie da Triuigi si partirono. Et l'altro giorno ad essortatiõe del Senato M. Girolamo Sauorgnagno, che nella città era, & ghaltri cittadini di que luoghi amici della Republica nel Friolia giouare al Proueditore si ritornarono. Et Messer Nicolo Bolani, ilquale hauendo assediato Masfimiliano, con gran gente Butistagno terra nell'Istria haueua la rocca di quella terra per deditiõe de suoi soldati medesimi perduta; tornò nella città per nelle prigionie porsi. Et di quelli cittadini, che per somiglianti cagioni in prigione erano, in quel tempo molti da lor giudici assoluti furono, & alla Repub. rimessi. Appresso da 40 Stratioti uicin di Verona un huomo Borgognone Capo di tutta la caualleria di Masfimiliano; che Monsignor della Rosa era detto, hauendosi egli con grande animo difeso, & una ferita nel uolto riceuuta, fu con alcuni pochi cauali preso & a Padoua condotto: ilquale

quale i Proueditori honoratamente riceuendo, a Vinegia il mandarono. Et questo poi tratto di prigione & nel Collegio de Padri da due magistrati guidato il Prencipe fattolli sedere a lato, & gli altri magistrati confortandolo che fosse di buono animo, amoreuolmente gli parlarono. Et in questo Vicēza ritornò alla Rep. Ma essendo grāde carestia di grano in Vinegia & nelle altre città della Rep. i Sig. Diece cotal legge fecero: Chiunq; s'ubligherà di cōdurre in Vinegia dalle regioni del mare Adriatico da mano stanca, & dall'Albania & dalla Romania alcuna quantità di grano: a costui per ogni staio di grano 20 soldi donerà la Rep: et cōcederà, che egli la terza parte di tutto il grano fuori della città in tutta la ditione di lei possa uendere. Anchora ad undici cittadini di Ciuidal di Belluno, che amoreuolmēte s'eran portati per la Republica uenticinque campi di terra ne fini di Porto Gruaro per ciascul di loro donò il Senato: iqua campi uadano agli heredi loro. Da quelli di Roigo uennero Ambasciatori a Padri facendo loro intendere, che tutti i cauali & fanti del Duca Alfonso haueano ripassato il Po, & que luoghi abandonati. Et perciò che essi desiderauano di ritornare alla Republica. Et gli pregauano che mandassero uno alla loro terra reggere. Il perche Messer Valerio Marcello; ilquale gia prima era stato loro Pretore creato, & era allhora in Padoua, per commandamento de Proueditori u'andò. A Roma a uentiquattro d' Ottobre il Papa in publico Consistoro due Cardinali Spagnuoli & due Francesi, che il Concilio Pisano ordinato haueano; priuò del Cardinalato. In Vinegia Messer Francesco Faliero fu Podestà di Vicenza creato: & quelli, che a molti luoghi ritornati alla Repub. Gouernatori fossero, eletti furono: & que, che prima erano stati eletti, d'andare a loro magistrati hebbero ordine. Et Vdine si rihebbe. Il Signor Ottauian Fregoso giouane di molta uirtu, ilquale era uenuto col Baglione, & il Sig. Ianes di qlla famiglia medesima, di cui s'è piu uolte detto, a prieghi del Papa che grandemēte rinouar lo stato di Genoua disideraua, con licenza del Senato allui a Roma se n'andarono. Ma al Signor Troilo Sauello p cagion della sua cupidigia; perciò che lo stipendio de suoi soldati egli a se traheua; & per qlllo rispetto alloro cosa ueruna nō negaua; & essi tutte le ree & sozze cose faceuano, fornito il tēpo della sua condotta fu da Padri licēza data. Et p mancāza di denari tutte le prouigioni & pagamēti, che in uso erano della Rep. a pagarsi; da tredici di Nouēbre infino a Calend de Marzo sospesi dal Senato & ritenuti furono. Ora perche per cagion delle cose della mercatantia non dirictamēte dagli Alessandrini amministrate, al Soldano bisognaua mandare, chi le ragioni della Rep. difendesse: ordinarono i Padri, che uno Ambasciatore a qlla impresa si creasse, et andio di qlli, che in magistrato fossero: alquale del commune de mercatanti diece libre d'oro di presente date fossero; & per cōro di salario ogni mese tre libre, & pagati i

naulii, che'l conduceſſero & riduceſſero. Et coſi M. Pietro Balbo, il quale eragia ſtato Capitan General di mare dal maggior Conſiglio creato, fu accio creato parimente. Rifiutata dal Balbo l'Ambaſcieria: ilche ſolamente i Capitani Generali far poteano: a M. Domenico Triniſiano Procurator di San Marco q̃lla cura diedero. Era tornato ne fini della Rep. il Côte Chriſtopharo Fregapane; di cui poco ſopra dicemmo; pure a q̃lli di Mugia iſteſtare. Ilche inteſo M. Andrea Ciurano, che molto lōtano di quindi non era, co ſuoi allui dirittamēte n'andò; & appiccata la battaglia ueduto il Fregapane i mezzo lo ſtuolo, allui ſi ſpinſe. Nō rifiutò la ſua uenuta il Côte. Percoſa ſiſi adunq; cō le ſpade l'uno & l'altro di molti colpi; alla fine il Ciurano gli diede una grā feritā in mezzo il uolto: & egli ſi poſe in fuga. Per la cui fuga la maggior parte dello ſtuolo ſi dileguò: gli altri o uccifi furono, o preſi. Il ualore del Ciurano fu molto q̃l giorno. Il Proueditor Gradenico ito nel Frioli a Cremonſe & mādato a dire a Cremōſeſi; che s'egolino prima che l'eſſercito alle mura ſ'accollaſſe. nō ſi rēdeſſero; eſſo & loro & tutte le lor coſe daria in preda a ſuoi ſoldati; q̃lli delle minacie temēdo, ſenza alcuna cōditione al Proueditor ſi rēderono. Eran uenuti ſecretamēte alla porta del Prēcipe Lorezano due Tedeſchi da Mattheo Veſcouo Curcēſe mādati: i q̃li da ſua parte richieſero, che egli pe fini della Rep. gir poteſſe, & hauer galee, cō le q̃li egli paſſaſſe nella Flaminia. Percioche a Roma gir uolea per quiui col Papa le coſe tra Maſſimiliano & Venitiani trattare. Et q̃ſti dal Senato q̃llo, che uoleano, ipetrarono Appreſſo il maggior Cōſiglio cō lo ſcrutinio del Senato creò M. Andrea Triuiſiano Luogotenēte in Vdine. Et poco appreſſo il S. Alberto da Carpi Ambaſciatore di Maſſimiliano uēne a Vinegia; & richieſe a Padri che 4 gētili huomini due del cōſiglio delli Diece & due del Senato in Germania mandaeſſero poſtatichi, accioche il Veſcouo Curcēſe ſecuramēte poteſſe cōmetterſi alla Rep. Et 4 galee gli apparecchiaeſſero ſotto le inſegne di Maſſimiliano; che in Ancona il portaeſſero: o ſe cio nō uoleſſero ſotto le inſegne del Papa. Preſo ſopra cio Cōſiglio dal Senato, gli oſtatichi darli nō piacque: accio che nō ſene offendeſſe la dignità della Rep. la cui ſede a uerun Prēcipe nō era mādaca giamai: le altre coſe ageuolmēte gli fur cōcedute. Ilche hauēdo il S. Alberto inteſo, ſcriſſe di cio a Maſſimiliano: & diſſe quiui uoler aſpettar q̃llo, che egli gli riſpōdeſſe. Ancho al Cardinale di Strigonia Thomaffo a Roma paſſante una galea data fu, che in Ancona il conduceſſe: & mandatogli Vincēzo Guidotto Secretario del Senato cō donia ſalutarlo i nome della Rep. Appreſſo M. Girolamo Sanorgnano a Vinegia cō celerità uenuto diede a Padri nouella, che l'eſſercito della Rep. hauer preſo la Chiufa & Venzone: & hauēdo di molte coſe i Padri auertiti allo eſſercito ſi ritornò. D'altra parte le genti di Maſſimiliano preſero & arſero Cadore. In Vinegia poi una decima cō la metà d'un cēſo fu a cittadini dal Se

nato imposta. Et in q̃lli di Agostino Morosino ministro delli Suizzeri a camino fuore di strada p sospetto de Francesi, che tutti i luoghi guardauano, a Padri mandato, disse loro li Suizzeri hauer deliberato cacciare i Fràcesi della Italia. Et percio uolere essi prima che altro in soccorso de Vinitiani essere, per poi cō le forze cōgiunte piu ageuolmēte cacciarli: pure che dalla Rep. & uettouaglia & artigierie & caualli 500 sian lor dati, queste sole cose a Suizzeri per far la guerra bastare. Hauer gia essi a q̃sto fine quella insegna tratta fuori: sotto laquale il Duca Carlo di Borgogna uinto haueano & uiciso, poco meno che 40 anni sopra q̃sto tēpo: laq̃le insegna dapoī non mai haueano tratta fuori li Suizzeri. Et essendo quel di pioggiOSO grandemente; aperta in una chiesa la insegna, il tēpo marauigliosamente sereno diuenne: il che essi p buonissimo augurio riceuertero; che tutto adiuenir loro douesse felicemēte. Quelli anchora, percio che era d'una famiglia di quel nome, che molto era celebre tra Vinitiani; mostrò che amaua la Rep. & che ogni bene le desideraua. Il perche i Padri amoreuolmēte il riceuertero. Poscia chiamato il Senato; di tutti i suffragi senza uno mancarne; il che rade uolte suole adiuenire, le p̃ferte de Suizzeri accettate; & le cose, che dimā dauano, fur loro promesse. Cōfortante il Papa li Padri grandemēte che le cose, che il S. Alberto a nome del Curcēse richiesto loro hauea, seglī cōcedessero; deliberò il Senato che delli quattro ostaggi da mādare in Germania, & daltretātē galee da dargli, alla richiesta del S. Alberto pienamēte si sodisfacesse. Ne percio gli ostaggi si mādaron. Cōciosse cosa, che'l S. Alberto nō molti di appresso p lettere di Massimiliano diresse a Padri, pcio che il Rein Roma p mezzo del Papa & pe suoi ministri uolea trattar le cose, che egli a fare hauea cō la Rep. nō bisognar piu che si mādassero. Ora il Proueditor Gradenico poco prosperamēte nel Frioli la guerra amministrando si p lo tēpo che era fiero & intrattabile a mezzo il uerno spzialmente ne luoghi neuosi & freddi; & si anchora p li soldi al tēpo nō pagati, & p lo māmētto delle uettouaglie; leq̃li dirubate le terre & i cōradi mal trattati il piu delle uolte che da Vinegia ui si recassero, aspettar bisognaua: & dal mare fin la p terra pochi buoi & giumēti ritrouadosi tardo & disageuolmēte ui si recauano: il Proueditor Gritti p ordine del Senato cō q̃lle gēti, che egli hauea, era a Feltre uenuto. Et percio assediādo il Gradenico Gradisca, & posteuī le artigierie poco profuso trahēdone; ordinò il Senato, che il Gritti la andasse, & le sue gēti cō q̃lle di lui cōgiugnessse. Ne p tutto cio Gradisca si potè prēdere dalloro, gliuini & gl'altri & caualli & fanti & molti capi da cotāta fatica ritrahēdosi. Queste cose fatte chiare a Padri; pcio che i Suizzeri gia ne finī di Melano rotto haueano, & alcune castella prese, scrisse il Senato al Gritti; se egli conoscea i ispazio di pochi giorni nō si poter prēdere Gradisca; che egli cō le sue gēti tornasse a Vicēza; p potere ad aita essere delli Suizzeri. Mētre q̃ste lettere

ueniuano; amendue i Proueditori tre castella poste ne colli Vipulzano & San Martino & Florianò prefero, gagliardamēte a battaglia uenuti co fanti di Massimiliano, che le difendeano & erano usciti fuori allo ncontro, uccidendogli & in fuga ponendogli. Et p̄cio che dalloro i popoli della Rep. erano stati mal trattati; gli faccheggiarono, & arsero i loro edifici nel contado. I nimici etiandio, che a Cadore erano, dalla unione di due esserciti smarriti, lasciatala, a drento nelle alpi si ricouerarono. Ma gli huomini di quel luogo, che rimasi erano, mādaron a Padri richiedendo loro alcuno, che gli reggesse; & uolere da se rifar la rocca, che arsa era stata, promiserò alla Rep. Tornādo il Gritti a Vicēza Giouanni Greco Capo di balestrieri a cauallò, amatissimo della Rep. già uecchio in q̄lla città nel suo letto si morì. I caualli di lui 150 a Melegro da Forlì insieme con la maggioranza di tutti i caualli leggieri della Rep. diede il Senato. Hauea mandato a Vinegia il S. Giouāni Cardona Vicere di Napoli per ordine del Re Ferdinando Giouanbattista Spinello Conte di Cariati agēte suo; per far al Prencipe & a Padri conoscere il buonissimo animo di lui in giouar la Republica & in oppugnare i Francesi: & per loro a pacificarsi con Massimiliano confortare: & per aggiugnerui, che egli speraua, se ciò facessero, che tutte le lor cose prosperamēte passerebbono. I Padri tanto piu uolentieri costui riceuettero; quanto egli altra uolta gli anni adietro appo loro Ambasciator di Ferdinando era stato. Et p̄cio che e disse di uolere in Vinegia fermarsi, i Padri una stāza del publico apparata dare gli fecero. In q̄lli stesfi di fanti Spagnuoli noue mila dati dal Re loro, essendo alla Bastia uenuti castello del Duca Alfonso sopra la ripa del Po ottimamēte munito; delquale p̄ auanti dicēmo, a batterla cō le artiglierie, quanto piu uicini poterono, incominciarono. Dapoi grati cō innanzi a se recando; che gli coprissero sì, che nuocer loro non si potesse; leuatone la terra & p̄ lei piu basfi fattisi & piu sicuri anchora piu presso al castello da piu parti si fecero. Alla fine il terzo di alle fosse & alle mura puenuti molte ferite & date & riceute posteuì le scale il muro perforarono di maniera; che in esso, che larghissimo era, come quasi una cameretta fecero: & q̄lla di poluere d'artiglierie riempierono, & chiuserla lasciātoui un buco, p̄ loq̄le darle il fuoco le si potesse: & ritrahēdosi un poco da q̄l muro, quādo loro parue postoui fuoco la cameretta cō parte del muro & con 10 huomini, che sopra di lui erano, se n'andò rotta nell'aere così ad alto, che gli huomini ucelli che uolassero pareano. Ne p̄ tutto ciò gli altri dal difendersi rimasero; anzi il faceuano frāchissimamēte: i q̄li etiandio da q̄lli del Duca dall'altra ripa del Po' & da due battifolli di terra nō poco aiutati & giouati erano. Ma nōdimeno li Spagnuoli molte scale posteuì in ispatio d'una hora & mezza entrarò nella rocca. I fanti del Duca, che ditorno a 100 erano, tutti uccisi furono col loro Conestabole Vestitello. Delli Spagnuoli etiandio cēto in q̄lla espugnatione

pugnatione perirono . Et il terzo di presso a qſto fatto l'anno hebbe fine . Ne perciò lungamēte tēnero quel castello gli Spagniuoli . Percio che uicino a mezzo Febraio il Duca itoui con le artiglierie, & con grandi forze assalto- lo il riprese: & li Spagniuoli, che u'erano 200 uccise tutti . Hauea scritto a Capi del Cōfiglio de Sig. Dieci il Conte Luigi Auogaro de primi di Brescia : che se li Padri il loro essercito a Brescia mādassero; egli le aprirebbe di notte tempo una porta ; per laquale tutto entrar ui potrebbe , & pigliar la città cō molta sodisfattione di loro tutti : a quali hoggimai grandemente cresceua dell'arroganza & cōtumacia de Francesi ; che piu sofferire nō si poteano . Questa bisogna nel Collegio de Signor Diece piu giorni disputata , alla fine fu dalloro aperta al Senato ; accio che i Padri deliberassero ; se era da essere accettata la proferta del Conte Luigi, o non era . Dette adunq; molte opinioni per l'una parte & per l'altra ; & sopra tutto dal Prēcipe Loredano : il quale giudicaua che ella per allhora non si accettasse : il Senato deliberò , che fosse bene per la Rep. lo accettarla : & che si lodasse grandemente il Conte Luigi ; che di fare tanta cosa si fosse proferito alla Rep. dato sacramento a Senatori tutti ; che cio in se secreto & chiuso tenessero . Et così li Padri fattolo per lettere intēdere al Proueditor Gritti gli ordinarono , che cō l'essercito a Brescia il piu tosto n'andasse a quella porta & a quella hora , che il Cōte Luigi sapere gli facesse : & ministri , che egli usare & de quali fidar si douesse , gli diedero . Al Proueditor Gradenico ; che piu uolte hauea cio a Padri richiesto ; il tornarſi a casa alla fine fu concesso : & in luogo di lui pochi di appresso eletto M. Giouan Vitturi . Il Gritti riceuete le lettere del Senato , con caualli & grossi & leggieri tre mila eletti di tutto l'essercito ; & con quelli fanti , che allui parue in groppa de caualli posti di notte a Brescia condottosi entrar nella città non potè , essendosi scoperta la offerta del Conte : laquale la moglie d'uno de congiurati al Capitano della rocca per amore , che ella gli portaua , detta gli hauea . Il Conte Luigi per non esser preso da Francesi , uscito della città grande numero d'huomini incōtra loro concitò : da quali alcuni ministri del Re a fuggire delle loro terre , che essi reggeano , fur cōstrretti . I Padri di quella speranza caduti ; hauēdo piu opinioni dette dintorno alle cōditioni della pace , che appo il Papa i Roma fornir si douea ; q̃lla alla fine piacque loro , che dallo Ambasciator Foscarei si richiedesse che la triegua si facesse , in fino attanto che la pace cōchiuder si potesse . Vanissi , di cui piu uolte s'è detto huom di molta uirtu in polizza terra della Dalmatia sua patria tornato essendo , per seditione commossauiſi da suoi cittadini , fu ucciso . Il S. Gasparro da San Seuerino da tutte le parti & spēcialmente da Prencipi & da Re poco fauore alle sue bisogne aspettādo a Vinegia ne uēne ; p dimorare in q̃lla città , della cui nobilità suo Padre insieme co suoi Posterì honorato era stato . Il quale alcuni cittadini di Vicenza ,

che in Vinegia erano, souennerò del loro. Percio che egli essendo lui per nome di Massimiliano amoreuolmente & moderatamēte uer loro s'era riportato, l'Auogaro per essere la sua coniuratione scoperta non smarrito, molte migliaia d'huomini per cacciarne i Francesi commosso hauea. Per la qual cosa solleuatisi quelli d'Amso la rocca di lui & dalla natura & dall'arte ben munita, per forza & p'inganno uccisi i Francesi, che in essa erano, l'habbero in loro balia; & di serbarla per la Rep. al Conte Luigi intēder fecero. I popoli del lago di Garda quasi tutti, cacciati i Francesi si diedero alla Rep. Da queste nouelle udite incitati gli altri contra il nome Francese & le arme pigliauano, & al Conte Luigi s'accostauano. Cio al Senato fatto intendere i Padri al Gritti nuoue lettere scrissero, che egli questi incominciamenti del Conte Luigi & degli altri di fede & d'amor pieni cō que modi, che egli potesse, nutrire & fauoreggiar douesse; & alle mura della città insieme cō loro accostar l'essercito; affine che dalla sua & dalla loro presenza preso ardire quelli della città qualche bella pruona a far prendessero; & le porte aprissero. Animi tanto pronti al bene della Republica come quelli del Côte & di que popoli sono, non conuenire, che per altrui negligenza & ignauia si tardassero. Queste lettere al Gritti recate; quantunque in quel mezzo l'ardore della uolontà degli huomini, che col Côte Luigi erano, un poco raffreddato si fosse: percio che i Capirani Francesi haueano alcuni cittadini, che alle cose de Vinitiani essere fauoreuoli si credea, a Melano sotto buona custodia mandati: & non cotanti hoggimai eran quelli, che prestì si mostrassero di sottraher a d'ogni graue periglio accio che Brescia pigliar si potesse: nondimeno essere da tentare & da sforzarli di sodisfare al Senato, estimò il Proueditore, dalqual Senato se ripreso essere & di poco animo tenuto, chiaramente intēdeua. Adunque chiamato a se il Côte Luigi; & ordinato q̃llo, che ciascuno far douesse; a due di Febraio alla città l'essercito accostò; & a tre porte le genti ugualmente distribuite, con artiglierie non di gran peso; percio che gli di maggiorinò ne hauea; si pose a battere a terra le porte. Cio piu hore tutte le genti dalla lor parte fatto hauēdo; q̃lla porta primieramēte rotta & aperta; allaquale il Conte era ito; egli & que che seco erano, si gittar nella città. Et poco appresso il Proueditore & gli altri aperta un'altra porta quelli seguendo con molta festa & rallegramento da que della terra riceuuti furono. I Francesi molti di loro essendo stati uccisi, nella rocca, che nella cima del monte è, fuggendo si ricouerarono: co quali parimente si raccolse Madonna Alda, che moglie del Conte Giouanfrancesco da Gambara era stata, co suoi figliuoli & Marco da Martinēgo huomo poco amico della Republica. A quel tempo Anna Reina di Fràcia partorì un Bambino, che ne primi dì si morì. Prefa Brescia subito il Gritti al Senato scrisse; che ordinasse, che artiglierie grosse senza dimora gli si recassero: senza le quali pi-

gliar la rocca non si potea: nellaquale hauea cauallieri Francesi dintorno a ducento; che per la rattezza del fuggire haueano i suoi caualli nella terra in preda de nemici lasciati: & fanti trecento. Il Senato per quelle stesse lettere del Gritti due Proueditori creò l'uno che Brescia reggesse; M. Agostino Giustiniano; l'altro che rimanesse nel capo, Messer Paulo Capello, & ordinò che cinq; mila fanti d'ogni luogo si facessero, & a primi s'aggiugnessero; accio che la guerra finire piu ageuolmente & piu tosto si potesse. Mentre queste cose s'amministrauano; uener da Roma lettere; che il Papa uoleua che il Senato pace con Masimiliano conchiudesse cò quelle conditioni, che egli fatte dare all'Ambasciatore hauea. Laqual pace se ben tosto a fine nò si recasse, egli apertamēte si faceua intendere, che con gli altri contra la Repubblica s'accorderebbe. Et quelle conditioni anchora uie piu dure erano di quelle, che poco prima si proponeuano. Percio che non solamente Verona uoleua Masimiliano che lasciata gli fosse; ma che etandio Vicenza gli si desse co suoi fini: & richiedea che d'Vdine & di Ciuidale & di Feltro il Papa giudicasse, a cui si conuenisse darle. Et anchora intendeua che gli lo, che a suoi popoli era stato in quella guerra tolto, fosse loro restituito. Et alla fine, che le trecento libre d'oro, che p poterli la Repubblica ritenere Padoua & Triuigi douergli ogni anno essere date a nome di cēso poco meno che conuenuto tra loro era di qualità & peso che noue oncie facessero una libra; di quelle ciasuna di oncia dodici essere douesse, alle altre conditioni aggiunto hauea. Con queste conditioni adunque che la pace si fermasse richiedendo con molta instantia a Padri gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando & il Signor Alberto da Carpi Ambasciatore di Masimiliano, che lettere parimente sopra cio hauuto hauea: risposero i Padri, che essi sene consiglierebbono col Senato: come che recuperata Brescia nò credeuano, che egli così inique cōditioni fosse per accettare. Ne ancho istimaуano, che il Papa stesso, cio inteso in quella opinione si rimanesse. Et essi tuttauia prima che il Senato chiamassero, hebber dal Gritti nouelle, che non solamēte tutti i fini di Brescia tornati erano alla Repubblica: ma che ancho quelli di Bergamo haueano da sei Francesi cacciati, & leuate le insegne della Repubblica & la rocca della città nellaquale erano fanti ducentocinquanta, essersi resa loro: & per loro messaggieri pregato l'haueano, che un rettore & gouernatore loro mandasse: che essi come dal cielo uenuto il riceuerebbono: & che per cio egli mandato loro hauea Messer Federigo Cōtarino insieme con Piero da Longena. Et che Crema etandio quello stesso fatto hauerebbe, se i Francesi da Melano due mila fanti mandati in gran fretta nella terra introdotti: & molti di quelli cittadini per ostatichi a Melano tratti & cōdotti non haueffero. I Francesi cacciati di Bergamo in quella rocca che fuori della città è nella sommità di quel monte, si ricouerarono. Leguali cose

intefe creò il Senato M. Domenico Contarino, ilquale incontanēte Proueditore a Bergamo n'andasse. Et ordinò al S. Gasparro da S^a Seuerino, alqle di dargli 20 libbre d'oro l'anno per lo suo uiuere promesso haueano, che all'essercito si conducesse. Et perche denari mancavano, ordinò, che ad impressito da cittadini si pigliassero. Et così promettèdone il Principe Loredano diece libbre, & parimente molti degli altri secondo il loro potere ciascuno in ispazio di poche hore alle publiche bisogne basteuolmente si diè riparo. Et anchora percio che erano i Padri dal Cardinale de Medici, ilquale hauea il Papa fatto legato nello essercito suo di Bologna, stati auertiti a mādare alcuno de loro cittadini ambasciatore al Cardona Vicere di Napoli, che in q̃llo medesimo essercito, affine che le cose, dellequali bisogno facea, cō piu diligenza si trattassero tra essi; M. Marino Giorgio fu dalloro eletto a q̃lta impresa: ilquale accettata la legatione pochi di appresso si pose in uia. In quel mezzo Mōsignor di Foix Gouernator di Melano giouane di grande & ualoroso animo, cō caualli 700 della qualità Frācese & fanti cinq; mila da Melano cō marauigliosa rattezza p caminò pien di neue & sangosissimo a Bologna peruenuto, così quetamente u'entrò; che gli Spagniuoli, che accoste le fosse poste le artiglierie si stauano; & erano d'hora in hora per entrare a forza nella città, laquale da quella parte nudata del muro haueano; della costui uenuta un di intiero aueduti nō s'erano: ilqual di p dar riposo all'essercito egli non si potè adoperare. Il seguente giorno i Capitani del Papa a caso hauuta di ciò contezza da un contadino, che per uia ueduti gli hauea, leuaro l'hosteggiamēto & l'artiglierie portandosene si partirono & trassersi inficuro. Il Papa grandemēte a male recandosi, che i Francesi la da se già quasi acquistata uittoria di ricuperar Bologna impedita gli haueffero; & q̃lla città così nobile, quasi di mano & di seno da loro essergli tolta stata senza consolatione alcuna dolēdosi, huomo che di sua natura in ira & in ardore grandemēte hauea inchinato l'animo; quando dello hauere i Vinitiani ripresa Brescia intefe, piaceri incredibile ne prese: & chiamato subitamēte a se si come era di mezza notte tempo l'Ambasciator della Rep. sene rallegrò così amoreuolmēte cō lui, che per l'allegrezza le lagrime nō ritēne: & quasi due hore nel letto giacēdo lieto & festoso seco il tēne. Delqual suo piacere diede poi publicamēte segno fatti arder fuochi nel suo palagio & i Castel S^ar'angelo cō tuoni d'artiglierie le due notte, che a q̃lla cōtezza seguirono. Soccorse Bologna Mōsignor di Foix a ricuperar Brescia si riuolse tātò piu rattamēte; quāto egli un pōte, che cō molta diligenza ordinato hauea che alla Stellata ne finì d'Alfonso sopra Po si facesse, esseregia fatto & sopra le naue posito inteso hauea. Adunq; cō q̃lla medesima celerità, cō laq̃le uenuto era, ritornādosi passato il Po p quel pōte ne finì di Verona a Villafranca fugò le gēti della Rep. che col Baglione erano, & il Conte Guido Rangone & piu ala

tri prigionj suoi fece : & dirittamente a Brescia condottosi girata la città, le genti di que fini ; le quali nel mōte alla rocca uicino uegnenti s'opposero, ributtate, nella rocca da glinchiusi con grande allegrezza fu riceuuto. Il Gritti ; che di questo stesso temendo per lettere piu uolte a Padri artiglierie piu grosse diligentissimamente richiese hauea ; per potere, prima che soccorso uenisse, la rocca prēdere ; come il Fois in essa conobbe essere ; perduta in tutto nel suo animo la speranza di ritener la città ; molto dolendosi che quelle cose che egli per bisogno della guerra chieste hauea, nō gli fossero a tempo uenute : non petcio la diligenza & la fatica & l'ardire di difenderla rimise. Istimando egli adunq; che il Fois il di seguēte scendere douesse nella città ; accio che nessuno porre speranza potesse nel fuggire ; ordinò che le porte di lei si chiudessero postiuu soldati ; iquali a nessuno aprir le lasciasse. Et dintorno a 500 fanti Faentini, nequali molto si confidaua & d'altre nationi altri cinquecento alla prima porta della rocca, per la quale s'entra in città, pose ; iquali ne uegnenti impeto facessero, & togliesser loro l'uscita. Et i caualli grossi ad incontrare i nimici, se nella città entrassero ; i leggieri & spetialmente li Stratioti, accio che doue bisognasse, combattessero, dispose ; & Messer Federigo Contarino ; ilquale quel giorno stesso era da Bergamo con trecento caualli uenuto ; cōfortò a ricordarsi, che egli nella piu libera città di tutte le altre nato era ; & la libertà della patria, laquale i Francesi di calpestare proposto s'haueano per quanto potesse a difendere. Et a gli altri parimente & Condottieri & Capi & Conestabili, quello, che ciascuno a fare hauesse, comandò. Appena hauea il Gritti queste cose ordinate : quando la mattina il Fois, della caualleria, che egli hauea fatti essere a pie i migliori huomini di lei, in uno stuolo di cinquecento, quelli di tutte arme coperti, & chiusi negli elmetti, mezze lance di lungo & largo ferro nelle mani hauēdo, aperta la porta primieri mandò fuori. A quali i Faentini si come era stato loro ordinato con molta franchezza s'opposero : & la maggior parte di loro uccisa, risospinse gli altri. Contra questi due mila Guasconi seguendo impression fecero : & uccisione, nō senza loro perdita bene molti nella terra cō empito entrarono. Cōbattuto fu aspramente dagli altri fanti della Rep. & caualli & capi alquante hore di maniera, che dello spatio delle uie poco a nimici cedeano. Ma hauendo li Stratioti aperta una porta per forza della città, & molti di loro fuggēdosene ; come ciò da caualli de nimici, iquali nella rocca per la strettezza del luogo riceuuti non furono, & nelle loro arme non lontani di quindi stauano ; si riseppe : eglino nella terra entrarono ; & gran soccorso recarono a suoi. Così crescendo & premendo ne nostri da ogni parte la moltitudine de nimici ; grande uccisione si fece in loro tutti. Messer Federigo Cōtarino combattendo fu morto cō due Capi de Stratioti il Frasinia & il Basta. Il Gritti & Messer Antonio Giustiniano, ilquale

pochi di prima era uenuto Proueditore in Brescia, & Capi Italiani molti prigionieri fatti furono. La battaglia durò dalla seconda hora del di infino al uespero. La città in gran parte a ruba n'andò. Le gentili donne & le fanciulle nelle lor case in presenza de padri & de mariti, che i nimici legati haueano, fur in ogni luogo uiolate. Le monache dalle chiese & dagli altari & dalle imagini de Santi, che le misere abbracciate haueano tratte per forza & uia menate alla lor libidine furono. Et nel uero i fanti Tedeschi uie piu, che tutti gli altri quelle sceleratezze cōmetteano. I Guasconi meno impii, i Francesi piu tolerabili furono. Al Conte Luigi Auogaro; ilquale uscendo della terra i nimici prefero; due di dapoì fu nella piazza la testa tagliata. Ricomata di cio la nouella i Padri grandemēte si turbarono; parendo che nulla per loro prosperamente tentare, ne fare hoggimai si potesse, & molto si doleano che in condur le artiglierie al Proueditor Gritti maggior diligenza nō fosse stata usata. Per cagion di cio tutte le fatiche di tutti con graue danno della Republica uane essere state: & una ricca & illustre città a guastamento & preda essere stata de nimici data. I medesimi Padri a ristorar le loro genti d'arme, a que modi, che poteuano, l'animo intesero: & alle altre deliberationi del Senato anchora questa ui s'aggiunse; che nella Isola di Candia due mila fanti arcieri si facessero; & a Vinegia senza dimora si mandassero: & che molte galee grosse per condurre moltissimi Stratioti alla città, s'apprestassero. Et iandio ducento libre d'oro; che di douer dare al Vicere di Napoli & a Capitani Spagniuoli s'era deliberato; in quelli di a Rauenna fur mandate, & date, oue mestier facea. I fanti in questo tempo & i cauali, che a Brescia non furono, o sene fuggirono; andarono a Vicenza: & quìu quelli, che da nimici riscossi s'erano, spogliati & disarmati da ogni parte si ricouerauano. Il Gritti & il Giustiniano a Melano fur condotti. A Domenico Busicchio Capo de Stratioti, ilquale fuggito s'era di Brescia, che a casa sua tornar potesse, fu concesso: & la metà del soldo, che egli hauea, a tre sue figliuole dapoì la morte del padre fu donata. Et a quattro Stratioti; che nell'hoste di Francia erano, & operarono, che'l Busicchio prigioniero fatto non fosse da Francesi, una prouigiōe in loro uita fu loro ipetrata. Et a due figliuoli del Frasina delli Stratioti parimente Capo la prouigiōe di lui fu data. Il medesimo in tre fratelli del Basta fu seruato. Et pochi giorni appresso che una forella di M. Federigo Cōtarino per conto di dote quindici libre d'oro hauesse de denari della Republica fu deliberato. Et ad alquanti cittadini Bresciani, iquali perdute le loro fortune tutte a Vinegia uenuti erano, & a Giacomino di Val Tropa & a suo figliuolo denari per lo uiuere sumministrati. Questo Giacomino con grato animo & studio gli huomini della sua ualle a difender la Republica inuitaua, Et a Lo douico da Cocai anchora, ilquale & diligenza & fatica posto hauea in adoperare, che le terre del lago

di Garda alla Republica si tornassero; una prouigione annua liberalmente fu ordinata: & al figliuolo di lui una Cancellaria nelle citrà della Republica quale egli uoleffe, fu donata. Et a Pietro da Fino Bergamasco; ilijle al Conte Luigi Auogaro spesse uolte ito era, & messaggiere appo lui di rēdere Brescia alla Republica fedele & diligente era stato; otto Cancellerie di Castelfranco fur donate. In questo mezzo due Curatori a fornire & ingrandire le fortificagioni Messer Luigi Barbaro a Padoua, & Messer Bartholomeo da Mosto a Triuigi con soldo fur mandati, & nel maggior Consiglio si fe una legge; che i due Rettori da Padoua farsi, ogni anno li creassero; & creassersi per lo scrutinio de senatori primieramente, & poi per lo Consiglio: & fu Messer Luigi Emo Capitan di Padoua, che il secondo magistrato è; in q̃lla maniera creato. Appresso uenendo a Vinegia dodici Ambasciatori delli Suizzeri; per congiugnersi col Papa & col Re Ferdinando & con la Republica nella guerra incontro Francesi; gentili huomini fur loro incontro mandati, che gli ricenessero. Et essi honorati d'alloggiamento, & il uiuere donato. Il Papa inteso che Brescia era stata ricuperata da Francesi, nō solamente consigliandoli & persuadendo loro; ma anchora minacciando & denuntiando si faticaua, perche i Padri pace cō Masimiliano facessero. Vn corriere della Republica in quel mezzo, ilquale era stato ritenuto & impregonato da Francesi, posto in libertà uenne da Melano a Padri, rapportando loro che il Signor Giouã Iacomo Triulzi in presenza di Messer Andrea Gritti ordinatogli hauea, che egli a Padri dicesse, che se essi uoleano, egli procurarebbe col Re, che facesse lega con la Republica con questa conditione, che Verona & le altre terre di qua dal Adice le rimanessero. Et era questa conditione in una carta stata scritta, si come pare in Francia mandata dal Re al Triulzi. Et era in quella carta un capo cotale: che'l Re oltre a questo uolea tornare a Padri le terre della Flaminia & della Puglia, che state fossero della Republica. Percio che egli, se solo i Venitiani congiunti seco hauesse il Papa & gli altri Re non era per molto estimare, o pure per temerne. Vero è, che un filo di penna sopra tiratoui hauea casso quel Capo, di maniera però, che esso leggere si potea agenuolmēte. I Padri chiamato il Senato quella cosa per lettere contra fecero al Foscaro, ordinandogli, che col Papa la comunicasse: & dicessegli, che quanto apparteneua alla lega con Masimiliano; di Vicenza uoleuano i Padri al suo giuditio rimetterli. Negli altri Capi così si facesse, come egli & Masimiliano uoleessero. Ma per l'altro Consiglio del Senato che segui appresso, deliberarono i Padri, che Vicenza a Masimiliano data fosse con que denari, dequali si conuenne, nō però innanzi che Masimiliano rotto guerra a Francesi hauesse. Vltimamente perciò che nel trattamento della pace grande difficultà di cose si proponea: piacque a ciascuno, che alcuno spatio di tempo uacuo di guerra si tra-

mettesse; nelquale la pace piu commodamente trattare & a fin condurre si potesse. Et pïo a sei d'Aprile tra Masimiliano & Vinitiani triegue si fecero di diece mesi dagli Ambasciatori dell'uno & degli altri in Roma con l'auttorità del Pontefice, che fu presente alla scrittura fatta sopra cio cō questa conditione; che da Padri quattrocento libre d'oro a Masimiliano in due pagamenti si donassero. Lequali triegue dapoï aggiunteui cento altre libre, si che fossero tutte cinquecento, confermò Masimiliano. Appresso a questo uenendo il Cardinale Sedunense a Vinegia da Roma ritornando, fu dal Prencipe Loredano & da Padri, che nella naue Bucétoro incontro gli andarono infino a San Clemète, che nelle lagune è, honoratamète riceuuto. Con lui & co Padri non una uolta i dodici Ambasciatori de Suizzeri ragionato hauèdo, & deliberato quanti denari per loro soldo dar douesse a Suizzeri la Rep. & cio fu qlla stessa portione d'ottanta libre d'oro, allaquale ciascun degli altri tenuto era: hauute in dono tre libre d'oro pel camino a casa loro si tornarono. Ne molto dopo l'esercito del Papa & del Re di Spagna, & qllo de Francesi fattisi piu uicini & in luoghi forti alquãti giorni dimorati, i Francesi ad oppugnar Rauèna si condussero. Era in lei il Sig. Marco Antonio Colonna a nome del Papa con fanti mille cinquecento, caualli trecento; & con forte & prestante animo si difendea; & dalle mura danno a nimici faceua. Ma il Vicere di Napoli dubitando che la terra si prendesse, per rimouere i Francesi, alle genti loro con le sue si fe uicino. I Francesi lasciata la oppugnatione, al combattere tostamente s'apprestarono. Et così quel di medesimo che fu il di celebre della Pasqua di ressurressio agli undici d'Aprile l'uno esercito & l'altro con grande animo & pronto ugualmente alla battaglia tra loro a fatto d'arme uennero. Combattonsi piu di sei hore con incredibile gagliardia. Nelqual combattimento di fanti & di caualli sopra diciotto mila perirono di pari quasi numero degli uni & degli altri ma con disuguale auenimento. Percio che le genti del Papa & di Ferdinando rotti & fugati furono. I Frãcesi Signori fur del campo. Et fatti prigioni dal loro il Signor Fabritio Colonna & il Marchese di Pescara suo genero Frãcesco Ferdinando d'Aualo, Pietro Nauarro Cantabro, & il Cardinale de Medici Legato del Papa, & altri chiari huomini nō pochi & molte insegne tolte, & prese le artiglierie. In quella battaglia il ualore del Duca Alfonso di Ferrara si nel gouernare le artiglierie & si nello spignere il suo stuolo ne nimici da uno delle latora, fu singulare & cagione della uittoria in gran parte. Il Capitano de Francesi Duca di Foïs, hauendosi in una compagnia di fanti Spagniuoli, che rimasa era, arditissimamète spinto, ucciso dalloro insieme con molti Capi di nome illustre tornò al suo esercito quel giorno piagneuole più tosto che lieto, o degno di ueruna congratulatione. Il seguente di i Francesi con queste conditioni; che il Colonna con le sue genti di

Rauenna

Rauenna uscìr potesse, & agli habitanti di nulla si noceffe, la terra hebbero: laquale esli entratiui le conditioni non seruare sozzamente & crudelmente saccheggiarono. Ma la rocca nõ poter prèdere, pcio che qlli che in essa erano, diceano uoler seruare la lor fede al Põtesice, I Padri; che in quel tempo per Vincèzo di Naldo nella Flaminia de lor denari mille fanti assoldati haueano; che egli cõ quella compagnia le terre del Papa a suo potere difendesse, gli comandarono. Quelli a Faenza n'andò laquale si crollaua; p la rotta de Spagniuoli; & la città con buona guardia confermò. Il Vicere, ilqual fuggendosene, in Anchona primieramète fermato s'era, per tornare le sue genti alle insegne, ogni cura & ogni diligenza pose. Percio che fatto certo, che la maggior parte & uia migliore degli loro haueano i Francesi perduta nella battaglia; era in isperanza uenuto, aggiunti li Suizzeri poterli dellà Italia cacciare: se ciascuno prestamente alla impresa si disponesse, & la sua uirtu adoperasse ualorosamente. Ilche rosto che i Padri intesero; a confortarlo & a solleuarlo & a proferirgli ogni aita & soccorso intesero. Et in oltra Messer Antonio Dandolo con cento & uenti libre d'oro del superior soldo restanti: lequa libre tuttauia egli rotto & fugato per ragion di guerra s'hauea perdute, a recargli per giouarlo & fuegliarlo mādaronò. Laqual cosa imitando l'Ambasciatore del Re Ferdinando appo li Padri, allui parimente con denari n'andò. In questo mezzo due barche fatte nell'Arzana & fornite; leqli p la loro uelocità Hiròdini si chiamauano; una fusta luga di remi quaranta presa nel porto di Rauenna, & alquanti galeotti di lei uccisi, & due nauì cariche di merci & di spoglie de morti nel fatto d'arme insieme cõ quella prese, alla ripa della piazza di Sã Marco, le insegne del Duca Alfonso per acqua trahendo cõdiussero. Il Papa per raddolcire & racchetare il Re di Francia & che egli i suoi pensieri & incominciamenti, se alcuni contra se ne facea, con quella speranza non mandasse piu innanzi; nel Consistoro de Cardinali propose di uoler far pace cõ lui: & i capi della pace; nequali era che il Re gli rendesse Bologna; & che quelle terre che nella Flaminia al fiume del Po si stendeano, a se cedessero; nelle altre cose egli al Re assai liberalmente si permettea: per mano di que Cardinali, che alle cose de Francesi fauor dauano, scritti & sigillati al Re mandò. Et poco appresso chiamati a se gli Ambasciatori del Re Ferdinando & della Republica disse loro; che per quello, che egli fatto hauea, turbare non si douessero; ne credessero, che egli dalla primiera sua uolontà contra Francesi in parte alcuna mutato si fosse. Percio che egli sforzatamente accio disceso era per ingannare & addormentare il Re. Lequali cose intese deliberarono i Padri, che scriuere al Papa si douesse; che s'egli uolea pace & lega fare col Re; esli non sene scontenterebbono: pure che egli in quella lega la Republica inchiudesse, & compagna & partecipe ne la facesse. Appresso a questo uenendo a Vinegia il

Conte Guido Rangone, il quale riscosso s'era da Francesi, i Padri amorevolmente il riceuettero; & condotta di cauali grossi gli diedero: & al Conte Giouanfrancesco suo fratello, che con lui uenuto era un'altra di leggiere. In Roma a cinque di di Maggio il Concilio a celebrar s'incominciò da Papa Giulio nella Chiesa di San Giouanni Laterano con grande frequenza di prelati: & fatti a Dio prieghi; accio che i uoti & le sentenze loro dirittamente procedessero. Al Cardinale Sedunense, che era in Vinegia, & a suoi ritornaua donarono i Padri una credenza d'argento. Con Enrico Re d'Inghilterra a diciotto di Maggio la lega dalla Rep. & da compagni fatta in Vinegia fu celebrata. Percio che desiderò il Re & richiese d'esserui riceuuto. In quelli di Giulio Vitello Vescouo di Città di Castello; il quale accettate certe conditioni diè la rocca di Rauenna a Francesi, che l'assediuano, quiui con genti a riprenderla tornato date loro alcune conditioni, la ribebbe. I Rauegnani del guasto loro contra il diritto & contra ogni douere riceuuto ricordandosi, quattro Capi Francesi, che nella rocca erano, non seruata loro la fede uiui con le teste sopra la terra stanti sepelirono. Gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando, & parimente due magistrati Venetiani Messer Leonardo Mocenico & Messer Nicolo Bernardo a Suizzeri, che alla guerra contra Francesi s'apprestauano, con libre d'oro cento uenti per confortarli accio & per aiutarli andarono. Iquali di buona uolontà de Capitani di Masimiliano in Verona entrarono. Messer Antonio Sauorgnano; il quale in Udine uccisi alquanti gentili huomini, della faction contraria abbandonò la Republica nella cui nobiltà egli era; & agli inimici fuggito s'era; & tutte le parti d'ingrato & malefico huomo contra lei adoperate hauea; da suoi inimici ne fini di Masimiliano tagliato per pezzi conuenueuole morte fe alle sue sceleratezze. Ferdinando intesa la rotta delle sue genti, che a Rauenna co Francesi combattuto haueano, scrisse al Papa; che egli per questo nò si turbasse nell'animo. Percio che il suo essercito ben pieno ne Pirenei tantosto; nella Francia rōperebbe insieme cō l'Inglese; ilquale solamente s'aspettaua. Et che egli in Italia manderebbe Consaluo Ferrando Capitano delle sue genti; ilquale agli undici di Maggio si partirebbe: & chiaramente affermaua, che se bisogno fosse, egli stesso ne uerrebbe. Il Papa preso ardore da quella speranza di consenso de Cardinali due bolle fece: con l'una dellequali al Cardinale de Medici suo legato, che in Melano da Francesi custodito era, donaua facoltà di assoluere tutti gli huomini, che dallui perdono de peccati loro chiedessero, etandio se nimici della Romana Republica stati fossero: pure che essi d'ubidire al Papa posti in animo si fossero: con l'altra al Re di Francia richiedea, che il medesimo Legato liberasse. Ilche, se egli non facesse, il minacciua che lo scomunicarebbe, & della dignità del Regno il priuerebbe, Messer Antonio Suriano eletto Amba-

sciatore al Re di Vngheria dal Senato in que di si pose in camino. Per ordine de Padri in tutti i conuenti di frati & di monache fur prieghi a Dio fatti per la salute della Republica douendosi congiugnere l'essercito nostro & quello de Suizzeri ne fini di Verona: iquali Suizzeri eranp numero dieotto mila. Hauendo i Venitiani ne primi assalti Valeggi & Peschiera presi; le terre del lago di Garda tutte di lor uolontà alla Republica tornarono. I Cremonesi andando uer loro gli esserciti, temendone, quattrocento libre d'oro al Cardinale Sedunense di dare promettendo con patto, che nella città non entrassero; si diedero allui. Trattatori di cio l'Ambasciator del Papa, & il Collaterale de Vinitiani furono: iquali essi à ragionarne seco introdotti haueano. Carauaggio da poi & Soncino al Cardinale si diedero. Egli prepose suoi fanti a queste terre & a Cremona, & cio arrogantemente & da barbaro fece, douendo egli darle a Vinitiani. Conciosia cosa che'l Papa hauea promesso ne primi ragionamenti fatti sopra cio, & appresso rafferमतolo con suoi brienii al Senato; che tutto quello, che in quella guerra si prendesse, che de Vinitiani stato fosse, a loro ministri dare si douesse. Le altre terre di quelle contrade, che uicine al fiume Adda sono, si diedero alla Republica, & Bergamo & suoi fini parimente. I Beniuogli, che erano in Bologna, temendo l'essercito del Papa che u'andaua, uolendo quella terra renderfi, andarono a Ferrara con molti cittadini della lor parte. Et i Bolognesi poco appresso a ministri del Papa si rendono. Il Signor Alberto da Carpi Ambasciator di Masimiliano in quel mezzo andò a Roma. Et Messer Gio. Badoaro Ambasciator della Republica al Re Ferdinando. Auicinandosi alla Italia Matheo Vescouo Curcense huom di grande autorità appo Masimiliano per gire a Roma, i Padri gli mandarono Messer Piero Lando in Ambasciator per honorarlo & fargli compagnia nel camino: Dopo questo quei di Pauia, hauendo tre uolte ributtati i nimici, & le loro artiglierie prese, & parimente i Melanesi, al Papa & a confederati si donarono, essendosi dal sacco riscossi, i primi con libre quattrocento d'oro, i secondi con secento. Laqual cosa imitando i Lodofani trecento libre d'oro, quei di Parma & di Piacenza ducento promettendone; uollero schifare & fuggir la cupidigia de' Suizzeri. Como anchora dopo questi fece il somigliante hauendo uocisi tutti quei Francesi, che ne lor fini erano, & Tortona & Alessandria, parimente si diedero. Et in tutte queste cose si conobbe il Sedunense essere di mala uolontà inuerso la Republica. Ilquale per fare a Proueditori & all'essercito paura, affine, che non ardissero di richiedere quelle cose, che loro si doueano, comandò che in tutti i finij di Cremona, di Crema, & di Lodi, tutte le naui s'ardessero, o si ritenessero: accioche i Vini-

tiani non haueſſero di che poter far ponte da ritirarſi in ſicuro: nellaqual coſa egli grande odio di tutti gli huomini ſi concitò. Mentre queſte coſe ſi faceano, il Cardinal de Medici per opera di Biagio Criuello amico ſuo fuggì di Melano & a Mantoua ſe n'andò. Et un huomo del giouanetto Re de Turchi Soltan Selino portò lettere di lui a Padri, perlequali egli daua notizia al Senato; che il padre ſuo di ſua uolontà gli hauea dato il Regno. Et che egli uolea con la Republica quella beninolēza & amiſtā, nellaquale il padre lungamente con loro era ſtato, mandare innanzi. Laqual coſa tuttauia era ita altramente, che egli ſcritto non hauea. Percio che egli per forza & con le armi hauea conſtretto il Padre a farlo Re. Il Signor Ianes Fregoso a prieghi del Papa & a permiſſione della Repub. andò a Genoua, & da Genoueſi prepoſto alla città ſcriſſe di cio al Papa. Ilquale di q̄ſta nouella ſi rallegrò grandemente, & con fuochi & con artiglierie moſtrò i ſegni della ſua allegrezza. Et che q̄llo ſteſſo faceſſero i Vinitiani all'Ambaſciator Foſcaro richieſe: & inſieme che tre loro galee, che nella Puglia erano a Genoua incontanente mandaeſſero, per piu ageuolmente prendere due rocche di quella città da Franceſi tenute: il che i Padri uolentieri gli concedettero: & ad Aleſſandro figliuolo del Signor Ianes fanciullo donarono una cōdotta di cinquanta cauali groſſi, laquale egli per un ſuo uicario reggeſſe. Il medefimo Papa addimandato hauea all'Ambaſciator di Ferdinando Girolamo Vicco, ſette galee che nel porto di Napoli erano a queſto ſteſſo fare. Lequali galee non eſſendo anchora tutte a Genoua peruenute, l'una delle rocche poſte uile artiglierie ſi rendè. I Franceſi addimandando loro Maſſimiliano che Legnago gli deſſero; ilquale eſſi ſenza alcun giuſto titolo poſſedeano, percio che egli era ne fini di Verona; ſi moſſero a uolergli ſatiſfare, & datolo a ſuoi miniſtri nel Mantouano ſe n'andarono. Il Duca Alfonſo ito a Roma, hauendo in publico Cōſiſtorio ſupplicemente pregato il Papa, che aſſoluere il uoleſſe della ſcomunicagione contra lui publicata, per cagione, che egli co Franceſi gli haueſſi fatto guerra; & il ſuo peccato confeſſando, fu da lui aſſoluto & al baſcio de piedi admeſſo. Appreſto queſto hauendo eſſo Alfonſo inteſo che'l Papa tacitamente poneua cura di prenderlo & ritenerlo; per conſiglio & fauore del Signor Fabritio Colonna; ilquale nella rotta di Rauenna s'era fatto ſuo prigioniero, & era ſeco a Roma uenuto; fuggendofene ne fini di lui ſi conduſſe. Et poi paſſato nella Puglia; percio che egli ſapea, che le uie per terra gli poteano ageuolmente eſſere dal Papa impediti, paſſò in Iſchiauonia: per poi ripaſſando il mare per le foci del Po a caſa ſua ritornarſi. In Vinegia i Signor Diece bandirono una meretrice, che Dio & Santi ſozzamente beſtemmiato hauea, & s'era fuggita, poſtale queſta cōditione, che ſe ella in luogo alcuno della Republica preſa foſſe, la teſta le foſſe tagliata & ella abbruciaa. Et un cittadino di Chioggia, che tre ſue figliuole uergini

uiciate hauea, fatta ardere dal Podestà, degna pena hebbe del suo peccato. Il Papa uedendo che i Suizzeri s'erano ben portati, in Consistorio, Difensori della Romana Republica gli chiamò: & ordinò che da tutti gli huomini così chiamati fossero. I Francesi a quel tempo usciti di Brescia con quattrocento caualli & mille fanti per far prede ne luoghi uicini, hauendo essi molti contadini, & huomini, & femine, & fanciulli uccisi, leuatosi loro un tumulto alle spalle, & le genti de Vinitiani opponendosi loro al ritorno, uccisi & presi in gran parte furono, & la preda che fatta haueano, perduta, gli altri fuggendosi appena, & con fatica nella terra si ricouerarono. Al Signor Irenzo da Cere, che a Padri ito era per trattar delle sue cose con loro, fu accresciuto il soldo della sua condotta, & al Signor Vitello & a suo fratello parimente, & furono assignate prouigioni al Signor Gio. Brandolino, & a Marco Castellaccio & a Saccardo da Soncino per li loro buon portamenti uerso la Republica. Fu etiamdin ordinato, che si facessero duo mila fanti Grigioni, & a gli altri si aggiugnessero, si che fossero tutti dieci mila. Percio che haueano i Padri ordinato che i Proueditori a ricuperar Brescia n'andassero; certificati da alcuni cittadini di quella terra, che essi non poteano piu oltra la Signoria de Francesi sopportare; & che se ui mandassero l'essercito, essi senza dimora darebbon loro la terra. Il perche accioche con maggiori forze u'andassero, deliberarono che'l numero de fanti s'accrescisse. Il Papa piu che gia mai dalla sua insatiabile cupidigia dinououe Signorie a tutte le difficili cose spinto essendo; percio che il Duca Alfonso in Ferrara non era, di potere egli in quel punto di tempo prenderla, si credea. Et percio scrisse al Duca d' Urbino, che senza dimora con l'essercito u'andasse; & richiese al Senato, che mandando quante piu nauì si potessero mandare in Pò, la deliberatione & consiglio suo aitasse. Il che essendo stato da Padri diligentemente fatto & procurato; & le genti del Duca, che in Ferrara erano, apparecchiatesi alla difesa, & oltre accio passato il Pò, etiamdin Roigo sprouedutamente preso hauendo; tutta l'impresa del Papa al niente ritorno. Et parimente essendosi i Proueditori della Republica condotti a Brescia, posteni le artiglierie per battere le mura, difendendosi gagliardamente i Francesi, che già nuouì soccorsi nella terra riceuuti haueano; nientedimeno pareua, che uano il loro apparecchiamento essere douesse. In quel mezzo ritornato in libertà il Cardinal de Medici; uenne un gran desiderio al Vice Re di Napoli, & al Papa di mutar lo stato & gli ordini della Republica Fiorentina. Percio che alla maniera, che allhora si reggeua quella città, in tutte le guèrre ella era sempre stata fauoreuolissima a Francesi. Et cio per nessuna altra uia meglio uenir fatto loro credea.

fatto uenire il Cardinale & Bernardo da Elibiena suo famigliare, che ogni cosa trattaua, mādatoū dal Papa. Et per tre uie incaminatisi affine che le uettouaglie piu loro bastassero, per li gioghi dell' Appeninno con gran disageuolezza di tutte le cose, a Prato, che è terra nel piano diece miglia da Firenze lōrana; il Vice Re & i ministri del Papa peruenero. Laqual terra bēche fosse & di numero di fanti & d'artiglierie opportunamēte munita, nō pō si potè difendere. Fu adūque presa, & era terra nel uero, & piena di tutte le cose a cōmodamēte & delicatamēte uiuere acconcie. La città di Firenze per q̄sto impaurita, il suo Duca Pier Soderini huomo nimico alla famiglia de Medici rimosse dal gouerno della Rep. Degli otto che insieme con lui la città reggeano, sei lo condannarono, & a casa un suo amico, Paolo Vittorio con difficultà per lo monimento del popolo il condusse. Et poco mancò che egli da gli auersari della fattion sua ucciso non fosse. Et mandati messaggieri al Cardinale & a Giuliano suo fratello, che egli no entrassero nella città, ella non solo se ne contentò, ma il desiderò anchora. Et così egli no con molta frequenza di tutta la città & gratulatione a Calende di Settembre introdotti & nella lor casa raccolti furono. In questo spatio il Papa comunicò il Re di Francia fattone sopra ciò la bolla espedire; se egli dal Concilio di Pisa non si rimouea. Col mezzo di Benedetto Criuello, che in Crema era Capitano de fanti del detto Re, molto carezzato dagli amici della Republica, & gran doni insieme col farlo della nobilità di lei promessogli; i Vinitiani la terra recuperarono, & il Criuello gentilehuomo Vinitiano crearono: & una casa in Padoua, & molte possessioni con una bella & magnifica uilla gli donarono, & de fanti Capitano il fecero. Et elessero M. Nicolo da Pesaro Rettore, in Crema, & incontanente uel mandarono. Ilquale pochi mesi appresso ui si morì. A richiesta del Papa il Senato deliberò; che & armata & buon numero d'artiglierie, & denari da far nella Romagna dui mila fanti alla guerra contra Ferrara, doue egli uolesse, si mandassero. Lequali cose poco appresso a Rauenna li mandarono, doue il Duca d' Urbino condotto s'era. Ilqual Papa concedette al Signor Prospero Colonna, che egli in Lombardia se ne gisse, & con l'essercito delli Spagnuoli si congiungesse. Il che egli per cacciare Francesi della Italia, grā demente desideraua. Et M. Francesco Donato fu eletto Ambasciatore a Firenze dal Senato. Et da Signor Diece denari da sostentarli fur donati alle moglie & alle figliole de cittadini Padouani & Triuigiani rubelli della Republica. Et quasi in quel tempo l'essercito del Re di Francia fu mal trattato da quello del Re di Spagna nella Aquitania con gran perdita de suoi. Hauua mandato al Caiero auanti quei di il Senato Messer Domenico Triuigiano Procurator di S. Marco per Ambasciatore a Laferapho Re d'Egitto a procurar le cose della mercatantia. Lequali cose certamente a mara

uiglia per colpa de magistrati & ministri del Re erano cadute, & per questo gran danno a cittadini Vinitiani, che quiui andassero, & ui dimorassero, recauano. Il Re udito, che si grande huomo, per ordine del Senato allui ueniuu: cõ illustre incõtramento de suoi, & cõ ogni sorte d'honore il riceuette in una loggia ampissima d'un suo bellissimo giardino: done erano molte colõne; ciascuna delleqli haueua appiccata una gabbia di lusinguoli, che dolcissimamente cantauano: & acque di fontane da piu d'una parte correnti, che soauemente mormorando pareu che il canto degli uccelletti accompagnassero. Adunque & per l'amenità & qualità del luogo & per le parole amoreuoli usaregli dal Re fatto lietamente quel principio della legation sua il Triuigiano, & piu giorni dimoratuoi, rinouata seco la uecchia legatione dignità della Republica dati doni & riceuuti con littere del Re honoratissimamente al Senato scritte in fede & testimonio di cio, alle sue case si ritornò. M. Antonio Giustiniano anchora di quei di nella patria si ricõdusse. Ilquale preso da nimici Podestà di Brescia & in Francia condotto, i denari che richiesti per cio glierano stati, hauea pagati shauendolo prima il Senato Sauio alla guerra creato. Il Vice Re di Napoli, per la restitutione de Medici nel gouerno di Firenze, & per lo saccheggiamento di Prato, & per molte libre d'oro riceuute fatto piu ricco; intendendo l'essercito de Vinitiani per ricuperar Brescia grandemente faticarsi; ne tuttauia cio assai ualerli, difendendosi gagliardamente quelli Francesi, che dentro u'erano: etiandio per guadagnare alcuna cosa da quella parte, se egli potea, huomo dell'altrui cupidissimo, nel contado di Brescia il suo essercito condusse: & quiui hora promettendo, che egli di nulla nocerebbe alla Republica, & hora ingannando, & a Proueditori Vinitiani suoi messaggieri mandando, che dicesser loro, che attendessero piu tosto a far con Massimiliano pace, che a cercar di torli quello, che suo era; entrò nella città, & lei prima spogliata & rubata d'ogni honore, infino alle radici saccheggiatala, se cosa ueruna rimasa u'era, ne la portò uia: & concesse a Francesi che a casa tornar sene potessero, & quella preda, che essi molto grande fatta haueano, seco portar uia. I Vinitiani perduta la speranza di pigliar Brescia, ne leuarono le artiglierie, con le quali la batteuano: Et già il Cardinal de Medici, & Giuliano suo fratello dello auenimento delle cose loro a Padri scritto haueano, & se & le loro fortune proferite loro tutte. Et la Republica, laquale d'amicheuole animo sempre uerso di loro stata era; cittadini & gentili huomini di Vinegia creò loro & Lorenzo, che fu figliuol di Piero lor fratello, & a Firenze il priuilegio di tale nobilità mandò loro. Et poco appresso il Signor Prospero Colonna pri-

ma uicine in nome della Republica, alla quale esse eran tornate. Et parimente la rocca di Bergamo fuori della città in cima del monte posta, che si chiamaua la Capella, dal Capitan di lei huom frãcese, fu data a ministri della Republica. Il Senato intendendo che i denari, i quali nelle guerre si consumauano non erano dirittamẽte amministrati; elessse due cittadini di grande autorità; M. Girolamo Quirino, & M. Piero Capello, che sopra lor fossero: & poi M. Piero Pasqualico Ambasciatore a Genoua. Percio che in quella città era Duca & Prencipe nuouamente il Signor Ianes Fregoso amantissimo della Republica: ilquale molti anni al soldo di lei era stato. Appresso uenue a Roma il Vescouo Curcense Ambasciator di Massimiliano, & fu dal Papa in palazzo riceuuto. Et poco dappoi chiamati gli Ambasciatori di Massimiliano & del Re di Spagna & della Republica; il Papa propose loro di uoler fare una pace di questa maniera. Che Verona & Vicenza rimanessero a Massimiliano. Di Padoua poi & di Triuigi, che gia teneuano i Vinitiani, perche giustamente tener le potessero, trecento libre d'oro ogni anno in censo a Massimiliano pagassero. Et una uolta per la somma di tutto il negotio, & per lo priuilegio, due mila & cinquecento. Di quelle terre poscia, che nel Frioli erano, il Papa a giudicare hauesse, se elle a Massimiliano o pure alla Republica essere date douessero. Nelle altre parti della lega era, che Massimiliano, & il Re di Spagna fossero tenuti & obligati a Ieuare & torre uia il Concilio di Pisa, & tutta la loro autorità & tutte le forze dare al Papa, accioche egli Ferrara pigliasse. Lequali due cause grandemente turbauano l'animo di lui. Percioche & dalla paura, che egli hauea del Cõcilio incominciato, marauigliosamẽte si sbigottiu: & dalla cupidigia d'hauer Ferrara, nessuna colpa, nessun misfatto intralasciaua. Et percio i Vinitiani, che tanto per lui fatto haueano; tãti denari di prõcissimo animo ad ogni sua richiesta spesi; da nessuna fede, da nessuna pietà ritenuto, non solo abbandonati hauea quella lega chiudendo: ma nel uero in preda de nimici, i quali tutto il sangue della Repub. succhiare desiderauano; data & gittaua. Il perche gli Ambasciatori di lei riuoltisi al Papa, si dolsero; non esser cio quello che da lui s'aspettaua. Male a quel modo si ricuperaua cio, che essi a gran tozzo perduto haueano. Ma tuttauia sperauano, che'l Signor Dio non mancherebbe alla Republica. Alla perfine ordinando il Papa d'ira & di sdegno acceso, che i capi della lega si sciuessero; per nõ uolere essere presenti, se andaron. Iquali capi poscia & scritti & conchiusi furono. Questo à Vinegia intefosi; scrisse il Senato a gli Ambasciatori, che per lo inãzi in quelle cose piu non s'intramettessero. Il Cardinal de Medici lasciato Giuliano suo fratello al gouerno di Firenze, alla sua legatione di Bologna si ritornò: & il Castellano di Brescia huom Francese, per ordine del suo Re. contra sua uoglia die la Rocca a Capitani Spagnuoli. Il Papa fatto Cardinale il Vescouo

uo Curcense; la quarta volta fu nel Concilio Lateranense. Nelqual Concilio esser non uolle il Curcense; se prima in mano sua non hebbe le bolle d'una nuoua scomunicagione contra Vinitiani. Poscia di Roma si parti. Et uenuto in Lombardia; fu in compagnia di Massimiliano Sforza figliuolo del Signor Lodouico nello entrar che egli se in Melano. Finita quella entrata li Spagnuoli per forza, & infinita battitura d'artiglierie presero & rubarono Trezzo, terra in ripa del fiume Adda. Il Papa in quel mezzo per gli ufficii, & per la ubidienza di Massimiliano; che da Ferrara ritratto hauea le sue genti, & fattogli piu amico, per sodisfarlo, mandò a Vinegia Stafileo Auditor di Rota a confortare i Padri, che le condizioni della lega accettassero. Quantunque egli hoggimai si pentisse, d'essere stato loro sì duro, & così poco liberale. Laqual cosa intendendo egli da grandissimi huomini esser dannata; i quali diceano, cio recare occasione a Vinitiani di congiugnersi co Francesi, & in Italia ricondurli; i quali sopra tutto il Papa di cacciar d'Italia si faticaua: di di in di dalla maninconia di cio uie piu combattuto, ne cibo, ne sonno prender poteua. Et per questo di febbre amalò. Nellaqual febbre hauendo egli donato Pesaro al Duca d'Vrbino figliuol di suo fratello; & Roma & la Republica Christiana al Collegio de Cardinali raccomandata a uentidue di di Febraio sene morì. Il Senato scrisse a Cardinali pregandogli & scongiuradogli, che nello eleggere il futuro Pontefice al bene uniuersale di tutto il mondo risguardo hauesse: & le sue forze, & il suo essercito tutto alloro utile proferì. I quali nel Conclauo secondo l'antica usanza entrati; mossi in gran parte dallo studio, & da consigli, & da prieghi accortissimamente fatti loro da Bernardo Bibiena huomo amabilissimo, crearono Papa, Giouanni Cardinale de Medici; il quale era in età di trentasette anni. Il quale prima, che del Conclauo uscisse, me & M. Iacopo Sadoletto, i quali in Roma erauamo, Secretarii suoi domestici fece.

IL FINE.

ERRORI CORSI.

Carta prima faccia seconda uersi 38 controuesia, legi controuerfia.

car. 23 faccia 2 uer. cip è, legi ci dè.

car. 34 faccia 2 uer. 30 qua, legi que.

car. 83 faccia 2 uer. 20 iilpose, rispofe.

car. 39 faccia 2 uer. 25 Tefchi, leze Tedefchi.

car. 96 faccia 2 uer. 28 delie, legi delle.

57
REGISTRO.

* * * A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.

Tutti sono quaderni, eccetto * & Z che sono duerni,
& * * ch'è quinferno.

In Vinegia Appresso Gualtero Scotto.
M. D. L I I.

